RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXVII

Tomo II.

ROMA, 1892

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 201.

Il *Giornale militare ufficiale* del 9 aprile 1892, dispensa 12ª, parte 2ª, ha pubblicato il seguente:

AVVISO

Rivista militare italiana. — (Segretariato generale. — aprile.

Allo scopo di procurare agli ufficiali del regio esercito il mezzo di seguire più prontamente e con maggiore facilità gl'incessanti progressi della scienza, dell'arte e della letteratura militare, e per aprire più largo campo alla loro attività intellettuale, è stato stabilito che a cominciare dal 16 del venturo mese di maggio la *Rivista militare italiana* sia portata da 10 a 12 fogli di stampa divisi in due dispense quindicinali.

Le condizioni di associazione a detta *Rivista* rimangono per ora quelle stabilite dall'*Avviso* inserto nella Dispensa N. 32 del *Giornale militare ufficiale* del 1891 (Parte II). In via eccezionale peraltro si potranno fare abbuonamenti dal 1° maggio ai 31 dicembre 1892 al prezzo di **lire otto,** colle norme stabilite dall'avviso sopraccennato.

CRITERIO MILITARE

« Intendesi sotto la denominazione del veder penetrativo militare, la facoltà che rappresenta quella solerzia della mente nel raffigurare e tutto comprendere, in quella che lo sguardo sopra vi getta, lo stato non solo e la condizione della cosa che si tolse a guardare, ma sì ancora la prontezza di sapere, in quello stante medesimo che la cosa è per noi veduta, ritrovare i modi al provvedervi, dove ne soprastasse alcun danno, o di rivolgerla in molto meglio, dove corresse già per noi propizia. »

Dalle *memorie militari* del colonnello di cavalleria FERRERO PONSIGLIONE. Vol. IV, pagina 152. — Cagliari, reale stamperia, 1840.

Studiando le principali campagne di guerra vien fatto spesso di rilevare certe *figure militari* le quali spiccano per lo speciale discernimento mostrato nel sapere raggiungere i vari scopi della battaglia o del combattimento senza per questo essere essi precedentemente stati segnati a dito come specialissimi genii.

A primo aspetto — appunto perchè codeste figure sono senza precedenti — vien fatto di credere si tratti più di un colpo di fortuna che di meriti personali reali.

Però se si considera che la fortuna se qualche volta è cieca e capricciosa e accorda i suoi favori a chi sa afferrarla per i capelli, non sempre però è costante e più specialmente è amica dei forti, degli audaci e degli accorti, d'uopo è convenire che v'ha qualche cosa all'infuori di questo *fraterno amor divino* che concorre a caratterizzare certi fenomeni militari, e che deve essere di certo determinato da qualità personali di quei capi rimaste

fino allora occulte e che d'un tratto, favorite dalla circostanza, si appalesarono in tutto il loro splendore. A volere pur tener conto di questo fattore nello studio di certe operazioni di guerra — poichè è indubitato che qualche volta la sorte favorì pur l'uomo di guerra — non si può non ammettere, colla scorta di un sano discernimento, che codesto è un determinante occasionale, non scientificamente ammesso nè tampoco accettato dall'arte della guerra; e non si può non disconoscere che spesso si battezza col nome di fortuna ciò che la mente ha saputo sapientemente prevedere.

Se pure qualche esempio si cita dalla storia per confermare che taluna volta le sorti di certe battaglie rimasero per poco in balia di sè stesse, non si può non convenire che esse si siano poi decise più in un modo che nell'altro per ragioni che sono nell'intima natura di quell'esercito studiato nell'uomo, nelle istituzioni e nell'ambiente. Ciò che noi chiamiamo *colpo di fortuna* è il risultato del concorso di vari elementi che erano sfuggiti alla diretta nostra osservazione in quel momento, in quel punto, contro quel nemico, di fronte a quella data situazione, con quel terreno, impiegando quelle truppe, ecc.; erano elementi ignoti a noi, ma che avevano operato tacitamente in virtù della bontà delle istituzioni, del valore intrinseco dell'uomo, favoriti dall'ambiente. Perciò si deve ritenere che ciò che concorre a caratterizzare un simile fenomeno non possono essere altro che i precedenti che lo prepararono e le condizioni che lo accompagnarono nel suo sviluppo, fra le quali primeggia l'opera speciale dell'uomo. La storia cita a dovizia fatti in cui i determinanti mediati o immediati di una data operazione militare furono o le qualità fisiche o le intellettuali o le morali o tutte insieme, dei capi. A voler fare delle classificazioni ci sarebbe da provare che spesso l'una è bastata da sè senza il concorso delle altre; ma è indubitato che nella massima parte dei casi il primato spettò alle qualità intellettuali nelle quali si finì per comprendervi anche le morali.

Si sente spesso a parlare di criterio militare e si sente spesso a ripetere che è d'uopo che i capi posseggano in modo spiccato questa dote, giacchè le nuove guerre lo impongono; i regolamenti anzi riportano questo vocabolo ad ogni pagina; pur troppo non dicono

che cosa intendano per criterio militare, nè tampoco segnano dei limiti alla sua varia natura; lo ammettono come una dote che è necessario avere e della quale esigono delle manifestazioni mettendola sotto la tutela della responsabilità personale e qualche volta mascherandola col nome di *iniziativa*.

Ci sembra perciò non opera inutile di tentare in uno scritto di concretare qualche idea al riguardo, senza avere per nulla la pretesa di riuscire felicemente nello intento.

Vedremo prima di definire bene il criterio in genere, cioè ideologicamente parlando; poi parleremo più specialmente del criterio militare accennando ai mezzi per formarlo e rinvigorirlo.

I.

Comunemente parlando *criterio* e *buon senso* suonano una medesima cosa, e ammettono in chi manifesta o l'una o l'altra di queste doti intellettive una mente così bene orientata nelle questioni della vita da saperle colpire nel giusto segno e in giusta misura, e da trattarle tutte con opportuno discernimento. Qualche volta si esprimono queste due doti coi vocaboli *accortezza, furberia*, sebbene qui risalti già una mente più esperta, e vi sia incluso l'idea d'un senso di egoismo umano.

Buon senso e *senso comune* invece sono facoltà dell'uomo molto distinte, perchè il senso comune non è altro che quella quantità di senno molto limitata che tutti gli uomini ànno (salvo i cretini), mentre il buon senso ammette un perfezionamento nelle facoltà intellettive dell'uomo e quindi un superiore grado di *conoscenza*.

L'uniformità di siginficato che suolsi talora dare alle due espressioni *criterio* e *buon senso* non è poi tale veramente se si esamini da vicino e un poco a fondo il valore assoluto di ciascuna di esse; tale significato poi muta affatto quando lo si riferisca ad esseri di cui si conosca bene il grado di loro facoltà intellettive. *Criterio* dice qualche cosa di più di *buon senso*, e include una mente eser-

citata nello esame minuto, ordinato e giudizioso dei fenomeni, coltivata e rinvigorita dall'applicazione e dall'esercizio. La *conoscenza* nella persona di criterio è frutto di esame e di studio, non di solo esame come nella persona di buon senso.

Buon senso non significa che un maggiore perfezionamento del senso comune, che dipende in massima parte da una particolare attitudine della mente a ragionare un poco sui fenomeni della vita, a sapere distinguere subito il male dal bene, a sapere apprezzare il valore delle cose quel tanto che basti per avvantaggiarsene nella vita pratica.

Sebbene in entrambe queste doti si ammetta uno speciale sviluppo dell'intelligenza, vi è una distinzione a farsi circa ai mezzi che ànno servito a svilupparle.

Nell'uomo di buon senso l'esame dei fenomeni ha sviluppato la vivacità della mente, rendendole propria quell'attitudine a stabilire subito le differenze; e questa dote può benissimo darsi senza una speciale coltura.

Nell'uomo di criterio invece non è il solo esame dei fenomeni che ha prodotto tale dote, ma è lo studio particolare di una serie di fenomeni svariati e delle leggi che li governano che ha dato alla mente l'attitudine di sapere subito giudicare di un fatto o risolvere una questione in relazione alle sue conseguenze dirette e indirette, prossime o remote riferendosi al caso pratico della vita umana.

L'uno è frutto di un esame quotidiano di fatti esterni e di particolare analisi propria, l'altro è frutto dello esame di una serie molteplice di fenomeni interni ed esterni, presenti e passati, e di considerazioni — governate da certi principii razionali — fatte sui dettami della esperienza propria e altrui. Il criterio insomma implica un perfezionamento sul buon senso, e per indicare sempre più codesta differenza si può benissimo dire che mentre il buon senso potrebbe esprimere un perfezionamento verso il quale tende la comune degli uomini, il criterio, di fronte a tale perfezionamento, esprime un progresso, un grado superiore di potenza intellettiva.

Il buon senso si manifesta in tutti i rami dell'attività umana con una formola costante che potrebbe essere espressa così: *risolvere le questioni della vita secondo i principii naturali*. All'uomo di buon senso poco importa quindi di studiare le leggi che governano i fenomeni della vita dal punto di vista artistico, o di rintracciarle se non esistono; egli osserva il fenomeno, fa un rapido esame dei caratteri esterni e lo definisce senza cercare più in là; se sono fenomeni dell'umanità, esamina rapidamente i vantaggi e gli svantaggi che possono venirne a lui, e risolve solo pensando all'interesse personale e del momento. Il criterio parte già da una certa dose di buon senso ed è una forma di perfezionamento di questo. Ammette senz'altro maggiore vigoria di analisi, e fonda il suo ragionamento sulle leggi che governano i fenomeni, delle quali leggi conosce già l'essenza e le modalità. Ecco perchè alla formazione del criterio concorre in particolare modo lo studio.

Le forme del buon senso e del criterio sono varie; vi è una scala infinita di gradazioni dell uno e dell'altro, il valore della quale è giudicato alla stregua degli effetti che si palesano esternamente: opere umane, maggiore o minore quantità di errori, pregiudizi, ecc.

La vigoria maggiore o minore loro dipende dalla costanza nell'uomo ad analizzare i fenomeni e studiare le leggi che li preparano e che li aiutano nel loro sviluppo; dal tempo impiegato ad analizzarli; dalle occasioni di moltiplicare le analisi, ecc. Quindi le espressioni: *basta un po' di buon senso; è sufficiente un po' di criterio; è un uomo di gran buon senso; è un uomo di molto criterio*, sono gli estremi della scala — diremo così — gerarchica nella quale sono compresi molti limiti; e tutte le forme di quelle manifestazioni.

I mezzi per sviluppare tali facoltà sono vari. La natura vi provvede in parte, ma in moltissima parte vi contribuisce l'opera dell'uomo. Al maggiore o minore sviluppo di quelle doti concorre indubitabilmente la naturale vivacità della mente, la quale i fisiologi non potranno negare sia prodotta non da speciale opera dell'istruzione, sì da una primitiva originaria disposizione e composizione delle molecole cerebrali o da speciali oscillazioni o movimenti prodotti in esse dal sistema nervoso, altrimenti non si arriverebbe a spiegare il fenomeno che presentano due esseri nati e vissuti nello stesso ambiente e fisiologicamente identici, i quali ci dànno differenze profonde nelle loro manifestazioni intellettive. La

maggiore o minore attitudine ad assimilare il sapere, la maggiore o minore conoscenza, e riflessione e memoria, in una mente ancora vergine, deve certo dipendere da qualche ragione fisiologica speciale cui non deve essere estranea certo la speciale struttura e disposizione delle molecole cerebrali.

Una volta entrati nel campo della conoscenza vera e perfetta, si spiegano benissimo i fenomeni della maggiore o minore vigoria della mente umana, perchè essa, più o meno, è già adatta a ricevere e a conservare. Di qui la differenza di percezione *pronta* o *tarda* che influisce sulla varia manifestazione del criterio o del buon senso. Il maggiore o minor grado di sapere dipende dalla riflessione e dalla memoria; ma entrambi sono risultato del concorso di vari elementi: predisposizione, cioè della mente ad assimilare le conoscenze; capacità di essa ad assimilarne una maggiore o minore quantità; speciale attitudine di essa a fare subito dei confronti e nei confronti a stabilire delle differenze e da esse trarne dei giudizi. Ora: questo lavorio può durare un istante: *percezione pronta*; oppure può durare un certo tempo: *percezione lenta, tarda*, ecc. La capacità di assimilazione può essere maggiore o minore a seconda della disposizione e struttura delle molecole cerebrali non solo, ma a seconda del tempo che esse restano in movimento; quindi la quantità di sapere dipende da questa maggiore capacità di assimilazione. Se però si sottopongono le molecole a vibrazioni dello stesso genere in tempi alternati, si può aumentare la percezione, e ottenere lo stesso risultato che altra mente ottiene naturalmente subito; ciò spiega come la volontà possa vincere le difficoltà provenienti da poca velocità di percezione e quindi da poca vivacità di assimilazione della mente.

L'attitudine dunque a formulare dei giudizi dipende dalla potenza di percezione e dalla potenza di riflessione. La riflessione è certo quella speciale attitudine della mente, una volta ricevuta un'impressione, a conservarla non solo ma a sottoporla ad analisi prima che l'immagine si disperda; oppure a ritornare — col concorso della volontà — a imprimere alle molecole un determinato movimento, modificandolo a seconda di quella. Quest'attitudine poi è maggiore o minore a seconda della forza volitiva, e della disposizione delle molecole cerebrali ad agire in virtù di quella.

Il maggiore o minore tempo che s'impiega a formulare un giudizio dipende dalla maggiore o minore percezione e dalla maggiore o minore attitudine della mente a sintetizzare il lavoro della percezione e della riflessione, entrambe funzioni di due elementi: o del maggior tempo impiegato nel percepire e nel riflettere per vizio nell'organismo; o del maggior tempo in cui si resta nello stadio della riflessione per esuberanza di analisi. La *maturità* del giudizio è effetto quasi sempre di questa seconda fase.

L'*azione* rimane quindi una funzione diretta di questa maggiore o minore vivacità della mente, e il tempo che corre fra la percezione, la riflessione, il giudizio e l'azione esprime alternativamente: la vivacità della percezione, o la durata della riflessività o la rapidità di analisi. Certo che se il tempo impiegato in ciascuna di queste operazioni è minimo, dinotasi maggiore attitudine a rapida analisi ed a rapida sintesi; se massimo dinota l'opposto.

L'*ingegno* e il *genio* sono forme di tale rapidità, delle quali la seconda esprime il punto più elevato delle facoltà intellettive umane; nel genio infatti è speciale l'attitudine a modificare, col concorso della volontà, la vivacità e la velocità nelle molecole cerebrali fino a farle vibrare con tale rapidità da produrre una percezione istantanea, una riflessione profonda e una concezione potentissima, straordinaria, assolutamente anormale; ed è noto che l'uomo di genio è l'opera d'uno o più secoli (1), e

« . . . . nui
Chiniam la fronte al Massimo
Fattor, che volle in lui
Del crëator suo spirito
Più vasta orma stampar. »

L'intensità del criterio dipende dalla maggiore attitudine della mente a formulare dei principii servendosi di pochi elementi di

(1) « V'ha sovente chi rinnega questi supremi maestri, chi si ribella ad essi, chi tien « conto dei loro difetti . . . . ma invano uom tenta di svincolarsi di sotto al loro « giogo. Tutto si tinge dei loro colori; per ogni dove s'imprimono le orme loro; . . . « . . . . Aprono orizzonti, d'onde spicciano innumerabili nuovi coni di luce; « spargono idee, da ognuna delle quali mille altre germogliano; compartiscono immaginazione, soggetti, stile a tutte le arti; le opere loro sono miniere inesauste, o le « stesse viscere del genere umano. » — RUSCONI — *Alcune notizie intorno a Shakspeare*, premesse alla versione italiana del dramma di Shakspeare: *La tempesta*. — Firenze, Successori Le Monnier, 1878, pag. 25.

analisi, de' quali però sa comprendere subito il valore assoluto e relativo in funzione del loro lavoro. Quindi l'avere un criterio più o meno vigoroso può dipendere da due condizioni: o da un superiore grado di conoscenza la quale permette alla mente di afferrare subito il valore di una grande quantità di leggi dei fenomeni, oppure da una potentissima riflessione la quale permette di scoprire subito nel fenomeno la legge che lo governa, e permette quindi di prevedere e calcolare tutta la forza delle conseguenze della sua applicazione. Ma, come ognuno intende, ciò porta con sè delle specialità fisiologiche. In generale il criterio è una funzione diretta della conoscenza e della riflessione armonicamente coordinate, come vedremo.

Mentre — astrattamente parlando — si può classificare ogni uomo di criterio assegnandogli un coefficiente costante per fenomeni normali; non è più possibile mantenere un'identica classificazione quando si mettano a prova seria i criteri di più individui per fenomeni anormali de' quali sfugga a prima vista la legge e il rintracciarla richieda anche un certo tempo. Si è allora che dal criterio si passa all'ingegno e poi al genio, le quali due manifestazioni dell'intelletto rappresentano il massimo vigore d'una mente.

Le manifestazioni del criterio non sono costanti di intensità per fenomeni variabili, cioè che abbiano la loro origine in cause di disparata natura .Ciò si capisce benissimo, perchè il criterio è una funzione del sapere, e questo è sempre limitato per quanto vasto; onde Socrate morente esclamava: *null'altro egli sapere fuorch'ei nulla sapeva.*

Mentre l'intensità del criterio può essere massima per menti meglio esercitate a considerare determinati fenomeni, può essere invece minima per le stesse menti poco esercitate a considerare fenomeni d'altra natura; cosicchè mentre vi sono le specialità di sapere, vi sono le specialità di criterio, e spesso l'uomo confonde il sapere col criterio. Il criterio è dunque la manifestazione della ragione nello speciale ordine di idee che si disaminano; alla sua formazione concorrono quindi due elementi distinti: la *conoscenza* e la *riflessione.* — È bene svolgiamo di più questa idea.

La conoscenza consta di *nozioni* e di *principii*; le prime sono gli elementi generici d'ogni branca dello scibile umano; i secondi sono invece le leggi statali dei fenomeni; le prime sono insufficienti a costituire il sapere, come i secondi sono formole insignificative senza di quelle; ma mentre le prime esprimono gli elementi analitici del sapere, gli altri sono i risultamenti sintetici della scienza, e questa intanto è inquanto ha tali elementi per caratterizzarsi. Se facile cosa è possedere la conoscenza delle nozioni e dei principii nel senso astratto (atto puramente mnemonico), non così facile è possedere quella dei principii desumendola direttamente e per propria volontà dal fenomeno colla scorta delle nozioni e col sussidio della riflessione, perchè questa conoscenza muta di potenza a seconda che il possesso dei principii è risultato di un atto puramente mnemonico (come dicemmo) oppure di un atto intellettivo.

Gli studi analitici sono proprii della critica e fondano il loro valore non tanto sulla *quantità* degli elementi che si prendono in esame, quanto sulla loro *qualità*. L'arte critica esige oltre alla conoscenza degli elementi primi dell'analisi, quella dei principii che ne regolano la loro aggregazione, i loro contatti, il vario modo di manifestarsi dell'energia loro. Ciò costituisce già una forma di manifestazione del criterio, e qui *discernimento* e criterio suonano una medesima cosa.

Gli studi critici forzano dunque all'analisi, e l'analisi costringe la mente a fare dei paragoni e nei paragoni delle differenze, determinate da certi valori che si devono dare agli elementi presi in esame nell'analisi. Perciò l'analisi indirettamente obbliga la mente ad osservazioni e considerazioni le quali risaltano in seguito ad una potente *riflessione* che è l'altro elemento del criterio.

Se esistesse un modo costante, prefissato, ammesso da tutti come inevitabile per fare un'analisi, si potrebbe quasi dire che la mente non sarebbe più forzata alla riflessione, perchè nel fare l'analisi si entrerebbe ancora nel campo della semplice conoscenza e il criterio che da quella dipende, baserebbe il suo valore sopra un solo elemento, quindi non sarebbe concreto. Ma ognuno sa che i fenomeni, di qualunque natura siano, sono sempre relativamente complessi e a spiegarli non basta la sola conoscenza, ma occorre una speciale sosta della mente perchè li consideri inquanto gli elementi che li produssero concorsero a determinarli sotto l'influenza di cause particolari delle quali è mestieri studiare l'origine, la natura e l'entità.

Inoltre l'influenza di quei determinanti intanto risalta inquanto la si considera sotto tutti i punti di vista per poter cogliere quella peculiare modalità, e ciò è indipendente dalla natura di quei determinanti, ma si è dipendente dalla speciale sua entità acquistata solo e unicamente in quel caso particolare dal fenomeno preso ad esame. Cioè, il vero valore del determinante, indipendentemente dalla conoscenza sua in senso astratto, è rilevato dall'atto meccanico che fa l'intelletto il quale lo osserva e lo giudica nello speciale caso riferendolo agli elementi base che concorsero a caratterizzare quel fenomeno.

La riflessione è perciò un elemento necessario del criterio; si può anzi dire che ne è l'elemento base, giacchè la conoscenza si fonda su d'una serie di operazioni mnemoniche, mentre la riflessione si fonda sull'esame delle percezioni esistenti nel nostro spirito, scoprendone le relazioni e le attinenze diverse, pur prendendo per base pochissimi di questi elementi.

Però le manifestazioni del criterio — sebbene conseguenza della conoscenza e della riflessione — mutano di valore inquanto sono risultamenti diretti del *ragionamento* e perciò nè la conoscenza nè la riflessione sono sufficienti a formare il criterio senza la selezione che si fa col ragionamento, il quale ci permette o per induzione o per deduzione di avanzare — come dicono i filosofi — dal noto all'ignoto, e di concludere per i bisogni della vita.

Nelle scienze così dette sperimentali gli ammaestramenti che si possono ricavare dai fenomeni sono il risultato sintetico di quelle tre funzioni dell'intelletto. La conoscenza è però in queste scienze di molto avvantaggiata dalla *osservazione*, e di ciò va tenuto molto calcolo, giacchè i progressi che esse fanno sono in massima parte dovuti all'osservazione dei fenomeni che avvengono in natura. E appunto in virtù di questo fatto speciale si è potuto addivenire ad una separazione netta fra *scienza* ed *arte*.

La conoscenza, la riflessione e il ragionamento permettono allo spirito di esordire nello acquisto della verità colla sintesi primitiva (conoscenza o osservazione) per passare poi all'analisi (riflessione e ragionamento) e finire di bel nuovo nella sintesi riflessa (criterio). — La sintesi riflessa come ci permette nella scienza di concretare i principii che le dànno il carattere di astrazione, ci permette del

pari nell'arte di concretare le regole che le dànno il carattere di elemento o mezzo adoperabile nei bisogni della vita. — Questa distinzione era necessaria a farsi perchè la guerra è scienza ed arte, e noi non possiamo concepire un'operazione militare che non sia, astrattamente considerata, un principio scientifico, e concretamente considerata l'applicazione del principio stesso. Però vi hanno delle dottrine sperimentali nelle quali l'elemento scientifico si lega talmente in modo intimo all'elemento artistico da riuscire difficile lo sceverare l'astrazione dal fatto concreto, talchè i principii scientifici diventano principii artistici, e spesso la scienza si confonde coll'arte. Tale è delle dottrine militari, nelle quali non si può scompagnare il precetto dalla riprova, sì che in generale e spesso arte militare e scienza militare suonano una medesima cosa.

La separazione tra scienza ed arte sarà possibile avvenga nettamente solo quando l'arte avrà acquistato tale valore a sè da potersi considerare come un elemento che viva di vita propria unicamente per la sua speciale natura, ossia quando, mantenendosi pure inalterato astrattamente considerato l'elemento scientifico, l'elemento artistico si è di tanto staccato ed elevato di quanto era necessario per acquistare fisionomia propria specialissima. Questa distinzione si può fare nel campo delle dottrine militari al punto a cui sono oggidì arrivate, perchè essendo aumentati i mezzi d'ogni genere di cui usufruisce l'uomo di guerra nella lotta ed essendo più difficile astrarre, la vittoria è ora più che mai conseguenza di una buona preparazione, di una buona raccolta e di un buon impiego dei vari mezzi, più che conseguenza dello avere escogitate nuove teorie. — « I grandi atti « della guerra infatti, ben dice il Corsi, sono pre-« vedibili sino ad un certo punto, oggi ben più che in passato, « poichè la guerra deve adattarsi alle esigenze d'una politica che « non è più in balìa dei capricci d'un monarca, ed è più che mai, « per la sua mole medesima, soggetta alla geografia con leggi stam-« pate sulla faccia della terra. Senza dubbio, a misura che cessa « l'imprevisto scema pure lo spazio al Genio tanto ch'egli è co-« stretto a sminuzzarsi e piegarsi alla regola (1). »

(1) C. Corsi, *Sommario di storia militare*. Tomo III, pag. 204, Torino 1888.

II.

L'energia delle facoltà intellettuali, nel campo dell'azione, si manifesta in modo indiscutibile colle *risorse* che la mente sa trovare in seguito ad un esame più o meno rapido e più o meno minuto degli elementi della situazione; e queste risorse costituiscono in ultima analisi ciò che comunemente si chiama *opera del criterio*, o come altramente dicevasi *frutto del veder penetrativo militare*. Quest'opera del criterio di tanto è necessaria ora di quanto diminuisce la probabilità di avere dei genii alla testa degli eserciti. « Un felice accordo di menti mediocri ma bene addottrinate, previ« denti, laboriose, anche nelle cose della guerra può agguagliare « e soverchiare la potenza d'una gran mente. Sarà prezioso aiuto « anche per l'avvenire il genio; ma intanto poichè non si è certi « d'averlo a un dato momento, giova apparecchiarsi a farne senza, « con quelle arti che l'esperienza, l'esempio, lo studio insegna« rono, cosicchè, se il genio manchi, possa bastare il modesto in« gegno, e se il genio vi sia, trovi preparato tutto quanto può ab« bisognargli. Non si vedranno miracoli, ma si eviteranno almeno « i gravi errori e le loro conseguenze, e se i miracoli avverranno « saranno tanto più facili e fecondi » (1).

Quali siano le ragioni che impongono nella guerra futura di fare largo assegnamento sul criterio di ogni singolo capo, non crediamo il caso di esporre in questo scritto se non sommariamente perchè esse sono troppo note. Diremo però che esse sono da ricercarsi essenzialmente nella cresciuta mole degli eserciti moderni i quali obbligano alla divisione del lavoro; nella specialità dei mezzi di guerra e nel particolare modo di combattere che sottraggono più facimente il soldato all'azione del capo, del quale appena si potrà far sentire l'influenza come elemento dirigente; nella tendenza a bandire dalla guerra l'imprevisto per ciò che riguarda le grandi

(1) C. Corsi. Opera citata, pag. 204.

operazioni, aumentandolo invece nella piccola azione tattica del campo di battaglia.

È omai appieno dimostrato che nella guerra futura i capi dovranno molto fare da sè, non potendo quegli cui incombe la condotta generale dell'esercito suggerire ai dipendenti i singoli còmpiti per ciascuna situazione in cui si verranno a trovare. Spesso anzi si contenterà dell'indirizzo generale primiero e nulla più; appena potrà ancora intervenire, se pure a tempo e anche valendosi di speciali mezzi, quando vedrà cangiato l'indirizzo dato ad un'operazione, il quale non sia palesemente giustificato da avvenimenti così gravi sopravvenuti i quali abbiano forzato la mano a quel sottocapo. Ogni capo dovrà quindi proseguire nel movimento, una volta avviato, rimovendo davanti a sè e per proprio conto gli ostacoli che incontra, badando a raggiungere lo scopo assegnatogli servendosi dei soli mezzi che ha a sua disposizione, e badando a conservare le proprie forze per l'atto decisivo finale per il quale tutto l'esercito move in guerra. Ora: la quantità di ostacoli che può incontrare per via è cosa tanto più difficile a determinarsi quanto più ampia è la zona entro cui l'esercito si muove e agisce, quanto maggiore è la mole di quest'esercito, e quanto più è sentita la distanza che lo separa dall'obbiettivo finale. Sono ostacoli che crescono in ragione delle poche notizie che si possono avere sulla situazione dei corpi laterali e di tutto l'esercito; delle difficoltà di comunicare giornalmente col capo dell'esercito; e di quelle di conoscere lo stato stesso delle truppe al termine d'ogni giornata di movimento o di azione; delle difficoltà di armonizzare l'azione stessa collettiva del proprio corpo con quella degli altri costituenti l'esercito; di conoscere il modo di essere del nemico, tanto maggiore quanto più ampia è la zona entro cui l'esercito si muove, ecc. ecc. Tutto ciò crea un ambiente tale ad ogni comandante di truppa da forzarlo ad agire per proprio conto nella massima parte dei casi, chiamandolo a rispondere sempre degli atti che compie, i quali di tanto saranno cagione di buoni risultamenti di quanto il capo avrà saputo pure con pochissimi dati sul nemico, sulla situazione dell'esercito proprio e dell'avversario trarre partito dello specialissimo suo caso. Ciò, in linea generale, si manterrà costante per tutta la durata d'una guerra, e, in ordine

al grado di comando e all'entità della responsabilità, in tutte le sfere, sia negli elevati comandi sia in quelli a contatto immediato del soldato; talchè anche il comandante di squadra può benissimo ora venirsi a trovare in condizione di dovere da sè disporre ed operare.

I nuovi regolamenti tendono ora tutti a mettere in rilievo questo carattere dei combattimenti moderni facendo risaltare la necessità che i capi agiscano con sano criterio tattico; e le parole colpo d'occhio, iniziativa, senso pratico si trovano ripetute ad ogni momento, basandosi essenzialmente sulle considerazioni seguenti:

che le disposizioni che vengono dall'indietro sono facilmente prevenute dall'azione;

che sarà sempre un grave errore l'attendere ordini giacchè ciò rende impossibile ai reparti di intervenire opportunamente e a tempo nell'azione;

che quanto più grandi sono le proporzioni del combattimento tanto più aumenta il campo dell'azione individuale.

Sebbene, come dissi, i regolamenti parlino ora di criterio, d'iniziativa, di colpo d'occhio, di senso pratico ecc. ad ogni momento come di doti comuni, noi tutti sappiamo come esse sono tutt'altro che comuni. Le manifestazioni del criterio sono in ragione del comando che si esercita e della responsabilità che si ha; esse sono tanto più necessarie quanto più libertà è lasciata all'azione personale. Basta infatti esaminare l'andamento di un combattimento moderno d'una certa importanza per vedere che ogni precetto del regolamento richiede un atto di criterio per essere attuato. I regolamenti infatti non danno che le norme generali, giacchè è loro impossibile, in fatto di tattica, specificare tutte le norme da seguire per ogni singolo caso. È in base a tali norme che il capo deve risolvere e disporre per ogni situazione. Che più? L'occasione per operare per criterio proprio si presenta ad ogni istante su ogni linea, su ogni schiera, in ogni punto del campo di battaglia, perchè l'azione, quando si è a contatto stretto col nemico, è più che mai nelle mani dei capi immediati di quelle truppe per i quali non esiste più che la virtù di saper concorrere all'esecuzione dei disegni dei superiori operando secondo il proprio giu-

dizio e affrontando coraggiosamente la responsabilità dei propri atti.

Ma v'ha di più. La responsabilità cresce in ragione del comando che si esercita. Ora: poichè nei combattimenti moderni è affermato che il comando supremo non sempre può far sentire a tempo la sua influenza, ragione vuole che maggiore assegnamento si abbia a fare sulle doti intellettive dei comandanti le unità logistiche e tattiche. E poichè l'azione di queste unità è in ragione della loro mole, ne nasce chiara la conclusione che i risultamenti che si otterranno saranno in ragione dell'opportunità del loro impiego e della concomitanza dei loro sforzi. Ciò non si può avere, poichè è difficile a tutto pensare e a tutto provvedere, se non curando che le decisioni che si devono prendere siano quali la ragion tattica del momento esige. Dimodochè si appalesa sempre più evidente il fatto che più si sale nella sfera del comando e più aumentano d'intensità le manifestazioni del criterio, le quali vengono misurate alla stregua delle condizioni fatte ai grandi comandi dai risultati che sapranno realizzare.

III.

Come si forma il criterio militare? Ecco la gran domanda.

Si sente molto a ripetere che i successi riportati dallo esercito prussiano nella campagna del 1870-71 si debbono *al maestro di scuola*, e si sente anche spesso a ripetere la frase che la maggiore vigoria dell'arte prussiana è stata la causa efficiente di quei successi (1); si dovrebbe perciò conchiudere che collo studio, solo coll'incessante studio dei fenomeni della guerra si formi quest'attitudine della mente a giudicare ed a risolvere in ogni situazione con retto discernimento.

(1) « . . . l'esercito francese era soggiaciuto in otto grandi battaglie all'arte più « vigorosa ed alla costanza più pertinace dei tedeschi ». *Guerra franco-germanica del 1870-71, compilata dalla sezione storico-militare del grande stato maggiore.* Puntata 10ª pag. 1337.

Quando noi trascorrendo le pagine della storia ci troviamo di fronte ad una di quelle individualità che maggiormente rifulgono per perspicacia di criterio, ci vien fatto di analizzare la vita di quelle individualità in tutte le sue manifestazioni per vedere di afferrare le cause efficienti di quella vigoria d'intelletto, e cerchiamo ansiosamente nei particolari di quelle vite le prime traccie di quelle manifestazioni per vedere di stabilire bene se sia il genio naturale o l'opera della volontà che le determinarono; ma quasi sempre ci troviamo di fronte a questo fatto; sia che dessa si sia manifestata di primo balzo, improvvisa, irresistibile in amplissima sfera; sia gradatamente, con moto regolare e continuo in una sfera mano a mano più grande, sempre dovette essere prodotta da una lunga, tenace precedente preparazione, mercè uno studio diligente e una profonda osservazione.

« Napoléon, en parlant de ses rélations avec Paul., disait, qu'il « etait grand, d'une attitude noble et fière, parlait bien, connaissait « les corses, et exerçait sur eux une influence illimitè. Aussi habile « à *soisir l'importance d'une position* que celle d'une mesure ad- « ministrative, il combattait, gouvernait avec une sagacité, un tact « que je n'ai vus qu'à lui. *Je* l'accompagnai dans ses courses pen- « dant la guerre de liberté. *Il m'expliquait, chemin faisant, les « avantages du terrain que nous parcourions, la manière d'en tirer « parti, celle de remédier aux accidens qu'il présentait.* Je me « rappelle qu'un jour nous nous rendions au Port-Noeuf à la tête « d'un détachement nombreux. Je lui soumis quelques observations « sur les idées qu'il avait émises. Il m'écouta avec beaucoup d'at- « tention, et me regardant fixement dès que j'eus fini: *Ah! Napoléon « me dit-il, tu n'es pas de ce siècle, tes sentimens sont ceux des hom- « mes de Plutarque. Courage! tu prendras ton essort* (1) ».

Chanzy e il Principe Federico Carlo di Prussia sono due esempi splendidi di ciò che possa all'educazione dell'intelletto lo studio e l'esperienza. « Natura non fu certamente avara de' suoi doni a « Chanzy, ma egli seppe fecondare l'opera della natura con un la- « voro lungo e tenace. Rifece da sè la propria educazione intel-

(1) *Oeuvres choisies de Napoléon*. Vol. IV, pag. 489 et 490,

« lettuale. . . . . e fu tale coltura che gli consentì di trarre pro- « fitto dalla pratica costante di uomini e di cose (1) ».

Il Principe Federico Carlo « non era di quegli spiriti privi- « legiati cui natura impennò ali robuste per ispaziare con fulminea « rapidità ne' campi incommensurabili del sapere. . . . . tale « divenne mercè lo studio e l'esperienza (2) ».

Così è: « accade nell'ordine intellettuale e morale ciò che av- « viene nell'ordine fisico; la vita è del più forte, la gloria è dei « privilegiati che hanno in sè energia sufficiente per adattarsi, re- « sistere ed anco imporsi ad un ambiente (3) ».

Spesso, è vero, le facoltà umane più riposte e più nobili si sviluppano assai lentamente, giacchè richieggono lungo e tenace lavoro di preparazione prima di effondersi in tutta la loro potenza, e spesso si sviluppano in ragione della volontà dispiegata in codesto lavoro di preparazione; ma esse — più o meno precocemente — si sviluppano alfine e la potenza delle loro manifestazioni si misura alla stregua di opere che rimangono quasi sempre patrimonio della storia. L'uomo di studio s'inchina però egualmente davanti al genio nato e al genio sviluppatosi alla scuola del lavoro, perchè i frutti dell'uno e dell'altro servono egualmente alla scienza e all'arte della guerra.

Studio e esperienza sono i determinanti principali dell'energia intellettiva dell'uomo d'arme. Lo studio è necessario perchè mercè sua si acquistano i precetti, le leggi che governano i fenomeni militari. Tutta la scienza, tutta l'arte della guerra è nei principii.

« I principii generali, dice a proposito il Leibniz ne' suoi *Saggi*, « entrano nei nostri pensieri, di cui formano l'anima e il nesso. « Essi vi sono necessari, come i muscoli e i tendini per cam- « minare; . . . . »

Ma la scienza e l'arte della guerra si basano altresì sull'esperienza; e poichè la guerra non è di tutti i giorni, così fa duopo ricorrere all'esperienza altrui, studiando cioè le operazioni compiute da quelli che

(1) ZANELLI — *Uomini di guerra de' tempi nostri*: Chanzy, pag. 56.
(2) ZANELLI — *Uomini di guerra de' tempi nostri*: Principe Federico Carlo di Prussia, pag. 40
(3) ZANELLI — Chanzy, pag. 6.

ci precedettero. Da ciò l'importanza della storia militare. Sapere è ricordare; la scienza e l'arte è tutta nella storia. E la storia militare deve essere il campo a cui specialmente si devono rivolgere gli studi dell'ufficiale; nello studio delle campagne egli deve ingegnarsi di ponderare con la maggiore esattezza le varie influenze degli elementi principali dell'azione militare: il terreno e l'uomo; considerare le operazioni militari come lo svolgimento pratico di un concetto, che formulato dal comando supremo ed espresso per mezzo di direttive e di ordini, trapassa successivamente dall'una all'altra sfera del comando, pigliando forma e atteggiamenti vari a seconda della situazione, del terreno, del carattere peculiare dei comandanti. È duopo studiare annottando e criticando quelle guerre specialmente che più da vicino ritraggono i caratteri di quelle che avverranno, e studiare riferendosi alle condizioni degli eserciti avversari.

E v'ha di più. La coltura è quella che consente di trarre profitto dalla pratica costante di uomini e di cose. « Imperocchè (giova ricordarlo a chi di continuo va predicando potere la pratica supplire in tutto allo ingegno naturale e alla coltura) la pratica può « produrre effetti diversi secondo le qualità e l'energia della « mente di chi opera; quarant'anni di esperienza non gioveranno a « sviluppare in molti individui le facoltà percettive, il senso del « giusto e dell'opportunità; ad altri invece il libro della esperienza « dischiuderà continuamente nuovi orizzonti e porgerà occasione « di assurgere facilmente dalla regione dei fatti a quella delle leggi « che li governano. Spettatori, attori principali e cooperatori incoscienti, gli uni non ricevono dai fatti che un'impressione superficiale e passeggera, tale che non lascia alcuna utile e durevole impronta nella loro mente; gli altri per lo contrario drizzano sui fatti stessi l'acume d'una mente operosa e vivace, sanno « trarre da essi le giuste norme cui conformare le proprie risoluzioni nei vari casi. Ma ciò non basta per costituire l'uomo di « guerra. Nella guerra, più forse che in qualunque altro fenomeno « storico, hanno larga parte gli attriti: tutto concorre a generarli e « renderli più forti, il nemico, il terreno, la stagione, lo stato delle « truppe, l'opinione pubblica, il governo. Ora non basta una « mente capace di misurarne la forza ed escogitarne i mezzi per

« domarli; occorre sovrattutto una volontà ferma, indomabile, « che non paventi ostacoli per quanto gravi, non arretri dinanzi a « resistenze per quanto si voglia tenaci (1) ».

Ma v'ha di più ancora. La guerra è un fatto molto complesso, e i fenomeni che ci presenta vanno giudicati alla stregua di moltissime contingenze mutevolissime per rispetto alle istituzioni, agli uomini e all'ambiente.

Per potere quindi decidere ed operare con scienza e coscienza, volsi conoscenza profonda e perfetta di quegli elementi: delle istituzioni e dell'ambiente perchè sono i determinanti delle modalità della lotta, e degli uomini perchè le energie fisiche e morali si sviluppano in ragione della conoscenza perfetta che si ha della macchina umana.

Ora negli studi storici bisogna risalire sempre a questi elementi per vedere la varia influenza che esercitano sul modo di essere dei fenomeni militari, giacchè un fenomeno intanto è in quello speciale modo in quanto concorsero a determinarlo così gli uomini, l'ambiente e le istituzioni.

L'elemento uomo va studiato molto a fondo perchè esercita sui fenomeni militari un' influenza grandissima. Le decisioni che si possono prendere di fronte ad una situazione, anche se ragionevolissime in linea d'arte, possono essere contrariate dallo spirito che anima le truppe in un determinato momento; come quelle che non si prenderebbero per virtù appunto d'un principio d'arte, si prendono in seguito allo speciale spirito delle truppe cui si comanda. L'elemento morale richiede uno studio a sè, e l'uomo di guerra non può essere tale se non è conoscitore profondo delle qualità morali d'una truppa. Buona parte de' successi riportati da certe truppe in certe campagne si devono ascrivere a questa speciale dote dei capi. Intelligenti ed energici seppero in certi casi capire quanto potevano pretendere dalle loro truppe; non chiesero di più di quanto potevano dare; ma ciò che potevano dare lo pretesero con una pertinacia indomabile. È vano cercare sui libri il mezzo

(1) ZANELLI — Chanzy, pag 56-57.

per conoscere l'animo del soldato; ciò solo si ottiene praticandolo, vivendo della stessa sua vita.

Il comando non deve essere « un olimpo a cui il frastuono del « basso mondo non giunga che fiaccamente ripetuto da una riguar- « dosa burocrazia. Il dovere è pari all'onore, ed è sinonimo di la- « voro intenso, assiduo, tenace; l'olimpo deve essere dischiuso agli « sguardi ed alle voci di chi sta in basso, di lassù deve muovere « la direzione e l'impulso. Il comandante deve scendere, aggi- « rarsi tra la folla, scrutarne le idee e vigilarne le mosse, ascol- « tare attentamente e contare i battiti del cuore; egli *deve*, me- « diante il contatto immediato, *vivere della vita stessa delle* « *truppe* (1). »

Che dire dell'ambiente? Lo studio ci può far rintracciare nella storia i caratteri d'una società; ma non tutta la società, perchè l'ambiente è costituito anche da una serie di elementi del momento che possono essere nel patrimonio delle ipotesi. Per ciò è mestieri ricavare la conoscenza dell'ambiente dall'esperienza giudicando quali possono essere i determinanti essenziali del momento che concorrono a costituirlo. L'ambiente può essere favorevole o no ad un capo, e ciò creerà o meno ostacoli alla manifestazione delle sue energie intellettuali e morali. L'uomo di guerra deve tenere molto conto di questo fattore: deve sapere a tempo secondare la corrente favorevole, e del pari resistere all'azione deleteria dell'ambiente. L'ambiente però è quale lo creano gli uomini e le istituzioni e quindi oltre alla conoscenza di quelli bisogna avere anco la conoscenza delle istituzioni. Le istituzioni sono il fondamento degli organismi civili: la bontà loro e l'opportunità di esse si riflette tutta su quelli. Ma le istituzioni vanno considerate essenzialmente nel campo pratico, per vedere gli effetti di varia natura che producono sui fenomeni in genere quando si trasportano dal campo teorico o quello applicativo. Spesso l'ambiente modifica il valore delle istituzioni, e l'uomo di guerra deve ciò subito rilevare adattando quello a questo a seconda delle mutate condizioni del momento.

(1) ZANELLI. *Principe Federico Carlo di Prussia*, pag. 21.

Tutta l'abilità dell'uomo di guerra consiste adunque nel sapere indagare le ragioni che concorrono a determinare una particolare situazione, e ciò — in iscala differente — così nelle grandi come nelle piccole sfere d'azione; nel sapere subito analizzarle in merito alla influenza che eserciteranno prima, durante e dopo di un'azione; nel sapere rilevare gli elementi che la favoriranno e resistere a quelli che la potranno contrariare od anco danneggiare; e in base a quest'analisi *concepire, decidere* e *operare*.

In ciò essenzialmente consiste il criterio militare, a formare il quale potrà benissimo concorrere l'opera della natura, ma concorrerà sicuramente in iscala molto più ampia, più sicura e più potente l'opera stessa dell'uomo: studiando, osservando e ragionando. *Lavorare, lavorare ancora, lavorare sempre: ecco il mezzo più sicuro per formarsi un sano criterio militare.*

ORESTE ZAVATTARI
Capitano nel collegio militare di Milano.

LA POLVERE SENZA FUMO

E

LE SUE CONSEGUENZE TATTICHE

(Conferenza letta agli ufficiali del presidio d'Asti)

I.

Traversare con una pallottola a 400 metri una trave di quercia di 80 centimetri di spessore, colpire a quattro chilometri un bersaglio: ecco dei risultati sorprendenti, che sarebbero sembrati fantastici non più di cinquant'anni or sono.

E tali risultati sono dovuti, oggi, più che alle condizioni di costruzione delle armi portatili, alle qualità speciali dell'elemento di proiezione impiegato nei nuovi fucili: ho nominato la *polvere senza fumo*.

Che cosa è dunque questa composizione che lascia sì lungi dietro di sè l'antica e leggendaria polvere pirica?

Ed anzi tutto, è un'idea nuova? Certamente no.

Ancora prima dell'uso delle artiglierie rigate, nel 1846, la scoperta del fulmicotone, dalla combustione del quale si sviluppano soltanto prodotti gazosi, aveva dato una polvere relativamente senza fumo.

Si cercò subito d'impiegare tale sostanza per costituirne le cariche delle cartucce delle armi portatili, ma gli studi fatti dagli stessi suoi scopritori, Schönbein e Böttger, diedero cattivi risultati.

Più tardi, von Lenk cercò di regolare la potenza esplosiva del fulmicotone, formando delle cartucce con un noccinolo di legno, sul quale era avvolto in più strati un filo di fulmicotone, in modo da renderne graduale la combustione. Ingannato dai primi esperimenti favorevoli, il governo austriaco, nel 1862, iniziava l'applicazione dell'esplosivo di von Lenk alle armi portatili ed ai cannoni da campagna. Poco dopo, per altro, ogni idea in proposito si dovette abbandonare, per i tristi risultati ottenuti, per i deterioramenti prodottisi nelle armi e per l'effetto morale causato da una terribile esplosione di cotone fulminante avvenuta a Simmering presso Vienna.

Verso quell'epoca, anche il governo inglese, venuto a conoscenza dei tentativi fatti dall'Austria, incaricava il chimico Abel di studiare l'applicazione del cotone fulminante alle armi da guerra; ed infatti l'Abel riusciva ad ottenere il cotone fulminante purificato e compresso in masse omogenee, che, sottilmente divise, davano uniformità di combustione. Ma gli esperimenti allora eseguiti rimasero senza applicazioni e senza conseguenze, non essendosi intraveduti i vantaggi d'un nuovo esplosivo che non producesse fumo.

Contemporaneamente, il colonnello Schultze dell'artiglieria prussiana preparava una polvere da caccia quasi senza fumo. Era costituita da piccoli cubi ritagliati nel legno, convertiti in una specie di nitro-celluloso ed impregnati in piccola quantità di agenti ossidanti. Questa polvere, resa poi di struttura più granulosa, di composizione più uniforme e meno igroscopica, ed un'altro esplodente fabbricato da principio a Stowmarket e composto di trinitro-celluloso incorporato allo stato di polpa con una proporzione abbastanza considerevole di azotato di potassio e di bario, rappresentano i primi tentativi di una serie di ricerche sulle polveri senza fumo a base di fulmicotone o di cotone nitrato.

Anche in Germania si cercò, in segreto, di fabbricare una polvere senza fumo per l'artiglieria e per le armi portatili. La fabbrica di Rottweil produsse infatti una polvere da fucileria, le cui proprietà balistiche e l'uniformità di composizione erano molto soddisfacenti; ma la mancanza di stabilità distrusse le speranze riposte in quel trovato.

Il chimico Nobel, al quale è dovuta l'invenzione della dinamite e d'altri prodotti esplosivi a base di nitroglicerina, a sua volta tentò

d'impiegare quest'ultimo agente, in unione ai prodotti nitrati del celluloso, nella fabbricazione d'una polvere senza fumo. Il nuovo esplosivo, al quale l'inventore, a cagione dell'aspetto speciale, diede il nome di gelatina esplosiva, acquistò subito grande importanza perchè produceva effetti più potenti di quelli della dinamite, e perchè aveva la qualità di poter rimanere immerso nell'acqua per un tempo assai lungo, senza che la nitroglicerina si separasse in quantità apprezzabili.

La gelatina esplosiva presentava per altro l'inconveniente di facili scoppi dovuti ad urti accidentali, il che la rendeva di pericoloso maneggio. Si fu allora che, come rimedio, il colonnello Hess dell'esercito austriaco proponeva di incorporarla in una certa quantità di canfora.

Questa sostanza aveva già avuto una parte importante nelle applicazioni industriali del nitro-celluloso, perchè ne diminuiva la violenza e la rapidità di esplosione, avendo essa per effetto di dare al prodotto un'aspetto quasi corneo, e di renderlo abbastanza plastico da poterne fare cilindri o laminette omogenee e di ben determinate qualità balistiche.

Malgrado tutto ciò, il problema della polvere senza fumo era ancora ben lungi dall'essere risoluto, per le difficoltà inerenti al suo impiego nelle armi di piccolo calibro: sviluppando i nuovi esplosivi, a carica uguale, pressioni assai più grandi di quelle prodotte dalla polvere nera; ed inoltre, con carica minore, imprimendo al proietto velocità maggiori, in guisa da produrre un aumento nel rinculo e nel riscaldamento della canna.

È soltanto da cinque anni che la polvere senza fumo può dirsi realmente entrata nel novero dei fatti compiuti.

Già vent'anni circa or sono il francese Designolle aveva avuto la idea d'impiegare l'acido picrico come esplosivo nelle armi da fuoco.

Tale acido, noto in passato sotto il nome di acido carbazotico, è uno dei più antichi esplosivi d'origine organica conosciuti; quando si riscalda a sufficenza o si accende, brucia con fiamma gialla-fumosa, senza esplodere: mentre in certe condizioni, e sovratutto se esposto all'azione d'un corpo detonante di grande potenza, esplode con effetti di distruzione violentissimi.

L'acido picrico è molto adoperato nell'arte tintoria: si ottiene facendo reagire l'acido nitrico a bassa temperatura sull'acido carbolico e sull'acido nesilico, che trovansi nel catrame di litantrace.

A quanto risulterebbe, la prima polvere senza fumo adottata dal governo francese per il fucile Lebel, dovuta all'ingegnere Vieille, conteneva appunto dell'acido picrico, ed era a base di pirossilina e di collodio.

Sulla natura e sulla fabbricazione di tale esplosivo nulla si è potuto fin qui conoscere di preciso: soltanto si disse subito meraviglioso nei suoi effetti balistici, e d'una sorprendente forza di proiezione.

Esso si presenta sotto forma di laminette quadrangolari irregolari, di struttura cornea e di colore giallo-bruno uniforme. In un gramma di polvere sono contenuti in media 535 grani.

Il fumo prodotto dalla polvere Vieille è costituito da una nube così leggera, così tenue e così vaporosa da non essere visibile nei tiri isolati che a condizione di tenere fisso lo sguardo sulla bocca dell'arma al momento dello sparo; ed anche nei fuochi a salve di plotone è ben lungi dall'avere la densità e l'opacità del velo prodotto dall'antica polvere. A quattrocento metri circa, tanto più se una leggera brezza agita l'atmosfera, si distingue con difficoltà il fumo risultante da un fuoco a ripetizione eseguito da una catena di tiratori.

Per un certo tempo la Francia fu la sola potenza che possedesse il segreto della polvere senza fumo; ed essa si pose febbrilmente all'opera per dotare di tal polvere il suo esercito, allo scopo di potere sfruttare, presentandosene l'occasione, la supremazia che gliene sarebbe venuta per siffatta specialità nell'armamento.

Ma questa supremazia doveva presto cessare. La rivalità forse contribuì a fare affrettare gli studi che sullo stesso argomento già si stavano facendo in Germania. Alla fine dell'agosto 1889, alcuni giornali tedeschi annunciavano che si era pervenuti al risultato desiderato, e che la brigata d'artiglieria della guardia prussiana aveva fatte, al poligono d'Hammerstein, delle esperienze decisive con una polvere senza fumo: che alcuni denominavano polvere al picrato, ed altri polvere a lamine.

Dicianove batterie avevano impiegato, ciascuna durante una giornata, il nuovo esplosivo; e si era constatato ch' esso produceva ad ogni colpo una semplice aureola di fumo nero d'un metro appena di diametro, che si dissipava rapidamente. I residui lasciati nel pezzo dopo la detonazione erano così limitati, che l'impiego dello scovolo diveniva inutile: bastava strofinare, di quando in quando, l'anima del cannone con uno straccio imbevuto d'olio per ripulirla.

Un mese dopo, la notizia data dai giornali veniva confermata ufficialmente; il 21 settembre 1889 alle grandi manovre dirette dall'imperatore in persona, gli addetti militari e le missioni estere poterono constatare che una polvere senza fumo era realmente conosciuta in Germania. In quel giorno la fanteria del X corpo di armata, il solo già provvisto del fucile Mannlicher a piccolo calibro, faceva uso, contro le truppe del VII corpo, di cartucce caricate col nuovo esplosivo, il quale non produceva nel tiro che una leggera nuvola azzurrognola, quasi trasparente, simile a quella che potrebbe dare un voluminoso sigaro: mentre il fuoco a salve più accelerato non dava tanto fumo da nascondere i combattenti.

La combustione della nuova polvere avveniva senza residui, di guisa che restavano eliminate le feccie che per il passato imbrattavano l'interno delle canne dei fucili, con grave discapito dell'esattezza del tiro.

In quanto alla detonazione prodotta dalla polvere senza fumo, si verificò che il rumore era meno considerevole che non con l'antica polvere a base di nitro, carbone e zolfo, sebbene fosse più secco, più breve e meno ricco in onde sonore. Costituirebbe per altro un'ignoranza assoluta delle leggi fisiche, il credere all'esistenza d'una polvere che nell esplodere non produca rumore; cosa altrettanto impossibile, quanto quella di avere una polvere che non faccia rinculare l'arma nello sparo.

La violenza della detonazione è direttamente proporzionale al volume ed alla tensione dei prodotti gazosi proiettati nell'atmosfera; ed il minore rumore cagionato dallo sparo della polvere senza fumo è da attribuirsi alla minor quantità di polvere che occorre impie-

gare nelle cartucce, ed in parte al suo modo d'abbruciare che è progressivo.

L'esempio dato dalla Germania dell'adozione della polvere senza fumo, fu tosto seguito da tutte le principali potenze d'Europa, presso le quali da tempo si stavano facendo all'uopo delle esperienze, che andavano anzi di conserva con quelle relative alla riduzione del calibro delle armi portatili, fatte nell'intento d'aumentare la radenza della traiettoria e di accrescere il munizionamento del soldato in campagna.

Tale riduzione di calibro, che già aveva fatto un primo passo all'epoca dell'adozione dei fucili a retrocarica, ed erasi resa man mano più facile merce i progressi conseguiti nella preparazione degli acciai per canne e nella fabbricazione dei proietti, diveniva un fatto compiuto con l'impiego d'una polvere più potente di quella nera: la quale permetteva di lanciare, con calibri compresi tra 7 ed 8 millimetri, proietti pesanti da 14 a 16 grammi, con cariche di un terzo circa delle antiche e con velocità superiori ai 600 metri.

Tutte le specie di polveri senza fumo, dette anche polveri bianche, finora adottate, sono a base di cotone nitrato.

Se si tratta il cotone con acido nitrico ed acido solforico, si ottengono, a seconda del quantitativo degli acidi e del metodo di preparazione, tre diverse specie di cotone nitrato: il trinitro-celluloso il dinitro-celluloso ed il mononitro-celluloso, nei quali entrano in diversa proporzione i componenti che sono: il carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno e l'azoto.

Se in un prodotto predomina il trinitro-celluloso, il prodotto stesso prende il nome di fulmicotone, e se predomina il dinitro-celluloso, si chiama cotone-collodio.

Mentre il fulmicotone è solo solubile nell'etere acetico, il cotone-collodio si scioglie nell'etere alcoolico e nella nitroglicerina Il Nobel ha appunto utilizzata quest'ultima proprietà per preparare il nuovo esplosivo per armi da fuoco.

La polvere senza fumo Nobel, descritta nella privativa presa nel 1888 in Inghilterra, è una sostanza d'aspetto corneo, composta di nitroglicerina, cotone-collodio e canfora: è una specie di gelatina

esplosiva alla quale è stata aggiunta una certa quantità di canfora, e nella quale il dinitro-celluloso trovasi in grande proporzione.

La nitroglicerina, scoperta dal Sobrero nel 1846, si prepara versando poco a poco della glicerina in un miscuglio di *due* parti in peso d'acido solforico e di *una* d'acido nitrico, e mantenendo il miscuglio a temperatura conveniente per la produzione del composto nitrato. Questo viene poi versato in un recipiente contenente acqua, sulla quale la nitroglicerina galleggia, e gli acidi si raccolgono sul fondo. In tal modo quasi tutto l'acido solforico viene esportato.

Per fissare la nitroglicerina, la si lava con lisciva di soda ed acqua pura.

Il cotone-collodio si ottiene a sua volta immergendo cotone greggio, depurato da ogni sostanza grassa, per 5 a 10 minuti, in una miscela d'*una* parte d'acido nitrico a 48° Baumè e *due* parti d'acido solforico a 66° Baumè.

Tolte dal bagno, le masse di cotone sono messe in un apparecchio a turbine per espellerne l'eccedenza degli acidi.

Dopo ciò il cotone è sottoposto a lavature ed a sfibramento della massa, tanto da formarne una polpa, espellerne ogni principio acido e fissare il dinitro-celluloso; eliminando così ogni pericolo di spontanea decomposizione alla temperatura e pressione ordinarie.

Il cotone, depurato dagli acidi e dai sali alcalini, viene asciugato mediante turbine *idro estrattrici;* e dopo ciò assume l'aspetto di farina bianca alquanto granulosa.

Le proporzioni reciproche della nitroglicerina e del cotone-collodio nella composizione della polvere senza fumo possono essere variate entro limiti molto estesi; pare tuttavia che, quando la quantità di nitroglicerina oltrepassa i due terzi del totale, il composto risulti troppo molle: quando invece si impieghino più dei due terzi di cotone-collodio, la sostanza diventi troppo dura, in modo da presentare maggiore difficoltà ad essere ridotta in grani.

Lo scopo dell'aggiunta della canfora è principalmente di favorire la dissoluzione del dinitro-celluloso; inoltre ha per effetto di moderare la rapidità di combustione della polvere. La proporzione più conveniente nella quale deve entrare la canfora è variabile dal 10 al 30 per cento del peso della nitroglicerina.

Se la nitroglicerina è il componente predominante, consigliasi d'unire al prodotto un liquido volatile atto a sciogliere tanto quella, quanto la canfora: tale sarebbe il benzol. Se invece sovrabbonda il cotone collodio, conviene aggiungere un liquido volatile atto a dissolverlo, come, per esempio, l'etere alcoolico, il quale facilita la triturazione del prodotto.

Questo prodotto si presta ad essere ridotto in grani di qualunque forma; e nelle armi da fuoco brucia abbastanza a rilento per potere essere sostituito alla polvere ordinaria; e non lascia quasi residui di sorta.

In una seconda privativa presa dal Nobel in Inghilterra, nel 1889, non è più fatta menzione della canfora nella preparazione della polvere senza fumo. I componenti essenziali sono sempre la nitroglicerina ed il celluloso nitrato, con o senza aggiunta di amido-nitrato, o di nitro-destrina. Sia per economia, sia per ritardare più o meno la combustione dell'esplosivo, si suggerisce di aggiungere al miscuglio una certa quantità di nitrato, clorato, o picrato in polvere.

Secondo la privativa tedesca, infine, la polvere Nobel si compone di cotone-collodio e di nitroglicerina in parti uguali. Per la sua preparazione, s'immerge *una* parte di cotone-collodio in *sei* ad *otto* parti di nitroglicerina alla temperatura di sei ad otto gradi centigradi. Si porta il tutto in un ambiente dal quale mediante la macchina pneumatica si toglie l'aria, in modo che la nitroglicerina possa venire a contatto perfetto col cotone. Poscia, per mezzo d'un torchio o di una macchina centrifuga, si sottrae quella quantità di nitroglicerina che è necessario per raggiungere le volute proporzioni nel miscuglio. La stiacciata così ottenuta si sminuzza e poi si riscalda ad una temperatura di 60 a 90 gradi centigradi, alla quale il cotone-collodio si scioglie nella nitroglicerina. Indi, mantenendo la medesima elevata temperatura, si lamina la materia, riducendola in lastre sottili. Queste si sovrappongono l'una all'altra in modo conveniente, e si comprimono col laminatoio, in modo da formare lastre più grosse. Il prodotto così ri-

sultante deve essere perfettamente omogeneo ed uniformemente trasparente in tutti i punti.

La grossezza dalle lastre si regola a seconda della grandezza dei grani che si vogliono ottenere.

La polvere s'impiega sotto forma di dadi o di lamine.

Per assicurare la stabilità chimica di questa polvere si può aggiungere alla nitroglicerina, fin da principio, dal 1 al 2 per cento di difenilamina.

Dopo ciò il mistero che finora avvolgeva la composizione e la preparazione della polvere senza fumo può dirsi essenzialmente svelato, benchè senza dubbio il procedimento del Nobel comprenda una serie di modalità note solo all'inventore stesso.

Dagli esperimenti fatti con la polvere Nobel, specialmente presso lo stabilimento Krupp, a riguardo della potenza balistica del nuovo esplosivo, è risultato:

1° che un terzo circa di polvere senza fumo imprime al proietto la stessa velocità iniziale che si otteneva con la intera carica della polvere finora usata;

2° che con l'accennata carica di polvere senza fumo, le pressioni risultano notevolmente minori che non con le cariche di polvere nera, e che quindi si è in grado;

3° d'aumentare considerevolmente la velocità iniziale dei proietti, ciò che riesce tanto più agevole, inquantochè:

4° il rinculo delle armi, impiegando il nuovo esplosivo, è a parità di velocità iniziale, molto minore che se si adoperassero le polveri ordinarie.

I prodotti della combustione della nuova polvere, sono tutti gazosi, poichè la piccola quantità di cenere contenuta nel cotone è trascurabile. Essi si rendono visibili assai poco quando trattasi di piccole cariche, come avviene per i fucili, ed un po' di più trattandosi delle cariche maggiori dei cannoni, per la ragione che il vapore acqueo, nell'uscire dall'arma, si condensa, e probabilmente l'azoto forma nuove combinazioni con l'ossigeno dell'aria. Ciò che si vede nello sparo non è quindi fumo, ma vapore della polvere che si dilegua rapidissimamente.

L'anima dell'arma rimane dopo lo sparo ricoperta d'una sottile pellicola, che si può togliere con acqua calda.

Il contatto d'un corpo acceso od ignescente con un punto qualsiasi d'una massa di polvere senza fumo, ne provoca l'accensione. La combustione all'aria libera si propaga con velocità costante ed uniforme ai vari punti della massa, la quale brucia assai lentamente con fiamma dorata.

Nell'interno delle armi, quando la grossezza dei grani della polvere senza fumo superi un certo limite, si ha sempre un residuo di polvere incombusta, che viene in parte lanciata fuori dalla bocca dell'arma insieme al proietto.

Tale residuo non rappresenta per altro una certa quantità di grani della carica ai quali non siasi appiccato il fuoco; ma bensì tutti i grani di polvere della intera carica, ridotti di dimensioni per effetto della combustione. Ciò che loro manca nel volume è esattamente quello che potè bruciare nell'interno dell'anima prima che il proietto uscisse

Potendo raccogliere i grani residui e pesarli, si avrebbe una carica proporzionale alla primitiva nel rapporto della diminuzione di volume dei singoli grani.

Se ne deve dedurre che tutti i grani componenti la carica si sono infiammati contemporaneamente sull'intera loro superficie esterna; e che dopo ciò la combustione del grano è proceduta dall'esterno verso l'interno assai lentamente, ma con regolarità ammirevole: consumandosi in tempi uguali strati uguali di polvere, tanto da conservare la stessa forma geometrica alla parte incombusta.

All'uscita del proietto dalla bocca, il vuoto che formasi dietro di esso è probabilmente causa dello spegnersi dei grani solo parzialmente bruciati.

Ne consegue che occorre siavi un limite nella grossezza dei grani; e questo venne per l'appunto determinato praticamente mediante speciali esperienze: dalle quali risultò come per l'impiego della polvere senza fumo nelle armi portatili sia preferibile averla a piccoli grani; mentre per l'artiglieria da campagna si trovò più vantaggioso prepararla in sottili striscie a sezione quadrata.

La polvere senza fumo ha la stessa densità della nitroglicerina; il

suo colore è giallognolo, al tatto somiglia alla gomma, e si taglia facilmente con il coltello.

Essa non soffre per l'umidità: è per altro più sensibile di quella nera al calore; il raffreddamento poi ha sulla nuova polvere l'influenza medesima che produceva sull'antica: di diminuire cioè la velocità senza danneggiare l'uniformità della combustione. Da ciò è facile arguire come la polvere senza fumo non esiga altre precauzioni per la sua conservazione all'infuori di quelle che già in passato si usavano per la polvere a base di carbone.

L'esplosivo Nobel che siamo venuti descrivendo è per l'appunto quello testè adottato in Italia per le armi portatili e per i cannoni, e conosciuto sotto il nome di *balistite* (1). È quello che, insieme alle polveri congeneri adottate presso tutte le potenze, è venuto a portare una vera rivoluzione nell'armamento degli eserciti, a richiedere nuove spese di preparazione alla guerra, e quindi nuovi sacrifici pecuniari alle nazioni.

II.

È giunto ora il momento di esaminare quali trasformazioni abbia dovuto subire l'armamento delle fanterie europee in seguito alla generale adozione della polvere senza fumo, e di mettere in rilievo le principali qualità balistiche delle attuali armi da guerra.

Cronologicamente, la prima ad introdurre in servizio la polvere senza fumo con un'arma di piccolo calibro a ripetizione è stata la Francia.

Il fucile modello 1886, impropriamente detto *Lebel*, adottato in seguito agli studi della commissione della scuola di tiro di Chalons,

(1) In un gramma di balistite per fucileria devono esservi da 900 a 950 grani cubici di circa 1 millimetro di lato.

La densità della balistite di Avigliana varia da 1,63 ad 1,64. Per dare maggiore consistenza ai grani della balistite, si aggiunge da noi all'impasto di cotone-collodio e di nitroglicerina il 0,5 per 100 di anilina, ricavata dalla distillazione del carbone fossile. L'anilina è quella che conferisce alla balistite l'aspetto bruno

presieduta dal colonnello Lebel, è del calibro di 8 millimetri, con meccanismo a caricamento successivo ed a ripetizione, sistema Gras.

Il meccanismo di chiusura è a cilindro scorrevole; il magazzino tubolare, disposto lungo la cassa, contiene otto cartucce che possono venire sparate in trenta secondi.

La cartuccia è a bossolo metallico con pallottola rivestita di *maillechort*, lega che non si riscalda troppo per la confricazione con l'acciaio, ed è poco buona conduttrice del calore. Il caricamento è fatto con polvere Vieille, a lamine tte quadrate, e di 3 millimetri di lato e millimetri 0,3 di grossezza. Il peso della cartuccia è di 29 grammi, quello della pallottola di 15. La velocità iniziale di circa 630 metri. L'alzo è graduato fino a 2000 metri

Il peso medio dell'arma è di chilogrammi 4,200.

L'Austria-Ungheria ha il fucile, modello 1888, detto Mannlicher, del calibro di 8 millimetri. Il meccanismo di chiusura è a cilindro scorrevole, a ripetizione.

Le cartucce stanno disposte in un magazzino collocato sotto la cassa. Il caricamento colpo per colpo non è possibile; la carica si eseguisce ogni cinque colpi mediante un caricatore, che può essere esaurito in diciannove secondi circa. Il peso della cartuccia è di grammi 27,50; quello della pallottola, formata d'una lega di piombo ed antimonio con incamiciatura di acciaio, di grammi 15.8. La carica consta di grammi 2,75 di polvere Nobel, formata da cilindretti lunghi 1 millimetro circa e grossi 1/2 millimetro; con essa si ottiene una velocità iniziale di 600 metri circa. L'alzo è graduato di 100 in 100 passi fino a 2500 passi (1,875 metri). Il peso medio dell'arma raggiunge i chilogrammi 4.400.

La Germania ha a sua volta un Mannlicher modello 1888, il quale però non ha comune col fucile austriaco dello stesso nome che il meccanismo a ripetizione.

Il calibro del Mannlicher tedesco è millimetri 7,9. Il meccanismo di chiusura è a cilindro scorrevole, con caricatore automatico contenente cinque cartucce, che permette di sparare, a cagione della dolcezza del sistema, 26 a 27 colpi in due minuti.

La cartuccia pesa 37 grammi; la carica è di grammi 2,75 di pol-

vere a laminette quadrate di circa 1 millimetro di lato e di millimetri 3 di grossezza. La pallottola è formata d'un inviluppo in acciaio ricoperto d'uno strato di maillehort, nel quale è compresso un nocciuolo di piombo indurito; essa pesa grammi 14,5. La velocità iniziale è di 620 metri; l'alzo è graduato fino a 2050 metri. Il peso medio dell'arma è di chilogrammi 3,800.

Il nuovo fucile adottato dalla Russia è del calibro di millimetri 7,52 con otturatore cilindrico e magazzino per cinque cartucce; appartiene al tipo del Mauser tedesco.

La cartuccia metallica contiene grammi 2,5 di polvere senza fumo ed un proiettile di piombo rivestito di rame nichelato, il quale pesa 13,5 grammi.

L'Italia già per il passato si trovava in migliori condizioni rispetto alle altre potenze, avendo adottato fin dal 1870 il fucile Vetterli, con sistema di chiusura a cilindro scorrevole, del calibro di millimetri 10,35, inferiore a tutti gli altri allora in uso.

Nel 1887 il fucile veniva trasformato a ripetizione mediante il caricatore Vitali, contenente quattro cartucce, che permette di sparare 24 colpi in due minuti. Con l'introduzione in servizio della balistite, fu modificato l'alzo del fucile modello 1870/87, portandone la graduazione a 1800 metri; e venne adottata una cartuccia modello 1890, a bossolo d'ottone, con carica di grammi 2,4 di polvere e con una pallottola di piombo rivestita d'ottone del peso di 16 grammi. La capsula fulminante, formata da un'incudinetta fissa ricavata nel bossolo, contiene fulminato di mercurio, clorato di potassa e solfuro d'antimonio. Il peso complessivo della cartuccia è di grammi 29,8. Le velocità impresse alla pallottola con la cartuccia modello 1890, a 25 metri dalla bocca, sono comprese tra i 580 ed i 595 metri.

Mentre si attuavano le indicate modificazioni al fucile Vetterli presentemente in servizio in Italia, non si trascuravano gli studi per trovare un'arma di calibro minimo che permettesse di raggiungere i migliori risultati balistici vantati dalle altre potenze. In seguito ai favorevoli risultati conseguiti in ripetute esperienze ed alla buona prova fatta presso sei reggimenti durante alcuni mesi,

è stato in questi ultimi giorni definitivamente adottato un fucile di millimetri 6,5.

La nuova arma si è dimostrata superiore a tutte le congeneri delle altre potenze per:

a) robustezza e facilità di maneggio;

b) minore peso suo e della cartuccia;

c) velocità iniziale e tensione della traiettoria grandissime, onde il suo tiro, segnatamente alle grandi distanze, supera quello di tutti gli altri fucili;

d) rinculo quasi insignificante.

Quanto alla celerità di sparo, col tiro a ripetizione, il nuovo fucile italiano è pari a quelli delle altre potenze, salvo che allo svizzero, al quale è inferiore nei primi spari per diventare superiore nei successivi.

Il nuovo fucile italiano è ad otturatore scorrevole, girevole, provvisto di scatola-serbatoio per il caricamento a ripetizione; le cartucce sono contenute in un caricatore simmetrico che cade automaticamente al disotto dell'arma quando le cartucce sono tutte sparate. Esso è munito di una sciabola-baionetta corta, disposta sotto l'asse dell'anima nel piano verticale della medesima.

La cartuccia è composta di un bossolo senza orlo con carica di balistite e munita di una pallottola di piombo rivestita di maillehort. Ha un peso totale di grammi 21,5.

Questo fucile, per le sue qualità balistiche, si è mostrato superiore a tutti quelli adottati dalle altre potenze, e lascia indietro a grande distanza il Lebel francese; il quale per il peso, per la difficoltà del caricamento a ripetizione e per altre imperfezioni, rimane oggidì l'ultimo nella scala dei nuovi fucili di piccolo calibro.

Avremo dunque per la nostra fanteria il migliore armamento rispetto a tutti gli eserciti europei; è quindi tanto più doloroso che le attuali condizioni finanziarie non ci permettano di fabbricare più di 100,000 fucili all'anno per deficienza di fondi; il che farà sì che per qualche anno si troveranno da noi corpi d'armata di prima linea con differente armamento, e passerà tempo prima che ne possa essere armata la milizia mobile e la territoriale.

Di fronte agli accennati enormi progressi conseguiti nell'armamento della fanteria, in quali condizioni viene ora a trovarsi tecnicamente l'artiglieria, e quella da campagna specialmente?

Per chiarire la quistione mi occorre risalire alquanto indietro.

È noto, come nonostante gli splendidi successi ottenuti dall'artiglieria da campagna tedesca nella guerra del 1870-71, tosto questa terminata, la Germania abbia dovuto procedere a rinnovare il suo materiale d'artiglieria, e come l'esempio ne sia stato seguito dalle altre potenze.

Il tiro a grandi distanze della fanteria, che suscitò grande rumore nel decennio dal 1870 al 1880, fu quello che condusse alla creazione dell'attuale sistema di cannoni da campo, dei cannoni cioè a traiettoria tesa.

Si trovò allora necessario impiegare maggiori cariche di polvere e proietti più pesanti, affine di ottenere gittate più lunghe e traiettorie più tese, e per conseguenza anche una più considerevole radenza nei coni di dispersione delle granate e degli shrapnels, ciò che permette una maggiore tolleranza negli errori di puntamento e di aggiustamento.

Da quell'epoca, vale a dire da una quindicina d'anni circa, non furono più introdotte innovazioni importanti nell'artiglieria da campagna. Gli studiosi di cose militari non tralasciarono, per altro, di esaminare subito quale influenza avrebbero su di essa esercitato i nuovi fucili a tiro rapido.

Dato lo straordinario aumento della potenza balistica del fucile, batterie che si trovassero di fronte a fanteria intatta, entro i limiti della zona del fuoco efficacissimo della fanteria, in breve ora sarebbero private dei serventi, cioè poste in condizione di non potere esplicare la loro azione tattica. S'impone quindi oggi all'artiglieria da campagna, o di trasformare il suo materiale diminuendo il numero dei serventi e coprendoli, o di modificare il suo munizionamento, oppure di appigliarsi ad entrambi i partiti contemporaneamente, in modo da conservare anche alle più piccole distanze, di fronte a fanteria intatta, la superiorità del fuoco.

Parve naturale di procurare l'aumento nell'efficacia dell'artiglieria con lo stesso mezzo con il quale si era ottenuto un incremento così grande negli effetti del fuoco di fucileria alle piccole distanze: con l'aumentare cioè considerevolmente la celerità del tiro.

Furono ideati i così detti cannoni a tiro celere, provvisti di un sistema di chiusura automatico; non si riuscì peraltro finora a costruirne un modello atto a servire per la guerra campale.

Fino a quando non si troverà il modo di fabbricare affusti da campagna a rinculo totalmente soppresso, non sarà neppure possibile la costruzione di un cannone a tiro celere propriamente detto, e tutti gli sforzi in questo senso riusciranno vani. L'impiego di freni per il tiro a nulla può giovare, giacchè questi non fanno parte, come nelle artiglierie da posizione, del paiuolo, ma bensì dell'affusto, e quindi anche il migliore sistema di freno non servirebbe ad altro che a fermare le ruote alla sala, ma non già ad impedire il salto dell'affusto, che ha luogo per effetto del colpo.

Anche altri mezzi ideati per frenare il rinculo, come, ad esempio, il vomere applicato alla coda dell'affusto nei cannoni da campagna russi, non corrispondono allo scopo, o per lo meno non servono a mantenere il pezzo nella direzione che aveva prima del colpo. Se dopo ogni colpo il pezzo dev'essere ricondotto in batteria e nuovamente puntato, a che giova anche il più ingegnoso sistema di chiusura a tiro celere?

Si costruirono e si sperimentarono già cannoni a tiro rapido incavalcati su affusti da campagna; ma tutti sono di un calibro molto piccolo. In tali cannoni si può invero sopprimere il rinculo, ma la loro efficacia è insufficiente per la guerra campale propriamente detta.

Quand'anche si riuscisse ad aumentare l'efficacia dei cannoni da campagna con un mezzo diverso dall'accrescimento della celerità di tiro, occorrerebbe pur sempre trovare un'affusto a rinculo soppresso, affine di renderli atti all'impiego contro la fanteria. Per essere in grado di resistere un tempo abbastanza lungo al fuoco di fucileria, essi dovrebbero inoltre presentare un riparo ai serventi. Ciò si potrebbe ottenere, ad esempio, col provvedere gli affusti di cofani da munizioni rivestiti di lamiera di acciaio ed applicati alla sala in luogo degli attuali seggioli, purchè fosse possibile ridurre il personale per il servizio del pezzo a due soli serventi oltre i portamunizioni. Questi due serventi sarebbero così riparati in modo conveniente dall'affusto stesso, ma non basterebbero a portare

avanti a braccia il pezzo dopo ogni colpo. Per questa faticosa operazione occorre un numero relativamente grande di personale.

In quanto all'impiego della polvere senza fumo nelle artiglierie, dalle esperienze fatte sarebbe risultato ch'essa intacca l'acciaio dei cannoni e non il bronzo; e di più produrrebbe la frantumazione dei proietti esplodenti in un numero grandissimo di schegge a spigoli taglienti.

Date le molto minori pressioni nell'interno dell'anima cagionate dalla polvere senza fumo, a prima vista sembrerebbe possibile aumentare senz'altro considerevolmente le velocità iniziali, senza bisogno di rinforzare le bocche da fuoco.

Ma se si considera che un notevole aumento di velocità iniziale, per il maggiore tormento che produrrebbe negli affusti durante il tiro, richiederebbe l'impiego di materiali più resistenti e quindi più pesanti, si vede che esso andrebbe a scapito della maneggevolezza e della mobilità dell'artiglieria da campagna.

Di più, la notata progressività nella combustione della polvere senza fumo renderebbe necessario, per utilizzarne completamente la forza, radicali cambiamenti nel tracciato e nella costruzione delle bocche da fuoco. Si dovrebbero allungare le anime dei pezzi per dar tempo all'intera carica di bruciare completamente e per rendere possibile grandi velocità iniziali senza un soverchio tormento degli affusti. Inoltre occorrerebbe adattare le camere ai cartocci i quali debbono essere confezionati in modo da permettere la contemporanea accensione della carica in tutti i suoi punti.

Si potrebbero allora sopprimere gli attuali rinforzi alla culatta dei pezzi in causa delle scemate tensioni al fondo dell'anima, mentre si dovrebbe accrescere la resistenza delle pareti verso la volata, ove più forti risulterebbero le tensioni. La rigatura necessariamente risulterebbe progressiva; ed il profilo delle righe e delle corone dovrebbe essere coordinato al più considerevole lavorio di logoramento prodotto dalla maggiore forza impulsiva sviluppata.

In una parola, per utilizzare, tutta od almeno in misura significante, la potenza del nuovo agente esplosivo, bisognerebbe rifare da capo tutto il materiale dell'artiglieria da campo.

Anche prescindendo dalla questione economica, che si imporrebbe tanto da noi quanto altrove, il fatto della trasformazione

generale degli attuali cannoni da campo, tenuto conto delle varie condizioni cui dovrebbe soddisfarsi, implica una serie tale di problemi che non si può per ora fare calcolo sulle nuove bocche da fuoco, non essendo lecito prevedere quando ne riuscirà la costruzione e se daranno buoni risultati negli esperimenti pratici.

Per il momento, la tendenza è di limitarsi ad aumentare l'efficacia del fuoco dell'artiglieria da campagna, con l'adozione di proietti che scoppiando producano un numero molto maggiore di scheggie e che abbiano un'azione maggiore nel senso della profondità che per il passato, in modo da poter battere non solo truppe scoperte o solo parzialmente riparate come oggidì, ma di colpire anche truppe addossate a ripari.

Per battere tali bersagli occorre un proietto che nello scoppio lanci tutto all'intorno le sue scheggie, in modo che ne possa essere colpito il bersaglio posto immediatamente dietro il riparo.

A questa condizione soddisfano i proietti dirompenti con la carica di scoppio disposta secondo l'asse (a carica centrale), già adottati in Germania ed in Francia, ed in studio in Austria-Ungheria. L'acido picrico costituisce l'elemento principale delle sostanze esplosive moderne impiegate per il caricamento dei proietti; esso è poco igroscopico: è chiuso nei proietti d'acciaio o di ghisa non va soggetto ad alterazione nella sua composizione, è insensibile agli urti ed ai colpi, e quindi per accenderlo occorre una potente carica d'innesco. Per la distruzione di oggetti di ferro, e perciò anche nella rottura delle pareti delle granate, esso esplica un'azione esplosiva ancora più potente della dinamite.

Con l'impiego delle granate dirompenti l'artiglieria da campagna è messa in grado di battere, con i cannoni ora in servizio, truppe ben defilate dietro ripari alti e resistenti, indipendentemente dall'angolo di caduta, anche alle minime distanze.

A rendere più pronto l'aggiustamento del tiro per l'artiglieria da campagna (necessità questa imposta dalle esigenze della guerra moderna) e ad ovviare agli errori causati dall'impossibilità di osservare bene il risultato dei colpi, specialmente contro truppe che fanno fuoco con polvere senza fumo, è attualmente oggetto di studio presso le principali potenze, un nuovo tipo di shrapnel.

Questo dovrebbe avere un'efficacia in profondità di gran lunga maggiore dell'attuale; e perciò bisognerebbe che fosse così poco sensibile agli errori nel puntamento e nella stima della distanza, che si potesse aprire il fuoco con una delle specie di tiro normali senza fare precedere alcun aggiustamento, ma solo giudicando la distanza a vista, ed avendo soltanto l'avvertenza di non stimarla per quanto è possibile superiore al vero.

Inoltre questo proietto dovrebbe dare un numero così grande di scheggie e pallette utili, che la sua efficacia fosse per lo meno pari a quella del tiro rapido del fucile moderno.

Con le due nuove accennate specie di proietti esplodenti, una batteria, coperta quanto più è possibile, conserverebbe, anche alle piccole distanze, la superiorità di fuoco di fronte ad un reparto di fanteria; e potendo utilizzare al pari di questa le accidentalità del terreno per coprirsi, otterrebbe con le minime perdite i più grandi successi. Alle grandi distanze, l'efficacia del tiro d'artiglieria resta quasi eguale a quella che si ottiene alle piccole, stante la possibilità del concentramento dei fuochi. Si può quindi concludere che l'azione di quest'arma nelle future battaglie non sarà affatto menomata di fronte al nuovo armamento della fanteria, ed anzi avrà una azione più decisiva ancora che per il passato.

Come ho cercato di mettere in evidenza, il progresso balistico conseguito con la nuova polvere è enorme; con le armi portatili a calibro minimo esso si traduce in più ampie gittate ed in accresciuta radenza della traiettoria; con gli attuali cannoni poi permette, modificando i soli proietti, di mantenere inalterati i rapporti reciproci di potenzialità della fanteria e dell'artiglieria: l'unica conseguenza veramente nuova che entra in iscena è dunque la soppressione del fumo nello sparo. Di questo fenomeno importa appunto esaminare le conseguenze belliche, per non cadere un giorno di sorpresa nell'ignoto, in attesa che la pratica sanzioni la teoria: ciò che l'umanità pacifica spera avvenga sempre il più tardi possibile.

III.

Una quistione si presenta subito: ci troviamo per caso di fronte ad una di quelle scoperte che rappresentano nella scienza militare una data ben distinta, che segnano una èra, un tempo di arresto, la fine d'un periodo, il principio di uno nuovo? Oppure, si può affermare che la polvere senza fumo è un ritrovato, importante senza dubbio, il quale però non cambierà nulla della tattica?

Per risolvere un simile problema, è necessario anzitutto mettere in chiara luce quali fossero i vantaggi e gli inconvenienti del fumo sui campi di battaglia del passato; e stabilire quali tra di essi oggi restino e quali scompaiano.

Il fumo prodotto dal fuoco della fanteria e dell'artiglieria in combattimento costituiva, dopo un tempo relativamente breve, una nube d'opacità tale da far piombare, sovratutto con un'atmosfera calma, la truppa che sparava in mezzo ad un'oscurità profonda. Essa non poteva più dirigere i suoi tiri, mentre restava esposta al fuoco dell'avversario a cagione della massa fuliginosa ben visibile che l'avviluppava.

È vero che l'indicazione fornita dal fumo dava risultati spesso fallaci ed incerti: di guisa che, tanto per l'uno, quanto per l'altro partito, la nube prodotta dal fumo diveniva, alla fine dei conti, piuttosto un ostacolo che un aiuto.

È stato asserito, con apparente ragione, che l'assenza totale del fumo avrebbe tolto il mezzo d'apprezzare le distanze sul campo di battaglia; ma in quante circostanze il fumo prodotto dall'antica polvere non ha indotto in errore, piuttostochè essere stato un elemento favorevole per l'osservazione!

Anche per l'artiglieria, il cui principale mezzo per la stima delle distanze sul campo di battaglia è la *forcella* risultante da due tiri consecutivi fatti con alzo differente, non pochi e rari sono i risultati erronei ottenuti col rilevare il punto di scoppio delle granate, sia nelle esercitazioni di pace, sia nelle ultime guerre!

Ne cita parecchi casi il principe di Hohenlohe nelle sue *Lettere sull'artiglieria*: si trovi una leggera depressione nel terreno antistante al bersaglio e colà scoppi una granata: il fumo s'eleverà disperdendosi probabilmente senza giungere a coprire il bersaglio; in tale caso si sarà naturalmente condotti a giudicare che questo è situato davanti al punto di caduta del proietto, e che quindi il tiro eseguito è lungo. . . . . . . , mentre in realtà è precisamente il contrario.

Abbiamo detto che il fumo, avviluppando con una nube le truppe che sparavano, finiva per isolarle sul campo di battaglia, e per metterle nell'impossibilità di continuare il fuoco. Riparato da una simile massa coprente, un reparto poteva, a dire il vero, in passato, manovrare senza essere scorto, cambiare di posizione, rifornirsi di munizioni, abbandonare anche il suo posto di combattimento senza essere veduto; ma ciò che costituiva un vantaggio per il vinto, diveniva un'immenso inconveniente per le truppe vittoriose che non potevano inseguire con fuochi convenientemente diretti un avversario scosso e demoralizzato.

Col fumo, tendere un'imboscata, oppure eseguire una fortunata sorpresa non era guari possibile, od almeno tali operazioni erano assai difficili: poichè i primi spari tradivano, se non esattamente, almeno in modo generico, la presenza delle truppe nascoste e permettevano d'orientare il combattimento.

Nell'attacco d'una posizione, la mancanza dell'indizio rivelatore del fuoco e quindi delle mosse dell'attaccante sembra costituirà in avvenire un vantaggio per l'attaccante, il quale avendo l'iniziativa delle operazioni, cerca essenzialmente di sorprendere il nemico. Ma è d'uopo osservare d'altra parte che il difensore aspetta di piè fermo, e può essere dissimulato dal terreno; soppresso il fumo, diventerà molto difficile per chi attacca avvertire la presenza del nemico nella località che questi occupa: mentre l'assalitore, muovendosi, sarà obbligato a scoprirsi per procedere all'attacco.

La soppressione del fumo non migliora dunque le sue condizioni; resterà invece a benefizio del difensore la possibilità di scorgere il terreno davanti o di fianco, e di avvertire in tempo i tentativi della cavalleria nemica.

Tutto sommato, nei diversi casi enunciati, i vantaggi e gli inconvenienti del fumo, si può dire si equilibrino per i due partiti; l'averlo eliminato non altera dunque le loro condizioni reciproche.

Siccome, per altro, il velo stabilito dal fumo attorno alle truppe, in quanto rendeva più incerto il fuoco dei combattenti, era una circostanza che influiva ad attenuare gli effetti micidiali delle armi da fuoco: mentre lo scopo ultimo della guerra è anzitutto la distruzione, e rappresenta un bene quanto facilita l'effetto utile delle armi, un male ciò che lo intralcia: tatticamente parlando, la soppressione del fumo rappresenta uno dei perfezionamenti più desiderabili per le armi da getto.

Poter vedere sempre ed in ogni circostanza davanti a sè, è una delle prime condizioni per servirsi convenientemente di tali armi. L'aver raggiunto tale condizione è positivamente un non lieve progresso.

Vediamo ora, per ciascun'arma combattente, le conseguenze dell'adozione della polvere senza fumo.

Alla fanteria si è dato un fucile molto più perfezionato, un esplosivo più potente, ma non si è cambiato il tiratore; egli rimane sempre co' suoi nervi e con la sua impressionabilità: e costituisce come per il passato, sopratutto sotto l'influenza del pericolo, un'affusto molto mobile che altera il tiro dell'arma di precisione.

L'assenza del fumo nei futuri combattimenti permetterà ai capi immediati d'avere molto meglio sottomano le proprie truppe, di condurle quindi con maggiore calma; sarà per altro più difficile scorgere alle grandi distanze le posizioni dell'avversario, tanto più se coperte dal terreno: ma l'incertezza del tiro sarà compensata dai maggiori spazi battuti dovuti all'accresciuta radenza della traiettoria.

Alle medie distanze, allorchè la vista permetterà di scorgere nettamente l'avversario, si farà sentire in tutta la sua pienezza l'effetto delle nuove armi; e la radenza del tiro renderà, sia per l'attaccante, sia per il difensore, veramente pericolosa e micidiale tale zona. Quivi l'azione si svolgerà necessariamente più rapida che per il passato; le maggiori perdite ridurranno più presto quella coesione morale, che occorre ad un reparto qualsiasi per stare al fuoco, a quel limite minimo, oltre il quale, o si corre all'assalto o si retrocede.

In quanto all'artiglieria, il fumo non molesterà più il puntamento dei pezzi durante il combattimento. Liberata dal velo che talora la obbligava a ricorrere a procedimenti speciali, ed a ripieghi per eseguire il suo tiro, od a rallentare il fuoco e diminuirne l'intensità, l'artiglieria potrà ora ottenere tutto l'effetto possibile; e l'impiego in grandi masse, che talvolta non diede tutta la sua utilità per le difficoltà che il fumo arrecava alla condotta del tiro ed all'esecuzione d'un fuoco vivo e concentrato, non avrà d'ora innanzi verosimilmente più limiti, e renderà l'azione dell'artiglieria formidabile invero ed irresistibile.

Se il fumo non sarà più d'ostacolo al puntamento, per contro questo diverrà a principio più difficile, perchè il puntatore distinguerà meno rapidamente il bersaglio non più segnalato dal fumo. Non bisogna per altro esagerare il fatto, poichè se una batteria può, a rigore, in terreno favorevole, dissimularsi come lo farebbe una compagnia di fanteria che ha una fronte all'incirca equivalente, masse d'artiglieria (e l'artiglieria combatte a masse per ottenere del fuoco la massima potenza) non potranno nascondersi.

D'altra parte poi, una volta scoperto il bersaglio, saranno facilitati la determinazione delle distanze e l'aggiustamento dei colpi successivi, di guisa che le due conseguenze verranno all'incirca ad equilibrarsi.

La mancanza del velo protettore renderà più micidiale la lotta fra due artiglierie opposte, più rapida la decisione, sempre più preziosa quell'abilità nell'esecuzione e nella condotta del fuoco da cui dipende, più che in passato, il risultato della lotta fra due artiglierie numericamente uguali. Nulla per altro resterà modificato radicalmente nella tattica dell'artiglieria contro artiglieria per il solo fatto dell'impiego della polvere senza fumo; e solo avrà la prevalenza quegli che potrà far giungere e concentrare in quel determinato momento, un maggior numero di batterie.

Ma quando sarà la fanteria l'avversario contro cui si rivolgerà il fuoco d'una massa d'artiglieria o d'un gruppo di batterie, e la distanza sarà tale che quella possa rispondere, le reciproche condizioni non saranno più eguali per ciò che riguarda la protezione del fumo. Il fumo del cannone, più denso e più abbondante, nascondeva in passato l'artiglieria più di quello che il fumo delle fucilate velasse la fanteria.

A primo aspetto, sembrerebbe quindi che nella lotta fra le due armi debba oggi aver guadagnato la fanteria; ma se il fumo copriva, abbiamo visto che imbarazzava anche: e se l'apprezzamento delle distanze è oggi più difficile, v'è il compenso dalla maggiore radenza delle traiettorie. Anche qui pertanto nulla di sostanzialmente mutato. Alle minori distanze, il vantaggio starà sempre dalla parte della fanteria; alle maggiori, rimarrà all'artiglieria. Al momento dell'urto, l'artiglieria dovrà ancora sacrificarsi e venire a 7 od 800 metri dal nemico per sostenere l'assalto della fanteria; ma sarà conveniente ch'essa si presenti soltanto allora che le due fanterie si troveranno strettamente alle prese e la loro attenzione sarà quindi del tutto assorbita; in caso contrario l'artiglieria non riuscirà neppure a mettersi in posizione: il sacrificio sarà fatto, ma senza profitto per l'azione generale.

Passiamo alla cavalleria. È opinione generale invalsa che i perfezionamenti tecnici siano contrari all'azione di un'arma, la quale, tecnicamente parlando, non ha progredito e non può progredire.

Nel campo strategico, si dice da taluni, la mancanza del fumo, il quale rivelava la presenza delle truppe, la loro forza e fino ad un certo punto la loro disposizione, renderà assai più difficile l'esplorazione

Questo sarebbe vero se la missione dei reparti di cavalleria esploranti fosse di combattere: ma dovendo essi invece essenzialmente vedere: è condizione prima che le pattuglie, ardite, esili e veloci, spinte lontano, s'infiltrino dietro la linea d'osservazione del nemico, all'altezza delle sue maggiori masse, ne rilevino la composizione, la forza, gl'intendimenti, senza attaccare briga con alcuno.

Che se, in un dato momento, sorgerà una massa nemica che rappresenti troppo largo impedimento, troppo vigile minaccia dietro o sopra quella linea d'osservazione, spetterà al grosso della cavalleria esplorante, rinforzata da artiglieria, l'irrompere contro tale massa per disperderla.

In complesso, la missione strategica della cavalleria rimane la stessa; forse occorrerà consacrare ad essa in avvenire maggiore quantità di truppe: forse sarà opportuno, aumentando le di-

stanze dei singoli reparti e gruppi esploranti, rendere più elastico il sistema; ma tutto ciò si traduce semplicemente in maggiore attività, in maggiore intelligenza ed energia che si richiederà nel personale di quest'arma.

Nel campo tattico, accresciuta la gittata e la radenza del tiro della fucileria, soppresso il fumo che faceva velo con le sue nebbie, almeno intermittentemente, nella zona antistante ad una linea di fanteria: vi fu chi disse che le cariche di cavalleria non sarebbero state più possibili a causa della suprema efficacia del fuoco. Per contro, non mancò chi si fece ad asserire che nessuna fanteria saprà impavida attendere il cozzo d'una cavalleria, ch'essa scorgerà da lontano dirigerlesi contro, che potrà vedere senza interruzione avanzare avanzare per piombarle addosso.

Da qual parte sta la ragione? Come sempre, nella via di mezzo. Continueranno a presentarsi sul campo di battaglia momenti nei quali l'intervento d'una ardimentosa cavalleria potrà produrre conseguenze incalcolabili.

Nello spazio degli aumentati campi di tiro, quest'arma potrà trovare più facilmente che in antico angoli morti nei quali guadagnare in distanza, tratti di terreno coperti di vegetazione abbastanza fitta favorevoli alla sua avanzata; ed avrà ancora tutta la probabilità di successo una massa di cavalleria che, con subitanea manovra, irrompa su di una colonna di fanteria di prima schiera, la quale si stia spiegando a rincalzo d'una catena di tiratori già scossa dal fuoco.

Messo in evidenza che l'impiego della nuova polvere non ha alterato sensibilmente le qualità caratteristiche e d'impiego delle singole armi combattenti, occorre arrestarci un momento per considerare quale influenza eserciterà l'assenza del fumo dal campo di battaglia su chi dovrà dirigere l'azione generale e coordinare gli sforzi parziali, facendoli tutti convergere allo stesso scopo.

Fino a tanto che le armate saranno nel periodo delle manovre lontane, delle marcie di avvicinamento, il comando in capo nulla avrà a temere dei vantaggi e degli inconvenienti della polvere senza fumo. Esso continuerà ad essere tenuto a giorno delle mosse del nemico dai suoi esploratori, e non risentirà delle difficoltà tattiche che questi potranno incontrare.

Ma tosto preso il contatto ed iniziato il periodo della lotta vicina, senza dubbio l'assenza del fumo rivelatore delle posizioni avversarie, non potrà fare a meno di rendere più delicata e più spinosa la condotta del combattimento. Una volta, il comandante supremo poteva quasi abbracciare co' suoi occhi tutto il campo di battaglia, controllare l'attendibilità dei rapporti che gli pervenivano e rendersi esatto conto della situazione; oggi i termini del problema sono cambiati: non è soltanto il fattore della polvere senza fumo che vi ha contribuito, ma anche la maggiore forza delle masse che si troveranno di fronte.

Ammesso che tutte le grandi unità di guerra, che fin qui sono state a composizione binaria, debbano in avvenire essere costituite a sistema ternario se si vorrà rendere possibile un razionale impiego di esse, e che le masse di fronte si conteranno, anzichè a divisioni, a corpi d'armata: è naturale che risulterà di gran lunga più estesa la fronte di battaglia, maggiore la densità di schieramento, e conseguentemente più difficile l'azione direttiva, la quale si esplicherà come già una volta nei combattimenti notturni.

Il fumo, che rappresentava uno imbarazzo per i capi inferiori i quali in mezzo alla mischia poco o nulla vedevano, era finora il migliore mezzo d'orientamento per il comandante superiore; oggi che esso più non esiste e si sarà obbligati ad abbracciare posizioni più ampie, diverrà inevitabile la conseguenza di dover concedere maggiore iniziativa e più larga facoltà di condursi ai singoli comandanti in sotordine, essendo essi soli in grado di vedere e di apprezzare le fasi e l'andamento dei parziali combattimenti.

La più grande iniziativa lasciata ai comandanti inferiori si traduce, in ultima analisi, in un bisogno di maggiore energia ed intelligenza, in modo che tutti concorrano, senza consultarsi ed accordarsi preventivamente, allo scopo che è nella mente del capo; al quale d'altra parte più che mai importa non abbia a sfuggire di mano l'azione unica direttiva e coordinatrice della battaglia, per non lasciarne l'esito in balìa del caso.

A facilitare tale compito, potrà contribuire in larga parte un aumento nel personale a disposizione del comandante supremo per tenerlo informato dell'andamento del combattimento e per poterne trasmettere intelligentemente le volontà; ma più di tutto vi influirà

una cura assidua e costante posta nello sviluppare fin dal tempo di pace in ogni circostanza le doti d'iniziativa e di energia degli ufficiali, nella persuasione che, in guerra, una decisione rapida ed una esecuzione pronta sono sempre preferibili ad un provvedimento lungamente meditato, ma fiaccamente eseguito.

A questo punto, dobbiamo domandarci: quali saranno i caratteri più salienti delle future battaglie? perchè malgrado l'avviso contrario dei sognatori della pace universale, esse continueranno ad avere larga parte nello svolgimento delle umane vicende!

Si tratti di battaglie d'incontro o di battaglie previste, non v'ha dubbio che, data la maggiore difficoltà d'orientarsi e di penetrare gli intendimenti dell'avversario, molto più da lungi di quanto oggi generalmente si ammette avverrà il primo duello d'artiglieria.

L'attacco non vorrà impegnarsi troppo a fondo, senza prima essere bene informato; vorrà guadagnare il tempo necessario per spiegare forze sufficienti prima d'agire; e, siccome il semplice attacco di fronte sarà generalmente interrotto e bisognerà combinarlo con un attacco di fianco, per il quale non si può essere subito pronti, così ne conseguirà che l'artiglieria dovrà mettersi in posizione ad una distanza assai grande dal punto sul quale s'intende dirigere lo sforzo principale.

Spetterà intanto alla fanteria, tenuta dissimulata ed al coperto per quanto possibile, od alla cavalleria, se ve n'è disponibile, organizzare un servizio d'esplorazione di combattimento, per vedere da vicino senza impegnarsi e per evitare le sorprese.

Venuto il momento dell'attacco per la fanteria, questa dovrà formare linee molto fitte di tiratori per sviluppare la maggiore possibile intensità di fuoco. Alle grandi distanze, una linea spiegata in movimento è evidentemente poco vulnerabile anche dall'artiglieria; con i tiratori in ginocchio od a terra diviene poi addirittura invisibile a tale arma.

Di fronte a fanteria, una catena fitta, sia alle grandi sia alle medie distanze, non è soggetta a maggiori perdite di quelle che soffrirebbe, a parità di superficie esposta, tenendo gli uomini in ordine rado. In ambedue i casi poi, il contatto di gomiti (con quella maggiore scioltezza necessaria per meglio adoperare il fucile) ha il vantaggio di facilitare all'ufficiale la sorveglianza e la direzione del proprio reparto, e di dare più confidenza al soldato. Inoltre la catena più fitta permette di tenere i sostegni più lontani, rendendo il loro concorso necessario soltanto più tardi, e di sottrarli quindi ai colpi diretti sulla catena.

Per tale complesso di ragioni, più che mai oggi s'impongono le catene raffittite di tiratori fin dai primordi dell'azione; tenuto anche conto che le maggiori masse di fronte rendono indispensabile concentrare gli sforzi ed utilizzare al massimo tutto lo spazio disponibile del campo di battaglia.

Deciso il punto dell'attacco ed iniziato questo entro i limiti del tiro efficace della fucileria, importerà destinarvi la maggior quantità di forze possibile, riducendo al minimo il numero dei tempi d'arresto durante gli sbalzi successivi, come quelli che facilitano all'avversario di regolare il proprio tiro, specialmente d'artiglieria, e tendono a rendere incerto l'assalitore.

La durata delle singole soste della catena dovrà essere appena tale da dare tempo ai reparti retrostanti di giungere sulla linea di fuoco, per colmare le perdite subite dalle truppe distese e per rinforzarle fino al massimo, in modo da irrompere all'assalto con grossi nuclei ben sotto mano, senza preoccuparsi del fuoco avversario e del numero dei caduti. Solo in questo modo, non badando alle perdite e dando prova di grande coesione morale, si potrà, con le armi attuali, avere ragione d'un avversario che in posizione attende l'urto dell'assalitore.

Così posto il problema, sembrerebbe a primo aspetto potersi concludere che con la nuova polvere e con le nuove armi saranno migliorate in tesi generale le condizioni del difensore.

È bensì vero che, date le odierne tendenze della tattica, si scambieranno talvolta ed in qualche punto del campo di battaglia le parti di attaccante e di difensore, ed in questo senso la soppressione del fumo potrà manifestarsi, or favorevole, or contraria, allo stesso partito; ma in definitiva il vantaggio si chiarirà positivo per una delle due parti: e sarà quella la cui condotta assumerà più decisamente le caratteristiche della difensiva.

Ma quale sarà la conseguenza ultima di tale vantaggio? Può esso dirsi tale da fare traboccare la bilancia in favore di chi si difende; mentre finora, non ostante i vantaggi che già stavano per la difensiva, si è ritenuto che in conclusione la forma offensiva finisse per essere sempre la più efficace?

Per conto mio ritengo non possa darsi una risposta decisa al quesito: l'assoluto non esiste nell'arte della guerra.

La nuova polvere aumenta il numero dei fattori materiali che sono favorevoli alla forma difensiva: ma non altera il rapporto delle circostanze morali, dove il vantaggio è indubbiamente dalla parte dell'attaccante. In ultima analisi, prevarrà sempre la forma offensiva: come quella che avrà ognora dalla sua l'irresistibile superiorità morale, la quale, dipende dalla maggiore fiducia nelle proprie forze, morali o materiali che s'ano.

Per trionfare, la forma difensiva ha bisogno di vincere su tutta la fronte di battaglia; essa agisce bensì su di un terreno preparato e dove tutte le parti sono solidali, ma è sempre dubbiosa sul *punto*, sul *momento* e sulla *forza* dell'attacco.

La forma offensiva invece, padrona del tempo e della direzione almeno entro certi limiti, ha bisogno di spuntare l'avversario in un solo punto, per iniziare una serie di successi parziali, ai quali diverrà assai difficile per il difensore di tenere testa, quando l'attaccante approfitti in avvenire opportunamente, nella condotta dell'attacco, dell'istantaneità del fuoco, che permettono di ottenere le attuali armi a tiro rapido.

Non è dunque una rivoluzione nell'arte della guerra che hanno prodotto i progressi nella tecnica delle armi, ma semplici modificazioni.

La strategia rimane con i suoi principî immutabile; la tattica esigerà sempre un apprezzamento esatto del terreno; il colpo d'occhio che fa scoprire sicuramente e prontamente la chiave del campo di battaglia; una buona disposizione delle truppe; una profonda conoscenza delle tre armi; ed un grande spirito di decisione.

I perfezionamenti introdotti nell'armamento non riguardano che i modi d'azione particolari a ciascun'arma: e nello studio dei modi d'azione che possono meglio convenire, importa fare entrare come

fattore troppo negletto, per la fanteria sopratutto, la qualità delle truppe che si metteranno in linea.

Queste truppe avranno valore da rivenderne; ma di disciplina, nulla più di quanto strettamente occorre. La loro istruzione sarà relativa, e la loro educazione militare soltanto abbozzata. In queste condizioni, esse avranno bisogno anzi tutto d'essere guidate, di subire una direzione sufficente che loro dia una certa coesione, senza la quale il numero diverrebbe più dannoso che utile.

Guardiamoci bene dal cedere agli entusiasmi di coloro che predicano l'ordine *sparso*: esso non può tardare in guerra a divenire ordine *disperso*. Arrestiamoci alle formazioni sottili, ma non andiamo oltre. Bisogna prendere la guerra per quello che è. Essa ha falciato già molte esistenze e ne falcierà ancora, tanto più con l'attuale tendenza ad aumentare la potenza distruttiva dei suoi mezzi d'azione. Lo scopo capitale della lotta è la vittoria, tutti gli altri sono secondari; il numero dei morti e dei feriti sarà quello che sarà. Si batterebbe una falsa strada se si volesse arguirlo in precedenza, ed introdurlo come unico o principale fattore nelle combinazioni tattiche.

Riassumendo: rendere tutto più difficile, tranne l'esecuzione materiale del fuoco, senza nulla mutare di sostanziale, parmi esprima l'influenza che avrà l'impiego della polvere senza fumo sulla condotta tattica delle truppe.

Dal punto di vista morale, l'assenza del fumo modificherà la fisionomia d'un campo di battaglia.

Isolate in mezzo a nembi di fumo, le truppe in passato appena potevano scorgere i caduti in mezzo ai quali esse dovevano spesso marciare, e si rendevano assai incompletamente conto dei pericoli che loro sovrastavano; in avvenire, lo spettacolo che senza velo si presenterà al soldato, sarà ben più raccapricciante: gli apparirà in tutto il suo orrore l'effetto micidiale del fuoco; vedrà cadere intorno a sè, in brevissima ora, superiori e compagni; e per condurlo avanti dovrà farsi unicamente assegnamento sull'esempio dei capi, e su di una maggiore forza di coesione, ottenuta mercè una più completa educazione morale.

Sotto il riguardo materiale, la nuova polvere avrà come conse-

guenza ultima di rendere nella battaglia più lunga la fase di ricognizione, più rapida quella di esecuzione.

Che ciò debba produrre parziali modificazioni nella condotta di qualche reparto, variare qualche particolare nelle disposizioni di sicurezza, influire su qualche episodio minuto della battaglia, non lo nego; ma quanto alla necessità di cambiare il fondo dei regolamenti di manovra, essa non mi sembra dimostrata: le nostre formazioni, le nostre evoluzioni sono abbastanza elastiche per piegarsi alle nuove esigenze senza radicali mutamenti, che ci condurrebbero nel caos.

Terminerò, ripetendo il motto che fu già del maresciallo di Sassonia, ed è stato fatto oggi suo dal generale Dragomiroff, il noto scrittore russo di tattica: « Si può fare a meno di nuovi regola-« menti, quando si sappiano applicare con intelligenza quelli esi-« stenti. »

FELICE DE CHAURAND DE S^T EUSTACHE
maggiore comandante
del 5° battaglione bersaglieri (8° regg.to)

MENS SANA IN CORPORE SANO

Mens sana in corpore sano è la massima che oggi circola sulla bocca di tutti. Eruditi o no, militari o borghesi fanno a gara ad usarla e cavano da essa tutte quelle deduzioni che possono loro servire per dimostrare l'inerenza delle facoltà intellettuali sulle fisiche. Se ne servono gli eruditi per indicare l'esplicazione maggiore del pensiero nei corpi robusti e vigorosi, che non nei deboli e malati; i militari per dimostrare come sia grande la influenza del benessere fisico sul morale del soldato.

Che tutte queste deduzioni o dimostrazioni sieno giuste, noi certo non lo poniamo in dubbio ed anzi, se ci prendiamo cura di svolgere la sentenza ormai famosa dei nostri antichi progenitori, lo facciamo appunto perchè reputiamo che, sopra ogni cosa, nell'individuo si debba curare lo sviluppo fisico, poichè quello morale stimiamo conseguenza diretta di questo. Che cosa occorre or dunque per sviluppare l'organismo in un individuo? Certo i modi per ottenere ciò sono molti, e se noi cercassimo, non già di svolgerli, ma soltanto di accennarli tutti, dovremmo scrivere dei volumi. Però siccome ci sembra che la ginnastica e la marcia abbiano nel fisico sviluppo parte importante, così sarà di questi due esercizi che noi discorreremo, incominciando dalla loro evoluzione storica e procedendo quindi col cavarne quelle deduzioni, quei principi, quelle massime che ci sembreranno più atte a fortificare gli organismi delle generazioni presenti e future.

Nel trattare sì l'uno che l'altro di questi argomenti, faremo di scostarci meno che ci sarà possibile dall'azione militare, sì dei popoli passati che presenti, premettendo che se ciò accadrà, sarà per

il solo scopo di meglio rendere evidente qualche passo che ci sembrerà oscuro nella storia militare universale, ovvero per tratteggiare la nostra tesi con tinte più belle, togliendole dai costumi particolari, sia militari che civili, di un dato popolo. Ciò premesso, senz'altro, entriamo in argomento.

* * *

Là dove la vita è quasi totalmente imbevuta di contemplazione e dove il misticismo dirige il cuore e la mente, non può esservi certo energia; là il valore personale intellettivo è nullo, perchè nulla è la forza fisica che quel valore genera. Perciò noi, non dobbiamo cercare la severità dei costumi negli antichissimi popoli d'oriente; nè in essi quella unione di eserciti o d'altre forze armate, capaci d'imporsi alle invasioni straniere.

Masse immense di armati si uniscono ad una chiamata del re e guidate dal fanatismo religioso o dalla credenza di servilismo assoluto per il monarca, si cozzano senz'ordine le une contro le altre orribilmente. Combattuta la battaglia, terminata la guerra, quel medesimo sentimento di religione che aveva spinto quei popoli a uccidersi, o li rende ciechi nel massacro, o grandi nel perdono. E qui è tutto. Non militari istruzioni nei primi popoli d'Asia; non quella volontà di compiere un dovere per salvare il paese natale; non la gloria di morire contro l'invasore feroce....; per gli Dei si combatte, per gli Dei si vince o si muore. E più c'interniamo verso l'Oriente, più compare il dominio dell'autorità sopra la libertà. Gli Indiani furono sempre un popolo incatenato dal terrore religioso; la loro legge fu volontà non del popolo, ma degli Dei, e le oscure dottrine dei Bramini mentre sommergevano le classi superiori in un sogno ora incantevole, or tormentoso; mentre abbandonavano le infime a durissimi patimenti o a sozze voluttà, tutte precipitavano in una effeminata mollezza.

Come poteva esser posta in alto fra questi popoli la ginnastica? come la marcia? Gente non abituata se non a credere all'ineluttabile

fatalità, accettò sempre ed accetta ancor oggi, indifferente, qualunque giogo, sia quello del Mongolo che scenda dalle montagne, sia quello dell'Europeo che sbarchi dall'oceano. Lo sviluppo organico per questi popoli fu nullo, nè essi fecero mai sforzi per diventare forti ed energici; per sollevare il capo guardando il mondo nella realtà delle cose, per scuotere il giogo di quel terrore religioso che doveva farli sempre avvinghiare allo scettro di imposti monarchi, se non molli, certo mai capaci, però, di impugnare un'arma per rendere autonomi ed indipendenti i loro stati.

* * *

Non così però furono gli Egiziani, i quali anzi fin dal principio della loro vita politica stabilirono certe norme fisse per la formazione di un esercito, imponendosi tratto tratto esercitazioni di grandissima fatica, consistenti in marcie lunghissime o in scaramuccie contro i nomadi, contro gli Etiopi, contro gli Arabi e contro la Libia. I guerrieri poi formavano la seconda aristocrazia egiziana, e si dividevano in circa dugentocinquantamila Celesiri, ed in centottantamila Ermotibi. La corsa a piedi e la corsa a cavallo si facevano presso di essi con ammirabile destrezza e grande era inoltre la loro abilità nel gettar ponti sui diversi corsi d'acqua formati dalle diramazioni del Nilo. Nuotatori eccellenti, attraversavano a nuoto larghissimi fiumi, affrontando con intrepidezza e sangue freddo incredibili i caimani, che tanto abbondano, ancor oggi, in quelle regioni fluviali. Alle fatiche della guerra venivano addestrati fin dalla più tenera età con una educazione forte e virile ed Erodoto tratteggia con caratteri veramente grandi gli Egiziani.

Inclinati alla religione per culto spontaneo, ma non per fanatismo, sapevano ponderare tutti i beni della vita reale, senza troppo illudersi degli eterni ed inconcepibili beni ai quali doveva l'anima arrivare dopo la morte, sicchè cercavano di passar la vita non già nella contemplazione, come riscontriamo negli Indiani, bensì nella vita attiva, formando così contemporaneamente e corpo

e spirito. Cosicchè, abituati come erano, fin da fanciulli, a sfidare i rigori delle stagioni, a far corse lunghe e penose, a lanciare dardi, ad attraversare fiumi a nuoto, non potevano all'atto pratico che essere dei soldati imperterriti e forti, sui quali i capitani potevano fiduciosamente contare. A contatto poi come erano delle bestie feroci, la caccia diventava di massima utilità per tutti, sicchè non vi era uomo che fosse tanto vile da fuggire un'occasione qualunque di mostrarsi valororo, imperocchè il disprezzo degli altri gli rendeva poi odiosa la vita.

Riguardo all'amore che avevano dell'armi, basti dire che il più delle volte in tempo di pace comparivano in pubblico muniti di tutti gli armamenti, che portavano alla guerra.

* * *

I cinquanta oracoli che noi conosciamo aver la Grecia posseduti, furono, fin da principio, istituzione eminentemente nazionale, nè potevano essere altrimenti, imperocchè la religione, non fondata su libri sacri, ma legata ad un unico simbolo, non diretta da un corpo sacerdotale, male avrebbe potuto congiungere tutta la greca nazione. Che se questa non fu unita per il culto esteriore, o per l'apparenza di un vincolo accidentale, lo fu invece per il legame studiato della forza, per i suoi giuochi e spettacoli, ai quali però la religione con pompa sovrana sempre presiedeva. Vale a dire cioè che, se il culto religioso a nulla valeva per unire città che parlavano dialetti diversi, molto invece servivano a ciò la forza materiale, che, dopo essersi sviluppata o nei pubblici ginnasi o nelle private abitazioni, faceva mostra nei giuochi, a questo scopo dal legislatore istituiti. Infatti per tempi in cui la guerra non si riduceva che a duelli, unica cura dei legislatori era quella di invigorire ed addestrare i corpi. Perciò ogni paese aveva giuochi suoi propri con gare di lotte e carole. Solennissimi tra questi erano i Pitici, i Nemei, gl'Istmici, e, sovra tutto, gli Olimpici.

I giuochi consistevano in gare di cavalli e quadrighe, in corse

armate, nel sàlto, nella corsa a piedi, nella lotta, nel lanciare il disco e il dardo, nella palestra, nel pugilato, nel pancrazio dei fanciulli, ecc. La corsa si faceva per un tratto che si chiama *stadio*, equivalente ad $^1/_8$ del nostro miglio. Talora si percorrevano fino a 25 stadi, girando l'enorme sasso che segnava la meta. Per notare quanto erano stimati questi esercizi, basti dire che chi combatteva nell'agone non doveva essere servo, nè forestiero, nè infame; che per dieci mesi doveva esercitarsi sotto un pubblico maestro.

Ciò era comune a tutta la Grecia, che se dobbiamo entrare nelle particolarità delle due principali provincie di essa, Sparta ed Atene, non possiamo che restar ammirati per lo sviluppo immenso che si cercò di dare alle forze fisiche di quei popoli emminentemente guerrieri. Viene infatti primo fra i Lacedemoni Licurgo fondatore vero, con le sue massime, della grandezza di Sparta occupandosi egli più della vita privata dei cittadini e della loro fisica grandezza, che non della costituzione pubblica. Tutto ciò fece con l'animo di volere assicurare a Sparta una esistenza figlia delle sue forze; una gente invincibile di corpo, incorruttibile di animo. Ogni lusso, ogni arte di diletto bandita, la casa ed i mobili non dovevano lavorarsi che a sega e scure ed i cittad.ni convenivano per classi a mense di quindici ciascuna.

Forse fin troppo severo, Licurgo spezzò i vincoli della famiglia, facendo l'uomo unito soltanto alla patria, ed additando alla madre indifferente il Taigete per il neonato gracile e contraffatto. Tolti a sette anni alla domestica cura tutti i fanciulli erano allevati insieme da pubblici educatori ed ogni azione di questi tendeva a renderli duri alla fatica, pazienti al dolore, soprattutto pronti all'ubbidienza. Raso il capo, nude le gambe ed i piedi, talvolta combattevano di fitto verno, e talvolta nudi, come usavasi a Creta, si presentavano ai giuochi. Compiuti i diciott'anni lottavano nel platanisto, e tanto s'impegnavano nella lotta, che essa non terminava finchè una parte non fosse stata costretta a gettarsi nell'Eurota.

Durante la pace unica occupazione erano la caccia e la ginnastica, sicchè durante la guerra erano intrepidi. Nerbo loro era la fanteria; nella cavalleria venivano arruolati i meno prodi. Non usavano mura alle loro città, non macchine; i cittadini erano le mura, macchine il loro valore. Chi fosse fuggito durante la pugna era peggio che

morto; doveva stare ritto in piedi in vista dell'esercito; poi non comparire in piazza, non aspirare a cariche, non menar moglie, alzarsi perfino al venire di un fanciullo. L'adempimento del proprio dovere era ricompensa grandissima; Atene innalzava monumenti ai vincitori, Roma dava loro corone, Sparta nulla. Trecento dei suoi caddero alle Termopoli? pose un sasso e passò: — Hanno fatto il loro dovere — ecco tutto.

Anche in Atene, benchè con minor severità che a Sparta, erano in uso gli esercizi corporali e fra essi i più reputati, la corsa a piedi e la palestra. Gli atleti percorrevano dodici volte lo stadio ed il soldato di Maratona che venne ad annunciare la vittoria ai magistrati di Atene, fece, senza lasciare le sue armi, una corsa di circa 6 leghe. Famosa è la ritirata dei diecimila descritta da Senofonte che ne era capitano, nella sua *Anabasi*. Egli nell'*Anabasi* stessa, segna regolarmente tutte le *parasanghe* di marcia delle truppe che ritornarono in Grecia, dopo la morte di Ciro il giovane, e che fecero una ritirata tanto bella e tanto vantata dalla storia

In queste penosissime marcie la sperienza insegnò a Senofonte di fare occupare le vette da armati alla leggiera per tener d'occhio il nemico ed allontanarlo più di un trarre di dardi; poi ad accampare regolarmente, a scegliere posizioni vantaggiose, a marciare serrati, a far risparmio dei viveri che trovassero, a portarne per più giorni, a cogliere le spie del nemico per farsele guide. Ogni passo insomma diventava una nuova lezione. Tra i geli era proibito al soldato di accostarsi al fuoco; di notte marciava prima la fanteria pesante, poi la leggera, per ultimo la cavalleria, sicchè all'alba gli ultimi raggiungevano i primi. In questo modo dopo un anno, fra privazioni, disagi, tradimenti, dei diecimila della partenza, rividero il mare soltanto sei mila. — La media di queste marcie era di 7 delle nostre leghe. Le marcie ordinarie dei nostri eserciti al confronto restano molto indietro. Quando però l'oro dei Persiani cominciò ad entrare in Grecia, Sparta ed Atene caddero pure esse nella mollezza dei costumi e nella prostrazione della servitù, che, incominciata coi Macedoni, doveva continuare coi Romani.

Allevati principalmente fra le cure della caccia in pace, per lo

sviluppo della forza muscolare, i Macedoni prima sotto Filippo e quindi sotto Alessandro, diventarono fortissimi combattenti, e con essi il genio del grande conquistatore potè esplicarsi in tutta la sua potenza. Con la falange inventata da Filippo, egli assaliva eserciti numerosissimi, e dal Granico ad Arbela, seppe con fredda disciplina guidare truppe che non si comprendevano neppure, coalizzate ad ogni piè sospinto fra i vinti ed i soggiogati. Gli è che Alessandro, sopra ogni altra cosa, era soldato e sommo soldato; gli è che conosceva il modo di istruire le sue truppe prima di usarle col romperle a tutte le fatiche dei campi; di prostrarle con marcie pesanti; di ricompensarle poi colle ricchezze dei vinti. Selvaggi di natura i Macedoni, e feroci per abitudine contratta nella domestica vita, venivano allevati con durezza inaudita. Unico divertimento che potesse sollevare lo spirito era la danza in tante battaglie, chiamata poi *pirrica* ed introdotta più tardi da Giulio Cesare nei giuochi romani. Dopo la morte di Alessandro l'impero si sfasciò, ed i Macedoni essi pure corrotti dal lusso dei Persiani, mutarono radicalmente i loro costumi, abbandonando gli esercizi corporali, unica fonte di vigore fisico e morale.

* * *

Come in Grecia i *ginnasi*, così a Roma le *terme* servivano agli esercizi del corpo.

Nel ginnasio greco parte principale era la *palestra*, e accessorie lo *stadio*, *l'efebeo* per la ginnastica della gioventù, lo *sferisterio* per il ballo, la *calambetra* per il nuoto e pei bagni.

Nelle terme, oltre la palestra vi era pure *l'efebeo*, la gran sala dei lottatori al centro, il bagno freddo, tiepido, caldo; la *piscina* da nuotare.

Siccome poi prima fonte della romana grandezza riguardavansi le armi, così tutti i cittadini romani venivano fino dalla più tenera età esercitati nei militari esercizi, o in tutte quelle occupazioni atte a rendere forte il corpo e ad infondere coraggio. Addestrati lunga-

mente nella corsa, i giovani venivano quindi costretti a gettarsi madidi di sudore nel Tevere, che attraversavano a nuoto. Molti erano i giuochi del circo, principali fra di essi la corsa, il salto, il pugilato, la lotta, il getto del disco e della piastrella. Per meglio esercitare i giovani a combattere, si facevano anche tratto tratto delle manovre di cavalleria e di fanteria ed inoltre delle finte battaglie navali; oppure si rappresentava un accampamento od un assedio.

La disciplina poi dei Romani, esemplare in tutto, si faceva in ispecie rimarcare nelle marce. Oltre i viveri, i soldati romani portavano seco loro i pali per formare la trincea e dovunque si fermavano munivano il campo con un terrapieno di forma quadrata circondato da una fossa dieci piedi profonda.

Il soldato romano percorreva fino a 20 o 24 miglia in cinque ore con un peso di 60 libbre, a seconda che camminava a giornate regolari (*gradu militari*), oppure a giornate forzate (*gradu citato*). Nel primo caso percorreva circa 6 chilometri l'ora, nel secondo 7. Evitando però quei rapidi passaggi dalla inazione alla fatica, che uccidono tanti dei nostri, i romani negli esercizi usavano armi pesanti il doppio di quelle da battaglia. Anche in pace si occupavano a continue fatiche, massime a tagliar strade. Scauro, riconducendo l'esercito dalle Gallie, gli fece scavar canali nel Parmigiano e nel Piacentino per ovviare i dilagamenti del Po. Rigorosissimi erano inoltre i regolamenti militari fino al punto, che, se un corpo avesse mostrato viltà, veniva decimato; ed il generale ne mandava a morte uno ogni dieci, tratti alla ventura; agli altri esilio ed onta. È con questi ordinamenti, col preparare anticipatamente il corpo dei giovani alle fatiche, col renderne inclinato lo spirito che il Romano potè diventare il primo popolo del mondo. Ma quando compiute le conquiste incominciò esso pure a chiedere *panem et circenses*, e null'altro; quando lo spirito guerriero cominciò a decadere, e l'imperiale potere rifulse in tutto il suo splendore tirannico, allora la educazione militare della gioventù fu trascurata, trascurato lo sviluppo dell'organismo in tutti, e per contraccambio fu eccitata la voluttà sensuale e la mollezza fu ingigantita. Da qui principiarono le invasioni dei barbari, che non si arrestarono fino a quando la gloria del romano impero fu calpestata, rovesciata la sua potenza, e l'aquila bipenne travolta nel fango dal vandalo feroce che, abituato al rozzo vivere dei suoi monti, odiava la mollezza romana spezzandone i monumenti grandiosi, smantellando fino al suolo le sue città imperiali.

Dopo lo scioglimento del romano impero, la ginnastica come studio precipuo della gioventù, e come fonte educativa sparve tota mente, e le marcie non furono usate che molto di rado; in primo luogo per la repentina discesa dei barbari, secondariamente per il predominio dell'idea religiosa, che nei primi secoli del medio evo fa cadere grado grado gli uomini in quella assoluta mancanza di forza fisica e di luce intellettuale che li rende incapace di respingere le nubi della barbarie, accavalcantesi sull'orizzonte del mondo.

Il misticismo naturalizzatore delle cose celesti, basato sui dogmi, riluttante d'accostarsi a qualunque cosa che sapesse di terreno, sconvolse le menti le più fredde, il fanatismo religioso rivolse ad una braminica contemplazione anche gli intelletti i più inclinati al dubbio, e preparò gli errori del mille, che dovevano poi essere calpestati in un sol giorno, quando la natura riebbe il sopravvento sul resto quando alla forza fisica, unendosi quella del pensiero, furono scoperte nel mondo nuove vie da battersi splendenti di luce immortale.

Infatti, quando il nuovo sole dell'undicesimo secolo venne a rischiarare novellamente la natura coperta dalle nubi dell'ignoranza, foriero del risorgimento in tutte le arti, in tutte le scienze, allora si risentì il bisogno di rinvigorire i corpi affievoliti dalle estenuazioni, e sugli idoli infranti si riedificarono le palestre, le processioni si tramutarono in marcie militari. La scherma diventa uno degli esercizi più importanti; l'equitazione è il privilegio dei potenti che si raggruppano sotto il gonfalone della croce per liberare, come dice Dante, dai cani il sepolcro di Cristo. E l'evoluzione della ginnastica e della marcia continua.

In Europa è un incessante muoversi d'eserciti; una lotta non interrotta tra il feudalismo ed il servo che cerca di scuotere il giogo oppressore. Tutto ciò non è altro che conseguenza dello sviluppo delle forze fisiche; è tutto il prevalere della ragione individuale che cerca di rialzarsi dal fango della servitù per compiere la missione umana.

Però la ginnastica non fu negli ultimi secoli del medio evo insegnata, come indicava Platone, dal doppio punto di vista fisico e morale, ma unicamente per sviluppare la forza brutale e la destrezza nei combattimenti. Lutero non si stanca di predicare che i giovani devono dedicarsi con tutte le loro forze a fortificare il corpo e le genti in generale comprendono questa saggia verità del riformatore protestante. Però, dopo Lutero s'incomincia a notare nei popoli una decadenza materiale dovuta alla ferocia dei despoti che li governano dall'alto, sicchè Montaigne non cerca più di insinuarsi nell'animo dei popoli per ottenere lo scopo di rinvigorire i corpi fiaccati, ma in quello dei governanti che, fatti accorti del giuochetto, non cedono.

Più fortunato di questi fu al certo Pestalozzi che sullo scorcio del XVIII secolo, primo in Europa, introdusse la ginnastica nell'educazione dei giovani con la istituzione d'Yverdun in Isvizzera. Nel 1793 il sassone Guts Muths pubblicò il primo trattato di ginnastica moderna. L'impulso era dato: tre Stati al principio del XIX secolo possedevano dei ginnasi: Svizzera, Germania e Danimarca. Da quest'epoca la ginnastica entra nei costumi di questi paesi. Quasi contemporaneamente, anzi un po' prima, le marce hanno sviluppo.

La Francia si occupa ora più di ogni altro paese a migliorare l'educazione della gioventù.

Sullo scorcio del secolo XVIII Lonvois, grande organizzatore francese, sentiva la necessità di un'andatura regolare per la fanteria, e, benchè non avvezzi, quegli stuoli d'uomini si piegano dinnanzi alla necessità, e l'andatura regolare la vince sul resto. La storia militare segnala poi nel 1796 marce assai lunghe e brillanti fatte dai soldati dell'esercito d'Italia e dalle truppe del campo di Boulogne. Dopo la battaglia di Austerlitz e di Jena, quando distrutti gli eserciti dell'Austria e della Prussia, Napoleone incominciò a far sentire il peso della tirannide sopra la Germania, ivi la ginnastica e la marcia raggiunsero uno sviluppo grandissimo.

A Berlino nel 1811 si apre la prima palestra di ginnastica dal patriota Jahm. In Isvezia quasi nel medesimo tempo si apre un'altra palestra e da allora in poi due sistemi di ginnastica si fanno strada nel mondo. Pietro Ling poeta e fisiologo insigne fonda

nel 1813 a Stoccolma un istituto ginnastico per rifare l'educazione fisica dei suoi concittadini, per allevarli con lo spirito ellenico per agguerrire ed abituare alla fatica la gioventù del Nord. I due sistemi si diversificano in molte cose. Lo svedese vuole la semplicità e la naturalezza de' movimenti insieme con l'indirizzo fisiologico ed igienico; il tedesco dà ai movimenti la massima intensità, con degli arresti a scatti. Gli esercizi della ginnastica svedese sono precisamente il rovescio della ginnastica militare in uso da noi.

Il dualismo tra la ginnastica svedese e la tedesca dopo quasi un secolo di lotta non si è ancora sopito e noi lo riscontriamo anche in Italia, dove nel 1888 la commissione incaricata dal Ministero dell'Istruzione pubblica di studiare e proporre un nuovo regolamento per la ginnastica, sollevò una grandissima questione d'indole fisiologica che è il principale punto di distinzione tra la ginnastica tedesca e la svedese.

L'indirizzo scientifico in Francia è il prevalente e Parigi fonda una scuola perchè la fisiologia possa applicarsi al più elevato degli scopi che abbia la scienza, quella del perfezionamento fisico dell'uomo.

Celebre in Francia è inoltre l'*École militaire de gymnastique*, fondata a Grenelle nel 1829 e quindi trasportata nel forte di Vincennes. Questa scuola veramente grandiosa non ha emule in Europa e dalla vista di quanto in essa s'insegna si ricava la certezza che la ginnastica sia un mezzo assolutamente ottimo di educazione militare. Oggi che la guerra si deve fare per sorprese, la rapidità delle marce diventa utilissima e non si acquista che con l'esercizio continuato che si dovrebbe fare in palestre apposite od in appositi stadi.

Questo però si trascura in generale, e se noi togliamo qualche voce d'imperatore, qualche voce di ministro che si fa udire, qualche società ginnastica, o di cannottieri o di pattinaggio che spande un po' di vita ed un po' d'animo, siamo costretti a confessare che il resto è apatia, somma apatia che snerva le forze delle giovani generazioni.

*
* *

Lo studio induttivo che noi abbiamo fatto della ginnastica è sufficiente per indicare se e quanto essa sia utile. Però, secondo noi, per essere resa più efficace potrebbe essere divisa in due parti principali: la prima quella che comprende i preliminari che si può chiamare *domestica* o *educativa*; la seconda quella che esercita l'uomo in tutto ciò che riguarda la sua forza muscolare, che si può nominare *igienica* o *fisiologica*.

Con la prima, mediante una serie di movimenti ben calcolati e regolati, si esercitano successivamente i varii muscoli del corpo, dando a tutte le funzioni un impulso salutare; con la seconda, fatta nella palestra, si può ottenere di rendere robusto il corpo e di renderlo capace di sopportare qualunque fatica. Il voler disconoscere oggi l'utilità della ginnastica e delle marcie, è errore, poichè se dall'una parte le armi perfezionate e micidialissime impediscono a due eserciti di avvicinarsi e conseguentemente di venire alla lotta corpo a corpo, non è però men vero che molte volte il successo di una campagna dipenda dalla celerità delle prime marcie davanti il nemico. Nè si trascuri lo stato fisico delle truppe che direttamente influisce sul morale loro, poichè l'uomo è un essere duplice risultante dall'unione intima, meravigliosa d'una natura corporea e di una spirituale; per conseguenza se si vuol godere appieno delle sue duplici forze, si deve mantenere in istato di attività continua sotto i due diversi aspetti. Ora, come tutte le nostre forze adoperate in una certa misura si accrescono e si attraggono ad un certo grado di vigoria, è logico che per mancanza di esercizio esse si affievoliscono e si annientano molto prima dell'epoca fissata. E qui la ginnastica come la marcia s'impongono senza dubbio.

Se si tien conto poi della corrente favorevole alla ferma di due anni per l'esercito, la necessità di una vigorosa stretta ai regolamenti scolastici nel senso di dare maggiore impulso alla ginnastica, si rende assolutamente necessario. Bisogna che gli uomini arrivino

sotto le armi forti e disciplinati, il che non si può fare se non nella scuola o nei ricreatori festivi obbligatori. Non si dica che siamo soli a battere questa via, poichè ci conforta il pensiero che questi nostri sentimenti sono condivisi anche dall'uomo insigne che regge attualmente il dicastero della guerra, il quale, non è scorso che un anno, alla Camera si esprimeva sull'argomento in questi termini:

« Dirò solo che non insisterò mai abbastanza sull'assoluta necessità di curare maggiormente l'educazione fisica della nostra gioventù, sia mediante lo studio della ginnastica, sia mediante lo sviluppo del tiro a segno. Occorre che a quest'intento l'opera del governo sia rivolta, costante, tenace, senza esitazioni e senza reticenza. Quando si considera la ginnastica ed il tiro a segno sotto il loro vero aspetto, cioè come *istituzioni veramente educative*, e come preparazione alla vita militare e non già come *semplici passatempi*, quando le si considerano come istituzioni, nel frequentare le quali i giovani, oltre all'acquistare i primi rudimenti dell'istruzione militare, imparano a maneggiare l'arma, a servirsene, ad aver fiducia in essa, imparano che cosa è l'ordine, la disciplina, il rispetto e la deferenza ai loro istruttori, è chiaro che quei giovani che si presenteranno alle armi con quella preparazione diventeranno in minor tempo buoni soldati. ».

È deplorevole, ma è purtroppo vero che in Italia vi sieno 28 ginnasi e licei i quali non hanno ancora una palestra che dovrebbe essere loro provvista dai comuni che per la legge fin dal 1859 spetta di fornire tutto ciò che concerne locali e materiali.

Fatta astrazione delle palestre dei ginnasi e dei licei, si potrebbero istituire palestre pubbliche a spese del governo che, durante la settimana, potrebbero essere offerte a pagamento ai dilettanti e le domeniche adibite a scopo essenziale di educazione fisica alle classi indigenti, occupate nella settimana. Queste palestre dovrebbero essere estesissime e divise in sezioni, principali fra di queste quella di scherma, di ginnastica pura, di velocipedismo. In ciascuno di questi rami poi dovrebbero essere istruiti i giovani più adatti, sia per disposizione fisica, sia per inclinazione naturale. Così i giovani alla chiamata alle armi avrebbero il massimo dei vantaggi, cioè di resistere a tutte quelle fatiche che loro attualmente riescono gravi per il repentino cambiamento da una vita quieta e tranquilla

ad una attivissima e pesante. Nel servizio attivo poi un'ora almeno dovrebbe essere consacrata ad apprendere nuovi esercizi di ginnastica.

Quanto alle marcie le tre al mese dei Romani non sono troppe. Esse devono essere progressive. È in tal guisa che gli uomini si abituano ad un tempo a sopportare la fatica, freddo e caldo. Certo l'importanza della marcia non è diminuita col nuovo metodo di trasporto in strada ferrata, poichè come dicemmo le grandi imprese dei più celebri generali anche in questi ultimi tempi riuscirono quasi sempre mercè l'attitudine particolare delle truppe alla marcia. In essa risiede tutto il segreto della sorpresa, e senza di essa, si può dire, che alla guerra nulla si può tentare di grande.

*
* *

Il cercare di rinvigorire la gioventù è un apostolato ed una missione degna di un uomo di cuore. Noi non abbiamo che sfiorato l'argomento, ravvivandone la memoria, corredandolo di brevi notizie storiche, dalle quali però ben chiaro apparisce come i popoli che curarono lo sviluppo fisico si fecero strada nel mondo.

L'aquila romana infatti, fino a quando predominò l'energia nella eterna città domina, fu terrore di regni e d'imperi, le terre allora conosciute; quella sprezzata, la temuta bipenne, colpita dal barbaro strale, piombò nel fango. Alla vita contemplativa dell'India, che pensa soltanto alla trasmissione delle anime ed al culto dei padri, è imposta, come ultima ricompensa celeste, la dominazione inglese. È l'antagonismo di due popoli diversi per razza, per costumi, per tutto che ci mostra come la mollezza costituisca un morbo inguaribile, se non la si combatte al suo nascere.

Che dire dell'età presente? Oggi nuovissime idee sorgono in Europa sugli armamenti, sulla ferma e sopra ogni altro argomento militare.

Sociologhi e scienziati d'ogni genere si agitano per dimostrare la utilità di radicali riforme sociali e non pochi additano fra le più

importante quella dello sviluppo fisico. Che altro si aspetta? Si ascoltino adunque quelle voci, si moltiplichino, si alzino nuove palestre, si ravvivi la coscienza nella gioventù di ciò che essa sa e può fare, ed allora i giovani potranno essere ridati più presto alle famiglie dal servizio militare, allora più grande sarà l'amore di patria, allora, ma allora soltanto, si ravviverà la sacra favilla del genio, l'unica atta ad indicare ai popoli la lucentissima stella destinata a guidarli all'apogeo della grandezza civile.

BELTRAMI ETTORE
capitano d'artiglieria.

STUDI SUI REGOLAMENTI DELLA FANTERIA

Il risveglio intellettuale che nel nostro esercito si va notando e che ha indotto ad ampliare questa *Rivista* e a pubblicarne d'ora in avanti due fascicoli il mese anzi che uno solo, è dovuto a cause molteplici. Non piccola parte spetta in ciò ai concetti a cui sono ispirati i nuovi regolamenti dell'arma di fanteria.

È perciò dovere nostro di dar largo campo a tutti quegli studi seri, pensati, che ai nuovi regolamenti si riferiscono. E per cominciare, pubblichiamo un riassunto delle discussioni che, non è molto, lo Scherff e il Bronsart fecero sul regolamento d'esercizi della fanteria tedesca: tale riassunto potrà giovare a far comprendere il nuovo regolamento nostro con maggiore larghezza di criteri e di vedute.

In fondo i due scrittori non sono così lontani quanto a prima vista sembrerebbe, purchè si escludano alcune esagerazioni dell'uno e dell'altro. È appunto l'essersi tenuto lontano dalle esagerazioni dell'una e dell'altra scuola, che costituisce forse un pregio del regolamento nostro: lo studio può offrire interessante materia di confronto ai lettori.

Sono compendiate prima le idee dello Scherff, poi quelle del Bronsart.

La Direzione.

I.

Ogni riparto di truppa che opera autonomo, venuto a contatto col nemico, si trova di fronte a due questioni fondamentali da risolvere:

1° Accettare od evitare il combattimento?

2° Risolto di accettare il combattimento, come si dovrà condurlo? (offensiva, difensiva, dimostrativa, temporeggiante).

La responsabilità di queste risoluzioni spetta soltanto al comandante superiore del riparto, grande o piccolo che questo sia: nessun comandante a lui sottoposto deve sottrarsi a tali decisioni o pregiudicarle con la sua azione.

Quanto si riferisce alle risoluzioni che il comandante superiore autonomo deve prendere, non può formare oggetto di regolamento; ciò che riguarda invece l'azione de' comandanti in sott'ordine, sì.

Un regolamento deve per ciò mirare a stabilire questo solo: come un riparto di truppa debba comportarsi quando è inquadrato con altri per eseguire quel cômpito speciale, ben definito, che il comandante superiore gli avrà assegnato. Ciò può e dev'essere ridotto a regole, ciò può e dev'essere disciplinato. Intendiamoci: disciplinare non vuol dire annullare la libera volontà de' combattenti: non è esclusa una certa iniziativa nell'obbedienza.

Un modo regolamentare giova non solo perchè permette di trarre il massimo risultato dagli sforzi parziali; ma anche per il fatto che l'esistenza di esso e l'impossibilità di scostarsene ingenera maggior fiducia in tutti i combattenti: ciascuno può prevedere con materiale sicurezza quando e dove e come sarà soccorso dal camerata.

È verità vecchia e indiscutibile questa: che là ove l'iniziativa personale de' singoli combattenti e de' singoli comandanti in sott'ordine oltrepassa i limiti, si lascia libero adito alla sconfitta, giacchè quanto più si manifesta l'arbitrio personale nella lotta, tanto più s'ingenera incertezza e sfiducia nei combattenti che stanno ai lati. Viceversa è verità vecchia eziandio quest'altra, che la pura forma, con la esclusione di qualunque personale iniziativa, conduce ad effetti simili a quelli dianzi accennati: un nudo schema, non accompagnato al criterio ed alla volontà, non può imporre al nemico, giacchè la viva natura vincerà sempre di fronte ad una morta forma.

Nè si dica che un ordine tattico normale sia impossibile o difficile perchè non sarà adattabile al terreno: la facoltà di conservare un ordine stabilito, anche malgrado il terreno, l'hanno avuta per il passato pur gli ordini più rigidi e pesanti, a cominciare dalla falange e venendo giù fino all'ordine lineare di Federico e alle colonne napoleoniche: in tutti i tempi si son date battaglie non soltanto su terreni piani e scoperti.

Certo che oggi l'aumentata potenza delle armi da fuoco ha accresciuto le esigenze nell'adattabilità degli ordini al terreno, giacchè trattasi non solo di poter vincere gli ostacoli di questo, ma ancora, e più, di valersi di esso come coprimento e come scudo. Certo è pure che la mancanza di materiale coesione, che è propria dell'ordine sparso, rende più difficile l'impiego delle forze nella lotta con unità d'azione. Ma al segno di dover rinunziare a un ordine di combattimento?

Partendo da un concetto giusto che — specie nell'attacco — non sia possibile sopraffare il nemico senza un giudizioso impiego del terreno come coprimento, e che questo avvantaggiarsi del terreno non sia possibile se non ai piccoli gruppi o agli individui isolati, si è concluso, esagerando, che questa scherma del terreno sia tatticamente molto più importante dell'unità d'azione de' grossi riparti. Assistiamo così ad uno strano fatto: il conseguimento della vittoria non dipende più — come sempre è stato fin dalle origini degli eserciti disciplinati — dal saper mantenere gli ordini tattici nella lotta; no: dipende invece, come nelle orde selvagge primitive e come presso gli arabi e gl'indiani d'oggi — dipende dall'azione personale di ogni comandante in sott'ordine, di ogni combattente!

La mancanza di un modo normale di attacco fa sentire i suoi effetti anche dal punto di vista della responsabilità de' comandanti.

Nel regolamento infatti vediamo che, per tutti i riparti superiori ad una compagnia, alle norme stabilite per determinati casi, si è dato un frego, sostituendo il principio che chi comanda debba assegnare i cómpiti ai capi che gli sono immediatamente sottoposti e che questi, senza esser legati ad alcuna norma che assicuri simultaneità alla loro azione, abbiano facoltà di regolarsi come meglio credono. È giusto, è logico questo? Vediamolo.

Colui che debba eseguire un attacco inquadrato, ad esempio, assume la responsabilità della riuscita di esso. Ma a tale responsabilità — come dovere — deve corrispondere la facoltà della scelta de' mezzi — come diritto. Ora il regolamento questo diritto non lo dà. Nel volere che il capo si restringa ad assegnare soltanto cómpiti *indipendenti* ai suoi sottoposti, e nel renderlo nello stesso tempo responsabile dell'andamento generale dell'azione, vi è una manifesta contradizione. I mezzi che il regolamento lascia a disposizione del capo — distribuzione iniziale delle forze; conservazione di forti riserve — non sono sufficienti per giustificare la responsabilità che gli si addossa. D'altra parte il capo crederà di essere interamente al coperto, checchè avvenga, e crederà di scaricarsi di qualunque responsabilità del risultato, quando avrà dimostrato che le disposizioni iniziali erano opportune e che nessuna riserva era più a sua disposizione.

In conclusione: l'abolizione dell'attacco normale vuol dire abolizione di qualsiasi attacco eseguito sotto la responsabilità di un solo capo superiore.

Un altro grave difetto del regolamento è questo, che esso non fa mai distinzione fra un cómpito che si deve svolgere quando la situazione sia già chiarita, e un cómpito nello svolgimento del quale sia necessario prima di venire in chiaro della situazione. Nel primo caso lo scaglionamento delle forze in profondità, l'andamento dell'azione devono rispondere a criteri affatto differenti che non nel secondo. Non facendo questa netta distinzione, si va incontro a concetti falsi, a esecuzioni mancanti di quell'insieme che in certi casi è la prima condizione per la buona riuscita.

Valga un esempio.

Una divisione urta con le sue punte contro il nemico spiegato su larga fronte fra A e B. Il comandante risolve che il 1° reggimento della prima brigata tenga occupato il nemico di fronte, il 2° stia in riserva, e la seconda brigata, che è in marcia, esca presso X dalla strada, proceda coperta verso Y e di là si diriga su B, ove è segnalata l'ala sinistra nemica, per avvilupparla.

Ma ecco che le punte della seconda brigata, giunte presso Y e venute a contatto col nemico, si accorgono che questo sta prendendo le sue precauzioni per costituire un fianco difensivo B C contro la minaccia di avviluppamento.

Seguendo le prescrizioni del regolamento, il comandante della seconda brigata che fa?

« Assegna prima una parte della forza per avviare il combatti-
« mento, scagliona le sue forze in profondità, dispone una forte ri-
« serva dietro l'ala esterna, quindi nel successivo svolgersi del
« combattimento destina il 2° reggimento per estendere la fronte
« tenuta al principio ristretta, e assegna finalmente ai due reggi-
« menti il rispettivo obbiettivo, dirigendo l'uno su B, l'altro su C. »

Ma ecco che il comandante del 2° reggimento fa analogamente coi suoi comandanti di battaglione. In tal modo non è prevedibile quando, più o meno, la seconda brigata potrà eseguire quell'atto risoluto e decisivo che era nell'intenzione del comandante di divisione. Le sorti del combattimento possono essere compromesse: o la prima brigata potrà essere scacciata o respinta, o anche il nemico potrà non molestato ritirarsi.

Ecco come le risoluzioni del comandante di divisione sono alla mercè di quelle de' comandanti in sott'ordine. E che significato reale può avere ancora in tali condizioni l'espressione « dirigere il combattimento »? E di chi la responsabilità dell'insuccesso?

A un atto tattico che, quando la situazione è sufficientemente chiarita, dev'essere un tutto simultaneo, con unità d'intenti e di azione (come sarebbe l'attacco avviluppante della seconda brigata), si viene a sostituire così una serie di atti tattici minori, slegati, senza regola, abbandonati a comandanti minori giù giù fino agli ultimi scalini quasi della gerarchia!

Vediamo quale possa essere un attacco normale conveniente.

a) *Fino alla distanza del fuoco decisivo.* — Esiste per la fanteria attaccante una distanza dal nemico — distanza del fuoco decisivo — che essa non può avventurarsi a superare prima di avere col fuoco indebolita tanto la difesa, da non permetterle più un'efficace resistenza contro l'avanzata per l'assalto. Per l'attacco primo còmpito è di raggiungere tale distanza in condizioni di superiorità materiale e morale sul nemico; per la difesa, impedire che l'attaccante si avvicini ad essa.

Quale dev'essere tale distanza?

In terreno coperto che permetta l'avanzata senza perdite considerevoli, si può dire che essa dev'essere più prossima che è possibile alla difesa: in terreno scoperto, con le armi attuali, si può ritenere che sia verso i 500-200 metri più o meno: diremo 400 metri per intenderci.

Primo quesito dunque: come regolarsi affinchè a tale distanza si possa giungere con tale superiorità sul nemico da poterlo vincere già nel fuoco da questo *appostamento principale*?

Le truppe attaccanti non possono riuscire ad avanzarsi fino al-

l'appostamento principale del fuoco se esse hanno una fronte sensibilmente minore di quella della difesa, se si avanzano con la prima linea in ordine chiuso, se si avanzano senza far fuoco. E poichè per avanzarsi in ordine sparso non è possibile una formazione più densa di quella di un uomo per metro (o passo), e poichè d'altra parte, nell'avanzarsi questa linea subisce maggiori perdite di quelle che può infliggere; è necessario, affinchè sull'appostamento principale l'attacco giunga con la massima superiorità, che dietro alla linea ora detta vi siano, a conveniente distanza, altri riparti, in modo che essi possano completare la prima linea prima che le perdite da questa subite siano così gravi da costringerla a volgere le spalle o ad interrompere il movimento avanti. E siccome questi riparti di sostegno retrostanti, per poter giungere in tempo a adempire il loro mandato, non possono essere tenuti tanto indietro da sottrarli, per il fatto solo della distanza, al fuoco dell'avversario; si deduce che anche essi non possono avanzarsi in ordine troppo compatto, ma devono esser suddivisi in tanti bersagli più piccoli, non però in catene: la miglior formazione per essi è quella di piccoli riparti in ordine chiuso, convenientemente distribuiti lungo la fronte.

La forza di questa seconda linea basta che sia tale da poter sopperire alle perdite che la prima subisce, e poterla rinforzare in modo che la prima possa sull'appostamento principale del fuoco spiegar tutta la forza che è utilmente impiegabile nel tiro.

Ma non basta: durante la lotta decisiva a fuoco l'attacco si logora, ed è necessario che conservi sempre la sua superiorità sulla difesa; compiuta questa lotta a fuoco, bisognerà proseguire l'azione fino all'assalto: quindi una terza linea. E per ciò: catene, sostegni e grossi. Anche il regolamento ammette questa conclusione, ma fondandosi su altri principii: e quindi con modi d'esecuzione affatto differenti da quelli a cui lo Scherff perviene.

Quanto ai rapporti di forza fra queste linee, possiamo ammettere — facendo un calcolo delle probabili perdite — che nelle condizioni normali converrà che le tre linee siano di eguale forza, ovvero che il grosso abbia forza eguale alla somma delle altre due (1:1:1; 1:1:2). Quindi la fronte dev'essere di tanti metri (o passi) quanto è il terzo o il quarto de' fucili disponibili. Tali proporzioni corri-

spondono a supporre che l'unità di fanteria attaccante subisca per raggiungere l'appostamento principale del fuoco una perdita massima del 25 al 33 %, e che per sostenere la lotta a fuoco nella posizione principale e per l'esecuzione de' successivi atti dell'attacco si abbia disponibile dietro alla linea di fuoco una forza da una a due volte quella della linea di fuoco medesima.

Quanto alla distanza fra i tre scaglioni, serve il criterio che a distanza di tiro decisivo la lotta a fuoco tra due riparti è così violenta che se non sopraggiungono rinforzi, dopo pochi minuti una delle due parti è respinta. Questa distanza deve corrispondere a due o tre minuti e non più, affinchè l'arrivo de' rinforzi avvenga non già quando la catastrofe delle truppe antistanti è già accaduta, ma a bastanza in tempo che l'intervento delle forze retrostanti non debba ridursi al difficile cômpito di rinnovare un tentativo già fallito. È naturale che questa distanza (150-250 metri) debba esser diminuita quando è possibile.

L'avanzarsi non interrotto di truppe attaccanti sotto il fuoco avversario urta contro difficoltà d'ordine morale: giunge un momento critico nel quale non è più possibile procedere senza aprire il fuoco.

Si può ritenere che contro una difesa che non sia controbattuta dall'attaccante — si prescinde dal fuoco di artiglieria — riparti in ordine chiuso non possano avanzarsi di più, giunti che siano verso i 1000 metri; e in ordine sparso verso i 600 metri. È naturale che tali dati non debbano essere interpretati con troppa rigidezza.

Ora si noti: la parte che è in ordine sparso se fosse sola potrebbe giungere senza far fuoco fino a 600 metri; ma nel frattempo la forza retrostante in ordine chiuso dovrebbe attraversare una parte della zona gravemente pericolosa senza protezione alcuna di fuoco. Delle due l'una: o per non essere costretti a cominciare il fuoco troppo presto si tiene la parte in ordine chiuso più indietro, ed allora si corre rischio che sull'appostamento principale manchi poi il soccorso in tempo de' riparti retrostanti, e questi siano costretti a ripetere un tentativo già fallito; o pure, con l'intendimento di non allontanare troppo dalla catena i riparti retrostanti, si fa aprire il fuoco a distanza maggiore di quella decisiva, ed allora la perdita di tempo che ne deriva costringe l'attacco a stare più lungamente sotto

il fuoco, a logorarsi di più in confronto del logoramento che esso stesso infligge alla difesa.

La soluzione migliore sta in ciò, che la prima linea, fino a che non abbia raggiunto l'appostamento principale del fuoco, alterni il fuoco e l'avanzata, interrompendo il movimento avanti solo per quel tanto che è strettamente indispensabile a fine di avere efficacia tale di fuoco da rendere possibile il procedere non interrotto delle linee retrostanti.

In termini più chiari: il fuoco che la prima linea fa prima di giungere alla distanza di tiro decisivo è un male necessario: è un fuoco protettore dell'avanzata continua delle linee retrostanti, il quale dev'essere contenuto nei limiti che sono strettamente indispensabili per lo scopo di protezione che si propone. È un male necessario che può evitarsi in circostanze speciali, quando il terreno offra un buon coprimento alle linee retrostanti alla prima — nel qual caso bisogna obbligare tali linee a coprirsi e non limitarsi a concederlo loro — ma che non può però evitarsi quando il buon coprimento non vi sia.

Insomma, non fermate volontarie prima di giungere a distanza di fuoco decisivo. Nel regolamento tale principio trapela: ma non sempre le disposizioni particolari sono ad esso coerenti. Parrebbe quasi che al partito di far fuoco prima della distanza decisiva l'attacco ricorra per sua libera elezione: il che non è: non conviene che sia. Per persuadersi che il fuoco prima di questa distanza è un inconveniente che l'attacco subisce e non un vantaggio a cui debba mirare, basta pensare che se l'attacco potesse pervenire a distanza di tiro decisivo senza far fuoco, sarebbe tanto di guadagnato.

Quando ai tiratori non sia più possibile col loro fuoco di mantenere in limiti sopportabili le perdite de' riparti retrostanti — tale essendo unicamente lo scopo del loro tiro fino a che l'appostamento principale non sia raggiunto — dovranno esser rinforzati con tutta o parte della seconda linea. In molti casi sarà necessario che prima di giungere all'appostamento principale del fuoco, il tiro della prima linea aumenti in celerità per diminuire le perdite de' reparti retrostanti, non solo, ma anche le proprie.

In questo scopo della catena di dar protezione ai riparti retrostanti perchè questi possano procedere con marcia non interrotta,

sia la ragione degli sbalzi: non in un bisogno di riposo da concedersi di tanto in tanto alla catena, e neppure nel concetto di una reciproca protezione che le varie parti della fronte possono darsi mentre l'una avanza e le altre stan ferme facendo fuoco. Da quest'ultimo concetto si sarebbe indotti a concludere che convenga avanzarsi a piccole frazioni, mentre, come vedremo meglio appresso, è necessario che tratti sufficientemente ampi della catena facciano gli sbalzi simultaneamente, senza di che ogni unità d'azione cesserebbe.

b) Il fuoco decisivo e l'assalto. — Sull'appostamento principale del fuoco bisogna che la prima linea giunga tutta contemporaneamente. Il presentarvisi con tratti spinti più avanti e con altri ritratti più indietro, non può esser che gravemente dannoso: e ciò perchè ogni saliente della linea di fuoco dell'attaccante, mentre può esser fatto segno al fuoco concentrico di un sufficiente tratto di fronte della difesa, non può a sua volta esser fiaccheggiato dai tratti della fronte d'attacco rimasti più indietro.

Certo che volendo che l'azione si svolga con insieme, non pretendiamo già che le lunghe linee di tiratori si muovano, si fermino, facciano fuoco e si riavanzino rigidamente, coreograficamente. No: questo oltre un certo limite di fronte non può ottenersi, neppure approssimativamente. S'impone la necessità che le lunghe catene si avanzino a scaglioni, ma si consideri questo fatto come un male necessario e non come un vantaggio che si ottiene grazie all'indipendenza larga concessa alle singole parti — e si vedrà la convenienza di stabilire alcune norme, alcuni limiti, e di non lasciar tutto all'arbitrio de' sottoposti. Bisogna stabilire che almeno una certa unità si avanzi sempre con simultaneità: questa unità può essere la compagnia, la cui fronte permette ancora di far udire da tutti la voce del capo: è opportuno che sia la compagnia anche per ragioni morali e disciplinari.

Quanto alla lunghezza dello sbalzo, non è tanto la forza dei polmoni che la determina, quanto il fatto che l'interruzione del fuoco sopra ogni tratto della fronte non conviene, per le ragioni dianzi accennate, che sia superiore a qualche frazione di minuto. Una lunghezza di sbalzo di 50-80 metri può essere opportuna per la generalità dei casi. Non conviene però che ciascuno scaglione so-

pravanzi gli attigui di tutta la lunghezza dello sbalzo; ciò affinchè non sia mascherato il fuoco di questi ultimi e affinchè lo scaglione che si avanza non corra rischio di esser colpito a tergo dagli scaglioni laterali. Con i limiti stabiliti di lunghezza dello sbalzo resta tuttavia ai singoli scaglioni una sufficiente libertà per valersi convenientemente del terreno. Questo, sì, dev'essere permesso: ma non che fra le varie parti vi siano centinaia di passi di distanza, in modo che gli scaglioni più avanzati maschermo il fuoco degl' altri e siano sottoposti al fuoco concentrico della difesa. Certo che vi potranno essere casi, nei quali qualche compagnia isolata possa spingersi innanzi senza gravi perdite, come pure qualche altra rimasta più indietro a maggior distanza possa fare un tiro efficace: ma chi oserebbe affermare che tali fatti isolati possano avere un effetto decisivo sul complesso della lotta? Nella generalità de' casi — come l'esperienza insegna — tali parziali fatti non hanno effetti durevoli e certo non compensano la mancanza di assieme di cui son causa.

Giunto sull'appostamento principale del fuoco, l'attacco cerca col suo tiro di sopraffare l'avversario. Qui nulla avremmo da dire al regolamento circa il modo col quale da questo appostamento si deve prendere la spinta per l'assalto: per quanto sia certo desiderabile che da questo appostamento tutte le truppe insieme partano per l'assalto all'ordine del comandante, non si può negare che in molti casi sarà lo spontaneo irrompere di qualche tratto della catena che trascinerà dietro tutto il resto. Soltanto rimane in dubbio che cosa intenda il regolamento per quelle *distanze vicine* dalle quali non v'è che una soluzione: l'avanti.

Il regolamento intende di dire che quando si è giunti a queste distanze vicine, deve cessare l'alternativa dell'avanzata e del fuoco, cioè deve cessare la successione degli sbalzi, e le truppe devono con marcia non interrotta cadere sul nemico? Ma quali saranno queste distanze vicine? Alcuni ritengono che siano a 100, 80 od anche a 50 passi dall'avversario; altri a 600 o ad 800 metri perfino; altri in vece risolvono la questione nel modo più comodo, dicendo che *tutto dipende dalle circostanze.*

Ora bisogna pensare alla necessità di istruire le truppe nel meccanismo dell'attacco in tempo di pace; e quindi alla necessità di dare qualche norma in proposito.

Questa distanza deve appunto essere quella dell'appostamento principale del fuoco: o il nemico non è ancora scosso interamente dal fuoco che l'attacco ha fatto da questo appostamento, e allora è impossibile a distanze minori di 400 metri, seguitare ad avanzarsi alternando la marcia con le soste per fare fuoco: o è scosso del tutto, ed allora il sostare per far fuoco non è che una perdita di tempo. E siccome poi l'avanzarsi senza far punto fuoco non è possibile che come eccezione — benchè in tal caso il fuoco non abbia e non debba più avere altro scopo, se non quello di impedire alla difesa medesima di rialzare la testa dai suoi ripari — il fuoco, se sarà necessario, non potrà essere che *fuoco marciando*. Ciò come norma: ma con questo non si vuole essere esclusivi; ammettiamo anche noi che possa darsi qualche caso, nel quale, pel riaversi della difesa, o per rinforzi che essa abbia allora ricevuto, sia impossibile di attraversare un così profondo tratto battuto senza essere obbligati a fermarsi e far fuoco, talora anche a procedere con sbalzi alternati delle varie parti della fronte.

Riassumendo le considerazioni precedenti, un procedimento normale potrebbe essere il seguente:

1° Ogni riparto di truppa incaricato di un attacco frontale, entrando nella zona del fuoco nemico, si divide in tre scaglioni almeno, i quali a principio sono a 150-200 metri di distanza l'uno dall'altro.

2° I battaglioni di prima schiera si regolano tutti secondo gli stessi principi: devono — grossolanamente bene inteso — procurare di essere a pari del battaglione di direzione.

3° Per acquistare la superiorità del fuoco sul nemico, è necessario che l'attacco porti su un appostamento principale (500-300 metri dal nemico) tanta forza in prima linea quanta è possibile impiegare simultaneamente a fare il fuoco più efficace.

4° La prima linea non deve cominciare il fuoco che quanto più tardi è possibile; cioè quando la difesa produca ai riparti in ordine chiuso tali perdite, che questi non possano più avanzarsi senza la protezione del fuoco.

E perciò il fuoco dev'essere iniziato per ordine de' comandanti superiori, i quali devono cercare che almeno fino agli 800-1000 metri dal nemico si possa avanzare senza sparare.

5° La prima linea alterna l'avanzata col fuoco, in modo che le frazioni che sbalzano siano di un intera compagnia; in ogni battaglione la parte della prima linea che sta ferma continua il suo fuoco finchè l'altra frazione l'abbia oltrepassata di 25 metri circa.

6° Alternandosi con sbalzi di circa 50 metri (senza trascurare i ripari del terreno, ma senza tuttavia legarvisi), le due parti di ogni battaglione si avanzano, mantenendosi in certo modo all'altezza del battaglione di direzione: quando l'una delle due parti, appostata, comincia il fuoco, l'altra si avanza.

7° La celerità di questo movimento di avanzata e l'intensità del fuoco aumentano a mano a mano che la prima linea si avvicina al nemico: passo, passo veloce, corsa — salve, quindi fuoco individuale lento e poi celere.

8° I sostegni si avanzano da prima con marcia non interrotta: quindi, allorchè occorra evitare un troppo rapido affrettarsi della catena, possono anch'essi procedere a sbalzi, profittando delle coperture del terreno e serrando sempre più la distanza della catena, per essere sempre in grado di rinforzarla di propria iniziativa.

9° Il grosso, suddiviso in piccole unità, segue il movimento prendendo le formazioni più adatte; di regola la sua marcia deve esser continua: serra la distanza dalle linee antistanti in modo da poter essere sempre pronto o a dare in pochi minuti l'impulso per l'assalto alle truppe impegnate nella lotta decisiva a fuoco sull'appostamento principale, ovvero rinforzarle durante questa lotta, ovvero anche, quando sia necessario, fondersi con esse già prima che si giunga sull'appostamento principale.

10° Sull'appostamento principale si risolve la lotta: questa non può essere oggetto di prescrizioni o norme regolamentari.

L'assalto intrapreso anzi tempo o prevenuto da singole frazioni, non può condurre che ad un insuccesso, il quale per lo meno rende difficile gli ulteriori tentativi.

11° Può avvenire che il nemico sia manifestamente scosso già prima che le forze in ordine chiuso retrostanti ai tiratori abbian serrato su questi. In tal caso non è escluso che l'iniziativa dell'assalto parta dalla stessa linea de' tiratori: allora l'assalto si fa di corsa fino ad una favorevole posizione per l'inseguimento a fuoco; tutti i

tratti della fronte devono coadiuvare, avanzandosi, quel tratto che per primo si lancia innanzi; le truppe retrostanti in ordine chiuso devono avanzarsi e serrar sotto di corsa.

Ma nella generalità de' casi è conveniente che prima i riparti in ordine chiuso serrino sotto (a 25-50 passi dalla linea di fuoco) e poi, al segnale del comandante superiore giunto sulla linea con i riparti stessi, tutti contemporaneamente diano l'assalto, possibilmente in piena corsa e senza far fuoco sino alla posizione nemica.

12° Quando la distanza, le difficoltà del terreno e la stanchezza della truppa non permettano questa piena corsa senza tirare, i riparti in ordine chiuso si avanzano a passo di carica, i tiratori antistanti fanno *fuoco marciando*.

13° L'*hurrah*, quando pure il nemico non abbia già abbandonata la posizione, vien dato ad 80-100 passi da questa: esso richiede il massimo sforzo di polmoni e di gambe.

14° Se l'assalto è respinto, le truppe in ordine chiuso retrostanti vanno a fondersi con la catena, riprendono il fuoco celere, anche su più righe in alcuni tratti della fronte, in attesa di rinforzi per ripetere l'assalto.

15° La truppa che è impegnata in un attacco, vi deve impiegare fin l'ultimo uomo e fin l'ultima cartuccia: tal truppa o vince o è dispersa. Non bisogna per ciò dar norme regolamentari per la ritirata.

II.

Ecco ora, in sunto, le considerazioni del Bronsart:

I) *Circa l'importanza degli esercizi tattici in piazza d'armi.* — Il capo di qualsiasi truppa, deciso che abbia se debba attaccare, difendersi o ritirarsi, deve risolvere questo altro quesito: come distribuire le forze nel senso della fronte e della profondità.

Una soluzione normale adattabile a tutti i casi non può darsi: è necessaria una serie d'esercizi su casi concreti. Il regolamento comincia col prescriverne alcuni in piazza d'armi; e poichè ciò è stato criticato da qualche scrittore, il quale ha affermato che se in terreno vario gli esercizi sono utili, in piazza d'armi invece sono inutili e anche dannosi, il Bronsart, senza negare che nella distribuzione delle forze molto conto debbasi tenere del terreno, giustifica il regolamento con l'osservazione che cambiando opportunamente la situazione, anche su terreno non vario gli esercizi di tal genere possono essere utili, come preparazione a quelli in terreno vario, per abituare i capi a comandare chiaramente e i subordinati a comprendere chiaramente gli ordini.

Si dirà che tutto ciò può egualmente ottenersi sul terreno vario. È vero: ma ogni cosa a suo tempo! Cominciando dal facile in piazza d'armi e rendendosi pratici in tutto ciò che su questo può essere imparato, l'istruzione in terreno vario raggiungerà il suo scopo più facilmente e rapidamente.

Le piazze d'armi hanno sì un grande svantaggio ed è questo, che sono il « paradiso degli ordini normali di combattimento e di altri « esercizi della medesima natura, i quali non si hanno a temere in « terreno vario. Bisogna raccomandare di manovrare esclusiva- « mente su quest'ultimo a coloro i quali non sanno mettersi in « guardia contro simili tentazioni. Il rimedio è in ogni caso ec- « cellente ».

II) *Sull'impiego della baionetta.* — L'efficacia delle armi attuali ha certo reso più difficile che non per il passato l'impiego frequente e sopra tutto l'impiego prematuro della baionetta. Ma « sa- « rebbe ingannare e scoraggiare i nostri soldati lo insegnar loro o « il far risaltare dalle manovre di pace, che un attacco alla baionetta « sia divenuto oramai impossibile e che esso non abbia alcuna pro- « babilità di riuscita ».

Bisognerebbe nelle esercitazioni non rappresentare che molto di rado un attacco di fanteria respinto: e dichiarar per contro riuscito ogni attacco alla baionetta condotto con ordine perfetto e con energia, ben inteso quando esso sia giustificato dalla situazione. Occorre di fare tutto ciò che è possibile affinchè il soldato non sia invaso dal timore della lotta a corpo a corpo.

Contro l'obbiezione che una preferenza così notevole all'attacco possa fatalmente disavvezzare le truppe alle energiche difese, basta rispondere che già troppo nelle manovre si ha l'abitudine di ag-

grapparsi alle posizioni difensive fino a tanto che la ritirata non sia volontariamente ordinata e fino al momento in cui l'attacco sia giunto alla distanza convenuta. Restiamo fedeli a questa abitudine e non ci sarà pericolo di cadere nell'esagerazione di una inconsiderata preferenza all'attacco!

Ciò che bisogna tenere ben presente è che oggi attacchi prematuri alla baionetta contro nemico non scosso a sufficienza dal fuoco è difficile possano riuscire, anche con truppe eccellenti: occorre una paziente aspettazione

Di regola l'impulso per l'attacco alla baionetta partirà dalla linea medesima più avanzata, quando essa abbia potuto conservare al suo fuoco il massimo d'intensità, e quando l'avvicinarsi di rinforzi tenuti fino allora più indietro ne abbia accresciuta la confidenza in se. Ma spesso, specialmente quando fuori della sfera d'azione dell'unità sorgono seri incidenti, la direzione superiore si troverà nella necessità di ordinare l'attacco alla baionetta. Certo è grave decisione dover dare un ordine simile stando a gran distanza dietro da la linea combattente; ma non si può fare a meno che sia così. Lo spirito di ciascun soldato dev'essere intimamente convinto di tale esigenza: e ciò costituisce un elevato scopo a cui deve tendere l'istruzione individuale e l'educazione militare. Se queste sapranno sviluppare tale spirito aggressivo a un elevato grado, ne resterà sempre qualche cosa, anche sotto la pioggia dei proietti e anche nelle difficili situazioni, nelle quali è spesso necessario di eseguire un attacco alla baionetta.

È stato detto, con giusta ed efficace metafora, che l'assalto è il suggello posto all'attacco già compiuto effettivamente dal fuoco Ma non si deve dimenticare che bisogna apporre questo «suggello» per terminare l'azione; e che inoltre, poichè questa operazione può fallire all'ultimo momento se la pressione dell'attacco perde di vigore, è necessario che l'attacco sia sino all'ultimo momento appoggiato dal fuoco.

L'artiglieria, per la difficoltà di distinguere amici e nemici, spesso non sarà in grado di compiere questa funzione: il compito spetterà alle frazioni di fanteria rimaste appostate.

È così che la palla e la baionetta operano d'accordo. Voler contrapporre l'una all'altra, sarebbe passare dall'esagerazione di Souworow ad un'esagerazione ancor più dannosa.

III) *Sulle linee di tiratori dense o sottili.* — I sostenitori delle linee sottili si trovano più specialmente in quei corpi di truppa, nei quali l'istruzione sul tiro è così perfezionata, da giustificare la speranza di buoni risultati anche nelle condizioni del combattimento reale. Perchè — essi dicono — esporre al fuoco linee dense, quando con linee più sottili, e per ciò soggette a minori perdite, possiamo essere in grado d'infliggere perdite egualmente gravi al nemico? Ciò sta bene: si dimentica soltanto che una linea più densa, formata con gli stessi tiratori, infliggerebbe più perdite che non faccia una linea sottile.

Dall'altra parte la preferenza per le linee dense sta esclusivamente nel proposito di infliggere il massimo di perdite all'avversario.

Gli uni e gli altri hanno torto se intendono che in ogni caso debbano usarsi *soltanto* linee dense o *soltanto* linee sottili. Il vero sta in ciò: che secondo le circostanze bisogna adoperare le une o le altre: le linee sottili garantiscono più contro le perdite: le linee dense sono più atte a imporre al nemico perdite considerevoli. Bisogna operare in modo decisivo col fuoco? E allora non vi saranno mai troppi fucili in linea. Bisogna semplicemente fare un fuoco di preparazione, un fuoco destinato a tenere occupato l'avversario? In questi casi si tratta più di mettersi in buone condizioni per l'azione decisiva, di risparmiarsi, di coprirsi, che non di far danno al nemico: e allora le linee sottili troveranno la loro applicazione. Che se dalla preparazione o dal combattimento dimostrativo bisogna passare al combattimento decisivo, il grado di densità necessario alla linea di fuoco lo daranno i rinforzi che si faranno entrare in linea nel momento opportuno.

Ciò che bisogna sempre ricordarsi è che nell'offensiva ogni arrivo di rinforzo deve determinare una spinta innanzi.

Questo per l'offensiva.

Per la difensiva sarà conveniente in generale di non indugiare ad addensar più che sia possibile la linea di fuoco, oltre il momento in cui si sia riconosciuta la direzione dell'attacco: ciò perchè già fin dalle grandi distanze spesso l'attaccante presenta bersagli estesi, sia pure per breve tempo, contro i quali la difesa può ripromettersi buoni risultati di tiro, e che per conseguenza le interessa di battere con un gran numero di fucili.

Da quanto si è detto risulta che la questione dell'impiego di linee di tiratori sottili o dense non presenta nessuna speciale difficoltà a chi, secondo la situazione, si sappia rendere ragione se si debba cercare di raggiungere effetti potenti col fuoco, ovvero sia possibile di risparmiarsi profittando de' ripari del terreno e adoperando linee sottili.

IV) *Sulle unità in ordine chiuso nel combattimento.* — La funzione delle truppe in ordine chiuso è di fornire un sostegno continuo alle truppe più avanzate, in modo che queste possano mantenere la densità di fuoco conveniente; di coprire le ali e i fianchi delle linee più avanzate; in fine di svolgere il combattimento decisivo e assicurare il buon successo.

Circa la loro funzione di sostegno continuo alle truppe avanzate, è sorta una discussione: se cioè, non ostante le aumentate distanze che è stato loro prescritto di prendere, esse possano tuttavia, a causa degl' effetti attuali del fuoco, restare in ordine chiuso o se, al contrario, non convenga farle spiegare in cacciatori tosto che esse siano entrate nella zona del fuoco efficace del nemico.

La risposta non è dubbia: questo spiegamento in cacciatori condurrebbe ad un rallentamento dell'azione del comando prima che le truppe sieno impegnate e all'impossibilità di averle alla mano pei casi improvvisi. È vero che così subirebbero meno perdite — benchè la teoria delle gravi perdite degli scaglioni retrostanti in ordine chiuso sia molto discutibile — ma se nell'educazione tattica di pace, come sul campo di battaglia, si vuole tutto subordinare alla condizione sacramentale dell'evitare le perdite, tanto vale restare a casa e non far la guerra. Ciò che si deve evitare sono non le perdite, ma le *perdite inutili*.

Si è molto scritto contro gli ordini chiusi, fondandosi sulle perdite subite da alcuni riparti nel 70. C'è del vero: ma anche delle esagerazioni: nella massima parte de' casi, forti perdite furono causate per colpa della direzione superiore, la quale o non aspettò quanto sarebbe stato necessario gli effetti dell'artiglieria, o non riconobbe abbastanza in precedenza la posizione e le forze nemiche.

D'altra parte a che la ricerca di formazioni che eviteranno — forse — qualche perdita nei movimenti preliminari, ma che avranno per contro l'inconveniente di fare prematuramente sfuggire le truppe dalle mani de' loro capi? Linee di tiratori non destinate ad agire col loro tiro sono un contro-senso.

Con ciò non si vuole essere esclusivi al punto da proscrivere del tutto che in casi isolati, per evitare perdite sensibili, piccole suddivisioni possano impiegare per brevi momenti le formazioni sparse: ma anche in queste occasioni non sarà mai abbastanza raccomandato il ritornar prontamente alle formazioni in ordine chiuso.

Si è già accennato che una moderna teoria pretende che tutte le frazioni in ordine chiuso retrostanti alla linea de' tiratori saranno fatalmente decimate prima di giungere sulla linea stessa.

L'errore sta in ciò, che si suppone sempre un terreno perfettamente piano, unito, scoperto, mentre questo è caso eccezionalissimo. Se si sta in vece al caso reale ed a ciò che continuamente avviene, si conchiude che utilizzando il terreno con formazioni che si adattino alle sue pieghe, si può benissimo avvicinarsi in ordine chiuso abbastanza vicino alla posizione nemica: importa soltanto di non paralizzare l'iniziativa intelligente dei comandanti di battaglione e di compagnia con la fissazione di un *cliché* per l'attacco normale.

La frazione in ordine chiuso dovrà impiegare la linea o la colonna durante la marcia e durante le fermate?

Non v'è nulla di assoluto neppure in questo: il meglio che si possa fare è di esaminare in ciascun caso particolare ciò che più conviene. Il terreno e il fuoco nemico consiglieranno: bisogna tener presente che le formazioni in colonna sono più mobili e più comandabili di quelle in linea; che per ciò sarà possibile conservarle fino a quando si abbiano ripari, sia pure stretti, ma sufficientemente alti; che se il terreno offre poco o punto riparo, le formazioni in linea per l'avanzata, con gli uomini a terra nelle fermate, s'imporranno necessariamente; che però essendo esse poco adatte al mantenimento dell'ordine, sarà opportuno di ritornare ad ordini più comandabili tosto che sia possibile.

V. *Sul fuoco a grandi distanze e sull'esecuzione dell'attacco.* — Molti hanno un'esagerata idea dell'efficacia del fuoco alle grandi distanze: intendiamo per tali quelle di 900-1000 metri almeno.

A tali distanze contro un bersaglio il quale non appaia che di tanto in tanto, l'efficacia del fuoco è piccolissima.

Ora nell'attacco un fuoco senza effetto utile è più dannoso che giovevole, non solo a causa del limitato numero di cartucce di cui si dispone, ma perchè tale fuoco ben lungi dal fiaccare, solleva il valore morale dell'avversario. Quindi per l'attacco non fuochi da lungi: avanti finchè sia possibile, senza tirare, in una formazione giudiziosamente scelta, fino a che le perdite non obblighino a fermarsi. A qual distanza questo fatto si verificherà nel combattimento non è possibile dire *a priori:* dipenderà dalle circostanze particolari del momento.

Ma siccome per dare un indirizzo alle manovre è pur necessario fissare qualche dato, si può stabilire che linee sottili di tiratori possano esser condotte fino a 600 metri dal nemico che faccia fuoco, senza che esse stesse facciano fuoco o siano appoggiate da fuoco di fanteria retrostante.

Nell attacco si lasci all'artiglieria il fuoco a gran distanza: il vantaggio da utilizzare nelle nuove armi non è già la lunga gittata, ma la maggior radenza alle piccole distanze. Ogni fermata a distanza che non permetta un efficace fuoco è grave danno: giacchè farà soffrire per il solo fuoco d'artiglieria nemico più di quanto, movendosi, si sarebbe sofferto dalla fanteria e dall'artiglieria unite insieme. Dunque: avanti senza fermata fino a 600 metri anche nelle circostanze più sfavorevoli.

A questa distanza un combattimento di fanteria non può essere decisivo. Bisogna andare ancora avanti: in questa avanzata il movimento di una frazione sia appoggiato dal fuoco della frazione vicina: si avanzi chi può, per copertura di terreno, senza un'alternata e regolare successione prestabilita.

La distanza alla quale dev'essere eseguito il fuoco decisivo può essere di 300 metri, quando la configurazione particolare del terreno non permetta di avvicinarsi maggiormente. A questa distanza gli effetti di una buona istruzione sul tiro si affermeranno certamente: ma essa è ancor troppo grande per poter essere attraversata alla baionetta e al passo di corsa. Bisognerà che si faccia ancora una breve fermata per fare fuoco: durante questa fermata si avvicineranno le truppe rimaste ancora indietro, le quali determineranno la spinta innanzi per l'*hurrah*.

VI. *Sul fuoco senza puntare.* — Finora tutti ritenevano che l'efficacia materiale di questa specie di fuoco fosse debolissima rispetto a quella del tiro mirato. Ora una nuova dottrina sostiene che è inutile puntare; quindi la fiducia che presso alcuni va acquistando il fuoco marciando e il risollevarsi della quistione di tenere il fucile alla spalla o all'anca nel tirare.

Non si può certo negare che sotto l'impressione demoralizzatrice del combattimento possa realmente avvenire che il soldato si serva grossolanamente della sua arme Ma altro è affermare questo, altro è dedurre, come conseguenza, che nella preparazione del tempo di pace non si debba tendere con tutti gli sforzi a quell'ideale di perfezione, dal quale soltanto è permesso di sperare che qualche cosa resti tuttavia nel caso vero. Perchè nel combattimento vi saranno de' fuggiaschi, dovremo esercitare le truppe a fuggire?

Spesso per condannare un indirizzo difettoso si sente dire « faremo in guerra ciò che siamo abituati a fare nel tempo di pace ». Ed è giusto. Ma queste parole dovrebbero essere applicate non soltanto alle cattive abitudini, bensì anche a quelle buone: ed è bene per ciò di abituare il soldato a non mai sparare senza mirare attentamente con l'alzo conveniente.

VII. *Su una pretesa distinzione fra tattica di battaglia e tattica di combattimento.* — Si sente spesso dire che l'istruzione tattica della fanteria tedesca è su una falsa strada, perchè mira esclusivamente alla guerra di distaccamento, in vece di mirare alla preparazione alla battaglia.

È facile rendersi ragione che questa insistenza degli oppositori a domandare una *tattica di battaglia*, è niente altro che una maniera indiretta di richiedere ciò che è inammissibile, vale a dire un *attacco normale*

Che cosa avviene nella battaglia? Su un punto si opera offensivamente, su un altro con dimostrativa, su un terzo difensivamente, quand'anche l'attitudine generale sia spiccatamente offensiva. Da questo fatto derivano parecchi còmpiti differenti, sempre più sminuzzati, affidati ai vari comandanti, da quelli d'armata fino ai comandanti di battaglione: ciascuno riceve l'indicazione del posto che gli è assegnato e del còmpito che gli è affidato. Così nella battaglia come in un combattimento molto più modesto, la soluzione

del problema d'insieme dipende da un gran numero d'operatori che, su ciascun punto, avendo il loro còmpito speciale, si regolano secondo le circostanze, adoperando i mezzi più convenienti: al comandante superiore spetta coordinare gli sforzi.

Questa è vera tattica di battaglia pei comandanti in sott'ordine: è nè più nè meno di quella che si pratica fin dal tempo di pace, quando si mira con ogni buona volontà ad ottenere che nelle unità costituite gli sforzi de' singoli elementi che le compongono, concorrano utilmente al conseguimento dello scopo comune; quando si cerca di sviluppare nei gradi inferiori quell'iniziativa che agevola il risultato generale.

Si dice che s'insegna la guerra di distaccamento perchè si richiede che i battaglioni, i reggimenti ecc., operino in conformità delle varie situazioni che possono loro presentarsi. E che v'è di differente nella pretesa tattica di battaglia?

Che se poi nella battaglia avverrà che molti battaglioni abbiano da compiere missioni identiche in condizioni identiche (come è il caso per esempio in terreno scoperto), si dovrà per ciò pretendere che tutti risolvano il problema in modo assolutamente identico? Chi vorrà permettersi di prescrivere una soluzione al di fuori della quale non vi sia da sperar salute?

Se si vuol correggere il difetto, che spesso nelle manovre si osserva, di riparti autonomi i quali abusano di aggiramenti, avviluppamenti ecc. con un'eccessiva estensione di fronte, diversamente da quello che farebbero nel caso vero ove sarebbero inquadrati — ebbene si ricorra al ripiego di limitar loro la fronte d'ambe le parti; ma fatto questo, non si esiga che operino secondo una pretesa tattica di battaglia, la quale artificiosamente si vuol distinguere dalla tattica di combattimento, e che finirebbe col non essere altro se non lo schema obbligatorio per tutti i casi sostituito alla soluzione che tien conto delle varie circostanze.

VIII. *Sull'opportunità di un attacco normale.* — Molti sostengono la necessità d'un attacco normale; altri, pur ribellandosi contro questa frase, vorrebbero, ciò che è lo stesso, sostituire per l'esecuzione dell'attacco, *norme più precise* al criterio dei comandanti di battaglione e di compagnia, libero di esplicarsi nei limiti delle poche indicazioni generali che dà il regolamento.

Essi dicono che la larghezza sancita dal regolamento non vale per la grande massa delle *mediocrità;* le quali non essendo in grado di apprezzare le varie situazioni, prenderanno molto facilmente delle false misure e comprometteranno così la riuscita del combattimento. Soggiungono che questo pericolo sarebbe diminuito quando il regolamento offrisse loro una specie di modello, il quale, pur non avendo la pretesa di essere esattamente applicabile a tutti i casi particolari, potesse tuttavia, senza gravi inconvenienti, applicarsi alla grande maggioranza di essi.

Il Bronsart ritiene che chiunque sostiene la necessità di un attacco normale si ponga sopra una via di regresso. Una mediocrità diventerà più capace quando sarà vincolata da formazioni rigide e determinate, o pure quando sia istruita con un procedimento che le lasci libertà d'azione e ne sviluppi il criterio tattico per mezzo di osservazioni fatte dopo, su ciascun caso particolare, allorchè l'esecuzione sia stata fallace?

Ma a parte tutto questo, è impossibile praticamente fissare *a priori* un attacco normale. Se tutti quelli che lo vogliono fossero invitati a concretarne uno, presenterebbero altrettante soluzioni differenti. Quale sarebbe da prescrivere? Quale quella che varrebbe meglio per le *mediocrità?* Si provi a tener conferenze su questo argomento: e dopo aver discussa ciascuna soluzione, si riuscirà a niente altro che a questo: che la soluzione data *può* essere accettata, ma non è necessario che lo sia, cioè che si può fare egualmente bene anche diversamente, e che anzi vi sono casi in cui far diversamente *sarebbe meglio* a dirittura.

Gli è che quante condizioni differenti di terreno e di situazioni sono possibili, tanti procedimenti differenti sono ammessibili. Si tenga dietro all'azione di più battaglioni, siano pure parte integrante dell'unità immediatamente superiore: l'uno troverà sul terreno coperture più favorevoli che non quello che gli combatte accanto: quello avrà il mezzo di avanzarsi con più facilità, quest'altro per avanzarsi avrà bisogno del concorso del fuoco di chi gli sta vicino. Un battaglione o una compagnia isolata troverà un riparo esteso nel senso della fronte, ma poco nel senso della profondità, e sarà per ciò necessario che tenga la formazione in linea; un secondo sarà coperto da una collina elevata e potrà quindi marciare in colonna. Che di-

rebbero allora le *povere mediocrità* quando fossero legate da un procedimento normale? Tanto più grande sarebbe il loro imbarazzo, quanto più grande il loro buon senso e quanto maggiormente profondo il loro sentimento di obbedienza.

« L'attacco normale insomma non è altro che una solenne usur-
« pazione del comando superiore nel dominio de' suoi subordinati,
« possibile solamente in una piazza d'armi perfettamente piana e
« sgombra, già impossibile sopra un terreno di combattimento al-
« quanto variato, a dirittura nocivo sul più gran numero dei campi
« di battaglia. »

IX. *La rigidezza nell'esercizio come mezzo educativo.*—L'educazione e l'istruzione non bastano per ottenere il buon soldato: è necessaria l'abitudine dell'obbedienza passiva, volontaria e silenziosa. Non vi è nulla che contribuisca maggiormente a ciò che il *drill*, cioè l'esercizio eseguito con precisione e rigidezza, durante il quale il soldato mette assolutamente ed esclusivamente a disposizione del superiore tutto il suo essere materiale e spirituale, i suoi sensi, il suo vigore fisico. È la vera scuola dell'abnegazione.

Si può bensì concepire un modo di far l'esercizio che famigliarizzi così così il soldato col maneggio delle armi, con l'ordine nelle righe. Vi sono eserciti ne' quali si procede appunto in tal modo. Ma la loro riputazione, in fatto di disciplina, è stata sempre molto dubbia. Un esercizio eseguito con precisione, anche senza esagerare nella durata, è di grande importanza morale; un esercizio mollemente condotto e d'una durata eccessiva non fa che nuocere alla disciplina.

Sono appunto i corpi di truppa che sono stati esercitati con precisione e con rigidezza quelli in cui si hanno puniti in minor numero; e che nel combattimento, a parità di ogni altra circostanza, dimostrano maggior solidità degli altri.

Ecco l'importanza morale del *drill* tanto calunniato: i suoi effetti restano in quei momenti difficili nei quali tante altre molle si allentano. Non è questione di semplice forma esteriore: è cosa che interessa l'intima formazione del buon soldato.

X. *Sulla polvere senza fumo.* — Molti lavori, dice il Bronsart, son già comparsi su questo soggetto: ma tutti, più o meno, volendo trattare la questione della mancanza del fumo insieme con quella della maggiore efficacia delle nuove armi, hanno finito col nuocere

alla chiarezza e alla semplicità delle deduzioni. Le conclusioni alle quali sembra si possa più fondatamente pervenire sono le seguenti:

1° Il fatto della polvere senza fumo presenta una nuova difficoltà all'esercizio del comando superiore: appunto il fumo permetteva di rendersi conto a gran distanza de' cambiamenti della situazione nel momento stesso in cui essi avvenivano. Nelle condizioni attuali il comando superiore sarà ridotto a non poter fare assegnamento che su avvisi, i quali gli perverranno spesso con molto ritardo. Donde la maggior cura che bisognerà porre nel servizio d'informazioni e la maggiore estensione che bisognerà dare al servizio telegrafico da campo collegando tra loro i quartieri generali più importanti.

2° Il servizio di ricognizione della cavalleria è diventato più difficile: la mancanza del fumo non permette più ai cavalieri di scoprire donde vengano i colpi che ricevono; le pattuglie dovranno spesso avvicinarsi al nemico molto più di prima: quindi non solo pericoli maggiori per esse, ma eziandio maggior perdita di tempo. Si può da ciò conchiudere che più ancora che non per il passato le ricognizioni di cavalleria dovranno essere dirette verso le ali del nemico e sul rovescio di queste, e che, inoltre, la fanteria nel momento di spiegarsi per il combattimento, dovrà farsi precedere da pattuglie speciali che cerchino di conoscere la situazione del nemico: ufficiali di fanteria montati spinti rapidamente innanzi incontrerebbero difficoltà simili a quelle che incontrano le pattuglie di cavalleria: ufficiali a piedi muniti di buoni cannocchiali potranno meglio avvicinarsi dissimulandosi, ma avranno bisogno di maggior tempo; quando questo faccia difetto, si sarà costretti a mandare uomini a cavallo.

3° Per le ragioni anzi dette lo spiegamento per il combattimento dovrà farsi più lentamente.

4° Se il còmpito del comando superiore è diventato più difficile, più facile in vece sarà il còmpito dei comandanti in sott'ordine: l'assenza del fumo permetterà loro di veder meglio intorno a sè. Non si può dire se questo vantaggio sia più spiccato per l'attaccante o per il difensore.

5° Quanto al tiro, per la fanteria può dirsi che l'efficacia di esso è cresciuta: mancanza del fumo vuol dire mancanza di quella nebbia

attorno ai tiratori e attorno al bersaglio che spesso rendeva difficile puntar bene e con precisione e obbligava frequentemente a interrompere il tiro.

Chi delle due parti, l'attacco o la difesa, si è maggiormente avvantaggiata di questo aumento d'efficacia? Le condizioni sono presso a poco eguali, benchè a favore della difesa stia un leggiero vantaggio in ciò, che essa potrà più facilmente che non per il passato colpire l'avversario mentre questo, essendo in movimento, non fa fuoco.

6° Gli scaglioni retrostanti alla linea di fuoco, non più coperti dal fumo di questa, non potranno più fermarsi a breve distanza dietro ad essa se non troveranno nel terreno un sicuro coprimento. Quando questo coprimento manchi, sarà necessario che le truppe retrostanti alla catena, abbandonato che abbiano il riparo che le proteggeva, il quale dovrà forse essere cercato a maggior distanza di prima, non si fermino più e si avanzino quanto più rapidamente è possibile.

7° Dalle due considerazioni precedenti si conchiude che, tutto compreso, il combattimento di fanteria contro fanteria si risolverà più presto di prima.

8° Nel combattimento di fanteria contro cavalleria la soppressione del fumo è tutta a vantaggio della fanteria, non solo per la maggiore efficacia che la fanteria acquista nel tiro, ma anche perchè ad essa sarà più facile garantirsi da sorprese. Non è men vero però che in certi casi una cavalleria tenuta pronta a poca distanza, potrà cogliere e sfruttare più facilmente e rapidamente una situazione che sia sfavorevole alla fanteria.

9° L'artiglieria, non più disturbata dal proprio fumo, ha accresciuta la sua efficacia contro artiglieria e contro cavalleria.

Contro artiglieria ha il vantaggio che il bersaglio nemico, non più avviluppato dal fumo, le facilita il puntamento e l'osservazione dei colpi. Sta però il fatto che le è reso più difficile di scoprire a prima vista la posizione di un'artiglieria di cui già provi gli effetti.

Contro fanteria l'efficacia dell'artiglieria è cresciuta se i bersagli sono molto visibili, diminuita contro linee di tiratori coricati, le quali, non più svelate dal fumo, costituiranno un bersaglio più difficile a colpirsi. L'artiglieria dovrà quindi evitare di esporsi al fuoco di fanteria quando le sia difficile distinguere donde esso parta.

10° È difficile conchiudere che, tutto compreso, le condizioni

nelle quali l'attacco e la difesa si trovano l'una rispetto all'altra abbiano subito sostanziali modificazioni dal fatto della polvere senza fumo.

Ciò che certamente si può conchiudere è questo: la polvere senza fumo rende più difficile il servizio di ricognizione e per conseguenza l'esercizio del comando superiore, più facile il còmpito dei gradi inferiori. I suoi vantaggi e i suoi inconvenienti si bilanciano presso a poco nell'offensiva e nella difensiva, benchè quest'ultima possa spesso aver l'occasione di trarre miglior partito che non per il passato de' vantaggi che le sono propri per quanto si riferisce all'efficacia del tiro.

*
* *

DICHIARAZIONE

A scanso di erronea interpretazione di ciò che si legge a pag. 91 e 92 della dispensa dello scorso gennaio di questa *Rivista* intorno alla balistite, debbo dichiarare che non volli dirne lasciar intendere che l'artiglieria dell'esercito abbia preso da quella della marina l'idea della balistite in fili, od abbia da lei tratti i dati necessari per addivenire all'adozione dei cartocci di balistite in fili; cio che non sarebbe esatto.

G. Cornara
Tenente colonnello.

CRONACA ESTERA

AFRICA

Sudan francese. — Nell'anno 1873 giungeva nel Senegal la notizia di un profeta, Samburru o Samory, che percorrendo la contrada degli Uassulu vi faceva numerosi proseliti, devastava paesi, e distruggeva le città pagane. Era costui un antico mercante di schiavi, il quale con molta astuzia e grande ardire seppe in breve tempo crearsi un vasto impero fra i Madingue dell'alto Niger; impero che confinava a mezzogiorno col possedimento inglese di Sierra Leone e con la repubblica di Liberia ed a settentrione si estendeva sino alle porte di Bammaku (1).

Dieci anni di continue guerre e di terribili devastazioni avevano rese sterili e spopolate quelle contrade, altre volte pacifiche e fertili; per cui il Samory a procacciarsi viveri e soldati fu costretto a continuare la guerra ed invadere i paesi vicini (2). Già nel 1883 egli aveva fatto un tentativo di invasione fra le tribù della sinistra del Niger, protette dalla Francia; ma fu costretto a ritirarsi innanzi a forze superiori ed a chiedere la pace, riconoscendo il protettorato francese sui paesi posti a valle di Tamisso.

---

(1) Bammaku fu occupata dai Francesi nel 1883.

(2) La tratta degli schiavi nell'alto Niger era organizzata su così vasta scala, che negli ultimi venti anni si calcola sian spariti i tre quarti della popolazione

Quattro anni dopo, raccolto un poderoso esercito, invade i dominî del re Tieba ed assedia la capitale Sikasso. Per ben due volte spinge i suoi soldati all'assalto della città e per due volte vengono respinti; sino a che, nel 1888, la fame e le malattie costringono il Samory ad abbandonare l'impresa e rientrare cogli avanzi dell'esercito nei suoi Stati.

Durante l'assedio di Sikasso, il Samory aveva chiesto al governo del Senegal un certo numero di tiragliatori senegalesi ed alquanti cannoni; ma i Francesi, già in guerra contro i Tuculur di Ahmadu, non volendo inimicarsi il re Tieba col favorire Samory, cercarono di temporeggiare negando i chiesti aiuti. Adirato pel rifiuto, Samory rompe improvvisamente la pace coi Francesi, fa attraversare il Niger a qualche centinaio di soldati per far razzie fra le tribù protette dalla Francia, ed in pari tempo invade il paese di Tamisso alla testa di 4000 guerrieri.

Le vittorie francesi, come la presa di Segu Sikoro, avvenuta nel 1890, quella di Koniakry e di Nioro (gennaio 1891), l'occupazione degli Stati di Ahmadu, ed infine la completa disfatta dell'esercito dei Tuculur, non hanno alcun effetto su Samory, che continua nelle sue devastazioni e e razzie. Allora il colonnello Archinard, comandante le truppe francesi nel Sudan, trovò essere necessario l'agire direttamente contro Samory. Infatti fa passare le sue truppe sulla destra del Niger ed occupare Bissandugu (aprile 1891) indi per l'avvicinarsi della stagione delle pioggie, si ritira a Kankan, che pone in stato di difesa.

Nell'autunno il colonnello Humbert, che aveva sostituito l'Archinard nel comando delle truppe del Sudan, è costretto a ricominciare le operazioni contro Samory. La colonna dei Francesi, composta di 140 soldati europei, 5 a 600 tiragliatori senegalesi e circa 200 indigeni delle tribù amiche, si concentra a Siguiri. Il 9 gennaio il corpo di spedizione disperde un'avanguardia nemica presso Sombeka comandata da Karamoko, figlio del re, e due giorni dopo, nelle vicinanze di Farandugu, pone in fuga l'esercito di Samory. Il 12 i Francesi entrano nuovamente in Bissandugu.

Dopo una fermata di dieci giorni per aspettare i convogli ed assicurare il rifornimento dei viveri, la colonna riprende la marcia; il 25 gennaio s'impadronisce del fortino di Sanankoro, situato fra le colline sulla sinistra del Milo, piccolo affluente del Niger e distante 80 chilometri da Bissandugu. Fra questa città e Sanankoro il paese è assai bello e pittoresco, i villaggi sono ben costrutti e rimarchevoli per pulizia ed il suolo, fertilissimo, è bagnato da numerosi *marigot* o grandi estensioni d'acqua stagnante formati dalle piene del Niger.

Prima di continuare le operazioni il colonnello Humbert organizza il servizio di vettovagliamento, facendo grandi depositi di viveri in Kankan, Bissandugu e Sanankoro per modo da essere libero di potere inseguire rapidamente tra i monti il Samory, oppure di stabilire in ognuna di queste località una guarnigione sufficiente da assicurare ai Francesi il definitivo dominio della regione conquistata.

La prima quindicina di febbraio era quindi impiegata dai francesi nello scortare i convogli di viveri e munizioni tra le località indicate, allorchè venne riferito al colonnello Humbert, che il Samory trovavasi nel villaggio di Tukuro, distante appena una giornata di marcia da Sanankoro.

Il colonnello Humbert, raccolte le sue truppe, marcia rapidamente nella notte dal 13 al 14 febbraio sul villaggio entro il quale erasi trincerato Samory. L'assalto fu improvviso ed impetuoso per modo che il nemicó oppose solamente debole resistenza. Dopo breve combattimento Samory e le sue genti poterono a mala pena fuggire verso le montagne, abbandonando ai Francesi provvisioni d'ogni genere. Secondo i giornali si sarebbero trovati nel villaggio 70 mila cartucce, 20 mila chilogrammi di polvere, grande quantità di palle di piombo, capsule, bossoli vuoti, avorio, vasellame ecc. Siccome era impossibile trasportare in Sanankoro le venti tonnellate di polvere; così fu dato incarico al capitano Pinaud di distruggerle. Le truppe rientrarono il giorno dopo il combattimento in Sanankoro.

Dopo il fatto di Tukuro il colonnello Humbert è costretto a provvedere alla sicurezza dei suoi convogli, molestati continuamente dalle diverse bande di Samory, che infestavano il paese tra Kaakan e Sanankoro.

Sembra che l'imminente stagione delle pioggie porrà fine, per questo anno, alla campagna nel Sudan francese.

AUSTRIA-UNGHERIA

ORDINAMENTO

Comandi territoriali di brigata di fanteria di landwehr ungarica. — S. M. l'Imperatore, con decreto 24 gennaio 1892, pubblicato nel *Verordnungsblatt* (giornale militare) del 5 marzo, ha ordinato che, in caso di mobilitazione, venga costituito un *comando territoriale di brigata di fanteria di landwehr ungarica*, alla sede del comando di ogni distretto di landwehr ungarica.

Allievi musicanti. — Il Ministero della guerra ha emanate nuove disposizioni circa l'ammissione e gli obblighi degli allievi musicanti. Per essere ammesso allievo musicante in un reggimento è necessario aver compiuto i quattordici anni e non aver oltrepassato i diciassette. Si richiede dal candidato un'educazione musicale soddisfacente ed attitudine ad accrescerla. Ad ogni modo l'aspirante deve impegnarsi a servire un anno in più della ferma ordinaria, per ogni anno che avrà passato sotto le armi in qualità di allievo musicante. Queste disposizioni tendono a facilitare il reclutamento di giovani aventi cognizioni di musica, per tenere a numero le musiche militari dei reggimenti di fanteria. Ogni reggimento non potrà però avere un numero superiore a 12 di tali allievi musicanti.

Aumento di cavalleria in Galizia. — I giornali militari segnalano probabili cambiamenti di guarnigione per parte di alcuni reggimenti di cavalleria. Fra gli altri, vi sarebbe il 3° reggimento dragoni di stanza a Stockerau, il quale verrebbe trasferito a Cracovia, mentre l'11° ulani, che ora è di guarnigione in quella città, verrebbe trasferito a Zolkiev.

In tal modo l'Austria verrebbe ad avere in Galizia 84 squadroni invece di 78, come venne indicato nel rapporto mensile contenuto nella *Rivista Militare* del mese di gennaio di quest'anno.

MARINA.

Il 9 marzo giunse nel porto di Pola la nuova nave deposito di torpedini *Pelicano*. Questa nave è stata costruita ad Elbing, ed ha subito colà le prove di velocità con risultati assai soddisfacenti. Con una sola caldaia accesa si raggiunse una velocità media di 14 miglia, con le due caldaie una velocità media di 19 miglia all'ora. Il consumo di carbone è di 80 chilogrammi all'ora.

BRASILE

Il Congresso nazionale con legge 30 gennaio 1892 ha fissate le forze militari della repubblica per l'anno 1892 come segue:

Le forze dell'esercito consteranno:

1° Degli ufficiali delle varie armi compresi nei quadri esistenti;

2° Degli allievi delle scuole militari fino al N. di 600 e della compagnie allievi artiglieri fino al N. di 400;

3° Di 24,877 uomini di truppa.

Il governo però non potrà riempire i vuoti ora esistenti oltre un effettivo di 20,000 uomini senza un nuovo decreto, o prima che sia dato un nuovo ordinamento all'esercito.

Gl'individui di truppa saranno reclutati per ingaggio volontario e per leva mediante estrazione a sorte.

L'estrazione verrà regolata da apposita legge, e fino alla promulgazione di questa sarà tenuta in vigore quella del 26 settembre 1874, modificata in modo da semplificarne l'applicazione, renderla più pratica e più rispondente alle condizioni della società odierna.

L'età per essere compresi nelle liste di leva sarà di 18 anni; l'ammissione alle scuole militari sarà a 15 anni compiuti.

La durata del servizio, tanto per i volontari quanto per gl'individui di leva, sarà di 3 anni.

Gli uomini di leva che non si presentano, entro i 10 giorni dalla pubblicazione del loro nome, alle autorità competenti serviranno per 4 anni; quelli che dopo questo lasso di tempo non si presenteranno nei successivi 30 giorni, saranno dichiarati disertori e saranno obbligati al servizio per 6 anni.

L'arruolamento volontario si potrà ottenere per una volta sola e per un tempo non maggiore di tre anni.

Nel personale degli ufficiali le promozioni verranno regolate da norme stabili, inspirate a favorire in giuste proporzioni l'anzianità e la scelta, dando a questa un minimo coefficiente e disponendo tassativamente che tutti gli ufficiali di stato maggiore delle varie armi siano messi frequentemente a contatto delle truppe.

È abolito il personale ecclesiastico; il personale sanitario e farmaceutico è ridotto allo stretto bisogno per il disimpegno del servizio. È pure abolito il grado di cadetto nella scala gerarchica.

Senza pregiudizio delle varie istruzioni militari il governo impiegherà il personale dell'esercito in lavori di costruzione di linee ferroviarie e telegrafiche, in rilevamenti di terreno, ecc., per far acquistare al personale suddetto la pratica necessaria di questi servizi, che hanno tante applicazioni in guerra e che sono legati tanto strettamente alla scienza di essa.

Gli allievi delle scuole militari completeranno i loro studii con un corso pratico della durata da 6 mesi ad un anno sulle ferrovie, negli uffici telegrafici ed in altri servizi del genio per conto del governo.

Forze militari marittime. — Le forze navali per il 1892 consteranno:

1° Degli ufficiali dell'armata ed impiegati assimilati necessari ad imbarcare sulle navi da guerra e trasporti dell'Unione, secondo la loro importanza, e degli stati maggiori delle squadre e delle divisioni navali;

2° Di 3012 individui di truppa del corpo marinai nazionali;

3° Di 990 uomini del battaglione navale;

4° Di 400 fuochisti nazionali e stranieri arruolati secondo il regolamento già pubblicato per i fuochisti straordinari;

5° Di 500 apprendisti marinai;

6° In caso di guerra, del personale che sarà necessario al disimpegno del servizio.

Il potere esecutivo è autorizzato ad arruolare, per il servizio dell'armata nazionale, in pace o in guerra, il personale necessario a riempire i

vuoti che si possono fare nelle forze marittime, se a ciò non fosse sufficiente il personale delle scuole apprendisti marinai.

Il governo inoltre dovrà riordinare e sviluppare maggiormente le scuole artiglieri e torpedinieri; infine studierà ed organizzerà il piano di difesa delle coste, della capitale federale e di altri punti importanti come Matto Grosso, Alto Paranà, Alto Uraguai ed Amazzoni.

BULGARIA

Armamento. — La fabbrica d'armi austriaca di Steyer ha consegnato nell'anno 1889 alla Bulgaria 60,000 fucili sistema Mannlicher e 30,000 nell'anno 1891. Ora il direttore di detta fabbrica, recatosi pochi giorni fa a Sofia, ha concluso un altro contratto col governo bulgaro per 50,000 fucili e 6000 carabine. Dette armi dovranno essere consegnate alla Bulgaria prima della fine di giugno.

Il governo bulgaro ha ordinato 20 cannoni Krupp di grande calibro per l'armamento delle fortezze di Varna e di Burgas, più 192 pezzi da campagna per la formazione di 24 nuove batterie del modello germanico.

Al più tardi per il 15 aprile i cannoni di grande calibro e 90 pezzi da campagna dovranno essere consegnati.

DANIMARCA

Il forte di Gardenhojen (Copenaghen). — Si annunzia da Copenaghen il compimento del forte di Gardenhojen, il quale costituisce il cardine dei lavori di difesa che mettono Copenaghen al coperto da colpi di mano

dalla parte di terra. Questo forte, che dalle autorità militari viene dichiarato inespugnabile, non costa niente allo Stato, perchè i denari per la sua costruzione furono ricavati con sottoscrizioni spontanee dei privati, le quali fruttarono 1,700,000 corone (1), ed il terreno dove esso giace venne generosamente ceduto dai proprietari.

FRANCIA

Battaglioni alpini territoriali. — L'organizzazione di questi battaglioni è stata definitivamente stabilita. Essi, in numero di tredici, corrispondenti ai 13 gruppi alpini, sono ripartiti, otto nella 14ª regione e cinque nella 15ª. I battaglioni cacciatori territoriali della 14ª regione sono: 1° col deposito ad Annecy, 2° a Vienna, 3° a Chambery, 4° a Gap, 5° a Montélimar, 6° a Romans, 7° a Grenoble, 13° a Bourgoin. Gli uffici di reclutamento di queste città dovranno fornir loro gli uomini di truppa e i sottufficiali. I battaglioni cacciatori territoriali della 15ª regione sono: 8°, 9°, 10°, 11° e 12°, ma non è ancor deciso ove dovranno avere il rispettivo deposito.

Modificazione al fucile di fanteria. — Allo scopo di effettuare la formazione dei fasci d'armi anche senza baionetta, i fucili per la fanteria sono stati muniti d'un piccolo gancio presso la bocca dell'arma, il quale permetterà l'incrociamento delle armi anche senza baionetta.

Taluno domanderebbe pure una specie di guaina per proteggere la culatta mobile e parti annesse.

I tre pasti per la truppa. — Una recente circolare del Ministro della guerra ordina che gli uomini sotto le armi facciano tre pasti al giorno. Il caffè che è loro distribuito al mattino sarà preceduto da una zuppa fatta con biscotto. A tale pasto sarà assegnata mezz'ora di tempo.

(1) Corona = L. 1,33.

Questa disposizione è fin d'ora applicata alle truppe componenti la guarnigione di Rouen.

Le due preparazioni raccomandate dalla circolare ministeriale sono le seguenti:

1° Mettere la sera precedente il biscotto nell'acqua leggermente salata per ammollirlo e gonfiarlo e impiegarlo così come pane da zuppa;

2° Metterlo il giorno precedente nel caffè inzuccherato con rhum, per consumarlo l'indomani nel caffè

Vuolsi con ciò abituare i soldati a consumare il biscotto, che sarà il loro principale alimento in campagna, e che fino ad ora non è stato possibile fare accettare.

Giova sperare che un'altra condizione essenziale non venga meno ed è che il biscotto sia di buona qualità e non avariato, ciò che non sempre avviene d'onde la ripugnanza affatto naturale dei soldati.

Dati forniti dall'Annuario militare. — È interessante conoscere le risorse di cui le quattro armi combattenti dispongono in ufficiali di carriera per una mobilitazione. L'esatto riparto di questi quadri dell'esercito attivo al principio della primavera è il seguente:

Fanteria: 188 colonnelli, 228 tenenti-colonnelli, 1054 maggiori, 4324 capitani, 5102 tenenti, 1348 sottotenenti, in tutto 12,244 ufficiali di fanteria, di cui 709 hanno ricevuto il brevetto di stato maggiore

Cavalleria: 88 colonnelli, 73 tenenti-colonnelli, 280 maggiori, 1019 capitani, 1651 tenenti, 410 sottotenenti, in tutto 3111 ufficiali di cavalleria di cui 164 hanno ricevuto il brevetto di stato maggiore.

Artiglieria: 77 colonnelli, 96 tenenti-colonnelli, 359 maggiori, 1444 capitani, 1124 tenenti, 473 sottotenenti. Di questi 3603 ufficiali 310 hanno il brevetto di stato maggiore.

Genio: 36 colonnelli, 36 tenenti-colonnelli, 147 maggiori, 473 capitani, 190 tenenti e 66 sottotenenti. In complesso 948 ufficiali, dei quali 54 brevettati di stato maggiore.

Ufficiali d'approvvigionamento. In tutti i reggimenti attivi, misti e territoriali, vi sono ufficiali d'approvvigionamento che comandano il treno reggimentale, e sono incaricati di vettovagliare i corpi cui appartengono, sia col mezzo degli acquisti diretti, o delle requisizioni, sia traendo i generi dai convogli amministrativi o dai magazzini designati.

In campagna e durante le manovre detti ufficiali sono montati; essi sono responsabili del buono stato dei cavalli da tiro e del materiale rotante. A tal uopo essi ricevono un'istruzione speciale presso gli squadroni del treno.

Quest' ultima disposizione, già in vigore nei reggimenti attivi e misti, viene ora estesa anche ai reggimenti territoriali.

Vettura di campagna per la fanteria. — L'artiglieria sta costruendo le vetture destinate alle compagnie di fanteria, le quali sostituiranno il cassone da battaglione, il mulo portatore di utensili e la vettura da zappatori del reggimento.

Tali vetture si compongono: d'un compartimento anteriore, d'un cofano inferiore e di due cofani da munizioni che contengono complessivamente 16,384 cartucce, ossia 69 per ogni uomo, mentre il cassone da battaglione ne portava solo 28 per ogni uomo. Segue da ciò che ogni soldato disporrà ora di 292 cartucce invece di 251.

La nuova vettura contiene inoltre 16 badili rotondi, 2 badili quadrati, 4 gravine, 12 picozze e 2 roncole.

È tirata da due cavalli che possono essere attaccati a pariglia o in punta.

Soppressione dei segnalatori nelle truppe non di montagna. — Il ministro della guerra ha stabilito la soppressione dei segnalatori nei corpi di truppa non destinati a manovrare in montagna. Tale servizio, bisogna riconoscerlo, non aveva dato brillanti risultati; d'altra parte nei paesi poco accidentati oggi riesce affatto inutile, poichè le notizie portate col velocipede giungono almeno tre volte più presto dei dispacci trasmessi col mezzo dei segnali.

Le truppe di montagna conservano questo sistema di trasmissione, poichè, per imperfetto che sia, permette loro di comunicare molto più rapidamente che servendosi di cavalieri o di uomini a piedi.

Classificazione di cavalli e muli. — Il Ministro della guerra ha diramato ai governatori militari di Parigi e di Lione e ai comandanti di corpo d'armata le istruzioni per la classificazione dei cavalli e muli suscettibili d'esser requisiti pel servizio dell'esercito.

Tale operazione, che non deve confondersi col censimento dei cavalli, si compie ogni due anni. Quest'anno avrà luogo dal 15 maggio al 15 giugno sui cavalli di sei anni e più, e sui muli di quattro anni e più.

GERMANIA

Grandi manovre nel corrente anno. — Dall' *Armee-Verordnungsblatt* del 17 marzo si ricavano le seguenti notizie circa le grandi manovre del 1892

Eseguiranno grandi manovre alla presenza dell'imperatore i corpi l'armata VIII, XIV e XVI.

Nel primo periodo l'VIII corpo eseguirà manovre contro nemico segnato; ed il XVI manovre a partiti contrapposti.

Quindi i due corpi d'armata manovreranno per quattro giorni l'uno contro l'altro.

Il XIV eseguirà dapprima manovre contro nemico segnato; e quindi manovrerà per tre giorni contro il XIII corpo (Vurtemberghese).

Presso ciascuno dei corpi d'armata VIII e XVI sarà formata una divisione di cavalleria.

Le esercitazioni autunnali dei corpi d'armata che non intervengono alle manovre imperiali si effettueranno secondo il disposto dal regolamento di servizio in campagna.

Cambi parziali di guarnigione al 1° ottobre. — Dei 4 battaglioni cacciatori di guarnigione in Alsazia (numeri 4, 8, 10, 14) i tre di stanza a Colmar (4, 10, 14) saranno al 1° ottobre distaccati rispettivamente a Münster, Altkirch, S. Amarin, mentre l'8° è mantenuto in Schlettstadt.

La città di Colmar avrà per contro un intero reggimento fanteria di guarnigione, dovendo ivi essere trasferito il reggimento Principe Luigi Ferdinando di Prussia N. 27 (2° Magdeburghese) ora di stanza in Magdeburg ed Halberstadt.

Il 2° e 3° battaglione del 137 fanteria saranno trasferiti da Strassburg ad Hagenaû dopo le esercitazioni autunnali.

Tende portatili per l'esercito. — Nel bilancio per il 1892-93 è inscritta per l'adozione delle tende da campo la rilevante somma di marchi 8,760,000 La prima rata è di marchi 4,500,000. La nuova tenda in parola, esperimentata da qualche riparto in occasione delle esercitazioni autunnali ha fatto buona prova.

Essa consiste in due fitti tessuti di cotone rettangolari e di colore bruno, provvisti ai margini di bottoni d'ottone. Due di questi teli insieme abbottonati, tesi sopra due bastoni e fissati al terreno mediante 6 picchetti costituiscono la tenda per due uomini. Mediante l'unione di 3 o 4 teli ed anche più si formano pure tende più spaziose.

Il tessuto diventa impermeabile non appena inumidito, cosicchè i teli sono anche adoperabili come mantello per la pioggia.

Il peso di un telo con un bastone e 3 picchetti è di grammi 1600.

GRAN BRETTAGNA

Cavalleria. — Ciascun reggimento di cavalleria inglese constava, fino ad ora, di otto *troops*, o compagnie, unità amministrative comandate ciascuna da un capitano e due ufficiali subalterni. Queste unità, perfettamente distinte in quartiere, si riunivano due a due sul terreno per formare gli *squadroni*, unità tattiche comandate dal capitano più anziano fra i due comandanti di *troops*. Il reggimento risultava, perciò, tatticamente, composto di quattro squadroni.

Un *ordine d'esercito* (army order) dell'11 febbraio modifica in parte il precedente stato di cose. Eccone il testo:

S. A. R. il comandante in capo (1), avendo deciso che l'ordinamento dello squadrone sia lo stesso in quartiere ed in campo, ordina che i comandanti di reggimento traducano immediatamente in atto le istruzioni seguenti:

In avvenire un reggimento sarà ordinato in quattro squadroni e non in otto *troops* come fino ad ora.

(1) Il duca di Cambridge.

L'organico degli ufficiali di squadrone consisterà in un maggiore ed un capitano, o due capitani se non vi è maggiore, e due o più subalterni. Il comandante dello squadrone sarà responsabile verso il comandante del reggimento della disciplina, dei cavalli, delle armi, bufetterie, provviste, ecc. di tutto lo squadrone.

Un sergente-maggiore ed un quartier mastro-sergente di squadrone saranno assegnati ad ogni squadrone, e verranno in primo luogo scelti dai presenti sergenti-maggiori di *troop*. Il servizio del primo si riferirà, sotto la direzione del comandante di squadrone, a tutti i particolari che riguardano l'esercizio, la disciplina, l'economia interna, ecc., dello squadrone. Il secondo, sotto gli ordini dello stesso ufficiale, terrà la contabilità dello squadrone, prenderà in carico le armi di riserva, bufetterie, provviste, ecc., e provvederà il foraggio.

Gli squadroni saranno designati con le lettere A, B, C, D.

Impieghi a militari di riserva o in congedo. — I militari della riserva o congedati possono essere impiegati in qualità di fattorini postali. Saranno strettamente osservate, in proposito, le seguenti norme:

a) i candidati devono essere stati qualificati all'atto di lasciare il servizio, almeno come *buoni*;

b) Devono essere stati sotto le armi non meno di tre anni. Sarà data la preferenza a quelli meglio qualificati e che hanno più lungo servizio.

Non saranno accolte le domande:

1° Di individui che sieno stati colpevoli di qualsiasi appropriazione di danaro;

2° Di individui che siano stati espulsi dal servizio per cattiva condotta;

3° D'individui congedati con qualifica diversa da quella di *esemplare, ottimo* o *buono*;

4° D'individui puniti due volte per ubbriachezza durante gli ultimi sei anni di servizio;

5° D'individui puniti una volta per ubbriachezza durante gli ultimi tre anni di servizio.

GIAPPONE

Nuovi cannoni da costa. — Il governo giapponese, dopo un concorso, a cui presero parte le principali fabbriche di cannoni del continente europeo, ha ordinato allo stabilimento Schneider del Creuzot (Francia) una certa quantità di cannoni da costa da 27 centimetri di calibro, e della lunghezza di 30 calibri, coi rispettivi affusti.

RUMANIA

Il nuovo fucile da millimetri 6,5. — Dopo varie esperienze comparative fra i fucili a magazzino sistema Doteto, Mauser, e Mannlicher di calibro 6,5 millimetri, il governo rumeno ha definitivamente adottato quest'ultimo sistema. Il fucile Mannlicher, modello 1891, del calibro di 6,5 millimetri è impiegato colla polvere senza fumo e possiede una velocità iniziale di 700 metri al secondo. Stante la piccolezza del calibro il numero delle cartuccie per soldato potrà essere portato fino a 200.

La fabbrica d'armi austriaca di Steyr si è impegnata di fornire 100,000 fucili da 6,5 millimetri con baionetta al prezzo di 69 lire. Per ora si è cominciato ad ordinare 5000 fucili pei battaglioni cacciatori; in seguito se ne faranno fabbricare altri 150,000 pei reggimenti di fanteria.

I crediti per le fortificazioni di Bukarest. — Secondo la *Rivista Amatei*

i crediti votati finora per le opere di fortificazione di Bukarest (lavori ed armamento) ascendono a 120 milioni di *lei* (lire), e sono così ripartiti:

marzo 1883	15 milioni
febbraio 1886	6 »
aprile 1887	10 »
dicembre 1887	6 »
aprile 1888	8 »
maggio 1889	15 »
maggio 1890	15 »
ottobre 1891	45 »

RUSSIA

Creazione di sezioni trasporti presso i comandi di circoscrizione. — Col *Prikas* N. 33 dell'anno corrente viene prescritta la costituzione di una *sezione* per le *comunicazioni* e *trasporti* delle truppe presso ciascuno stato maggiore delle circoscrizioni militari di Varsavia, Vilna e Kiev.

I capi dalle sezioni saranno scelti fra gli ufficiali di stato maggiore che hanno una perfetta conoscenza del servizio ferroviario, relativamente alle esigenze militari, e dipenderanno direttamente dal capo di stato maggiore della relativa circoscrizione. Ai sopra detti capi spetta di disporre su quanto riguarda i movimenti delle truppe e del materiale, la costituzione e l'esercizio del servizio ferroviario e fluviale della zona della rispettiva giurisdizione.

Le manovre del 1892. — Quest'anno 4 corpi d'armata e 8 divisioni di cavalleria eseguiranno manovre combinate nelle vicinanze di Mosca, cioè

Governo di Pietroburgo . . .	Guardia imperiale e 1° corpo
» » Mosca	Granatieri e 13° corpo
» » Kharkov . . .	9° e 10° corpo
» » Kiev.	11° e 12° corpo.

Le truppe dei governi di Pietroburgo e di Mosca, sotto gli ordini del generale Obruceff, capo di stato maggiore, formeranno l'armata dell'*Est*, che manovrerà contro le truppe dei governi di Kharkov e di Kiev, le quali ultime formeranno l'armata dell'*Ovest*, agli ordini del generale Dragomirov.

Colle divisioni di cavalleria, l'effettivo delle truppe che prenderanno parte alle manovre si valuta di 200,000 uomini circa.

Rifiuto di nuovi fucili. — Riferisce l'*Allgemeine Zeitung* che il ministro della guerra russo ha rifiutato di accettare la prima spedizione dei nuovi fucili a ripetizione, stati preparati in alcune fabbriche governative della Francia Il ministro della guerra fondò il suo rifiuto sul fatto che la costruzione delle armi non è soddisfacente. Dice il giornale che si cerca di nascondere più ch'è possibile questo fatto. Soggiunge pure che il numero totale dei fucili stati commessi è di 400,000 e l'ultimo limite per la consegna dei medesimi era fissata a luglio 1893; ora in seguito alla non accettazione del primo invio, sarà certo considerevolmente ritardato l'eseguimento completo dell'ordinazione.

Cannoni per artiglieria da fortezza. — Col *Prikas* N. 27 corrente anno venne prescritta per l'artiglieria da fortezza l'adozione di cannoni a tiro rapido da costa e da caponiera da 57 millimetri, cogli affusti, paiuoli e proietti relativi.

Promozioni dei capitani a tenenti colonnelli, 1892. — Il 1° gennaio 1892 furono promossi tenenti colonnelli 139 capitani di fanteria e 12 di cavalleria.

Dei 139 capitani di fanteria, 73 ebbero l'avanzamento per anzianità e 66 a scelta. Dei promossi per anzianità, 71 avevano 11 anni di grado da capitano, uno ne aveva 12, e uno ne aveva 13. L'anzianità di grado dei 66 capitani promossi a scelta varia da 5 anni e 6 mesi a 5 anni e 11 mesi.

SVIZZERA

La difesa del Gottardo. — Per completare la direzione della difesa della piazza e degli esercizii delle truppe destinate a presidiarla, il consiglio federale ha fatto ancora le nomine seguenti:

Ufficiale del materiale — capitano René Geelhaar;

Capo della sussistenza — maggiore delle truppe d'amministrazione Hubert Scheuchzer;

Medico capo — maggiore Luis Fröhlich;

Veterinario di stato maggiore — capitano Aronldo Höhn;

Sono, poi, addetti (attaches) allo stato maggiore del comando, per impiego speciale:

il colonnello di brigata Rodolfo Gallati;

il tenente colonnello Fritz Conradin;

il maggiore Ernest Keyser;

il capitano Théodore Schmid.

È nominato comandante del forte d'Airolo il maggiore d'artiglieria Edouard Dietler (testè capitano di stato maggiore).

È nominato capo del genio il tenente colonnello Paul Pfund.

Il consiglio federale ha, inoltre, approvato un'*ordinanza sulla protezione della frontiera durante la mobilitazione*, secondo la quale nelle regioni di frontiera si faranno depositi d'armi e munizioni, e si darà della munizione in deposito agli uomini della landwehr e del landsturm.

Stabilimenti d'artiglieria. — Sulla proposizione del dipartimento militare il consiglio federale ha deciso di rinunciare, pel momento, all'impianto d'un polverificio nella Svizzera centrale e di una seconda fabbrica di munizioni. Invece si prevede la dislocazione, totale o parziale, della fabbrica di munizioni nella Svizzera centrale, per l'epoca nella quale sarà raggiunto l'effettivo regolamento della munizione. Un quinto della munizione da fanteria ed artiglieria sarà immagazzinato allo stato semi-compiuto; ed a tale scopo verrà creato nella Svizzera centrale un deposito di proiettili non finiti.

Per l'esecuzione di queste decisioni il consiglio federale attenderà ulteriori proposte dal dipartimento militare (ministero della guerra).

Divieto agli ufficiali di sconfinare in uniforme. — Nel mese di febbraio u. s. il governo tedesco vietò agli ufficiali delle guarnigioni tedesche di frontiera di penetrare in divisa sul territorio Svizzero: ciò, pare, in seguito al fatto che il governo svizzero abbia scritto alla sua legazione a Berlino essere formalmente vietato agli ufficiali e soldati della repubblica di oltrepassare la frontera in uniforme, facendo intravedere il desiderio che un provvedimento analogo fosse preso dal governo imperiale a riguardo degli ufficiali tedeschi. Si afferma che un trattamento identico sia stabilito rispetto agli ufficiali francesi, sebbene qualche giornale tedesco abbia asserito che questi seguitino a confinare in uniforme, mentre gli ufficiali del 114° fanteria di guarnigione a Costanza

si trovano come rinchiusi in quel lembo di territorio germanico. Ad ogni modo, pare si possa escludere qualunque ragione politica dal preso provvedimento; le origini del quale si dovrebbero cercare nel desiderio dei due governi, elvetico e tedesco, d'impedire il ripetersi di alcune scene disgustose accadute, in seguito ad un alterco, fra ufficiali dei due eserciti, a Sciaffusa, fin dal 1890

Cattivi trattamenti verso i soldati. — Quasi eco immediata dei brutti fatti, che si ripetevano da tempo nell'esercito tedesco, stigmatizzati testè da un principe tedesco, ecco ora una circolare del dipartimento militare federale, diretta ai capi d'arma e di servizio ed ai comandanti delle scuole di reclute e di corsi di ripetizione, la quale c'informa che neanche la libera e civile Elvezia è immune dalla deplorevole abitudine di usare verso i soldati un tratto inconciliabile colle presenti condizioni di civiltà Crediamo opportuno riportare il testo della circolare.

« In questi ultimi anni si sono uditi ancora reclami a proposito di « villanie che istruttori, ufficiali di truppa e sottufficiali si sarebbero « fatto lecito di usare rispetto ai loro subordinati. Questi reclami sono « stati persino formulati nelle deliberazioni dell'assemblea federale.

« Il dipartimento militare incarica i comandanti delle scuole e dei « corsi di reprimere con la massima severità qualunque villania, di « atti o di parole, che un superiore si permettesse a riguardo d'un in- « feriore. Ne soldato svizzero bisógna rispettare il cittadino. L'istru- « zione militare deve essere governata in maniera da fare intendere al « soldato stesso la necessità d'un' assoluta subordinazione. Egli deve « entrare al servizio a cuore allegro, deve lavorarvi con piacere e non « deve uscirne con sentimenti di amarezza

« I riguardi che un superiore deve ai suoi subordinati non gl'im- « pediranno d'altronde d'impiegare una severità inesorabile, ma calma e « ponderata, rispetto a coloro che dimostreranno cattiva volontà.

« Il dipartimento spera che queste raccomandazioni bastino. Se, mal- « grado ciò, nuovi reclami gli pervenissero, farà istruire un' inchiesta su « ogni caso speciale e punirà i colpevoli con estremo rigore. »

Ufficiali di cavalleria inferiori al loro mandato. — Il colonnello Wille capo dell'arma di cavalleria ha diramato, il 20 marzo, agli ufficiali di cavalleria, una circolare la quale non deve passare inosservata a ragione degli alti principii che vi sono espressi e per il modo elevato di considerarvi la funzione dell'ufficiale negli eserciti odierni, i quali, più o meno, tendono a quel sistema di *milizia* di cui l'esercito elvetico si può considerare come tipo.

Il colonnello Wille comincia dal deplorare la possibilità che i sol-

dati sieno meglio montati degli ufficiali; ciò che annulla l'influenza che trascina, e l'entusiasmo che l'ufficiale deve destare nei dipendenti. Lungi dall'animare coll'esempio, questi farà davanti al suo riparto una figura miseranda e non sarà mai all'altezza del suo mandato. L'ufficiale che per evitare, fuori di servizio, noie e spese, non si preoccupa del modo come si presenterà davanti ai soldati, è colpevole d'una negligenza che lo rende indegno delle spalline.

Ma, dove il colonnello Wille formula il più alto insegnamento che dar si possa ad ufficiali, è nel periodo seguente che trascriviamo nella sua eloquente semplicità

« L'esercito di milizia non è possibile che con un corpo d'ufficiali pe- « netrato della sua alta importanza e deciso a tutto per imporre la sua « autorità agl'inferiori e meritarne il rispetto. »

È vero: a misura che gli eserciti si allargano democratizzandosi, diventa più ardua la missione degli ufficiali; e quell'obbedienza cieca dell'inferiore, ch'essi ottenevano mediante una legislazione severa e talvolta spietata, oggi non conseguono che guadagnando gli uomini con l'alto carattere, l'intelletto e l'esempio.

Tornando alla circolare del Wille, vi leggiamo l'affermazione che qualunque bravo ufficiale di cavalleria deve far dei sacrificii per presentarsi alla sua truppa « montando bene un buon cavallo » condizione anche più necessaria per « ufficiali d'una cavalleria di milizia » — e che non si può tollerare « l'indifferenza riguardo all'essere mal montato e montar male. »

Quindi il Wille conclude prescrivendo ai comandanti di scuole di reclute e di corsi di ripetizione:

1° Che al principio di ogni servizio sieno ispezionati i cavalli degli ufficiali e che non sieno accettati quelli punto o poco addestrati che si rifiutino al salto o creino al cavaliere continue difficoltà, o per età o conformazione non sieno idonei al servizio;

2° Che agli ufficiali che si presentano con cavalli disadatti si faccia comprendere « in modo sensibile » che mancano agl'impegni assunti ed agli obblighi che impongono le spalline;

3° Che agli ufficiali disabituati dal montare a cavallo, o che dimostrino poco gusto per quest'esercizio, si richiami alla memoria quanto si è in diritto di esigere da essi, incaricandoli di pattuglie lunghe e faticose e di corse in terreno difficile e pericoloso. In ultimo, si qualifichino nelle note caratteristiche come non idonei al servizio dell'arma

Una cavalleria la quale si proponesse come obiettivo ultimo la perfezione nel cavalcare sarebbe oggidì inetta alla sua missione; poichè

questo requisito, per quanto assolutamente necessario, è però *insufficiente* all'alta e complessa funzione dell'arma in guerra. Una cavalleria che non avesse altre doti sarebbe nient'altro che un imbarazzo per l'esercito ed un peso per lo Stato. E ve n' ha di tal sorta.

Ma è certo che l'abilità nel cavalcare è condizione assoluta per mirare a maggiori ideali: ed in questo senso la circolare del Wille è informata ad un concetto ch' egli è il più idoneo a giudicare se risponda perfettamente ad una reale deficienza della cavalleria svizzera

---

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

E. Barone. — ***Come operano i grandi eserciti,*** volume 5° della Biblioteca minima popolare militare.

Il risveglio che si accentua nella letteratura militare italiana per opera degli ufficiali più giovani del nostro esercito deve riuscire sommamente gradito a tutti coloro, che comprendono come lo studio e la scienza siano le caratteristiche degli eserciti moderni. Alla *Rivista Militare* questo risveglio sembra sicura promessa di avvenire glorioso ed è appunto per ciò, che mentre offre spontanea e cordiale ospitalità agli scrittori, specie se giovani, colti ed intelligenti come il Barone, non può a meno di essere un po' severa nella critica. Questa severità nasce dal desiderio che gli studi si dirigano su una retta via per l'incremento effettivo della coltura militare nell'esercito e che le forze giovani e vigorose non abbiano, trascinate dalla inesperienza, a logorarsi prima di avere dato tutto quel frutto, che legittimamente se ne può attendere.

N. B In questa rubrica la *Rivista Militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa questa rubrica si limiterà a la recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista Militare* infine farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla direzione.

(*Nota della direzione*).

Questa severità ci è poi anche consigliata dal fatto che nulla tende maggiormente a guastare i giovani autori e ad arrestarli nei loro progressi letterari, quanto le lodi incondizionate, le quali, portano ad un esagerato sentimento di sè e delle opere proprie.

Il libro del Barone ci ha dimostrato che l'autore deve essere nutrito da profondi studi tecnico-militari, frutto di una intelligenza eletta e di una meditazione costante e prolungata.

L'autore infatti si muove in un campo che gli è molto famigliare, come lo sarà, crediamo, in genere agli ufficiali del nostro stato maggiore; egli tratta con una notevole competenza questioni importanti e problemi abbastanza difficili.

Trattandosi di opera di piccola mole, l'autore non poteva certo fare grandi dissertazioni, quindi il suo libro non poteva servire a manifestare idee nuove, bensì a precisare in modo chiaro le idee in generale ammesse.

Questo scopo l'autore lo ha raggiunto tanto, che il suo libro potrebbe intitolarsi: *Sunto di strategia moderna*

* * *

L'opera si divide in quattro capitoli.

Il primo capitolo è intitolato: *Lo scopo militare e i mezzi della guerra.* Lo scopo viene definito « l'esaurimento della potenza militare nemica. »

I mezzi l'autore li riduce a due principali: le forze mobili e le fortificazioni. Delle forze tocca brevemente la parte morale istituendo una specie di parallelo tra la disciplina e l'entusiasmo, poi entra nel suo argomento imprendendo a trattare del raggruppamento di queste forze in grandi organismi, della ragione d'essere dei medesimi, e del loro funzionamento in rapporto alle grandi operazioni. Considera poi le fortificazioni: le classifica secondo lo scopo per cui sono costrutte, e indica le condizioni a cui devono soddisfare. Premesso che le fortezze costringono l'avversario a perdere tempo o ad immobilizzare una parte delle sue forze, fa un'escursione nella guerra da fortezza, combattendo alcuni pregiudizi che corrono intorno alle fortificazioni.

Questo capitolo francamente ci è sembrato un po' sconnesso e abbiamo trovate molte cose, che vengono poi ripetute nei capitoli seguenti, con danno evidente dell'armonia del lavoro.

Per esempio, dello scopo della guerra si parla ampiamente nel terzo capitolo (pagina 60 e seguenti), ma se si voleva accennarvi anche in principio, conveniva forse raccogliere in una prefazione quest'accenno e quanto subito appresso si dice delle virtù morali. In tal caso si sarebbe potuto parlare di queste ultime senza incastrarle fuor di proposito fra lo scopo della guerra e la costituzione delle grandi unità, non dimenticando che oltre la disciplina e l'entusiasmo vi sono altre forze morali che determinano la potenza degli eserciti. Esamini l'egregio autore le guerre passate, senza tenersi all'assolutismo della oramai vecchia teoria della nazionalità delle guerre, vedrà entrare in scena anche l'interesse individuale e collettivo, vedrà anche l'eroismo per disperazione della ciurma della *Palestro* che eroicamente si affonda nelle acque, alla cavalleria francese che carica a Morsbronn e a Floing, vedrà la potenza del comando da Blücher nel 1806, a Skobeleff e a Gurko nel 1877.

È verissimo che un paese può dare mille eroi e non può darne un milione; è verissimo che la disciplina non esclude l'entusiasmo; ma non possiamo ammettere che disciplina ed entusiasmo siano soli elementi nel campo morale.

Molti miracoli, che una critica superficiale attribuisce alla disciplina, furono dovuti alla disciplina e all'entusiasmo insieme e mal saprebbe dirsi quale dei due ci entri di più, e, con essi, quali altri elementi vi entrano.

L'autore dopo aver enunciati i criteri determinanti la forza del corpo d'armata entra in particolari di marcie che sono ripetuti nel capitolo successivo. Non era meglio rimandare a questo il lettore?

Così pure, dopo aver detto che alle armate sono assegnati corpi di cavalleria indipendenti, si parla del còmpito dei medesimi e se ne parla egregiamente; ma il lettore che vede indicato qui il còmpito di questi corpi (sul quale, naturalmente, si ritorna nei capitoli seguenti) e non vede indicato quello di nessun altro, riceve l'impressione di una mancanza di armonia nelle parti del lavoro.

La stessa impressione si riceve leggendo la bella digressione sul servizio di vettovagliamento; è importante, ma i dati pratici, che starebbero benissimo in un manuale, non hanno il loro posto naturale nella trattazione.

L'autore gettatosi nel vasto campo della grande guerra non avrebbe poi dovuto dimenticare che fra i mezzi di guerra ve ne è uno importante quanto e più delle fortificazioni: la flotta.

In conclusione nel primo capitolo vi sono cose belle e buone, ma non vi è unità di concetto.

La parte prettamente tecnica, è trattata senza astruserie, anzi con molta chiarezza, ma è arida come un commentario di regolamento.

E in piena tecnica siamo ancora nel secondo capitolo: *I movimenti delle grandi masse*. Esso è molto più breve del primo e, a differenza del primo è tutto di un pezzo. Basterebbe da solo a provare i profondi studi di logistica che ha fatto l'autore. Si tratta di movimenti di corpi d'armata e di armate, bene studiati, ben concepiti, originali in taluni punti, ma, a parer nostro, non del tutto applicabili da noi. All'applicazione pensi il lettore, si dirà; qui vi si dà la teoria generale dei grandi movimenti. Sta bene; ma a quale dei nostri teatri di guerra è applicabile questa teoria? Forse a nessuno. La stessa valle del Po, se non è troppo piccola, è troppo frastagliata. O allora?

Allora ciò nulla toglie al merito della teoria, nè a quello dell'autore che la svolge, ma toglie assai all'opportunità dell'argomento, sicchè il capitolo tutto intero rimane fuor di posto, e sembra uno studio particolare incastrato a forza in un quadro ben più vasto.

Il terzo capitolo s'intitola: *Preparazione del tempo di pace*. Preparazione di che? Chiunque intenderebbe preparazione della guerra; invece si tratta soltanto di preparazione dei piani di campagna. Ma, benchè il titolo non lasci indovinare il contenuto, il capitolo si legge volentieri e con profitto. Siamo sempre però nelle astrazioni; nelle generalità applicabili molto *all'ingrosso*.

Dopo avere accennato alle operazioni, comprese sotto il nome di mobilitazione, l'autore espone varie ipotesi di guerra in cui può trovarsi uno Stato, e che importano una differenza nelle modalità della mobilitazione. Tra siffatte ipotesi vi è anche quella di dover combattere contro una coalizione che attacchi da due parti. Comprendiamo benissimo che, per completare una teoria, bisognava esaminare anche questa ipotesi; ma chiunque vede che per noi vi sarebbe in questo caso una soluzione sola: accomodarsi al più presto e alla meglio con una parte e far fronte dall'altra

Se l'autore avesse sfrondato il suo scritto di tuttociò che pei tedeschi è teorico e pratico, ma per noi è soltanto teorico, la lettura ne sarebbe più gradita e più utile.

Molto ben delineati ci sembrano i caratteri della guerra offensiva e della difensiva, e chiara e completa l'esposizione dei motivi che possono indurre uno Stato a scegliere l'una o l'altra. Vorremmo che leggessero questo capitolo coloro i quali ingenuamente credono che la guerra difensiva sia una specie di guerra economica, colla quale, piano ma sano, si possono ottenere gli stessi risultati che coll'altra; epperciò vorrebbero,

non solo guerra obbligatoriamente difensiva, ma un esercito fatto apposta per essa.

La discussione dei problemi relativi alla radunata, al primo schieramento secondo che si tratti di guerra offensiva o difensiva, dimostrano nell'autore una mente elevata; ma se egli avesse tentato l'applicazione di qualcheduno de' suoi teoremi alla nostra situazione politica e militare, non solo avrebbe fatto cosa opportuna, ma si sarebbe accorto che l'espressione dei medesimi è talvolta troppo assiomatica. L'assoluto non esiste in nessuna arte, tanto meno poi nell'arte della guerra.

E qui vogliamo arrischiare ancora una domanda: perchè fra tante ipotesi di guerra offensiva e difensiva non si accenna mai, neppure lontanamente, all'esistenza di una flotta? Sarebbe forse indizio di un difetto nell'indirizzo dei nostri studi? È vero che il tema riguarda le operazioni degli eserciti, ma nel suo svolgimento si tratta di molte cose che vi hanno attinenza anche limitata. L'avere o no una flotta in mare, come l'hanno tutti gli Stati europei oggidì, non influisce, forse in nulla?

Dovendo scrivere un libro del genere di quello del Barone in Italia non si può nè si deve dimenticare che nel nostro paese, eminentemente marittimo, la flotta deve essere un mezzo potente di guerra e di vittoria, un elemento di difesa e di offesa tanto importante quanto l'esercito.

Sulle coste del Baltico e nel Mar del Nord si può fare a meno di una flotta, perchè colà vi sono vasti estuari, dune, spiaggie deserte, immense zone di acquitrini, senza valore militare nè politico.

Sulle coste del Tirreno e dell'Adriatico vi sono città fiorenti, e si svolge quasi per due terzi l'attività italiana.

Che l'esercito predomini in Germania va bene, ma uno Stato che ha fra le sue provincie la Sicilia e la Sardegna e che a parità di superficie ha più sviluppo di coste di tutti i grandi Stati continentali, nei suoi piani di guerra, nel suo organismo militare, nei suoi criteri politici, in tutta la sua vita deve ritenere esercito e flotta come elementi di eguale importanza.

Il quarto ed ultimo capitolo. Si intitola: *Le fasi dell'azione*. La materia è per se stessa più palpabile e l'autore la tratta egregiamente. Lo stile stesso, che già nel terzo capitolo ha cominciato a rilevarsi, si fa vivo in questo ed animato come richiede l'argomento. Insomma, *le fasi dell'azione* ci sembrano bene rappresentate e discusse.

E, quantunque fuori del campo dell'azione, troviamo opportuno l'accenno alla necessità di una mano vigorosa che tenga, durante la guerra, le redini della politica interna e dell'opinione pubblica sulla preparazione della guerra.

Esatto e ben colorito è a nostro avviso il quadro delle grandi battaglie moderne o, per meglio dire, future; rarissime certo sui nostri terreni, ma non impossibili.

È bello quanto l'autore dice sulla resistenza dopo la battaglia decisiva; ammettiamo pur noi che non sia follia combattere anche quando non si può più vincere; ma non crediamo possibile questa resistenza se non presso un popolo che riunisca queste due condizioni: gloriose tradizioni e felice ignoranza.

Era precisamente il caso della Francia dopo Sedan

* * *

In complesso questo libro ci è sembrato come un vasto quadro, i cui contorni sono sfumati ed indecisi; le figure divengono sempre più distinte quanto più dalla cornice ci si avvicina al centro.

L'autore ha compreso la sintesi dell'azione finale e l'ha esposta sapientemente e felicemente; meno bene è riuscito nel far la sintesi dell'immenso lavorio che forma, organizza, muove quegli immensi eserciti che si urtano nella battaglia, tanto meno bene quanto più si è allontanato dal campo strettamente militare.

Come studio riassuntivo di strategia è bello e molti ufficiali vi troveranno argomenti per conferenze; come libro popolare, non sarà compreso che dai pochi più istruiti. L'astrazione e la teoricità assoluta che vi predominano, lo renderanno poco accessibile.

Malgrado le osservazioni che abbiamo creduto nostro dovere di fare, il merito intrinseco del libro è indiscutibile.

D'OTTONE. — ***Biblioteca ridotta per l'ufficiale di cavalleria.*** — (1° fascicolo: Idee pratiche pel servizio della cavalleria).

Il maggiore d'Ottone ha avuta una buona idea: riassumere in opuscoli, del formato stesso dei nostri regolamenti, quanto di più importante fu scritto o si scriverà sulla cavalleria e sul servizio in guerra, da autori nostrani e stranieri, in guisa che, gli ufficiali dell'arma possano avere una piccola biblioteca, poco costosa, facilmente trasportabile.

Nel *Programma* l'autore dice che questi riassunti non saranno un semplice e arido sommario delle materie trattate: che essi, oltre a contenere in succinto tutto ciò che è svolto minutamente ne' testi originali, saranno anche corredati di note e di osservazioni.

Dopo letto attentamente il 1° fascicolo il quale è un sommario del libro del Rosemberg. — *Idee pratiche sul servizio della cavalleria* — dobbiamo però dire che dall'egregio autore il pubblico militare ha diritto di esigere, nei prossimi fascicoli, qualchecosa che si avvicini di più alla perfezione.

Quando in una cinquantina di paginette si vuol riassumere un libro alquanto voluminoso, non basta scrivere un indice molto particolareggiato del libro — per quanto questo indice sia ben fatto.

Il ridurre tutto alla medesima scala, per dire così, le cose note e quelle nuove e originali produce l'inconveniente, che mentre all'una parte si dà uno eccessivo sviluppo, all'altra non si dà uno sviluppo sufficiente. Colui che riassume un libro in poche pagine non deve presentare una fotografia accurata in piccolo formato del libro originale, ma uno schizzo di esso, in guisa che l'attenzione del lettore possa principalmente esser rivolta sulle idee più notevoli, trattate con una certa ampiezza, fermandosi meno sulle cose che formano il patrimonio delle comuni cognizioni.

* * *

L'opera del Rosemberg, si compone di due parti: la prima che riguarda più specialmente l'equitazione, la seconda che si riferisce alle *evoluzioni* — come dicevasi una volta — e al servizio in campagna.

In quanto alla prima parte facciamo notare all'autore, che egli nelle sue frequenti note, avrebbe fatto bene a richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che molte delle idee del Rosemberg sono già sancite e accuratamente sviluppate nel Tomo I e nel Tomo III del nostro regolamento d'esercizi per la cavalleria.

Trattando della *manovra* (pag. 70 e seguenti dell'originale, pag. 30 e seguenti del riassunto), il Rosemberg afferma che le evoluzioni più semplici assicurano il buon successo; che il comandare davanti al nemico è assai difficile; e che quindi bisogna adoperare movimenti semplici e avvezzare i cavalieri in modo che sappiano eseguirli e sappiano trovare il loro posto ad occhi chiusi.

Il maggiore d'Ottone toglie argomento da tali affermazioni del Rosemberg per inserire questi suoi concetti in una nota.

« Le evoluzioni di cavalleria, ritengo per fermo, dovranno, quanto « prima, essere semplificate al massimo grado, sia raccorciando i co- « mandi, sia riducendo questi al minor numero possibile. Sono con- « vinto essere di assoluta necessità che, per l'avvenire, il comandante « di un corpo di cavalleria debba limitarsi ad indicare (col segnale di « tromba, col comando o coll'avvertenza al riparto di base) la forma- « zione che vuole ottenere, e gli altri riparti (in seguito al segnale o « comando loro giunto, o per imitazione) dovranno portarsi al loro « posto il più celeremente possibile. La direzione e l'andatura, a mo- « vimento compiuto, dovrà essere quella presa dal comandante in capo. « Così si potranno abolire molti dettagli inutili circa l'andatura da « prendersi per l'esecuzione del movimento, il modo di eseguirlo, la « direzione ecc. lasciando all'iniziativa ed al criterio dei singoli co- « mandanti in sott'ordine di regolarsi al riguardo....... bisogna partire « dal principio che in guerra vera l'orgasmo, il terreno, la necessità « di agire prontamente e tanti altri fattori non permetteranno quasi « mai di poter manovrare a comandi sul campo di battaglia, come si « usa oggidì; e perciò se vorremo davvero possedere una cavalleria « manovriera e non rigida, dovremo cercare di farla muovere e diri- « gere colla semplice indicazione dello scopo da raggiungere ».

Se dunque non abbiamo frainteso le intenzioni dello scrittore, sembra a questo che le notevoli semplificazioni apportate nelle manovre della cavalleria dal nostro recente regolamento d'esercizi non siano ancora sufficienti per avvicinarsi a quell'ideale di spigliatezza e di prontezza che egli vagheggia.

Ora, francamente, a noi sembra che l'appunto non abbia molto fondamento

L'egregio autore sa meglio di noi quale ardito passo avanti abbia segnato il nostro nuovo codice tattico per la cavalleria, sa pure certamente che a molti esso parve radicale e semplificato così nella sostanza e nella forma, da non essere accessibile alla media capacità degli ufficiali subalterni; non ignora che i movimenti dello squadrone sono ridotti precisamente a quei pochi che il Rosemberg vorrebbe, con l'aggiunta soltanto delle trasformazioni della colonna di via, e dell'obliquare in colonna di plotoni; sa pure che nell'esercizio del manovrare senza comandi il nuovo regolamento ha dato tutta l'importanza che merita; e conosce in fine la cura minuziosa, costante con la quale si sono semplificati i comandi.

Noi siamo fermamente convinti che in fatto di semplificazione non siamo così addietro come le parole del maggiore D'Ottone farebbero credere. Guardi un po' a che punto stanno le cose per l'artiglieria — egli che di cannoni e di batterie ha pure perfetta conoscenza — e dica se non è vero che i regolamenti della cavalleria — come quelli della fanteria — sono avanti di cinquanta anni almeno ai regolamenti dell'altra arma!

Trattando del servizio in campagna, l'egregio autore critica un passo del Rosemberg dichiarandosi partigiano convinto del concetto che sia un grave danno l'eccessivo frazionamento delle forze nelle disposizioni di sicurezza in marcia della cavalleria.

E su questa idea — che per vero non è nuova — come pure sulla necessità, per la cavalleria, di disposizioni d'avamposti più semplici di quelle adoperate dalla fanteria, siamo interamente d'accordo con l'autore

Le parti che si riferiscono all'ufficiale d'ordinanza, alle ricognizioni in generale, all'ufficiale incaricato della ricognizione di una strada, alla ricognizione d'un passaggio per una colonna, alla ricerca d'un accampamento (perchè — a proposito — questo dev'essere collocato proprio *dietro un bosco, ad una montagna?*), all'ufficiale mandato a prendere un ordine, alla compilazione degli ordini, ecc. avrebbero meritato un più diffuso svolgimento, la qual cosa l'autore avrebbe potuto fare facilmente, senza oltrepassare la mole del libretto, se si fosse limitato ad accennare soltanto tante altre questioni che hanno un'importanza affatto secondaria.

Noi speriamo che in un prossimo fascicolo l'autore voglia tener conto di queste osservazioni, fatte nell'interesse della non facile impresa che egli si è assunta.

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

G. G. — ***Sept études militaires.*** — Parigi, libreria della *Nouvelle Revue.*

Si occupano di questi argomenti: La questione dei quadri. — Il grande stato maggiore. — Manovre di autunno. – Le grandi manovre. — La fortificazione e l'artiglieria. — La difesa della Francia. – Elementi di guerra secondo il colonnello Maillard. Gli studi sono condotti con molta cura, con ordine e con una serietà di raziocinio che fa ricordare il von der Goltz.

DURCOD. — ***Des éclaireurs de montagne.*** — Parigi, Lavauzelle.

RUIZ DE LINOLS. — ***Breves consideraciones sobre ciencia militar.*** — Madrid, Prado, N. 22.

ROVELLI. — ***Proposte di alcune varianti al regolamento d'esercizi di fanteria.*** — Lanciano, Carabba.

SCHULZENDORFF. — ***Repetitorium der Taktik.*** — Berlino, Eisenscmidt.

SCHERFF. — ***Reglementarische Studien.*** — Berlino, Bath.

È il 5° studio della serie e si occupa Del significato della teoria nelle cose militari, è diviso nei seguenti capitoli:

1° Clausewitz e la teoria;
2° Un esempio concreto;
3° La teoria ed il terreno;
4° La teoria e l'iniziativa;
5° La teoria e l'avvenire

BELTRAMI. — ***Le guerre dell'avvenire.*** — Napoli, Giannini.

TURNER. — ***Field fortification with Exemples and Answers.*** — Londra, Sonnescheın.

La casa Baudoin di Parigi ha iniziata la pubblicazione dell'opera del generale PIERRON. — ***La défense des frontières de la France.***

Lo scopo di questo libro è stabilito nela prefazione dall'autore in questo modo:

« Je l'ai entrepris, pour satisfaire un desir souvent exprime par Napoléon I.er Ainsi il écrivait, le 19 avril 1807: « Une chaire d'histoire, « où l'on ferait connaître comment nos frontieres ont éte defendues « dans les differentes guerres par les grands capitaines, ne saurait pro- « duire que de très grands avantages ». Et en 1815, dans une lettre du 27 mars au maréchal Davout: « Faites-moi faire une note de ce qui « s'est passé dans les autres campagnes, pour la defense de la frontière « de l'Est. Dites-moi quel a été le resultat des operations combinées des « armées de la Moselle et du Rhin, quelles positions l'une et l'autre de « ces armees ont dû prendre pour se trouver en mesure de se com- « biner »

Il primo volume di 827 pagine comprende *la difesa della frontiera dei Pirenei,* considerazioni geografiche, strategiche, lettere dei generali che hanno combattuto al confine franco-ispano dal duca di Noailles sotto

Luigi XIV a Martinez Campos. Dalla pagina 300 comincia lo studio della frontiera franco-tedesca coll'esame dello schieramento strategico che dovrebbero prendere i francesi.

Interessanti i consigli e le precauzioni da prendersi in una guerra della Francia contro la Germania.

Carte de la Répartition et de l'Emplacement des troupes de l'armée Française avec un Index de tous les régiments (armée active et armée territoriale) et une liste complète de tous les officiers supérieurs qui les commandent pour l'année 1892, à la librairie H. Le Soudier, 174, boulevard Saint-Germain, à Paris.

DELBRÜCK — FEDERICO, NAPOLEONE e MOLTKE. — ***Vecchia e nuova strategia***. — In tedesco. — Berlino, Walther.

HUBER. — ***Storia degli stati europei***. — Austria (in tedesco). — Gotha, Perthes, 4 volumi.

ANDREE. — ***Grosser Handatlas***. — Pubblicazione a dispense della casa Velhagen di Bielefeld che comprenderà 140 carte.

REDIGER. — ***Comilektovanie u ustroistvo***. — Pietroburgo, Kudenov.

È comparsa la parte prima di questo libro del Rediger, professore all'accademia di stato maggiore di Pietroburgo, interessante parallelo delle leggi di reclutamento, di ordinamento e di amministrazione degli eserciti europei, con cenni sulla loro costituzione in tempo di pace e sulla loro mobilitazione.

CAPELLE. — ***Taschenbuch für die kaiserliche Marine***. — Berlino, Luckhardt.

È il primo libro del genere che compare in Germania.

HUBL — ***Le Mans***. — Studio di storia e di arte militare. — Praga, Ehrlich.

b) Storia militare e generale.

Armée de Châlons. — Charges héroïques, par GEORGE BASTARD, avec dix dessin de Charles Morel. — Paris, Savine.

De Miramar à Queretaro. — L'empereur Maximilien I.er — Récit d'un témoin oculaire, par le commandant G.., Parigi, Caillière.

La storia anedottica della guerra del Messico è poco nota.

Fino a oggi gli ultimi momenti di Massimiliano furono raccontati più con fantastica invenzione che con storica verità. Il libro ora pubblicato è il racconto di un ex ufficiale del 3° cazadores (esercito imperiale) che prigioniero a Queretaro e San Luis de Potosi ebbe conoscenza esatta di tutto ciò che precedette e seguì il dramma di Queretaro.

LANUSSE (Elemosiniere della scuola di Saint Cyr). — ***L'heure suprême***. — Parigi, Marpon e Flammarion.

È un tal libro, patriottico, ardente, pieno di fede e di entusiasmo: militarmente lo si legge volentieri, letterariamente commuove.

Non possiamo fare a meno di citarne alcuni brani:

« Savez-vous bien ce que c'est qu'une armée? Seraient-ce seulement des chariots, des canons qu'on peut jeter à terre..... des forteresses, des poitrines qu'on pulvérisera?

« Une armée, une armée française, s'entend, c'est l'âme de la patrie.

« Or, les âmes sont immortelles.

« Interrogez donc les soldats de Metz, de Sedan, les défenseurs de notre beau Paris. Demandez-leur s'ils ont cru aux ténèbres éternelles de la tombe. Ils vous regarderont étonnés et vous répondront par une parole bien simple mais sublime:

« Morts!... On verra bien si jamais on tient à le savoir.

« L'heure suprême à Sedan... C'est tout simplement le paroxysme de la lutte... C'est l'heroisme comme il n'en fut peut-être jamais... C'est la fièvre de mourir pour savoir ce qui va le mieux au cœur du vieux Gaulois: L'honneur! oui l'honneur au prix de tous les sacrifices! »

Queste parole pronunziate da un prete possono maravigliare

« Pourquoi donc? Est-ce que le prêtre n'a pas une patrie comme vous en avez une? Et si quelqu'un fut indifferent à ses gloires et à ses malheurs, ce n'est pas lui, je vous l'assure. S'il ne porte pas un fusil sur ses épaules, il porte dans sa poitrine un cœur des plus français. Sur les champs de bataille, ne l'avez vous pas vu toujour soldats de Dieu quand vous étiez soldat de la Patrie, vous donnant tout ce qu'il avait dans son cœur, pendant que vous, vous donniez au devoir, à l'honneur tout ce que vous aviez dans le vôtre...

« J'ai retracé un grand nombre de ces épisodes militaires dont j'ai eu l'honneur d'être le temoin, à la suite de cette vocation qui m'a conduit au milieu de nos armées et pour laquelle je ne cesserai de rendre grâces au ciel, tout d'abord au Mexique, aumônier de cavalerie, j'ai écrit la charge d'*Acatzingo*, la charge de *Cholula*, celle de *Zamora*, de *Cuicillo*, plus tard et en France, celle de *Reischoffen* et d'*Elsasshausen*.

« Aujourd'hui et, apres d'autres sans doute, je me permets de parler des charges de Sedan, de nos charges légendaires de Floing ».

Ecco poi come racconta i primi movimenti della carica della 2ª brigata della divisione Margueritte (1° ussari e 6° chasseurs) comandata dal colonnello De Bauffremont.

« Maintenant donc, c'est le colonel commandant la 2° brigade qui va montrer au monde étonné ce que peuvent de vrais soldats, des soldats convaincus que, s'ils ne peuvent cueillir les palmes de la victoire, il faut tout au moins conserver intacte cette belle auréole des braves et donner à ceux de l'avenir l'exemple du devoir et de tous les dévouements à la grande cause de la patrie...

« Allez donc, braves enfants, écoutez la voix du chef qui vous commande. Le prince de Bauffremont, lui aussi, veut prouver ce que valent ses soldats.

« Il est parti. Lui aussi a gravi ces pentes qui sont bien celles d'un nouveau Calvaire pour les victimes que la France offre a Dieu pour le salut de la patrie.

« Il arrive sur le sommet du plateau à la tête de son 1er hussards.

« Les Allemands croyaient, sans nul doute, en avoir fini avec la poignée de nos braves. Pouvaient-ils se figurer qu'il y avait encore chez nos enfants assez de ce courage, de cette témérité indomptable

qui les jetterait au-devant de leurs canons et de leurs carabines? Disons dès lors qu'ils ne connaissent pas les soldats de la France, ces soldats qui réservent pour plus tard des victoires qu'ils savent ne pouvoir remporter aujourd'hui.

« De Bauffremont, avec son régiment, est à peine arrivé sur le plateau qu'il est accueilli par une pluie de mitraille et d'obus qui commence à faire des victimes... Droit et calme sur son magnifique coursier, il règle les dispositions de la charge. Son lieutenant-colonel, de Gautès, partira le premier avec son escadron.

« Cet ordre est à peine reçu que Gantès a la tête emportée et tombe mortellement atteint... »

MARRIS. — ***Lord Montrose.*** — Londra, Macmillan.

GALDOS PEREZ. — ***Trafalgar, una pagina di storia.*** — Madrid.

È un lavoro tradotto oramai in quasi tutte le lingue e che è giunto alla 7ª edizione.

HENE. — ***Rulers of India.*** — Oxford, Clarendon.

È la storia dei Maratti e dei Scindia, durante le loro guerre colla invadente compagnia delle Indie Orientali.

c) Letteratura militare.

HECKEDORN. — ***Guillaume, son peuple et son armée à la fin de 1891.*** — Parigi, Dentu.

Libro satirico non sprovvisto di giudiziose osservazioni e di aneddoti interessanti.

RICCHIARDI. — ***Il romanzo di un ufficiale.*** — Roma, tipog. Voghera

È così raro il trovare in Italia un buon romanzo e di sopra più un romanzo militare, che siamo certi di essere nel vero asserendo che questo del Ricchiardi sarà un libro che farà fortuna.

È una storia semplice di un matrimonio d'amore fatto solo col vincolo religioso per mancanza di dote, delle relative vicende dolorose che si terminano in un matrimonio civile reso possibile dalle dimissioni dell'ufficiale. Il libro non sarà disciplinarmente raccomandabile, ma artisticamente è bello. La vita vera vi scorre dalla prima pagina all'ultima, l'osservazione dei caratteri è accurata; ben poco vi è di esagerato o di artificiale.

All'autore auguriamo che lasciando il romanzo a tesi obbligata, che un po' qua e là traspare forzando le situazioni, abbia la fortuna che merita il suo ingegno e possa in breve darci un altro lavoro che, se le promesse del primo non falliscono, gli assicurerà un posto distinto nella nostra letteratura militare.

HERBÉ. — ***Français et Russes en Crimée.*** — Lettres. — Parigi, Calman Lévy.

Sono le lettere del generale Herbé alla famiglia durante la campagna del 1854-55. Per comprendere l'indole del libro basta leggere questo brano che si riferisce ad un colloquio fra i generali Failly e Polonski dopo l'attacco del Mamelon Vert mentre erano, durante l'armistizio, incaricati di dirigere lo sgombro dei feriti

« . . . . . Le general de Failly avait fait apporter un panier de « champagne. . . . .

« Les deux généraux causaient amicalement. . . . .

« — Voulez-vous me permettre, dit le général de Failly, de vous offrir « de porter un toast à la paix, avec du vin français?

« — J'accepte avec le plus grand plaisir.

« Et le champagne coula dans les gobelets de fer battu, que contenait aussi le panier.

« C'était d'un effet charmant.

« Mais que se passait-il, pendant ce temps, entre les soldats des deux nations?

« Une source limpide et fraiche coulait au dessous de nous; Russes et Français la connaissaient bien cette source, et dès que le drapeau blanc s'était montré, les uns et les autres s'étaient précipités pour s'en approcher. Les zouaves, arrivés les premiers, étaient là plus de soixante, et deux ou trois bidons seulement pouvaient se remplir à la fois; les Russes devaient donc attendre leur tour. Mais la galanterie? c'est une coquetterie vis-à-vis d'un ennemi!

« Les zouaves prirent les bidons des Russes, les leur passèrent tout remplis, et ne songèrent à eux que quand tous les Russes furent servis.

« Ceux-ci, touchés du procédé, retournèrent dans leurs postes, et rapportèrent leurs ration d'eau-de vie pour en remplir les bidons des zouaves.

« Et ces hommes sont ennemis?

« Non, la politique a pu les faire adversaires; ils se battent parce que c'est le devoir, ils se battent bien, sans merci, mais jamais elle ne pourra en faire des ennemis ».

Ed ecco un altro episodio accaduto dopo che il capitano Herbè avanzatosi verso un posto russo era stato costretto a rifugiarsi in una grotta da dove continuava un fuoco abbastanza vivo contro i Russi.

« Il était 5 heures et demie; on avait apporté la soupe aux chasseurs, je fis cesser le feu, pour leur permettre de prendre leur repas.

« La soupe mangée, un des chasseurs me dit:

« — Mon capitaine, nous n'avons pas d'eau, nos bidons sont « vides.

« — Que voulez vous que j'y fasse, je n'ai pas d'eau à vous « donner.

« — C'est bien vrai, mais il y a de l'eau à la rivière.

« — Vous me la donnez belle, la rivière ne passe pas dans le « poste.

« — On pourrait y aller, si vous le permettez.

« — Et les Russes?

« — Ils ont besoin d'eau comme nous, on pourrait s'entendre.

« — Entendez-vous.

« Et, tout aussitôt, ce même chasseur suspendit son bidon au bout de sa carabine, et le faisant balancer en dehors de l'abri, il se mit à crier:

« Bono Moscoves, Bono Moscoves.

« Et les Russes de répondre:

« Bono Francès, Bono Francès, en montrant aussi un bidon, au bout d'un fusil.

« L'accord était fait.

« Trois ou quatre chasseurs se chargent des bidons de leurs camarades et s'avancent tranquillement vers la rivière, tandis que le même nombre de Russes, quittant aussi leur abri, se portent en avant.

« La rivière n'a guère que vingt à vingt-cinq mètres de largeur en cet endroit; les hommes des deux postes gesticulent, en parlant chacun dans sa langue, se faisant des signes d'une rive à l'autre.

« Un quart d'heure après, Russes et Français étaient rentrés derrière leurs abris.

« Que diable pouviez-vous bien vous dire, ils ne parlent pas français, et vous ne connaissez pas un seul mot russe?

« — Ils nous demandaient pourquoi nous avions tant tiré, et nous « leurs avons dit que c'était à cause de la présence d'un officier de « ronde; ils nous ont demandé ensuite, s'ils nous avaient tué ou « blessé quelqu'un, nous leur avons fait la même question, mais il « n'y a eu personne de touché, ni d'un côté ni de l'autre.

« Comment s'étaient-ils compris?

« Enigme...

« Je m'informai auprès du sergent, pour savoir comment les deux postes avaient pu s'entendre si vite pour aller chercher l'eau dont ils avaient besoin?

« Je n'en sais rien, me dit-il, la consigne se passe de poste en « poste, et jamais il n'y a eu d'erreur; par exemple, il ne faudrait « pas s'aventurer avant de s'être réciproquement accordé la permission « de se tir, on serait bien sur de n'être pas ménagé ».

. . . .

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di marzo.

a) Riviste italiane.

Sulla **Nuova Antologia** segnalamo un articolo biografico del generale Corsi sul Principe Eugenio di Savoia, una brillante descrizione del colonnello Baratieri di paesaggi eritrei intitolata *Negli Habab*.

Interessantissimo dal punto di vista strategico militare è lo studio del colonnello Goiran sulle strade ferrate nazionali e la difesa dello Stato.

L'autore, accennata l'importanza militare e politica di una perfetta rete ferroviaria tocca molte quistioni di attualità, esamina la politica ferroviaria dal 1879 in poi e definisce, colla sua nota competenza, i veri compiti che potranno avere nella difesa dello Stato (parola di cui tanto si abusa e si è abusato) le linee di nuova costruzione. Amare verità fanno capolino ed impressionano qua e là, rese più dolorose per la forma squisita e gentile dello scritto.

Il lavoro del colonnello Goiran è un lavoro serio, meditato e che tutti i nostri uomini politici dovrebbero leggere, poichè grande profitto ne trarrebbero vedendo quanto siamo lontani ancora dall'ispirarci ai sani criteri di una politica ferroviaria nazionale, anzichè finanziaria od elettorale.

Il **Giornale Medico del R. Esercito e della R. Marina** porta un resoconto importante delle quistioni di medicina militare trattate nel X congresso medico di Berlino.

La **Rivista marittima** contiene un bell'articolo sui siluri del comandante Astuto, molto giudizioso e ben a proposito pubblicato per ricondurre al loro vero valore i pareri emessi con tanta facilità da uomini incompetenti. Interessante: La navigazione transoceanica della marina mercantile germanica — e la continuazione: del Vocabolario di esplosivi.

Abbiamo ricevuto il primo numero della **Rivista di fanteria**, pubblicazione quindicinale dovuta alla coraggiosa iniziativa di alcuni giovani nostri ufficiali. Auguriamo loro di buon cuore che l'impresa riesca e che lo slancio della loro gioventù non si arresti contro gli ostacoli che attraverseranno indubbiamente la via della nostra consorella.

La presentazione della *Rivista* è fatta dal distinto e giovane scrittore che si nasconde sotto il pseudonimo di Δ. Γ.; tale presentazione ridotta al suo concetto fondamentale, dice: come le altre armi si basano sui cavalli e sui mezzi tecnici, la fanteria si basa sugli uomini e che

occorre per gli uomini come per le armi una preparazione di meditazione e di studi ed a questi studi è destinata la *Rivista di fanteria*.

Noi non comprendiamo bene, perchè questo lavoro debba farsi per la fanteria soltanto; e non lo comprendiamo per due ragioni. *In primis*, perchè ci sembra che il ragionamento dell'egregio direttore della *Rivista di fanteria* non sia gran fatto logico in queste frasi

« I fattori tecnici dipendono in generale da circostanze costanti; le differenze da un cannone all'altro dello stesso modello sono infinitamente piccole; un medesimo cannone colla medesima carica fornisce lo stesso tiro, o quasi, in qualunque stagione, o luogo od ora; il cavallo è di poco più sensibile del cannone all'ambiente fisico e le differenze da cavallo a cavallo sono un poco più notevoli che non quelle da cannone a cannone, ma il cavallo è ad ogni modo insensibile all'ambiente morale.

« Invece i fattori morali dipendono principalmente da circostanze mutevolissime; ma l'uomo è sensibilissimo all'ambiente fisico ed al morale; ma le differenze da uomo a uomo sono immense.

« E così mentre la preparazione delle armi tecniche è semplice perchè si riduce a formule, quella della fanteria è intricata e non si può ridurre all'applicazione di formule.

« Il cannone da 9 ha le tavole di tiro che vanno bene per tutti i pezzi di quel calibro; il cavallo maremmano si fa e si monta in un certo modo che va bene e sempre per quanti sono maremmani; l'uomo non ha regole per governarlo che vadano bene per tutti, nè, per lo stesso individuo, sempre.

« E le difficoltà crescono pel fatto che la cavalleria e l'artiglieria sono armi sperimentali, mentre la fanteria non lo è, o solo pochissimo. Al poligono si provano i pezzi, e come tirano al poligono tireranno certo in guerra; nelle brughiere si provano i cavalli, e come galoppano in brughiera galopperanno certo in campagna. Ma tutto quello che si fa dalla fanteria in tempo di pace — tiro al bersaglio, campi, manovre — di rassomigliante alla guerra, è così grandemente dissimile dalla guerra, che non si può chiamarlo esperimento. »

In secondo luogo poi perchè non sono soltanto i problemi dell'ufficiale di fanteria non si risolvono col compasso ma tutta la guerra non è quistione di compasso. La carica di uno squadrone o il tiro di una batteria non sono cose da tavolino, richiedono in tutti ufficiali e gregari calma, coraggio, animo sereno, istruzione tecnica e tattica, iniziativa, tanto quanto il concorrere un battaglione all'attacco.

I cavalli non caricano, i cannoni non sparano senza l'uomo, tanto, come i fucili non agiscono da soli.

Ci sembra quindi che sarebbe stato molto più utile creare una *Rivista di fanteria*, che, non alla fanteria sola, dedicasse l'opera sua ma a tutte le armi o, come intende giustamente il direttore, agli uomini che si servono di queste armi.

Oggi le cognizioni militari generali interessano gli ufficiali tutti. Le specialità possono allogarsi in rassegne tecnologiche; la scienza della guerra, unica e sola nelle sue molteplici estrinsecazioni, richiede un'unità morale ed intellettuale che alla *Rivista di fanteria* sembra essere sfuggita.

b) Riviste francesi e svizzere.

Revue militaire suisse. — Interessante e patriottico studio: « Gli Svizzeri al servizio francese nella campagna del 1812. »

Revue d'artillerie. — Segnaliamo di buon grado la « Préparation d'une batterie de campagne à la guerre », bello studio pratico di quanto deve eseguire la batteria — Mobilitazione — Trasporto per ferrovia — Marcia — Accantonamenti — Servizio del campo di battaglia — Servizio delle truppe e dei quadri — Approvvigionamento — Servizi giornalieri.

Riportiamo la conclusione, quantunque non sarebbe interamente applicabile da noi, visto che i regolamenti della nostra artiglieria non sono fatti col solo ed unico scopo del servizio in campagna.

« Je terminerai donc en répondant à la question posée au début de cette étude: oui, la préparation d'une batterie de régiment au service de guerre est, par la stricte application des règlements en vigueur, compatible avec les besoins journaliers de l'arme.

« Or, que les règlements soient strictement appliqués, personne ne saurait en douter. Mais, en pareille matière, le sentiment de la discipline ne suffit pas, il faut encore la confiance et la foi dans la réussite. Eh bien, que l'on me permette cette expression, nous restons un peu intimidés devant nos règlements nouveaux. Il semble que nous ayons quelque peine à nous affranchir des anciens. Avec le régime actuel, le capitaine a vu, d'une manière singulière, grandir son rôle et croître sa responsabilité. Dans l'ordre administratif comme

« dans l'ordre purement militaire, les détails du commandement de « la batterie sont multiples; la tâche de les concilier n'est pas toujours « simple. N'est-elle pas rehaussée par l'idée prédominante de la pré-« paration à la guerre? N'est-ce point là le but unique que nous ne « devons pas perdre de vue et n'est-ce point aussi la partie la plus « belle de notre mission? Tout, ici, dépend de notre initiative, faci-« litée par la confiance de nos chefs et contrôlée par leur expérience. « Pour réussir, le règlement nous donne les outils nécessaires; après « les premiers tâtonnements, nous les tiendrons d'une main ferme et « nous nous en servirons hardiment, ainsi qu'il nous sera permis de « le faire. Le service en campagne a besoin d'entrer dans nos mœurs « d'artilleurs! N'en est-il pas de même de tout manœuvre nouvelle? « Certes, rien n'est plus naturel que d'aborder gauchement, pour la « première fois, des enseignements d'une nature aussi délicate. Est-ce « une raison pour reculer devant eux? N'est-ce point en les répétant « fréquemment que nous nous mettrons, au contraire, en mesure d'in-« struire nos inférieurs? Dussions-nous, au début, hésiter ou même « nous tromper, nous recommencerons. Les résultats ne tarderont pas « à être bons si chacun veut bien avant tout croire au succès. »

Notiamo sul **Journal des sciences militaires** uno studio sulla neutralità del Belgio e della Svizzera, inteso a dimostrare la convenienza della Francia a rispettare tale neutralità.

Segnaliamo pure.

La loi des cadres.

Des marches et manœuvres en pays de montagnes.

L'armée française en 1690.

La tactique de combat de l'infanterie.

La risoluzione di problemi logistici mediante un nuovo *Tableau de marche* proposto dal comandante Bourdeau.

Sulla **Revue du cercle militaire** segnaliamo in modo speciale ai nostri ufficiali un bel sunto di notizie sull'ordinamento militare austro-ungarico.

La **Revue militaire de l'étranger** porta uno studio riassuntivo delle manovre austro-ungariche del 1891, tratto dai periodici austriaci assai

commendevoli per chiarezza e per precisione, ed una notizia importante sull'impiego della ferrovia transoceanica del Canadà per le relazioni militari fra l'Inghilterra e l'estremo Oriente.

Citiamo la conclusione di questo articolo assai notevole, in relazione alla posizione inglese in Egitto, posizione che in Francia è stata attentamente studiata:

« En résumé, la route de l'Inde par le Canada, très sensiblement « plus longue que celle par Suez ou le Cap, ne présenterait qu'un seul « avantage positif, en cas de guerre de l'Angleterre avec une puis-« sance européenne: celui d'être plus facile à garder et de permettre « l'emploi de plus grandes vitesses dans la traversée du Dominion « canadien. Cet avantage aurait d'ailleurs, pour contrepartie, une pro-« longation des traversées. En ce qui concerne les communication entre « l'Angleterre, la côte est du Pacifique, le Japon et le nord de la Chine, « la voie Halifax-Vancouver peut être considérée, dès maintenant, comme « la plus avantageuse à tous égards. »

Lo **Spectateur militaire** ha uno studio abbastanza interessante intitolato: « Comment la concentration française peut prendre une grande avance sur la concentration allemande. »

Sono pure notevoli:

La revision de la loi des cadres.

Le chef lieu de XX^e^ corps.

À propos de conférences.

Può interessare come sunto storico delle varie forme assunte dal Ministero della guerra in Francia, la fine dello studio di Boissonnet.

L'armée territoriale.

La **Revue de cavalerie** oltre la continuazione dei lavori storici già incominciati nel mese di febbraio porta due interessanti articoli. Il primo, una lettera diretta « à monsieur le ministre de la guerre chef responsable de l'armée » ci rivela uno strano stato di cose nell'arma di cavalleria in Francia, poichè sembra che manchi colà affatto un'unità di indirizzo sapiente ed una unità d'impiego per la cavalleria. Reclamando un dittatore che riunisca in un sol fascio le forze della cavalleria ora regolate da parecchi capi, l'autore della lettera, in forma abbastanza vivace, dice che il dittatore deve avere tali poteri che « aucune résistance ouverte ou occulte, aucune mauvaise volonté, « aucune inertie ne puissent entraver son action. »

Queste parole lasciano supporre che « résistance, mauvaise volonté » e « inertie » ci siano in una parte dell'esercito francese.

La lettera ci mostra poi un sentimento della disciplina, alla quale non siamo abituati, specialmente per queste frasi:

« Faites votre enquête: vous verrez que le découragement est en-« core plus profond et le mal encore plus grand que nous n'avons « pu le dire. »

« Rendez à la cavalerie l'ordre, la calme, la discipline. Donnez-lui « l'unité de direction, l'unité de doctrine et un commandement non « pas simplement rajeuné mais regeneré. »

« Si une pareille responsabilite vous parait trop lourde, consultez « l'histoire: vous y trouverez la puissante leçon d'un de vos devan-« ciers » (Louvois).

« . . . . . Inspirez vous donc de ce haut exemple. Souvenez-vous « que votre plus noble ambition a été de devenir l'organisateur de « l'armée, et que ce sera peut-être un jour votre titre de gloire. »

« Souvenez-vous encore que l'autorité ne va jamais sans la respon-« sabilite, et que, tôt ou tard, celle-ci écrase ceux qui ont essayé de « se dérober davant elle. Vous êtes le chef suprême et responsable: « faites votre devoir! »

Il secondo articolo importante è:

« L'emploi de la lance »; con profonda conoscenza del valore morale di quest'arma e del vero suo carattere, l'autore dice che colla lancia non occorre conoscere che un solo movimento: in guardia; un solo impiego, l'offensiva; una sola andatura, la carica.

L'Avenir militaire ha i seguenti articoli notevoli:

1° marzo — Les leçons à tirer des manoeuvres

8 » — L'avenir de l'armée territoriale. — Les modifications aux tarifs de solde.

11-15 marzo — Les combats et les feux d'infanterie.

18 » — Le nouvel équipement de l'infanterie. — Les contingents coloniaux

22 marzo — La mission sociale de l'officier.

Abbiamo letto con interesse sul **Progrès militaire** gli articoli seguenti:

2 marzo — La tactique d'artillerie, esame delle opinioni del generale russo Baumgarten.

9 marzo — Inspection générales de 1892.

12 » — Le solde des officiers supérieurs. — Paragone fra gli stipendi tedeschi e francesi. — La colonisation du Soudan français.

19 marzo — Le caserme durante la notte (a proposito dei recenti attentati degli anarchici).

24 marzo — La requisition des chevaux.

26 » — Recrutement des generaux.

29 » — La cavalerie independante.

c) Riviste tedesche, austriache, russe, inglesi.

Sui **Neue Militärische Blätter** abbiamo notato gli articoli

— La questione orientale.

— Torpedini.

— L'approvigionamento di Parigi dal 18 settembre 1870 al 28 gennaio 1871.

— La Russia e la guerra, esame della situazione politica interna ed esterna e della potenza marittima della Russia.

Sui **Jarbücher fur die deutsche armee und marine** i seguenti studi:

— Per la tattica dell'avvenire: Le ultime fasi della difesa e dell'attacco; Marcia all'attacco; Fuoco marciando; Posate gli zaini, Combattimento di notte.

— Batterie a tiro curvo nella guerra campale.

— Osservazioni sulle manovre navali tedesche.

— Il riordinamento dell'esercito rumeno.

Militär Wochenblatt porta i seguenti interessantissimi articoli:

2 marzo — Notizie militari dalla Russia e dall'Olanda.

5 » — Come si può migliorare il vettovagliamento delle truppe in pace senza spesa?

9 marzo — Sulla marina russa.

12 » — Considerazioni sull'opera: Studien über den Krieg di Verdy du Vernois.

19 e 23 marzo — Le esercitazioni delle batterie da campagna;

30 » — Cavalleria russa contro artiglieria. — Marcia d'inverno in Russia.

Sulla **Deutsche Heeres Zeitung** meritano menzione:

2 e 5 marzo — Considerazioni sulla tattica navale.

2, 5 e 12 marzo — La strategia di Federico e di Napoleone.

12 marzo — La legge contro gli scrittori militari.

23 » — Studien über den Krieg di Verdy du Vernois.

25 e 30 marzo — Il gran quartiere generale tedesco nei giorni 17 e 18 agosto 1870.

L'**Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine** porta le seguenti interessantissime conferenze, di cui consigliamo un'attenta lettura.

Rehm. — Idee sulla costruzione di nuovi tipi di fortificazioni campali nella guerra di fortezza.

Kromar. — Le nuove armi portatili.

Schneider. — Servizio della cavalleria in campagna (con esempi e carte), studio applicativo oltremodo commendevole.

Sullo **Streffleur** notiamo volentieri:

Un patriottico studio su Radetzky.

Un interessante lavoro del tenente colonnello Hartl, dell'istituto geografico militare austriaco sulle misure e sui lavori geodetici e topografici nella penisola balcanica.

Vi è pure un giudizioso esame del progetto del nuovo codice penale militare italiano ed un articolo notevole sul valore e sull'impiego in guerra delle forze navali

Sul **Journal of the Royal United Service Institution** abbiamo notato due bei lavori.

Uno dell'ammiraglio Long circa la probabile influenza sulla tattica e sulla costruzione navale dell'introduzione dell'artiglieria a tiro rapido.

Un altro sull'areostatica militare ed una traduzione dalla *Marine Rundschau* del resoconto sulle manovre navali russe nel 1891 nel golfo di Finlandia.

Su l'**Army and Navy Gazette** sono interessanti le notizie contenute nei seguenti articoli:

5 marzo — Campo di cavalleria in India.

12 marzo — Il bilancio della marina.

19 marzo — Servizio a bordo. — Reclutamento.

26 marzo — La marina inglese e la sua presente inferiorità.

Sulla **Voiennii Svornik** sono notevoli i seguenti lavori, oltre le continuazioni della monografia storica delle operazioni dei distaccamenti di Gurko nei Balkani e dello studio: Gli elementi morali nelle mani di Souwarow. Vi sono pure questi lavori:

Introduzione allo studio scientifico della tattica.

L'attacco accelerato delle fortezze.

L'oasi di Kiva.

Il tiro da cavallo.

Il governo di Orenburg e i suoi progressi negli ultimi 12 anni.

L'**Invalido russo** porta le seguenti notizie degne di menzione.

N. 42. — Importanza militare e marittima degli stretti danesi.

N. 43. — Esposizione della società tecnica russa.

N. 44. — Le marcie d'inverno delle truppe di Armenia.

N. 46. — L'avanzamento nell'esercito russo.

N. 51. — L'alimentazione di campagna.

Il **Razviedtcik** — N. 89 — Episodi della rivoluzione di Polonia (1862-64).

d) Riviste varie.

Con vero interesse abbiamo letto una **Rivista militare** che di rado perviene fino a noi e cioè quella **Chilena**. Basterà il sommario dei numeri dei mesi di gennaio e febbraio per far vedere con quanto interesse la repubblica Andina si occupi di cose militari.

Volvemos à la luz.

Canones de tiro ràpido por el teniente coronel don J. de la C. Salvo.

La artilleria moderna, por el teniente coronel don J. de la C. Salvo.

Instrucciones para el tiro al blanco (conclusion), por el general don Estanislao del Canto.

Parte oficial del comandante en jefe del ejercito constitucional.

La alimentacion del soldado, traduccion del cirujano 1° de la armada don Ramon Blatt.

Cronica nacional, por el capitan don Luis Rojas Sotomayor.

Planchas de acero-niquel para blindajes.

El canon Canet de 32 centimetros, de 40 calibres.

Explosion de un canon Krupp por el teniente coronel don J. de la C. Salvo.

La obediencia pasiva del ejército, por Athos.

Proyecto de ley sobre organizacion y planta del ejército.

Parte oficial de las batallas de Concon y la Placilla, pasado por el Estado Mayor General (ultima rivoluzione chilena).

Rivista cientifico militar. Notiamo:

Un viaggio a Magonza del colonnello del genio De La Llave.

La descrizione del nuovo fucile Mauser della fanteria spagnuola.

Il nuovo regolamento tattico della fanteria italiana.

Estudios militares di Toledo

Articoli notevoli sono:

Avvenimenti militari di Spagna dal 1819 al 1821 (Cumanà, Carobobo).

Gli squadroni di avanscoperta (traduzione dal russo di Kaulbars).

Roncisvalle e Calatanazor (Ricordi espano-moreschi).

Rivista militare portoghese. Notiamo:

Il comando in capo dell'esercito.

Campagne portoghesi in Africa.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

Discussioni parlamentari — Bilancio di assestamento — Legge ferroviaria — Leva sui nati nel 1872 — Cose d'Africa — Disposizioni d'interesse militare — Sguardo all'estero.

La discussione del bilancio di assestamento cominciata fino dalla prima decade del mese di marzo continuò nella seconda e diede luogo ad una disamina completa della politica finanziaria del Ministero. La discussione, dopo molti incidenti d'indole diversa che non è qui il luogo di narrare, terminò con un voto di fiducia approvato con 261 voti, contro 137.

In questa discussione hanno parlato tutti i pezzi grossi della finanza e della politica e tutti hanno accennato in termini generali ad ulteriori economie da farsi sul bilancio della guerra; l'on. Pelloux, ministro della guerra, ammise che qualche economia su detto bilancio potrebbe ancora farsi, e specificò che avrebbe provvisto con una riduzione di forza alla maggiore spesa che, pure nel presente esercizio, sarà cagionata in bilancio dall'aumento del prezzo dei grani e dei foraggi. Del resto fece dichiarazioni opportunissime sui danni morali che arreca questo ripetersi sempre in Parlamento che l'esercito è la causa principale del dissesto finanziario; ma, in quanto alle spese che ravvisa necessarie e alle economie che gli si chiedono da ogni parte, si tenne in un prudente riserbo, dicendo solo che non proporrà grandi spese insopportabili al bilancio, nè grandi economie che danneggino la compagine dell'esercito.

Chi considera la difficile posizione di un Ministro della guerra in questi tempi, messo tra le esigenze dell'esercito e quelle bilancio, non può non ammirare l'abilità e lo zelo dell'on. Pelloux nel cercare e trovare in questo labirinto che è l'amministrazione della guerra tutte le economie

possibili col minor danno possibile; ma bisogna pur riconoscere che oramai c'è più poco da sfrondare; quest'operazione in gran parte utile, anche indipendentemente dalle economie, è oramai compiuta e non si potrebbe procedere più oltre senza danneggiare i rami o il tronco.

Non sappiamo se questa verità stenti ancora ad entrare nella testa di alcuni ministri, ma pare che non voglia assolutamente entrare in quella di molti amici loro in Parlamento, i quali non tralasciano occasione di ribattere il vecchio e arrugginito chiodo della riduzione di due corpi di armata o di altre unità organiche e non vedono che colpo più disastroso alla compagine dell'esercito non potrebbe portarsi e che la sola minaccia è un danno.

Il giorno 19 incominciò alla Camera e durò fino al 25, intramezzata da altre di minor conto, la discussione di una legge ferroviaria in cui per ragioni economiche si ritoccano molte disposizioni di leggi precedenti. Anche in questa discussione fece capolino la questione militare per opera dell'onorevole Corvetto, il quale presentò e svolse un ordine del giorno per invitare il governo a presentare un progetto di legge pel il quale « le ferrovie riconosciute militarmente necessarie possano essere pronte all'esercizio 1898. »

Le ragioni ch'egli disse per sostenere quest'ordine del giorno e specialmente quelle riguardanti la necessità che le truppe destinate alla difesa peninsulare e insulare abbiano arterie sicure, non esposte alle offese dal mare, e mercè le quali possano moltiplicarsi e accorrere prontamente a ricacciare le offese, queste ragioni, diciamo, esposte in altri tempi, avrebbero certamente scosso la Camera. In questi tempi ebbero un successo di stima, come suol dirsi, e nulla più. Traversiamo un brutto periodo. Non giova ostinarsi a chiedere ciò che è impossibile. In tempi in cui bisogna stare sulla breccia per difendere la compagine dell'esercito, cioè per impedire che si distrugga ciò che si è fatto e che costa tante spese e tanta fatica, è inutile perorare a favore di ferrovie che, se ci saranno denari, si costruiranno, ma la cui costruzione, per quanto utile, importa assai meno che il mantenimento dell'esercito nelle condizioni in cui si trova.

Il 29 marzo l'on. Canzio svolse, perchè fosse preso in considerazione, il suo progetto di legge, di cui abbiamo già parlato nella *Rassegna* precedente, per la riduzione della ferma a due anni. L'on. Pelloux non solo non si oppose alla presa in considerazione, ma dichiarò anzi desiderare che la Camera lo esamini; aggiunse però che ne avrebbe

prevenuto la discussione presentando alcuni progetti per tradurre in atto la ferma graduale.

Di questi progetti, benchè non ancora presentati, si conosce già abbastanza, per poter istituire a larghi tratti un parallelo tra essi e quello dell'on. Canzio.

Quest'ultimo ridurrebbe la ferma a due anni per tutti indistintamente; ma, riconoscendo la necessità di una ferma più lunga pei graduati, ammette un premio di 200 lire per coloro che acconsentono a prolungarla di otto mesi.

Nei progetti ministeriali invece la ferma potrà essere di tre, di due ed anche di un anno.

Questa è la differenza fondamentale e basta accennarvi perchè si vegga che, fra i due sistemi, quello dell'on. Pelloux ha maggiore elasticità per adattarsi alle esigenze del bilancio, e provvede alla ferma dei quadri senza bisogno di premio in denaro, il che è nello stesso tempo un vantaggio economico e morale; perchè il premio di 200 lire moltiplicato per il numero di tutti o quasi tutti i graduati verrebbe a costituire una somma non indifferente, e quel che è peggio i graduati in massa apparirebbero ai soldati come gente che ha prolungato la ferma per 200 lire.

Aggiungasi col sistema Canzio l'inconveniente di avere tutto l'anno la stessa forza sotto le armi, mentre coll'altro sistema se ne può avere di meno o di più secondo l'opportunità della stagione, le esigenze delle manovre e via dicendo.

Lo stesso giorno in fine di seduta si aprì la discussione sul progetto di legge per la leva sui nati nel 1872, del quale si è largamente occupata la stampa anche prima che venisse in discussione alla Camera. I lettori già ne conoscono le disposizioni fondamentali avendone noi parlato nelle precedenti *Rassegne*.

Aprì il fuoco dell'opposizione l'on. Sani proponendo la sospensiva di quella parte della legge che riguarda la cifra del contingente e rimandandola al disegno di legge sul reclutamento che trovasi allo studio.

Appoggiò questa proposta l'on. Perrone, la combattè l'on. Strani. Il Ministro della guerra disse di non poterla accettare perchè le disposizioni del progetto di legge non hanno quel carattere organico che loro attribuisce l'on. Sani, ma non sono che una conferma di facoltà che le leggi già accordano al governo e una continuazione del sistema in vigore da molti anni.

Per semplici leggi di leva il contingente da 40 mila è arrivato a 95 mila. Non c'è niente di anormale se ora si domanda d'incorporarlo tutto

Queste ragioni non convinsero l'on. Sani che insistè nella sua proposta, ma convinsero la Camera che la respinse.

Il giorno appresso si entrò nella piena discussione del progetto, la quale assunse un'importanza straordinaria, perchè si allargò e toccò quasi tutte le molteplici questioni che, in parte risolte, in parte da risolversi, riguardano la ferma, il reclutamento, l'ordinamento dell'esercito in rapporto al bilancio, le epoche migliori per le chiamate e pei congedi, ecc. ecc.

Recisamente contrario al progetto si mostrò l'on. Perrone; lo difese con molta competenza ed efficacia l'on. Strani; parlarono in merito gli onorevoli Marazzi, Lucifero, Imbriani e Pais, rispose a tutte le obbiezioni il Ministro della guerra.

Egli cominciò dal far notare che l'abolizione della seconda categoria, la quale sollevava tante difficoltà, era già stata implicitamente ammessa fino dall'anno precedente; perchè se può avere ragione di essere una seconda categoria di 20 o 30 mila uomini di fronte ad una prima categoria di 60 o 70 mila, questa ragione di essere cessa quando, come si è fatto l'anno scorso, si porta la prima categoria a 95 mila e se ne lasciano solo 4 mila alla seconda. Si sarebbe potuto procedere ancora per questa via aumentando di qualche migliaio il contingente della prima, ma quale vantaggio si sarebbe potuto trarre dallo scarso residuo? Non vale meglio incorporare tutto il contingente e fare una categoria unica?

Con ciò non resta pregiudicata la discussione del promesso progetto di legge organica sul reclutamento, nè si deve sospettare nel Governo l'intenzione di mandarlo alle calende greche, perchè lo scopo per quest'anno è ottenuto. Detto progetto sarà presto presentato e si farà il possibile affinchè percorra rapidamente tutti i suoi stadi, ma chiunque è pratico delle cose sa che una legge organica di quella importanza, presentata ai primi di aprile o di maggio, potrà difficilmente essere votata dalla Camera ai primi di luglio, e poi un'altra gran sosta deve farla in Senato, dunque non è impossibile che torni modificata alla Camera. Ecco la ragione per cui il Ministro ha desiderato d'introdurre fin d'ora la categoria unica. Conoscendo il tempo che ci vuole a far entrare in porto una legge organica ha domandato questa utilissima riforma fin da quest'anno con la legge di leva.

Si è discusso molto intorno all'epoca della chiamata della nuova leva e qualcheduno ha osservato che il Ministro attualmente inclinato a protrarla fino a marzo, si era altra volta mostrato favorevole ad anticiparla in novembre, ma rispose agevolmente l'on. Pelloux che le ragioni per cui un'altra volta ha propugnato l'anticipazione sono in parte le stesse per cui propugna oggidì la posticipazione. Si faccia in marzo o si faccia in novembre, si eviteranno i danni igienici del farla nel cuore dell'inverno.

Ecco perchè gli stessi motivi possono consigliare due misure apparentemente opposte; vi sono poi ragioni differenti che militano per l'una o per l'altra misura; « ma tutto bilanciato (disse il ministro) io credo che sia nostro interesse di chiamare la leva in marzo. »

Le ragioni per cui dà la preferenza a questa misura il Ministro non credette specificarle nel suo discorso, ma ormai si sanno. Al ritardo della chiamata della leva fino ai primi di marzo corrisponde d'altra parte il mantenimento della classe anziana sotto le armi fino ai primi di ottobre, e l'una e l'altra misura fanno parte di un nuovo sistema d'istruzione della truppa, interessante bensì sotto il rapporto economico, perchè sarà un sistema più a buon mercato, ma interessante anche più sotto il rapporto militare, perchè darà un maggior prodotto d'istruzione.

A questo metodo si collegano, oltre le accennate misure, altre di cui abbiamo parlato nelle precedenti *Rassegne*, e fra esse essenzialmente il nuovo metodo delle grandi manovre e delle altre esercitazioni estive, le numerose chiamate di uomini dal congedo, l'intervento di corpi di milizia mobile e via discorrendo.

La base, la ragione fondamentale del sistema è spiegata in poche parole: approfittare della stagione estiva ed autunnale, della stagione più atta alle manovre di campagna per dare alla truppa un' istruzione intesa a far passare per i quadri il maggior numero di uomini possibile, lasciando gli uomini stessi alle case in inverno, quando la stagione è meno atta alle esercitazioni e v' è meno pericolo d'improvvisate da parte degli eventuali nemici.

Ma tornando al discorso del Ministro e passando ad altro argomento, come egli era obbligato a passarci per rispondere ai vari oratori, noteremo un punto importante della risposta da lui data all'on. Pais, ove si contiene la promessa di una nuova riforma, che permetterà di realizzare qualche economia semplificando nello stesso tempo alcuni servizi. Fra le conseguenze del sistema di mobilitazione misto viene a verificarsi un caso già osservato dall'on. Marazzi ed è questo: « I distretti ed i depositi di reggimento vengono a formare quello che potrebbe dirsi un *doppione* ». Questo doppione sarà, naturalmente, semplificato.

Rispondendo all'on. Perrone, che per dritto e per traverso mette sempre fuori la questione del numero dei corpi d'armata, l'on. Ministro fece le seguenti dichiarazioni che per verità non sono nuove, ma che giova ripetere a chi con tanta insistenza ripete proposte tante volte respinte

« Il nostro ordinamento — disse il Ministro — resta su 12 corpi d'armata, i quali devono ricevere in campagna tutti i complementi possibili e debbono avere inoltre la loro riserva per potere compiere il loro dovere

fino all'ultimo. L'on. Perrone dice ch'egli non proporrebbe se non di ridurre di ventiquattro il numero dei reggimenti di fanteria e che in questo modo si aumenterebbe la nostra forza. In verità, così facendo invece di avere 96 reggimenti ne avremmo soltanto 72 e come in tal modo si aumenti la nostra forza non arrivo a comprenderlo ».

Non ci arriva nessuno.

I vantaggi, che (non per loro ma per il servizio) sono fatti nella nuova legge ai rivedibili, avevano già fornito materia di appunti alla stampa giornaliera; alcuni di questi vennero ripetuti alla Camera.

È evidente che con questi vantaggi la rivedibilità sarà desiderata e ricercata, ma è evidente pure che dipende dai consigli di leva non concederlo a chi non ne ha bisogno. Anche maggiori vantaggi (se è un vantaggio non servire il paese) sono fatti alla non idoneità. Eppure a nessuno viene in mente di reclamare contro i medesimi. L'unica cosa che incombe al governo è dare istruzioni e norme e vigilare perchè le cose procedano regolarmente. Questo il Ministro dichiarò che l'avrebbe fatto e non v'era bisogno di questa dichiarazione per esserne certi.

Notevoli sono poi le dichiarazioni del Ministro intorno al modo di scegliere i graduati e di dare una istruzione sufficiente a coloro che servono soltanto un anno. I graduati si scelgono su tutto il contingente prendendo i migliori della classe. Dopo il secondo anno, il sorteggio dei congedandi si fa separatamente pei graduati e pei soldati semplici in proporzione degli uni cogli altri, sicchè si avrà sempre un contingente di graduati proporzionato a quella parte della classe che resta sotto le armi. In quanto al modo di dare una istruzione sufficiente a quelli che dopo un anno vanno in congedo, vi è un mezzo semplicissimo. richiamarli frequentemente sotto le armi. Avendo essi servito un anno solo, hanno diritto, sotto questo rapporto, a meno riguardo degli altri, e si potrà usare ampiamente delle facoltà che la legge concede.

All'on. Marazzi, il quale si era lamentato perchè non si cura troppo il reclutamento della fanteria, rispose il Ministro che in questi ultimi anni qualche passo si è fatto per il suo miglioramento e si continuerà a farne degli altri, perchè è innegabile ch'essa è destinata a sopportare le maggiori fatiche nelle guerre future; ma il depauperamento risultante a quest'arma dalle somministranze ch'essa fa all'arma dei reali carabinieri è un male senza rimedio. Certo sarebbe desiderabile di poter diminuire questi passaggi, perchè i transitati nell'arma dei carabinieri sono buonissima stoffa da graduati per gli altri corpi; ma questa diminuzione può realmente chiamarsi un pio desiderio. Chi avrebbe, nei tempi

che corrono, il coraggio di negare buoni elementi al servizio di pubblica sicurezza?

E poichè era destinato che in questa discussione di una legge di leva le questioni militari si toccassero tutte, così alcuni deputati vollero rompere la centesima lancia a favore del sistema di reclutamento territoriale e diedero occasione all'on. Ministro di fare al riguardo dichiarazioni forse più esplicite di quelle che avesse fatto mai. Egli disse di riconoscere i vantaggi di questo sistema, fra cui alcuni d'indole economica che sono quelli di cui oggidì si va a caccia con cura speciale; ma aggiunse: « credo che, per il momento, al sistema territoriale non sia il caso di pensarvi, e la Camera si è già pronunciata in questo senso. È una aspirazione dell'avvenire. Per conto mio, al sistema territoriale non ci arrivo; anzi sono arrivato alla mobilitazione mista appunto per evitare il reclutamento territoriale ».

Nella successiva seduta del 31 marzo l'on. Ministro dovette ritornare su molte cose già dette, perchè vi ritornarono diversi oratori. Non vi ritorneremo noi perchè ai nostri lettori basta sentir dire le cose una volta sola.

Accenneremo quindi soltanto alle dichiarazioni nuove, fra le quali importante ci sembra questa fatta in risposta all'on. Prinetti « La legge in discussione impegna la Camera solamente per la leva sui nati nel 1872, ma impegna il Ministro anche per l'avvenire. La Camera è sempre padrona di non accettare i concetti della legge organica che ho dichiarato di presentare. Io per lo contrario resto impegnato ».

Importantissime poi furono le dichiarazioni fatte in risposta all'onorevole Pais sulla consistenza dell'esercito.

« Noi abbiamo — disse il Ministro — le unità in un numero sufficiente e, quanto alla cavalleria e all'artiglieria, io credo che a nessuno potrebbe venire in mente di proporre aumenti ». Noi dobbiamo curare la fanteria. Dobbiamo procurare di avere una fanteria, buona, ben preparata, allenata, atta specialmente alla guerra da montagna

« I nostri magazzini di mobilitazione, sui quali l'on. Pais aveva sollevato qualche dubbio, sono — disse il Ministro — perfettamente in ordine. I nostri dodici corpi d'armata sono in grado di compiere perfettamente il loro dovere ».

E siccome a questo punto alcune interruzioni avvertirono il Ministro che qualche deputato non aveva inteso in che senso egli dicesse questo, così ripigliò: « Non parlo del dovere morale. Di ciò non ho mai dubitato. Dico che i nostri dodici corpi sono in grado di fare il loro dovere materialmente. Ed è bene dirlo una volta per sempre, perchè vedo sempre

accennare a timori infondati. Se le cose non fossero come io affermo, penserebbero a declinare la loro responsabilità coloro che l'hanno ».

Queste parole fecero eccellente impressione nella Camera e nel paese, per quanto il paese non abbia avuto sott'occhio rendiconti parlamentari esatti.

L'8 aprile questa legge per la leva sui nati nel 1872, che aveva dato luogo a tante discussioni nella Camera, fu approvata senza discussione dal Senato.

Nell'Eritrea ebbe luogo lo scambio dei governatori. Il generale Gandolfi fu sostituito dal colonnello Baratieri; ma disgraziatamente non è questa la sola novità. Negli ultimi tempi alcuni disertori delle truppe indigene, raccolti intorno a se i malviventi del paese, avevano formato alcune piccole bande che, scorrazzando ora quà ora là, *razziavano* il bestiame, incendiavano i villaggi, assalivano le carovane ed i passeggieri isolati. Questo stato di cose aveva già richiamato la seria attenzione del governatore di Massaua e del governo centrale, quando un fatto grave e deplorevole venne a richiamare quella del pubblico. La sera del 18 marzo, il capitano Bettini mentre ritornava con tre uomini di scorta da una località ove erasi recato per motivi di servizio, fu attaccato da una banda e, dopo eroica resistenza, vendendo cara la vita fu ucciso. In seguito a ciò abbiamo avuto non solo la riapplicazione di vecchie misure di rigore in Africa che già diedero frutti eccellenti, ma anche la ripetizione delle solite interpellanze in Parlamento, che finora lasciarono il tempo come l'hanno trovato. Queste si svolsero il primo d'aprile per opera degli onorevoli Lucifero, Antonelli, Martini e Damiani, i quali tutti deplorarono le condizioni in cui si trova l'Eritrea, e chi più chi meno ne fecero risalire la responsabilità al governo; chi per avere esso troppo assottigliato nell'Eritrea i presidi italiani, chi per avere abbandonato la politica coloniale del precedente ministero. Rispose a tutti l'on. Rudinì, della cui risposta diamo un cenno, perchè se non avrà almeno diretta influenza sulle condizioni della pubblica sicurezza nell'Eritrea, serve almeno a far conoscere il carattere dell'attuale periodo della nostra politica coloniale.

Il governo (disse l'on. Ministro degli affari esteri) ha abbandonato i progetti di espansione. Noi non dobbiamo fare nuovi acquisti. Quelli che abbiamo vogliamo conservarli, come pure manterremo la nostra influenza coi mezzi richiesti dalle circostanze. « Non è un sentimento di noia che c'inspira, ma di profonda amarezza. Noi siamo in Africa come una sentinella che sta al suo posto, ma, lasciatemelo dire, io per mio conto non ci sto volentieri. »

In quanto alla pubblica sicurezza disse egregiamente il Ministro che non bisogna esagerare i fatti. Non c'era da farsi troppe illusioni prima e non è a credere che le cose sieno troppo peggiorate adesso. Non bisogna dimenticare che siamo in Africa, non solo stranieri, ma di razza diversa. Ad ogni modo la tranquillità sarà presto ristabilita nelle condizioni normali. E con quali mezzi? Colla repressione nei limiti concessi dalle leggi.

Gli ufficiali di cui qualche deputato ha deplorato l'allontanamento dall'Africa aveano effettivamente reso (disse il Ministro) preziosi servizi e potevano renderne ancora; ma vi erano ragioni di disciplina per allontanarli e le ragioni di disciplina sono superiori a tutto.

Dopo il Ministro degli affari esteri prese la parola l'on. Pelloux Ministro della guerra, il quale diede alcune spiegazioni sulle truppe indigene al nostro soldo e mostrò vani i timori espressi da qualche onorevole circa l'uso che gli abissini potrebbero fare delle artiglierie.

Gl'interpellanti non si dichiararono soddisfatti delle risposte del governo, ma non avendo presentato mozioni, la questione fu così esaurita.

Frattanto le buone disposizioni prese dal nuovo governatore dell'Eritrea che appena giunto nella colonia spiegò la massima energia, cominciarono a dare buoni frutti. Le ultime notizie recano che le bande furono attaccate, battute, disperse. Ora vengono inseguite alla spicciolata e molti sbandati e disertori si costituiscono. La colonia può considerarsi rientrata nel suo stato normale.

Il 25 di marzo venne pubblicato un regio decreto che determina le attribuzioni del governatore civile dell'Eritrea. Esso consta di due articoli. 1° Il governatore civile dell'Eritrea rappresenterà nella colonia il governo centrale e quindi i vari dicasteri ed avrà da questi delegate le facoltà che possano delegarsi, giusta apposite istruzioni; 2° Il governatore dell'Eritrea allorquando sarà ufficiale generale o superiore del regio esercito, in attività di servizio, dovrà sorvegliare la disciplina, l'istruzione e l'amministrazione delle truppe.

Fra le disposizioni più importanti d'ordine militare emanate in questo periodo, notiamo l'invio in licenza straordinaria, in attesa di congedo, di un certo numero di militari delle classi 1868 e 1869 dell'arma di cavalleria e di militari di prima categoria della classe anziana (1869) delle altre armi. In quest'invio dovranno anzitutto essere compresi i rivedibili di classi.

In questa come in altre precedenti disposizioni d'invio in licenza straordinaria o in congedo anticipato, risulta evidente la grande cura che

si è sempre messa a scegliere per questo invio individui che per loro speciali condizioni meritavano speciale riguardo, o individui la cui istruzione militare fosse già assicurata.

Un'altra importante disposizione, che da gran tempo stabilita ebbe in questi giorni il suo compimento, fu l'abolizione dei comandi superiori di distretti. Essi cessarono di funzionare col primo aprile e le loro attribuzioni vennero devolute ai comandi delle divisioni militari territoriali. Fra tutte le riduzioni ch'ebbero luogo da qualche tempo, questa è forse la sola contro cui neppure gl'interessati trovarono nulla da opporre, tanto era evidente trattarsi di una quinta ruota, che conveniva abolire per semplicità, anche prescindendo da qualunque scopo d'economia.

Il 9 aprile venne pubblicato un regio decreto col quale s'istituisce un nuovo elenco delle imperfezioni ed infermità che motivano l'inabilità assoluta o temporanea al servizio militare, tanto degl'inscritti di leva quanto dei militari.

Con quest'elenco scompaiono le differenze, a dir vero non giustificate, per le quali la stessa infermità poteva bensì dar luogo alla riforma di un inscritto di leva, ma non a quella di un militare sotto le armi, e, seguendo l'esempio dei principali eserciti europei, si stabilisce che l'idoneità al servizio sia riconosciuta alla stessa stregua tanto per l'inscritti di leva quanto pei militari già sotto le armi.

Oltracciò il ministro della guerra, d'accordo coll'ispettorato di sanità militare, ha apportato all'elenco alcuni perfezionamenti intesi specialmente ad assicurare che tutti i cittadini idonei alle armi sieno e rimangano inscritti all'esercito. La riforma è stata anche completata ne' suoi dettagli, fornendo ai periti sanitari quell'indirizzo che valga a farli giudicare con uniformità di criterio dell'idoneità al servizio militare.

Questo nuovo elenco andrà in vigore col 15 aprile prossimo e così le sue disposizioni saranno applicate agli inscritti della classe 1872.

Se ora volg'amo una rapida occhiata all'estero, troviamo ch'ebbe luogo in Germania una crisi ministeriale, la quale destò molte apprensioni nel mondo politico, perchè si temeva che avrebbe portato seco la caduta del gran cancelliere; ma poichè la crisi si è risolta restando il cancelliere al suo posto, così l'avvenimento non uscì dai limiti di una questione interna.

Nulla di specialmente notevole abbiamo avuto in Inghilterra, in Austria, nella penisola dei Balcani. Dalla Russia le solite notizie di agglomeramento di truppe ai confini e di grandi approvvigionamenti in Polonia.

In Francia, guai coloniali; al Tonchino combattimenti a cui presero parte alcune migliaia d'uomini con ventine di morti e cinquantine di feriti; nell'Africa occidentale, questioni col re del Dahomey che minaccia d'invadere i vicini possedimenti francesi. Già si spedirono rinforzi a quella volta, e si chiese ed ottenne dal Parlamento un credito di tre milioni.

Ma la preoccupazione più grande in Francia e fuori sono in questi giorni gli anarchici, i dinamitardi, il prossimo primo maggio. Gli scoppi di dinamite o di altra materia esplodente ch'ebbero luogo a Parigi, i tentativi fortunatamente impediti a Madrid, un processo a Londra per fabbricazione di bombe alla dinamite, dal quale risultarono le relazioni di quei fabbricanti coi *consumatori* degli altri paesi, i documenti sequestrati indosso ai catturati o nelle perquisizioni dei luoghi sospetti, mostrano una vasta rete di congiura con intenti così iniqui, che scompariscono al paragone quelli delle più inique sette dei tempi passati. E il peggio si è che i progressi della tecnica hanno messo in mano di questi malfattori mezzi formidabili che gli antichi settari non avevano. Oggi le cartuccie di dinamite si rubano, domani si fabbricheranno; oggi di tre o quattro tentativi ne riesce uno, domani la proporzione aumenterà, per maggiore pratica degli operatori. Forse quest'anno il primo di maggio passerà liscio perchè le precauzioni adottate dai governi sono grandi e l'accordo tra i minatori della società è appena abbozzato; ma c'incamminiamo male. Se domani, metti caso, scomparissero le questioni tra Stato e Stato o si assopissero profondamente, divamperebbero con tale forza le questioni interne che saremmo alla rivoluzione, alla guerra sociale. Avviso ai sognatori della pace universale e perpetua.

C. M.

Roma, il 12 aprile 1892

IL GENERALE PIANELL

La notte del 6 aprile corrente è morto in Verona S. E. il conte Giuseppe Pianell, senatore del Regno, generale comandante il V corpo d'armata, dopo aver lottato vigorosamente contro il male che aveva assalito la sua robusta vecchiezza: una violenta bronchite coltasi qualche settimana prima, mentre ispezionava in una rivista le truppe del presidio di Verona.

L'annunzio di questa morte, benchè non inatteso, impressionò dolorosamente la nazione e l'esercito avvezzi da gran tempo a vedere nel generale Pianell una delle nostre illustrazioni militari, uno degli uomini che più hanno contribuito a mantenere saldi nel nostro esercito i vincoli della disciplina e a promuovere l'istruzione di esso sotto tutti i rapport', uno dei pochi fra i nostri generali che il giorno della prova hanno mostrato di veder chiaro tra il fumo della battaglia e di possedere quel sereno coraggio che fa affrontare la responsabilità di un'energica risoluzione.

***

Giuseppe Salvatore Pianell era nato a Palermo, d' famiglia napoletana, il 9 novembre 1818 e aveva fatto i suoi studi nel collegio della Nunziatella in Napoli, dove gli erano stati compagni Carlo

Mezzacapo, Giacomo Longo ed altri che poi salirono ai sommi gradi della gerarchia militare. All'uscita dal collegio egli era già capitano, avendogli suo padre comprato il grado all'epoca della formazione dei reggimenti siciliani colla presentazione di una compagnia completamente equipaggiata a sue spese. Ma, durante la sua carriera, non ebbe mai promozione se non per diritto esclusivo di anzianità ed ha sempre servito presso le truppe.

Questa compra e vendita dei gradi, che adesso ci sembrerebbe così strana, non era cosa insolita nel regno delle due Sicilie, e non pare che urtasse troppo il sentimento pubblico. Ma se qualcheduno ne facesse meraviglia e ne ricavasse conclusioni sfavorevoli per quel sentimento, gli citeremmo l'esempio dell' Inghilterra, dove l'opinione pubblica è così sensibile (almeno lo dicono) e così potente, eppure la compra e la vendita dei gradi è rimasta in vigore fino quasi a questi ultimi anni.

Diciamo questo non per giustificare simili usi ma per dire che, volendo giudicarne, bisogna tener conto delle idee dei tempi. Ad ogni modo non era colpa del giovinetto Pianell l'essere nato capitano per grazia del Re; fu invece merito suo l'essersi messo in grado di disimpegnare perfettamente alla sua uscita di collegio, a 18 anni, le incumbenze del grado di cui era rivestito e poi via via quelle di tutti gli altri, a cui, naturalmente, cominciando la carriera da capitano, pervenne giovanissimo. E qui bisogna dire che, s'era nato capitano, era pur nato militare per indole. Il sentimento militare traspariva in lui dall'aspetto, dal linguaggio, da ogni suo atto. Trovarsi in mezzo alle truppe, comandarle, dirigerle, fu nello stesso tempo il lavoro e l'aspirazione di tutta la sua vita. Tale era da giovane nell'eserc'to napoletano, tale si conservò nell'esercito italiano fino alla vecchiaia.

In principio del 1860 si trovava maresciallo di campo e comandante supremo delle truppe che campeggiavano nell'Abruzzo, colle quali dicesi che il re di Napoli volesse entrare nelle Marche per farsi scudo al papa.

Nel luglio di quell'anno quando già il flutto della rivoluzione batteva in breccia il trono di Francesco II, si offerse al generale Pianell il portafoglio della guerra in quel ministero presieduto da Liborio Romano, che doveva ridare al re l'affetto dei sudditi, ma

che la buona stella d'Italia aveva fatto venire troppo tardi, cioè quando il cuore dei sudditi era indurito e le vittorie garibaldine lo esaltavano quanto si deprimeva quello del re.

Pianell accettò e compì nobilmente il dover suo, avendone lode di leale e magnanimo da tutti gl'imparziali. Ma la situazione era tale che tutto crollava da tutte le parti ed ogni strumento si spezzava nelle mani.

Egli stesso scriveva alla fine del 1860: « Tutti i miei sforzi per arginare il torrente che straripava furono vani ». Meglio così, diciamo noi. Bisognava che il torrente straripasse. Ma, soldati, ammiriamo la lealtà del soldato.

Ed a questa lealtà egli teneva sopra ogni cosa. Respinse sempre sdegnosamente tanto le lodi quanto i biasimi di chi disse che in quel tempo amoreggiasse con Garibaldi e con Cavour. Egli rifiutò ostinatamente l'onore di essere stato fra coloro che affrettarono il compimento dei destini nazionali. La sua posizione e principii rigidi, austeri secondo cui ne intendeva i doveri non gli permettevano questa parte. Disse e scrisse pubblicamente che lo sfasciamento dell'esercito napoletano, sebbene da lui previsto, gli recò un dolore inconsolabile.

Non discuteremo se sia vero, come dicono alcuni, che quando dovette persuadersi che il movimento garibaldino non era movimento di un partito, ma di una nazione verso la sua unità, sentì di essere italiano e cercò dissuadere il re dal prolungare una lotta inutile, onde alla vigilia della battaglia del Volturno, offertogli il comando delle truppe operanti contro Garibaldi, egli non accettò; o se invece sia vero, come dicono altri, che abbia consigliato al Re di mettersi alla testa delle sue truppe e tentare uno sforzo supremo. Conoscendo il carattere del generale Pianell, incliniamo per quest'ultima ipotesi; ma crediamo inutile discuterne, perchè, a nostro avviso, si poteva onoratissimamente dare sia un consiglio sia l'altro.

Felice chi non s'è trovato in questi duri frangenti; felice chi non ha dovuto mutare bandiera.

Egli non comprenderà mai quale lotta terribile si sia combattuta nell'animo di uomini onesti, affezionati per dovere e per lunga abitudine alla bandiera alla cui ombra erano nati, ma intelligenti e quindi consci che, per ragioni d'ordine superiore, questa bandiera

doveva soccombere; egli non comprenderà mai qual strazio sia stato per cuori leali questo contrasto tra il sentimento militare e l'amore di patria, tra il dovere della propria posizione e il dovere, diremmo così, naturale di far causa comune colle aspirazioni del proprio paese.

Il generale Pianell stette da buon soldato fermo e leale al suo posto, finchè nella sua coscienza (unica guida in circostanze eccezionali come quelle), credette di non potersi trarre in disparte. Quando gli parve di essere sciolto da ogni vincolo, fece atto di buon cittadino dando apertamente la sua adesione ai fatti compiuti. Ecco tutto.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Giuseppe Pianell fu ammesso come luogotenente generale nell'esercito italiano con anzianità del 19 aprile 1860 e contemporaneamente collocato in disponibilità. Il 12 marzo 1861 fu richiamato in servizio effettivo e nominato ispettore di fanteria. Poco tempo prima egli scriveva a un suo amico: « Attendo dignitosamente il momento in cui vorranno impiegarmi; ma più spero l'occasione di provare pria a me stesso e poi agli altri che, in un esercito ordinato, sono capace di essere soldato bravo ed onorevole ».

E lo fu sotto tutti i rapporti. Egli non tardò a guadagnarsi la stima e l'affetto de' suoi nuovi colleghi e de' suoi nuovi subordinati, e presto venne riguardato, da chi ebbe fortuna di avvicinarlo, come uno dei generali su cui l'Italia poteva fare maggiore assegnamento; ma perchè tale apparisse agli occhi del governo, dell'esercito, dell'intera nazione, ci voleva un gran fatto che richiamasse sopra di lui l'attenzione del pubblico, e questo ebbe luogo la giornata di Custoza.

Prima d'allora aveva esercitato vari comandi, mostrando in tutti una straordinaria attività, una mente lucidissima, un grande corredo di cognizioni militari, una gelosa cura di mantenere la disciplina ne' suoi subordinati. Dalla carica di ispettore della fanteria era passato, lo stesso anno 1861, al comando della 7ª divisione attiva e l'anno appresso a quello della 19ª. In principio del 1863 aveva assunto il comando della divisione di Alessandria, sulla fine dello stesso quello della divisione di Genova e nel 1864 quello della divisione di Torino; nello stesso anno era stato nominato membro

del comitato superiore delle varie armi, istituito con Regio decreto 16 aprile 1862, e dappertutto aveva fatto buona prova e la fiducia in lui era andata crescendo; contuttociò la sua condotta a Custoza parve una rivelazione.

*
* *

Custoza! Di questa infausta giornata in cui tante riputazioni si sciuparono, in cui tanti furono i generali che mostrarano la bravura del semplice gregario, ma così pochi quelli che mostravano l'intelligenza e il valore del generale, diremo solo quanto basti a far comprendere la parte gloriosa che vi ebbe il generale Pianell.

Tutti sanno come il 23 giugno 1866 l'esercito italiano accampato sulla destra del Mincio passasse questo fiume, cacciandosi innanzi le poche truppe che il nemico vi aveva lasciato a far da cordone, e come lo stesso giorno l'esercito austriaco raccolto dietro l'Adige passasse il fiume pur esso, venendo incontro agli italiani che non l'aspettavano. Nella mattina del 24 non si prevedeva battaglia. Si era anzi persuasi che gli austriaci non sarebbero scesi in campo tra Mincio ed Adige.

La numerosa cavalleria che si aveva a disposizione non fu impiegata a scoprire le mosse del nemico. Le nostre teste di colonna vennero sorprese; s'ingaggiò una battaglia intricata, sconnessa, senza direzione suprema; una battaglia di episodi che cominciò la mattina alle 8 verso Villafranca e terminò la sera sulle alture di Custoza difese e perdute dai nostri contro forze preponderanti austriache, mentre a non molta distanza vi era tal nucleo di forze italiane da assicurare pienamente la vittoria, se si fosse portato contro il nemico nel momento opportuno.

Il generale Pianell comandava la 2ª divisione del 1° corpo d'armata. Le altre tre divisioni dello stesso corpo erano comandate dai generali Cerale, Sirtori e Brignone. Comandante del corpo d'armata il generale Durando.

Secondo gli ordini emanati dal comando supremo, la sera del 23, veniva al I corpo d'armata pel giorno 24 affidato il compito di occupare la linea di altore che si distende tra Sona e Santa Giustina, lasciando sulla destra del Mincio una divisione, con incarico di sorvegliare Peschiera.

Quest'incarico fu assegnato alla divisione Pianell.

L'ordine del generale Durando al generale Pianell diceva: « La divisione della S. V. rimarrà sulla destra del Mincio, osservando Peschiera e prenderà a tale scopo quella posizione che le parrà più conveniente tra Pozzolengo e Monzambano ».

Non è qui il caso di narrare come e perchè la divisione Cerale, invece di seguire l'itinerario prescrittole per progredire verso il suo obbiettivo, abbia preferito scendere il Mincio fino a Valeggio e di là prendere la strada di Castelnuovo, cagionando una grave perdita di tempo per l'ingombro di truppe e di carri in Valeggio, ove contemporaneamente affluivano le truppe della divisione Sirtori. Non diremo come l'avanguardia di questa divisione avesse sbagliato strada, onde il generale Sirtori si trovò impegnato col grosso contro il nemico quando meno se lo aspettava. Non diremo neppure come la divisione Cerale sia andata qualche tempo appresso all'avanguardia della divisione Sirtori credendola la propria; finchè venne ad urtare improvvisamente e affatto scoperta contro il nemico. Non descriviremo le fasi dei combattimenti che ne seguirono. È evidente che combattimenti ingaggiati in simili circostanze non potevano essere coronati da successo.

Fra le quattro divisioni del I corpo d'armata era toccato a quella del generale Pianell la missione di restare in seconda linea e guardare una fortezza. Chi sa con quale ardore egli cercasse l'occasione di « provare a se stesso e agli altri che poteva essere utilmente impiegato », può facilmente comprendere che l'ordine di restare addietro e sorvegliare Peschiera dovette riuscirgli poco lusinghiero; ma appunto in quest'ordine si conteneva l'occasione da lui tanto desiderata, o almeno egli seppe trovarvela. Gli uomini di gran valore trovano mezzo di farsi conoscere anche in quelle situazioni che sembrano fatte apposta per salvare le mediocrità.

Quando dalla destra del Mincio il generale Pianell sentì il vivo cannoneggiamento sull'altra sponda e s'avvide che, contro le pre-

visioni del comando supremo, s'era ingaggiata battaglia, dovette fremere d'impazienza di trovarsi inchiodato a quel posto, e mandò ad Oliosi un ufficiale di stato maggiore per vedere che cosa succedesse in quel punto. Questi tornò poco appresso e gli riferì che la 1ª divisione impegnata nelle vicinanze di quel villaggio era seriamente minacciata.

Accorrere in suo soccorso, accorrere a quella voce del cannone che ha tanto effetto d attrazione sull'animo dei veri soldati, fu certo per il generale Pianell un desiderio quasi irresistibile, ma egli aveva ordine, ed ordine esplicito, di guardare gli sbocchi di Peschiera; il pericolo della 1ª divisione non importava ancora tale cambiamento nella situazione generale ch'egli potesse ritenere quest'ordine come non più rispondente alle circostanze del momento; onde continuò a restare in aspettazione.

Ma dopo le nove e mezzo il rumore del combattimento si fece più intenso e più vicino, e sul ponte di Monzambano cominciarono ad affluire sbandati e carri. Allora il generale Pianell deliberò di riunire tutte le sue truppe presso quello sbocco per adoperarne una parte se fosse necessario a soccorso della divisione Cerale.

La situazione era cambiata. Si trattava non più di guardare una marcia in avanti ma di proteggere una ritirata. Il nemico veniva da Oliosi, non da Peschiera. Era evidente. Ma quanti generali avrebbero continuato a guardare Peschiera sotto l'usbergo dell'ordine che tenevano in tasca!

Qual generale non proveniente dai magnanimi lombi dell'accademia di Torino, nè dalle file dei volontari, ma accettato nell'esercito italiano cogli altri laceri avanzi di un esercito disgraziato e antipatico, accettato in conseguenza dell'annessione, come si accetta una eredità coll'attivo e il passivo, quale ufficiale, diciamo, in queste condizioni, avrebbe ardito sostituire il proprio criterio a un ordine ricevuto? La risoluzione del generale Pianell fu non solo un atto d'intelligenza militare limpidissima, ma di coraggio straordinario

Ma frattanto cresceva la calca dei carri e degli sbandati sul ponte di Monzambano ed empiva il villaggio. A grande stento il generale Pianell col suo stato maggiore riuscì ad aprirsi la via e, fatto pas-

sare il Mincio ad alcuni battaglioni della sua divisione, si mise alla testa di due del 5º reggimento e di due sezioni di artiglieria e (lasciato a guardare Peschiera, con forze sufficienti, il generale Dall'Aglio), si avanzò attraverso i campi nella direzione della Brentina, per scoprire terreno, farsi un'idea delle condizioni della battaglia ed agire in conseguenza.

Giunto alla Brentina fece deporre gli zaini ed arringò quelle poche truppe rammentando loro quali doveri incombessero ai soldati della brigata Aosta pei segni d'onore onde erano fregiate le loro bandiere, gloriosi ricordi di Mortara, Novara e S. Martino, poi commossi, infiammati da queste parole li lanciò sulle alture di monte Sabbione, tentando collegarsi con il monte Magrino sul quale la riserva con gli avanzi della divisione Cerale tenevano ancora testa al nemico.

L'effetto di quell'inaspettato soccorso su quei poveri avanzi di una divisione sorpresa e battuta si riassume nel grido di *viva Aosta*, con cui i nuovi venuti furono accolti e che in quel luogo, in quel momento, li trasformò in eroi.

Non è nostro compito narrare le gesta di questi battaglioni, nelle quali s'immortalò il loro comandante, colonnello Pasi; non ci estenderemo, perchè bisognerebbe entrare in particolari della battaglia sulle altre disposizioni del generale Pianell, per cui fece avanzare altre sue truppe, raccolse centinaia di nostri sbandati, fece centinaia di prigionieri nemici, accennò a ritorni offensivi e mantenne fino alla sera una posizione minacciosa, che si risolse ad abbandonare soltanto quando vide assicurata su Valleggio la ritirata della divisione Cerale e della divisione Sirtori e quando un'ulteriore permanenza sulla sinistra del Mincio non aveva più scopo e poteva riuscire pericolosa.

In quel giorno il generale Pianell scrisse a lettere d'oro il proprio nome nella storia delle guerre per l'indipendenza d'Italia, e conquistò con una sola risoluzione, ma di quelle che proprio mostrano la mente e il carattere, quell'alta riputazione militare che lo accompagnò poi durante tutta la sua carriera, e che faceva guardare a lui come ad uno dei nostri migliori condottieri, se l'ora di misurarci in campo fosse presto suonata.

A Custoza, l'onore delle armi propriamente detto, l'onore della bravura italiana fu salvato da molti, anche da quelli che più hanno errato; epperciò la critica loro fu blanda e la memoria di tutti è oggidì compianta. Ma l'onore dell'intelligenza italiana fu salvato specialmente, diremmo quasi unicamente, dal generale Pianell.

*
* *

Per la sua condotta nella giornata di Custoza il generale Pianell fu insignito della Croce di grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e non mai onorificenza fu meglio meritata. Egli aveva dato nel nostro esercito forse il primo esempio di grande iniziativa, in un tempo in cui non si erano ancora avuti gli esempi dell'iniziativa tedesca e l'aveva dato in condizioni per lui eccezionalmente difficili. Quest'atto lo collocò di slancio in posizione elevatissima nella stima e nell'affetto dell'esercito e della nazione; stima ed affetto che si assodarono sempre più negli anni successivi, quantunque ulteriori avvenimenti di guerra non gli porgessero più occasione di sperimentare il suo valore in campo.

Dopo l'annessione della Venezia al Regno d'Italia fu nominato comandante del dipartimento militare di Verona, poscia V corpo d'armata, e quante prove di carattere, di tatto, d'intelligenza militare può dare un generale in tempo di pace, le diede tutte. Nell'esercizio del suo alto comando, nei difficilissimi incarichi che gli vennero più volte affidati, nella direzione di campi e di manovre in cui era assolutamente maestro, nei consigli che il governo non tralasciò mai di chiedergli in tutte le questioni tattiche riguardanti la difesa dello stato, l'impiego delle truppe, la compilazione dei regolamenti ecc. ecc., egli si mostrò uomo molto al disopra del livello ordinario, e seppe persuadere anche gl'increduli che la sua iniziativa di Custoza non era conseguenza di una di quelle felici idee che alle volte passano fuggevolmente anche attraverso teste

mediocri, ma era figlia legittima di un gran carattere e di una lucida intelligenza.

Il generale Pianell aveva, in materia militare, il sentimento, diremmo, l'intuizione della realtà; contuttociò esaminava minutamente tutte le questioni che gli venivano sottoposte, le sviscerava e, per poter dare un giudizio sicuro, non si stancava di leggere volumi di documenti; perciò i suoi responsi erano sempre tenuti in gran pregio.

Alieno dalla politica (forse più per la memoria degli avvenimenti in cui s'era trovato involto nel 1860 che per naturale avversione) rifiutò più volte l'offertogli portafoglio della guerra, contentandosi d'influire col consiglio sull'andamento generale delle cose militari e coll'opera attivissima su quelle speciali del suo corpo d'armata. Egli attendeva alle cure del suo comando con vera passione e, mentre applicava il suo ingegno e le sue vaste cognizioni ai problemi della difesa dello Stato, non sdegnava occuparsi dei minimi particolari, quando ciò poteva tornar utile alla disciplina, al benessere della truppa, all'amministrazione della giustizia.

Coscienzioso fino allo scrupolo, compreso di un elevatissimo sentimento del dovere, geloso in sommo grado del prestigio e della solidità dell'esercito, egli era severo in fatto di disciplina; non esitò mai a prendere una misura di rigore quando la credette giusta. Nè questa severità era effetto di naturale durezza, ma di studi, d'esperienza, di naturale di cognizione del cuore umano.

Nessuno conobbe meglio di lui il cuore del soldato. Tutti i suoi dipendenti parlarono sempre di lui con parole non solo di stima ma di affetto. Segno questo che la severità quando è giusta, imparziale e va congiunta a una paterna cura del benessere dei dipendenti non partorisce odio. E le truppe a' suoi ordini furono sempre modello di disciplina.

Della sua pietà d'altronde potrebbero fare testimonianza moltissimi che ricorsero a lui nelle angustie e n'ebbero conforto di sussidi non lievi. Abbiamo letto a tale proposito in questi giorni vari toccanti aneddoti che per brevità lasciamo.

Il 7 novembre 1885 il generale Pianell fu decorato della medaglia mauriziana per merito militare di dieci lustri di servizio, che

gli fu consegnata dalle mani stesse del Re, alla presenza della Regina, del Principe Ereditario e di splendita corte. Il 7 giugno 1887 fu insignito del Collare dell'Ordine supremo della SS. Annunziata.

Nella X legislatura, ancora fresco degli allori di Custoza, fu mandato alla Camera dagli elettori del II collegio di Napoli. Il 15 novembre 1891 fu nominato senatore. In ambedue i rami del Parlamento sedette a destra. I suoi principi lo rendevano conservatore, ma la politica non lo attraeva. Raramente prese la parola e sempre in questioni militari ed ogni volta ascoltatissimo. Ancora il mese scorso ebbe parte attivissima nella discussione della legge d'avanzamento. La sua morte costernò i suoi colleghi dell'alto consesso e il presidente del Senato, onorevole Farini, ne commemorò le virtù con un nobilissimo discorso del quale ci piace riportare il seguente brano.

« Persona prestante, modi cortesi, autorevoli, perizia d'ogni uso « e regola della milizia, mente colta, corpo infaticabile, in lui si « sommavano le qualità precipue che a guidare le numerose accolte « d'uomini si convengono. Passionato, orgoglioso della nobile mis- « sione delle armi, ne zelava con scrupolo ogni dovere; severo « prima con sè che cogli altri, nulla gli pareva aver fatto se qual- « cosa, per minuta che fosse, restasse a fare.

« Conscio che i grandi sacrifizi di vite umane non s'impongono « d'un tratto ma si preparano lentamente coll'assiduo istillare nel- « l'animo dei soldati l'abnegazione, il sentimento dell'onore e dei « doveri verso la bandiera, che è l'emblema della patria; contegno, « atti e parole volgeva tenacemente a suscitare e rinvigorire nei « suoi le energie morali nelle quali sta il segreto della vittoria. « Sugli ufficiali, sui soldati acquistava l'ascendente che, nei su- « premi frangenti, incatena i corpi e le volontà al volere del « capo. »

E dopo altre opportune ed eloquenti parole l'on. Farini conchiuse:

« Serrino le file i superstiti: e gelosamente custodiscano e per- « petuino nella tradizione militare italiana l'esempio del generale « Giuseppe Pianell a Custoza. In quell'esempio, se tornino i san- « guinosi cimenti, i cuori dei combattenti si innalzeranno, si accen- « deranno i forti ad opere magnanime! »

L'onorevole Pelloux ministro della guerra si associò alle parole pronunciate dal Presidente.

Elogiò del generale Pianell la caratteristica speciale, il sentimento del dovere, del bene e dell'interesse dell'esercito. Accennò alla grande conoscenza che aveva dei sentimenti delle truppe.

In tutti i rami, soggiunse, dell'amministrazione militare fece sentire la sua opera altamente benefica. Non si può misurare, conchiuse, la perdita che l'esercito ha fatto. Resta il conforto di dire che le sue virtù civili e militari restano d'esempio.

A queste parole fece eco il generale Mezzacapo compagno al Pianell d'infanzia e di studi. Il generale Pianell, egli disse, fu principalmente soldato, soldato sapiente ed energico. Era fatto per il comando: alle truppe consacrò il cuore nobilissimo. L'esercito e il paese, perdono nel generale Pianell uno dei migliori capi militari.

* * *

Tale era l'uomo di cui l'esercito e il paese rimpiangono la perdita. Auguriamoci di trovare nelle future lotte altri capi dotati dell'energia, dell'autorità e del prestigio di lui e capaci come lui di prendere, in momenti supremi, quelle risoluzioni che possono salvare un esercito.

Il giorno 9 ebbero luogo i funerali che riuscirono solennissimi. V'intervenne il Ministro della guerra, molti generali di corpo d'armata, una deputazione della marina, le autorità civili e militari, tutta la guarnigione. S. M. il Re volle farsi rappresentare da un principe del sangue, il Duca di Genova, e scrisse alla vedova del compianto generale, contessa Pianell nata Ludolf, che gli fu compagno fedele compagna fedele nelle vita e lo assistette al letto di morte, una lettera affettuosissima.

La popolazione di Verona, che oramai considerava il generale

Pianell come suo concittadino per il lungo soggiorno da esso fatto in quella città, e avea fatto durante la sua malattia un vero plebiscito di dimostrazioni di affetto, considerò la morte di lui come un lutto cittadino e accompagnò in massa, muta e riverente la salma all'ultima dimora.

A quei funerali, coi sentimenti stessi della popolazione di Verona, ha assistito in ispirito tutta l'Italia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA V. — 16 MAGGIO 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

Perchè poi l'aumento della mole e la forma di pubblicazione quindicinale servano effettivamente, come debbono, ad aprire maggior campo all'attività degli scrittori militari, è necessario che la direzione si imponga il dovere di eseguire quelle correzioni tipografiche, che il breve tempo non concederà certo vengano fatte, come pel passato, dagli autori.

Confidando nel prezioso concorso di tutti gli ufficiali, iniziamo dunque col presente fascicolo il nuovo sistema di pubblicazione, nella ferma convinzione che non mancherà alla *Rivista*, in tutti i rami dell'arte, della scienza e della storia militare, una collaborazione attiva, che valga ad indicare, come l'esercito e l'armata, riuniti in un solo intento, concorrono con tutte le loro forze alla grandezza ed alla prosperità della patria.

LA TASSA MILITARE

E LA SUA APPLICAZIONE IN ITALIA

Cenni storici — Le teorie — Le applicazioni — Applicazione della tassa in Italia.

Cenni storici.

La tassa militare, secondo il senso che ora si attribuisce a queste parole, è istituzione moderna, anzi sto per dire contemporanea, e non potrebbe essere altrimenti. Essa è stata definita « un compenso pecuniario per parte di chi non soddisfa personalmente all'obbligo del servizio militare. » Quindi è che la storia della tassa militare così intesa, non può andare più in là del tempo in cui fu sancito l'obbligo generale personale al militare servizio: che anzi, essendo la tassa militare conseguenza ultima dell'obbligo generale personale, ragion vuole che segua ad esso; tanto è vero che anche là dove, come in Italia, è già da tempo sancito questo, pure non si è ancora giunti a quella.

Mi piace d'insistere sulla contemporaneità della tassa militare, giacchè altri, in Italia e fuori, ha creduto di ricercare le origini storiche della tassa militare nelle prestazioni imposte ai cittadini per sopperire agli apparecchi militari, ed anche in quelle somme che si pagavano per affrancarsi dal servizio militare.

Ognun vede che non è il caso di accennare a quelle prestazioni, come è altresì fuor di luogo il ricordo delle affrancazioni.

Quelle rientrano nelle imposte generali che lo Stato chiede ai cittadini pel soddisfacimento dei bisogni comuni, fra i quali precipuo la difesa della propria esistenza: queste, si noti bene, diffe-

riscono tanto dalla istituzione della tassa militare, per quanto la causa differenzia dalle sue conseguenze.

Delineato nettamente il campo delle ricerche, accenno brevissimamente ai precedenti storici della tassa.

Le prime tracce di una tassa sugli esenti dal servizio militare si trovano in Svizzera. Il Cantone di Zurigo, nel primo terzo di questo secolo, consacrava il principio della tassa che subiva però varie trasformazioni. Gli altri cantoni, se non tutti, seguirono ben presto l'esempio, ed i risultati pratici furono tali che la Confederazione credè di trarne partito per far fronte alle crescenti spese militari.

E così con la costituzione federale del 29 maggio 1874 fu stabilito che dovessero essere emanate prescrizioni uniformi sulla materia, e che metà del prodotto lordo dovesse essere versato dai cantoni nella cassa federale.

Le prescrizioni uniformi furono concretate in un progetto di legge che dopo essere stato per due volte rigettato dal voto popolare, fu alla terza volta approvato e divenne l'attuale legge sulla tassa militare del 28 giugno 1878. (1)

In Germania, le leggi esistenti nel Würtemberg e in Baviera furono bensì abrogate dopo la costituzione dell'Impero, ma fu presentato ed anche discusso nel 1881 un progetto che non giunse però a divenir legge.

In Austria, fin dal 1868 fu sancito il principio di una tassa militare e le modalità relative vennero poi concretate nella legge del 13 giugno 1880.

In Ungheria, vige la legge del 17 luglio stesso anno, completata poi dall'altra del 2 febbraio 1883.

In Francia, si trova traccia sin dal principio del secolo, di prestazioni pecuniarie che arieggiavano più le nostre affrancazioni, che una vera e propria tassa sugli esenti.

(1) È interessante, anche sotto l'aspetto storico, seguire le fasi per le quali passò la legge sulla tassa militare in Svizzera. Qui però non credo dilungarmi più oltre. Chi desiderasse aver notizia di quelle fasi, nonchè della giurisprudenza ormai formatasi intorno alla legge, potrà [illegible] consultare [illegible] tassa militare in Svizzera » pubblicati su questa *Rivista* nel prossimo passato anno. (Fascicoli del giugno e del settembre)

Questa per la prima volta fu presentata allo studio delle Camere dal deputato M. Caze il dì 8 maggio 1880, ma il progetto relativo non giunse all'onore della discussione.

Il dado però era tratto e fu presto raccolto dal governo francese che, nel maggio del 1886, ripresentava la questione al Parlamento, comprendendo la tassa militare nel disegno generale di legge sul reclutamento.

La proposta ministeriale subì varie modificazioni tanto alla Camera dei deputati che al Senato, ma finalmente fu approvata ed ora fa parte (articolo 35) della legge sul reclutamento del 15 luglio 1889.

Anche in Portogallo ed in Serbia ha trovato sanzione la tassa militare; in quello con la legge del 12 settembre 1886, in questa con la legge del 1° novembre 1887.

In Italia il principio fu adombrato, sin dal 1874, dalla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per le rafferme con premio e fu autorevolmente sostenuto dagli onorevoli Tenani e Farini.

Nel novembre dello stesso anno il ministro Ricotti in un disegno di legge sul reclutamento introdusse una disposizione per la quale tutti gli ascritti alla 2ª ed alla 3ª categoria avrebbero dovuto pagare una tassa da stabilirsi con legge speciale.

Però non essendo allora compiuti gli studi necessari per stabilire norme concrete in proposito, si credè di rimandare ogni risoluzione a quando questi fossero stati compiuti.

Più tardi, nel 1879, questa tassa fu caldamente propugnata in un opuscolo che fece allora un certo rumore: *Appunti sulle condizioni militari d'Italia*, opuscolo che fu attribuito alla penna dell'attuale ministro della guerra, allora colonnello Luigi Pelloux.

E nella seduta del 25 novembre 1882 il ministro Magliani di concerto col ministro Ferrero presentarono un disegno di legge « Provvedimenti relativi alla cassa militare » col quale si instituiva la tassa militare per sovvenire appunto le scarseggianti entrate di quella cassa speciale.

Il 17 maggio 1883 fu presentata la relazione della Commissione della Camera dei deputati sul detto disegno di legge, relatore l'onorevole Branca.

La Commissione, ad eccezione del compianto onorevole Ferracciù, che ne era uno dei membri, concludeva pel rigetto del disegno ministeriale.

Frattanto si chiuse la sessione legislativa ed il disegno di legge non fu discusso, nè fu poscia ripresentato.

Nel 1887 il ministro della guerra Bertolè-Viale, nominò una Commissione presieduta dall'onorevole generale Marselli per studiare nuovamente la questione e presentare un progetto concreto, ma degli studi di questa Commissione non si conoscono ufficialmente i risultati.

Ma nel 1890, il generale Pelloux, come Relatore della sotto-commissione del bilancio del Ministero della guerra rimise, come suol dirsi, la questione all'ordine del giorno con queste eloquenti parole:

« Il disegno di legge presentato anni sono su tale argomento,
« non venne in discussione, e la tassa proposta si volle sin da
« principio condannare senza nemmeno discuterla; ma non sap-
« piamo se, innanzi alle condizioni del bilancio, non sarebbe op-
« portuno di ritornarvi. Altri paesi che vogliamo ritenere siano al
« par di noi gelosi delle libertà e delle prerogative individuali
« hanno pur ammesso la ragione di essere di una legge simile.
« Essi hanno pur ammesso che non vi è una scusa al mondo
« perchè, ad esempio, il figlio unico di una famiglia straricca, se è
« per giunta sano e robusto, non abbia a sostenere alcun peso, od
« almeno non abbia che un peso affatto illusorio per effetto di
« quella grande imposta che è il reclutamento militare; mentre,
« ad una famiglia di contadini il cui sostentamento viene dalle
« braccia dei figli, se ne prendono anche due su tre, e persino tre
« su quattro in servizio di 1ª categoria. E notate che le statistiche
« insegnano un'altra cosa, cioè, che quei figli unici si trovano più
« facilmente nelle famiglie benestanti che non fra la povera gente.

« D'altra parte è da tener in conto che una legge di tassa mili-
« tare, ben regolata, senza esagerazioni, senza far pagare i gobbi,
« o gli zoppi, o gli sciancati, potrebbe anche dar mezzo di iniziare
« utili provvedimenti intorno ad una lacuna esistente nel nostro
« sistema militare, lacuna assai grave per le sue possibili conse-
« guenze ecc. ecc. »

E più sotto:

« Sembra pertanto abbastanza logico che uno studio possa essere
« raccomandato nel senso di far concorrere coloro che godono i
« benefizi ad alleviare..... e nello stesso tempo a soccorrere al bi-
« lancio dello Stato.

« È uno studio troppo interessante per non sperare che il go-
« verno non vorrà rifiutarsi a farlo. »

Le teorie

Per riassumere brevissimamente la materia mi studierò di suddividerla.

La tassa militare, come istituzione, tocca anzitutto al campo giuridico; come tassa o, generalmente parlando, come imposta, tocca al campo finanziario; finalmente come imposta speciale, che trae le sue ragioni d'essere dagli ordinamenti militari, tocca al campo militare.

* * *

Nel campo giuridico rigorosamente inteso poco a dir vero si è detto e poco altresì si è contradetto.

Anche gli avversari di questa istituzione hanno riconosciuto che nel campo strettamente giuridico non si può oppugnare la sua legittimità (1).

Avevo già scritto queste parole, quando mi fu posto sott'occhio un articolo pubblicato nell'*Archivio di diritto pubblico* diretto dal prof. Orlando, fascicolo novembre e dicembre (2).

In questo articolo lo Jona combatte validamente la legittimità dell'imposta militare.

(1) « Intanto sin dal bel principio ci piace affermare, per troncar corto alle dispute, « che da un punto di vista giuridico generalissimo non si potrebbe oppugnare la sua « legittimità . . . . . » (Relazione della Commissione sul disegno di legge « Provvedimenti relativi alla Cassa militare » presentata alla Camera dei deputati il 17 maggio 1883 – Relatore onorevole BRANCA.

(2) *Della giuridica mutua inconvertibilità delle pubbliche prestazioni in opera ed in danaro* — GUIDO JONA

Riassumo brevemente la principale sua argomentazione:

« Le prestazioni sono di due specie: in opera ed in danaro.

« Le prime cadono sui cittadini, in quanto sono persone; le seconde, in quanto sono proprietari. Ma naturalmente, come chi non possiede ricchezze non può pagare imposte, così chi non ha forza fisica non può prestare servizio. »

Non è qui il luogo di discutere il valore dell'argomentazione. Pure ammettendolo intero, si deve però necessariamente riconoscere che porterebbe alla esclusione dall'imposta dei soli riformati. Del resto pel nostro scopo, come vedremo in seguito, poco importa che una imposta militare, nel significato tecnico della parola, sia o no giuridicamente legittima.

* * *

Le grandi dispute sono nate là dove il campo giuridico confina e direi si compenetra con quello finanziario-economico.

Dicono i sostenitori:

Lo Stato sia per ragioni sanitarie, sia per ragioni sociali è costretto a concedere esenzioni parziali o totali, o mitigazioni del servizio militare. Quelli che ne fruiscono godono evidentemente di un vero privilegio rispetto agli altri. Giustizia vuole che si ristabilisca l'equilibrio. Come ristabilirlo se non obbligando ad un sacrificio pecuniario speciale quelli che godono della esenzione?

Rispondono gli avversari:

Ma voi dunque equiparate il servizio personale ad una semplice prestazione pecuniaria. Voi che tenete tanto alto, ed in ciò fate bene, il servizio personale, lo avvilite poi fino a metterlo a prezzo

No, rispondono i primi, noi sappiamo bene che non vi è, nè vi potrebbe essere, nè pensammo mai a stabilire una equivalenza fra il servizio personale e la prestazione pecuniaria; ma, dato che voi non prestate il servizio personale, o dove diamine volete che lo Stato vada a cercare un compenso, se non in una prestazione pecuniaria? E poi, ad ogni modo, siccome il servizio personale è indubbiamente più gravoso del pagamento di una imposta, la cosa ridonda a tutto vantaggio di chi è chiamato a pagarla.

Ancora i propugnatori:

Non solo in diritto ha fondamento la istituzione, ma anche nelle regioni del sentimento. Si ha un bel dire e si può pure scrivere quanto si vuole a lettere cubitali sul banco dei magistrati che « la legge è uguale per tutti, » ma chi leverà dal cuore di un povero contadino chiamato alle armi un sentimento di sfiducia, quando vede rimanere a casa un suo coetaneo che, secondo lui, è atto al servizio attivo. Come attutire questo sentimento?

Rispondono gli oppositori:

Ma che ci andate voi parlando di sentimento, di fondamento psicologico, o psichico, o come voi volete, della tassa militare? Il servizio personale è un onore. Chi lo presta deve essere ben orgoglioso e felice di fronte al povero *gobbo* che non può prestarlo. Questi piuttosto sentirà maggiormente lo sconforto di non poter correre ai campi della gloria, alla difesa della patria, sconforto che voi volete inumanamente aggravare con la imposizione di una tassa, che a guisa di ombra vendicatrice, sarà sempre là a ricordargli la sua infelicità.

Ma poi, lasciando da parte il sentimentalismo, forse che gli esenti dal servizio, che voi vorreste assoggettare ad un'imposta, sono esenti per loro volontà? È la legge che tali li vuole.

I sostenitori ribattono:

Sì, un onore per modo di dire, ma andate un po' a domandare e saprete quanti rinunzierebbero, specialmente in tempo di pace, a questo vostro onore. È un onore abbandonare a vent'anni arte, paese, casa, madre e . . . . . i dolci sospir, per andare a montar la guardia sotto il vento gelato delle Alpi?

Ma veniamo all'argomento più positivo.

È la legge che impone le esenzioni.

Sta bene; ma chi può contestare allo Stato, che concede le esenzioni, il diritto di stabilire un peso per surrogare l'inadempimento di un dovere? E d'altra parte se il cittadino desidera rinunciare all'esenzione che lo Stato gli concede in certe date condizioni, forsechè lo Stato lo obbliga ad essere esente? Ed anche ora la concessione delle esenzioni non è subordinata a condizioni? Il cittadino, entro quel dato tempo, con quei dati documenti, redatti in date forme, deve chiedere la esenzione e comprovare di trovarsi in

quelle speciali condizioni di famiglia per le quali lo Stato, nell'interesse generale, concede l'esenzione.

E se fra queste condizioni lo Stato ponesse anche quella di pagare una tassa, si potrebbe per ciò dire che avesse fatta cosa illegittima?

* * *

Nel campo propriamente finanziario e militare, la lotta, come è naturale, è di minore entità.

Base dell'imposta. — Dovrà questo nuovo tributo essere trattato come una vera e propria imposta, ovvero come una *tassa* nel significato strettamente tecnico della parola?

Il lettore naturalmente non si maraviglierà che alcuni sostengano la prima tesi, altri la seconda.

Dicono i primi:

Sta bene che, essendo questa imposta come un corrispettivo del non prestato servizio militare, debba essere ordinata quale imposta fissa ed uniforme, ma non si deve credere che le ragioni di giustizia da cui scaturisce la base giuridica dell'imposta sieno identiche al suo fondamento finanziario.

Le relazioni fra la prestazione personale e la pecuniaria cessano e come la prima si ordina secondo i criteri di ordine militare, così la seconda deve fondarsi su principii finanziari, si tratta d'imposta diretta e personale e sono appunto le regole dell'imposta quelle che vi si devono applicare (1).

Rispondono altri:

Voi potete pure dimostrare che la nuova imposta non può essere chiamata *tassa* nel senso dottrinale da voi dato a questa parola, ma ciò non altera il principio da cui scaturisce la nuova imposta. Il punto essenziale sta nello stabilire quando cessino le relazioni fra la prestazione personale e quella pecuniaria. Voi dite che cessano non appena dall'obbligo generale della prima sia scaturito l'obbligo di pagare la seconda.

(1) Carlo F. Ferraris. — *L'imposta militare.* V. *Nuova Antologia*, Vol. XXXVIII, pag. 334 e 335.

Noi invece crediamo che, come la prima è stabilita per tutti indistintamente per un numero eguale di anni da una data età ad un'altra, così la seconda che è, anche a vostra confessione, un corrispettivo della prima, deve essere per tutti uguale.

Estensione della tassa. — Secondo le conseguenze rigorose del principio su cui si basa la tassa, dovrebbe essere sottoposto all'obbligo di pagarla chiunque non presti il servizio personale.

È però evidente che all'atto pratico occorra mitigare queste severe, per quanto legittime e giuste conseguenze. Da qui vari e molteplici giudizi.

Accenno brevemente le questioni principali.

La tassa deve colpire i riformati?

Deve colpirli tutti indistintamente, o soltanto quelli riformati per alcune determinate malattie od infermità?

Nella seconda ipotesi altre sottoquestioni sorgono sulla estensione della tassa soltanto ai riformati per alcune determinate cause, come sarebbero i deficienti di statura, i miopi, ecc., e si cerca di dimostrare, con argomenti più o meno validi, la ragionevolezza, se non altro, di risparmiare i riformati per altre cause.

La tassa deve colpire gli esenti dal servizio ordinario, come sarebbero da noi i militari di 2ª e di 3ª categoria?

Si obbietta da alcuni a favore dei militari di 2ª categoria od in condizioni analoghe, dati gli ordinamenti militari di altri eserciti, che essi se sono in tempo di pace lasciati alle loro case, meno una breve istruzione, tuttavia seguono in guerra la stessa sorte dei militari di 1ª categoria.

Resterebbero pertanto come contribuenti incontrastati i cittadini assegnati alla 3ª categoria.

Corresponsabilità dei terzi. — Sulla legittimità del concorso dei genitori o di altri ascendenti a pagare l'imposta, molto si è detto e discusso, e certamente, se si consideri che i veri e propri contribuenti cadono in contribuzione all'età di 20 anni o giù di lì, quando cioè non hanno, generalmente parlando, fortuna propria, nè ricavano lucri o, se pure, trascurabili dalla professione, è mestieri riconoscere che la questione è grave.

In Svizzera, Austria-Ungheria e Francia, i genitori sono stati dalle rispettive leggi effettivamente chiamati responsabili del pa-

gamento della tassa, nè in pratica si potrebbe forse fare diversamente.

D'altra parte osservano che le esenzioni ridondano a vantaggio delle famiglie e che quindi ragion vuole la famiglia sia responsabile del pagamento della tassa.

Oltre a ciò si osserva, ricorrendo alla storia, che, quando vigevano le affrancazioni dal servizio militare, le famiglie erano ben liete e pronte a pagare il prezzo dell'affrancazione. Perchè sarebbero ora restie al pagamento di una tassa che permetterebbe loro di tenere presso di sè il figlio?

Più sopra ho detto che *forse* in pratica non si potrebbe fare a meno della corresponsabilità dei terzi. Ma è bene avvertire come anche i più strenui difensori della imposta ritengano non essenziale questa circostanza ad una efficace e florida esistenza di essa, qualora si voglia non far coincidere (ciò che per vero non è indispensabile) il pagamento della tassa col tempo in cui il contribuente dovrebbe prestare il servizio militare.

Tempo in cui deve incominciare e durata della tassa. — Ho testè accennato come non si ritenga necessario che il pagamento della tassa incominci quando dovrebbe incominciare il servizio militare

È certo che rimandando a qualche anno più tardi il principio dell'obbligo si potrebbe fare a meno della tanto combattuta corresponsabilità degli ascendenti, poichè il vero e proprio contribuente sarebbe allora in grado di pagare la tassa o colla propria fortuna o coi proventi della professione, ma, come bene osserva il professore Ferraris (1) « tutto ben considerato, la corrispondenza dei « due doveri nell'anno in cui cominciano e nella durata è il si- « stema più logico e semplice. Facilita grandemente l'assetto del- « l'imposta e mostra meglio la *intima* relazione fra le due pre- « stazioni. »

Però si potrebbe forse domandare come mai questa *intima* relazione che, a quanto pare, è tanto utile sia mantenuta, da valer la pena di impelagarsi nella corresponsabilità degli ascendenti, sia stata trascurata quando si ebbe a discutere sulla natura del tributo.

(1) Vedi op. cit. pag. 317.

Altezza della tassa. — Data la natura della tassa militare, si affaccia spontaneo il criterio che la sua *altezza* debba essere commisurata alla gravità del servizio personale non prestato. Così essa dovrà variare a seconda che debba essere applicata ai riformati, agli esenti di 2ª o di 3ª categoria; dovrà variare altresì per rispetto alla maggiore o minore gravità del servizio personale (tempo di pace e tempo di guerra) dovrà diminuire negli anni in cui coloro che prestano il servizio personale ordinario fanno passaggio a reparti (milizia mobile e territoriale) chiamati, in via normale, a compiere servizi meno gravosi e meno pericolosi, dovrà essere rimborsata in parte od in totale, se il contribuente presti un dato servizio personale.

Se poi, abbandonata l'intima relazione che esiste fra le due prestazioni, la tassa militare debba servire a scopi più che altro finanziari, in tal caso dovrà variare a seconda che con i prodotti s'intenda di sopperire ad una parte più o meno grande dei bisogni finanziari.

Impiego del prodotto. — Il prodotto della tassa si può devolvere a vantaggi di istituzioni speciali, come p. es. casse di pensioni a famiglie di militari morti in servizio, costituzione di fondi per soccorso a le famiglie povere dei richiamati in guerra, oppure può andare senz'altro a vantaggio delle casse dello Stato

Veramente trattandosi d'imposta speciale parrebbe che il prodotto dovesse essere devoluto a scopi speciali. Così nel disegno di legge italiano il prodotto era destinato a rinsanguare la Cassa militare che poi provvedeva al pagamento di premi e soprassoldi ai sottufficiali e ad altri militari.

Le applicazioni

Nella esposizione delle applicazioni della tassa militare mi limito a raggroppare i dati principali nel quadro sinottico seguente.

Dall'esame peraltro di questo quadro si rileva facilmente quale applicazione abbiano avuto in Svizzera, in Francia ed in Austria-Ungheria i principî da me esposti sotto il titolo « teorie ».

Faccio grazia al lettore di ogni altra osservazione in proposito e passo alla parte, dirò così, polemica del lavoro.

QUADRO *sinottico delle applicazioni della tassa militare*

	SOGGETTI ALLA TASSA	ESENTI	QUALITÀ ed entità della tassa	Durata della tassa	ACCERTAMENTO della materia imponibile. Riscossione	INCONVENIENTI
1	2	3	4	5	6	7
Svizzera	Tutti coloro che per una ragione qualsiasi non prestano servizio personale, compresi i cittadini all'estero e gli stranieri nello Stato I genitori sono responsabili del pagamento	I notoriamente indigenti e gli assolutamente incapaci a lavoro proficuo. I militari divenuti inabili per cause di servizio. Alcune categorie di agenti pubblici.	Tassa di franchi 6 all'anno, tassa proporzionale sulla sostanza e sulla rendita Sulla sostanza franchi 1,50, per franchi 1000. Sulla rendita franchi 1,50 per franchi 100	24 anni negli ultimi dodici è ridotta alla metà.	È affidato alle amministrazioni cantonali. Ogni anno si stabilisce un ruolo dei contribuenti. È ammesso il ricorso contro l'autorità che ha stabilito il ruolo.	Il più grave la riscossione della tassa all'estero. Del resto l'accertamento e la riscossione sono facilitate, perchè affidate a piccoli enti come le amministrazioni cantonali che si può dire conoscono personalmente ogni contribuente.
Francia	Tutti quelli che per una ragione qualsiasi non prestano il servizio ordinario nell'armata attiva I genitori sono responsabili.	I notoriamente indigenti, i riformati per cause dipendenti dal servizio.	Tassa fissa di franchi 6 all'anno. Tassa proporzionale ai beni personali mobiliari del contribuente.	16 anni.	Si stabiliscono ruoli annuali dagli agenti delle imposte con l'assistenza dei sindaci. Sui ricorsi decide in prima il prefetto, in ultima il Ministero delle finanze. La riscossione è fatta in massima con le stesse norme vigenti per la tassa personale mobiliare.	Lavoro e spesa per impiantare i ruoli. Ricorsi frequentissimi sulle inscrizioni in essi. Corrispondenza fra autorità militari e civili per stabilire chi e come deve essere soggetto alla tassa. Difficoltà e spese per la riscossione, specie per coloro che durante i 16 anni cambiano di residenza.
Austria Ungheria	I riformati, i liberati (i nostri esentati) congedati per inidoneità e gli emigrati. I genitori sono responsabili.	I notoriamente indigenti e quelli assolutamente inabili a lavoro proficuo.	Sono stabilite 14 classi di contribuenti, la 1ª paga 100 fiorini pari a L. 250; la 14ª paga 1 fiorino pari a L. 2,50. Sono compresi nella 14ª quelli che non sono soggetti ad alcuna imposta diretta	12 anni	Per determinare a quale classe di contribuenti un cittadino debba essere assegnato si stabiliscono ogni anno accertamenti speciali da speciali commissioni. È ammesso il ricorso anche al Ministero in ultima istanza. La tassa è riscossa con le ordinarie norme per la riscossione delle imposte dirette.	Difficoltà nello stabilire a quale delle 14 classi debba essere ascritto il contribuente. Lavori e spesa per stabilire ogni anno i ruoli. Questioni lunghe per ricorsi.

Applicazione della tassa in Italia.

Dopo questa rapida corsa attraverso alla storia, alle teorie, ed alle applicazioni della tassa militare sostiamo un poco e domandiamoci: sapremo noi, adattando l'istituzione alla nostra indole, ai nostri ordini militari, amministrativi e finanziarî efficacemente applicarla?

Questo è il nodo della questione. A ciò debbono convergere gli studi che mirino a raggiungere dei risultati pratici. Entriamo senz'altro in materia.

Persone soggette alla tassa.

Si potrebbe in Italia dare alla tassa la estensione che le si è data in Svizzera ed in Francia?

Già fin da quando fu presentato al nostro Parlamento nel 1882 il disegno di legge che istituiva la tassa militare fu messa in ridicolo dagli oppositori che la battezzarono «tassa sui gobbi». La frase ebbe fortuna. Eh già basta non meritarsela!

Comprendo che una produzione scenica, dove il pregio maggiore sta nelle impressioni o sensazioni fugaci suscitate negli spettatori durante la rappresentazione, possa cadere fra i fischi per una frase infelice od una malaugurata parola, ancorchè sia per altri rispetti pregevole. E così comprendo come i buoni Milanesi, abbiano riso di tutto cuore e fischiato di santa ragione l'Ajace del Foscolo là dove il sacerdote con enfasi esclama «O salamini». Ma non comprendo che una frase in gran parte vuota di senso possa recar danno ad una istituzione seria, la quale non dovrebbe essere giudicata alla stregua delle produzioni sceniche. Eppure fu ed è così, è bisogna constatare che oggi mal si potrebbe vincere il discredito gittato da quelle parole, a ragione od a torto, sulla istituzione.

Alcuni tentarono la prova e cominciarono col cedere terreno al nemico. Dissero: Ebbene vi lasciamo i gobbi e tutti gli altri loro

infelici compagni. Non potrete negare che vi sieno però dei riformati i quali non sono nei casi di meritare tutta la vostra disinteressata compassione p. es. i riformati per deficienza di statura, per miopia, ecc. noi ci contenteremo di sottoporre alla tassa soltanto costoro.

Qui, come è naturale, pullulano una quantità di questioni più o meno solubili. Chi vorrebbe alle accennate categorie di riformati aggiungerne altre, chi no; alcuni credono di dimostrare la equità di questo mezzo termine, altri ne dimostrano la manifesta ingiustizia.

Per tagliar corto a tutte le questioni passate, presenti e future occorre pertanto un rimedio radicale. Bisogna, come si suol dire, gettare a mare i riformati. Tanto sono destinati ad essere gittati da qualche posto! Gli spartani li gittavano dal monte e noi li gitteremo in mare.

Alleggeriti di quel gran peso procediamo più speditі, tanto più che possiamo adottare subito un altro rimedio radicale per gli uomini di 2ª categoria.

L'operazione questa volta non porta la morte a nessuno. Le seconde categorie sono destinate a scomparire. La legge «Provvedimenti per la leva sui nati nel 1872» ha istituito, almeno per quella leva, la categoria unica. È sperabile che la categoria unica sia adottata in modo definitivo, e così, anche per le seconde categorie, la questione è troncata di sana pianta.

E i renitenti? Ci è sembrata sempre fuor di luogo la questione dei renitenti a proposito della tassa militare. Anzitutto la grande difficoltà per non dire impossibilità di riscossione. Se il renitente si trova nel Regno e si sa dove è, deve essere arrestato, quindi si tratterà sempre di renitenti all'estero. E se è difficile la riscossione nel Regno che sarà mai pel contribuente all'estero? La Svizzera, che applicando nel senso più lato la tassa militare vi ha assoggettato anche i cittadini all'estero, potrebbe dirne qualche cosa (1).

(1) Le gravi e spesso insormontabili difficoltà incontrate dal consiglio federale per la riscossione della tassa all'estero sono ampiamente svolte nell'articolo «La tassa militare in Svizzera» pubblicato da questa *Rivista* nello scorso anno (fascicoli del giugno e del settembre.

Ma più di ogni altro argomento è da tener conto di una considerazione di ordine tutto morale.

La imposizione di una tassa ai renitenti avrebbe il significato esplicito di una acquiescenza, se non peggio, per parte dello Stato.

Sarebbe inoltre un incentivo per alcuni cittadini a sottrarsi all'obbligo personale.

Ma d'altra parte per quale mai ragione costoro debbono essere esonerati dal pagamento della tassa, mentre che, rimpatriando dopo di aver compiuto il 39° anno di età, sono bensì soggetti alle prescrizioni penali del reato di renitenza, ma sono liberi da ogni servizio personale?

La obiezione è valida ed a noi suggerisce una soluzione che non ci sembra inattuabile, tanto più che vi è ragione di ritenere che la prescrizione concessa ai disertori dall'attuale nostro codice penale per l'esercito venga col nuovo codice penale militare estesa anche ai renitenti.

A nostro avviso, una volta istituita in Italia una tassa militare, ed istituita nelle forme di cui avremo agio di parlare in seguito, sarebbe giusto per rispetto al principio fondamentale della istituzione ed equo per rispetto ai cittadini soggetti alla tassa, stabilire come condizione al rilascio del foglio di congedo assoluto ai renitenti ed ai disertori, il cui reato cadesse in prescrizione, il pagamento di una tassa.

Soltanto sotto questa forma, che del resto, come vedremo in seguito, sarebbe in armonia con la forma generale da darsi alla tassa militare, ci sembra possibile l'applicazione di essa ai renitenti e, se si vuole, anche ai disertori.

Posti fuori discussione i riformati, le seconde categorie ed i renitenti, è ovvio che non rimangano in campo che i cittadini assegnati per motivi di famiglia alla 3ª categoria.

Legittimità di un tributo per l'assegnazione alla 3ª categoria.

I militari di 3ª categoria in tempo di pace rimangono alle case loro, dove non solo sovvengono la famiglia di materiale aiuto, ma confortano con la presenza la fuggevole vita dei genitori. Provvedono al loro avvenire senza essere distolti dal lavoro, dall'arte, dalla professione intrapresa.

In tempo di guerra, pure ammesso che sieno tutti chiamati alle armi, presterebbero un servizio nemmen comparabile per le fatiche, per i pericoli col servizio attivo e mobile. Realizzano dunque un vantaggio indiscutibile.

Ma si dice: badate, voi concedete l'assegnazione alla 3ª categoria per ragioni sociali. E che per questo? Forse che l'assegnazione cessa di ritornare a tutto vantaggio reale e diretto della famiglia alla quale è accordata? Ed ancora: se l'assegnazione è fatta per ragioni di conservazione delle famiglie e della società, potete voi darla a prezzo?

Ma quali sono le concessioni fatte bensì nell'interesse sociale, ma che non sieno tuttavia soggette ad un qualche tributo pecuniario?

Esaminiamo.

Lo Stato provvedendo all'amministrazione della giustizia, provvede all'interesse generale, più che all'interesse dei singoli. E ciò non solo nelle cause penali, nelle quali è evidente che il reo offende col reato commesso la società intera, ma anche nelle cause civili nelle quali lo Stato « provvede ad un interesse generale, « guarentendo l'adempimento delle obbligazioni, mantenendo cioè « intatta la pubblica fede, colla certezza che ogni impegno liberamente « assunto troverà la propria esecuzione ». (1).

Orbene anche nell'amministrazione della giustizia, che è la base fondamentale della floridezza degli Stati, i cittadini, che la invocano, sono soggetti a tasse.

E se il cittadino è soggetto a tassa invocando l'azione giudiziaria dello Stato, che ridonda precipuamente a vantaggio dello Stato stesso, non vi dovrà essere soggetto invocando dallo Stato il beneficio della esenzione, della quale esistono bensì i vantaggi sociali, ma non così evidenti e così importanti?

Ed ancora. Lo Stato destina annualmente una certa parte delle sue entrate ad incremento della istruzione pubblica, la quale quanto più è elevata, tanto più ritorna a lui vantaggiosa.

(1) Giulio Jona. Vedi opera citata

Eppure, nonostante che lo Stato, anche rispetto all'adempimento dell'obbligo militare, conceda facilitazioni ai cittadini studenti, è ben noto che cosa sieno le tasse scolastiche, dalle quali però, giova avvertirlo, sono esonerati coloro che dimostrino di non essere in grado di pagarle.

Noi non sappiamo, nè pel caso nostro ci preme di saperlo, se in linea di diritto si potrebbe dimostrare legittima una proporzionalità ed anche una progressività nel pagamento delle tasse vere e proprie.

Certo è però in linea di fatto che una tal quale proporzionalità esiste ed è accettata in alcuna specie di tasse.

Per contrarre matrimonio religioso si paga una tassa che varia a seconda della professione del contraente, di guisa che di due fratelli germani, uno che eserciti la lucrosa professione di artista di canto; l'altro la miserella di impiegato dello Stato, il primo paga il doppio del secondo.

Eppure il vantaggio, se lo vogliamo chiamare così, di contrarre matrimonio è uguale per ambidue.

Alla bella prima reca sorpresa questa, se si vuole, grossolana proporzionalità, ma poi, ripensandovi bene, se ne comprende, la ragione semplicissima.

E la ragione è questa che, nonostante tutte le suddivisioni scolastiche fra le varie specie di tributi, nonostante gli studi per dimostrare che le une debbono essere regolate in maniera differente dalle altre, nonostante gli sforzi degli economisti per stabilire su basi giuridiche più o meno solide i sistemi tributari, questi hanno una base sola nella verità da tutti compresa, come tutte le cose veramente semplici, cioè che chi ha, deve pagare e quanto più ha, tanto più deve pagare.

Dopo ciò noi non sapremmo trovare, per quanto abbiamo la buona volontà di cercarle, le ragioni per le quali l'assegnazione a la 3ª categoria concessa ai cittadini nell'interesse delle loro famiglie, per quanto questo s'immedesimi nell'interesse generale, debba essere esente da pagamento.

Un tributo è legittimo se è necessario, un tributo speciale è legittimo se oltre essere necessario, sia imposto a tutta la classe dei cittadini che fruisce d'un vantaggio speciale.

Una tassa di assegnazione alla 3ª categoria sarebbe imposta a tutta la classe dei cittadini *che sieno nelle condizioni volute dalla legge per ottenere quell assegnazione.*

Una tassa che aumenti di qualche milione le entrate dello Stato non è dubbio che sia necessaria nelle attuali condizioni del bilancio.

Quindi ne sembra che una disposizione, per effetto della quale *i cittadini cui spetta per legge l'assegnazione alla 3ª categoria* fossero assoggettati al pagamento di una somma, sarebbe, per lo meno, tanto legittima, quanto tante altre disposizioni simili

Ed ora vediamo come questa nuova prestazione dovrebbe essere ordinata.

Tassa od Imposta?

La differenza può sembrare ai profani assai lieve, ma in linguaggio strettamente tecnico essa invece è assai grande.

A noi basta accennare per sommi capi alla differenza essenziale fra le due parole, lasciando intatte le controversie sorte sulla definizione strettamente tecnica di esse.

Tassa è atto libero; imposta è atto necessario. Alla tassa corrisponde, nella maggior parte dei casi, un vantaggio particolare; all'imposta corrisponde soltanto il vantaggio generale. — La tassa si paga allo Stato in quanto esso esercita funzioni a sè avocate nell'interesse sociale; l'imposta si paga allo Stato in quanto esso è per sè ed in sè stesso esistente.

La tassa è fissa; l'imposta è proporzionale o progressiva.

Da questi principali caratteri differenziali fra la tassa e l'imposta è lecito dedurre qual nome si convenga (e quindi in che essenzialmente debba consistere) a quel tributo che, come abbiamo detto precedentemente, può essere legittimamente imposto ai militari assegnati alla 3ª categoria.

È bensì vero che le assegnazioni alla 3ª categoria sono concesse per titoli previsti dalla legge sul reclutamento; ma ciò non esclude *l'atto libero* di richiederla in chi ne fruisce. Che anzi la legge stessa esige la richiesta dei membri della famiglia a favore dei quali è concessa. Nè sono infrequenti i casi nei quali non fu possibile con-

cedere l'assegnazione alla 3ª categoria ad un inscritto, che pure si trovava in condizione legale per ottenerla, mancando l'atto di richiesta del padre che si rifiutava di rilasciarlo per sue ragioni speciali.

Nè si può porre in dubbio che le assegnazioni alla 3ª categoria, pur avvantaggiando indirettamente gl'interessi sociali, non riescano a beneficio delle famiglie, perchè è appunto e principalmente per la loro conservazione che sono stabilite le assegnazioni alla 3ª categoria.

È chiaro pertanto che questo nuovo tributo possiede tutti i caratteri principali delle tasse e se così è, non può non possedere anche l'altro conseguenziale di tributo *fisso*.

Obiezioni.

Il prof. Ferraris nel secondo articolo che ho avuto più volte occasione di citare (1) pone bene l'obiezione « siccome questa « (contribuzione) non grava o non può gravare che sugli esenti, « così è una tassa di esenzione . . . . . ma siccome non vi ha « vera e propria esenzione, in quanto che gli assegnati alla 3ª ca- « tegoria (che rappresenterebbero la maggioranza dei contribuenti) « sono obbligati ad un servizio militare, così non vi è tassa di « esenzione ».

Evidentemente tutto il ragionamento è basato sulla parola « esenzione » ossia sulla specialità della tassa o meglio ancora sulla causa che dovrebbe produrre la imposizione della tassa.

Dato che questa causa sia, non l'esenzione in genere, ma l'assegnazione alla 3ª categoria, è evidente che il ragionamento suaccennato cade, poichè questa ultima è veramente esistente in tutti i suoi effetti.

Ma vi è di più.

Ho sopra soltanto accennato agli argomenti addotti nel campo teoretico contro la tassa militare intesa nel senso di vera e propria

(1) V. *Nuova Antologia*, 1 febbraio 1890.

imposta. Ed ho accennato anche alla maggiore delle argomentazioni contro di essa poggiata tutta sulla *inconvertibilità* delle prestazioni.

Ora a quegli argomenti, ed a questo ultimo in ispecie, non si può negare un gran valore, di giustizia nel campo giuridico e ancora discutibile se possa dichiararsi legittima una imposta militare.

Con la proposta invece di una semplice tassa di assegnazione alla 3ª categoria cadono anche quelle difficoltà.

Nel caso nostro non si converte una prestazione personale in un'altra pecuniaria. Noi la ragione della tassa non la poniamo nel fatto che il cittadino è esente dal servizio, qualunque ne sia la ragione ma la poniamo invece nei vantaggi indiscutibili che esso trae dal prestare un servizio effimero in tempo di pace. Noi la poniamo in tutte le ragioni che possono giustificare la imposizione di una tassa e non già in quelle di una imposta nel significato tecnico di queste parole.

Quindi ne sembra che nel caso nostro non si possa nemmen parlare d'*inconvertibilità*.

Difficoltà pratiche di una imposta militare.

Ma ancora non basta. Portiamo la questione nel campo pratico.

Io voglio ammettere che siano combattute e vinte tutte le difficoltà fatte dagli oppositori e che, dichiarato legittimo il principio, si tratti di applicare in Italia un'imposta militare vera e propria.

Vediamo che cosa accadrebbe.

È evidente che, dato questo carattere di convertibilità alla imposta, sarebbe giusto che ad essa fossero soggetti tutti coloro, qualunque ne sia la cagione, che sono esenti dal servizio militare vero e proprio.

Se principi di giustizia inducono da un lato ad assoggettarvi tutti gli esenti di cui sopra, principi d'equità però indurrebbero dall'altro canto a distinguere fra la entità dell'imposta cadente sui riformati e quella sugli assegnati alla 3ª categoria che pure sono militari.

Superata questa difficoltà non lieve, giacchè la differenza da stabilirsi non può essere basata che su apprezzamenti per se stessi variabilissimi, si dovrebbe affrontare l'altra ancora più grave, se il nuovo tributo debba essere composto di una parte fissa e di una parte proporzionale, se questa ultima debba cadere sul capitale o sulla rendita o su tutte e due, come in Svizzera.

Accenno soltanto alle altre.

Quale debba essere l'entità della imposta, quali i capitali o le rendite da esimersi da essa.

Se i beni dei genitori debbano cadere in imposta soltanto in parte.

Quale debba essere la durata della imposta; se debba dopo un certo numero di anni essere ridotta come diminuisce il peso del servizio militare; quale debba essere la misura della riduzione.

Se l'imposta debba avere effetto retroattivo.

Tutte queste questioni e tante altre non sono di facile soluzione, tanto più per chi voglia risolverle con equità di giudizio, poichè, come testè si disse, dipendono o da variabili apprezzamenti o dalla tutela d'interessi estranei al principio su cui sarebbe fondata la legittimità della tassa.

Ma, pur ammesso che esse sieno risolute nel miglior dei modi possibili, occorrerebbero spese non indifferenti per l'impianto annuale di ruoli supplementari per tutti coloro che venissero riformati dopo il periodo della rivedibilità e che evidentemente dovrebbero essere soggetti all'imposta come gli altri loro coetanei riformati alla prima visita.

Per la tenuta al corrente di questi ruoli occorrerebbe un lavoro continuo, sia per cancellarvi coloro che imprendessero servizio militare entro il 26° anno (passaggio per libera elezione in 1ª categoria), sia per inscrivervi coloro che passassero alla 3ª categoria per modificazioni nella composizione della loro famiglia posteriori all'arruolamento, sia per la cancellazione e la inscrizione in altro ruolo di coloro che cambiassero residenza.

Non accenno nemmeno alla corrispondenza fra agenti ed agenti delle imposte per i cittadini che cambiano di residenza, fra agenti ed autorità militari per coloro che cessano dal servizio o che lo imprendono spontaneamente.

E non accenno nemmeno a tutte le difficoltà di soluzione ed alle formalità per restituzione delle quote pagate a chi non dovesse pagare l'imposta e per la riscossione degli arretrati da chi si riconoscesse posteriormente soggetto all'imposta.

Non parlo dell'infinito numero dei reclami e non parlo delle molteplici, continue e, pur non ostante, poco efficaci istruzioni che occorrerebbe impartire per ottenere uniformità di applicazione.

E quale quantità di modelli per regolare tutte le inscrizioni, le cancellazioni dai ruoli, i pagamenti, le restituzioni, i reclami!

In Francia con la istruzione del 9 marzo 1891 « pour l'assiette « de la taxe militaire » furono stabiliti 16 modelli e con la circolare del 30 giugno stesso anno, relativa alla tassa militare furono stabiliti altri 11 modelli. In tutto ben 27 modelli di stampati, e siamo al primo anno di applicazione della legge.

Ora è evidente che tutte queste operazioni, qui sommariamente accennate, richiederebbero l'opera di una discreta coorte di impiegati. E vi sentite il coraggio di allargare ancora la falange burocratica? E non potrebbe forse accadere, data specialmente la difficoltà di riscossione per coloro che si recassero all'estero, che in ultima analisi non valesse la pena, calcolate le spese, di creare una nuova imposta, tanto più che non si potrebbe avere sanzione alcuna per costringere al pagamento i soggetti alla sola parte fissa della imposta e che sarebbero i non possidenti?

Bisogna avere seguito con sollecita ed amorosa cura lo sviluppo della legge sulla tassa militare in Svizzera (parlo della Svizzera sia perchè ivi la nuova imposta ebbe la più larga applicazione, sia perchè la legge che la istituì è in vigore oramai da un dodicennio), per convincersi della entità degl'inconvenienti suesposti.

E notate che in Svizzera la pratica attuazione è facilitata, senza confronto di ciò che accadrebbe in Italia, pel fatto dell'autonomia delle amministrazioni cantonali e della limitata cerchia di persone su cui in ogni cantone cade l'azione delle autorità pubbliche.

A noi pare pertanto che, smessa ogni illusione di larghi risultati (i quali soltanto spiegherebbero la creazione del nuovo tributo a base proporzionale) ci dobbiamo restringere ad una modesta tassa giustificabile sotto tutti gli aspetti.

Entità della tassa. — Responsabilità degli ascendenti.

Ho già accennato, ma giova ancora ripeterlo, che il determinare sopra alcune modalità della questione di cui si tratta dipende da apprezzamenti estranei alla natura della nuova contribuzione.

Certamente in materia di tassa una base di determinazioni potrebbe essere la entità del vantaggio che si ottiene in cambio della somma che si paga. Così argomentando si corre però il rischio di impelagarsi in una quantità di questioni praticamente insolubili.

Come si potrebbe delineare e definire entro limiti certi il vantaggio che deriva ad una famiglia dalla ottenuta assegnazione di un figlio alla 3ª categoria?

Egli è quindi che per determinare la entità della tassa bisogna ricorrere ad altri elementi estranei all'intima natura della tassa stessa e così, per tacere di altri, ad una media che concili la possibilità di pagamento per la più gran parte degli assegnati alla 3ª categoria con risultati non disprezzabili a vantaggio dell'erario.

Nel caso speciale si può ricorrere anche alla esperienza del passato prendendo, ad esempio, come punto di partenza la tassa pagata per ottenere beneficii, dirò così, d'indole militare. Accenno alle tasse di affrancazione ed a quelle per l'ammissione al volontariato di un anno.

Prendiamo come punto di partenza la tassa di volontariato per le varie armi, eccettuata la cavalleria, fissata sempre da governo in lire 1200, ed esaminiamo a quale somma potrebbe giungere con efficacia di risultati la tassa di assegnazione alla 3ª categoria.

Si può presumere, pur escludendo i notoriamente indigenti, che le famiglie degli altri giovani annualmente assegnati alla 3ª categoria sieno in grado di pagare 1200 lire? Io credo che questa sarebbe una presunzione nel senso men buono della parola.

Dunque bisogna diminuire la somma. Ripeto che non ci sono elementi positivi per determinarla, ma forse, riducendola ad una somma assolutamente esigua e calcolando su di un certo lasso di tempo concesso pel pagamento, nonchè sulla possibilità di effettuarla a rate, a me pare che, senza segni di maraviglia per parte di alcuno, la tassa si potrebbe fissare a lire duecento.

È detta la parola. Ad altri, se ne trova il modo, il *dimostrare* che quella somma è esigua, ovvero troppo alta. Io mi riservo, nelle previsioni che farò in seguito sul getto della tassa, di porre in evidenza come, fissando la tassa in quella misura, i risultati per l'erario non sarebbero disprezzabili.

Ma un giovane a 20 o 21 anni è sempre in grado di pagare duecento lire?

Ritorna a galla la responsabilità degli ascendenti.

Che questa questione sia irta di difficoltà tanto nel campo teorico che nel pratico, qualora si tratti d'imporre una vera e propria imposta, sta bene. Ma, trattandosi di una tassa pagabile per una volta tanto, la questione mi sembra di facile soluzione.

Non è forse la famiglia che paga le tasse scolastiche? Si è mai creduto di sollevare ostacoli alla legittimità od opportunità di esse, prendendo ragione dall'impossibilità materiale negli studenti di pagarle?

D'altra parte la natura stessa delle assegnazioni alla 3ª categoria, la loro precipua ragione d'essere conduce a stabilire che le famiglie debbano sottostare al peso della tassa.

Le assegnazioni sono concesse a beneficio della famiglia. — Dunque la famiglia non può non essere obbligata al pagamento della tassa

Giova pertanto qui porre in evidenza come, anche sotto questo aspetto, la proposta di una tassa di assegnazione alla 3ª categoria possegga appunto quei caratteri conciliativi fra gl' oppositori ed i sostenitori del nuovo tributo, che noi dicemmo essere la cagione principale della proposta stessa.

Eccezioni. — Modi di pagamento. — Sanzione.

Le eccezioni poche, anzi una sola. Chi dimostra di non poter assolutamente pagare. Il rilascio del certificato d'indigenza dovrebe essere naturalmente circondato di tutte le garanzie possibili.

Il pagamento potrebbe essere effettuato entro due o tre anni, a rate da stabilirsi, lasciando intanto come temporanea l'assegnazione alla 3ª categoria.

Ed in questo sistema di pagamento tanto più ci confortiamo, in quanto che uno dei modi migliori per diminuire il numero delle assegnazioni alla 3ª categoria sia appunto quello, che trae ragione da principii di equità, di stabilire cioè che il diritto di assegnazione perduri entro un dato periodo di tempo.

Perchè mai il cittadino non completamente sviluppato al tempo del concorso alla leva, deve stare, nel così detto periodo di rivedibilità, a disposizione del Governo, mentre il cittadino assegnabile per legge alla 3ª categoria ottiene alla bella prima questa assegnazione?

Se la prova della idoneità a soddisfare l'obbligo personale può essere ed è richiesta entro un periodo di tempo, ragion vuole che anche la prova del diritto di esenzione perduri entro un dato periodo di tempo.

Se entro quei limiti di tempo il cittadino non ha soddisfatto a tutte le condizioni richieste per l'assegnazione alla 3ª categoria decade dal diritto. Ecco la sanzione.

Previsioni.

Nella classe sui nati nel 1869 i giovani assegnati alla 3ª categoria furono 88,399 non compresi i trasferiti a quella categoria per effetto dell'art. 96 della legge. Negli anni precedenti il numero delle assegnazioni fu all'incirca il medesimo. Si può quindi ritenere che, in cifra rotonda, i giovani assegnati alla 3ª categoria ammontino annualmente a 90,000.

Di questi, ammettiamo, che 40,000 dimostrino la loro indigenza, che 10,000 preferiscano compiere il servizio: rimangono tuttavia 40 000 contribuenti.

Fissata la tassa a lire duecento darebbe un getto di 8,000,000.

Ora a noi sembra, e lo diciamo qui, come sugo di tutto il discorso, che 8,000,000, di questi tempi, non sieno da gittar via.

S. C.

LA NUOVA LEGGE PER L'AVANZAMENTO

> Chè, se la voce tua sarà molesta
> Nel primo gusto, vital nutrimento
> Lascerà poi quando sarà digesta.
>
> *Paradiso*, canto XVII

L'11 giugno 1891 il Ministro della guerra, generale Pelloux, presentava al Senato un disegno di legge per regolare l'avanzamento nel regio esercito.

Ripetere la storia dei disegni di legge su tale materia, che da dieci anni si rinnovellano periodicamente davanti al nostro Parlamento, ci pare fatica sprecata, ed è fors'anche carità di patria l'obliarla, chè essa minaccia di non essere troppo lusinghiera per coloro avrebbero dovuto discuterli.

Il disegno di legge in corso di studio ha superato nel febbraio scorso la prima prova al Senato. Esso sta in questo momento innanzi alla Camera ed è a sperare che nello scorcio della sessione si trovi una buona volta il tempo di trarlo in porto. L'esercito lo esige, chè la vecchia legge è ormai in brandelli, e le disposizioni che l'hanno seguita, così varie, così multiformi, non sempre opportune, inefficaci talvolta, contradditorie anche, si sono rivelate disadatte a regolare la grave materia. Dall'avere la percezione esatta di tutto questo, il generale Pelloux ha tratto certamente la forza e la costanza per lottare come ha fatto nelle memorabili tornate di febbraio davanti al Senato. È a desiderare, ed è nella coscienza di più, che uguale energia, egli — o chi, dai rivolgimenti parlamentari che mai non ristanno nel nostro paese, fosse chiamato a succedergli — spieghi alla Camera; e la legge in gestazione diverrà finalmente legge dello Stato.

Certamente non è difficile presagire, che se quest'ultimo tentativo, fatto da un Ministro coraggioso e perseverante, non sarà coronato dal successo, la questione sarà per sempre

morta — morta perchè si sarà rivelata tale, che il Parlamento non sa risolverla.

Noi non faremo un minuto lavoro di analisi della nuova legge. Noi ci fermiamo ai tre punti principali sui quali essa si impernia, che le imprimono una fisonomia speciale, caratteristica — i limiti di età, vogliamo dire — le modalità per la scelta — il ruolo unico.

I

Da anni ed anni l'opinione pubblica militare reclamava in Italia una disposizione, che provvedesse al ringiovanimento dei quadri. La sua necessità era nella coscienza di tutti, chè solo i ciechi — ciechi di mente o ciechi per partito preso — potevano non vedere come i quadri del nostro esercito si avviassero lentamente, ma inesorabilmente, alla decrepitezza. L'*Annuario militare* testè pubblicato, con l'età accanto ad ogni nome, ha dato la misura di questo male che rode il nostro esercito, e ci sembra sia pregio dell'opera tradurla qui in cifre.

Noi limitiamo le nostre indagini alle sole armi combattenti, poichè non è chi non veda essere questo il punto essenziale. Non importa gran che di sapere in quali condizioni raggiungeranno il sommo della scala gerarchica gli uomini destinati ai servizi amministrativi — amministrativi nel senso lato — dell'esercito, ma è di suprema necessità sapere in quali condizioni vi giungeranno coloro che saranno eventualmente chiamati a guidare in una guerra le grandi unità dell'esercito. Limitiamo ancora l'analisi ai soli ufficiali generali e superiori, imperocchè negli ufficiali inferiori i limiti di età — passato il momento di crisi che terrà dietro ad una prima applicazione — avranno sempre una limitatissima portata.

Le condizioni di età dei tenenti generali risultano dal seguente specchio (1):

(1) Questo e gli specchi che seguono danno la situazione al 2 aprile. Sono omessi gli ufficiali dei carabinieri, dei distretti e delle fortezze.

Età	ANZIANITÀ DI GRADO																				Totali
	32	30	29	28	22	18	17	16	15	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1	
83	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
75	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
72	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
71	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	1
70	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
69	»	»	»	»	1	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2
68	»	»	»	»	»	»	»	1	1	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3
67	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
66	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1	»	»	1	»	»	»	»	3
65	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	1	»	»	2
64	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	2
63	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2
62	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	2	1	»	»	1	1	1	1	»	8
61	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3	1	»	»	»	4
60	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	1	1	»	4	»	7
59	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	»	»	1	3
58	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	2	»	1	2	»	6
57	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1
56	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2
55	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	1	3
54	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
53	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2
Totali	1	1	1	1	1	1	1	1	3	2	1	2	4	2	»	10	3	3	10	7	55

Esso è ben lontano dal mostrare uno svolgimento normale di carriera, dimostra anzi degli sbalzi notevolissimi e appena nelle sue ultime cifre comincia a disegnare una tal quale progressione discendente, che potrebbe fornire qualche utile elemento di calcolo. Tuttavia le cifre sono ancora troppo poche, le carriere si sono svolte in condizioni troppo anormali, perchè le cifre medie che sarebbe dato di trarne potessero avere un significato qualsiasi.

* * *

Nella seconda tavola si riassumono le condizioni di età dei Maggiori generali.

ETA'	ANZIANITA' DI GRADO										TOTALI
	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1	
65	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1
64	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
63	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
62	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
61	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1	2
60	»	»	»	»	2	1	»	1	4	»	8
59	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	1
58	»	»	1	»	1	2	»	»	2	2	8
57	1	»	2	»	1	3	3	1	»	»	11
56	»	»	»	»	»	2	1	»	1	7	11
55	»	»	»	»	»	2	3	4	4	1	14
54	»	»	»	»	»	4	2	3	3	6	18
53	»	»	»	»	»	1	»	»	»	4	5
52	»	»	»	»	»	2	»	1	»	3	6
51	»	»	»	»	»	1	»	»	1	4	6
50	»	»	»	»	»	»	»	1	»	1	2
Totali	1	»	3	»	4	19	10	11	16	29	93

Tralasciando le prime colonne, che debbono ritenersi null'altro che eccezioni, risulta dalla tabella che l'età media dei maggiori generali

con 6 anni di grado è di anni 58 mesi 9
» 5 » » 55 » 6
» 4 » » 56 » 6
» 3 » » 55 » 7
» 2 » » 56 » 6
» 1 » » 54 » 2.

Queste cifre sono ben lungi dal presentare una progressione discendente ragionevole, anzi offrono delle anomalie notevolissime. La distanza fra la prima e l'ultima è di circa 4 anni e mezzo, mentre la permanenza nel grado di maggior generale si sa che è alquanto più lunga. Il male poi si palesa maggiore se si pon mente al come sono distribuiti gli elementi individuali nelle singole colonne: nei maggiori generali con 5 anni di grado si corre dai 61 ai 51 anni, in quelli con 3 e 2 anni di grado dai 60 ai 50, in quelli con 1 anno di grado dai 61 ai 50, con una maggioranza di elementi presenti negli anni 56 e 54. Tuttavia il complesso della tabella mostra nei maggiori generali, come già nei tenenti generali, una media età ancora relativamente bassa, *relativamente*, s'intende, allo stato di cose disvelato dai quadri che seguono — e l'esercito italiano deve essere grato al coraggio spiegato dai due ultimi ministri della guerra, che passando sopra a considerazioni di indole svariatissima e qualcuna tale che affrontarla era penoso, hanno con sicura mano provveduto a tanto bisogno.

* * *

Nei tre specchi che seguono si danno le condizioni di età degli ufficiali superiori.

Pei colonnelli.

ETA'	ANZIANITA' DI GRADO								TOTALI
	8	7	6	5	4	3	2	1	
69	»	»	»	»	»	»	1	»	1
63	»	»	»	»	1	»	»	»	1
62	»	»	»	»	»	»	»	»	»
61	»	»	»	»	»	»	»	»	»
60	»	»	»	1	»	»	»	»	1
59	1	»	»	1	»	4	»	»	6
58	»	1	»	1	»	1	2	1	6
57	1	»	1	1	2	2	1	1	9
56	2	2	1	»	»	3	»	2	10
55	3	2	2	4	1	3	2	9	26
54	4	2	2	5	7	9	3	13	45
53	3	1	3	8	3	1	6	2	27
52	3	»	4	6	5	4	10	6	38
51	1	1	1	2	5	4	4	2	20
50	»	»	2	»	8	»	3	2	15
49	»	»	»	»	3	1	2	1	7
48	»	»	»	»	4	»	3	4	11
47	»	»	»	»	1	1	»	5	7
46	»	»	»	»	»	»	2	4	6
45	»	»	»	»	»	»	»	4	4
44	»	»	»	»	»	»	»	4	4
Totali	18	9	16	29	40	33	39	60	244

Pei tenenti colonnelli:

ETA'	ANZIANITA DI GRADO										TOTALI
	23	9	8	7	6	5	4	3	2	1	
71	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
59	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	1
58	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2
57	»	»	»	»	»	»	1	3	2	1	7
56	»	»	»	»	»	»	1	5	3	4	13
55	»	»	»	»	»	»	»	3	3	2	8
54	»	»	»	»	»	»	3	6	10	7	26
53	»	1	»	»	»	»	12	5	8	17	43
52	»	»	»	»	»	»	7	10	9	11	37
51	»	»	»	»	»	»	9	8	9	8	34
50	»	»	»	»	»	»	5	6	4	8	23
19	»	»	»	»	»	»	4	4	7	8	23
48	»	»	»	»	»	»	1	1	3	9	14
47	»	»	»	»	»	»	6	»	1	6	13
46	»	»	»	»	»	»	1	1	»	1	3
45	»	»	»	»	»	»	7	1	»	1	9
44	»	»	»	»	»	»	4	»	3	2	9
43	»	»	»	»	»	»	1	1	»	5	7
42	»	»	»	»	»	»	3	»	1	3	7
41	»	»	»	»	»	»	1	2	1	»	4
40	»	»	»	»	»	»	1	1	»	»	2
Totali	1	1	»	»	»	»	67	58	64	95	286

Pei maggiori:

ETA'	ANZIANITA' DI GRADO								TOTALI
	8	7	6	5	4	3	2	1	
58	»	»	»	1	1	1	»	1	4
57	»	»	»	3	»	»	»	1	4
56	»	»	»	6	1	1	»	»	8
55	1	»	2	12	2	3	»	1	21
54	»	1	2	15	2	2	1	1	24
53	»	»	1	26	7	8	3	5	50
52	»	»	2	30	8	5	2	15	62
51	»	»	»	20	3	7	5	15	50
50	»	»	5	16	6	14	6	8	55
49	»	»	1	17	4	7	9	10	48
48	»	»	3	22	8	10	9	12	64
47	»	»	2	20	9	12	9	5	57
46	»	»	1	17	5	17	18	1	59
45	»	»	»	10	12	13	21	7	63
44	»	»	»	2	14	5	6	8	37
43	»	»	»	2	6	1	10	18	37
42	»	»	»	2	2	2	5	16	27
41	»	»	»	1	2	1	»	7	11
40	»	»	»	2	3	3	»	2	10
39	»	»	»	5	1	1	»	2	9
38	»	»	»	»	1	2	2	2	7
37	»	»	»	»	»	3	»	»	3
36	»	»	»	»	»	»	2	2	4
35	»	»	»	»	»	1	1	1	3
Totali	1	1	19	229	97	119	111	140	717

Se dalle cifre individuali contenute nei tre specchi che precedono si risale alle medie, si ottengono, circa l'età degli ufficiali superiori nelle armi combattenti del nostro esercito, i risultamenti espressi nel seguente specchio:

	ETÀ MEDIA IN ANNI E MESI PEI		
	Colonnelli	Tenenti Colonnelli	Maggiori
con 8 anni di grado	54. 2	»	»
» 7 » »	54. 8	»	»
» 6 » »	53. 1	»	50. 5
» 5 » »	53.10	»	49.11
» 4 » »	51. 9	49. 3	47. 3
» 3 » »	54. 2	51. 7	47. 6
» 2 » »	52. 4	51. 8	46. 1
» 1 » »	51. 0	50. 4	44. 6

Quest'ultimo specchio è veramente eloquente, e sarebbero molte le deduzioni che se ne potrebbero ritrarre. Ci limiteremo a qualcuna.

Le medie età in ciascuno dei tre gradi indicati, disposte secondo gli anni di anzianità nel grado, non rappresentano delle serie decrescenti regolari, le anomalie sono anche qui molto sentite, la media età in un dato anno giunge persino a superare la media età, nello stesso grado, dell'anno immediatamente superiore; tantochè se si traducessero quelle cifre in grafici, ne risulterebbero tante sinuose con pronunciatissimi sbalzi sopra e sotto la retta, che starebbe a rappresentare lo sviluppo teorico razionale della carriera.

In genere la differenza fra la prima e l'ultima cifra in

ciascun grado è inferione al numero d'anni che rappresenta la permanenza normale in quel grado.

La media età in un grado è sempre molto prossima alla media età del grado immediatamente superiore, molto più prossima di quello che lo svolgimento normale della carriera non comporti di differenza fra un grado e l'altro e anche qui, come si è notato già pei maggiori generali, il male appare maggiore se, ritornando ai tre specchi che precedono, si pon mente alle oscillazioni di età in ogni singola colonna: in uno stesso grado, con gli stessi anni di anzianità di grado, si notano degli sbalzi di età che giungono persino a 14 anni pei colonnelli, a 17 pei tenenti colonnelli, superano i 20 anni pei maggiori.

*
* *

Noi crederemmo di tediare il lettore se ci facessimo con lunghi ragionamenti a ricercare le cause di questo stato di cose; non è ormai chi non sappia che esse sono essenzialmente due:

il modo con cui si procedette alla formazione del nostro esercito, che non sappiamo se dire violento, tumultuario o precipitato, ma d'altra parte inevitabile, dovuto a necessità storiche, alle quali non era possibile sottrarsi;

la instabilità dei criteri seguiti nel regolare l'avanzamento; e questa sarebbe stato possibile evitare, se coloro che erano preposti alla cosa avessero mirato un po' più lontano, che non a provvedere volta a volta alle angustie di uno speciale momento.

E giacchè cade acconcio, non è forse fuor di luogo il notare come in materia di avanzamento occorra spingere lo sguardo bene innanzi nell'avvenire, allorchè ci si accinge a formulare una disposizione di legge; non considerarne soltanto le conseguenze prossime, ma le lontane e le ultime. Non è nell'animo nostro di intessere con questo delle recriminazioni sul passato; noi abbiamo tenuto a porre in evidenza un principio, che tra poco sarà ripreso nello svol-

gimento della nostra tesi; null'altro. Discepoli convinti della scuola positiva, noi abbiamo le querimonie in conto di fatica e di tempo sprecato. Noi teniamo a presentare dei fatti, e se questi rivelano uno stato di cose meno che buono, noi spendiamo la nostra attività a cercarne i possibili rimedi, non nelle geremiadi.

Con le cifre che abbiamo riportato, noi abbiamo chiarito fino alla evidenza la situazione del nostro esercito, fotografato per così dire il momento che esso attraversa. Tali cifre — nessuno ci sembra possa negarlo — sono desolanti, desolanti per loro stesse e di più ancora pel loro valore di relazione: poichè esse, oltre a darci la prova della età eccessivamente elevata degli ufficiali superiori del nostro esercito, ci palesano quest'altro fatto veramente straordinario, che discendendo la scala gerarchica, v'è nei nostri quadri, relativamente, un peggioramento di condizioni fisiche, mentre dovrebbe essere precisamente l'opposto. Se oggi il male è grande, domani esso sarà ancora maggiore.

È necessario dunque il provvedere, e poichè il male minaccia di progredire, *urge* di provvedere.

*
* *

In questo stato di cose sta la ragione *principale* dei limiti di età proposti dalla nuova legge per l'avanzamento.

Noi vorremmo non essere profeti, ma d'altronde è pericoloso in questioni di tanto momento cullarsi nelle illusioni: un esercito che in quei tre gradi della sua gerarchia presenta delle medie di età quali le citate, è roso da un tarlo che mette in forse la sua vigoria. Nelle medie età or ora constatate un colonnello potrà ancora essere un discreto elemento, un tenente colonnello lo è assai meno, un maggiore non lo è più. L'amor patrio, la fortezza del carattere, lo spirito di sacrificio, l'alto sentire di sè, potranno ancora vibrare potentemente; ma la macchina fisica più non risponde o risponde disadatta a quegli impulsi, tanto più quando la lunga permanenza nei gradi inferiori, dove è

così attivo il processo di logoramento, l'avrà anzi tempo spossata. La severa scuola del dovere a cui quegli uomini sono cresciuti li farà capaci fino dell'ultimo sacrificio; ma non basta, e il più delle volte essi saranno inferiori ai compiti che l'arte militare loro affida.

Questa ragione avanza di gran lunga ogni altra; ma ve ne sono delle altre.

Come le cose camminano ora in materia di cessazione dal servizio attivo è doloroso a dire; diremmo quasi che è indecoroso ciò che si ripete ad ognuno dei bollettini che collocano in posizione ausiliaria i nostri ufficiali superiori o generali; vi si cela l'amarezza del provvedimento sotto la frase diventata di rito « dietro loro domanda », mentre poi è a tutti noto come il più delle volte la domanda sia loro imposta, quale conseguenza del responso della commissione suprema di avanzamento, che li giudica non idonei a progredire nella scala gerarchica. Nè d'altronde si può farne addebito al potere centrale. Tutto ciò è quanto di meglio si è potuto escogitare per salvaguardare la dignità dei colpiti.

In questo stato di cose è ben difficile che l'ufficiale costretto a lasciare il servizio attivo, non porti con sè la convinzione di un patita ingiustizia; certamente non l'ha patita, ma è umano lo si creda. Questi ufficiali si ritraggono scorati dalla famiglia militare che fu loro vita e loro orgoglio; si ritraggono nell'ombra, cercano di farsi piccoli, di farsi dimenticare, par quasi li persegua il timore che la gente li indichi a dito come uomini segnati di inettitudine. Ora è supremamente doloroso e indecoroso che sia così

In Francia, dove dal 1836 vige il ritiro obbligatorio, le cose vanno ben diversamente. Chi scrive queste righe ha dovuto leggere sovente sui giornali militari di quel paese gli ordini del giorno che diversi generali hanno diramato ai loro dipendenti, allorchè, colpiti dai limiti di età, si accingevano a lasciare il servizio. Improntati alla più maschia fierezza, rivelavano l'uomo sicuro di sè stesso, che abbandona la vita militare nel pieno convincimento di aver speso

in essa il meglio della sua vigoria fisica ed intellettuale, e porta con sè quel tributo di omaggi che solo può compensare il dolore del gran distacco: la più viva riconoscenza cioè, e la più alta estimazione di chi lo aveva avuto a compagno o a maestro. Essi si ritraggono colpiti dal destino comune dell'umanità, che inesorabilmente logora cogli anni e l'ingegno e la forza, contro il quale non si lotta, come non si lotta contro la morte.

Anche nell'avanzamento, come in tutte le questioni di carattere organico, vi è supremo bisogno di una grande stabilità, e che siano evitate le sorprese e gli sbalzi. La carriera degli ufficiali deve avere uno svolgimento regolare, deve essere sottratta alle oscillazioni dell'attuale sistema, che funziona ad intervalli, con criteri sempre rimutati, con misure di carattere incerto, sia pel tempo, come per l'applicazione, e che dipendendo dall'arbitrio dei ministri, può dar luogo a gravi inconvenienti. I limiti di età, che agiscono impersonalmente, con disposizioni di carattere permanente, per così dire in modo automatico, evitano tutti gli accennati pericoli — e in ciò sta la loro giustizia e la loro forza.

*
* *

Certamente vi sarà qualche sacrificato. Chi lo nega? Ma, e che per ciò? Tutto quanto di meglio hanno saputo escogitare gli oppositori dei limiti di età — almeno a giudicarne dai giornali che hanno chiamato a testimoni delle loro querimonie — sono state delle citazioni di casi speciali, e sovente poi era l'interesse personale che vi faceva capolino. I limiti di età proposti sono questi — era quasi sempre il *leit motif* del loro ragionamento — il tale dunque ne è colpito, il tale non lo merita, dunque i limiti di età sono iniqui. È assurdo un sistema, che senza discernimento, a giorno fisso, colpisce ugualmente e buoni e inabili.

Curioso modo di ragionare cotesto. E non si accorgono

che con ciò fanno la critica più severa dei loro stessi argomenti!

Le leggi — che si sappia — non sono fatte pei casi singoli. Se mirano a colpire individualmente qualcuno, sono leggi di sospetto. Se mirano a proteggere qualche altro, sono leggi di favoritismo. Nell'un caso e nell'altro sono leggi pessime.

I limiti di età sono proposti come una misura di carattere organico, generale, per ridare un'onda di giovinezza a un corpo che di giovinezza ha supremo bisogno, pel quale la giovinezza è condizione suprema di esistenza. Imperocchè l'esercito non è un ufficio, dove un uomo, anche allo stremo di sue forze, purchè conservi una certa lucidità di percezione, può recarsi ogni giorno e soddisfare ancora ai suoi doveri di impiegato; ma un corpo essenzialmente vivace, che in ciascuno dei suoi membri domanda una somma di vigoria, quale non si richiede in alcun'altra delle così dette carriere civili.

Se il tale o il tal altro ne sarà colpito forse ingiustamente, che vuol dire? Son quelli i casi singoli, le eccezioni; ma è la moltitudine che fornisce l'elemento di studio al legislatore, è per le moltitudini che si fanno le leggi e non per le eccezioni. Ad uno ingiustamente eliminato ne subentreranno dieci che valgono per lo meno quanto lui. Noi non ci spaventiamo di queste esecuzioni in massa. Noi che dalla posizione oggi conseguita siamo fatti tali, che poco abbiamo da sperare ormai e poco da temere da una applicazione dei limiti di età, e che fruiamo per tanto in simile questione di una certa serenità di giudizio, noi diciamo anzi che è vano farsi delle illusioni. Nella media delle capacità una generazione vale l'altra, anzi, dato il progredire continuo della vita sociale, delle scienze, degli studi, ogni generazione ha forse nella media un coefficiente di capacità intellettuale superiore a quello della generazione che l'ha preceduta. Dunque lo eliminare ad epoca fissa tutta una determinata classe di persone che ha raggiunto una data età, certo non nuoce, forse può giovare all'esercito.

***

Ammesso il principio dei limiti di età, questione più ardua è il fissarne la misura. Se vi fosse un dato di fatto sperimentale, positivo, che dicesse, almeno per un grado della gerarchia, l'età massima sino alla quale è dato conservare in servizio un ufficiale, la questione sarebbe molto semplificata.

Partendo da quel dato di fatto, sarebbe abbastanza facile determinare i limiti di età per gli altri gradi.

Dal punto di vista della teoria pura un limite di età dovrebbe soddisfare unicamente a questo criterio, di impedire l'entrata in un grado, se, chi sta per entrarvi non ha la certezza di poter giungere per età — ammesso che tutte le altre sue qualità lo concedano — al grado successivo. Quegli che potesse superare un dato grado con la certezza del contrario, dal punto di vista unicamente speculativo, rappresenterebbe per l'esercito una quantità negativa: anzitutto un non valore, poichè l'esercito manterrebbe nel suo seno un uomo che non gli può rendere tutta la somma di utile che avrebbe diritto di ripetere da lui, alla vigilia di promuoverlo dovendo disfarsene; poi un danno per gli inferiori a lui, i quali nella inutile permanenza di quest'uno in un grado senza speranza di promozione, troverebbero un intoppo alla loro carriera.

Ma il dato sperimentale, positivo, manca. Però, tenuto conto che 54-55 anni rappresentano la media età dei maggiori generali nel nostro esercito, e questa è una media ancora ragionevole, essa potrebbe utilmente scegliersi come punto di partenza del calcolo. A questa stregua i limiti di età, calcolati in base al principio dianzi formulato, riescirebbero abbastanza bassi, molto più bassi poi di quelli che il disegno di legge che sta innanzi alla Camera non contempli.

Se non che nelle questioni che toccano degli uomini, per quanto considerati in massa e non singolarmente, la teoria pura conduce spesso a delle utopie ed anche a degli errori. Qui non sono come in meccanica in gioco delle forze brute;

vi sono le forze morali, vi è il sentimento, vi è la necessità di debiti riguardi, vi sono i così detti diritti acquisiti, dei quali bisogna pure tener qualche conto, prescindendo dal concetto esclusivo dell'utilitarismo che ha dello spietato se non dell'immorale; in un altro ordine di idee vi è il fatto che la permanenza media in un grado non è un dato assoluto, ma va soggetta a delle oscillazioni, e il legislatore non può adottare una formola troppo rigida, che potrebbe all'atto pratico preparare gravi danni; e non sarebbe difficile raccogliere molti altri argomenti, che consigliano di temperare le risultanze alle quali condurrebbe il solo raziocinio.

La difficoltà sta nella misura del temperamento. Ora ci sembra che i limiti determinati dal disegno di legge sull'avanzamento, quale sta innanzi alla Camera (articolo 42 della legge) — noi parliamo delle armi combattenti — di

65 anni per i tenenti generali
62 » » i maggiori generali
58 » » i colonnelli
56 » » i tenenti colonnelli
53 » » i maggiori
48 » » gli ufficiali inferiori

risolvono abbastanza equamente la questione. Ma come il massimo delle possibili concessioni e non come « una barbarie o un assurdo » come a qualcuno è piaciuto di chiamarli. Essi dànno ancora amplissima soddisfazione alle molteplici esigenze materiali e morali dianzi passate in rassegna, e che consigliano nella pratica di modificare il dato della teoria; ma il concedere di più avrebbe degenerato in un assurdo, poichè minacciava di rendere inefficace il provvedimento proposto.

* *
*

Dopo ciò abbiamo bisogno di dire che noi non siamo partigiani delle eccezioni sancite dall'articolo 43 della legge? Quanto siamo venuti finora esponendo ci sembra ce ne dispensi. D'altronde è voce che la commissione della Camera, che esamina il disegno di legge, sia stata precisamente di questo avviso.

Tali eccezioni infirmano il principio stesso della legge, poichè a rigore non si capisce, se si fanno delle eccezioni per un comandante di corpo d'armata, non si debbano fare anche per un comandante di divisione, o di brigata, o di reggimento, quando fosse provato che ha tanto ancora di energia fisica e morale da reggere fortemente le sorti del riparto che gli è affidato. Se le eccezioni sono un doveroso riguardo per coloro che occupano oggi quegli altissimi posti di cui parla l'art. 43 — e siano; non noi certo le impugneremo; ma allora quell'articolo passi alle disposizioni transitorie e il principio dei limiti di età sia ammesso senza limitazioni di sorta, le quali in fondo in fondo potrebbero tradursi in un pericolo.

Tutto ciò l'ha detto prima e meglio di noi il generale Ricotti nella discussione avvenuta innanzi al Senato. Tepido difensore di alcune parti del disegno di legge, circa i limiti di età egli era ancora più radicale del ministro, poichè avrebbe voluto il limite massimo di 60 anni ed eccezioni per nessuno. Anzi, discutendosi l'art. 26, che ricorda la nomina a comandante di armata, giunse a dire, che se si dovessero porre delle condizioni, vi dovrebbe esser questa: *che i comandanti di armata non possano avere più di 50 anni di età.* Egli si preoccupava — e la sua opinione ci sembra di un certo peso — che per le eccezioni contenute precisamente nell'art. 43, l'Italia viene a consacrare e rendere notorio al mondo, che gli uomini destinati a guidare il suo giovane esercito in guerra sono tutti settuagenari, — il che ci pone in una condizione di inferiorità rispetto alle altre potenze

II

I limiti di età nella mente del legislatore provvedono a queste due grandi necessità, — di rimuovere gli elementi eccessivamente invecchiati che ingombrano i quadri, — di assicurare nell'avvenire uno svolgimento regolare alla carriera degli ufficiali, e tale che il marasmo del momento presente non abbia più a verificarsi.

Noi potremmo intessere qui un lunghissimo ragionamento, tirare in campo il calcolo delle probabilità, la vita media, il per cento della mortalità e delle altre perdite, tutte le infinite cause determinanti della permanenza media nei singoli gradi . . . noi riempiremmo una dozzina di pagine, finiremmo col tediare il lettore e le conclusioni non muterebbero per ciò. Sui criteri sanciti dalla nuova legge per l'avanzamento, ponderati in giusta misura tutti gli elementi di calcolo, si può credere — noi chiediamo grazia della dimostrazione — che la età media in cui si conseguiranno i vari gradi, avanzando per sola anzianità, sarà molto presumibilmente questa:

tenente	23 anni
capitano	32 »
maggiore	43 »
tenente colonnello	49 »
colonnello	54 »
maggior generale.	60 »

se ci si arriverà.

Non è molto, ma sarà un sensibile miglioramento sulle condizioni attuali Sopratutto non sarà l'ignoto del giorno d'oggi. Ognuno vedrà tracciata la sua via, ognuno saprà fin dove può arrivare. Non giungiamo fino a credere che si rinnovellerà perciò l'età dell'oro; ma alle incertezze del presente, con lo strascico di malumori, di sconforti più o meno latenti, subentrerà la pace fidente e sarà tanto di guadagnato per il morale dei quadri.

Ne scaturisce però legittima la domanda. Uno stato di cose siffatto, sarà tale da invogliare gli ingegni non diciamo eletti, ma appena superiori all'aurea mediocrità, ad entrare nell'esercito? sarà sufficiente a sviluppare e mantener alto nei nostri ufficiali l'amore allo studio? E in un altro ordine di idee — giova all'esercito che solo a 60 anni un uomo possa giungere al generalato?

Francamente no.

Noi entriamo, come ognuno vede, ad alte vele nella questione della scelta, ma non possiamo intonare col poeta il lieto

> per correr miglior acqua alza le vele...

che scogli insidiosi e contrarie correnti minacciano di nuovi triboli la rotta.

Mai questione più spinosa agitò più tormentosamente l'esercito nostro.

L'anzianità, che si sappia, — noi l'abbiamo detto in altro luogo, ed altri l'ha detto anche prima di noi, ma giova non dimeno ripeterlo, — l'anzianità che si sappia, non appartiene a quella categoria di diritti che si è convenuto di chiamare naturali. Praticamente non lo è in nessuna delle cosidette carriere civili, alle quali può applicarsi l'umana attività, dove il favore del pubblico, che si volge per naturale selezione ai più intelligenti, ai più saggi, ai più abili, determina la posizione di ciascuno, li classifica in una scala gerarchica, nella quale il grado maggiore o minore è determinato da una maggiore o minore somma di considerazione, di clientela, di onori, di gloria.

E nell'esercito non deve essere altrettanto, in questa istituzione che può portare un uomo a stringere nel pugno le sorti della nazione e a decidere in un giorno, forse in un'ora del suo destino, per secoli?! Per dato e fatto che un uomo esce da una scuola militare, non è ammissibile

che acquisti per ciò solo il diritto di correre tutta la scala gerarchica fino al sommo, con precedenza sempre, qualunque esso sia, su tutti coloro che sono usciti dopo di lui.

Ma — si dice — l'anzianità non esclude quella specie di selezione, che è stata battezzata la eliminazione degli incapaci. Disgraziatamente si sa ormai a che tenersene su questa vantata eliminazione: a meno che il grado della inettitudine passi clamorosamente il limite del possibile e dell'onesto, essa non ha mai impedito ad alcuno di fare il suo cammino. Date ad un uomo una salute di ferro, una certa dote di buona volontà e quel grossolano buon senso che gli permetta di attraversare senza infamia e senza lode la scala gerarchica, egli arriverà presumibilmente un giorno a comandare l'esercito. È forse questo che si vuole?

Sembra così naturale, così piana, la necessità del contrario, a chi si fa a guardare spassionatamente la questione, che parrebbe potersi classificare tale necessità fra quei principii che è sufficiente enunciare perchè siano dimostrati, fra quelle cause che basta presentare chiaramente, nettamente a un uditorio perchè siano vinte. Eppure niuna questione suscitò mai più atroci ire o fece correre fiumi di eloquenza più velenosa.

A che tutto ciò. Il filosofo che scruta con occhio sereno e sagace per entro le umane passioni vi risponderà — è la coalizione degli interessi offesi. Il paziente osservatore, che ha passato in minuta rassegna tutto quanto si è detto e si è scritto in proposito, scorato per la vacuità degli argomenti adoperati contro la scelta, rincalza — è vero, sotto la parvenza di ragionamenti acuti ho sempre visto far capolino l'interesse personale.

Ed è pur troppo così. L'avanzamento regolato *esclusivamente* sul così detto diritto dell'anzianità, in un esercito, è la rivolta della ignavia contro l'operosità, della sciatteria contro la intelligenza, della ignoranza contro lo studio. Solletica e determina lo svolgimento delle tendenze meno onorevoli della umana natura, in odio alle sue più nobili caratteristiche; accarezza gli istinti della vita non sappiamo

se dire vegetativa o animale, in odio a quelle meravigliose attitudini dello spirito, che hanno fatto dell'uomo il Dio visibile del nostro piccolo mondo.

Certamente è comodo beccarsi in pochi anni, e con un lavoro intellettuale anche abbastanza limitato, la nomina a sottotenente, e poi addormentarsi in un beato quetismo, in una noncuranza somma di tutto, nella certezza che niuna cosa mai verrà ad intorbidare la placidità serena della intrapresa carriera, niuno mai meno anziano ci sopravanzerà; e, la salute aiutando, un bel giorno, per la legge inesorabile che elimina via via i più vecchi, ci si troverà nei gradi sommi della gerarchia. Ma non si potrà negare che è anche sommamente immorale e deleterio.

E non c'è bisogno di spendere parole per dimostrarlo. Basta ricordare — e ricordare ancora un passato abbastanza prossimo, perchè sia vivo nelle menti di quanti oggi portano stelle di ufficiali.

*
* *

Ma non è questo il solo lato della questione e non è forse neppure il più importante. Che l'avanzamento a scelta sia un impulso vivissimo alla attività allo studio alla emulazione, che esso premi anche i più valenti, sono già due cose molto belle; ma sua ragione prima ed essenziale è ancor quella di provvedere a dare all'esercito degli ufficiali che giungano ancora abbastanza giovani ai più elevati gradi.

Se volessimo fare della erudizione a buon mercato, noi potremmo torre ad imprestito da un recente studio apparso circa l'età militare (1), delle citazioni come queste: « Marceau, ucciso a ventitrè anni, generale in capo; Hoche, morto a ventinove anni, dopo aver comandato parecchie volte gli eserciti della repubblica; Joubert, che cade a Novi, gene-

(1) *Le spectateur militaire* — 32ª livraison — 15 janvier 1892.

rale in capo pur esso, a trent'anni appena; e tutta quella pleiade di giovani generali: Lasalle, Saint-Cyr, Victor, Moreau, Bernadotte, Leclerc, Oudinot, Molitor, che comandavano delle divisioni nell'età in cui, oggi, si è promossi capitani; Soult, maresciallo di Francia a trentacinque anni, il bollente Murat a trentaquattro, ecc. »

Eppure, vedi stranezza. Nello studio ora citato, figura poco dopo quest'altro periodo: « Kellermann aveva cinquantasette anni quando batteva i Prussiani a Valmy; Dumouriez ne aveva cinquantatre quando guadagnava la battaglia di Jemmapes; Lückner, nominato maresciallo a sessantanove anni, batte a settanta gli Austriaci presso Valenciennes. Kleber, a quarantasette anni, riporta, in Egitto, la brillante vittoria di Eliopoli. Noi vediamo Turenna fare la sua più bella campagna a sessantatre anni. Blücher aveva settantatre anni quando a Ligny ecc. » che è presentato — come ognun vede — in opposizione al primo, per dimostrare che non è poi necessario essere tanto giovani per vincere delle battaglie. Curioso modo di ragionare! Turenna conduceva delle bellissime campagne anche in età molto più giovane; se ne togli Lückner e Blücher, degli altri il più vecchio è Kellermann a cinquantasette anni. Ecco, francamente, se noi avessimo un ordinamento tale, che ci desse dei generali in capo a cinquantasette anni, noi poseremmo senz'altro la penna: il risultato ci parrebbe tanto bello da dispensarci da ogni polemica.

Ma queste citazioni in pro' o in contro, anche quelle contro, fossero pure — come non sono — fatte a proposito, non cavano il proverbiale ragno dal buco. I nomi sono uno sfoggio vano di erudizione se non contengono in loro stessi l'essenza di tutto uno stato di cose. Son vuoti di senso discompagnati dall'analisi del periodo storico in cui vissero gli uomini che li portarono. Quelli fatti poi, quasi tutti dovettero il principio della loro fortuna al sangue, o al favore del principe o di quel qualunque comitato che era preposto a reggere la pubblica cosa, o all'essere paladini delle idee più sfegatatamente rivoluzionarie o più ferocemente

retrive, al privilegio sempre. Essenzialmente si riferiscono a dei momenti militari che col presente nulla o ben poco hanno a che vedere.

Ora noi rifuggiamo dalle astrazioni, noi non cerchiamo di integrazione in integrazione di giungere a formulare dei principi supremi, che, si a, risultano sempre di contorni così indecisi, da esser buoni a tutto, e ad appoggiare tutte le teorie. Noi vogliamo esser pratici. Noi ci riferiamo agli eserciti dell'oggi, creati per le guerre, ma che vivono di lunghi anni di pace. Noi ci riferiamo agli eserciti dell'oggi, colossi meravigliosi nei quali tutto è regolato alla stregua di disposizioni precise minuziose inflessibili; dove anche alla carriera si è segnata una via ben definita, col bando dato al privilegio, con l'assicurazione data a tutti, a parità di condizioni, di parità di trattamento. Dopo una simile premessa per noi la questione è una sola: se può dirsi imperniato su basi feconde un esercito, che vede i suoi ingegni migliori, le sue forze giovanili esuberanti di vita, intristire, invecchiare neghittose nei più bassi gradi, in quei gradi che con frase felice furon detti « capaci di fiaccare le più energiche nature »; e poi, al sommo della gerarchia, vede un rinnovellarsi continuo, affannoso di uomini.

Dove, come può spiegarsi un indirizzo vivificatore di idee, manifestarsi una corrente duratura di organizzazione militare, o di tecnica militare, affermarsi la stabilità, la continuità, se gli uomini che dovrebbero incarnare queste correnti hanno appena il tempo di toccare i gradi nei quali la loro operosità potrebbe accentuarsi vigorosa e poi scompaiono, vinti dalla legge inesorabile della vita? Poichè questo, e non altro, è il portato di un avanzamento regolato sulla sola anzianità.

Che se oggi, in Italia, non abbiamo ancora sperimentato tutti i danni dei quali può essere causa un simile sistema, si è perchè le guerre della indipendenza, l'ampliamento straordinario che in breve volgere di anni ha avuto il nostro esercito, hanno portato a diventar generali uomini che non avevano ancora quarant'anni. È sufficiente ritornare

con la mente alle tabelle con le quali abbiamo cominciato questo studio, per vedere in quale età, perdurando le attuali condizioni, giungeranno a generali fra cinque o dieci anni gli ufficiali del nostro esercito.

Le consegnenze ognuno le svisceri per conto proprio; quelle che tireremmo noi condurrebbero a delle riflessioni troppo amare.

*
* *

La nuova legge per l'avanzamento, che sta innanzi alla Camera, ammette la coesistenza dell'avanzamento per anzianità e dell'avanzamento per scelta.

Fautori per convinzione profonda della scelta, noi non respingiamo l'avanzamento per anzianità, come potrebbe credere chi, avendoci seguito fin qui, non ci ha udito spendere una parola in pro' della anzianità. Gli è che l'accanimento con cui gli avversari si sono scagliati contro la scelta, esige che si abbondi nella difesa; che se ne pongano in chiara luce tutti i pregi, come i pericoli ai quali si andrebbe incontro se la scelta fosse respinta. Ma l'avanzamento per sola scelta, non sarebbe neppur esso scevro di pericoli. Ne avrebbe fors'anche di maggiori che non l'avanzamento per sola anzianità.

La soluzione logica del problema sta nel contemperare equamente i due metodi.

Ecco la parte che la nuova legge fa alla scelta. La citazione è abbastanza breve perchè ci sia permessa.

« I capitani sono nominati fra i tenenti del rispettivo « quadro di avanzamento nella proporzione di cinque sesti « ad anzianità e di un sesto a scelta.

« Per essere promossi capitani a scelta i tenenti dovranno « trovarsi nel primo sesto del rispettivo ruolo di anzianità « del proprio grado. (Art. 24).

« I maggiori sono nominati fra i capitani del rispettivo « quadro di avanzamento e del corpo di stato maggiore, « nella proporzione di quattro quinti ad anzianità e di un « quinto a scelta.

« Per essere promossi maggiori a scelta i capitani do- « vranno trovarsi nel primo quinto del rispettivo ruolo di « anzianità del proprio grado. (Art. 25).

« I capitani di stato maggiore, sono promossi maggiori « per turno di anzianità nel corpo di stato maggiore o nel- « l'arma di provenienza, quando si trovano nel primo quarto « del ruolo generale di anzianità dei capitani di fanteria.....

« Il numero dei capitani di stato maggiore promossi mag- « giori nell'arma di provenienza dovrà essere computato nel « quinto devoluto alla scelta ». (Art. 38).

Il disegno di legge proposto dal Ministro della guerra nel giugno dello scorso anno era più largo. Esso concedeva il beneficio di un quarto nelle due promozioni da tenente a capitano e da capitano a maggiore.

Si può dire che le disposizioni ora citate sono il frutto di una transazione, che ha chiuso la lotta fra i difensori e gli avversari della scelta, nelle discussioni avvenute innanzi al Senato — ed hanno il vizio d'origine di tutte le transazioni, che concedendo qualcosa ad ambe le parti in litigio, non contentano completamente nessuna.

La legge del 1853 era più larga. Essa concedeva quattro quinti all'anzianità, un quinto alla scelta, nella promozione da sottotenente a tenente. Due terzi all'anzianità, un terzo alla scelta, nella promozione da tenente a capitano. Metà all'anzianità, metà alla scelta, nella promozione da capitano a maggiore — e nella scelta concorrevano insieme i capitani di ciascun'arma e i capitani di stato maggiore. Nella promozione a tenente colonnello, a colonnello, a generale, criterio esclusivo la scelta.

La parte fatta alla scelta era forse eccessiva — queste disposizioni però non furono mai applicate. Attualmente la

scelta è disciplinata dei Regi Decreti del 29 marzo 1883, 25 gennaio 1888 e 19 febbraio 1891. Ne stralciamo le parti essenziali.

« Gli ufficiali delle armi di fanteria e cavalleria, che « ottengono il diploma di idoneità alla scuola di guerra, « acquistano il diritto alla promozione a scelta al grado di « maggiore, quando entrino nel primo sesto dei capitani « dell'arma rispettiva. (Art. 6. R. Decreto 25 gennaio 1888).

« I capitani delle armi di fanteria e cavalleria, che sa- « ranno stati proposti per l'avanzamento a scelta e subi- « ranno con esito favorevole i prescritti esami, acquisteranno « diritto alla promozione di maggiori nei limiti stabiliti « dall'articolo 6 del R. Decreto 25 gennaio 1888. (Art. 2. « R. Decreto 19 febbraio 1891).

« I capitani di stato maggiore sono promossi a scelta al « grado superiore nelle armi di fanteria e cavalleria.

« Ciascuno di essi sarà promosso allorquando il capitano « che immediatamente lo segue in anzianità nell'arma di « fanteria, venga ad entrare nel primo quinto del ruolo « di anzianità della detta arma. » (Art. 2. R. Decreto 29 marzo 1883).

Il semplice confronto delle disposizioni della legge 1853 con la materia dei citati Regi Decreti, che pretendono di commentare quella legge, potrebbe portare qualcuno ad osservare come, col solo vincolo di non oltrepassare quell'estremo di concessioni fatto dalla legge, i ministri della guerra abbiano fatto alla fin fine quel che hanno voluto; e a domandare poi, se vale la pena di affrontare incresciose discussioni innanzi a un Parlamento, che par che abborra da ogni cosa seria per pascersi di logomachie, dal momento che la consuetudine concede ai ministri così ampi poteri.

Ma tutto questo non entra nella nostra tesi. Noi ci li-

mitiamo qui ad osservare che la legge di avanzamento che sta innanzi alla Camera, per riguardo alla scelta segna un peggioramento sulla legge del 1853; segna un miglioramento, almeno in apparenza, sulle disposizioni vigenti, poichè ripristina l'avanzamento a scelta nella promozione da tenente a capitano, e nella promozione da capitano a maggiore fa alla scelta una parte più larga.

* * *

Reca anzitutto conforto il trovarsi di fronte, nella redazione dei nuovi articoli in ordine alla scelta, a delle formole che non fanno più eccezione di sorta fra le varie armi. Tutto ciò segna il tramonto — tramonto ben meritato di quella peregrina teoria, che nelle armi speciali non si debba concedere avanzamento a scelta, in omaggio al principio che nelle armi speciali *tutti* meritano l'avanzamento a scelta, pregiudizio che ha tarpato le ali a tanti eletti ingegni. Non hanno valso gli sforzi dialettici di tutti coloro che hanno riempito di loro querimonie le colonne dei giornali militari d'Italia, nella stagione canicolare dello scorso anno, a galvanizzare il cadavere; esso è morto e ben morto; e nella discussione fatta davanti al Senato (dove si sono pure udite tante cose curiose, non che la difesa della peregrina teoria, manco si è osato intesserne l'elogio funebre.

Altra vittoria della giustizia: il ritorno, sancito dagli articoli 38 e 39, degli ufficiali di stato maggiore all'arma di origine con le promozioni a maggiore e a colonnello.

Noi riconosciamo volentieri che è un ufficiale più perfetto quegli che può segnare nel suo bilancio una permanenza di diversi anni in armi diverse; ma perchè questo doveva essere fino ad oggi un vantaggio concesso ai soli ufficiali di stato maggiore provenienti dalle armi speciali? Se l'indicato concetto trovasse favore in chi ha potere di farne una disposizione di legge, si dovrebbe determinare — com'è per esempio in Francia — che ogni ufficiale di

stato maggiore presti un certo numero di mesi di servizio in un'arma che non sia la sua di origine; ma costoro dovrebbero essere comandati, in soprannumero, in quell'arma, e non essere tolti mai dai ruoli della propria arma.

L'opposto sistema, che si è usato e vige tuttora da noi, si è tradotto in un danno non indifferente per la carriera degli ufficiali nell'arma di fanteria, e per converso ha determinato un acceleramento nelle armi di artiglieria e genio. Con quale senso di giustizia non è chi non veda.

***

L'avanzamento a scelta è nella nuova legge limitato alle promozioni da tenente a capitano e da capitano a maggiore. Questo è un notevole progresso sulla legge e sulle disposizioni presentemente in vigore. È necessità organica essenziale il portare ai gradi di ufficiali superiori degli uomini ancora giovani: in questi gradi la carriera è già di per sè stessa abbastanza spedita, perchè chi vi giunge in giovane età abbia innanzi a sè un avvenire sufficientemente sicuro. D'altra parte la posizione di ufficiale superiore è tale, che coloro che la occupano hanno ben diritto di essere sottratti alle inevitabili gare, che non si discompagnano mai da quei gradi in cui l'avanzamento a scelta è ancora possibile.

Ristretta la scelta alle due promozioni indicate, sarebbe necessario che il vantaggio che esse possono assicurare all'ufficiale che ne fruisce, fosse abbastanza sentito. Ebbene, oggi, la promozione a scelta da tenente a capitano, nei limiti fissati dalla nuova legge, può procurare un utile di un anno e qualche mese; da capitano a maggiore di due anni o due anni e mezzo, se il capitano che concorre all'avanzamento a scelta si trova nello stato maggiore, può beneficare di qualcosa più di tre anni. Queste cifre sono calcolate rigorosamente, in base al ruolo dei tenenti e dei capitani, e alla data di anzianità di coloro che sono in condizioni di fruire dell'avanzamento per anzianità e per scelta, quali risultano dall'*Annuario* del corrente anno; esse potranno variare nel futuro, ma crediamo di ben poco. A questa stregua, si può credere che le età medie in cui si conseguiranno i vari gradi, col beneficio della scelta, saranno in cifre tonde, anzi esagerando l'utile, queste:

		fruendo del passaggio nello stato maggiore
tenente	23 anni	23 anni.
capitano	30 anni	30 anni.
maggiore	38 anni	37 anni.
tenente colonnello . . .	44 anni	43 anni.
colonnello	49 anni	48 anni.
maggiore generale . . .	55 anni	54 anni.

Queste cifre evidentemente sono poco liete. Arrivare — cumulando pure tutti i possibili vantaggi — a 54 anni a maggior generale, è uno scarso risultato, e non già perchè non rappresenti un utile individuale apprezzabile, che esso, anzi, sarebbe apprezzabilissimo; ma perchè simile risultato non risolve la necessità organica in cui è l'esercito, di avere nei sommi gradi non diciamo dei generali giovani, ma semplicemente non decrepiti.

Qualcheduno al Senato ha detto, che se si aumentavano le quote per la scelta, nessun ufficiale più, promosso per sola anzianità, poteva sperare di arrivare a generale. La proposizione non è stata dimostrata, e se qualcuno avesse tentato di farlo, si sarebbe trovato parecchio imbarazzato. Ma ammettiamo lo sia. Ebbene, con la somma di studi che si domanda a un allievo delle scuole militari, con la somma di applicazione che si domanda a un ufficiale che concorre all'avanzamento per pura anzianità, il grado di colonnello non è una ricompensa circondata di lustro, di agi sufficienti, e tale da soddisfare a ogni modesta ambizione?

***

Dire quale dovrebbe essere la soluzione dopo quanto abbiamo scritto finora, ci pare un ripeterci. Ma amiamo così poco l'equivoco, che non ci peritiamo di farlo, nella tema che qualcuno ancora potesse fraintenderci.

Le quote concesse alla scelta dalla nuova legge per l'avanzamento sono scarse, esse non provvedono allo scopo principale che si deve prefiggere la scelta, e il principale — l'abbiamo detto fino a sazietà — non è precisamente quello di premiare degli individui.

Allorchè ci si propone con una legge di disciplinare l'avanzamento nell'esercito, non bisogna farlo sotto la influenza di irose diatribe, e prima di dare soddisfazione a pretesi diritti conculcati, bisogna prima verificare se questi diritti esistevano o non erano presupposti, e in qual misura poi sono stati disconosciuti.

Bisogna fissar l'occhio molto innanzi nell'avvenire — ed è qui che ci calza una proposizione che più sopra abbiamo enunciata con riserva di raccoglierla più tardi — bisogna fissar l'occhio molto innanzi nell' avvenire e vedere quali saranno i risultati ultimi della legge che si propone. E se non sono abbastanza buoni — come non lo sono abbastanza quelli or ora intraveduti bisogna che la Camera, la quale ha in esame la legge, abbia il coraggio di posare delle basi migliori o più larghe, anche a costo di far strillare ora qualcuno o molti. Nè crediamo che essa non troverà il Ministro disposto a seguirla su questa via, il Ministro che nella sua prima proposta, presentata nel giugno dello scorso anno, faceva alla scelta una parte ben più larga di quella che il disegno di legge quale è uscito dalla discussione del Senato non faccia.

* * *

Importa poi sommamente che la legge sia molto chiara, molto precisa, che essa non si presti con frasi ambigue o limitazioni non sempre opportune, a delle cervellotiche interpretazioni, od anche ad eludere con dei sotterfugi completamente le disposizioni stesse della legge. Parranno un po' amare queste invocazioni, ma la dolorosa esperienza di un passato che non è ancora di ieri le conforta.

In omaggio appunto a questo principio della chiarezza, ed anche un poco per togliere fin l'ombra di possibili favoritismi, noi vorremmo poi fosse precisata meglio la redazione dell'art. 30 della legge, che stabilisce uno specialissimo avanzamento a scelta per specialissimi casi.

« È riservato — esso dice — al Ministro della guerra, di « proporre con speciali relazioni a S. M. il Re eccezionali « promozioni a scelta di ufficiali che se ne rendessero me« ritevoli per fatti militari straordinari o per insigni ser« vizi militari resi allo Stato, ovvero che possiedano qualità « militari così spiccate, da potersi fondatamente presumere « che la loro promozione a scelta ridonderà a reale bene« ficio dell'esercito o dello Stato. »

Le formole dei *fatti militari straordinari* e degli *insigni servizi militari resi allo Stato,* sono chiare, esatte, non lasciano luogo all'equivoco; ma quella delle *qualità militari spiccate* è troppo vaga, troppo elastica, in una legge è una formola infelice, e può in date evenienza favorire l'arbitrio Dove cominciano infatti e dove finiscono le spiccate qualità militari? Nè la legge, nè alcuno può precisare, è criterio essenzialmente soggettivo. Ora non è a base di criteri soggettivi che si può stabilire una speciale categoria di avanzamenti a scelta; troppo facilmente si aprirebbe l'adito a far passare con uno buono dieci beniamini o anche della merce avariata. E questo una legge deve evitare. Se una formola più precisa, che eviti l'equivoco, non si sa trovare, o se non si sa circondarla di guarentigie maggiori di quelle che la legge proposta non faccia, che eliminino completamente l'arbitrio, meglio, molto meglio. abbandonare lo speciale avanzamento consacrato della formola dianzi detta.

III

Giunti a questo punto, poco più ci resta a dire della terza questione cui da luogo la legge per l'avanzamento che sta innanzi alla Camera — quella di un ruolo unico per gli ufficiali superiori delle armi combattenti.

Il ragionamento che abbiamo condotto fin qui — coloro che

per entro i pensier miran col senno

non ne possono aver dubbio — ne ha presupposto sempre la esistenza, e molti degli argomenti che abbiamo addotti non avrebbero tutto intero il loro significato, se non trionfasse questo principio, che non esitiamo a caratterizzare una delle pietre angolari dell'edificio che la nuova legge si propone di alzare.

Pregiudizi che nulla giustifica e che col pretesto di elevare un'arma finiscono coll'essere uno sfregio per le altre, fors'anche cupidigia di avanzamenti più solleciti, gelosie, piccole invidie, hanno portato a far degenerare presso di noi lo spirito d'arma, in uno spirito gretto esclusivo di casta, a detrimento di quella solidarietà, di quel fratellevole amore che dovrebbe legare gli elementi tutti dell'esercito in un unico fascio.

Qualcuno griderà all'eresia. Noi gli risponderemo o che è un ingenuo che chiude gli occhi per non vedere, o che è un illuso se crede che si guariscano i mali occultandoli. Carità del prossimo ci vieta di fare una terza e peggiore ipotesi.

Non si rialza no una istituzione celandone le magagne e neppure si fa opera onesta elogiando, elogiando sempre.

Si badi che noi non giungiamo a dire che il male sia fatto tale da minacciare la compagine dell'esercito. Noi abbiamo abbastanza fede nel patriottismo, nella abnegazione dei nostri ufficiali, per sapere che quando un fortissimo sentimento li scuota, nel pericolo, faranno tacere le bizze e il mutuo ausilio non mancherà mai. Ma d'altronde non è men vero che un solco divide oggi arma da arma, che, non sappiamo se per mala disposizione di uomini o di cose, minaccia di farsi ogni dì più profondo. Mille e mille fatti della vita quotidiana lo rivelano. Non si sa e non si dice forte che un arma si crede più nobile, un'altra più dotta e via via! ad ogni bollettino di promozione si guarda con

la lente dell'avaro alla data di anzianità dei promossi, e sono alte strida se un'arma è stata beneficata di qualche mese sull'altra, e allora vengono in campo la favorita, la cenerentola, ed altre amenità.

Molti e molti di questi fatterelli potremmo schierare qui in bell'ordine, ma sono abbastanza noti a tutti perchè possiamo dispensarcene. Saranno piccole miserie, determinate dai lunghi periodi di pace, ma sono i piccoli fatti che preparano le grandi cose — e se il legislatore ha un mezzo per sradicare queste miserie, per rialzare quella o quelle armi che si credono tenute in minor conto, di porle tutte alla stessa altezza, egli è in dovere di applicarlo.

Questo mezzo è il ruolo unico. È principio così liberale, così equo così inspirato a giustizia, che si stenta a credere possa sorgere solo un uomo ad osteggiarlo. Ragioni tecniche non ve ne sono. Esso può determinare in qualche caso le veci di grado, ma chi può atterrirsi per simili eventualità? Sono anni ed anni che si esperimentano nel nostro esercito, nè inconvenienti ve ne furono mai. Chi ha voluto gonfiare un simile argomento, mostrarsi *terrorizzato* dal pericolo cui si andava incontro, ha cercato sotto l'egida di una pretesa ragione tecnica, di nascondere preoccupazioni meno confessabili. Poichè non vi può essere che una ragione sola, che possa spingere ad osteggiare il ruolo unico, il timore di vedere con esso ritardata la propria carriera. E la ragione individuale dovrebbe andare avanti a quella dell'interesse generale dell'esercito?

L'uomo accetta la supremazia del merito. L'ufficiale finisce con l'ammettere l'avanzamento a scelta concesso a chi supera determinate prove; l'avanzamento a scelta così inteso può dispiacere, ma non offende. Ma un avanzamento più rapido, assicurato ad uno, solo pel fatto che appartiene ad un'arma, che può anche, per speciali circostanze, essere quella che non richiede le prove più difficili per entrarvi, dispiace ed offende.

*
* *

In un campo un po' più limitato, ma non però trascurabile, imperocchè una legge deve tenere in esatto conto tutte le questioni piccine o grandi che ad essa si intrecciano, il ruolo unico risolve la spinosa questione dell'avanzamento degli ufficiali superiori di stato maggiore.

Ammesso il ritorno dei capitani di stato maggiore, con la promozione, nell'arma di origine, regolato l'avanzamento degli ufficiali superiori di stato maggiore su quello degli ufficiali di pari grado dell'arma da cui provengono, se il ruolo unico non fosse ne avverrebbe questo, che un ufficiale perchè fu già di una data arma potrebbe, senza che siano intervenute ragioni speciali a chiarire un merito maggiore o minore, essere sopravvanzato da altro meno anziano, pel solo fatto che fu già di un'altra arma.

Non è chi non veda come una simile eventualità scoterebbe le basi organiche dell'ordinamento del corpo, la disciplina, la giustizia, la morale. Essa sarebbe incompatibile con la esistenza stessa dello stato maggiore come corpo.

Eppure delle due una. O commettere una ingiustizia. O subordinare, come si fa ora, l'avanzamento nelle altre armi alle condizioni speciali che via via si vanno presentando nello stato maggiore — e allora il ruolo unico cacciato per la porta rientrerebbe per la finestra.

*
* *

Il correre di tutte le armi insieme è strumento potente di cameratismo, fa vivere tutte le armi della stessa vita, l'utile di una diventa l'utile di tutte, ogni arma è interessata al regolare procedere delle armi sorelle. Gli ufficiali tutti dell'esercito formano una sola schiera concorde, compatta, omogenea. Si infonde in tutti un solo altissimo concetto di uguaglianza di diritti e di doveri, fecondo delle

più utili conseguenze nell'ordine morale e nella vita di relazione fra le varie armi.

Si dice che la commissione della Camera, che ha in esame il disegno di legge per l'avanzamento, abbia respinto il ruolo unico. Ci ripugna di crederlo. Il ruolo unico è un principio eminentemente liberale, il ruolo unico è un passo e un passo decisivo sulla via della pacificazione degli animi nei quadri del nostro esercito, e non sarà la Camera che potrà, che vorrà respingerlo, quand'esso è passato trionfalmente al Senato.

Chi ha parlato di interessi speciali ad un'arma piuttosto che ad un'altra, di dar ragione a talune speciali esigenze e non ad altre, ha visto nel nostro esercito della fanteria, della cavalleria, dell'artiglieria, del genio, che vivono di una vita esclusiva, con intendimenti assolutamente propri, indipendenti, estranee le une alle altre; non ha visto l'esercito italiano, unito in una salda, incrollabile compagine, fusione perfetta di tutte le forze che gli si agitano in seno, simbolo della gran madre comune, la patria.

Roma, 1° maggio 1892.

T.

SULLA SCUOLA DI CAVALLERIA

Non vi ha forse arma in cui la bontà dei quadri eserciti in sì alta misura benefica efficacia come nella cavalleria. In quei fugaci momenti nei quali la cavalleria può ottenere brillanti risultati sul campo di battaglia, spetta agli ufficiali, trascinare attraverso molti ostacoli e pericoli, e, dopo la lotta, riordinare in brevissimo tempo la truppa.

È quindi indispensabile che gli ufficiali di cavalleria posseggano la massima robustezza fisica congiunta con una energia morale non comune; da ciò emerge che gli istituti, dai quali si traggono gli ufficiali dell'arma debbono fondarsi sulle migliori basi, per modo che si possa ricavarne i massimi risultati in ordine alla educazione ed all'istruzione.

Secondo il modesto concetto di chi scrive essi dovrebbero formare e perfezionare i giovani ufficiali prima d'inviarli al reggimento, esercitare e severamente esaminare i tenenti prima di promuoverli a capitani: o, in altri termini, creare buoni sottotenenti e vedere, in seguito, quando loro spetti il comando d'uno squadrone, se rispondono ancora alle gravi esigenze, che incombono al grado cui aspirano.

È ben lontana da me l'idea di fare il minimo appunto al modo come procedono le istruzioni nella scuola di Modena e di Pinerolo: dato l'attuale ordinamento, esse non potrebbero far meglio e di più.

Se le esigenze finanziarie ed una certa tendenza a tutto livellare ed a concentrare i nostri istituti d'educazione militare non lo impedissero, sarebbe desiderabile che fosse ristabilita l'antica scuola di Cavalleria in Pinerolo, dalla quale gli allievi, dopo due anni di corso, passavano direttamente ai reggimenti con istruzione e capa-

cità tecnica non certo inferiore a quella con la quale giungono oggigiorno ai corpi.

Erano due anni di severo esercizio, due anni di buona equitazione e di razionale e non abborracciato sviluppo delle istruzioni pratiche, due anni, durante i quali l'ufficiale, per poter veramente istruire coll'esempio, si rendeva praticamente abile anche nel maneggio della sciabola e della lancia.

Oggidì una tale proposta, non avrebbe probabilità alcuna di venire attuata, si dovrebbe però almeno ordinare il corso degli aspiranti alla cavalleria in modo da ottenere i maggiori possibili vantaggi.

La nuova legge sull'avanzamento mette come condizione ai giovani aspiranti nella scuola di Modena l'aver ottenuto la licenza liceale, o per lo meno, possedere equipollenti titoli, si potrà in conseguenza semplificare e riordinare il complesso degli studi presso la scuola stessa ed offrire ai giovani allievi lo svolgimento d'un programma completo ed ordinato di istruzioni pratiche, che cammini di conserva con quello degli studi scientifici e letterari.

Al loro ingresso alla scuola gli allievi dovrebbero subire una rigorosa visita medica, a fine di constatare ch'essi posseggono in modo assoluto tutti i requisiti fisici che si richiedono pel servizio nell'arma. La severità in questa visita preliminare, che dovrebbe essere fatta da medici e da ufficiali dell'arma, (magari coll'assistenza dell'ispettore generale e del comandante la scuola di cavalleria), risparmierebbe in seguito le tardive esclusioni che demoralizzano chi ne è colpito.

Dovrebbero, per esempio, essere scartati quelli di cattiva vista, essendo impossibile dirigere con calma una pattuglia o guidare un riparto con la voluta energia e direzione, se la vista non serve più che bene.

I giovani ammessi dovrebbero, fin da principio, venire incorporati in uno squadrone allievi e non mai in una compagnia di fanteria, ed il loro corso tecnico dovrebb'essere diviso in due anni. Nel primo anno essi monterebbero a cavallo una volta al giorno ed imparerebbero a maneggiare la sciabola e la lancia. Nel secondo anno monterebbero due volte al giorno e verrebbero esercitati a ben comandare il plotone.

L'allievo seguirebbe così in modo completo, direi quasi magistrale, il corso che la recluta segue in sei mesi. In tal modo le varie istruzioni non sarebbero impartite superficialmente, nè contemporaneamente o promiscuamente; ma riceverebbero uno sviluppo regolare. Si può imparare anche bene la materia teoretica ed accontentarsi di una cultura pratica superficiale, ma si può invece, alternare la teoria colla pratica e battere e ribattere finchè l'essenza dello studio entri nel midollo di chi lo vuol approfondire ed ottenere risultati felici. È chiaro che il secondo metodo sarà certamente da preferirsi per quanto riguarda l'istruzione militare degli allievi aspiranti al grado di sottotenente in cavalleria.

Due anni di buona equitazione con buoni maestri, renderanno il fisico degli allievi elastico, equilibrato sul cavallo, capaci del lungo percorso ch'essi hanno ancora da compiere prima di giungere alla maggior perfezione desiderabile.

Essi diventerebbero allora stoffa buona e pronta per utilmente intraprendere la scuola di campagna.

Nelle altre istruzioni di dettaglio, nel maneggio delle armi, nelle esercitazioni di plotone essi dovrebbero parimente essere non solo idonei, ma ottimi.

La scuola non dispone attualmente che di 120 cavalli. Per poter soddisfare alle esigenze del servizio ossia all'istruzione degli allievi appartenenti allo squadrone di cavalleria, e di quelli ascritti alle compagnie di fanteria (in totale circa 1000 allievi), bisognerebbe accrescere questo numero; e, perchè l'istruzione dello squadrone allievi desse migliori frutti, converrebbe adibir a questo esclusivamente i cavalli più distinti per sangue e per età.

Qui finirebbe il còmpito della scuola di Modena.

La scuola di cavalleria, trasportata in luogo più adatto dell'attuale, dovrebbe avere per còmpiti:

1° Il perfezionamento dei sottotenenti di nuova nomina.

2° Un corso magistrale d'equitazione.

3° Un corso speciale pei tenenti anziani inscritti nel quadro d'avanzamento.

Perfezionamento dei sottotenenti di nuova nomina.

Prima di andare al reggimento gli ufficiali seguirebbero un corso di quattro mesi (dal settembre al gennaio) presso la scuola di cavalleria, arrivando così ai reggimenti contemporaneamente alla nuova classe, e ciò in un periodo di tempo in cui si ha maggior bisogno di ufficiali.

I quattro mesi di corso dovrebbero essere ripartiti in modo che gli allievi si esercitassero quotidianamente nell'equitazione di campagna e di maneggio nella scherma, negli studi di ippologia *pratica*, di tanto in tanto nelle piccole operazioni tattiche, e, per ultimo, nell'applicazione su larga scala del servizio di pattuglia ufficiale. Sarebbe bene insegnare loro qualcosa sull'intrenamento ed allenamento, e dare la massima importanza all'ippologia pratica. La scienza ippica è ricca oggidì di trattati, che insegnano come si debba produrre il cavallo, scegliere le buone fattrici, quali siano le cure da darsi al puledro per bene svilupparlo, quale il modo di preparare il cavallo alle fatiche della guerra ottenendo da esso potenza massima accoppiata alla massima resistenza, quali i progressi delle varie razze europee, ecc.

Tali nozioni svilupperebbero nei giovani ufficiali idee pratiche d'onde scaturirebbero utili applicazioni e la loro opera presso i soldati sarebbe indubbiamente benefica. Pur troppo oggidì in fatto d'igiene dei cavalli non abbiamo fatto i progressi desiderabili; tanto è vero, che con due governi al giorno si fa meno e si spreca maggior tempo e fatica di quello che avverrebbe se le massime moderne e veramente buone riescissero a trionfare.

Corso magistrale.

Al corso magistrale dovrebbero essere chiamati i migliori ufficiali, dopochè abbiano prestato almeno un anno di servizio nei reggimenti, ed anche qualche altro ufficiale, che, malgrado l'attitudine al cavalcare, non abbia avuto opportunità di seguire tal corso.

L'attuale corso di Tor di Quinto ha dato buoni risultati per non desiderare che si continui su questa via. Vorrei solamente che il corso fosse di sei mesi per lo meno, per alternare l'equitazione di corsa e di caccia con quella più raffinata di maneggio.

Non è vero che le due scuole facciano, come suol dirsi, a pugni; un buon cavaliere di campagna, in maneggio avrà campo di concentrarsi, di raffinarsi, di sviluppare il tatto equestre, il che ridonderà certamente anche a vantaggio dell'equitazione di campagna. È pur giocoforza che gli ufficiali siano maestri nel combattere a cavallo, nell'addestrare le rimonte e nell'insegnare ai soldati provetti i principii di quest'addestramento, dal quale dipende la buona o cattiva riuscita e conservazione dei cavalli, ed è soltanto dal connubio dei due metodi che nascerà l'eccellenza dell'equitazione militare (1).

Corso dei tenenti anziani.

Nessun dubbio che le mansioni del capitano di cavalleria siano oggi di capitale importanza ed esigano molta vigoria fisica, intraprendenza e non comune perspicacia. Importa quindi che la loro scelta abbia luogo a base di scrupolosa selezione e la loro nomina non avvenga che dopo le prove più sicure.

Gli attuali esami non rispondono allo scopo; con essi poco si può giudicare dell'ardire a cavallo, la Commissione esaminatrice nulla conosce all'infuori di quello che dicono gli specchi caratteristici o che appare dall'esito di due o tre esami.

Non sarà certamente in tal modo che si potrà giudicare fondatamente se il candidato posseggа le eminenti qualità di cui egli dovrà dar prova in campagna.

(1) Sarebbe forse anche utile che gli ufficiali chiamati a frequentare il corso magistrale potessero intervenire alle caccie a cavallo; e, perchè ciò sia possibile, bisognerebbe che il corso medesimo cominciasse al 1° d'ottobre.

Così facendo, il mese d'ottobre e quasi tutto quello di novembre s'impiegherebbero nell'esercitare, preparare e rendere elastici cavalieri e cavalli che, per tal modo, si porrebbero in grado d'intervenire alle caccie nella stagione in cui queste ordinariamente hanno luogo, vale a dire nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo.

La buona o cattiva stoffa di capitani da una buona o cattiva cavalleria, perchè l'opera del comandante di squadrone è tutto. Il reggimento va innanzi per un buon indirizzo dato dal capo; ma la applicazione di quest'indirizzo spetta ai capitani, i quali, pertanto, devono essere in grado di comprenderlo ed adattarlo alle varie esigenze e circostanze del servizio e dell'istruzione. Con questo non voglio certamente affermare che la stoffa dei nostri attuali capitani sia cattiva, (il cielo me ne guardi!) per nostra buona fortuna, essa è buona ed in gran parte ottima; ma non è men vero che alcuni non sono all'altezza dell'incarico, e che in tutti manca quell'unità di indirizzo che nessun ottimo regolamento (come è il nostro), nessuna forza umana può dare, senza un unico metodo di preparazione.

Mi pare quindi utile la proposta di un corso di alcuni mesi (quattro almeno), al quale dovrebbero chiamarsi, tenenti proposti per l'avanzamento.

Tale corso dovrebbe corrispondere all'attuale di Tor di Quinto, meno l'equitazione di corsa. Si dovrebbe di tanto in tanto, fare qualche esercitazione tattica ed anche qualche evoluzione, approfittando dei riparti locali; ma l'importanza massima dovrebbe darsi all'equitazione di campagna.

Durante il corso si potrà dare giusto giudizio sulla idoneità degli aspiranti ed il comandante la scuola potrà chiamare l'attenzione dell'ispettore dell'arma sugli incapaci, ai quali dovrebbe essere negata la promozione.

L'efficacia di tale corso, in confronto degli attuali esami, consisterà nell'aver sicura norma per la scelta e nell'infondere in tutti un'istruzione utilissima, che in pochi anni apporterà inestimabili progressi nei nostri squadroni. Solo allora si potrà avere unità di metodo e d'indirizzo.

Gli ufficiali, liberi da altre occupazioni, potranno in quei mesi dedicarsi corpo ed anima all'equitazione; alcuni di essi avranno già fatto il corso magistrale e sarà per questi doppio vantaggio e profitto il ricalcare con entusiasmo il verde tappeto della campagna romana.

Ho esclusa l'equitazione di corsa dal novero delle istruzioni, perchè non la credo indispensabile per diventare buon capitano.

La corsa è utile si faccia con le debite norme nel corso magistrale

che conta l'*élite* dei nostri giovani cavalieri; è utile se ne dia una idea ai sottotenenti prima del loro arrivo ai reggimenti, tanto per soddisfare il loro entusiasmo e per metterli in carreggiata nelle follie equestri inseparabili dal bollore del sangue di vent'anni; ma pei tenenti anziani non è indispensabile, giacchè, se si pretende che essi siano *arditi cavalieri* di campagna, non si vuole da loro la lotta di *intrepidi campioni* che si contendono la lunghezza di una testa.

Già si sa che anche colui che arriva l'ultimo (grandemente criticato dal pubblico) può essere un buon cavaliere di campagna, purchè compia con buon galoppo il percorso superando gli ostacoli.

La scuola di cavalleria attende ancora oggidì alla scuola di mascalcia ed a quella degli aspiranti istruttori e dei maestri d'equitazione.

La scuola di mascalcia dovrebb'essere invece affidata alla scuola veterinaria di Torino, affidando a graduati del reggimento di cavalleria quivi di stanza la parte disciplinare.

La carica d'istruttore e di maestro di equitazione fu creata per soddisfare bisogni momentanei che oggi più non esistono, nè nell'arma di cavalleria, nè in quella d'artiglieria.

L'istruttore d'equitazione, quale è oggigiorno, non è che un buon sottufficiale distolto dal servizio utile dell'arma ed adibito a quello particolare degli ufficiali (sia del corpo, sia di quelli fuori corpo) ed anche di persone estranee alla milizia; può essere utile in qualche circostanza, ma, in complesso, è un sottufficiale che gode più vantaggi di molti bravi e vecchi suoi colleghi, che sono modelli di disciplina.

Tuttavia, affinchè sia dato di mantenere vivo e di eccitare in questa classe lo spirito della moderna equitazione, sarebbe utile che un sottufficiale per reggimento col *proprio cavallo* prendesse parte ad un corso di scuola di campagna, non già come aspirante istruttore d'equitazione, ma semplicemente per sua istruzione.

Finito il corso, ritornerebbe al reggimento con voto di merito e nulla più. In un periodo non lungo d'anni si avrebbe però, con questo sistema, in ogni reggimento un nucleo di ottimi cavalieri di campagna che farebbero sentire il loro benefico influsso negli squadroni, in misura maggiore che nol fanno gli attuali istruttori.

Se durante il corso qualcuno spiccasse in modo *specialissimo* per attitudine al cavalcare, dovrebbe essere trattenuto alla scuola ed ascritto al quadro permanente della medesima, per formare così un vivaio di ufficiali e sottufficiali destinati a tener viva l'arte classica, che è bene non muoia, perchè soltanto per suo mezzo si otterrà la perfetta unione fra cavallo e cavaliere, e perchè non sarà male che ad essa vengano ad inspirarsi anche coloro che saltano staccionate e corrono gli steeple-chase. In tal modo si continuerebbe a coltivare l'alta scuola, si addestrerebbero i cavalli di speciale distinzione, e a differenza dei tempi di Vagner, in cui si lavorava solo in maneggio, si avvicenderebbe invece il lavoro su cavalli destinati al maneggio con quelli atti per la campagna.

Inoltre da questi sottufficiali si trarrebbe l'elemento pei maestri d'equitazione negli istituti. Tutti gli altri attuali maestri d'equitazione (e credo non siano pochi) dovrebbero essere incorporati nei reggimenti di cavalleria, dove, per un motivo o per l'altro, si difetta costantemente di ufficiali.

La scuola di cavalleria sarebbe così costituita con organismo più semplice; si potrebbe ridurre il numero degli ufficiali, degli uffici e molto personale di truppa. Con un centinaio di cavalli (tutti ottimi), parte puro sangue e parte mezzi sangue, si sopperirebbe a tutte le esigenze, tanto più che gli ufficiali chiamati ai vari corsi d'equitazione dovrebbero condurre anche i propri cavalli.

Oggidì il lavoro affidato alla scuola è soverchio e complicato; essa deve, infatti pensare al modo di fare alcune riprese di giovani ufficiali, d'ufficiali del corso magistrale, dei due corsi d'aspiranti istruttori d'equitazione, del corso aspiranti maestri d'equitazione e d'alta scuola, e tutto ciò con due soli maneggi e con dintorni che non sono certamente l'ideale di quanto per la cavalleria si richiede.

La compilazione dell'orario è pel comandante la scuola un lavoro improbo e complicato.

Urge adunque trasferire anzitutto la scuola in località più adatta ed urge più ancora ridurre le istruzioni alla massima semplicità, con comodità di orari, di maneggi e di terreni.

Secondo le suddette proposte, durante il corso dei sottotenenti di nuova nomina non vi sarebbero altri allievi da istruire all'infuori del ristretto quadro permanente; su loro si concentrerebbe quindi tutta l'attività degli istruttori.

Il corso magistrale e quelli dei tenenti anziani e de' sottufficiali, avrebbero un certo periodo di tempo comune, ma non si intralcierebbero nelle istruzioni, perchè la parte principale di questi corsi sarebbe basata sull'equitazione di campagna, ed all'aperto v'è spazio per tutti.

Anche il personale permanente potrebbe ridursi di molto, come già si è accennato, poichè, per esempio, pel corso dei sergenti basterebbero due soli ufficiali.

Riassumendo le nostre proposte sarebbero:

1° Ristabilire possibilmente in Pinerolo la scuola militare di cavalleria, compensando la città della perdita della scuola attuale, od almeno costituire in Modena uno squadrone allievi, affatto riparati dalla fanteria per quanto concerne le istruzioni.

2° Corso di 4 mesi pei sottotenenti di nuova nomina.

3° Corso magistrale di 6 mesi pei migliori fra i giovani ufficiali subalterni, dopo un certo tempo di servizio ai corpi.

4° Corso pei tenenti anziani inscritti sul quadro d'avanzamento.

5° Istituzione di un piccolissimo quadro permanente (ufficiali e sottufficiali) per la scuola.

6° Corso di 24 sottufficiali scelti fra quelli che hanno maggiore attitudine all'equitazione di campagna.

7° Trasferimento del corso di mascalcia alla scuola veterinaria di Torino.

Di queste proposte quella che si ritiene più importante è l'istituzione del corso pei tenenti anziani. Il corso magistrale produce anch'esso senza dubbio alcuni buoni risultati, ma ad esclusivo vantaggio di pochi individui, poichè sviluppando la marcata loro disposizione al cavalcare, li mette in grado di far buona figura sugli ippodromi; mentre è chiaro che il corso dei tenenti anziani farà sentire la sua benefica influenza su interi reparti, cosa questa di molto e più sicuro giovamento a conseguire il nostro scopo supremo, quello cioè, di avere una cavalleria che supplisca coll'audacia, l'intrepidezza e l'abilità, a quella inferiorità numerica che le condizioni finanziarie del nostro paese sventuratamente ci impongono.

B.

IL PROBLEMA MILITARE ITALIANO (1)

« Molti anni dovettero passare per sostituire alla scuola della
« difesa limitata al bacino dell'Adige e del Po la scuola della difesa
« nazionale: molto ancora si dovrà scrivere e parlare per sostituire
« alla scuola della difesa terrestre con appendice di difesa navale
« la scuola della difesa marittima con appendice di difesa terrestre.
« Ma qualcuno dee cominciare. Io cado, ma addito la via. *Bru-*
« *ciate l'oca* — diceva Giovanni Huss morendo, presago di Lutero
« — *ma il cigno verrà*. Prepariamone l'avvento. Sarà il trionfo
« della logica e della geografia. Oggi, a dispetto di esse, consa-
« criamo 250 milioni a difendere 600 chilometri e 100 a difen-
« derne 6000. »

Così chiude il suo articolo il brillante pubblicista napolitano(2).

Sarebbe proprio un trionfo della logica e della geografia il trionfo del concetto di diminuire le forze dell'esercito per accrescere quelle dell'armata navale? Tale concetto urta « contro mille interessi e « contro mille pregiudizi militari, » ovvero contro ragioni d'indole molto più elevata?

Vediamo.

* * *

L'onorevole De Zerbi dice: prima necessità militare per l'Italia è la flotta. Una forte marina italiana la quale non si facesse bloccare, renderebbe impossibile lo sbarco; senza una forte marina

(1) Rammentiamo che la direzione della *Rivista militare* lascia agli autori la responsabilità delle loro opinioni (*N. della D.*)

(2) Rocco De Zerbi — *Il problema militare italiano*. — Fascicolo della *Nuova Antologia* del 16 aprile 1892

bisogna avere due corpi d'esercito nella penisola ed uno in Sicilia: avendo invece una forte marina, l'azione dell'esercito può concentrarsi tutta a piè dell'Alpi. « Una battaglia perduta scompiglia « meno la nazione e dà minor vanto al nemico di quel che scompigli l'uno e gonfi l'altro di orgoglio l'occupazione o la distru« zione di Palermo, Napoli, Civitavecchia, Livorno, l'Elba, Ta« ranto, Brindisi, la separazione delle province meridionali dal « resto dell'Italia, l'inaugurazione di un governo provvisorio a Na« poli, un colpo di mano su Roma o su Firenze. »

Dopo che l'Italia portò a dodici corpi il suo esercito ed accrebbe i reggimenti di cavalleria e di artiglieria, la Francia non ha dormito; essa ha così fortificato il suo confine sud-orientale « che noi « possiamo intorno a quelle fortezze fare una serie d'assedi, ma « non irrompere nel cuore della Francia. Inutile è dunque la va« langa offensiva. E se avessimo altrettali difese stabili e le coste « tutelate dall'armata navale, la falange macedone ci basterebbe.

« Se per difendere l'Italia peninsulare ed insulare, malamente « quando la flotta possa essere disfatta o bloccata, occorrono tre « corpi d'esercito, non è meglio avere una flotta, la cui difesa sia « efficace, anche a costo di sopprimere due corpi d'esercito? Dieci « sul campo di battaglia alpino non varrebbero più di nove? »

* * *

Ragioniamo un po'.

E prima di tutto togliamo di mezzo una citazione. Le discussioni fatte a colpi di citazioni de' santi padri non sono quelle che più ci aggradano. Ma poichè si è invocata l'alta autorità di Napoleone, si sarebbe dovuto citare tutto il suo pensiero e non lasciarlo a metà. Abbiamo sotto gli occhi la *Description de l'Italie*. Poco dopo il periodo citato nella *Nuova Antologia* « (*Pour exister, la première « condition de cette monarchie sera d'être une puissance maritime, « afin de maintenir la suprématie sur ses îles et pouvoir defendre « ses côtes)* » troviamo quest'altro. « L'Italie, par sa population et « ses richesses, peut entretenir 400,000 hommes de toutes armes, « indépendamment de la marine. Un état militaire de 400,000 « hommes suffirait pour fournir trois armées de 100,000 hommes

« pour la défense de ses frontières de France, de Suisse et d'Al« lemagne. »

Se accettate la prima parte della citazione, dovete accettare anche la seconda. Notate: 400,000 uomini. E notate pure che 400,000 uomini pei tempi in cui Napoleone scrivea, voglion dire, senza alcuna esagerazione, un milione ai dì nostri. Non abbiamo ragione di credere che se il grande uomo fosse vivo, probabilmente non sottoscriverebbe alle deduzioni che da un suo periodo staccato si voglion trarre? Come è proprio vero che spesso anche nella più innocente lettera si trova una frase che presa da sola sarebbe sufficiente per impiccare un uomo!

* * *

« Una flotta non s'improvvisa, non siamo più ai tempi di Duilio », lo ha scritto l'onorevole De Zerbi medesimo nell'*Equilibrio del Mediterraneo*. E non s'improvvisan neppure quelle quattro grandissime navi che ora egli chiede. O perchè di questo non si è ricordato scrivendo le pagine del *Problema militare italiano*? Si vogliono sopprimere due corpi d'armata per mettere altre quattro grandi navi in cantiere. E intanto fino a che le quattro grandi navi non saranno costrutte, avremo la flotta che abbiamo ora e due corpi d'armata di meno!

E poi vi è un'altra quistione. Altra è la mobilitazione dell'esercito, altra è la mobilitazione della flotta. Quella può compiersi in pochi giorni: questa, tranne che non si vogliano fare gravissimi e continui sacrifizi in tempo di pace, può, nelle nostre condizioni, correr rischio di non compiersi in tempo altrettanto breve come altri potrebbe fare. I nostri marinai sono sparsi per tutto il mondo, e nel momento del bisogno l'occupazione di qualche punto del Mediterraneo può rendere incerto l'arrivo di essi. Non diciamo che debba accadere, ma può accadere. E se vogliamo evitare questo, non bastano i primi cento milioni che l'onorevole De Zerbi chiede; è necessaria anche una forte spesa annua che, lasciamo a lui di calcolare.

Se potessimo seguire l'ironico consiglio del bagno d'oro che ci dà la signora Adam, allora la quistione sarebbe ben diversa: l'onorevole De Zerbi stesso lo ha detto: vorrebbe rafforzare ancora

più i dodici corpi d'esercito e completare l'armata navale. E allora non v'è dubbio che saremmo interamente d'accordo. Anzi noi andremmo ancora più in là e diremmo: lasciamo i dodici corpi come sono o quasi come sono — perchè essi rappresentano dodici forze e non dodici debolezze, come voi dite — e dedichiamo pure il resto alla flotta.

*
* *

« Il vantaggio dell'alleanza con due potenze militari terrestri « non è che questo per l'Italia: poter non avere un grosso esercito: « essa in cambio sopporta le spese per una forte squadra navale. A « che giova l'alleanza se anche questo vantaggio essa non dona? »

Il vantaggio di un'alleanza non è per una delle due parti soltanto: non dà chi non riceve. Il vero, il grande obbiettivo della Francia — ora che noi siamo uniti con la Germania — non siam noi: è la rivale che ha fatto la visita, in vece di riceverla: è la rivale che è andata a Parigi poche settimane dopo che a Pargi avean gridato *à Berlin*. La grossa lotta, la vera lotta sarà sul Reno e sulla frontiera russa. E che volete che facciano i nostri alleati di una potente flotta? Corpi d'armata ci vogliono.

A che giova l'alleanza se anche questo vantaggio essa non dona? Voi lo chiamate vantaggio: noi lo chiameremmo schiavitù alla triplice: perchè schiavi di essa saremmo il giorno in cui il nostro ordinamento militare avesse per fondamento necessario le alleanze. Le alleanze si rispettano: ma ciascuno in sua mente deve far pure l'ipotesi che da altri l'alleanza non sia rispettata. Così vuole la prudenza, perchè l'avvenire è nelle mani di Dio. Il nostro ordinamento militare dev'esser fondato su questo concetto: che noi, da soli, si possa essere in grado di far fronte ai nostri probabili nemici, meglio che sia possibile. Da questo saremmo assai lontani se il manipolo sottile che or grida: « falciate, falciate, economie ad ogni costo » dovesse un giorno, a sventura d'Italia, divenir falange.

E se tale dev'essere il nostro scopo, quella geografia appunto che il brioso scrittore tanto spesso invoca in appoggio della sua tesi, ci dice chiaramente che non possiamo subordinare il bilancio della guerra a quelle che egli chiama necessità del bilancio della marina, come non potremmo subordinar troppo questo a quello, senza cadere in altro grave errore.

*
*

Ci spieghiamo più chiaramente, anche a costo di ripetere cose già dette, perchè il nodo della quistione è proprio qui.

Volete tener conto della situazione di fatto nella quale ora noi ci troviamo, alleati della Germania e dell'Austria?

Ebbene non occorre una profonda conoscenza delle cose militari per comprendere questo: un grosso sbarco, quale sarebbe necessario per compiere tutte quelle audaci imprese che un'ammirevole carità del natio loco vi fa temere, non è probabile; e diremmo quasi non è possibile, se in fatto di previsioni militari fosse sempre lecito di attribuire all'avversario il partito più razionale. Come volete voi ammettere che coloro i quali pensano alla preparazione della guerra in Francia, si risolvano così a cuor leggiero a distogliere due o tre corpi d'armata dalla lotta immane che si combatterà sul Reno, quando centomila uomini di più posson là avere un gran peso nella bilancia, mentre — ammesse pure e non concesse tutte le circostanze più favorevoli pei francesi nella lotta che combatterranno nel Mediterraneo — un'azione parziale in Italia, slegata da tutto il resto, non sarebbe che un episodio? Ma potranno tentarlo! E lo tentino pure, la nostra flotta e le nostre forze di terra lasciate nella penisola non saranno del tutto una quantità *negligeable*: qualche cosa anch'esse faranno: e se la fortuna non ci sarà del tutto matrigna e se nel paese non mancherà la concordia de' voleri e se non ci faremo prendere da nervosismi femminili, chi sa che di qualche danno sofferto qui non potremo avere efficace rivincita altrove. E lo tentino pure: potrà dirsi che avremo da rallegrarci che l'avranno fatto. Non è « accidia mussulmana » che ci fa dir così.

D'altra parte — ripetiamo — nelle condizioni nostre di alleati con la Germania, credete voi che il nostro concorso nella lotta comune sia più efficace e più utile a noi che agli altri con l'azione di due o tre corpi d'armata di più, ovvero con l'azione di una più potente flotta? Non guardate soltanto il teatro di guerra delle Alpi, quello ove è inutile la « valanga offensiva » ed ove « la falange macedone » ci basterebbe, se avessimo gli sbocchi ermeticamente chiusi e le coste tutelate dall'armata navale!

Non volete tener conto della situazione di fatto e volete far l'ipotesi che l'Italia sia priva d'alleanze? Ebbene in questo caso coloro che hanno « maggiore il dovere di guardare in faccia il problema e di risolverlo » potrebbero rammentarvi che se fossimo isolati, i nemici possibili sarebbero non solo tanto sul nostro confine occidentale, ma anche sul confine orientale; che se dovendo fare assegnamento sulle nostre forze soltanto, per l'ipotesi di guerra con la Francia possa essere utile di aumentar la flotta e diminuir l'esercito — la qual cosa non concediamo, ma ammettiamo solo per non impegnarci in una lunga discussione, giacchè certi argomenti delicati non si possono portare su per le *Riviste* — in vece per l'ipotesi di una guerra contro l'Austria, ciò che sopra tutto importa di avere non è già un'armata navale più forte di quella che abbiamo, ma importa di avere molti corpi d'esercito.

Siamo buoni amici dell'Austria e alleati fedeli, e speriamo di rimanerci a lungo: ma non guardiamo soltanto ad occidente.

*
* *

Molti altri argomenti potremmo mettere in campo contro le conclusioni dell'on. De Zerbi, e sopra tutto per dimostrare che, anche avendo una fortissima flotta, quando si hanno coste tanto estese non si può fare a meno di immobilizzare una parte delle forze di terra allorchè la possibilità di un grosso sbarco non sia del tutto esclusa; che per ciò il ragionamento zoppica quando si pretende di dimostrare che abolendo due dei corpi d'armata e rinforzando la flotta, si potrebbero aver poi dieci corpi sul campo di battaglia alpino. Ma non insistiamo su questo: ci basta di aver posto sotto gli occhi del lettore quegli argomenti che a noi sembrano capitali in tale quistione per poterla abbracciare in tutta la sua larghezza.

Non vogliamo *bruciar l'oca*, no, perchè anch'essa rende un servigio allorchè sveglia gli assopiti nel sonno; ma ci auguriamo che il buon senso non prepari *l'accento del cigno*. Non sarebbe davvero il trionfo della logica e della geografia.

A. Z.

AMIENS

CONSIDERAZIONI DI STRATEGIA E DI TATTICA

« Il eut été possible, sans doute, de relever quelques inexacti-
« tudes de détail: nous avons cru devoir nous en abstenir, laissant
« au lecteur le soin de comparer ce récit avec les publications fran-
« çaises déjà parues ».

In queste parole, che fanno parte della prefazione posta in testa alla traduzione francese dell'opera del Wartensleben: « Operazioni della 1ª armata dalla capitolazione di Metz alla presa di Péronne », sta l'origine del presente lavoro.

Accade così raramente nello studio della campagna 1870-71 di trovare uno stesso periodo narrato da coloro cui era affidata da ambo le parti la direzione delle operazioni, e quel che più importa narrato con serietà di intendimenti, senza scopo polemico, coll'idea di mettere in evidenza i fatti come realmente sono accaduti e non con quella di modificarli, contorcerli per giustificare delle operazioni, la cui pura e semplice narrazione sarebbe la loro condanna, che, quando la cosa si verifica, il lavoro di confronto presenta molte attrattive. Ciò per due motivi: in primo luogo perchè non si è costretti ad un paziente, interminabile lavoro di selezione, e poi perchè non dovendo contentarsi di sentire le ragioni di una parte sola, le deduzioni che si traggono dai fatti narrati sono più sicure e precise: soddisfano di più chi scrive, persuadono meglio chi legge.

Per quanto riguarda la campagna del Nord esiste di fonte francese l'opera del Faidherbe, comandante in capo, su questa parte del teatro di guerra, dal 3 dicembre in poi e che quindi non fu

presente alla battaglia di Amiens o di Villers-Bretonneux accaduta il 27 novembre, ma cui certo non fecero difetto gli elementi per darne una relazione dettagliata ed esatta.

Di fonte tedesca, facendo astrazione dalla relazione dello stato maggiore, havvi l'opera sopra citata del colonnello conte Wartensleben, capo di stato maggiore del generale v. Manteuffel.

Attorno a queste principali se ne raggruppano altre di minore importanza, ma che occupandosi: chi delle condizioni delle truppe, chi di quelle del paese, completano il quadro e permettono di ben vederlo in tutte le sue linee principali.

Inesattezze ve ne sono certamente in tutti questi scrittori, specialmente quando si tratta di apprezzare la precisa situazione e le condizioni del nemico; ma oltre che queste piccole mende sarebbero difficili ad evitare, sono anche facili a riconoscere ed a correggere, quando, per mezzo di ciò che dice l'avversario, si ha modo di riscontrare il vero stato delle cose.

Un altro motivo può attrarre allo studio delle operazioni avvenute nel Nord della Francia durante il 2° periodo della campagna del 1870-71, ed è il fatto che, nella grandiosità del conflitto franco-germanico, queste operazioni finiscono quasi a perdersi e ad assumere una parte molto secondaria, che loro spetta se vengono considerate nel loro relazioni col complesso e per riguardo agli effetti, certo a ogni modo non disprezzabili, che ne derivano, ma che non è più tale se vengono considerate a parte.

Si vede infatti l'armata del Nord, sorta dal nulla, opporsi vivamente all'avanzata del nemico; talvolta esserne battuta, ma talvolta anche lasciare molto incerto l'esito dei combattimenti: la si vede commettere degli errori sì, ma sapere anche approfittare di quelli commessi dal nemico; è costretta a ritirarsi, riordinarsi e tornare a cercare il nemico, obbligandolo ad una lotta lunga, ostinata, palmo a palmo.

Certo nè la battaglia di Amiens, nè i combattimenti sull'Hallue, nè le battaglie di Bapaume e S.-Quentin possono confrontarsi con le battaglie colossali del primo periodo della campagna; certo l'armata del Nord non ha nè la forza, nè l'importanza di quella della Loira, e nessun episodio che possa paragonarsi a quello glorioso della difesa di Belfort e a quello triste della ritirata in Svizzera, richiama su di sè l'attenzione che tali episodi procurano alle operazioni dell'armata di Bourbaki.

Ciò però non toglie che l'armata del Nord abbia dato prova di slancio, di valore, di qualità militari eccezionali; ciò non toglie che, specialmente sotto il punto di vista tattico, lo studio delle sue operazioni non sia interessante.

E da questo studio risulta evidentemente che quell'armata ha fatto quanto nelle sue condizioni era possibile di fare, che essa può andar gloriosa di molti dei combattimenti cui ha preso parte, che ha potuto per le qualità delle truppe e per quelle dei suoi capi, ricostituirsi per ben tre volte, dopo esser stata ridotta in condizioni tali da farla tenere dai tedeschi per distrutta, e che ben giustamente si sarebbe potuto scrivere sulla sua bandiera il motto di cui si gloria la città di Châteaudun: *Extincta revivisco.*

L'armata di Mac Mahon era parte prigioniera e parte dispersa, quella di Bazaine chiusa in Metz, e attorno ad essa, su quei campi spettatori delle battaglie più grandi, accanite e sanguinose del secolo nostro, due armate tedesche formavano un cerchio di ferro e di fuoco.

In quel momento era generale l'opinione che la Francia fosse agli estremi delle sue forze e che una pace, ottenuta a splendide condizioni, verrebbe presto a permettere ai tedeschi di raccogliere il frutto delle loro vittorie.

Tuttavia passato il primo sbalordimento la Francia si risollevò; l'ultimo colpo, invece di abbatterla del tutto, destò in ogni regione di essa un nuovo ardore: da ogni parte sorsero come per incanto nuovi eserciti, il cui obbiettivo fu Parigi.

A Sud è l'armata della Loira, più numerosa delle altre, già abbastanza ben costituita alla metà di ottobre, che si prepara a marciare verso la capitale; mentre a Nord, nuclei di truppa si costituiscono nelle piazze forti, apprestandosi anch'essi a disturbare le operazioni del nemico e a cercare di contribuire alla liberazione di Parigi. Ben presto questi nuclei acquistano una certa consistenza e il 22 ottobre il generale Bourbaki prende il comando della nuova armata del Nord, poco importante pel momento, ma che non può tardare a divenire inquietante per i tedeschi assedianti Parigi, obbligati già a distaccare parte delle loro forze, certo non eccessive, per guardarsi dalle minacce provenienti da Sud.

Al momento in cui la situazione comincia per i tedeschi a farsi critica, Metz cade, e tutti i corpi occupati nell'investirla divengono liberi per le operazioni di campagna, che, vista la situazione del nemico e i suo probabili intendimenti, si riassumeranno nella protezione dell'assedio di Parigi.

La 2ª armata è mandata tosto verso la Loira: rimane la 1ª, il cui comando è affidato al generale v. Manteuffel, composta di tre soli corpi d'armata il I, il VII e l'VIII, di una divisione di landwehr e della 3ª divisione di cavalleria.

Con queste truppe, relativamente poche, si deve provvedere a varie operazioni, tutte importanti e di cui non si può trascurare una senza compromettere la riuscita delle altre.

Anzitutto conviene occuparsi dell'accompagnamento e della sorveglianza dei prigionieri, operazione non facile e che richiede numerosa forza, ma a cui, vista la minor fatica che richiede, si potranno destinare truppe di landwehr.

Bisogna poi pensare all'occupazione di Metz e dei forti, per assicurare l'ordine, tanto più visto il numero considerevole di ammalati, feriti e convalescenti francesi rimasti nella piazza e tenuto conto che è buona politica tenere in Metz un corpo di truppe abbastanza forte, per evitare possibilmente nella Lorena, di cui si vuole l'annessione, quei provvedimenti di rigore usati con ferrea fermezza in altre regioni e che, terrorizzando le popolazioni permettono di assicurarsi con poche forze di una vasta e popolata zona di terreno.

Bisogna provvedere poi alla protezione dell'assedio di Parigi verso Nord e provvedervi con forze sufficienti, ed infine assicurare le comunicazioni dei corpi cui è affidata questa missione e liberare da ogni ostacolo le linee che possono servire per rifornirli di quanto loro occorre, prendendo le fortificazioni che impediscono questi rifornimenti e sono per le comunicazioni una continua minaccia.

In fatto di fortificazioni nessuna regione è più ricca del Nord-Est della Francia, paese conquistato passo passo dai francesi in una lunga serie di guerre e in cui questi sono venuti volta a volta afforzando e assicurando le fatte conquiste.

Certo che talune di queste fortificazioni non hanno valore, a cagione della loro posizione, e da esse si può fare completamente astrazione.

Molte delle rimanenti, o per questioni di solidità, di munizionamento, di approvvigionamento o di presidio cederanno facilmente e non occorrerà tenerne gran calcolo.

Ne restano però sempre alcune che, sebbene destinate a cadere prima o poi, richiederanno per occuparle qualche cosa più che una semplice intimazione o un breve bombardamento, e con queste bisognerà far i conti.

Esse obbligheranno l'attaccante, o a perdita di tempo, o a diminuzione di forze, quando non produrranno entrambi questi risultati insieme, e per poco che ciò duri il loro scopo sarà raggiunto.

Quando poi accada, come in questo caso, che esse rallentino o disturbino la marcia di un corpo che avanza contro un altro non ancora perfettamente costituito o in attesa di rinforzi, i vantaggi derivanti anche da una non lunga resistenza di tali fortificazioni possono essere incalcolabili, contribuendo a mutare considerevolmente, nel campo tattico, le proporzioni della forza tra i due avversari.

Verdun, Thionville, Mézières, La Fère, Longwy, sono tutte piazze che bisogna prendere od osservare, ed esse occupano quasi metà della forza totale disponibile.

Ne viene per conseguenza che quando si inizia il movimento in avanti vi prendono parte due soli corpi d'armata, il I e l'VIII, e la 3ª divisione di cavalleria.

Dei due corpi d'armata l'ultimo soltanto è completo. Il I corpo non ha che una brigata, la 3ª, e l'artiglieria del corpo.

Una divisione, la 1ª, è davanti a Mézières; la 4ª brigata è destinata ad investire la piazza di La Fère, che bisogna sorvegliare per sicurezza della marcia e che poi bisognerà cercare di prendere per poter provvedere con facilità ai rifornimenti dell'armata quando questa avrà oltrepassata la linea dell'Oise.

Ai primi di novembre comincia l'avanzata, con obbiettivo la linea S. Quentin-Compiègne La 3ª divisione di cavalleria si spinge avanti fin dal giorno due, per esplorare il terreno ondulato e coperto dell'Argonne. I due corpi d'armata muovono invece il 7

Fino alla linea Reims-Rethel la marcia non presenta nulla di straordinario. Essa è facile, resa quasi sicura dalla completa

assenza di reparti nemici organizzati. Si può al più temere di qualche drappello di franchi tiratori, specialmente nella traversata dell'Argonne, ma ad ogni modo queste minacce non possono aver grande importanza, e d'altronde la divisione di cavalleria non ha riconosciuto nulla di sospetto. Ad ogni corpo d'armata è assegnata una strada: la divisione di cavalleria, una volta oltrepassata la zona più pericolosa, si arresta e serve al collegamento.

Il giorno 15 l'armata ha raggiunto senza incidenti la linea Reims-Rethel.

Il 16 il generale v. Manteuffel ordina l'avanzata fino all'Oise.

Il fronte di marcia però viene ristretto, perchè, pur essendo ancora difficile l'incontro di forti nuclei nemici, questo diviene più possibile, ed è prudenza il provvedere perchè i vari corpi siano in grado di appoggiarsi l'un l'altro in ogni evenienza. Inoltre è divenuto quasi impossibile il raggiungere coll'estrema destra S. Quentin, opponendovisi la piazza di La Fère, accerchiata è vero, ma ancora in mano ai francesi. Si aggiunga che S. Quentin si trova a portata di Ham, Péronne ed altre località, da dove il nemico potrebbe aver buon giuoco contro un'ala così debole, quale sarebbe quella di poco più di un corpo d'armata sparpagliato sopra un fronte di circa 50 km.

Il nuovo fronte fissato, quello Compiègne-Noyon, è raggiunto il giorno 21 senza inconvenienti di sorta. La divisione di cavalleria si è portata sulla destra dell'armata per proteggerla contro eventuali attacchi da quel lato.

Giunta a questo punto la prima armata tedesca ha adempiuto la prima parte del suo compito: essa è a portata di assicurare le truppe che assediano Parigi da una qualsiasi minaccia per parte dei nuovi corpi francesi che si stanno formando nel Nord.

Però restando fermo nella zona occupata si limiterebbe ad una difesa passiva, darebbe tempo alle nuove truppe francesi di consolidarsi, di riunirsi e di venire poi all'attacco con sempre maggiori probabilità di vittoria.

Occorre pertanto avanzare, andare a cercare il nemico, non permettergli di organizzarsi solidamente, disturbarlo nei suoi movimenti di radunata, attaccarlo con slancio, batterlo in modo da rendergli impossibile il ricostituirsi in breve tempo, inseguirlo energicamente in modo da renderne completa la distruzione.

Riguardo all'avanzata si presentano in questo momento due quesiti:

In che direzione si dovrà avanzare?

Quando si dovrà iniziare questo nuovo movimento?

Sulla direzione della marcia avranno capitale influenza le notizie che si hanno sulla situazione e sulle forze del nemico.

Le notizie giunte fino al 18 novembre ai tedeschi indicano tre centri di radunata delle truppe francesi: Lilla, Amiens, Rouen.

A Lilla sarebbero circa 33,000 uomini col generale Bourbaki: altri 27,000 col generale Briand a Rouen: forze minori si troverebbero ad Amiens.

È dunque su uno di questi tre punti che bisognerà dirigere la marcia.

Su quale?

Lilla, piazza forte di considerevole entità, fornita abbondantemente di vettovaglie e munizioni, è il focolare da dove parte l'incendio.

Là si riuniscono gli avanzi dell'esercito della Mosa sfuggiti a Sédan, là affluiscono i prigionieri, e non son pochi, che nel trambusto sono riusciti a fuggire, e che attraversando il Belgio, spronati dal pensiero delle condizioni in cui versa la loro patria, accorrono ad offrirle ancora il proprio braccio; da Lilla partono armi ed approvigionamenti di ogni sorta diretti agli altri nuclei che si costituiscono più a Sud.

Ma dei tre punti sopra citati Lilla è il più lontano da Parigi. È inoltre in direzione talmente eccentrica che puntare verso di esso significherebbe lasciar libertà di azione ai corpi formatisi a Rouen e ad Amiens.

Aggiungendo a questo che il terreno da percorrere per giungervi è sparso di fortezze, di poca importanza sì, ma pur sempre utile al nemico come punti di appoggio per la sua resistenza, che lo stesso terreno, intersecato da canali può permettere al difensore di opporsi validamente all'avanzata dei tedeschi, appare evidente che, per il momento almeno, la punta su Lilla dovrà essere esclusa.

Rimangono Amiens e Rouen. Queste due città sono all'incirca ad egual distanza di Parigi, ma in questo momento il loro grado d'importanza è assai diverso. A Rouen vi è, è vero, almeno a

quanto appare dai rapporti, una forza maggiore che non ad Amiens; ma questa ultima piazza ritrae maggiore importanza dall'essere al centro dei tre punti da dove possono partire le minacce.

La sua occupazione equivale a tagliar completamente Lilla da Rouen, a togliere ai corpi che si formano in quest'ultima città ogni possibilità di rifornimento di uomini e munizioni.

Se si punta invece su Rouen, il nemico può sempre più rafforzare Amiens, farvi giungere ogni sorta di mezzi di resistenza e rendere più difficile l'attacco che converrà farne dopo, o rendere più rigoroso lo sforzo che da quel punto intendesse fare su Parigi. Aggiungasi a ciò che per le diverse condizioni di vicinanza di questi due punti alla linea Compiègne-Noyon, occupata dalla I[a] armata tedesca, l'avanzata su Amiens non può essere in alcun modo disturbata dalle truppe nemiche che sono a Rouen, mentre nel caso inverso le colonne in marcia presenterebbero per lungo tempo il fianco ad attacchi provenienti da Amiens.

E infine convien notare che non è possibile al nemico profittare dell'avanzata dei tedeschi su Amiens per puntare da Rouen su Parigi, perchè, tenuto conto della distanza e del diverso allenamento alla marcia delle truppe francesi e di quelle della 1[a] armata tedesca, queste potrebbero sempre giungere o ad arrestare il movimento o almeno a concorrere all'azione finale.

Amiens è dunque il punto che importa occupare al più presto. Il darvi battaglia oppure no dipenderà da ciò che sarà per fare il nemico.

Il comando supremo tedesco vede tutto questo, ma è ancora nel periodo in cui si ricordano troppo i recenti successi e non si ha un' idea chiara delle nuove truppe francesi e dello spirito che le anima. Ritiene quindi possibile che ad una minaccia, fatta anche da poche truppe, su Amiens i francesi si ritirino lasciando occupare senz'altro la piazza.

Certo che se il nemico confessasse così la propria impotenza, se si ritirasse al di là della Somme a distanza tale da rendere impossibile l'inseguimento, nulla vi sarebbe di meglio da fare che occupare Amiens con poche forze e marciare col grosso su Rouen. Ma potrà ciò accadere? Il comando supremo tedesco ritiene di sì ed ordina l'avanzata verso Rouen, ma però riconoscendo in pari tempo l'importanza di Amiens e per sè stessa e per la sua posizione, finisce a prescriverne nello stesso ordine l'occupazione e a disporre che per quella piazza passi il grosso delle truppe qualora il nemico si disponga a farvi resistenza.

Lo svolgersi successivo degli avvenimenti condurrà contro quella piazza tutta l'armata, ed Amiens diverrà di fatto il primo obbiettivo dell'avanzata tedesca.

Quando dovrà iniziarsi il movimento della 1[a] armata?

La risposta sembra, a prima vista, assai semplice: al più presto possibile. E così dovrebbe essere se la questione non venisse complicata da un altro fatto.

La divisione di riserva Schuler von Senden è stata mandata a rilevare, attorno a Mézières, la 1[a] divisione del 1° corpo d'armata, che è quindi libera di raggiungere il grosso della 1[a] armata e inizia il movimento per ferrovia il giorno 20.

Certo che l'avere una divisione di più per marciare contro il nemico sarebbe un importante e forse decisivo vantaggio; ma si potrà aspettare questa divisione?

Il suo movimento si compie lentamente. La si fa viaggiare per ferrovia, ed è certo un guadagno di tempo sul marciare per via ordinaria, ma con tutto ciò occorreranno vari giorni prima che tutti gli scaglioni abbiano potuto raggiungere il grosso. Le ferrovie, occupate nel trasporto dei rifornimenti, non possono concedere più di quattro treni al giorno pel movimento di queste truppe. Inoltre l'essere ancora La Fère occupata dal nemico obbliga i vari reparti a sbarcare a Laon e a portarsi poi per via ordinaria fino a Noyon e Guiscard.

Il volere aspettare la 1[a] divisione porterà quindi un ritardo, di cui si potrà approfittare per far riposare e per riordinare le truppe dopo la lunga marcia, ma di cui approfitterà certamente anche il nemico, qualora voglia opporre resistenza, per meglio preparare le sue posizioni e per ricevere rinforzi di ogni genere.

Tenuto conto di tutto questo, tenuto conto dell'effetto diverso che produce sul nemico il vedere l'avversario che avanza ardito e sicuro di sè, e il vederlo invece arrestarsi a breve distanza, sia pure per ricevere rinforzi, converrebbe piuttosto una rapida mossa

in avanti che non la fermata troppo lunga fatta dalla 1ª armata sulla linea dell'Oise.

Questo ritardo nelle operazioni viene da tutti commentato: il morale dei francesi si rialza sempre più: già da vari giorni non si ode parlare di vittorie tedesche. La Fère, Mézières ed altre piazze resistono, l'armata della Loira ha ripreso Orléans, i tedeschi comandati da Manteuffel si arrestano all'Oise, mentre ad Amiens affluiscono da Lilla uomini, munizioni, artiglierie.

E l'influenza di tutti questi elementi è così forte che anche il comandante della 1ª armata finisce per subirla, ed inizia di nuovo l'avanzata, senza aver ricevuto che una parte dei rinforzi su cui contava.

Questa nuova mossa, con obbiettivo Amiens, dove si è riconosciuto che il nemico si apparecchia a difesa, comincia il giorno 24 novembre.

Durante la lunga fermata, si è però almeno cercato di fare il possibile per impedire al nemico di ricevere rinforzi? Si è cercato almeno di far rompere la ferrovia che unisce Lilla ad Amiens?

Ne viene dato l'ordine è vero, ma viene dato soltanto il giorno 23, quando cioè si sono già lasciate al nemico parecchie giornate di tempo. Prima di giungere ad eseguirlo passeranno ancora altri giorni e, per poco che i francesi apprestino a difesa i passi della Somme e facciano saltare i ponti, l'impresa diverrà quasi impossibile, ciò che appunto accade.

Si aggiunga che all'impresa stessa sono insufficienti le forze che vi si destinano.

La 3ª divisione di cavalleria ha 4 reggimenti e una batteria a cavallo. L'esplorazione che essa deve compiere, su fronte abbastanza ristretto, in terreno facile, in una zona dove non è difficile avere informazioni sul nemico, non richiede per sè stessa una forza molto grande. Perchè non distaccare un intero reggimento, da Reims, da Soisson, o almeno almeno appena giunti a Compiègne, con la missione di puntare direttamente sui passi della Somme a monte di Amiens, terrorizzando il paese e cercando di piombare sulla ferrovia di Arras? Sarebbe una missione ardita, ma non molto pericolosa, in una regione poco belligera e, sotto un buon comandante, avrebbe ogni probabilità di riuscita.

Invece non si pensa che tardi ai vantaggi che possono esser dati dall'interruzione della ferrovia per cui giungono al nemico i rinforzi, e ne viene incaricata qualche pattuglia comandata da ufficiali. Una di queste riesce è vero a passare la Somme, riesce quasi a giungere a portata di compiere la sua missione, ma non lo fa e torna indietro per timore di vedersi tagliare la ritirata.

Sono i tedeschi stessi che lo dicono, ed io non vi aggiungerò alcun commento.

E così accade che la ferrovia continua a portar rinforzi ai francesi, e il giorno stesso della battaglia due batterie di grosso calibro giungono ancora in tempo per prendervi parte.

La marcia dall'Oise in avanti si compie pei tedeschi senza gravi difficoltà, eccettuati alcuni piccoli scontri, di poca importanza per sè stessi, ma che dimostrano sempre più come il nemico non sia disposto a cedere Amiens senza resistenza e si appresti invece a valida difesa.

Ne viene che l'armata tedesca è attratta tutta verso quell'obbiettivo, contro il quale la sera del 26 novembre essa si trova schierata nelle seguenti posizioni.

VIII corpo d'armata. — La 16ª divisione ad Ailly, con un distaccamento di 3 battaglioni e 3 squadroni ad Esserteaux.

La 15ª divisione ha una brigata a Moreuil e dintorni. L'altra brigata occupa Hailles, Thennes, e Domart.

I corpo d'armata. — La 3ª brigata è nei dintorni di Quesnel e Arvillers. Ha con sè un reggimento della 1ª divisione, giunto da Mezières, e l'artiglieria del corpo d'armata.

Della 1ª divisione altri 3 battaglioni, 1 squadrone e una batteria sono a Roye. Gli altri scaglioni giungono con la testa a Noyon.

La 4ª brigata della 2ª divisione è sempre davanti a La Fère.

La *divisione di cavalleria* è sul fronte e all'ala destra.

Gli avamposti sono sulla linea della Luce.

Le informazioni sul nemico sono poche: le posizioni da lui occupate non sono ben conosciute.

Si ritiene che esso voglia difendere la linea della Somme tenendosi sulla sponda destra, mentre invece occupa le alture sulla sinistra.

Il servizio di esplorazione non si può dir ben fatto dalla divisione di cavalleria.

E di questo si risente naturalmente l'ordine emanato dal comando dell'armata, e ne viene, conseguenza finale, quasi una sorpresa per le truppe tedesche che, sboccando sull'altipiano di Villers-Bretonneux vi trovano il nemico già preparato a difesa.

Ecco l'ordine dato la sera del 26 dal generale V. Manteuffel.

« Domani l'VIII corpo d'armata avanzerà sul terreno tra l'Avre « e la Celle e spingerà la sua avanguardia fino alla linea Hébecourt-« Sains-Jouencamps. Manderà pattuglie su Amiens e farà sorve-« gliare il paese nella direzione di Poix e di Marseille.

« Il I corpo, tenendosi in relazione coll'VIII si porterà sulla « Luce col grosso delle sue forze, occupando presso a poco la linea « Thézy-Demuin.

« La divisione di cavalleria che resta fino a nuovo ordine alla « dipendenza del generale V. Bentheim (comandante del I corpo « d'armata), avanzerà nella direzione di Amiens tra la Luce e la « Somme. Dovrà specialmente riconoscere la linea della Somme « studiandone i passaggi e procurarsi informazioni sulle forze ne-« miche che *si trovano all'altra sponda*.

« Si dovranno pure riconoscere i mezzi di passaggio sulla Noye « e sull'Avre, quelli sulla Noye dall'VIII corpo, quelli sull'Avre « dal I, e si avrà cura di stabilire quelli che saranno necessari « per mantenere in comunicazione i due corpi d'armata.

« *Firmato:* V. MANTEUFFEL. »

Come si vede, in quest'ordine nulla accenna ad un possibile incontro col nemico. Il terreno tra la Somme e la Luce è ritenuto sgombro. Si suppone che la battaglia non avrà luogo prima del 28: essa invece avviene l'indomani, 27.

Il comando dell'armata non è bene informato sulla situazione del nemico.

(Continua).

ALFIERI
Capitano di stato maggiore

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Età ed avanzamento degli ufficiali in Germania ed Austria.

In momenti nei quali si dibatte tanto calorosamente la quistione dell'avanzamento in Italia ci sembra conveniente richiamare alcuni dati sulla questione dell'avanzamento e sull'età degli ufficiali nelle grandi potenze militari europee; essi potranno servire di materiale agli studiosi.

Germania. — S. M. l'Imperatore Guglielmo II è capo di: 6 reggimenti prussiani, 1 bavarese, 1 sassone, 1 würtemberghese; proprietario di 2 reggimenti austro-ungarici, di 2 russi e colonnello onorario di un reggimento portoghese.

Il numero dei generali marescialli di campo è di 7 (era di 9 col generale v. Moltke ed il Granduca Ludovico IV di Assia morti da non lungo tempo).

Il primo posto tra i marescialli è tenuto dal generale conte von Blumenthal.

Il più vecchio tra i comandanti di corpo d'armata è il generale di cavalleria barone von Loe (VIII corpo d'armata) il quale fu nominato ufficiale nel 1849; il più giovane è il tenente generale von Blomberg (II corpo d'armata), sottotenente nel 1853.

I tenenti generali sono in massima sottotenente dal 1850, solo 4 lo sono dal 1860.

I maggiori generali, tra i quali i più anziani sono in carica dal 1889, vennero in media nominati sottotenenti tra il 1850 ed il 1860.

I colonnelli più anziani sono in carica dal 1889 e la loro nomina a sottotenente data dal 1857-62 per la fanteria, dal 1859-62 per la cavalleria e l'artiglieria da campagna, dal 1860-67 per l'artiglieria a piedi, dal 1858-61 per il corpo degli ingegneri. Presso tutte le armi meno che in fanteria i colonnelli più anziani occupano la carica di comandanti di brigata.

I tenenti-colonnelli nominati in marzo 1891 sono già prossimi alla promozione; la loro nomina a sottotenente data dal 1860-65 per la fanteria e la cavalleria, dal 1862-64 per l'artiglieria da campagna, dal 1863-65 per l'artiglieria a piedi, dal 1861-63 per il corpo ingegneri. Quelli di cavalleria sono quasi tutti comandanti di reggimento e quelli di artiglieria da campagna ed a piedi hanno per la maggior parte lo stesso comando.

I maggiori più anziani sono del marzo 1887. La loro nomina a sottotenente varia dal 1862 al 69 per la fanteria, dal 1864 a 67 per la cavalleria dove una gran parte dei maggiori sono ancora capi squadrone; per l'artiglieria da campagna e per il corpo ingegneri dal 1863 al 69 e per l'artiglieria a piedi dal 1865 al 70.

I più vecchi tra i capitani hanno il grado dal 1883 per la fanteria e l'artiglieria da campagna, dal 1881 per l'artiglieria a piedi ed il corpo ingegneri, dal 1884 per la cavalleria; la loro nomina a sottotenente data dal 1868-77 per la fanteria, dal 1869 77 per la cavalleria, l'artiglieria da campagna ed il corpo ingegneri, dal 1869-79 per l'artiglieria a piedi.

Presso tutte le armi i tenenti del 1887 sono promossi adesso al grado superiore; essi sono sottotenenti dal 1877-83 per la fanteria e la cavalleria, dal 1877-84 per l'artiglieria da campagna, dal 1880-84 per l'artiglieria a piedi, dal 1877-82 per il corpo ingegneri.

I più vecchi tra i sottotenenti sono stati nominati tali nel 1885 per la fanteria, la cavalleria ed il corpo ingegneri, nel 1884 per l'artiglieria da campagna ed a piedi.

In Baviera dove da alcuni anni l'avanzamento era difficile, si è manifestato un notevole miglioramento, e lo si può constatare dal fatto che in fanteria i capitani del 1886, i tenenti del 1887 i sottotenenti del 1883 sono già prossimi alla promozione.

In Sassonia l'avanzamento si trova in migliori condizioni che in Prussia.

Nel Würtemberg va di pari passo colla Prussia.

Nella marina contansi 5 vice-ammiragli, 9 contrammiragli; questi ultimi hanno diploma da sottotenente datato dal 1863 al 67.

Negli ufficiali superiori i capitani di vascello più vecchi hanno la anzianità del 1886, e sono sottotenenti dal 1867; i più anziani capitani di corvetta sono nell'attuale loro grado dal 1886, e sottotenenti dal 1871.

I tenenti di vascello (capitain-lieutenants) rimangono circa 7 anni in quel grado; i più anziani sono del 1885, e la loro nomina ad ufficiale data dal 1874-80.

I più anziani tenenti di vascello (promozione 1885) hanno la nomina ad ufficiale dal 1880; i più anziani sottotenenti di vascello sono del 1888.

Austria-Ungheria. — Dal voluminoso bollettino (Verordnungsblatt N. 17 del 28 aprile 1892) delle promozioni semestrali fatte nell'esercito e nella marina, togliamo i dati seguenti.

Promossi tenenti generali (Feldmarschall-lieutenant) continuando nell'attuale loro posizione, i maggiori generali:

Alessandro cav. di Baccarcich, tenente della guardia del corpo ungherese;

Isidoro barone Ripp, comandante della 15ª brigata di cavalleria;

Luigi cav. Gaupp di Bergnausen, comandante la 2ª divisione fanteria

Gustavo Wimmer, addetto al 4° corpo d'armata;

Maurizio Schmidt, comandante la 13ª divisione fanteria

(Data d'anzianità del 1° promosso 24 ottobre 1886; dell'ultimo promosso 27 aprile 1888).

Promossi maggiori generali 16 colonnelli per anzianità, fra questi il colonnello Forstner nobile de Billau addetto militare presso l'ambasciata Austro-Ungarica di Roma. (Data d'anzianità del 1° promosso 1 novembre 1886, dell'ultimo promosso 30 nov. 1886). Venne promosso maggiore generale a scelta il colonnello conte Hartenau (principe Alessandro di Battenberg) con anzianità del 26 ottobre 1890.

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero, e l'anzianità relativa, degli altri promossi nelle singole armi e nei singoli corpi.

ARMI E CORPI	A colonnelli		A tenenti colonnelli		A maggiori		A capitani		A tenenti	
	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso
Stato maggiore	5	genn. 1890	8	magg. 1889	5	magg. 1886	12	nov. 1888	—	—
Fanteria.	20	nov. 1889	30	(1) magg. 1888	36	(2) nov. 1880	163	magg. 1886	176	sett. 1888
Cavalleria	4	magg. 1889	6	magg. 1889	8	(3) magg. 1881	25	nov. 1885	32	sett. 1888
Artiglieria	7	genn 1890	8	magg. 1889	11	(4) magg 1881	23	(7) nov. 1884	36	sett 1888
Genio.	2	magg. 1888	3	magg. 1888	8	(5) sett. 1878	8	magg. 1885	14	sett. 1890
Pionieri.	—	—	—	—	—	—	5	nov. 1885	2	magg. 1889
Reggim ferrovieri e telegrafisti	1	nov 1889	2	magg. 1888	—	—	6	nov. 1885	11	magg. 1889
Treno	—	—	1	magg. 1889	2	(6) nov. 1880	10	nov. 1887	17	genn. 1889

(1) Fra questi 8 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio 1889.

(2) Fra questi 8 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° novembre 1883.

(3) Fra questi 4 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° novembre 1883.

(4) Fra questi 3 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° novembre 1882.

(5) Fra questi 1 a scelta con anzianità settembre 1879.

(6) Fra questi 1 a scelta con anzianità novembre 1883.

(7) Fra questi 3 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio 1886.

b) Guardie doganali e forestali in Francia e in Algeria

In Francia, come in Italia, il personale delle dogane in servizio attivo entra nella composizione delle forze militari del paese.

A tale scopo esso venne diviso in due categorie

1ª categoria: guardie stazionanti in prossimità di piazze forti, costituite in compagnie e sezioni di fortezza addette alla difesa delle piazze e delle opere.

2ª categoria, comprendente tutto il personale valido non contemplato nel caso precedente, che organizzato in battaglioni, compagnie, sezioni mobilitate concorre, nelle regioni del servizio di pace, coll'esercito alle operazioni militari, quali la difesa costiera, il servizio di guida, la guardia delle comunicazioni ecc.

I quadri dei battaglioni, compagnie e sezioni sono costituiti col personale doganale di comune accordo fra il Ministro della guerra e quello delle finanze

I quadri sono così costituiti:

Compagnia. — 1 capitano, due subalterni, sei sottufficiali (brigadieri), 8 caporali (vice brigadieri)

Battaglione. — 1 maggiore (sotto ispettore o ispettore doganale) 1 aiutante maggiore (appartenente all'esercito attivo o alla riserva o all'esercito territoriale).

Il Ministro della guerra stabilisce il numero e il luogo di mobilitazione delle unità così costituite occorrenti in caso di guerra e può servirsene prima ancora che sia notificato l'ordine di mobilitazione.

In caso di guerra il personale doganale è soggetto a tutte le leggi e ai regolamenti militari dell'esercito attivo; gli ufficiali doganali debbono seguire un corso di istruzione di un mese nei reggimenti di fanteria e sono nominati con Decreto Presidenziale presentato dal Ministro della guerra su proposta del Ministro delle finanze.

È prescritto che i direttori delle dogane siano in continua relazione coi *bureau de recrutement* per tenerli al corrente delle variazioni avvenute nel personale dipendente ascritto all'esercito attivo o all'esercito territoriale

Finchè dura il servizio doganale non viene fatto obbligo di altro servizio militare

A differenza però dell'Italia in Francia anche le guardie forestali (chasseurs forestiers) si trovano in caso di guerra a far parte delle forze militari, organizzate in compagnie, sezioni, distaccamenti, destinate a coadiuvare le colonne dell'esercito attivo nella regione del loro servizio di pace, come guide, informatori ecc., a custodire le vie di comunicazione, a difendere i punti fortificati.

Il quadro di una compagnia comprende:

1 capitano comandante (che in servizio attivo ha diritto a cavallo);
1 capitano in seconda (brigadieri);
2 tenenti, 6 sottufficiali, 8 caporali (guardie forestali di prima classe).

I gradi superiori dell'amministrazione forestale di ispettore e conservatore sono equiparati a maggiore e tenente colonnello e gli individui che ne sono rivestiti possono essere incaricati di missioni militari speciali od addetti a stati maggiori.

I gradi di ispettore aggiunto e di guardia generale sono equiparati a capitano e a tenente dell'esercito territoriale, ma gli individui possono essere chiamati con quel grado nell'esercito attivo.

Gli agenti dell'amministrazione forestale sono nominati con Decreto presidenziale, controfirmato dai Ministri della guerra e dell'agricoltura, e nel decreto è indicato di quale unità di chasseurs fanno parte, e, se non possono essere compresi nei quadri di queste unità, è assegnato loro un posto nell'esercito.

I funzionari superiori non impiegati ricevono invece, di tale assegnazione, istruzioni personali emanate dall'autorità militare e precisanti i loro doveri in caso che la loro residenza sia minacciata dal nemico.

Il personale forestale non avente grado di ufficiale e che conti almeno sei mesi di servizio nell'amministrazione è esonerato dall'obbligo del servizio militare durante il suo impiego, sempre rimanendo ascritto a l'esercito attivo o territoriale.

Il corpo militare delle dogane comprende 31 battaglioni attivi nel continente ed 1 nella Corsica, diversamente raggruppati nelle varie regioni di corpo d'armata ed i seguenti battaglioni di fortezza: Dunkerque, Lille, Valenciennes, Maubeuge, Belfort, Cette, Brest e Havre.

Il corpo dei *chasseurs forestiers* ha 56 compagnie attive — variamente raggruppate I corpi d'armata meglio forniti a tal riguardo sono:

5°	corpo d'armata	3 compagnie
6°	»	8 1/2 »
7°	»	7 »
8°	»	5 »
13°	»	4 »
14°	»	3 »
15°	»	6 1/4 »

In cifra tonda i due corpi contano insieme circa 30,000 uomini.

***

Le condizioni speciali dell'Algeria hanno obbligato a dare una speciale formazione a questi corpi ausiliari, sicchè si ha per il corpo delle dogane (comprese le guardie doganale marittime):

1 compagnia nella divisione d'Algeri
1 » » di Orano
1 » » di Costantina

Dalle ultime due compagnie dipende amministrativamente un plotone di guardie doganali a cavallo composto: di un subalterno, due marescialli, quattro brigadieri, un trombettiere e 40 a 50 uomini.

Appena giunto l'ordine di mobilitazione le compagnie ed i plotoni passano agli ordini del comandante del XIX corpo d'armata per essere impiegati nella difesa costiera e nel servizio di guida.

L'organizzazione dei *chasseurs forestiers* d'Algeria, i quali concorrono alla composizione delle forze militari del paese, era fino ad ora regolata col decreto del 13 novembre 1876; per effetto del quale il personale dell'amministrazione della foresta era ripartito in tre squadroni corrispondenti ai tre dipartimenti dell'Algeria.

In caso di mobilitazione parziale o totale gli squadroni di *chasseurs forestiers* erano a disposizione del governatore generale dell'Algeria, per essere impiegati a seguire le operazioni militari nell'esercito territoriale.

Ma, considerando che in tal modo il personale forestale sarebbe stato impiegato, in tempo di guerra, fuori del territorio che è abituato a percorrere per le esigenze del servizio di pace, il ministero della guerra, d'accordo con quello d'agricoltura, ha stabilito ora un nuovo ordinamento di cui riassumiamo i punti principali:

In ciascun dipartimento gli agenti o funzionari dell'amministrazione delle foreste formeranno delle sezioni a cavallo corrispondenti, per quanto possibile alle ispezioni forestali. Queste unità, in caso di guerra, sono destinate in massima a secondare le colonne nella regione del loro servizio di pace, e concorrono alla custodia delle vie di comunicazione e alla difesa de' punti più importanti del territorio.

Il quadro di ciascuna sezione comprende:

1 capitano comandante,
1 tenente o sottotenente;
1 sergente contabile addetto al comando della sezione

e tanti sottufficiali quanti sono i distaccamenti che ogni sezione può fornire.

I *chasseurs forestiers* algerini sono vestiti, armati ed equipaggiati come uomini a piedi, ma con quelle modificazioni già adottate per le compagnie di fanteria montata.

In caso di mobilitazione questo corpo è a disposizione del comandante il 19° corpo d'armata.

c) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Campo militare di Bruck. — Le truppe della guarnigione di Vienna eseguiranno anche quest'anno delle esercitazioni al campo militare di Bruck. Queste esercitazioni saranno divise in 4 periodi.

Il *primo periodo* incomincierà il 4 maggio ed avrà termine il 24 maggio. Si recheranno al campo durante questo periodo una brigata di fanteria, 3 squadroni ussari, una divisione di 3 batterie, uno squadrone treno, un battaglione cacciatori e 3 squadroni dragoni.

Nel *secondo periodo* (dal 28 maggio al 21 giugno) si recheranno al campo: un'altra brigata di fanteria, due battaglioni cacciatori, una divisione di 3 batterie, 3 squadroni ussari ed un reggimento di dragoni.

Nel *terzo periodo* (dal 25 giugno al 19 luglio) si recheranno al campo: un reggimento di fanteria, due battaglioni cacciatori, tre squadroni di dragoni ed una divisione di 3 batterie.

Nel *quarto periodo* infine (dal 27 luglio al 20 agosto) si recheranno al campo: un reggimento di fanteria, un battaglione cacciatori, tre battaglioni della truppa speciale della Bosnia-Erzegovina, tre squadroni di dragoni ed una divisione di tre batterie.

Uniforme. — È ora in esperimento in Austria-Ungheria un cappotto di color chiaro per la fanteria, il quale ha il vantaggio di essere meno visibile da lontano che quello grigio scuro attualmente in uso.

BELGIO

Manovre di cavalleria. — La 2ª divisione di cavalleria sarà mobilizzata e concentrata il 12 maggio a Malines, sotto gli ordini del tenente generale l'Olivier de la Trebia, per recarsi al campo di Beverloo, ove eseguirà una serie di manovre dal 14 maggio al 4 giugno.

Saranno aggiunte alla divisione due batterie a cavallo (18ª e 19ª), una colonna di munizioni ed una sezione di telegrafisti.

FRANCIA.

Uniforme delle truppe alpine. — Con determinazione ministeriale 23 marzo 1892, viene modificata l'uniforme delle truppe alpine, sopprimendo la *veste* (giubbetto di fatica) e il cappotto, e sostituendo a quella una *vareuse-dolman* (simile alla nostra giubba) e al cappotto un mantello a cappuccio della foggia seguente.

Il mantello a cappuccio è di panno grigio di ferro *bleuté*, foderato di tela nella parte superiore, di lunghezza tale che cada a 33 centimetri da terra quando l'uomo è in piedi.

Il cappuccio, dell'altezza media di 38 centimetri è cucito al mantello.

Il mantello si chiude per mezzo di due grappe di ferro nero verniciato, una situata all'estremità del colletto, l'altra a 10 centimetri più in alto della prima sul lembo del cappuccio, in modo da restringerne l'apertura quando si chiude.

I davanti debbono sporgere dall'estremità del cappuccio di 25 millimetri in modo da sovrapporsi sul petto quando il colletto è abbottonato.

A tale uopo i davanti sono muniti di 4 piccoli bottoni.

I gradi sono applicati sul davanti del mantello, in argento pei sottufficiali, in lana o tela pei caporali.

Creazione d'un reggimento di tirailleurs soudanais (23 aprile 1892). — È stato creato, per la difesa del Sudan francese, un reggimento di *tirailleurs soudanais* su otto compagnie, riunendo le 5 compagnie di

tirailleurs sénégalais e la compagnia di tirailleurs soudanais già esistenti nel Soudan, e completandole con due compagnie di nuova formazione.

Il nuovo corpo è comandato da un tenente-colonnello; e l'effettivo di ciascuna compagnia è il seguente:

Ufficiali

Europei		Indigeni	
Capitano	1	Tenente o sottotenente . . .	1
Tenenti e sottotenenti . .	2		

Truppa

Aiutante	1	Sergenti	4
Sergente maggiore. . . .	1	Caporali	16
Sergente furiere	1	Trombettieri	2
Sergenti	6	Tirailleurs di 1ª classe . . .	32
Caporal furiere. . . .	1	» di 2ª classe . . .	100
Trombettieri	2		
Totale	12	*Totale* . .	154

Totale complessivo 166

I militari europei sono scelti nel corpo della fanteria di marina, e i sottufficiali, per quanto è possibile, fra i riassoldati.

Il reclutamento della truppa s'ottiene con arruolamenti volontari o riassoldamenti fra gli indigeni del Sudan francese o del Senegal.

Per quanto ha tratto alla disciplina, all'avanzamento e all'amministrazione in genere, questo corpo dipende dal Ministero della marina e delle colonie.

GERMANIA

Nuovo regolamento per la cavalleria. — D'ordine dell'imperatore si è riunita una commissione d'ufficiali di cavalleria per la ricompilazione del regolamento d'esercizi di quell'arma.

È presidente della commissione il tenente generale von Rosenberg ispettore della 2ª ispezione.

Le modificazioni al regolamento debbono, a quanto dicesi, entrare in vigore dal 1º maggio corr. anno, e riguardano per la maggior parte semplificazioni nelle formazioni. (*Deutsche Heeres Zeitung*).

Sull'aumento di forza nell'esercito. — Nella seduta del Reichstag 27 novembre 1894 il cancelliere imperiale aveva accennato alla prossima presentazione di un disegno di legge per aumentare la forza dello esercito in relazione all'aumento progressivo della popolazione.

A quanto deducesi ora dai giornali, la questione è stata ripresa e discussa alla presenza dell'imperatore da una competente commissione per preparare il progetto da presentarsi al Reichstag.

Pare che si voglia in sostanza aumentare il contingente annuo per ottenere numerose classi giovani, facendo minore assegno sulle classi

anziane costituite in massima da gente che ha già famiglia ed affari avviati.

Sembra che si tratti altresì di qualche aumento nei quadri della artiglieria e particolarmente in quelli dell'artiglieria da fortezza, progetto che già da tempo ed a varie riprese è stato ventilato.

L'aumento sarebbe consigliato dal fatto che i quadri dell'artiglieria a piedi sono riputati assolutamente insufficienti a fornire in caso di guerra gli elementi istruiti necessari per le nuove formazioni che, secondo le odierne esigenze, risultano indispensabili.

GRAN BRETTAGNA

Il fucile di piccolo calibro. — Non abbiamo mai omesso di far cenno delle vicende subite dal fucile di piccolo calibro Metford-Lee adottato per l'esercito inglese, e dagli attacchi di cui fu successivamente oggetto il ministro della guerra pel discredito in cui era caduta l'arma nell'opinione del pubblico. Il più grave appunto si basava sul fatto che s'era costruito un fucile di cui non s'era riusciti ancora ad avere una buona cartuccia. Ora sembra che al tipo già trasformato *Marca II* debba sostituirsene un altro con alzo modificato in base all'impiego della *cordite*, che è l'esplodente destinato a sostituire le polveri nere in uso per le armi portatili e per l'artiglieria da campagna.

Scioglimento di un corpo di volontari. — Il ministero della guerra ha deciso che il *Border Mounted Rifle* (cacciatori montati confinari) solo corpo volontario della specie, che ancora rimanesse, sia disciolto a partire dal 31 marzo, a causa della grande difficoltà che si aveva nel mantenerne a numero la forza minima. Il corpo, che si reclutava specialmente nel Ronburghshire, era stato per molti anni agli ordini del conte di Minto, e adesso era comandato dal conte di Dalkeith.

INDIA INGLESE.

Nuovo reggimento di sepoys (fanteria indigena). — Si formerà presso il reggimento indigeno di Hon-Kong a Ihelum, e sarà composto di 4 compagnie maomettane indostanesi e 2 compagnie di Pathans di qua dell'Himalaya. Ne sarà nucleo una compagnia maomettana del 7º reggimento Bengala fanteria, la quale verrà sostituita da una compagnia del Radjpout.

Due brevetti d'ufficiale saranno concessi ad ufficiali indigeni ed il maggiore comandante del reggimento sceglierà due maomettani *gentlemen* del collegio d'Alirga per riceverli nel corpo. Due capitani e cinque luogotenenti di fanteria inglese dei corpi indigeni entreranno nei quadri del nuovo corpo.

RUSSIA.

Assegnazione di artiglieria alla 13ª divisione cavalleria. — Nella *Rivista militare* di febbraio, corr. anno, si accennò come la 13ª divisione cavalleria passata al 15° corpo d'armata all'atto della formazione di questo fosse poi tolta da tale corpo d'armata (a cui fu assegnata la 15ª divisione cavalleria) e messa a disposizione del comandante la circoscrizione militare di Varsavia.

A questa divisione non era fino ad ora assegnata artiglieria, contrariamente a quanto esiste per le altre divisioni cavalleria (ciascuna provveduta di 2 batterie d'artiglieria a cavallo). Ora il *Prikas*, N. 65, provvede in parte a questa deficenza, prescrivendo che la 20ª batteria d'artiglieria a cavallo sia tolta dalla 15ª divisione cavalleria e passi alla 13ª, in tal modo le due divisioni nominate hanno una sola batteria per ciascuna.

SVIZZERA

Al Gottardo. — È annunziato dai giornali che il dipartimento militare domanderà un credito suppletivo di 340,000 lire per la costruzione d'una galleria difensiva degli approcci del forte di Fondo del Bosco.

Presentemente ha luogo nel detto forte una scuola di sottufficiali d'artiglieria da fortezza, sotto gli ordini del tenente colonnello Affolter. Pel servizio di guardia sono impiegati anche grossi cani di S. Bernardo, i quali tengono compagnia alle sentinelle. La truppa è tutta provvista del nuovo fucile. Il forte contiene viveri e munizioni in quantità considerevole.

È terminato testè ad Altorf il corso dei capi servizio e comandanti d'unità di truppe destinate alla difesa del massiccio strategico del Gottardo.

Il corso di ripetizione delle compagnie d'artiglieria da posizione n. 4 (di Zurigo) e n. 7 (d'Argovia) invece di aver luogo a Payerne sarà fatto al Gottardo dal 28 aprile al 15 maggio. Così pure quello del battaglione del genio n. 6 (landwehr) invece di farsi al Lichtensteig avrà luogo anche al Gottardo dal 9 al 19 maggio.

Armamento del genio. — Le truppe del genio devono essere armate anch'esse del nuovo fucile. Tuttavia esse saranno provviste d'una speciale baionetta il cui modello è stato testè approvato dal Consiglio federale, ed è distinto così: Mod. 1889/92.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

---

a) Recensioni.

Il romanzo militare.

L'editore Voghera ha intrapreso la pubblicazione di una *Biblioteca romantica militare economica* aprendo così un nuovo campo all'attività intellettuale dei giovani ufficiali.

Auguriamo alla nuova pubblicazione buona fortuna.

Il romanzo è fra tutte le forme della letteratura moderna quella che ha spiegato carattere, diremmo quasi universale, e trova sempre buona accoglienza presso ogni genere di persone.

Può nascere è vero il dubbio se abbia ragione di esistere il *romanzo militare* propriamente detto. Per parte nostra crediamo una tal specie di romanzo possibile purchè l'autore abbia una potente forza di analisi psicologica ed obbiettiva e non subordini al lenocinio della forma e al soddisfacimento di appetiti e di emozioni malsane la verosimiglianza dei fatti, la scrupolosa verità dei caratteri, e l'altezza dello scopo.

L'ambiente militare nel suo intimo è poco noto al gran pubblico; si tratta perciò di un terreno vergine che, se non può dare per frutto una nuova specie di romanzi, può farne almeno una varietà interessante.

Seguendo il carattere della moderna letteratura non può certo essere privo di interesse lo esaminare, come fa lo Zola, per quali fenomeni morali possa l'umile contadino prima di diventare eroe e per quali oscuri processi s'ingenera la coscienza del dovere. I fattori morali della vittoria sono enumerati in molti libri e indicati per ordine nelle

scuole militari, come oggetti di arsenale di cui si faccia l'inventario; ma per chi voglia saperne qualche cosa di più, approfondirne l'essenza, vederli in azione nei singoli individui, il romanzo può servire meglio d'ogni altra forma per la libertà che gli è concessa.

Questo genere di letteratura, a cui oggi si cerca dar vita in Italia fiorisce da gran tempo ed in modo brillante in Francia, e non è nuovo neppure in Germania e in Austria; da noi non solo manca il romanzo militare, ma fa difetto in genere una letteratura che istruisca dilettando. Lo scolastico, il pedantesco si sente in quasi tutti i nostri scritti militari ed è questa la ragione principale per cui nessuno o pochi li leggono.

Ci sembra quindi fuori luogo quell'adombrarsi che fanno alcuni al primo accenno di mutar strada e sostituire alla retorica di affetti che non si sentono qualche cosa che viva e cammini.

Quindi, non fosse altro che per reazione contro la pedanteria, e la retorica, diamo il benvenuto al *romanzo militare*.

Il romanzo di un ufficiale, del capitano Richiardi di cui accennammo in altro numero della Rivista non fa parte della biblioteca romantico-militare. L'autore vi si proponeva una tesi e uno scopo: dimostrare i danni dell'attuale legge sul matrimonio degli ufficiali e combatterla ad oltranza, e poche volte ci fu dato di leggere un libro così profondamente sentito

Si vede che l'autore intendeva combattere una battaglia, e vi si è accinto con tutte le sue forze, usando tutte armi che si trovava a portata di mano.

Le vicende di due esistenze travagliate per il corso di dieci anni dalle conseguenze di un matrimonio religioso, le grandi e piccole malignità umane, e l'affetto che trionfa di tutti i dolori, tutto ciò, senza esagerazioni, senza convenzionalismo, interessa chi legge sente il bisogno di una legge che, se non può rimediare al passato, renda almeno impossibile il ripetersi di simili *romanzi* per l'avvenire.

Romanzo di Guido Forti, del tenente Olivieri Sangiacomo.

È il primo della biblioteca romantico-militare economica.

Un bel lavoro tipografico ed un vero miracolo di buon mercato; in quanto al contenuto speriamo che sieno più militari ed anche più naturali i romanzi che verranno in seguito.

In questo c'è più arte di forma che in quello del capitano Ricchiardi; ma, anzitutto i personaggi militari che fanno parte dell'intreccio sono

militari unicamente perchè l'autore li chiama tenenti e capitani, ma potrebbero anche essere avvocati, ingegneri, giornalisti senza alcun inconveniente.

E poi questo romanzo, sfrondato delle inutilità è una novella, nella quale i fatti rasentano l'impossibile, non per la singolarità dei casi, ma per la irrazionalità dei caratteri.

Ci basti un cenno.

Il tenente Forti, reduce dall'Africa, in due o tre giorni trovando il terreno adatto reca una grave offesa all'onor coniugale del suo capitano, pel quale pure sente deferenza e rispetto. Commessa l'infamia se ne pente e subito s'impossessa di lui il disgusto della vita, malgrado che sia giovane *navigato*, ed abbia la madre, l'amante e mille ragioni per essere attaccato all'esistenza.

A qual mezzo ricorre questo signore per togliersi all'esistenza divenutagli insopportabile?

Ad un mezzo ridicolo e vile ad un tempo.

Insulta atrocemente a freddo il suo capitano in una casa, dove il capitano sta giuocando, dicendogli che la sua fortuna non è *naturale*, quasi a fargli capire che vince secondo la legge di un volgarissimo proverbio sui mariti ingannati.

Il capitano si batte temendo che il suo tenente sia pazzo e lo ferisce gravemente senza volerlo.

Il racconto, termina lasciando le anime tenere nell'incertezza della guarigione o della morte del tenente Forti e colle parole: « Alla finestra Emma aspettava..... »

Per conto nostro, se non notizie del tenente Forti, che per ragioni di decoro e di moralità speriamo morto (dacchè più non si può impedirne la nascita), aspettiamo dalla *Biblioteca romantica* un lavoro un po' migliore.

b) Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle materie contenute nelle Riviste militari italiane del mese di aprile (1).

Rivista di artiglieria e genio.

Rocchi. — La fortificazione attuale.
Nota sul fonolamento balistico della correzione percentuale nel tiro da costa.
Pescetto. — Proiettori di luce elettrica per usi militari.
Bennati. — La fotografia nelle sue applicazioni militari.
Miscellanea.
Notizie estere riguardanti l'artiglieria e il genio.
Bibliografie.

Rivista di fanteria:

L'art. 7 del progetto di legge sull'avanzamento.
I generali della rivoluzione (1792-96). — I. Gli ultimi generali della monarchia.
L'opinione d'un artigliere.
Gli avamposti.
Le perdite tedesche nel 1870-71.
Varietà: Gli ordini da battaglia del Principe di Ligne — Armi a retrocarica ed a rinculo utilizzato (4 incisioni).
Cronaca.
Rassegna della stampa militare

---

(1) Questa rubrica verrà tenuta al corrente in ogni fascicolo per maggiore comodità degli studiosi e in conformità dei nuovi criteri che indirizzano la *Rivista Militare*.

(*Nota della direzione*)

Rivista marittima:

Cattolica. — Note di astronomia.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Da Mosto. — Spedizione di Filippo II contro Tripoli.
Parenti. — Le scuole di marina in Italia e all'estero (fine).
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi
Cronaca estera marittima.

2. Organizzazione militare.

Notiamo sul *Journal des sciences militaire* una parte di un articolo (dovuto ad un anonimo generale L. M.), intitolato *Une prophétie militaire*. Prendendo le mosse dal detto di Von der Goltz: che un nuovo Alessandro potrebbe con un esercito limitato battere le immense moli degli eserciti odierni, egli esamina la odierna importanza nel « numero », la dimostra non dovuta a un capriccio, ma logicamente naturale e paragona in base al numero « l'organismo militare francese col tedesco » rilevando come il progetto della ferma di due anni caldeggiato dal Boguslawski « n'a nullement pour objet — et n'aurait nullement pour résultat — d'alléger les charges militaires et budgétaires du pays. Son adoption augmenterait, au contraire, notablement ces charges; et c'est uniquement en vue d'accroître la force militaire de l'Allemagne, en vue de lui rendre la *supériorité du nombre*, que l'on préconise là une mesure qui, chez nous, est au contraire réclamée par quelques personnes dans une intention tout opposée ».

Il fondo della quistione è identico a quello della polemica vivace che ha occupato per parecchi giorni la nostra stampa periodica politica e militare; la *Nuova Antologia* con un articolo dell'on. De Zerbi intitolato *Il problema militare italiano*, l'*Esercito italiano*, l'*Italia militare*, il *Popolo Romano*, l'*Opinione* hanno largamente discussa la quistione del numero e la quistione della finanza in ordine all'organizzazione dell'esercito italiano.

3. Amministrazione militare.

— L'*Avenir militaire* del 5 aprile porta considerazioni sul bilancio preventivo del Ministro della guerra in Francia; ne accenna la diminu-

zione di lire 597,727 e porta la cifra totale della spesa per l'anno 1893 così ripartita:

Spesa ordinaria . . . . L. 579,648,925
Spesa straordinaria . . . . » 66,105,500

— Di recente edizione a Parigi una requisitoria severa contro il corpo di controllo (contabili) francesi dell'Intendente militare a riposo *Pezéril* intitolata: *Le corps de contrôle et la comptabilité du ministère de la guerre.*

– Sulla *Revue du Service de l'Intendance militaire* è da segnalarsi un lavoro del Sottointendente militare *Dupain* sull'*Amministrazione militare italiana ed il suo funzionamento in pace ed in guerra.* Mentre in Italia si grida tanto contro il nostro sistema amministrativo, la conclusione del lavoro del Dupain, assai coscienzioso ed esatto, è questa:

« Composée d'éléments hétérogènes, en dépit de leur communauté « d'origine, l'Italie, afin de tenir agglomérées entre elles les diverses « populations qui la composent, a dû pousser jusqu'à l'extrême la « centralisation, et cet excès, viciant à l'origine l'engrenage admini- « stratif, l'a souvent rendu un peu lourd et difficile à manier. Néan- « moins, son ensemble assez harmonieux le rend digne de l'attention ».

— L'importante quistione delle *pensioni militari* in Francia è trattata nell'*Avenir militaire* del 19 aprile.

— Unica forse nel suo genere e meritevole di essere consultata, quantunque un po' sommaria è l'opera del sig. *Blazquez*, primo ufficiale di amministrazione nell'esercito spagnuolo, intitolata: *Historia administrativa de las principales campañas modernas* dall'epoca napoleonica al 1877. Ci auguriamo vivamente che l'autore in altri lavori estenda la sua opera per ciò che ha tratto alle ultime guerre, rendendo un vero servigio alla coltura militare.

— Ci ha interessato la lettura di un opuscoletto pubblicato a Modena dal capitano commissario *Pigorini* intitolato: *Questione amministrativo militare.* In esso si sostengono queste tesi, che non esitiamo a definire come molto arrischiate e poco pratiche a questi lumi di luna:

1° Necessità di un corpo amministrativo direttivo (commissari) e di un corpo esecutivo (contabili);

2° Necessità di copiare il burocratico e complicato sistema di vettovagliamento francese in guerra;

3° Abolizione dei subalterni commissari, dell'ufficio di revisione, delle direzioni di commissariato;

4° Istituzione di una sezione commissariato presso i comandi di corpo d'armata e di divisione.

4. Strategia.

Sul *Journal des sciences militaires* il generale *Leval* ha iniziato uno studio: *Sulla parte positiva della strategia.* La nota competenza dell'autore ed il campo pratico in cui esso suole portare le quistioni ne rendono la lettura assai interessante

5. Tattica.

Questioni di tattica importanti sono trattate nei seguenti periodici o libri:

Progrès militaire del 23 aprile. — *Le formazioni d'attacco della fanteria russa.* Accenna all'interesse che desta la tattica russa nelle sfere militari tedesche.

Generale Boguslawski. — *Unterweisen für das Verhalten des Infanteristen im Gefecht.* Berlino, Mittler.

Generale v. Wiebe. — *Die Theilnahme der Fussartillerie au dem grösseren Truppenübungen mit Scharfschiessen.* Berlino, Mittler.

A. *Unsere angriffstaktik und das Repetirgewehre.* Éperies, Revai.

Reichswehr del 15 aprile. — *Nachtgefecht.* (Combattimenti di notte).

Navarro y Garcia. — *Estudios sobre tactica de infanteria.* Madrid.

6. Storia militare anteriore al 1866.

— La *Revue militaire Suisse* continua una interessante monografia storica sulla parte presa dai contingenti svizzeri alla *guerra del 1812* coll'esercito francese; vi è annessa una bella carta del bacino della Vistola.

— Un libro ricco di incisioni, esatto e interessante è quello del *Barthélemy* che si pubblica a fascicoli dalla casa Rouff di Parigi intitolato: *Les guerres de la révolution.*

— Ha veduto la luce a Berlino (Mittler) il 1° volume dell'opera del colonnello *Lettow-Vorbeck Der Krieg von 1806 und 1807* col titolo: *Jena e Auerstedt.* Il 2° volume: *Prenzlau e Lubecca* è già uscito da qualche tempo. Prezzo dell'intera opera L. 32.

— Il Perthes di Gotha pubblica a fascicoli un'opera colossale in 109 volumi intitolata: *Geschichte der Europaischen Staaten.* È ora uscito il 4° e penultimo volume della *Storia d'Austria di Alfonso Huber*, che riguarda gli avvenimenti dal 1527 al 1609.

7. Storia militare contemporanea (1866-1892).

— Un bello studio occupa i numeri 30 a 38 del *Militar Wochenblatt*, esso è la recensione critica della 3ª parte del libro già da noi annunciato: *Annuaire de la guerre 1870-71 di Richard* e si occupa specialmente della costituzione e delle vicende per cui passò l'organizzazione delle armate francesi della Loira e del Nord.

— Un breve sunto dell'*ultima guerra del Chilì* può leggersi nel *Journal des sciences militaires* e sulla *Revue militaire de l'Etranger* di aprile.

— Uno studio oltremodo completo dei combattimenti di *Trautenau* del 26 e 28 giugno 1866 e quello dello *Schmitt* pubblicato a Gotha dal Perthes. Potrebbe citarsi come un modello di studio storico per la ricchezza delle fonti alle quali l'autore ha attinto (relazioni ufficiali prussiana, sassone, austriaca; storie reggimentali; giornali dell'epoca; lavori critici di Dragomirow e Hohenlohe, ecc.) e per la esattezza con cui sono fatti confronti e deduzioni.

8. Statistica militare.

— Una *Carta della dislocazione delle forze indo-britanniche nelle Indie e delle forze russe in Asia*, con note sull'organizzazione in pace e in guerra di due eserciti, redatta dal cap. Schuler è stata pubblicata a Vienna dalla ditta Artaria nota per tali lavori.

— Le *Spectateur militaire* reca parecchie tabelle relative alla costituzione e al servizio dell'*esercito coloniale Olandese* nelle Indie orientali.

9. Letteratura militare.

— *Alberto Rossi* ha pubblicato uno studio originale intitolato: *Rabelais écrivain militaire* (Parigi, Lavauzelle). L'interesse del libro è notevole dal lato storico più che da quello militare.

— D'*Hauterive* ha riunite e pubblicate le *Lettres d'un chef de brigade, 33ᵉ de ligne dal 1793 al 1805*.

Esse sono in massima dirette da Alexandre Botroué al fratello, membro della convenzione. Ecco un cenno biografico del colonnello Botroué.

« Alexandre Boutroue, né à Chartres en 1760 entra au service en 1778, comme soldat au régiment de Rohan Soubise Infanterie. Il en sortit avec son congé en 1780; nommé capitaine de volontaires en

1791; il passa, dès le mois de janvier suivant, sous-lieutenant au 33ᵉ d'infanterie. Successivement lieutenant au corps, chef de la 65ᵉ demi-brigade, devenue la 68ᵉ, il était colonel du 56ᵉ de ligne en 1803. Sa dernière campagne fut celle de 1805 à l'armée d'Italie sous les ordres de Masséna. Au combat de Caldiero, il commandait la 1ʳᵉ brigade de la 2ᵉ division, en remplacement du général Brun mortellement blessé; frappé à son tour d'un boulet à la cuisse il fut transporté à Vérone où il dut subir deux amputations à la suite desquelles il mourut le 4 décembre 1805. Il avait 43 ans et était le plus ancien colonel de l'armée ».

— Alla penna del comandante *Grandin* è dovuto in occasione del centenario della battaglia di Valmy (1792) un libro assai patriottico pei francesi: *Récits d'un soldat. Les Prussiens en France* (Parigi, Delhomme) racconto non privo di interesse e di particolari poco noti sulla prima campagna della Repubblica contro i Prussiani.

— Da citarsi per la cura tipografica, le bellissime incisioni, gli articoli brevi ma interessanti e per una originale guerra romanzesca nel 1892 scritta a telegrammi, è la *Revista tecnica de infanteria y caballeria di Madrid*.

— *Les généraux de la Révolution* è l'ultimo libro del generale *Ambert*, l'autore dei celebri *Récits militaires*.

La libreria Bloud e Barral ha intrapreso la pubblicazione di quest'opera postuma che contiene le biografie di Desaix, Hoche, Luckner, Joubert, Marceau, Pichegru, Dampierre, Championnet, Beurnonville, Dumouriez, Borin, Custine, Moreau e Kleber.

— *Ramo d'olivo o penna* ossia la pace e la guerra dal punto di vista storico e dal punto di vista italiano di A. M. — Firenze, tipografia Bruscoli.

— Di recente edizione della casa Beaudoin è l'opera del capitano del genio francese *Lamiche*: *La Bulgarie, dans le passé et le présent*, studio storico, etnografico e militare accuratissimo.

10. Tecnologia militare.

— Un volumetto interessante edito dalla casa Berger-Levrault è quello dei signori *Clergerie e Calmel* ufficiali ferrovieri dell'Est francese sui: *Ponti trasportabili* del sistema Henry col resoconto del gittamento di uno di tali ponti sul Varo.

— *L'aluminium*. — *Fabbricazione ed impiego* di *A. Minet*. Parigi, Tignol. È un sunto completo di quanto ha tratto a questo importante metallo

diviso in queste parti: I Metallurgia ed elettro-metallurgia dell'alluminio. II Processi di fabbricazione. III Proprietà ed usi dell'alluminio e delle sue leghe.

La *Revue d'artillerie* dà un'ampia recensione di questo libro.

— Berger-Levrault ha pubblicato un opuscolo del generale *Brialmont*: *La fortification de l'avenir d'après des auteurs anglais*; esso è già stato letto e commentato con molta cura in Germania.

Altre novità librarie sono:

Handbuch der Photographie. Die photographischen Processe für Amateure und Touristen di G. Pizzighelli, maggiore del genio austriaco, 2° volume.

Anleitung zur Photographie für Anfängen di G. Pizzighelli, 4ª dispensa. Casa editrice Knapp. Halle a S.

I nuovi mezzi di comunicazione in Europa, vol. II. *I palloni negli Stati militari europei* (annunziammo a suo tempo il I volume *I velocipedi*) di Stadelmann, tenente sassone. Edizione di Mittler, Berlino.

11. Marineria.

— *L'avenir militaire* del 1° aprile reca notizie sulla Francia e riforma della leva marittima (inscription) da concretarsi quanto prima con un nuovo progetto di legge.

— Dalla tipografia del Senato è uscito in un volume, ricco di dati e di tabelle, il lavoro già pubblicato sulla *Rivista marittima* del commissario *Dante Parenti*, *Le scuole di marina all'Estero ed in Italia*. Crediamo che questa sia l'opera del genere più completa e più esatta possibile e ci associamo pienamente alle conclusioni a cui viene l'egregio autore dopo avere esaminato il sistema d'istruzione in uso in tutti gli Stati Europei e negli stati maggiori di Asia e di America.

« Da noi la marina militare non è tanto conosciuta dal paese come in « Inghilterra e presso le altre nazioni.

« L'Italia è nazione eminentemente marittima e se al mare sono rivolte « molte delle sue speranze dalla parte del mare si trovano ancora i suoi « più grandi pericoli ».

— *Jack la Bolina* (*V. Vecchi*) ha pubblicato una interessante *Storia generale della marina italiana in 2 volumi* con 30 incisioni, degna di menzione per lo stile forbito e per la accurata compilazione; ne è editrice la Tipografia cooperativa di Firenze.

— La *Deutsche Heeres Zeitung* ha pubblicato nel mese di aprile un lungo e bello studio intitolato: *Betrachtungen ueber Seetaktik* e la *Rivista Militare* si riserva di farne quanto prima un ampio cenno.

— I *Neue Militarische Blatter* di aprile portano considerazioni importanti intorno alla corazzatura delle navi da battaglia e degli incrociatori.

12. Colonie, Viaggi, Geografia.

— Notizie sulle truppe francesi impegnate nella guerra del *Dahomey* sono sull'*Avenir Militaire* del 26 aprile.

— È uscito in Roma per i tipi della Propaganda Fide il 9° volume dell'opera di *Mr. Massaia. I miei trentacinque anni di missioni nell'alta Etiopia*.

Interessanti i *ricordi* dei viaggi in *Palestina* e *Siria* di *Enrico Lumini* pubblicati dal Galli di Milano.

De Hanoï a Pekin è il titolo dell'opera del colonnello *Bouinais* pubblicata dal Berger-Levrault,

L'autore, dopo avere preso parte alla guerra del Tonkino fu nominato commissario alla delimitazione della frontiera tonchino-annamita ed ebbe incarico di farne vidimare i verbali a Pekino. Il viaggio fatto così, gli ha inspirato un bellissimo volume, pieno di notizie nuovissime sull'Impero Chinese e sui suoi progressi militari.

— La *Reichswehr* dell'8 aprile ha un cenno degno di nota sulla condizione dei confini dell'India inglese intitolato: *Im Thore Indiens*

— Citiamo pur un opuscolo:

Ein geschichtlicher Rudblick auf die Deutsche Kolonisation in Africa und Melanesien. Von *N. v. Engelnstedt*. Pubblicato a Gotha-Perthes.

— Citiamo fra le pubblicazioni geografiche estere una che ha attratto ripetutamente la nostra attenzione pel suo carattere praticamente scientifico e cioè il *Bollettino dell'Istituto Geografico Argentino* sul quale abbiamo trovate trattate quistioni di molto interesse, quali: delimitazioni dei confini delle Missioni, della Bolivia, viaggi nel Paraguay, esplorazioni di fiumi ed una splendida carta della Patogonia e dello Arcipelago della Terra del Fuoco.

13. Politica e diplomazia.

— Uscito il 3° volume delle *Memorie di Talleyrand* riunite dal *Duca di Broglie* (Casa editrice Colmann-Lévy. Parigi).

— La casa Rousseau ha pubblicato un lavoro di storia e di legislazione

comparata di sommo interesse militare per le quistioni di diritto internazionale che vi sono trattate; essa ha per titolo: *La déclaration de guerre et ses effets immédiats* ed è dovuta al *Sainte-Croix.*

— *Leone XIII, Moltke e la loro opposizione alla democrazia sociale per mezzo dell'arbitrato* (in tedesco) Dresda. Meinhold.

— L'editore Roux di Torino ha pubblicato il 1° volume delle *Pagine di Storia contemporanea dell'on. Chiala* 1858-59. La nota competenza, lo studio indefesso ed il nome ormai notissimo dell'egregio autore permettono che si elogi liberamente questa prima parte, la quale illustra la vita politica italiana dal convegno di Plombières al Congresso di Berlino, senza fare quel lungo esame che richiederebbe l'importanza del lavoro. Per chi desidera esaminare da vicino gli uomini politici contemporanei ed i tempi nostri il libro del Chiala è una lettura utile, attraente e feconda di meditazioni.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE
ITALIANA

DISPENSA VI. — 1° GIUGNO 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE

NEI SUOI RAPPORTI CON L'ESERCITO

Il tiro a segno nazionale, come tutti sanno, è sorto o, secondo alcuni, è risorto (1) e vive, mercè la legge del 2 luglio 1882, mercè il regolamento del 15 aprile 1883 e mercè numerosi regi decreti e circolari, onde si cercò interpretare i passi oscuri di quella e modificare o migliorare questo di mano in mano se n'è riconosciuto il bisogno.

Ma nove anni di esperienza pare abbiano ormai dimostrato che non bastino nè schiarimenti nè modificazioni, perchè la provvida istituzione raggiunga i suoi importanti scopi. In chi legga il pregevole periodico che da essa s'intitola (2), nel quale sono fedelmente e imparzialmente raccolti e discussi tutti i particolari del suo sviluppo faticoso e lento, in chi lo esamini, si viene poco a poco formando la convinzione, che la legge dev'essere rifatta ed il regolamento e le successive disposizioni amministrative, riguardanti il tiro a segno nazionale, devono radicalmente essere modificati e fusi in un tutto assieme, che dimostri d'aver fatto tesoro d'una quasi decennale esperienza. Un promotore appassionato della istituzione, che ha esaminato *de visu* molti campi di tiro e la vita interna di moltissime società, esprimeva, non sono ancora due anni, la stessa

(1) A chi prendesse vaghezza di conoscere come il tiro a segno siasi praticato in Italia dal XII secolo fino al 1881 consigliamo la lettura degli interessanti studi del capitano d'artiglieria Angelo Angelucci e del pregevole libro del senatore Torelli: *Il tiro nazionale e sua importanza*.

(2) *Il tiro a segno nazionale*, organo delle società di tiro, scherma, ginnastica, ecc.

opinione. Dopo d'avere egregiamente riassunte le principali disposizioni legislative e amministrative che reggono il tiro a segno, « queste sostanzialmente, soggiungeva, sono le basi che regolano l'economia generale della istituzione: le quali basi mentre affermano principii giusti, contengono vizi d'ordine tecnico e d'ordine economico, che possono avere gravi conseguenze, perfino quella, se in tempo non vi si ponga rimedio, di lasciare un'altra volta decadere la istituzione stessa (1). »

Di ciò gli stessi onorevoli ministri dell'interno e della guerra, lo stesso Parlamento, sono oggi perfettamente convinti: ne è prova l'importante legge del 21 febbraio corrente anno, che ha sanzionato il passaggio della parte amministrativa del tiro a segno dal ministero dell'interno a quello della guerra. Segnerà desso un gran passo pel tiro a segno, ma bisognerà farne altri non meno necessari: lo stesso on. Pelloux, cui anche in ciò non si può negare grande competenza, è persuaso occorra un altro progetto di legge (2).

Gli è in vista degli studi, che certo si faranno per concretarlo, che ci siamo indotti a portare ad essi il nostro modesto contributo il quale, se sia di buona lega, lasciamo al benevolo lettore di giudicare.

I.

Una delle principali cause degli scarsi risultati ottenuti finora dal tiro a segno nazionale dev'essere stata per fermo la contemporanea dipendenza di esso dai ministeri dell'interno e della guerra.

A chi legga la relazione della giunta generale del bilancio, presentata alla Camera dei deputati nella sua tornata del 18 giugno 1891 sul disegno di legge « passaggio della parte amministrativa del tiro

(1) *La ginnastica e il tiro a segno nazionale rispetto alla educazione fisica degli Italiani* per Lodovico Cisotti. *Nuova Antologia* del 16 marzo 1890.

(2) Lettera del ministro della guerra on. Pelloux a S. E. il Presidente della Camera dei deputati, annessa alla relazione sul disegno di legge « Passaggio ecc. », tornata 18 giugno 1891.

a segno nazionale alla dipendenza del ministero della guerra » (1), a chi legga quella relazione, si presenterà tosto evidentissima alla mente la convenienza che fossero concentrate le attribuzioni tecniche ed amministrative, inerenti alla istituzione, nelle mani di quel superior dicastero che vi ha prevalenza di uffici. « Non havvi dubbio, vi si dice, e caso mai nel fatto speciale l'esperienza concorrerebbe a dissiparlo, che le divise attribuzioni, moltiplicando le ruote dell'ingranaggio burocratico, creano inesorabilmente spreco di tempo, confusione e, quel che è ancora peggio, menomano le responsabilità; responsabilità che, per riuscire, come debbono, efficaci, hanno bisogno di non dar luogo ad incertezze sulla loro determinazione. »

Essendo ormai tale passaggio un fatto compiuto, non dubitiamo punto che l'attuale ministro della guerra, solo responsabile in avvenire del buon andamento dell'istituzione, possa, con quell'attività che tanto lo distingue e coi grandi mezzi a sua disposizione, dare alla istituzione un fortissimo impulso. Le difficoltà però che egli dovrà superare sono molte e gravi. La situazione presente del tiro a segno nazionale è ben lungi dall'appagare anche i meno esigenti. Ne giudichi lo stesso lettore, cui presentiamo nel seguente specchio i dati più importanti di essa (2) al 31 dicembre 1890.

(1) Disegno di legge presentato dal ministro dell'interno Nicotera, di concerto col ministro del tesoro Luzzatti e col ministro della guerra Pelloux, il 19 maggio 1891.

(2) Situazione delle società del tiro a segno nazionale al 31 dicembre 1890 annessa alla relazione della giunta generale del bilancio sul disegno di legge « Passaggio ecc. » presentata nella seduta 18 giugno 1891 alla Camera dei deputati

Società, soci e campi di tiro		Società: Loro stato	Società: Come ripartite	Società: che presero parte alla 1ª gara nazionale	Numero dei soci: di ciascun riparto di tiro	Numero dei soci: a pagamento o senza	Numero dei soci: che frequentarono le lezioni nel 1890	Campi di tiro	Mandamenti privi di soc. di tiro a segno
1		2	3	4	5	6	7	8	9
Società di tiro costituite	che funzionavano	515	—	—	—	—	—	—	—
	che non funzionavano	186	—	—	—	—	—	—	—
	di esse erano mandamentali	—	615	—	—	—	—	—	—
	di esse erano comunali	—	74	—	—	—	—	—	
	di esse erano consorziali	—	12	—	—	—	—		
	che presero parte alla 1ª gara nazionale	—	—	411	—	—		—	—
Numero dei soci	ascritti al riparto Scuole	—	—	—	13,477	—	—	—	
	ascritti al riparto Milizia	—		—	94,378	—	—	—	
	ascritti al riparto Libero	—	—	—	32,447	—	-	—	—
	contribuenti	—	—	-	—	99,172	—	—	—
	indigenti	—	—	—	—	41,130	—	-	—
Che frequentarono le lezioni nel 1890		—	—	—	—	—	40,987	—	—
Campi di tiro	costruiti od in costruzione	—	—	—	—	—	—	254	—
	il cui progetto era approvato	—	—	—	—	—	—	78	—
	provvisori che potevano servire senza costruire il campo definitivo	—	—	—	—	—	—	20	—
	provvisori che potevano servire solo temporaneamente	—	—	—	—	—	—	146	—
	militari dei quali si valevano le società	—	—	—	—	—	—	125	—
Mandamenti privi di società di tiro a segno		—	—	—	—	—	—	—	1144
Totali		701		411	140,302		40,987	623	1144

« Sono invero ben povera cosa per l'Italia 515 società che funzionano, 140 mila tiratori inscritti, di cui appena 41 mila si presentano alla esercitazione in un intero anno, forse appena 250 campi di tiro disseminati dalle Alpi all'estrema punta della Sicilia.

« E questi risultati attuali non appaiono meno meschini se si considera che dal 1883 a tutt'oggi lo stato ha stanziato ne' suoi bilanci una somma che arriva complessivamente a lire 5,202,500, somma alla quale devesi aggiungere quella, non determinabile ora da noi, ma certo ascendente a qualche milione, fatta dalle provincie, dai comuni dai singoli privati (1) »

Procedendo d'ora innanzi com'è fermo intendimento del ministero della guerra, con la maggiore possibile parsimonia nella costruzione dei campi di tiro (2), si potrà forse in pochi anni provvederne tutti i mandamenti del regno. Allora i 1144 di essi che al 31 dicembre 1890 erano ancora privi di società di tiro a segno avranno tutti costituita la propria; forse non si potrà più dire come a quell'epoca, che dei 3820 comuni costituenti i mandamenti di tali società forniti, ben 851 si rifiutarono di concorrere nelle relative spese di esercizio. Si spenderà forse un numero di milioni minore che pel passato, perchè saranno assolutamente banditi i campi di tiro di lusso; si avranno tante società quanti sono i mandamenti e forse più, perchè ci saranno comuni, come ora ci sono, che si sobbarcheranno a sacrifici pur di avere un campo di tiro ed una società propri, indipendenti da quelli del mandamento. Il numero dei soci crescerà in proporzione e nella stessa guisa crescerà pure il numero di coloro che frequenteranno le lezioni; ma non si potrà dire per fermo essere la istituzione rispondente al suo scopo, come, a nostro avviso, non vi rispondono ora le società attualmente costituite.

Quando si pensa che, nel 1890, di 140,302 soci regolarmente iscritti, solo 40,987 frequentarono il tiro a segno, sembra a noi ci sia sufficiente ragione, non già di disperare, ma neppure di cullarsi in rosee speranze. È vero che fra gl'inscritti sono compresi anche quelli delle 186 società che non poterono funzionare per

(1) Relazione, di cui alla nota della pagina 291.
(2) Vedi nota (1) a pag. 291

cause indipendenti dalla volontà dei soci, ma, pur ammettendo che questi, in proporzione dei 40,987, fornissero da parte loro 14,803 tiratori, saranno sempre due terzi circa i soci che forse non tirarono un colpo. Questi due terzi avevano la loro brava società costituita, avevano il loro campo di tiro, forse una parte di essi non pagava nè la tassa d'inscrizione nè le munizioni perchè indigenti: eppure non hanno frequentato il tiro. Quali le cause?

Non possiamo dire esattamente, perchè sforniti di necessari dati, quanti dei 94,378 soci del riparto *milizia* abbiano frequentato il tiro nell'anno 1890. Sappiamo però che, nel totale degli inscritti alle società essi rappresentano circa il 67 °/₀ ed essendo stati 55,790 (ossia 40,987 + 14,803) i frequentatori del tiro, se tutte le società avessero potuto funzionare, ci sembra poter dedurre approssimativamente che 37 mila di essi sarebbero stati del riparto *milizia*. Perchè gli altri, nella elevata ragione del 61 °/₀ degli inscritti, mancarono alle esercitazioni?

Che se paragoniamo il restante 39 °/₀ con la percentuale 3,85 fra quelli che risposero alle chiamate ed i dispensati per effetto del tiro a segno nazionale, percentuale che, come dimostreremo tra poco, rappresenta meglio che le altre lo stato delle cose nel riparto *milizia*, c'è pure una forte ragione di chiederci. perchè tanta differenza tra questa e quello.

Nè solo i militari in congedo non corrisposero alla generale aspettazione, ma anche gli studenti, ma anche i liberi cittadini. Si triplichi pure, per essere larghi, il numero degli ascritti al riparto *scuole* per comprendervi anche i giovani che dimoravano in luoghi dove ogni società faceva difetto: si triplichi pure il numero degli ascritti al riparto *libero*. Che sarebbero 40 mila soci dei primi e 100 mila dei secondi a confronto delle parecchie centinaia di migliaia che in complesso potrebbero farsi tali? Gli uni non s'inscrivono perchè certi di non essere ancora a 20 anni di età studenti di quei corsi che solo danno diritto alla proroga: parecchi non vi trovano il tornaconto perchè, essendo il volontariato d'un anno a pagamento, non sono abbastanza agiati per potervi aspirare, molti, ancora figli di famiglia come si dice, desidererebbero inscriversi, ma ne sono impediti per tema incorrano disgrazie o ne venga danno ai loro studi: moltissimi,

liberi di loro, non sanno sobbarcarsi alle poche noie necessarie per l'inscrizione: altri, e speriamo siano pochi, o avversano a viso aperto o di soppiatto l'istituzione, o si stanno sdegnosamente in disparte per ragioni di partito. Ma, a decidere gli studenti e le loro famiglie diremo or ora che si richiegga; gli altri lasciamoli per ora nelle loro paure, nella loro indolenza e nel loro spirito di partito locale. Si persuaderanno col tempo i paurosi, che dal tiro a segno non possono venire disgrazie, che esso è parte essenziale dell'educazione fisica della gioventù e che per l'antico adagio *mens sana in corpore sano*, riesce perciò assai giovevole alle facoltà intellettive; gl'indolenti che le poche noie sono indispensabili per non correre il rischio di concedere agl'indegni l'alto onore di esercitarsi nelle armi; gli ultimi, che lo scopo dell'istituzione è tanto elevato e nobile da unire in un fascio tutti i partiti. Diamo tempo al tempo per tutti costoro, ma intanto, degli altri, che hanno superato l'erculea fatica dell'inscrizione, quanti hanno saputo decidersi ad affrontare il lieve disagio che loro arreca la frequenza al tiro? Poco più di un terzo degli inscritti.

Quali le cause, onde in gran parte questi spiacevoli fatti sono il prodotto? Ve ne ha di generali, quali l'apatia delle popolazioni e la tristizia dei tempi, la quale è pur troppo cagione che, salvo rare eccezioni, l'uomo è mosso ad operare solo quando abbia la certezza di ritrarne reali vantaggi. Di queste non faremo parola per non cadere in declamazioni che non valgono a togliere un ragno dal buco. Ragioneremo invece, e tosto, di alcune cause speciali, che fanno tardo lo sviluppo del tiro a segno e che agli interessi dell'esercito hanno attinenza: tolte queste di mezzo, ci conforta la speranza che gli effetti delle cause generali divengano nulli o minimi.

II.

La spinta, che può determinare gli studenti ad inscriversi nelle società di tiro, è data dal prescritto dell'art. 9 della legge 2 luglio 1882, pel quale « gli aspiranti al volontariato di un anno ov-

vero al ritardo alla chiamata sotto le armi non possono ottenere questi vantaggi, se non dimostrano di avere frequentato per un anno almeno il tiro a segno nazionale secondo le norme da fissarsi per regolamento ».

A dir vero più che una spinta, più che un'attrattiva, onde il tiro a segno n'abbia a trarre incremento diretto, la è cotesta una restrizione fatta al volontariato d'un anno ed ai ritardi alle chiamate. Tale restrizione potrebbe solo tornare utile al tiro al segno quando i giovani da essa colpiti fossero in gran numero. Ma la media annuale dei volontari d'un anno è di un migliaio circa e quella dei giovani cui è accordato il ritardo alla chiamata è di 600 in tutto il regno. Perchè i primi sono sì pochi, mentre la Germania ne conta 8000 e 3000 l'Austria-Ungheria? La ragione è semplice: nell'uno e nell'altro impero sono ammessi al volontariato d'un anno, non tutti i giovani che pagano 1200 lire come da noi, ma quelli molto istruiti che dichiarano di mantenersi del proprio durante la permanenza alle armi e quelli, purchè di speciali requisiti dotati, che neppure dispongano di sì limitati mezzi. Dei second. poi è tanto ristretto il numero, perchè sono troppo elevati i corsi di studi che permettano di aspirare ai ritardi alle chiamate e perchè il servizio da prestarsi al 26° anno d'età è uguale in durata a quello, cui a 20 si è obbligati.

Come si vede dunque pochi sono i giovani che hanno interesse a frequentare il tiro a segno e quei pochi non vi sono spinti da un vantaggio che derivi da esso, ma da una restrizione che forse è causa non lo vedano tanto di buon occhio.

Se il privilegio invece d'una minor durata di servizio non fosse concesso per danaro, sibbene per merito come abbiamo proposto in questa stessa rivista (1), o se la somma richiesta ora per l'ammissione al volontariato d'un anno fosse meno elevata, esso sarebbe accessibile ad un numero di giovani molto maggiore, che oggi non sia, e quindi anche più numeroso sarebbe il riparto *scuole* del tiro a segno. E più numeroso sarebbe ancora, se il ritardo alla chiamata sotto le armi, invece che ai soli studenti

(1) Proposte di modificazioni alla legge sul reclutamento. — *Rivista militare italiana* del mese di luglio 1891

di università o d'istituti pareggiati, fosse concesso a tutti quelli che sono ascritti al primo anno almeno di liceo o ad altri corrispondenti corsi. Che se a quest'ultimi cui, per gli studi compiuti, si potrebbe in breve tempo impartire la militare istruzione, fosse pure ridotta la ferma da tre a due anni e da due ad uno secondo che all'una od all'altra sono stati assegnati all'atto della leva, non è a dire quanto il tiro a segno nazionale ci verrebbe a guadagnare. Nè ci scapiterebbe la qualità della forza militare chè, a tutela di questa, potrebbesi per legge stabilire che non si possa aspirare a siffatti vantaggi, se non provando d'essere stati impediti, da forza maggiore, di frequentare il tiro a segno per tre periodi almeno d'istruzione. Ci si obbietterà per fermo, come fu detto alla Camera dei deputati, come opina lo stesso Ministro della Guerra, « che in questo momento, in cui il tiro a segno non è ancora sviluppato in tutto il paese, sarebbe somma ingiustizia il dare il congedo anticipato, (come in ultima analisi noi proporremmo) a siffatti giovani, per aver frequentato con profitto il tiro a segno nazionale (1) ». Riconosciamo tutta la forza dell'obbiezione ma, se male non ci apponiamo, l'ingiustizia, dato e non concesso che sia tale, non sarebbe maggiore di quella, onde ora sono colpiti i militari in congedo, residenti in località prive di tiro a segno. Così, congedati e studenti, ricchi e poveri sarebbero tutti nelle stesse condizioni e si otterrebbe il vantaggio che le classi dirigenti sarebbero mosse da personale interesse a favorire con ogni mezzo l'impianto del tiro a segno ovunque ancora non esiste.

S'imprimerebbe in tal guisa un po' più di vigoria al riparto *scuole*: assai meglio però sarebbe rendere il tiro a segno addirittura obbligatorio per tutti i giovani dai 16 ai 20 anni d'età come in Svizzera, oppure per tutti gli studenti dai 17 ai 20 anni delle scuole comunali, provinciali o governative come è stato proposto nel congresso tenutosi a Firenze nel 1887.

All'attuazione di questa idea noi plaudiremmo a piene mani; vorremmo solo che si trovasse modo d'impedire che le scuole

(1) Discorso del Ministro della guerra onorevole Pelloux nella tornata del 18 aprile alla Camera dei deputati.

non comprese nel novero di quelle ora menzionate eludessero la legge. Se non si prescrivesse, ad esempio, che è proibito il passaggio da scuole particolari a pubbliche qualora non si possa provare d'aver frequentato il tiro a segno, si correrebbe il rischio che famiglie male avvisate torrebbero i figli a queste per inscriverli in quelle.

Forse alla provvida proposta si darà da alcuni la taccia di bella utopia: ma non la è, perchè pratica, perchè realizzabile. Basterebbe all'uopo sanzionare che « gli studenti non siano ammessi ad esami di promozione o di licenza, se non comprovino di avere durante l'anno scolastico, frequentato con profitto le lezioni di tiro a segno ed eseguite le prescritte esercitazioni militari (1) ». Se è obbligatoria l'istruzione, se tale è la ginnastica nelle scuole, perchè non si potrà prescrivere che tale sia pure il tiro a segno per gli studenti d'una determinata età?

Si dirà da altri che l'obbligo, cui non siano annessi vantaggi, richiederebbe almeno che non importasse spesa, e che perciò l'inscrizione nelle società di tiro e la somministrazione delle cartucce dovrebbero per gli studenti essere gratuite. Il vantaggio personale ci sarebbe e grande, quello dell'educazione fisica dei giovani; ma lasciamolo stare, chè alcune famiglie potrebbero rispondere preferire esse aver figli mingherlini o in altra maniera fisicamente esercitati. È innegabile però che esse traggono grandissimo profitto delle forti spese sostenute dallo Stato per la pubblica istruzione: ci pare ovvio perciò il riconoscere nello Stato il diritto d'impartire questa come meglio crede. Se ne' suoi programmi esso vuole introdurre l'obbligo del tiro a segno, mettendo a carico delle famiglie le poche lire di spesa, che vi si richiedono, ci sembra non ci sia nulla a ridire: le obbliga forse a mandare a scuola i figli in età da 17 a 20 anni? D'altra parte è in facoltà dello Stato di aumentare le tasse d'inscrizione ai vari corsi de' pubblici istituti; facendo in minima parte concorrere le famiglie nelle spese del tiro a segno, si vale indirettamente di tale facoltà. Quindi noi siamo d'avviso

(1) *Il tiro a segno nazionale*: organo delle società di tiro, scherma, ginnastica ecc. numeri 1 e 2 del 1891.

che, pur essendo il tiro a segno obbligatorio per tutti gli studenti da 17 a 20 anni, debbano essi pagare e la tassa d'inscrizione nelle società e le cartucce loro occorrenti pei tiri. Questa dovrebbe essere la massima; se occorressero rare eccezioni, se ne dovrebbero lasciare giudici i direttori o presidi degl'istituti.

La proposta dunque non è una bella utopia, già molti l'hanno studiata sotto i suoi vari aspetti e hanno concluso come noi che le difficoltà opposte per tradurla in atto sono più speciose che reali. Che se noi avessimo le traveggole e fosse opera da giganti quella che noi vediamo propria al postutto di uomini comuni, se non si potessero obbligare gli studenti a frequentare il tiro a segno o singolarmente o in battaglioni scolari, si lasci pure che s'addormentino anch'essi in quell'apatia che ci pervade per ogni dove. Se vuolsi però che il riparto *scuole* viva, non rigoglioso come avverrebbe se fosse obbligatorio, ma una vita che abbia almeno sangue e polsi, si procuri di allargare presto le basi del volontariato d'un anno e del ritardo alle chiamate. Ed ora passiamo al riparto *milizia*, a quello cioè che c'interessa in modo speciale.

III.

Per invogliare i giovani, ascritti all'esercito, a concorrere nello sviluppo del tiro a segno nazionale, la legge ed il regolamento hanno loro accordato totali e parziali dispense dalle chiamate per istruzione ed hanno cercato di eccitarne l'emulazione con gare di tiro ad essi esclusive e con altre a tutti i soci aperte, esentando gli indigenti da ogni spesa. Erano mezzi, senza dubbio, che lasciavano sperare buoni risultati, a patto però che, in questi tempi di *positivismo*, ci si passi la parola, si fosse trovato il modo di contemperare i vantaggi e gli obblighi in guisa che, pur facendo l'interesse dell'esercito, i soci tutti e in ispecie quelli del riparto *milizia* sul concorso dei quali facevasi speciale assegnamento, fossero spinti a valersi del tiro a segno nazionale per conseguirne le promesse facilitazioni. Si è trovato all'uopo *l'ubi consistam*? Ci pare di no.

Già nella discussione della relativa legge (1), il deputato generale Ricotti, che ad essa era in massima favorevole, fece rilevare il danno, che le menzionate facilitazioni avrebbero potuto arrecare all'esercito.

« L'imparare a tirar bene al bersaglio, diceva egli allora, è certamente cosa utile sia per il civile che per il soldato, perchè rialza il morale dando maggior confidenza in se stesso; ma nell'esito dei combattimenti la differenza materiale fra gli abili tiratori ed i mediocri è cosa di poco momento. Ben più importanti sono la disciplina, la fiducia ne' suoi comandanti, l'attitudine nel sopportare le fatiche della marcia e delle sofferenze....

« L'aver imparato a tirare al bersaglio non basta, perchè un giovane sappia montare la guardia e prestare il servizio di milizia territoriale. Se si potesse accompagnare l'esercizio del tiro a segno con esercitazioni militari e marcie di qualche importanza, l'efficacia di questa nuova istituzione sarebbe ben maggiore: ma limitata com'è dal presente disegno di legge.... avrà un effetto piccolissimo sul valore del nostro esercito, anzi sarà dannosa alla sua buona costituzione, se crediamo poter ridurre le ferme, dispensare interamente dalla istruzione militare i giovani di 3ª categoria ed in parte quelli di 2ª e dispensare dai richiami sotto le armi quelli di 1ª categoria. »

Circa nello stesso modo la pensava anche il generale Ferrero allora ministro della guerra, solo però in quanto si riferisce alla riduzione della ferma: riguardo alle facilitazioni sancite dalla legge a favore delle categorie 3ª e 2ª e dei richiamati della 1ª egli non avrebbe più avuto i timori dell'onorevole Ricotti quando, oltre che al tiro essi fossero obbligati a certi elementari esercizi, che aveva in animo di prescrivere con apposito compendio d'istruzioni militari per le società del tiro a segno nazionale.

Così i due egregi generali non si ripromettevano che il tiro a segno, così com'era allora istituito, permettesse col tempo di ridurre la ferma, e forse fu per tale motivo che non si pensò finora di trovar modo che i due riparti *scuole* e *libero*, ed il primo in

(1) Tornata del 27 maggio 1882 della Camera dei deputati.

ispecie, vivessero vita rigogliosa e non anemica, come sino ad oggi è avvenuto. Ambedue però gli egregi generali convenivano, potere il tiro a segno nazionale arrecare qualche vantaggio all'esercito, pur essendo assai utile ai cittadini in generale ed ai soci del riparto milizia in particolare. E perchè l'istituzione attecchisse, non si mancò in sul principio di largheggiare in facilitazioni verso quest'ultimo riparto, del quale quasi esclusivamente ci occuperemo.

Nel 1884 bastava dimostrare di appartenere ad alcuna delle società del tiro a segno e di aver eseguito presso le medesime il tiro preparatorio ed almeno otto lezioni del tiro ordinario, per essere totalmente dispensati dalle eventuali istruzioni durante l'anno sia che si fosse di 1ª categoria, sia della 2ª parte della 2ª categoria, sia della 3ª categoria: solo quelli della 1ª parte della 2ª categoria avrebbero dovuto presentarsi all'istruzione, ma essi *sarebbero stati rimandati* in famiglia trenta giorni prima degli altri (1). Persino « gli ufficiali della milizia territoriale, che avessero provato di avere diretto le esercitazioni del riparto *milizia*, o di avere coadiuvata la direzione del tiro nelle esercitazioni, e ciò per l'intero corso di un anno, avrebbero acquistato titolo per invocare le esenzioni dalle chiamate alle armi per istruzione (2). »

Ma le facilitazioni così per tempo promesse: la cooperazione raccomandata ad ufficiali in attività di servizio ed a quelli in congèdo perchè il riparto *milizia* rispondesse allo scopo; la facoltà concessa alle società di valersi dei campi di tiro della truppa e dell'opera di soldati in qualità di segnatori non poterono in quell'anno dimostrare quale frutto avessero prodotto perchè, essendosi verificati nel regno alcuni casi di colera, le varie chiamate all'istruzione, che già si erano preannunciate (3), furono da prima procrastinate, poscia, imperversando il male, furono rimandate a tempo indeterminato.

(1) Circolare N. 3 del 2 gennaio 1884 e Atto N. 80 del 1° maggio stesso anno contenente le norme permanenti per le chiamate annuali sotto le armi per istruzioni delle classi in congedo illimitato.

(2) Circolare N. 4543 del segretariato generale del Ministero della guerra in data 30 maggio 1884.

(3) Circolare N. 34 del 6 marzo 1884.

Una prima dimostrazione di tal genere si sarebbe potuta avere nella chiamata alle armi fattasi nel 1885 della 2ª categoria della classe 1863, che fu una di quelle, cui nell'anno precedente erano stati promessi i vantaggi derivanti dall'avere frequentato il tiro a segno. Ma « stante la breve permanenza sotto le armi (40 giorni invece di 60) eccezionalmente imposta da particolari circostanze per tutto il contingente di 2ª categoria della classe 1863, non è più possibile di concedere la parziale esenzione di cui all'articolo 8 della legge 1882 per i militari ascritti al tiro a segno nazionale senza eccezione di sorta, dovendosi considerare la minore permanenza sotto le armi per l'intero contingente, come una estensione fatta a tutti i chiamati alle armi che si concede ai militari anziani (1). » Bastò questo perchè tutte le società, che già funzionavano, ne movessero i più alti lamenti, come di colpo mortale dato all'istituzione, e perchè ne fosse fatta persino una interpellanza alla Camera dei deputati nella tornata del 12 marzo 1885.

Persuasi della necessità che le seconde categorie ricevano la maggiore istruzione possibile, siccome quelle che sono destinate in caso di guerra a fornire i complementi all'esercito combattente, non possiamo dar torto al Ministero della guerra d'averne in tal modo tutelati gl'interessi. In apparenza vennero disconosciuti diritti acquisiti nell'anno precedente, ma in realtà, nè vi fu infrazione alla legge, perchè nessun socio nè aveva ancora potuto pel breve tempo soddisfare tutte le prescrizioni, nè il Ministero era obbligato da essa a seguire sempre gli stessi criteri.

Sarebbe desiderabile che negl'istituti, come quello del tiro a segno nazionale, in cui sono in giuoco opposti interessi, sarebbe desiderabile che i criterii fossero immutabili, perchè tutti sappiano a che attenersi. E questo desiderio facciamo voti che venga sanzionato nel disegno di legge che si ha in animo di presentare, ma la legge attuale (art 8) si riferisce pei criterii al regolamento e questo (art. 24) alle istruzioni ministeriali. Non è chi non veda quante incertezze ne possano sorgere, non solo pel mutare frequente degli uomini preposti alle cose della guerra, ma per le esi-

(1) Circolare N. 15 del 1º febbraio 1885.

genze di varia natura che spesso s'impongono ad uno stesso uomo. E le incertezze sono sempre causa di sfiducia nelle istituzioni. Ciò avvenne pure allora con danno del tiro a segno: sin da quell'anno si fece manifesto che c'era contrasto fra gl'interessi particolari e quelli dell'esercito e che, se non si mutava regime, non si potevano favorire gli uni senza danno degli altri.

Non andò guari che quelli del tiro a segno presero il sopravvento allo scopo di promuoverne lo sviluppo; le parziali dispense per la 2ª categoria furono di nuovo concesse, ma in più ristretta misura (1). Imperocchè quelli della classe 1864 ed i rinviati delle classi anteriori furono obbligati a trenta, anzichè a quaranta giorni d'istruzione; dovevano però dimostrare d'avere eseguito nel 1884 il tiro preparatorio e le prime otto lezioni e nel 1885 il tiro preparatorio e quello ordinario della nuova istruzione sul tiro allora pubblicata.

Con questa disposizione s'intendeva applicare per la prima volta la massima, che in modo permanente era stata poco dianzi stabilita nella premessa al compendio d'istruzioni militari per le società del tiro a segno nazionale (2). In essa fu prescritto che per i giovani di 1ª e 3ª categoria si seguissero le norme già date (3) e per quelli di 2ª, non più suddivisi in 1ª e 2ª parte, *il ridotto periodo d'istruzione non dovesse mai essere inferiore a 30 giorni, mentre prima era detto che dovessero essere rinviati in famiglia 30 giorni prima degli altri*. Si soggiungeva inoltre, che questi ultimi dovevano provare di aver compiuto il tiro per due periodi *consecutivi* d'istruzione, secondo il prescritto dal compendio, e che gli ufficiali in congedo illimitato, ascritti alle società, *più non avrebbero fruito di speciali esenzioni, ma solo sarebbe fatta sui loro specchi caratteristici, a titolo di merito, una particolare menzione del volontario concorso da essi prestato per l'incremento della istituzione.*

Si erano insomma, per i giovani di 2ª categoria chiamati alla prima istruzione, accresciuti gli obblighi e diminuiti i vantaggi. Ma

(1) Circolare N. 75 del 24 giugno 1885.
(2) Tale compendio era dato come testo agli ufficiali membri delle presidenze locali e direttori delle esercitazioni pel r parte *milizia* — *Atto N. 64 del 17 maggio 1885.*
(3) Circolare N. 3 del 2 gennaio 1885.

la disposizione restrittiva non fu mai applicata: ne avrebbero provati gli effetti la 2ª categoria della classe 1864 ed i rinviati delle classi anteriori che, come vedemmo, erano stati chiamati all'istruzione; ma, per ragioni sanitarie, questa fu ritardata al successivo anno, quando, modificatisi forse i criterii, i giovani, che avevano diritto alla parziale dispensa per aver frequentato il tiro a segno nazionale, furono rinviati in famiglia dopo soli venti giorni, mentre tutti gli altri furono tenuti alle armi per 45. L'istituzione però non ci ha per fermo guadagnato e non poteva, a causa della instabilità delle norme, onde era regolata e dal poco vantaggio accordato ai soci di 2ª categoria del riparto *milizia*.

Dopo quell'anno, e fino a' nostri giorni le dispense a tali soci furono regolarmente concesse; furono persino diminuiti gli obblighi, imperocchè si ammisero ai vantaggi anche quelli di essi, che avessero frequentato il tiro a segno per un solo periodo annuale d'istruzione in uno qualsiasi degli anni trascorsi. Sola condizione, alla quale dovevano tutti soddisfare e che non esisteva prima della pubblicazione del compendio, si era di dover sottostare ad un esperimento presso il distretto militare, a cui si presentavano per l'istruzione.

Essendosi in seguito constatato « che presso talune società di tiro le esercitazioni pratiche, prescritte dal compendio, non erano dirette ed eseguite in guisa che il risultato corrispondesse allo scopo per il quale venne istituito il tiro a segno nazionale (1) », fu stabilito che gl'istruttori fossero preferibilmente scelti fra i soci ufficiali, sottufficiali e caporali in congedo o, dove possibile, fra tali graduati in attività di servizio; e che i comandanti di corpo d'armata facessero verificare, da ufficiali di grado superiore a quello del direttore del tiro, in qual modo le istruzioni fossero impartite e quale profitto ne ritraessero i militari in congedo.

Si cercò pure, nello stesso tempo, di migliorare i risultati del tiro e si prescrisse, che tutti i soci del riparto *milizia* non potessero ottenere le dispense, quando non fossero in grado di provare, non solo di avere assiduamente frequentato i periodi d'istruzione, ma

(1) Circolare N. 173 del 5 agosto 1888.

anche di avere colpito il bersaglio 15 volte almeno nelle 10 lezioni del tiro ordinario. Vedendosi però che alcuni non riuscivano a soddisfare a tale condizione, fu loro fatta facoltà di ripetere, per una volta soltanto, una nuova serie di altre 10 lezioni, purchè acconsentissero a considerare annullata la prima (1).

Sarebbe interessante conoscere quanti soci di 2ª categoria del riparto *milizia* abbiano fruito, ne' vari anni, della parziale dispensa per effetto del tiro a segno. Ma le relazioni del generale Torre non ne tennero conto: solo vi si trova, che, di dispensati di 2ª categoria, la classe 1867 ne ebbe due, quella del 1859 ne contò 229 ed uno solo quelle contemporaneamente chiamate del 1868-69. Crediamo però che i 229 siano stati registrati, perchè appartenenti agl'istruiti della classe 1859 e rappresentino perciò i totalmente dispensati, e che siasi taciuto di quelli della stessa classe per la prima volta chiamati alle armi, e parzialmente dispensati pel tiro a segno; gli altri pochi delle classi 1867-68-69 devono avere pure fruito della dispensa totale per motivi speciali. Di dispensati però parzialmente vi dev'essere stato un certo numero di tutte le classi, come è dimostrato, e dalle disposizioni prese ogni anno a loro riguardo e dall essere a nostra notizia che l'anno scorso ve ne furono 132: il generale Torre non ne ha mai tenuto conto probabilmente, perchè dovevansi anch'essi presentare all'istruzione.

(1) *Atto* N. 144 dell'11 luglio 1889. La condiziona d'aver colpito 15 volte il bersaglio riguardava pure i giovani aspiranti al ritardo nella prestazione del servizio: solo per i volontari d'un anno, con obbligo di prendere servizio nel mese successivo al loro arruolamento, non si richiedeva l'anzidetto limite d'idoneità

(Continua)

G. SALA
Maggiore 7 fanteria.

ALCUNE IDEE

SULL'ISTRUZIONE DELLE TRUPPE DI FANTERIA INDIGENA

DELLA COLONIA ERITREA

Fra gli attuali lavori per il nuovo ordinamento e il definitivo assetto della Colonia Eritrea, non ultimo per importanza sarà la compilazione di regolamenti per le truppe di fanteria indigena, di cui si sente vivissimo il bisogno. I nostri regolamenti italiani non sono perfettamente adattabili in ogni loro parte a queste truppe, nè la cosa è strana, poichè essi sono fatti in base ad elementi essenzialmente diversi: primo e principalissimo fra tutti l'elemento fondamentale, l'uomo; poi l'armamento con armi a tiro rapido, di cui forse non converrà armare le truppe indigene per ragioni che facilmente emergeranno dalle modeste considerazioni, che formano oggetto di questo scritto; poi ancora il nemico che le truppe sono destinate a combattere. L'applicazione dei regolamenti italiani per l'istruzione delle truppe indigene deve quindi farsi necessariamente lasciando all'apprezzamento individuale dei comandanti di reparto un largo campo, tanto largo anzi che non è possibile non ne scapiti l'uniformità dell'istruzione stessa e conseguentemente la coesione, quando più reparti operino insieme. Alle varie norme per l'applicazione dei regolamenti nostri a queste truppe di specialissimo carattere saranno sostituiti con immenso vantaggio dei veri e completi regolamenti appositi.

Non v'è oramai chi non conosca le buone qualità delle truppe indigene della colonia italiana, non v'è chi ne ignori i difetti: a conservare, sviluppare, aumentare le qualità buone e ad eliminare od al-

meno a neutralizzare, quanto più si possa, i difetti, devono tendere costantemente le istruzioni dei giorni di pace, le quali qui più che altrove, per il rapido avvicendarsi degli avvenimenti e per l'estrema facilità con cui si mutano le situazioni, costituiscono la vera preparazione prossima per la guerra.

Il regolamento di esercizi per le truppe indigene sarebbe conveniente ridurlo alla maggiore semplicità possibile, con pochi movimenti corrispondenti a comandi assai semplici e di facile pronunzia. Ammessa l'utilità non dubbia di conservare la lingua italiana per i comandi da dare a truppa composta di elementi di diverse lingue, è naturale che i graduati indigeni pronunzino male ogni comando, che non sia semplicissimo: essi pronunziano male, gli ascari di conseguenza capiscono male ed eseguiscono peggio.

Non ho la pretesa di entrare in dettagli troppo minuti: ben altra che la mia sarà la competenza in materia di chi verrà incaricato di compilare i regolamenti: a me basta mettere avanti alla buona alcune idee generali, sulle quali spesso mi compiacqui meditare nelle ore di ozio in guarnigione, o nelle ore di veglia al bivacco.

L'istruzione in ordine chiuso sarebbe, secondo me, da considerarsi più come fattore di disciplina che come vero elemento di manovra, e dovrebbe quindi essere compresa in limiti tali, che siano sufficienti a mettere, come si dice fra soldati, la truppa nella mano, ma che non tocchino l'eccesso di diminuire anche menomamente la sveltezza, l'agilità, lo slancio, che sono le più preziose doti degli ascari, e quelle sulle quali maggiormente contano i loro ufficiali. Grandi battaglie, nelle quali siano opportune delle manovre di grossi in ordine chiuso, colle forze indigene che abbiamo nella colonia, non potremo combatterne; ammassamenti, che richiedano precisione di movimenti di molte truppe in poco spazio, non ne avremo a fare, perchè . . . mancano le molte truppe e per contro lo spazio libero non manca mai; l'ordine chiuso non avrà probabilmente che qualche rara applicazione nella difensiva, e la vera utilità di esso rimane per noi, ripeto, quella di mettere la truppa nella mano, quando non si vogliano annoverare le parate fra gli scopi da raggiungersi coll'istruzione di questa truppa: e questa davvero non è truppa da parate, sibbene da guerra. Con questo non intendo già significare che si debba fare quest'istruzione alla peggio, nè che gli ascari non

debbano saper sfilare: lo scopo altissimo sopra accennato giustifica ogni più minuta cura, ed anche le parate a loro tempo bisogna farle. Pochi movimenti e semplici insomma, ma in quelli la massima esigenza di precisione, di insieme e, sopra ogni cosa, di disciplina.

Per accennare a qualche particolare, fra i movimenti da abolirsi metterei, p. es., le marcie oblique ed il ripiegamento di file per passaggio di ostacoli; il maneggio d'arme poi crederei conveniente tenerlo ridotto al presentat-arm e bilanc-arm per parate e sfilamenti, al bracc'-arm per porto d'armi abituale, ed ai movimenti per la carica e sparo, limitando il maneggio dell'alzo alle due prime tacche (300 e 400 metri). Il maneggio d'arme frequentemente ripetuto, che serve da noi, come si dice in caserma, a far prendere al soldato confidenza col proprio fucile, cogli ascari non può più avere questo scopo, poichè il fucile è il loro inseparabile compagno, costituisce il loro orgoglio e lo maneggiano con amore: quanto al passaggio di ostacoli, mi pare che degli ostacoli di terreno gli ascari ne conoscano poco più dei camosci, nè hanno d'uopo che alcuno insegni loro ad evitarli o superarli ed a raggiungere in un baleno il loro posto.

La cura più minuziosa, più assidua, anche pedantesca, mi pare dovrebbe portarsi sull'esecuzione dei fuochi per ottenere la simultaneità, che aggiunge effetto morale grandissimo alle salve, e per abituarli alla dovuta calma nei fuochi a volontà. Qui vi è molto da disciplinare: il mantenere lento il fuoco a volontà sarà in ogni caso cosa difficile, difficilissima il farlo cessare prontamente. La lotta li entusiasma, il fuoco li elettrizza: perciò sempre fuoco lento nelle esercitazioni, anzi lentissimo, poichè al bisogno si accelererà anche troppo da sè: se nel regolamento per le truppe indigene esiste il comando: Fuoco accelerato a volontà, è inutile registrarvi l': Allentate il foc, esso non avrà mai pratica esecuzione in combattimento. Gli uomini bisogna pur troppo prenderli come sono, ed il sole arroventerà ancora per molti anni queste terre africane prima che gl'indigeni portino nella lotta la calma dei soldati europei. E mi pare che la questione dei fuochi meriti che su di essa si porti tutta l'attenzione e tutta l'esperienza possibile, poichè chi saprebbe immaginare le conseguenze disastrose del trovarsi con una truppa di nervi così sensibili sprovvista ad un tratto di cartucce dopo un fuoco sregolato?

Solo la grande abitudine costante al fuoco lento, e la paziente persuasione che val più un colpo mirato che non venti sparati all'impazzata, potranno portarci ad una buona disciplina del fuoco.

Per la difesa contro cavalleria il quadrato non mi sembra di pratica applicazione: è difficile a farsi ed a sciogliersi, eppoi è lecito avere dei dubbi se la potenza d'urto della cavalleria dei nostri nemici richieda una formazione così solida: i cavalieri caricano sì, ma in generale non urtano se non truppa disgregata: giunti a breve distanza fanno fuoco o lanciano il giavellotto, e quindi, disordinati dalla loro stessa carica, volgono le groppe per andarsi a raggruppare indietro per dare consistenza alla truppa contro l'impressione morale certo grandissima di una carica di cavalleria basterà il circolo, assai più elastico e facile a farsi ed a sciogliersi che non il quadrato; per respingere l'attacco il fuoco sarà più che sufficiente.

E chiudendo queste poche considerazioni sull'istruzione in ordine chiuso, mi fo lecito esprimere il voto che le cose siano regolate in modo da evitare che, nella scuola di compagnia, i tenenti italiani comandino il 1° e 3° plotone alla pari coi jusbasci indigeni comandanti del 2° e del 4°.

Mentre mi pare che sarebbe utile non stringere troppo gli ascari nelle pastoie dell'ordine chiuso, nè appesantirli con troppe esercitazioni di esso, sarei d'avviso che molte restrizioni dovessero farsi per l'ordine sparso. Il regolamento nostro sancisce un principio di iniziativa, che sarebbe pieno di inconvenienti se concesso agli ascari: il regolamento nostro fa giusto assegnamento sulla calma dei nostri soldati, e la calma, come si è detto sopra, non è la dote brillante dei nostri ascari. Ed anche qui è il caso di prendere per punto di partenza la necessità assoluta di aver bene nella mano questa truppa, che troppo facilmente si esalta, si lancia, esce in una parola dalla mano del comandante.

Mi parrebbe quindi che la forma dell'ordine sparso più che una catena dovrebbe essere una linea di gruppi, come già aveva stabilito un regolamento compilato alla formazione delle truppe indigene. Quel regolamento stabiliva che i gruppi fossero di mezzo buluc (12 uomini); a me sembra che la maggiore utilità si potrebbe avere da gruppi di un intiero buluc (mezzo plotone),

guidato dal proprio buluc-basci. Il buluc-basci è come il fratello maggiore dei suoi ascari, che si rivolgono in ogni circostanza per primo a lui; alla paga, per le distribuzioni gli ascari si chiamano per buluc; al bivacco ogni buluc fa il suo fuoco e vi dorme riunito intorno: per buluc si comandano i servizi: il buluc si può insomma considerare il più piccolo ed il più solido elemento della compagnia. *Tutti e sempre col proprio buluc-basci* è una prescrizione che potrebbe essere la base dell'ordine sparso.

La compagnia in ordine sparso verrebbe così ad essere costituita da una linea di otto gruppi debitamente intervallati, ognuno dei quali si mette in catena e si apposta agli ordini del buluc-basci. La catena dovrebbe consistere poi in una sola riga di ascari con intervalli minimi, affinchè la direzione e la sorveglianza del comandante sia veramente efficace; gli ascari tendono, come ho detto, allo slancio, quindi facilmente la coesione è rotta, per poco che la voce e la vicinanza del buluc-basci cessi dall'esercitare la sua azione su di essi: e per dirigerli, farli avanzare ordinati, arrestarli, mantenerne disciplinato il fuoco, farlo cessare, è necessario che siano alla lettera sotto la mano del loro comandante di gruppo. Riassumendo: gruppi per buluc, catena fitta.

Per gli sbalzi avanti la norma data dal regolamento di 100 passi mi pare eccessiva e si potrebbe ridurre a 50: non già che la corsa sia troppo lunga per gli ascari, ma potrebbe eccedere davvero in lunghezza e precipitare l'attacco più che il comandante non voglia: è bene assolutamente prendere tutte le precauzioni contro gli entusiasmi intempestivi e frenarli con un buon arresto ogni 50 passi.

Ottima cosa è pure il fare inastare i pugnali sui moschetti alquanto prima dell'ultimo appostamento per l'assalto: a così breve distanza dal nemico è difficile poter fare assegnamento sull'esecuzione di altro comando che non sia *Alla baionetta!*, ed i fatti hanno dimostrato nell' inseguimento di Agordat che molti non pensano più a quell'arma potente che è la baionetta e si servono certo con minor effetto dei coltelli indigeni, che portano alla cintola.

Contro attacchi di cavalleria, specie se improvvisi, il regolamento nostro ammette la difesa individuale fatta sul sito ove ciascuno è appostato: per le truppe indigene stimerei più conveniente stabilire il raggruppamento anche dall'ordine sparso. Dalla catena

fitta 24 ascari, agili come sono, formano in meno che non si dica il circolo attorno al loro buluc-basci, e questa formazione li mette al coperto dall'impressione morale della carica, mentre, cessato il pericolo della cavalleria, presto ricostituiscono la catena. Questa prontezza di mosse si contrappone eccellentemente al modo di combattere della cavalleria nemica, poichè essa trovando truppa solidamente raggruppata non verrà fino all'urto, e nel suo ritorno subirà potenti gli effetti del fuoco delle catene celeremente ristabilite. D'altra parte il raggruppamento non presenterà, come da noi, l'inconveniente di renderci più soggetti agli effetti micidiali dell'artiglieria, poichè non è probabile che ci troviamo di fronte a nemico che ne sia provvisto od almeno che se ne serva a dovere.

Nelle esercitazioni di assalto converrà fermarli sempre sulla posizione conquistata ed abituarli ad inseguire sempre col fuoco il nemico fuggente, persuadendoli che questo è l'inseguimento più efficace e che il piombo corre assai più che le gambe dei più svelti. Ad ogni modo quest'abitudine imposta non potrebbe far danno, poichè nell'assalto sarà sempre assai più difficile, nonostante quella, fermarli al bisogno che non, ove convenga, lanciare simile truppa alle reni del nemico.

Quanto alle esercitazioni in terreno vario, non v'è alcun bisogno di insegnare loro ad approfittare degli ostacoli, poichè sono espertissimi in questa bisogna.

Per il fuoco nel combattimento, è opinione generale che l'aprirlo al di là dei 400 metri sia uno spreco di munizioni. Si faccia a salve od a volontà è necessario esagerare nel mantenerlo lento e disciplinato. poichè troppo facilmente diventa sregolato. Il fuoco efficace sarà sempre quello, che precede di poco l'atto risolutivo, poichè anche a soli 300 o 400 metri si otterrà poco effetto, nella generalità dei casi, contro un nemico, al quale il più misero cespuglio, il più piccolo sasso, il buco meno profondo bastano per appiattarsi e farsi invisibile.

Gli obbiettivi da battere si possono indicare ai buluc-basci per il rispettivo buluc.

Buon consiglio sarà di tenere la truppa inesorabilmente a terra, finchè ciò sia possibile, durante il fuoco di preparazione all'attacco: non è nuovo il caso che qualcuno dei più ardenti, specialmente

abissini, sdegnando far fuoco e voglioso dell'arma bianca, balzi in piedi e cominci *la fantasia* dell'attacco, agitando il fucile sopra la testa: i volenterosi, che accetterebbero l'invito, certo non mancano e quanto ciò sia per concorrere alla disciplina del fuoco ognuno di leggieri lo scorge. Se la truppa è a terra, la repressione è facile e pronta.

Per le marcie gli ascari dànno dei risultati brillantissimi; ognuno sa che sono eccellenti marciatori, ma bisogna lasciar loro molta libertà. Non è il caso qui di parlare delle due righe per parte della strada e dell'arma attraversata sullo zaino: la strada per le due righe sullodate non esiste, e lo zaino speriamo non venga mai in mente a nessuno di darlo ad una truppa, alla quale non occorre corredo, e che del tascapane ne ha più che a sufficienza per viveri e cartucce di riserva. La compagnia che fa 70 chilometri senza fatica, marciando a modo suo, credo non ne farebbe 30 in tempo doppio se messa per quattro. Basterà dunque che la compagnia marci riunita in gruppo coi suoi ufficiali: gli ascari sono lieti ed arzilli, scherzano gaiamente coi loro compagni preferiti, fanno fantasia, corrono dalla coda alla testa, il loro moschetto sulla spalla colla bocca in avanti, i chilometri sfumano come per incanto: davanti agli ufficiali si vede in lunga riga di fronte, se lo spazio lo consente, la coorte dei più fidi, appartenenti a tutti i buluc, che si recano ad onore di fare l'avanguardia volontaria, e di scansare dalla strada le spine e gli intoppi, che potrebbero dar noia ai loro ufficiali. La marcia è lunga: non importa; quando la gaiezza diminuisce e la stanchezza comincia a farsi sentire sul serio, basta che un ufficiale si metta a chiacchierare con quelli, che invariabilmente circondano il suo cavallo, e che dica qualche facezia, perchè tutta la compagnia prenda parte alla conversazione, si serri più che mai intorno agli ufficiali e ridiventi gaia come per magia: i cavalli animati da quella gaiezza prendono a trottarellare, gli ascari a correre e si raggiunge la meta. Qualcuno ci sarebbe tuttavia che sta poco bene e che non ne può proprio più, ma il suo buluc-basci se lo prende in groppa al muletto, ed alla tappa: *Tutti presenti!* Sarebbe peccato guastare questa loro eccellente qualità con delle pedanterie: però non bisogna dimenticare la loro educazione per la guerra, ed il servizio di esplorazione va fatto comprendere ed attuare, come avrò occasione

di dire in seguito. Un esercizio, che credo utilissimo nelle marcie e che gli ascari apprendono ed eseguiscono con somma facilità, è questo: all'avvicinarsi alla tappa od al luogo di esercitazione e senza fermarsi, anzi talora mettendo il cavallo al trotto, si comanda: *Per buluc.* I buluc-basci galoppano a posto, gli ascari li raggiungono ed in un istante il gruppo informe e confuso diventa una bella colonna di otto buluc, ciascuno su due righe di fronte dietro al suo buluc-basci. Ed il primo passo dalla forma di marcia alla forma di combattimento è fatto senza fatica e senza perdita di tempo. Spesso, durante le marcie, una rivista improvvisa per vedere se hanno, ciascuno e sempre, tutte le 80 cartuccie, e mi pare non occorra chiedere di più per avere una truppa celere, resistente, pronta ad ogni evento.

Non vorrei che a queste idee fosse fatto, senza esame, il viso dell'arme, solo perchè sono di tanto diverse da quelle, ben più rigide, che regolano le marcie nostre in Italia, nè che si scambiasse per indisciplina una disciplina scevra di ceppi e di pedanterie, ma adatta al carattere dei nostri ascari e strettamente rispondente ai bisogni.

A questo proposito mi ricordo di un articolo pubblicato nel febbraio 1890 nella *Nuova Antologia*, nel quale era espresso un giudizio altrettanto severo quanto ingiusto sulla disciplina di queste truppe.

Era detto, se la memoria non mi tradisce, che gli ufficiali non erano abbastanza rigorosi, che la truppa non li rispettava abbastanza, che gli ascari sorridevano fra loro degli ordini dati dagli ufficiali. Il giudizio, duro per la truppa, durissimo per gli ufficiali, e per la gratuità dell'asserzione e per l'incompetenza suprema di chi lo pronunziava, nè meritava confutazione, nè, che io mi sappia, se l'ebbe: e fu cosa virtuosa e degna, poichè ufficiali e truppa dell'avventato giudizio si giustificarono coi fatti. Quegli ufficiali poco rispettati e quasi derisi sono gli stessi che guidarono poco dopo brillantemente e con pieno successo quelle indisciplinate truppe ad Agordat e ad Halat: quegli ascari, che sorridevano degli ordini dei loro ufficiali, sono gli stessi che, versando il loro sangue e sprezzando la morte, li seguirono poi all'urto del nemico collo stesso slancio e colla stessa celerità delle palle dei loro moschetti. I fatti contano più

delle chiacchiere, e per giudicare, più ancora poi per condannare, conviene conoscere bene e coscienziosamente ciò di cui si pretende erigersi giudice.

Chiedo venia della digressione, e ritorno alle mie modeste considerazioni sull'istruzione delle truppe indigene.

L'istruzione sul tiro è naturalmente quella, che merita i maggiori studi e le cure più minute, come quella che per pratica importanza eccelle di gran lunga su tutte le altre. Moltissimo amore bisognerà portare alla scuola di puntamento per la buona preparazione della truppa al tiro al bersaglio, moltissimo ancora alla esecuzione di questo tiro per la definitiva preparazione alla guerra: ripetere spesso ed accuratamente la scuola di puntamento al cavalletto perchè gli ascari si facciano un'idea precisissima della linea di mira, che è assolutamente la base necessaria ed indispensabile per avere dei buoni tiratori: esigere soprattutto negli altri esercizi di puntamento che gli ascari spianino bene il moschetto e lo portino debitamente contro la spalla. Oramai tutti sanno che il difetto del tiro di queste truppe è costante: tirano alto; e ciò avviene perchè si entusiasmano del fuoco, tendono a sparare celermente, per la fretta non portano bene il calcio alla spalla e di conseguenza il moschetto non è spianato, ma a bocca leggermente alta. Questo inconveniente è così grave, che tornerà conto di studiare se non fosse per avventura utile di riadottare per queste truppe il costante puntamento al piede onde abituarle in ogni caso a puntar basso. Certo in questo caso converrebbe abolire la segnalazione attuale dei punti colpiti e modificare i bersagli per evitare le considerazioni che la mente grossolana degli ascari non mancherebbe di fare sopra un'arma, colla quale per colpire in un dato punto bisogna mirare ad un altro; il bersaglio dovrebbe quindi essere di un sol colore e nessun'altra segnalazione di punti dovrebbe farsi che quella di *bersaglio colpito*.

La scuola di tiro al bersaglio è utile che duri non interrotta tutto l'anno, procedendo man mano dal tiro contro il vasto bersaglio di scuola a quello contro il piccolo di uomo a terra.

Nessuna cura sarà eccessiva per suscitare fra gli ascari il maggiore amore e la più viva emulazione in questo esercizio, stabilendo gare, premi, distintivi di buon tiratore, ecc.

Le prescrizioni del servizio in guerra sono tradotte in atto abbastanza bene dagli ascari: sono agili, esplorano con poca fatica i terreni più difficili, fiutano con molto senso pratico i punti dove può annidarsi il nemico o nascondersi un'insidia: solo conviene persuadere loro che la sorveglianza e l'esplorazione non si devono trascurare in nessun caso e combattere in essi la loro eccessiva e spensierata fidanza, quando non credono il pericolo imminente.

Nulla vi è da insegnare loro quanto allo scoprire, interpretare e seguire una menoma traccia nel meno propizio dei terreni: hanno in ciò un senso pratico, direi quasi un odorato, che è del tutto sconosciuto a noi gente civile ed al quale conviene prestare molta fede.

In questi terreni, con queste truppe e col nemico, che si avrà di fronte, non sono sempre di pratica attuazione le norme date dal servizio in guerra circa la disposizione, la forza, la distanza dei gruppi in servizio di sicurezza; il terreno, le circostanze e l'esperienza di chi comanda sono guide ben migliori e più sicure per evitare spiacevoli sorprese, specialmente la notte. Bisogna tener conto che gli ascari hanno in generale il sonno profondissimo e che in campagna dormono raggomitolati e ravvolti negli sciamma o nelle mantelline per modo, che le funzioni dell'udito sono di assai menomate: in conseguenza è difficile svegliarli in breve, e, svegliati, non riacquistano colla prontezza, che sarebbe desiderabile, la presenza di spirito. A questi inconvenienti bisogna parare con molta vigilanza e con molta previdenza: quando si deve pernottare in terreno favorevole alle sorprese e queste siano da temersi, non sarà fuori di proposito disporsi anche grossolanamente in quadrato od in circolo e dormire in questa formazione, che per ogni evenienza improvvisa evita la scossa morale e consente alla truppa il tempo di rendersi conto della situazione: bisognerà anche avvertire i piccoli posti che, attaccati, si ritirino sul grosso della truppa, ma non dirigendovisi in linea retta, nè senza preannunziarsi, poichè qualcuno degli svegliati di soprassalto potrebbe prendere equivoco ed accoglierli a fucilate, producendo disordine e confusione.

Si dice che gli abissini non osino attaccare di notte: Mai Daro, nelle operazioni contro Lig Ilma, starebbe a provare il contrario: ad ogni modo, domandate come gli abissini facciano le sorprese di notte, quando le fanno, e vi risponderanno: « Un uomo tsellim

(tsellim-nero; uomo che si rende invisibile nella notte evitando con cura di avere alcun che di bianco pulito nel proprio abbigliamento) si avvicina strisciando a terra fra i cespugli e giunto a breve distanza dal nemico resta a terra in ascolto: dopo poco un altro, poi ad intervalli altri uomini ancora, sempre uno alla volta, sempre striscianti a terra e tutti più tsellim che mai, si vengono ad appostare nelle vicinanze del primo e tendono l'orecchio; se il nemico dorme, l'affare ha probabilità di riuscire, le file degli uomini tsellim a poco a poco si rafforzano e l'attacco ha luogo: se sono scoperti, fuggono ma il grosso non è con loro, nè essi fuggono in direzione di quello, ed un inseguimento nel buio non avrebbe nessun pratico risultato, seppure non porterebbe a qualche imboscata. » Da questi pochi cenni sul come gli abissini conducono un attacco di notte, si comprende subito come siano necessarie precauzioni speciali a seconda che il terreno e l'oscurità della notte si prestano più o meno alle imprese degli uomini tsellim, a seconda che il nemico è più o meno ardito, a seconda che la forza del nostro reparto può incoraggiare più o meno il nemico a tentare la sorpresa. Giova quindi ripetere che il terreno, le circostanze e l'esperienza faranno spesso modificare nella pratica l'applicazione delle migliori teorie al riguardo.

Ed ho finito. — Altre considerazioni e di maggior valore potranno certo essere fatte sul modo migliore di istruire ed educare il nostro ascaro alla guerra: le questioni da me accennate ed altre ancora di maggior entità potranno essere trattate più a fondo e con maggior competenza da chi ha maggior senno e maggior esperienza: a me sarà ambito e sufficiente compenso del modesto lavoro, se le poche idee, che ho esposte innanzi, invoglieranno i competenti allo studio ed alla discussione amorevole e profonda di quanto sia da definitivamente stabilirsi per la migliore educazione delle truppe indigene, nell'interesse della colonia e della patria.

Da Az-Ghebra, aprile 1892.

SAGHIR.

IL

PRINCIPIO DI NAZIONALITÀ

E LE CONFERENZE PER LA PACE

Tra le questioni spinose, che la terza conferenza interparlamentare per la pace tenutasi in Roma lo scorso novembre trasmise alla quarta, che si terrà in Berna nel prossimo agosto, vi è quella del principio di nazionalità.

Perchè siffatta questione fu rimandata? perchè nella conferenza di Roma non fu discussa? Per una ragione semplicissima: sarebbe bastato metterla in discussione per portare la guerra nel congresso della pace.

Che cosa avverrà a Berna, se il principio di nazionalità nei suoi rapporti colla politica sarà posto all'ordine del giorno? Siccome gli uomini che prenderanno parte alla quarta conferenza saranno press'a poco quelli che intervennero alla terza, e, s'anco non fossero gli stessi uomini, saranno gli stessi sentimenti che animeranno i diversi gruppi, secondo le differenti nazionalità, così ciò che avverrà a Berna, si può press'a poco descernere da quanto avvenne a Roma.

Eravamo alla prima seduta della conferenza e si stavano discutendo alcune proposte per la costituzione di un comitato interparlamentare permanente, quando l'onorevole Imbriani chiese la parola e l'onorevole Biancheri, presidente della conferenza, gli diede un'occhiata come per dire: « anche qui venite a disturbare la pace? »

Si sapeva anticipatamente che l'onorevole Imbriani, il gran ribelle di tutte le assemblee, si era assunto l'incarico di portare nella conferenza, per *fas* o per *nefas*, la questione del principio di nazionalità, la gran questione proibita; sicchè quando, venuto il suo turno, egli si alzò, parve a tutti di vedere il lampo foriero della tempesta. L'onorevole Biancheri gli diede ancora un'occhiata come per dire: « mi raccomando », e tutti si posero in atteggiamento della più viva attenzione.

L'oratore cominciò colle solite spiritose digressioni di cui egli solo vede il nesso con la questione principale, e citò una folla di esempi per dimostrare che le minoranze rappresentano i sentimenti del popolo meglio che le maggioranze, forse per dedurne che la sua mozione, di cui prevedeva il rigetto, valeva più di quelle che sarebbero state approvate. Poi, mentre da ogni parte gli si gridava: *all'argomento*, egli infervorandosi (e, fra l'ilarità generale, togliendosi il soprabito per slacciarsi meglio), gridò: « ci sono. »

« Che comitati interparlamentari, che arbitrati internazionali vi andate almanaccando? Finchè non toglierete le ragioni che possono produrre la guerra, non farete che delle accademie. È dal principio di nazionalità che bisogna prendere le mosse. L'arbitrato sarà solo possibile allorquando i popoli, liberi di se stessi, potranno nominare i loro arbitri. Senza riconoscere in modo assoluto il principio di nazionalità, non emettere che voti platonici. »

Da tutte le parti si gridava: « all'argomento »; ma l'onorevole Imbriani rispondeva: « ci sono » e con voce squillante continuava:

« Anch'io sto per la fratellanza; ma se vedo un altro al mio posto, prima cerco di farlo alzare colle buone, poi, se queste non bastono, uso la forza.

« Si parla d'umanità; bisogna intendersi: per taluni è umanità diffondere la civiltà europea a bastonate, per me è talvolta umanità la guerra. » (I conferenzieri sono inorriditi). « Sissignori! E vi porterò un esempio: vi ricordate del brigantaggio? Or bene, qual altro mezzo di combatterlo se non colle armi? » (Le fisonomie dei conferenzieri si rischiarano alquanto). « Ma sappiatelo, signori, vi è anche un brigantaggio politico » (atti di meraviglia); « è brigantaggio politico l'usurpazione e l'occupazione del territorio nazionale altrui » (urli nell'assemblea); « non si può rinunziare a ciò che è inalienabile; se un arbitrato non riconoscesse l'italianità di Trento e di Trieste, io non riconoscerei l'arbitrato.

« Quale guerra più santa che quella intrapresa per rivendicare il territorio nazionale? Per liberare i fratelli irredenti? »

I rumori dell'assemblea impedirono all'oratore di continuare, ma aveva detto abbastanza per essere soddisfatto. E siamo giusti: aveva detto delle gran verità. È indubitato che non pochi dividevano le sue idee e forse egli aveva ragione quando, interrotto dal presidente, si rivolse a coloro che applaudivano l'interruzione e gridò: « questo presidente, che m'interrompe, la pensa come me »; ma la grande maggioranza dell'assemblea era stupita, scandalizzata d'aver sentito l'apologia della guerra nella conferenza della pace; anzi sarebbe bastata l'adesione di un gruppo anche piccolo che avesse mantenuto la discussione su questo terreno, per mandare a monte l'assemblea.

Lo sentirono quei deputati italiani e francesi che più si accostavano alle idee dell'onorevole Imbriani, e non vollero che si dicesse la conferenza essersi sciolta per colpa loro; perciò nessuno degli italiani lo appoggiò e due soli francesi parlarono nello stesso senso, ma in termini moderatissimi. Questo contegno fu molto apprezzato dai colleghi di altre nazionalità, ma servì a dimostrare che i membri di queste assemblee internazionali, dove pure non si emettono che voti platonici, sono più impastoiati che quelli delle assemblee nazionali dove si fanno leggi. Non è colpa di essi nè delle assemblee, ma della natura degli uomini e delle cose: nelle assemblee internazionali le questioni di nazionalità non possono trattarsi.

*
* *

L'onorevole Imbriani e i suoi due aderenti francesi M. Hubbard e M. Riccard, come conclusione dei loro discorsi, presentarono una mozione, che non fu posta ai voti dell'assemblea, perchè l'uffizio esecutivo, cui era deferito l'esame di tutte le mozioni, non credette opportuno di porvela. Non diremo gli sforzi fatti dai proponenti e specialmente dall'onorevole Imbriani per farla mettere ai voti, nè le fatiche del presidente per mantenere forza al regolamento, nè le scene che ne seguirono; solo noteremo che nell'ultima seduta fu approvata la proposta conciliativa del presidente di mettere tale mozione all'ordine del giorno per la conferenza ventura.

Ecco la mozione:

« Il rispetto delle nazionalità nei lor diritti e nei loro limiti imprescrittibili può solo assicurare perpetuamente la pace.

« Ogni patto che disponga dei popoli senza il concorso della loro volontà è contrario al diritto naturale e costituisce un ostacolo permanente alla pace »

Vedremo se questa mozione si discuterà realmente alla conferenza di Berna e saremmo davvero curiosi di sentire i Francesi discutere serenamente coi Tedeschi intorno alla nazionalità dell'Alsazia-Lorena e alle sue conseguenze e più curiosi ancora di sentire i deputati austriaci discutere le stesse questioni coll'onorevole Imbriani riguardo a Trento e Trieste; frattanto ci permettiamo di dire sulla mozione stessa, astrattamente, due parole anche noi.

Che il rispetto delle nazionalità sia sacrosanto, ne siamo più che persuasi; ma che basterebbe ad assicurare la pace non possiamo ammetterlo. Non vi furono mai guerre nelle cui cause il principio di nazionalità non entrasse per nulla? Che c'entrava il principio di nazionalità nelle guerre degli antichi romani? Che c'entrava in quelle che Francesi e Tedeschi e Spagnuoli vennero per tanto tempo a combattere in casa nostra? Che c'entrava nella guerra di secessione americana? Che c'entra in tutte quelle che si combattono in America? Che c'entra nelle tante guerre civili, sociali, religiose, commerciali, ecc., di cui ci parla la storia?

Da due anni, al primo di maggio, tutte le truppe d'Europa sono consegnate in caserma; in qualche città le piazze si tramutano in accampamenti, e talune in campi di battaglia. È in questione il principio di nazionalità? O non sono invece i principii dei Gracchi, che rifioriscono sotto diverse forme in tempi di civiltà avanzata, e forniscono nuove cause di guerre in sostituzione di quelle che la civiltà avanzata sopprime? E la *Comune* di Parigi ha combattuto per il principio di nazionalità, o per quelli di Catilina?

Dunque non dobbiamo dire che l'osservanza del principio di nazionalità assicurerebbe la pace; noi generalizziamo troppo il caso nostro di trent'anni addietro che non calza più a cappello neppure per noi. I popoli non vivono di sola nazionalità, come non vivono di solo pane. Interessi d'ogni specie possono indurre i popoli alla guerra come gli uomini alle liti.

Quando, alcuni secoli fa, si combatteva per la libertà religiosa, chi avesse creduto che il rispetto a questa avrebbe assicurato per sempre la pace, non sarebbe stato più ingenuo di chi oggidì crede che l'assicurerebbe il rispetto al principio di nazionalità; ossia la soddisfazione data al sentimento di nazionalità; perchè il principio, senza il sentimento, non ha valore politico.

Ora il sentimento di nazionalità è tutto moderno, o almeno è moderna la sua forza, la sua popolarità. In germe esiste da secoli; ma come frutto è maturato ieri. Se così non fosse, la lotta per la nazionalità, che, sotto diverse forme, oggidì si combatte in tutti i paesi d'Europa, sarebbe finita da secoli e i popoli si troverebbero tutti costituiti secondo la loro nazionalità.

Quanti sentimenti popolari sono maturati prima di questo? Quanti matureranno di poi e si troveranno essi pure in

lotta con la situazione preesistente? Chi può dire quali saranno le cause delle guerre del prossimo millennio?

Ma con tutto ciò non è men vero che le questioni di nazionalità sono oggidì le prime fra le questioni internazionali, che per il principio di nazionalità si sono combattute le ultime grandi guerre in Europa e si combatteranno le prossime; che la soddisfazione del sentimento di nazionalità, se non basta ad assicurare la pace, comincia ad essere e sarà in un prossimo avvenire una delle condizioni assolutamente necessarie per mantenerla.

*
* *

Qui sorge un'altra questione: quali sono i limiti del territorio nazionale? La citata mozione parla di « limiti imprescrittibili; » ma come si determinano? Un poeta disse:

> Iddio, con immortali
> Caratteri di monti e di marine
> Circoscrisse le patrie.

È vero per l'Italia, per la Spagna e per altri paesi; ma Dio non si prese per tutti questa briga. Qual è, per esempio, il confine nazionale tra la Francia e la Germania? I Francesi dicono: il Reno; ma i Tedeschi dicono: i Vosgi. Dunque la cosa è per lo meno incerta.

Dei paesi che si chiamano irredenti, alcuni sono tali realmente, e, se riuscissero ad unirsi alla madre patria, formerebbero corpo immediatamente con essa e cesserebbero di essere causa permanente di discordia e di guerra; altri invece sono destinati ad essere perpetuamente irredenti, perchè a qualunque appartengano delle due nazioni che se li contrastano, sono irredenti per quella a cui non appartengono. Prototipo di questi paesi è l'Alsazia-Lorena.

Le frontiere delle nazioni quando non sono segnate da grandi ostacoli naturali, sono soggette a spostarsi. Stirpi e lingue combattono su queste frontiere una lotta incessante,

della quale le battaglie non sono che i punti culminanti. Combattono colla forza delle loro qualità organiche, coll'appoggio dei governi, colla gara delle scuole, della stampa, della coltura, ed anche coll'alleanza inconsapevole di forze naturali: il grado di resistenza al clima e alla fatica, la tenacità e l'attività degli uomini, le attrattive e la fecondità delle donne sono forze che agiscono nella concorrenza vitale tra le nazioni nei distretti finitimi.

Un gran fiume non è ostacolo sufficiente per impedire questa lotta, perchè un gran fiume è una strada, e chi la percorre si ferma sulle due sponde.

Ora nella lotta millennaria per la nazionalità e la lingua sulle due sponde del Reno la Germania, sotto molti rapporti, ha vinto, benchè sia stata spesso soccombente nella prova delle armi. Questa è la nostra opinione, ma comprendiamo che si possa essere d'opinione differente, e il contrasto prova appunto l'incertezza della cosa. Vi sono delle zone di terreno che sembrano poste ai confini di due razze appunto per mantenere la guerra in prospettiva, affinchè l'umanità non s'infiacchisca.

Che dire poi dei paesi dove due o più nazionalità vivono da secoli distinte e nemiche dello stesso suolo? I Turchi, per esempio, i poveri Turchi dovrebbero essere cacciati in nome del principio di nazionalità dalla terra dei loro padri e dei loro avi? E se tanta difficoltà presenta l'attuazione di questo principio in Europa, che diremo delle altre parti del mondo?

Data adunque per un momento l'ipotesi impossibile che alla spartizione e raggruppamento, dei popoli e dei territori, secondo il principio di nazionalità, potesse procedersi senza guerra, come alla divisione di un terreno incolto fra i coloni che devono dissodarlo, si vegga in quale imbarazzo si troverebbe l'arbitro coscenzioso incaricato dell'operazione.

La mozione surriferita dice: « si rimetta la questione al popolo; decida un plebiscito. » Ma se questa parola chiude

la bocca a molti, non ci persuade del tutto. Il plebiscito, come espediente, può accettarsi; come principio, no.

Un popolo non ha diritto di votare contro la propria nazionalità, come un individuo che si fa straniero alla sua patria o apostata alla sua religione per causa di matrimonio o di divorzio. L'Italia s'è fatta in forza dei plebisciti, ma non per diritto dei plebisciti. Il diritto dell'Italia all'unità esiste fino da quando esiste la nazionalità italiana, cioè assai prima che la maggioranza del popolo ne avesse il sentimento. Dire che il nostro diritto all'unità dipende dai plebisciti è come dire che il nostro diritto all'indipendenza dipende dalla battaglia di Solferino.

D'altra parte, per noi, nei plebisciti, si trattava di costituzione, non di nazionalità. Vi è stato invero il plebiscito di Nizza in cui i compatriotti di Garibaldi cambiarono nazionalità, ma è meglio non parlarne. Eppure, anche trattandosi di costituzione, chi di noi avrebbe ammesso in una regione italiana il diritto di darsi un governo differente da quello del resto d'Italia? Chi l'ammetterebbe oggidì?

Colla teoria dei plebisciti, come l'intendono taluni, ogni quattro o cinque anni dovrebbero radunarsi i comizi per decidere della costituzione e della nazionalità, come si radunano per le elezioni dei deputati, non essendo giusto che il plebiscito dei padri leghi i figli. E allora ne vedremmo delle belle. Nessuno sarebbe certo di non trovarsi da mane a sera repubblicano od anarchico, se si trattasse di costituzione, e tartaro o chinese se si trattasse di nazionalità.

Il principio « l'Alsazia-Lorena degli Alsaziani-Lorenesi. » per cui alcuni dei nostri si scaldano tanto (non ci sono che gl'italiani capaci di scaldarsi per conto altrui) è gemello del vecchio e stantìo « Roma dei Romani. » E poichè siamo inciampati di nuovo nell'Alsazia-Lorena, aggiungeremo per conchiudere che se si fosse fatto il plebiscito all'indomani della guerra del 1870-71, la Germania non avrebbe avuto una dozzina di voti; oggi ne avrebbe già moltissimi; fra qualche anno forse avrebbe la maggioranza. Andate a fidarvi dei plebisciti!

* * *

Fin qui abbiamo parlato del principio di nazionalità come se nessuno fosse interessato a combatterlo: come se tutta la difficoltà della sua applicazione dipendesse dall'imbarazzo degli arbitri. Ma è evidente che le difficoltà maggiori verrebbero dagl'interessati. Se la sola discussione accademica di questo principio basta a far perdere la calma agli apostoli della pace, com'è possibile che la sua attuazione abbia luogo senza guerra?

Tutte le grandi potenze d'Europa, salvo l'Italia, hanno qualche brano di territorio nazionale altrui, che non restituiranno mai senza guerra. Con tutti i principî d'umanità e di giustizia di cui l'Inghilterra è il semenzaio, andate a chiedere agl'Inglesi la restituzione di Malta e di Gibilterra! Alla Francia, che in nome del principio di nazionalità chiede la restituzione dell'Alsazia-Lorena, andate a chiedere la cessione della Corsica, mille volte più italiana di quello che l'Alsazia-Lorena sia francese! Alla Germania, che in nome del principio di nazionalità s'è presa l'Alsazia-Lorena, andate a chiedere la restituzione del suo pezzo di Polonia! Che diremo della Russia, il cui autocrate è capo di una dozzina di nazionalità? Che diremo dell'Austria dell'*internazionale* Austria, che l'attuazione del principio di nazionalità ridurrebbe a brani? Che diremo della Svizzera, Austria repubblicana?

Ma d'altra parte è possibile che, colla forza sempre crescente del principio di nazionalità, l'Europa duri a lungo come si trova?

Alla costituzione di Stati a base nazionale l'Europa tende con forza irresistibile, ma non si può fare un passo su questa via senza una guerra. Passi da gigante furono la costituzione dell'Italia e quella della Germania, ma si fecero nel sangue. E come hanno conquistato i loro diritti di nazionalità la Grecia, la Serbia, la Romania, la Bulgaria?

Non sappiamo quanti passi, cioè quante guerre, debba ancora fare questo o quel popolo per giungere alla meta, cioè al complemento della sua nazionalità, ma sappiamo che più d'un popolo non può giungere a quella ch'esso considera meta, senza cacciarne un altro che la considera meta sua propria e che cacciatone, tenderà a ritornarvi; sicchè forse certe questioni non si comporranno mai, ma quando anche si componessero ne sorgerebbero altre, perchè le mete si succedono come le tappe del progresso e la concorrenza dei popoli non avrà fine. I filosofi aggiungono: guai se l'avesse!

Ma se la mozione Imbriani e compagnia apparisce utopistica per le troppe speranze che fonda sul trionfo del principio di nazionalità e sulle sue conseguenze, che dire di uomini raccolti a conferenza per studiare i mezzi di stabilire la pace nel mondo, i quali non hanno il coraggio e la calma necessaria per trattare le questioni che palesemente, in vista di tutti, maturano la guerra? O essi credono tali questioni insolubili senza guerra, e allora perchè si radunano? O le credono solubili, e allora perchè non le trattano? Le tanto derise assemblee bisantine, che discutevano di teologia mentre Turchi entravano in Costantinopoli, non erano molto diverse da queste, i cui membri, dopo essersi bendati gli occhi per non vedere un pericolo imminente, discutono la teoria generale del modo di evitare i pericoli.

M.

LO STATO MAGGIORE IN FRANCIA

Cause che determinarono la soppressione dell'antico corpo di stato maggiore.

Dopo la guerra sfortunata del 1870-71, quando lo spirito dei francesi non si occupava d'altro che di scoprire le cause dei disastri toccati alle loro armi, parte della responsabilità fu dall'opinione pubblica riversata sul corpo di stato maggiore; e cominciò tosto una campagna tendente a demolire questo corpo che, a parere di molti, per la sua costituzione e per il modo col quale funzionava, non aveva risposto nè poteva per l'avvenire rispondere allo scopo per il quale esisteva. « Il nostro corpo di stato maggiore, si diceva, è un complesso di scienziati, di geografi, di tutto quel che si vuole, meno che di ufficiali di stato maggiore. I suoi membri, presi uno ad uno, posseggono qualità incontestabili, hanno dato prove di valore e di patriottismo durante la guerra, ma il corpo nel suo complesso fu molto al disotto della sua missione ».

A questa corrente d'idee, certamente esagerate, a questo spirito di reazione, non potevano sottrarsi i capi del Governo; e così vediamo dal 1870 al 1878 un succedersi continuo di decreti, di decisioni, di note ministeriali, ecc., modificanti l'organizzazione ed il funzionamento del corpo di stato maggiore. Notiamo fra queste la legge del 13 marzo 1875 portante riorganizzazione dei quadri dell'esercito, la quale abolisce i tenenti di stato maggiore e stabilisce già un *servizio di stato maggiore disimpegnato da ufficiali, le cui attribuzioni ed il cui reclutamento saranno determinati con legge speciale.* Abbiamo adunque sin da quest'anno la condanna a morte

del corpo di stato maggiore: ma l'esecuzione della sentenza si fece attendere per ben cinque anni.

Intanto la legge stessa, come preparazione della radicale riforma, stabiliva già la instituzione di una *scuola superiore militare* (poi scuola superiore di guerra) destinata a sostituire la *scuola d'applicazione di stato maggiore.*

La *legge speciale*, alla quale è sopra accennato, incontrò opposizioni grandissime; e dopo essere stata trascinata su e giù pei banchi della Camera e del Senato per lunghi anni, si dovè affidarne la discussione ad una Commissione mista di senatori e deputati per poter venire a capo di qualche cosa. Fu solo con questo mezzo e dopo molte reciproche e *«pénibles»* concessioni fra i membri della Commissione, che la legge potè finalmente venire alla luce il 20 marzo 1880.

Il corpo speciale di stato maggiore del 1818.

Prima di esaminare questa legge, crediamo necessario di dare uno sguardo al corpo di stato maggiore che la legge stessa venne a distruggere

Esso era stato creato sotto il ministro Gouvion-St. Cyr, con ordinanza reale del 6 maggio 1818, e contemporaneamente veniva creata la scuola d'applicazione di stato maggiore per il reclutamento degli ufficiali del corpo. A questa scuola si entrava da sottotenenti mediante esami: vi si restava 2 anni e quindi si passava nel corpo col grado di tenente di stato maggiore, ed in esso si faceva tutta la carriera, con avanzamento speciale.

Il corpo di stato maggiore fu dunque, alle sue origini, un corpo chiuso in tutto il rigore del termine.

Le basi primitive subirono però successive modificazioni, fra le quali meritano di essere segnalate queste importantissime contenute nell'ordinanza 23 febbraio 1833:

1° I sottotenenti che avevano compiuto i corsi della scuola d'applicazione dovevano, prima di entrare a far servizio nel corpo di stato maggiore, compiere un servizio reggimentale di 5 anni, così diviso: 2 anni in fanteria, 2 anni in cavalleria, 1 anno in artiglieria o nel genio.

2° Fu ammessa la *permutazione* tra ufficiali dello stesso grado dei corpi di truppa e dello stato maggiore, previo esame per gli ufficiali dei corpi di truppa: nonchè l'*uscita* dal corpo di stato maggiore anche senza permutazione. È notevole che nessun ufficiale dei corpi approfittò mai della prima di delle concessioni, mentre parecchi dello stato maggiore si valsero della seconda.

Fu adunque addirittura una *trasformazione* che derivò dalla ora detta ordinanza, nel senso di rendere, in certo modo, il corpo di stato maggiore un corpo aperto e di fare acquistare ai suoi componenti la pratica del servizio presso le truppe.

Se le ottime disposizioni di questa ordinanza fossero sempre state osservate, molto probabilmente non si sarebbero verificati gl'inconvenienti che si rimproverarono poi al corpo di stato maggiore; e questo avrebbe potuto salvarsi dalla totale rovina alla quale lo condannò la legge del 1880. Avrebbe forse bastato allargare alquanto la porta delle *permutazioni* modificando il sistema di reclutamento e ripartire meglio in tutta la durata della carriera i periodi di servizio reggimentale per mettere il corpo in armonia con le nuove idee e coi nuovi bisogni dell'esercito.

Avrebbe insomma potuto avvenire quanto si verificò da noi quando dal corpo chiuso si passò al corpo aperto, senza distruggere dalle fondamenta una istituzione che, se aveva dei difetti, aveva pure grandi meriti e gloriose tradizioni e poteva, convenientemente trasformata, rendere ancora ottimi servizi.

Il male si fu che l'ordinanza del 1833 restò in gran parte lettera morta, se non nella forma, certamente nello spirito. Difatti:

Molti comandanti di reggimento, anzichè assegnare gli ufficiali provenienti dalla scuola d'applicazione alle unità di truppa facendo fare ad essi regolare servizio, li impiegavano a far *lezioni* e conferenze agli altri ufficiali, a far levate topografiche, o come segretari del comando, ecc.; nè mancavano generali che se li prendessero come ufficiali d'ordinanza.

Altri di questi ufficiali, anzichè essere mandati ai reggimenti, venivano distaccati ai lavori della carta di Francia.

Nemmeno il servizio interno del corpo funzionava bene. Così ad esempio, si eternizzavano individui in studi e lavori speciali;

il che li rendeva coll'andar del tempo inetti al vero servizio di stato maggiore.

Quelli poi addetti ai comandi di divisione e di corpo d'armata erano generalmente impiegati dai generali in lavori di nessuna importanza, nel disbrigo delle pratiche d'ufficio, ecc.

Pare adunque che non avessero torto coloro i quali affermarono ed affermano anche oggi che, se l'organismo non funzionò sempre bene, se ne deve incolpare soltanto chi non seppe o non volle adoperarlo come si doveva.

La legge del 1880. — Il nuovo servizio di stato maggiore.

Ciò premesso, torniamo alla legge 20 marzo 1880. Tutti i difetti attribuiti all'antico corpo si compendiavano in questi tre: — Essere corpo chiuso; mancare di pratica nel servizio delle truppe; avere il carattere di corporazione o di casta invecchiata nella *routine* ed unica depositaria del sapere e del comando.

Per conseguenza la legge a ciascuno di questi tre difetti contrapose un rimedio, consacrando i seguenti principii:

1° Aprire il corpo di stato maggiore a tutti i buoni elementi dell'esercito, di ogni arma e di ogni grado.

2° Mantenere gli ufficiali di stato maggiore quanto più fosse possibile a contatto con le truppe.

3° Distruggere le dannose tradizioni di casta e di *routine* dell'antico corpo.

Le disposizioni di legge che in omaggio a questi principii furono adottate si riassumono in ciò:

Fu soppresso il *corpo di stato maggiore* creato nel 1818, sostituendo ad esso un servizio di stato maggiore, nel quale potessero essere ammessi ufficiali di tutte le armi *muniti del brevetto di stato maggiore*. La scuola superiore militare, instituita nel 1875, prese il nome di *scuola superiore di guerra* e divenne il semenzaio degli ufficiali di stato maggiore in sostituzione della scuola d'applicazione di stato maggiore.

Fu stabilito che il brevetto si potesse ottenere: o frequentando la scuola di guerra, se tenenti o capitani; o superando gli esami finali di detta scuola, se capitani; superando esami speciali da stabilirsi con decreto ministeriale, se ufficiali superiori. Per tal modo si venne a stabilire una garanzia della capacità individuale ed una misura di equità contro gli abusi per le ammissioni nel servizio di stato maggiore.

Fu poi stabilito che nessun ufficiale potesse restare per più di 4 anni consecutivi addetto al servizio di stato maggiore, e che nessuno potesse esservi richiamato prima di aver compiuto almeno 2 anni di servizio nella propria arma. Fu però fatta eccezione per i colonnelli e per quegli ufficiali che si dedicassero a studi scientifici speciali.

Gli ufficiali vestono la divisa della propria arma e concorrono in essa per l'avanzamento.

La direzione del servizio e del personale fu affidata ad un generale sotto l'autorità del Ministro della guerra. Questo generale è oggidì, per effetto del decreto presidenziale del 6 maggio 1890 relativo alla organizzazione dello stato maggior generale, il capo di stato maggiore dell'esercito.

Fu inoltre creato un Comitato consultivo di stato maggiore presso il Ministero della guerra.

Per sottrarre infine gli ufficiali del servizio di stato maggiore al pericolo di cadere nella *routine paperassière*, tanto rimproverata all'antico corpo, fu costituito un corpo di *archivisti di stato maggiore*, senza assimilazione di grado, incaricato, sotto la direzione degli ufficiali, della parte burocratica.

Oltre alle ora dette disposizioni di massima, la legge portava eziandio alcune prescrizioni, diremo così d'ordine, tendenti a stabilire le modalità per il passaggio dal vecchio sistema al nuovo. Così occorreva anzitutto provvedere alla sorte degli ufficiali dell'abolito corpo; ed a tal proposito la legge stabilì che essi fossero ripartiti fra le diverse armi in proporzione al numero degli ufficiali di grado eguale di ciascun'arma. Bisognava poi reclutare gli elementi per il nuovo servizio di stato maggiore; e questi elementi furono presi in parte dagli ufficiali che avevano già compiuta la scuola superiore di guerra, ai quali fu dato il *brevetto*.

Siccome però era ancora piccolissimo il numero di questi ultimi,

così avvenne che *la massima parte degli ufficiali chiamati al nuovo servizio era di quelli provenienti dal Corpo soppresso.*

Questo fatto ha molta importanza dal punto di vista dello *spirito* che può oggidì regnare fra gli ufficiali del servizio di stato maggiore e dell'*ambiente* morale entro il quale il servizio stesso funziona.

L'apparizione di questa legge, che aveva posto in giuoco tanti opposti interessi e che era costata tante penose lotte, pare non fosse salutata con gioia da nessuno — « Lungi dal considerarla come un progresso, la maggior parte degli interessati non vi scorse altro che una *mezza misura* destinata a non soddisfare alcuno, e dopo pochi giorni si fece a chi le poteva scagliare contro la pietra più grossa. » — Pare anzi che la soppressione dell'antico corpo abbia fatto tutti scontenti: gli ufficiali del corpo per il naturale attaccamento che dovevano avere ad una istituzione alla quale avevano appartenuto e che vedevano distrutta; quelli delle truppe perchè videro mettersi in testa alle liste d'avanzamento parecchi ufficiali *intrusi*. Per comprendere quest'ultimo fatto conviene sapere che, per effetto della legge 13 marzo 1875, la quale dava grande incremento ai quadri dell'esercito, vi fu un acceleramento di carriera in tutte le armi; mentre che al corpo di stato maggiore non si provvide, in attesa della *legge speciale* che doveva modificare la istituzione. Così avvenne che gli ufficiali di stato maggiore erano rimasti in ciascun grado i più anziani di tutto l'esercito, e come disse taluno, di tutta l'Europa; ed una volta versati nelle varie armi, vennero a risultare i più anziani.

Ad accrescere il malcontento e a dare una nota quasi comica agli effetti della legge, contribuì il modo col quale venne fatta la ripartizione degli ufficiali di stato maggiore fra le varie armi.

Dapprima era stato stabilito di favorire le aspirazioni individuali; ma siccome in pratica si vide che il soddisfare queste aspirazioni non avrebbe permesso di fare la ripartizione proporzionale voluta dalla legge, così, *per non fare ingiustizie*, si ricorse alla sorte. E questa fu talmente bizzarra nelle sue decisioni, da far capitare nelle varie armi proprio quelli che, per qualità fisiche e per condizioni di speciali attitudini intellettuali, erano meno adatti a prestarvi servizio.

Riproduciamo alcune linee dello *Spectateur Militaire* dell'aprile 1880 (cronaca), le quali ci sembra rispecchino a meraviglia l'impressione prodotta dalla legge, anche sugli animi dei partigiani del nuovo sistema:

« Possa questa legge avere i risultati in vista dei quali è stata « votata! Noi *non disperiamo* affatto che ciò avvenga. Pur ren« dendo all'ex-corpo tutto l'omaggio che merita per i suoi eccel« lenti servizi derivanti dal valore individuale dei suoi membri, « siamo partigiani dichiarati del servizio aperto, di cui la legge « del 20 marzo ha inaugurato l'èra.

« Senza pretendere che il funzionamento di questo servizio sia « capace di fare obliare le qualità dell'antico corpo, noi crediamo « che esso potrà rendere risultati migliori. Il successo della nuova « legge dipende però interamente dal modo con cui sarà applicata « e sopratutto dalla scelta del personale. »

Come si vede, anche i partigiani del nuovo sistema furono tutt'altro che entusiasmati dalla caduta del vecchio corpo. L'unico vantaggio reale che fu affermato e riconosciuto si è quello di avere *aperto* a tutti l'accesso al servizio di stato maggiore.

Le critiche fatte dai partigiani del vecchio sistema furono moltissime, ed alcune molto severe

Si disse, ad esempio, che coll'abolizione del corpo e sopratutto coll'abolizione della *divisa*, si era distrutto il prestigio, l'affiatamento, la tradizione, lo spirito di corpo, doti tutte indispensabili per il buon funzionamento di qualunque servizio e più specialmente di quello di stato maggiore. Nella disparità di carriera derivante dal fatto che gli ufficiali debbono seguire la sorte della loro arma, intravidero una fonte di malcontenti, di rivalità e di attriti pericolosi, ritenendo inoltre cosa sommamente ingiusta che ufficiali di eguale merito, sottoposti alle stesse prove e legati sempre, malgrado la divisione posta fra essi dalla legge, ad un lavoro comune e delicatissimo, non dovessero poi essere compensati in eguale misura.

Si previde che il continuo va e va e vieni dallo stato maggiore alle truppe avrebbe prodotto, anzichè i benefizi previsti dalla legge, grave incaglio e confusione nell'andamento del servizio,

nonchè danno reale nella istruzione degli ufficiali, i quali avrebbero finito per non far più bene nè il servizio di stato maggiore nè quello presso le truppe.

Altro grave appunto fu questo: Con la disposizione che gli ufficiali dedicati a studi speciali potevano essere esenti dal servizio biennale ai corpi, si lasciava aperta la via agli abusi ed al favoritismo. Si farà presto, dicevasi, a far passare un ufficiale per uomo dedito a qualche studio speciale quando vogliasi esentarlo dal servizio ai corpi.

È senza dubbio difficile sceverare il buono dal cattivo, il vero dal falso e dall'esagerato fra tutte le critiche che furono fatte alla legge, dettate certamente in parte da spirito di *routine* o da interessi personali. Però, se ci fosse permesso di giudicare soggettivamente e di esporre le nostre impressioni, diremmo che le critiche qui sopra riportate ci sembrano senz'altro giuste, e concluderemmo così: Si poteva rimediare al difetto principale del corpo di stato maggiore, cioè al suo carattere di corpo chiuso, e molto più facilmente ai minori difetti, senza distruggerlo completamente distruggendo con esso tutto il patrimonio di forza morale e di valore reale che gli stessi avversari non poterono negargli, e che non potrà ricostituirsi se non con moltissimo tempo e grande fatica, dato pure che col sistema ora adottato vi si possa riuscire.

Legge modificante quella del 1880.

I fatti hanno, a breve scadenza, dato ragione a molti dei dubbi e delle critiche. Dopo 10 anni di funzionamento della legge, si riconobbe la necessità di ritoccarla, ed il ministro Freycinet propose e fece adottare nel giugno dell'anno 1890 una legge apportante a quella del 1880 le seguenti modificazioni, corrispondenti ad altrettanti inconvenienti verificatisi nei dieci anni di prova:

1° I capitani, i maggiori ed i colonnelli non possono di massima essere promossi al grado superiore se prima non hanno esercitato un *comando di truppe* corrispondente al loro grado, nella loro arma di origine, per la durata di almeno 2 anni.

Con questa disposizione si è voluto rimediare a due inconvenienti. Il primo è quello che derivava dalla eccessiva instabilità degli ufficiali nel servizio di stato maggiore, per effetto della prescrizione che vietava una permanenza continuata di più di 4 anni nel servizio; instabilità che era causa di continue lagnanze da parte dei generali per gl'inconvenienti che ne derivavano al servizio in genere e più specialmente ai lavori di mobilitazione; come pure di malcontento negli ufficiali stessi per i danni finanziari che essi risentivano dai troppo frequenti cambiamenti di residenza.

Il secondo inconveniente al quale la legge ha voluto riparare derivava dal fatto che gli ufficiali d'artiglieria e del genio, nei due anni di ritorno a l'arma rispettiva, erano generalmente impiegati nello stato maggiore particolare dell'arma, eludendo così il principio della legge 1880, secondo la quale gli ufficiali avrebbero dovuto, in questi due anni, stare a contatto con le truppe. La legge 1890 chiarisce meglio questo concetto e lo mette sotto forma esplicita:

2° Si è tolta l'eccezione che faceva la legge 1880 per i colonnelli e per gli ufficiali dedicati a studi speciali, obbligando tutti al servizio biennale da capitano, maggiore e colonnello.

3° Per meglio affermare ed estendere nell'applicazione il principio che gli ufficiali di stato maggiore debbono essere famigliari con le truppe, e nello stesso tempo per aver mezzo di fare una scelta accurata e possibilmente imparziale degli elementi da chiamarsi al servizio di stato maggiore, si è stabilito che i *brevettati* debbano fare due anni di esperimento (stage) presso i vari stati maggiori prima di essere chiamati al servizio, e che durante questi due anni debbano compiere un periodo di servizio in armi diverse da quella cui appartengono. La durata di questo servizio è stabilita dal ministro.

Questa legge trovò qualche opposizione alla Camera dei deputati perchè, si diceva, è un passo verso il ritorno all'antico corpo; la quale ritorno tendono gli ufficiali da esso provenienti, i quali costituiscono ancora l'*elemento predominante* del nuovo servizio di stato maggiore. Ma queste opposizioni furono agevolmente vinte dal ministro della guerra, e la legge passò.

Saranno stati con ciò eliminati tutti gl'inconvenienti del nuovo sistema? Funzionerà il servizio di stato maggiore effettivamente *a meraviglia*, come disse il ministro Freycinet sostenendo la sua proposta di legge? Sarebbe assai difficile dare un giudizio, mancandoci gli elementi di fatto e *de visu* per poterlo formulare.

Notiamo però che durante la discussione di questa ultima legge tornò a galla la questione dell'ex-corpo, ed il colonnello Robert spezzò una lancia in suo favore dicendo che se diede frutti non del tutto buoni, se ne deve incolpare chi non fece osservare le buone regole che lo reggevano e chi non seppe servirsene. L'unica cosa che gli mancava, soggiunse egli, era quella di essere un corpo aperto. Si poteva riparare a questo difetto senza distruggere il corpo, distruggendone in pari tempo le tradizioni e la compagine con grave danno del servizio. La conclusione di questo discorso fu accolta da vive approvazioni da tutti i banchi della Camera.

Noi quindi saremmo tentati a credere che la chiusa del discorso del colonnello Robert si avvicina più al vero che non la pomposa affermazione del ministro Freycinet. Ed invero:

Posto il fatto che l'elemento ancora predominante nel servizio di stato maggiore è costituito da ufficiali dell'antico corpo (1), è da credere che costoro, per quanta virtù di sacrificio possano avere, non potranno essere entusiasti per una istituzione sorta a danno di quella nella quale hanno fatto le prime armi, hanno corso i rischi della guerra ed alla quale li legano per conseguenza tante tradizioni. Ora: o il malcontento di questi ufficiali trova un'eco negli elementi *nuovi*, desiderosi anch'essi di rappresentare qualcosa di meglio definito e di essere meglio organizzati per lo scopo al quale servono, ed allora non può mancare nell'andamento generale del servizio una certa *tepidezza*, senza dubbio dannosa; ovvero questi

(1) Nell'« *Echo de Paris* » del marzo 1892 si legge: La nomina del nuovo capo di stato maggiore del 7° Corpo porta a 4 il numero dei corpi di stato maggiore di Corpo d'armata che *che non provengono dall'antica scuola imperiale di stato maggiore*. — Da quando il generale de Miribel è succeduto al generale Haillot, gli ufficiali superiori che hanno ottenuto il brevetto o coll'esame speciale o mediante la scuola di guerra sono *molto meglio apprezzati*. Essi *cominciano* ad arrivare ad occupare gli uffici più importanti del servizio di stato maggiore ».

elementi nuovi si trovano soddisfatti della condizione che è ad essi fatta (del che v'è da dubitare), ed allora si avrà un certo dualismo, causa di attriti non meno perniciosi. È vero che tale stato di cose è destinato a sparire col tempo; ma non è men vero che il malessere introdotto una volta in una istituzione difficilmente si può guarire completamente e che, se spariranno un giorno i vecchi elementi, resteranno pur sempre gl'inconvenienti derivanti dalla diversità nella uniforme dei vari elementi, dalla diversità di trattamento nelle promozioni e da tante altre piccole cause, che, tutte insieme concorrono ad impedire la formazione delle tradizioni, dello spirito di corpo e di quelle altre forze morali che pure hanno tanto peso nel valore delle istituzioni militari.

L'avanzamento.

Crediamo infine necessario, allo scopo di meglio rischiarare l'ambiente morale entro cui si svolge il servizio di stato maggiore, di mettere in evidenza una condizione di cose, dipendente dal modo con cui è applicata in Francia la legge sull'avanzamento, la quale non può a meno d'influire sul morale degli ufficiali di stato maggiore.

Questa legge, poco dissimile dalla nostra nelle sue basi fondamentali, è letteralmente applicata in Francia per quanto riguarda le proporzioni fra l'anzianità e la scelta. Tutti gli ufficiali, brevettati o no, possono essere promossi a scelta, purchè proposti dal rispettivo capo di corpo o di servizio per l'inscrizione sui *tableaux d'avancement*. I non brevettati debbono superare alcuni esami (molto elementari); i brevettati sono dispensati da questi esami e per di più godono il vantaggio di poter essere inscritti sui detti *tableaux* con una anzianità aumentata di 6 mesi, e quindi, per conseguenza, di poter anche essere *proposti* sei mesi prima di quel che consentono i limiti minimi d'anzianità che annualmente fissa il Ministero.

Il *brevetto* però non conferisce alcun *diritto* all'avanzamento a scelta, e gli ufficiali che ne sono provvisti, sono, al pari di tutti gli altri, alla mercè del *beneplacito del superiore*.

Ora avviene spessissimo che, malgrado il vantaggio dell'anzianità più sopra accennato, non solo i brevettati non sono i più favoriti dalla scelta, ma molti di essi, anche se fanno servizio di stato maggiore, non sono compresi nelle liste d'avanzamento a scelta che molto tardi e per di più senza alcun riguardo alla loro anzianità rispettiva.

Per quanto si voglia credere che ormai gli ufficiali francesi abbiano *fatto il callo* a questo sistema che vige da tanti anni (la legge sull'avanzamento è del 1832), noi non possiamo ammetterlo, poichè le lagnanze contro il sistema stesso e le accuse di favoritismo che gli si lanciano in ogni circostanza ci provano il contrario.

Nell'ultimo decennio furono presentati alla Camera parecchi progetti di legge sull'avanzamento; ma per una ragione o per l'altra abortirono tutti. Ora sembra che sia intenzione del ministro Freycinet di presentare un nuovo progetto, e tutti lo attendono con ansietà sperando che finisca l'attuale stato di cose.

Frattanto è indubitato che il malcontento è generale; e per quanto sia grande il concetto che noi abbiamo dell'elevatezza dello spirito degli ufficiali francesi in genere e dei brevettati in particolare, non possiamo a meno di ritenere che il generale malessere siasi impossessato anche di questi ultimi, i quali, in ragione dei titoli che hanno saputo acquistarsi col lavoro e collo studio, debbono maggiormente sentire il peso della ingiustizia.

L'ufficiale brevettato gode in Francia molta considerazione anche nel mondo non militare: e, sia per questa ragione, sia perchè si ritiene conforme alla giustizia ed unico mezzo per tagliare le gambe agli abusi, si va formando una corrente favorevole alla riforma del sistema d'avanzamento, nel senso non solo di riconoscere ai brevettati il *diritto* a speciali vantaggi, ma di concedere quasi esclusivamente ad essi ogni vantaggio di carriera.

È questa l'idea che troviamo espressa nello *Spectateur Militaire* del 15 marzo 1891 (*Chronique de la quinzaine*), a proposito della *Istruzione sul servizio di stato maggiore*, allora pubblicata: — « Questi vantaggi (l'aumento di anzianità concesso ai brevettati) « potranno sembrare eccessivi a taluno. In quanto a noi, li troviamo « del tutto giusti . . . ».

« Quando le giuste presunzioni di capacità che comporta il brevetto sono confermate dalla pratica del servizio, gli ufficiali che « dànno tali prove di un reale talento militare non saranno mai, a « nostro avviso, messi troppo presto in possesso dei gradi nei quali « questo talento può meglio svilupparsi e rendere al paese i più « grandi servizi. » — « È così che dovrebbe, a parer nostro, essere « inteso ed applicato unicamente l'avanzamento a scelta, del quale « si fa purtroppo un abuso così spesso *scandaloso*. »

D. S.

AMIENS

CONSIDERAZIONI DI STRATEGIA E DI TATTICA

(Continuazione Vedi Numero precedente)

Ed ora passiamo all'altro campo, vediamo le forze, gl'intenti, le disposizioni dei francesi, ciò che hanno fatto, ciò che faranno, ciò che avrebbero potuto fare.

Le informazioni pervenute ai tedeschi circa i centri di radunata delle truppe francesi sono abbastanza esatte, forse alquanto esagerate, almeno nei primi tempi, per quanto riguarda la forza.

Tutto deve essere impiantato di nuovo, e a Lilla, Amiens e Rouen ferve un lavoro febbrile, sotto la direzione del generale Bourbaki, per la costituzione dei nuovi corpi. Questi, pur non avendo da principio che effettivi di uomini scarsissimi, non mancano, eccettuate le guardie nazionali mobili, di una certa solidità. Se anche qui vi sono dei soldati nuovi, ve ne sono pure molti altri già vecchi al mestiere delle armi e che hanno preso parte alle grandi battaglie del primo periodo della campagna; si può quindi contare su dei buoni quadri, cosa essenziale con truppe improvvisate, per le quali la sola istruzione deve consistere nell'imparare a servirsi della propria arma, la sola manovra nel seguire i propri capi. Che questi capi siano istruiti nel mestiere delle armi; che questa maggiore istruzione dia loro quella supremazia sui propri dipendenti che è necessaria per condurre incontro alla morte degli uomini che da pochi giorni appena hanno lasciato le loro famiglie, ed anche con truppe improvvisate si potranno ottenere buoni risultati.

Il 19 novrembre il generale Bourbaki lascia il comando dell'armata del nord in seguito a dimostrazioni ostili delle popolazioni, che non vogliono che quel comando sia affidato all'ex-comandante della guardia imperiale.

Gli succede provvisoriamente il suo capo di stato maggiore, il generale Farre.

All'incirca alla stessa epoca si ha notizia dell'avanzata del nemico. Quale partito converrà prendere?

Una ritirata da Amiens verso il nord è possibile. È però conveniente?

Amiens, la patria di Pietro l'Eremita, la città ricca per le sue industrie, per il suo commercio, per grandi opere d'arte, nodo stradale importantissimo, importante punto di passaggio sulla Somme, cadrebbe senz'altro in mano del nemico. Sarebbe per questo un primo grande obbiettivo raggiunto.

Prescindendo dal valore materiale che avrebbe la presa di questa piazza, essa lascierebbe ai tedeschi piena libertà di manovra contro il nord come contro la bassa Senna, taglierebbe completamente le truppe di Lilla da quelle di Rouen.

E quale vantaggio potrebbe venire ai francesi da questa ritirata? Essi potrebbero forse rendere più solidi i corpi in formazione, sempre quando questa solidità non venisse ad esser compromessa dalla depressione morale prodotta dal fatto stesso dell'abbandono di Amiens di fronte all'avanzata del nemico. Ma sarebbe poi ad ogni modo un vantaggio positivo e reale? No, perchè i tedeschi riceverebbero rinforzi nel medesimo tempo. Ai francesi non può essere sfuggito lo stato di crisi, per sè stesso evidente, in cui si trova il nemico. Per il momento le forze si equilibrano. Sarà così più tardi? Ed anche così fosse, qual contingente di forza morale non sarà venuto al nemico dalla facile presa del primo obbiettivo importante? e qual contingente di forza materiale da l'aver potuto riposare da lunghe marcie in posizione sicura?

Si aggiunga a tutto ciò il carattere francese, l'eccitamento naturale di questi nuovi soldati ansiosi di incontrarsi col nemico e animati dalla speranza di ottenere su di lui quelle vittorie che non hanno potuto ottenere gli eserciti regolari, e sarà facile immaginare come verrebbe accolto l'ordine di ritirata.

I soldati, cui nei proclami del governo si è cantato su ogni tono che se sono stati battuti ciò è accaduto perchè i loro capi li hanno traditi, crederebbero ad un nuovo tradimento ed è difficile prevedere quali potrebbero essere le conseguenze finali.

Non è quindi il caso di parlare di ritirata.

Si dovrà allora restare nei dintorni di Amiens, prendervi posizione ed attendere l'attacco del nemico?

Anche qui si possono avere due soluzioni. La città essendo situata acavallo di un fiume, si può prendere posizione su una o sull'altra delle due sponde.

Per un completo studio della questione è quindi necessaria una preventiva descrizione del terreno adiacente alla piazza, terreno che sarà poi quello su cui avverrà la battaglia.

Il terreno che circonda Amiens è diviso in due parti dalla Somme, che scorre prima con direzione generale da est ad ovest, facendo però molti risvolti, fin quasi ad Amiens, e, poco prima di giungere a questa piazza assume la direzione di ovest-nord-ovest, dividendosi in vari canali nell'attraversare la città.

La Somme è un fiume abbastanza importante ed un considerevole ostacolo tattico, sia per il volume delle sue acque, sia per la natura delle sue sponde costituite generalmente da terreni paludosi o torbosi, da praterie assai spesso inondate.

Ne viene che il passaggio di grossi reparti di truppa è difficile fuori dei punti obbligati e richiede l'impiego di materiale da ponte. I diversi ponti che si trovano nel fiume sono facilmente distruggibili, eccetto che nell'interno della città, dove, per esser le acque incanalate, una distruzione, oltre all'essere difficile, non avrebbe che limitata importanza, potendovisi prontamente e facilmente rimediare con mezzi di ripiego.

A nord della Somme il terreno va considerato diviso in due distinte parti: le adiacenze immediate di Amiens e la zona che si trova al di là di 5 chilometri dalla città. Oltre questo limite, il terreno è sparso di villaggi, di fattorie, di boschetti. Al di quà invece presenta caratteri diversi. Esso è piuttosto unito, senza ostacoli, quasi completamente scoperto. È questo il terreno battuto efficacemente dai cannoni della cittadella, discreta testa di ponte contro le provenienze da nord, per opporsi alle quali venne costituita, e che sbarra le

varie strade che giungono ad Amiens da Doullens, da Arras e da Bapaume.

Verso sud la cittadella, se si eccettua il settore tra la Somme e la Celle, non ha più alcun valore, sia perchè il terreno rialzandosi al di là del fiume la domina completamente, sia perchè si trova addossata alle case, da dove può essere facilmente battuta, e contro cui diverrà una minaccia terribile in mano dai tedeschi nel secondo periodo della campagna del nord.

Il terreno a sud della Somme è generalmente coperto, sparso di case e villaggi e di piccoli boschetti. La viabilità vi è resa facile dalla fitta rete stradale: tatticamente parlando però, le comunicazioni tra un tratto e l'altro della zona che si considera sono rese difficili da alcuni affluenti del fiume, di non grande importanza per il volume delle acque, ma che l'acquistano per la natura delle sponde, quasi ovunque profondamente incassate, pantanose e coperte di fitta boscaglia.

Tra questi affluenti i principali sono due: la Celle e l'Avre. La Celle corre da sud a nord e va a sboccare poco a valle di Amiens. L'Avre, che sbocca invece a circa 2 chilometri a monte di questa città ha anch'esso direzione generale da sud a nord nel suo ultimo tratto, in cui può considerarsi quasi come il prolungamento della Noye, suo affluente di sinistra.

Prima però ha direzione da S. E. a N. O. e circa 4 chilometri a monte del confluente della Noye riceve l'altro suo affluente, la Luce, meno importante dell'Avre come linea di ostacolo e che corre da est ad ovest parallelamente alla Somme.

Da tali corsi d'acqua il terreno a sud di questo fiume viene diviso in diverse zone, che sono essenzialmente le seguenti:

1° un settore tra la Celle e la Somme, che è, almeno nelle adiacenze di Amiens, sotto l'azione dei fuochi della cittadella.

2° Una lingua di terra, tra la Celle da un lato e la Noye e l'Avre dall'altro, con una dorsale unita, da cui si diramano vari rigagnoli incassati; la quale con pendenza leggera va discendendo fin verso Amiens, divenendo sempre più inclinata nell'avvicinarsi alla piazza che domina completamente.

3° Un altipiano, detto di Villers-Bretonneux, tra la Somme e la Luce, altipiano dell'estensione di circa 10 chilometri tra i due

corsi d'acqua, limitato dall'Avre verso ovest, ma senza alcun ostacolo che ne segni il termine verso est, dove, dopo oltrepassate le sorgenti de la Luce, si confonde col terreno ondulato che si trova a sud de la Somme.

Date queste condizioni di terreno, è possibile una resistenza al di quà o al di là di questo fiume? La posizione sulla destra della Somme come posizione esclusivamente difensiva, è abbastanza buona, almeno a primo aspetto, poichè si presta ad un buon collocamento delle truppe, e specialmente dell'artiglieria, batte bene gli accessi al fiume e, nel raggio di azione della difesa, rende molto difficile il passaggio di questo ad un nemico che non abbia un predominio di forze addirittura schiacciante.

Ben considerata però, in sè stessa, e sopratutto in relazione colla forza che dovrebbe occuparla, essa non ha gran valore.

Anzitutto ha il difetto di tutte le posizioni che hanno sul fronte un corso d'acqua importante, quello cioè di rendere difficile la controffensiva, a meno che il nemico non sia stato completamente disorganizzato nel tentare l'attacco, nel qual caso non si tratterebbe più di contrattacco, ma piuttosto di inseguimento.

Il doversi dividere e incolonnare per passare su pochissimi punti e poi nuovamente schierarsi, oltre al produrre confusione, porta con sè una tal perdita di tempo da permettere al nemico, se questo non è stato addirittura annientato, di orientarsi di nuovo, riordinarsi e prepararsi a difesa. E questo tanto più, quando questo nemico abbia truppe regolari, e siano invece truppe improvvisate quelle che gli stanno di fronte.

Un altro difetto della posizione sulla destra della Somme sta nella sua immensa estensione. Per poter proteggere efficacemente la ferrovia di Lilla, e nello stesso tempo evitare un facile aggiramento, bisogna giungere, verso est, fino a Corbie. D'altro canto verso ovest si ha Amiens indicato come estremo limite, non essendo conveniente come si è visto, abbandonare la piazza al nemico, che una volta possessore di questa, potrebbe con ogni facilità spuntare l'ala destra della posizione.

Ora tra Corbie e Amiens si hanno circa 15 chilometri in linea retta, e basta la semplice comunicazione di questo dato per dedurre che

la posizione in parola non avrebbe alcun valore per un corpo di 20 o 25 mila uomini.

E questo valore non sarebbe neanche molto grande per forze assai maggiori di quelle di cui possono disporre i Francesi. Per tenere infatti la cittadella di Amiens, viste le condizioni in cui questa si trova bisognerebbe spingere l'occupazione a sud della città, sulla sinistra della Somme, impiegandovi forze considerevoli. Ora il nemico, probabilmente più forte, non avrebbe da fare altro che puntare col grosso da questo lato, ricacciare l'occupazione avanzata, minacciare Amiens di bombardamento e presa la città cercare da questa di giungere ad impadronirsi della cittadella, cosa come si è detto non difficile. Sarebbe quindi questione di tempo maggiore o minore, ma prima o poi l'attaccante, assicurato da una attiva vigilanza sui fianchi e dalla sorveglianza dei passi della Somme, giungerebbe senza dubbio a spuntare la destra della difesa compromettendola seriamente.

Viste per tal modo le condizioni della posizione sulla destra della Somme, vediamo quelle della posizione sulla sinistra, ed esaminiamo se meglio dell'altra si presti ad una efficace protezione di Amiens e della ferrovia di Lilla. Anche questa presenta un primo difetto capitale, che salta subito agli occhi di tutti, quello cioè di essere addossata ad una linea fluviale.

I fiumi sul campo tattico, per quanto sono utili quando per la loro direzione possono servire da sicuro appoggio d'ala, altrettanto sono d'impaccio quando corrono parallelamente al fronte di schieramento e pericolosi poi quando sono alle spalle di questo fronte: *Königgrätz* informi.

Essi rendono difficile la ritirata e cambiano facilmente gl'insuccessi, anche di non grande importanza, in completi disastri.

La posizione sulla sinistra della Somme ha poi, come quella sulla destra, l'inconveniente della troppa estensione del fronte in rapporto colla forza disponibile.

Infatti una difesa limitata alle adiacenze immediate di Amiens non avrebbe che un minimo valore, per la natura del terreno che va sempre declinando verso la piazza e per i pochi appoggi che esso presenta alla difesa. Inoltre sarebbe facile al nemico, ripetendo una manovra già usata con successo nel precedente periodo della cam-

pagna, accerchiare i Francesi in Amiens e rendere loro difficile qualsiasi operazione.

Una difesa abbastanza efficace, tale da coprir la città e la linea ferroviaria di Lilla dovrebbe tenere il terreno tra la Celle e l'Avre, ad una certa distanza dalla città stessa, e prolungarsi poi sull'altipiano di Villers-Bretonneux.

Ma per tenere questo fronte con speranza di successo bisognerebbe avere diversi corpi d'armata e non poche migliaia di uomini. E ancora la posizione non sarebbe delle migliori perchè il nemico attaccante puntando verso l'ala sinistra, priva di solidi appoggi, potrebbe probabilmente averne ragione.

Scartati così i due partiti dell'abbandonare la linea della Somme per portarsi indietro e del tenersi fermi al di qua o al di là di essa per attendervi l'attacco del nemico, rimane l'ultima soluzione: andare incontro a questo ed attaccarlo prima di essere attaccati.

Anche questa soluzione può esplicarsi in due modi: o portarsi ad incontrare il nemico molto a sud di Amiens, o attenderlo nelle vicinanze della piazza e gettarsi addosso ai tedeschi nel momento in cui questi si preparano ad attaccare.

Lo scostarsi dalla piazza non conviene per diversi motivi. Anzitutto si stancano i soldati colle marce, e al momento dell'attacco le truppe sono assai meno fresche, specialmente quando non sono abituate al marciare. Poi si perde il vantaggio di potere incorporare fino all'ultimo momento i rinforzi che giungono per la via di Lilla. Inoltre questo movimento in avanti, che non può sfuggire al nemico lo mette sull'avviso rivelandogli le intenzioni che si hanno permettendogli di meglio prepararsi ad una valida resistenza. Si aggiunga a questo che, avendo di fronte un nemico abile manovriero, come hanno dimostrato di essere i tedeschi, lo staccarsi di truppe dalla piazza che si vuol proteggere può essere molto pericoloso, e che infine in nessun luogo come nelle adiacenze di Amiens, il terreno si presta ad una manovra tendente a sorprendere e a battere il nemico avanzante.

Questi, infatti marcia per le due strade che giungono ad Amiens da Breteuil e da Montdidier e Roye, strade che, nell'ultimo tratto specialmente, sono separate dall'ostacolo dell'Avre e dei suoi affluenti, che fan sì che molto difficilmente le truppe che vengono all'attacco dalle due parti potranno nel campo tattico prestarsi un efficace soccorso.

La manovra del difensore dovrebbe quindi esser la seguente: con poche truppe tener la posizione da uno dei lati della suindicata linea di ostacolo; col grosso riunito piombare dall'altro lato addosso al nemico e cercare di respingerlo verso la linea dell'Oise.

Da qual parte dovrà aver luogo l'azione dimostrativa e da quale l'azione risolutiva?

Per un'azione dimostrativa il terreno tra l'Avre e la Celle, specialmente nelle adiacenze di Amiens non si presta: sarebbe facile al nemico di accorgersi della manovra, sfondare anche con poche forze la linea difensiva necessariamente lunga, impadronirsi della città e da questa esercitare poi un'azione decisiva sul resto del campo di battaglia.

Alla dimostrativa si presterebbe invece l'altipiano di Villers-Bretonneux: le sue pendici boscose, dove pochi cacciatori possono resistere a lungo, l'ostacolo creato sul fronte dalla linea della Luce, i punti successivi di appoggio alle spalle ne fanno una discreta posizione, essenzialmente per un difensore cui per due motivi poco importa di esser girato: perchè essendo debole potrebbe sempre facilmente sfuggire e perchè un aggiramento verso est, tendendo a far perder tempo all'attaccante ed allontanarlo sempre più dalla sinistra dell'Avre non potrebbe che avvantaggiare la difesa. Questa potrebbe disporsi così: un quarto o anche solo un quinto della sua forza sull'altipiano di Villers-Bretonneux, pronto a contenderlo a palmo a palmo. Da questo lato converrebbe mettere truppe abbastanza solide poichè le truppe improvvisate valgono assai meglio nell'offensiva che non nella difensiva, tanto più quando questa deve spingersi ad oltranza, essendo esse per loro natura facilmente impressionabili e quindi difficili ad arrestarsi ad una seconda posizione dopo essere state respinte dalla prima.

Sulla sinistra dell'Avre, a nord di Duris, potrebbe ammassarsi il resto delle forze francesi, coperto da posti avanzati a Sains, Rumigny, Hébecourt, e pronto ad avanzare appena avuta notizia del movimento in avanti del nemico.

Alla difesa immediata dei ponti sulla Somme a monte di Amiens converrebbe rinunziare, lasciandovi solo la forza necessaria a farl-

saltare per evitare, in caso di sconfitta, che il nemico possa giungere a tagliar la ritirata e ad accerchiare poi la piazza ed i suoi difensori.

Bisognerebbe rinunziarvi anzitutto perchè la forza disponibile non è sufficiente a raggiungere còmpiti diversi, poi perchè, anche lo fosse, converrebbe piuttosto rafforzare i corpi destinati a raggiungere lo scopo principale, sempre in omaggio alla vecchia massima di Napoleone: *chi vuol coprir tutto non copre niente*, una delle massime più semplici e di cui è più facile riconoscere la verità in teoria, una delle più difficili a mettere in pratica. Aggiungasi che la ferrovia di Lilla, al giorno della battaglia, ossia quando tutti i rinforzi possibili sono giunti sul campo, diminuisce molto d'importanza. O si resterà vincitori, e probabilmente ciò impedirà ai tedeschi di giungere a distruggerla, e anche qualora vi giungessero, visto che ciò accadrebbe nelle adiacenze della piazza, sarà possibile o riattarla o stabilire con mezzi provvisori una stazione di sbarco a Corbie. O si sarà battuti, e allora poichè si dovrà prima o poi abbandonare la piazza, l'avere intatta una ferrovia di cui non si può servirsi sara di ben poco vantaggio.

Riassumendo in poche parole quanto sopra si è detto, e tenendo conto della posizione del nemico, l'azione dei francesi potrebbe svolgersi razionalmente così: Pochi uomini a guardia dei ponti della Somme, preparati per la distruzione — azione difensiva dimostrativa sull'altipiano di Villers contro la 3ª brigata tedesca e l'artiglieria del I corpo — azione offensiva, energica, risoluta a cavallo della strada di Breteuil contro l'VIII corpo.

I francesi hanno a disposizione tre brigate miste (composte di avanzi di truppe regolari, di fanteria di marina, di volontari, di battaglioni di marcia), più 8000 guardie nazionali. Una 4ª brigata ha appena iniziato la sua formazione, ma non ha che due o tre battaglioni appena organizzati, impiegati a guardia dei passi della Somme.

Sono in tutto circa 25,000 uomini che costituiscono il nuovo XXII corpo: la forza è presso a poco uguale a quella dei tedeschi. Con questi 25,000 uomini, viene occupato un fronte che va dalla riva destra della Celle, poco lungi da Amiens, per Boves, Gentelles e Cachy, fino alla ferrovia di Ham, a metà strada tra Villers-Bretonneux e Marcelcave.

Sono più di 22 km.!

Una brigata, la 3ª occupa Villers e gli altri villaggi sul fronte Gentelles e Cachy. Sul davanti di Villers e lungo la ferrovia di Ham son fatti dei trinceramenti di non grande importanza.

Un'altra brigata, la 2ª, occupa Boves e il terreno tra S. Fuscien e Cagny, con posti avanzati verso Fouencamps, per impedire al nemico di giungere in Amiens seguendo il corso dell'Avre.

La 1ª brigata, tra Longueau, S. Nicolas e il Bois de Gentelles collega le altre due.

A circa 3 km. a sud di Amiens sono stati costrutti dei trinceramenti, estesissimi, non molto solidi, sostenuti da una dozzina di grossi pezzi. Questi trinceramenti sono occupati dalle guardie nazionali Paulze d'Ivoy.

Le truppe sono sparpagliate, conseguenza naturale dell'estensione del fronte. Rimane però a vedere se si sia approfittato convenientemente delle condizioni del terreno, e dall'esame di queste si deduce che, per l'altipiano di Villers-Bretonneux almeno, non è certo così. Qui infatti si trascura di tener conto di un ostacolo che potrebbe essere di valido appoggio alla difesa e che invece viene lasciato, quasi senza resistenza, in mano all'attaccante, che se ne fa una base sicura per la sua ulteriore azione offensiva.

Sul ciglio meridionale dell'altipiano, verso la Luce, si trovano sparsi alcuni gruppi boscosi: il Bois de Domart, quello di Hangard, quello di Morgemont, tutti di non grande estensione, di poca profondità, ma che, con qualche intervallo coprono quasi tutto il fronte e, per la loro disposizione, permettono l'incrociamento dei fuochi sugli intervalli scoperti.

Questi boschi, mentre danno al difensore il vantaggio di aspettare l'attacco al coperto, per la loro poca profondità non hanno l'inconveniente di frazionare troppo le truppe che battute dovessero ritirarsi, chè queste, uscite, dopo breve percorso, di mezzo alle piante, si troverebbero quasi subito riunite ed in ogni caso potrebbero dirigersi senz'altro verso i sicuri punti di radunata costituiti sulla seconda linea dai villaggi di Gentelles, Cachy e Villers-Bretonneux.

L'occupazione di questo ciglio permette di battere il nemico in un momento critico, al passaggio della Luce, lo obbliga a spiegarsi presto, ad avanzare lentamente ed allo scoperto sotto un fuoco continuo e ad attaccare infine una posizione che dai francesi si può facilmente ed efficacemente rafforzare. Infatti, per quanto sia breve il tempo che questi hanno per prepararsi a difesa, sarà sempre sufficiente per fare delle abbattute, specialmente essendo in territorio proprio e potendo quindi far concorrere a tal lavoro gli uomini e anche le donne del paese, ed essendo vicini a parecchi grossi villaggi in cui non possono mancare gli istrumenti necessari.

Dal ciglio della posizione i francesi vedrebbero avanzarsi e spiegarsi le forze nemiche e potrebbero farsi un concetto esatto della loro entità, modificando l'idea che si son fatta di aver di fronte da questo lato il grosso delle forze tedesche, obbligherebbero queste ad un aggiramento molto più largo contro la sinistra della posizione, sarebbero giudici sicuri del momento più opportuno per il contrattacco, che potrebbe essere con facilità effettuato dalla riserva passante tra un bosco e l'altro; potrebbero forse vedere quanto debole sia il collegamento tra il I. e l'VIII corpo, separarli e battere almeno il primo di questi avanti che sia rinforzato.

Invece quei boschi non sono tenuti che da pochi uomini i quali al primo avanzare del nemico li abbandonano.

Se è errore il lasciare una posizione buona per un'altra che non presenta i medesimi vantaggi, è errore assai maggiore il lasciare al nemico un appiglio sicuro senza cercare di distruggerlo. È questa una cosa che può essere difficile e richiedere anche molto tempo, quando si tratta di ostacoli molto grandi e resistenti: non così quando si tratti di boschi, contro cui l'incendio è sempre un mezzo pronto e sicuro.

Però a quel che pare i Francesi non vi pensano neppure, ed è appunto nei boschi di Domart, di Hangard, di Morgemont che si annidano i Tedeschi per preparare di lì, col fuoco micidiale, l'attacco delle posizioni successive.

Dietro gli alberi si riparano i cacciatori, tra gli alberi l'artiglieria giunge in batteria al coperto e semi-nascosta al nemico batte in breccia i villaggi di Cachy e Gentelles, di dietro gli alberi si prepara quell'attacco che farà cadere d'un tratto in mano dei Tedeschi i trinceramenti costrutti davanti a Villers-Bretonneux.

E alle spalle della prima schiera, che così le protegge, le altre fresche, non battute dal nemico, si portano in linea, pronte a concorrere all'azione quando sarà venuto il momento decisivo.

Da questo lato non si può quindi dire che i Francesi abbiano usufruito razionalmente dei vantaggi che può dar loro la posizione.

Tra l'Avre e la Celle essa è in realtà meglio occupata, ma l'aver dovuto portarsi molto a sud di Amiens, per trovare ostacoli capaci di dar buon appoggio alla difesa, ha obbligato le truppe francesi a distendersi e frazionarsi troppo, per modo che potrebbe riuscire non difficile al nemico il rompere in qualche punto la lunga linea da essa occupata.

Anche qui però si è commesso un errore: quello di lasciare in piedi i muri del cimitero di Dury.

Questo cimitero, distante circa 500 passi da Dury e 250 dai trinceramenti costrutti dai Francesi; ha poca speranza di resistere una volta occupato il villaggio, da dove può venire efficacemente battuto e preso, e, mentre per la difesa non ha che un valore assai relativo, può divenire per l'attaccante un'ottima posizione contro i trinceramenti, che fronteggia da un lato ed infila dall'altro. Accade infatti nella battaglia che esso viene dai Tedeschi preso a primo assalto: se non può esercitare poi tutta la sua efficacia con i Francesi è perchè tale fatto avviene sull'imbrunire e nella notte la posizione viene da questi sgombrata.

Premesse queste considerazioni, vediamo come avviene il combattimento, o meglio come avvengono i combattimenti, poichè l'ostacolo costituito dalla linea dell'Avre fa sì che in realtà si tratti di due combattimenti separati, aventi di comune solo l'obbiettivo finale.

(Continua).

ALFIERI
Capitano di stato maggiore

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

A mezzo aprile abbiamo avuto una crisi ministeriale dovuta a divergenze sorte nel consiglio dei ministri, intorno al modo di provvedere al disavanzo nel bilancio del 1892-93. Questa crisi fu presto risolta colle dimissioni dell'on. Colombo, ministro delle finanze, che si era mostrato dissenziente da tutti i colleghi e la riconferma in carica degli altri membri del gabinetto.

L'on. Luzzatti ministro del tesoro assunse l'interim delle finanze.

Così ricomposto il ministero si presentò alla Camera che riaprì le sue sedute il 4 maggio, e l'on. Rudinì presidente del consiglio, fatta la storia della crisi e della ricomposizione del gabinetto, accennò ai provvedimenti che il governo intendeva prendere per provvedere appunto al disavanzo. Contro questi provvedimenti e più generalmente contro la politica finanziaria del governo parlarono vari oratori; fra cui l'on. Giolitti e l'on. Grimaldi.

Su un ordine del giorno di quest'ultimo esprimente fiducia, accettato dal governo, ebbe luogo il giorno 5, la votazione il cui esito fu contrario al ministero, che presentò le sue dimissioni a S. M. il Re.

Incaricato l'on. Giolitti di ricomporre il ministero, questi in poco più di tre giorni riuscì nel suo còmpito e il nuovo gabinetto risultò composto come segue.

Giolitti — Presidenza, interni ed *interim* del tesoro.
Brin — Esteri.
Ellena — Finanze.
Genala — Lavori pubblici
Finocchiaro-Aprile — Poste, telegrafi e servizio ferroviario.
Martini — Istruzione pubblica.
Bonacci — Grazia e giustizia.
Lacava — Agricoltura e commercio
Pelloux — Guerra.
Saint-Bon — Marina.

La soluzione della crisi fu più rapida di quanto suole avvenire in simili casi e, secondo noi, fu quale meglio conveniva al paese in questi momenti.

Essa fece buona impressione e noi, limitandoci a considerarla dal punto di vista degl'interessi dell'esercito, diremo subito che sotto questo rapporto non poteva essere migliore.

L'on. Giolitti, per i suoi precedenti e le sue opinioni ben note, ci da affidamento che cercherà sempre di conciliare le esigenze della finanza con quelle della difesa del paese. Ancora nel suo ultimo discorso, a cui abbiamo sopra accennato, egli fece notare il danno che vi è a mettere sempre in discussione l'ordinamento fondamentale del nostro esercito, e da bravo finanziere, che vede sotto la prima scorsa delle cifre, aggiunse che, quando si parla di spese militari, si commette un errore prendendo il totale inscritto nel bilancio come se rappresentasse una spesa reale, effettiva; mentre bisognerebbe dedurre tuttociò che è partita di giro, l'ammontare delle ritenute sugli stipendi, quanto il Ministero della guerra paga per dazi sui cereali, per dazi di consumo ecc.

Avrebbe potuto l'on. Giolitti aggiungere che quanto si spende per materiali di qualunque specie acquistati o confezionati in paese è una pioggia continua, feconda alle industrie nazionali, e che non pochi milioni inscritti nel bilancio della guerra vanno a finire suddivisi fra migliaia e migliaia di operai.

Forse queste cose l'on. Giolitti non le disse supponendo che alla Camera tutti le sappiano; ma molti parlano come se non le sapessero.

Opportunamente infine l'on. presidente del Consiglio ricordò che « venti secoli di storia provano non potere l'Italia disinteressarsi dalle questioni politiche europee e che oggi abbiamo nemici assai potenti all'interno e all'estero. »

Il significato della permanenza degli onorevoli Pelloux e Saint-Bon ai rispettivi ministeri della guerra e della marina fu inteso da tutti, all'interno e all'estero. Quindi abbiamo veduto all'interno rallegrarsene quanti desiderano che l'esercito e l'armata siano forti e l'Italia mantenga il suo posto fra le nazioni europee e mostrarsene spiacenti solo i fanatici delle economie ad ogni costo; ed all'estero rallegrarsene i nostri alleati, mostrarsene spiacenti i nostri eventuali avversari e scrivere articoli agrodolci coloro che amano bensì l'Italia, ma come il creditore ama il debitore, non altrimenti.

Per cui diciamo il vero, anche prescindendo dal caso speciale, saremmo ben contenti di veder stabilita la massima che i Ministri della guerra

e marina non fossero soggetti a mutare per ragioni indipendenti dal loro ministero

Così è succeduto in Francia pel ministro Freycinet qualche tempo fa.

Nella seduta del 4 corrente, prima della crisi, l'on. Ministro della guerra presentò tre importanti progetti di legge.

1° Due note di variazione al bilancio di assestamento 1892-93, le quali importano un economia complessiva di L. 3,850,000 e sono documento di minuziosa parsimonia, quale da gran tempo non si era assuefatti nel ministero della guerra;

2° Un progetto di legge per spese militari straordinarie per la somma complessiva di L. 13,950,000, fra cui 5 milioni per la fabbricazione di nuovi fucili, 3 milioni per ultimare il polverificio sul Liri, 200 mila per continuare la carta topografica d'Italia ecc., ecc.

Però fedele all'impegno assunto di non domandare nuovi crediti senza indicare i mezzi per farvi fronte, il Ministro chiede che della suddetta somma complessiva siano inscritti sullo stato di previsione della spesa soltanto di 7,950,000, pari alla somma delle economie che vi si possono contrapporre.

Queste economie non sono una novità. Esse in parte provengono dall'applicazione della legge che modifica l'ordinamento e gli assegni del R. esercito; in parte dal ritardo alla chiamata della nuova leva; in parte dall'utilizzazione di residui di capitoli straordinari, che il Ministro domanda di destinare ad altri capitoli, in parte finalmente dalla vendita di alcuni materiali oramai inutili, di cui abbiamo grande quantità e che ingombrano i magazzini;

3° Il progetto di legge sul reclutamento che stabilisce la categoria unica con tutte le sue conseguenze. Di questo progetto abbiamo parlato in antecedenza a proposito della legge sulla leva dei nati nel 1872, e molto più dovremo parlarne in appresso quando verrà in discussione; qui basti accennare ch'esso è informato ai principi più razionali e moderni; principi che già trovarono la loro applicazione presso le più civili e più forti nazioni straniere.

Il 25 la Camera riprese le sue sedute e l'on. Giolitti fece importanti dichiarazioni: ad un periodo di economia, egli disse, deve succedere un periodo di riforma in tutti gli ordini di pubblici servizi. Per quanto riguarda le spese militari, esse saranno ridotte nella parte ordinaria a 230 milioni e non eccederanno in complesso i 246. Alla fabbricazione dei fucili si provvederà con l'alienazione graduale delle piastre borboniche giacenti nelle casse dello Stato. Le nostre alleanze,

contratte al solo scopo di pace saranno lealmente mantenute. All'interno si manterrà la libertà coll'ordine.

Qui avendo alcuni oratori chiesto la parola sul modo con cui era stata sciolta la crisi e sul programma stesso del governo, s'ingaggiò una viva, anzi tumultuosa discussione, che si protrasse al giorno seguente ed obbligò l'on. Giolitti a ripetere, accentuandole maggiormente, le surriferite dichiarazioni. Dopo di che l'on. Baccelli presentò un ordine del giorno esprimente fiducia nel governo.

Su quest'ordine del giorno accettato dal governo ebbe luogo la votazione e il risultato fu.

169 voti favorevoli, 160 contrari, 38 astensioni.

La proclamazione del voto e la dichiarazione, che l'ordine del giorno era approvato, avvennero tra rumori e agitazione indescrivibile.

All'indomani gli oppositori avevano apparecchiato discussioni sul verbale della seduta precedente intendendo contestare la validità del voto, perchè l'ordine del giorno Baccelli, contando fra i votanti gli astenuti, non aveva riportato la metà dei voti più uno.

È vero che, secondo la costante giurisprudenza della Camera, tra i votanti per appello nominale non si comprendono gli astenuti, siccome quelli che danno un voto non ponderabile nella bilancia del *sì* e del *no*, sicchè tale discussione non poteva condurre che alla conferma del voto; ma gli oppositori non ebbero neppure il gusto di discuterne, perchè appena lettosi il processo verbale s'alzò il presidente del Consiglio e fece la seguente inaspettata dichiarazione:

« In seguito al voto di ieri, il gabinetto ha creduto di rassegnare le dimissioni a S. M. il Re.

« S. M. non le ha accettate; perciò il ministero resta al suo posto e prega la Camera di discutere le leggi più urgenti e concedere al gabinetto sei mesi di esercizio provvisorio ».

Queste dichiarazioni fecero nella Camera e nel paese grandissima impressione.

M.

Generale MAURIZIO DE SONNAZ

Il 21 maggio è morto a Torino uno dei più illustri veterani delle nostre campagne, il tenente generale a riposo GERBAIX DE SONNAZ conte LUIGI MAURIZIO. Era nato a Torino il 20 novembre 1816, e come tanti altri di quel nobile casato, che illustrarono se stessi e l'esercito, incominciò giovanissimo la carriera delle armi, fece tutte le campagne dell'indipendenza e si distinse in tutte.

Nel 1825, a nove anni, era paggio di S. A. R. il principe di Carignano e allievo nell'accademia militare, tenente di cavalleria nel 1835, capitano nel 1842, maggiore nel 1848, prese parte con questo grado alla campagna di quell'anno ed ebbe la medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto in vari fatti d'armi, a Sommacampagna, a Berettara, a Custoza, a Valeggio.

Nel 1851 fu promosso tenente colonnello ed ebbe il comando del reggimento Cavalleria *Monferrato*.

Nel 1859 era comandante della brigata di cavalleria che fece le famose cariche di Montebello, le quali trattennero il nemico, finchè le forze francesi accorrenti da Voghera poterono entrare in azione e respingerlo. Fu il primo importante combattimento di quella campagna, il quale sollevò grandemente il morale degli eserciti alleati ed ebbe poi tanta influenza sui successi ulteriori.

Per la sua intelligente ed eroica condotta in quella giornata, il colonnello De Sonnaz fu promosso maggiore generale ed ebbe la medaglia d'oro al valor militare. Anche gli alleati vollero compensare la sua bravura, e l'imperatore Napoleone lo nominò commendatore della legione d'onore.

Nel 1860 fu promosso tenente generale ed ebbe il comando della prima divisione attiva. Fece la campagna del 1860-61, ebbe parte principale alla presa di Perugia e i perugini riconoscenti lo elessero più tardi deputato al Parlamento.

Concorse all'assedio di Gaeta nel quale, come sempre, trovò modo di segnalarsi, onde fu decorato della croce di grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

Altre decorazioni s'ebbe nazionali e straniere che per brevità tralasciamo di enumerare.

Da vari anni si trovava a riposo, ma la sua memoria durerà a lungo nell'esercito a cui lasciò splendidi esempi di valore.

Col generale Maurizio De Sonnaz scende nella tomba uno di quei brillanti ufficiali che, dopo aver percorso gran parte della loro carriera nell'esercito subalpino la finirono nell'italiano, e furono l'anello di congiunzione tra l'uno e l'altro.

E le cariche di cavalleria a Montebello comandate da Maurizio De Sonnaz sono una delle più belle pagine della storia che l'esercito piemontese ha legato in eredità all'italiano.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Uso dei velocipedi nell'esercito francese.

Già fin dal 1887 l'uso del velocipede è stato adottato in massima nell'esercito francese, e dopo i primi soddisfacenti risultati fu regolato con circolare dell'8 maggio 1889.

Da allora in poi l'esperienza fatta di questo mezzo di locomozione sia nelle grandi manovre annuali, che negli esercizi particolari dei corpi di truppa, ha sempre più confermato l'importanza dei servizi che, in campagna, se ne possono ritrarre; mentre lo sviluppo che questo genere di sport va prendendo nelle popolazioni, il sorgere di tante Società, che tendono a divulgarne l'esercizio, rendono sempre più agevole il reclutamento di ottimi velocipedisti pei bisogni dell'esercito.

Ispirandosi a tali considerazioni, il Ministro della guerra ha testè pubblicato nel *Journal officiel* del 2 aprile corrente anno un Regolamento provvisorio sull'organizzazione e l'impiego del servizio velocipedistico nell'esercito.

Tale regolamento, più che stabilire i diversi modi d'impiego del velocipede nelle varie esigenze militari, ha in mira di dare soltanto alcune norme generali, per eseguire le ulteriori esperienze con una certa uniformità d'indirizzo, in seguito alle quali soltanto — secondo è detto nella relazione ministeriale — potranno essere dettate norme d'impiego più precise e tassative.

Il Regolamento riassume nella 1ª parte i vantaggi e gli inconvenienti del velocipede come mezzo di locomozione, e ne deduce le condizioni più favorevoli pel suo impiego.

È innegabile che la grande velocità, la lunghezza dei percorsi che agevolmente si possono compiere, il prezzo relativamente mite, la poca

altezza della macchina, il silenzio della sua marcia, il nessun bisogno di nutrimento costituiscono dei grandi vantaggi, che renderebbero il velocipede preziosissimo, non solo pel servizio di staffetta ma anche per l'impiego di velocipedisti quali esploratori o combattenti.

Se non che i gravi inconvenienti, che si riassumono nell'esser l'uomo schiavo della sua macchina e questa assolutamente legata al tracciato e alle condizioni delle strade, fan sì che — almeno allo stato presente della velocipedia — non possa essere il velocipedista che un esploratore insufficiente e un combattente molto incerto.

Pertanto il Regolamento, pur affermando che allo stato attuale delle cose, il còmpito principale del velocipedista debba consistere nel trasmettere ordini e comunicazioni varie, non esclude che, in via d'esperimento, possano talvolta essere impiegati i velocipedisti sia come esploratori che come combattenti.

A tal uopo è fatta facoltà ai comandanti di corpo d'armata di disporre, per tal genere di impiego, di tutti i velocipedisti dei corpi, e di raggrupparli secondo i casi nel modo che crederanno più conveniente.

In tempo di pace nessun uomo dell'esercito attivo è destinato quale velocipedista; ma solamente sono distribuite alcune macchine ai diversi corpi di truppa, ossia

2 per ogni reggimento di fanteria, artiglieria e genio;
1 per ogni reggimento di cavalleria.

Queste macchine possono esser montate da uomini che hanno compiuto un anno di servizio, e che erano già perfettamente esercitati nell'uso del velocipede, prima della loro venuta sotto le armi.

I capi di corpo dispongono dei velocipedi per facilitare o ridurre il servizio di piantone, per mantenere in esercizio gli uomini abituati a questo genere di sport e per sviluppare infine negli ufficiali il gusto della velocipedia.

Se ne fa uso altresì negli esercizi in terreno vario e nelle manovre di presidio, in modo da famigliarizzare i corpi con questo nuovo mezzo di trasmissione degli ordini.

In campagna e alle grandi manovre i velocipedisti potranno rendere utili servigi finchè lo consenta il terreno:

a) agli avamposti assicurando il collegamento dei diversi scaglioni fra di loro e col corpo principale;

b) nelle marce tenendo collegate le colonne parallele, e in genere i riparti e gruppi distaccati pel servizio di sicurezza;

c) durante il combattimento tenendo collegati i diversi stati maggiori fra di loro, ecc.

I velocipedisti sono reclutati esclusivamente fra gli uomini della riserva e dell'esercito territoriale, i quali, quando vengono chiamati sotto le armi, portano seco la propria macchina.

Ogni anno è stabilito un esame, al quale possono essere ammessi gli uomini dell'esercito attivo — nell'ultimo anno di servizio — e gli uomini della riserva e dell'esercito territoriale.

Oltre la visita medica e l'esperimento della corsa (fino a 90 km.) si richiede un esame orale sulla lettura pratica delle carte, sulla conoscenza dei distintivi degli stati maggiori, ecc.

L'armamento è costituito dal revolver d'ordinanza con 18 cartucce; in via provvisoria avranno la carabina di cavalleria con 36 cartucce.

Gli uomini dell'esercito attivo, riconosciuti idonei all'impiego di velocipedisti, non faranno effettivo passaggio nel ruolo di questi, se non al momento del loro passaggio nella riserva.

Nello specchio che segue è notato il numero di velocipedisti assegnati ai diversi corpi e comandi, ma giova notare che il numero dei velocipedisti addetti agli stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni è stato calcolato in modo da poter venire in aiuto ai velocipedisti dei diversi quartieri generali quando ne avessero bisogno.

QUADRO *indicante il numero dei velocipedisti destinati ad ogni corpo o servizio.*

CORPI O SERVIZI	Numero dei velocipedisti
Quartiere generale di corpo d'armata.	
Stato maggiore del corpo d'armata	3
Generale comandante l'artiglieria id.	2
Generale comandante il genio id.	1
Direzione dei servizi dell'intendenza	2
Direzione del servizio di sanità	1
Tesoreria e poste del corpo d'armata	3
Sezione telegrafica di prima linea	2
Quartiere generale di una divisione di fanteria.	
Stato maggiore	4
Stato maggiore dell'artiglieria divisionale	2
Servizi amministrativi	2
Direzione del servizio di sanità	1
Tesoreria e poste	2
Quartiere generale di una divisione di cavalleria indipendente.	
Stato maggiore	4
Comandante l'artiglieria della divisione	1
Sotto intendente della divisione	1
Tesoreria e poste	2
Stato maggiore di una brigata di fanteria	2
Stato maggiore di una brigata di cavalleria	2
Reggimento di fanteria	4
Battaglione di cacciatori	3
Compagnia divisionale del genio	1
Reggimento di cavalleria	2
Comandante dell'artiglieria di corpo del corpo d'armata	2
Stato maggiore del parco d'artiglieria	2
Ambulanza del quartiere generale	1
Ambulanza divisionale	1
Ambulanza di una divisione di cavalleria	1
Panificio di campagna	1

b) Piccola cronaca.

Rileviamo dall'*Aide-mémoire del'Officier de Marine* testè pubblicato pel 1892 i seguenti dati:

STATI EUROPEI	Effettivi in ufficiali, marinai e navi delle varie flotte				
	Ufficiali	Marinai	Navi corazzate	Navi non corazzate	Torpediniere
Germania. . .	730	14400	33	21	139
Inghilterra . .	1898	39152	80	286	157
Austria . . .	586	11899	19	31	57
Spagna . . .	869	14000	11	96	17
Stati Uniti . .	1027	7500	25	56	4
Francia . . .	1986	36671	62	160	202
Italia	576	20650	23	70	145
Russia. . . .	1264	38004	55	62	137

AUSTRIA UNGHERIA

Manovre — I giornali militari hanno avuto da fonte ufficiosa i seguenti dati circa le manovre di quest'anno in Austria-Ungheria.

Avranno luogo grandi manovre nel territorio del 10° e dell'11° corpo d'armata, precedute da manovre di concentramento e manovre di divisione di cavalleria.

Avranno luogo *manovre di corpo d'armata contrapposti* fra il 4° (Budapest) ed il 13° (Agram) precedute da manovre di concentramento e da manovre di cavalleria per parte di una divisione di cavalleria nel 4° corpo d'armata, e di una brigata nel 13° corpo.

Queste manovre di corpo d'armata avranno inizio nel mese d'agosto fra Budapest, Stuhlweissenburg, Gross-Kanisza, Fünfkirchen, Agram e Fiume, e probabilmente i due corpi d'armata s'incontreranno verso il 10 settembre nei dintorni di Funfkirchen. I quartieri generali si stabiliranno a Föherczeglak in una tenuta dell'arciduca Alberto ed in Német-Bóly una tenuta del principe di Montenuovo.

A queste manovre prenderanno parte anche le truppe del I, V e VII, distretto degli Honved, dimodochè si avrà una forza totale fra le varie armi di non meno di 60.000 uomini

S. M. l'Imperatore stabilirà il suo quartier generale successivamente a Föherczeglak, a Német-Boly e a Fünfkirchen.

Avranno luogo manovre della durata di due giorni di divisioni contrapposte nel 1°, 6°, 7° e 9° corpo d'armata precedute da manovre di concentramento e da manovre per parte delle brigate di cavalleria.

Nel 2°, 3°, 8°, 12° e 14 corpo d'armata avranno luogo manovre di divisione di fanteria, ed anche manovre di brigata di cavalleria.

Nel 15° corpo d'armata avranno luogo esercitazioni di divisione, e nel comando militare di Zara esercitazioni con le tre armi.

Nei dintorni di Przemysl avranno luogo nella prima metà del mese di agosto manovre d'assedio della durata di sei giorni.

Il 1° ed il 5° battaglione pionieri eseguiranno presso Presburgo gettamenti di ponti su vasta scala; ponti di circostanza verranno costruiti dal 2° battaglione di pionieri a Linz, mentre il reggimento ferrovieri e telegrafisti prenderà parte alle manovre del 10° corpo d'armata con esercitazioni di costruzione di ferrovie e di linee telegrafiche.

Le compagnie di fanteria del 4°, 9°, 10, 11° e 13° corpo saranno portate con la chiamata di riservisti ad una forza di 130 uomini; le compagnie del 1°, 2°, 3°, 5°, 6°, 7°, 8°, 12° e 14° corpo d'armata e del comando militare di Zara non riceveranno che 36 richiamati.

I richiamati dovranno prestare un servizio di 20 giorni presso il 4°, 9°, 10° ed 11° corpo d'armata, di 16 giorni presso tutti gli altri corpi d'armata.

Le manovre avranno termine:

per il 1°, 3°, 5°, 6°, 7°, 10°, 11°, e 14° corpo d'armata e per il comando militare di Zara — il 7 settembre;

per il 2°, 8° e 12° corpo — il 3 settembre;

per il 9° corpo d'armata — il 13 settembre;

per il 4° ed il 13° corpo d'armata — il 20 settembre

GERMANIA

Aumento della forza dell'esercito. — Questa questione, della quale tenemmo cenno nel fascicolo precedente da quanto si rileva dai periodici tedeschi, sembra intimamente legata a quella del servizio di due anni e pare che non sarà risolta finchè non sia ultimato l'esperimento del servizio biennale che è in corso presso alcuni battaglioni di fanteria dall'ottobre 1891.

Il progetto di legge per il sussidio alle famiglie dei richiamati. — Il progetto di legge per il sussidio alle famiglie dei richiamati per istruzione annunziato nella dispensa II di questa *Rivista* è stato approvato dal Bündesratk con alcune modificazioni apportatevi dal Reichstag.

In forza della menzionata legge, a datare dal 1° luglio corrente anno, le famiglie dei richiamati alla seconda ed alla terza esercitazione appartenenti alla riserva, alla landwehr di terra e di mare ed alla riserva di complemento, possono dietro richiesta ottenere un sussidio a carico dell'erario.

I ricorsi per il detto sussidio devono essere presentati 4 settimane prima del termine di ciascuna esercitazione alle autorità comunali del luogo dove l'interessato ha ordinario domicilio all'inizio delle esercitazioni.

Il sussidio è stabilito così: alla moglie del richiamato il 30 % della mercede giornaliera che guadagna un lavoratore adulto nella rispettiva regione dove gli interessati hanno domicilio; agli altri individui ammessi al godimento del sussidio, il 10 % della detta mercede; nel complesso però di ciascuna famiglia non si può oltrepassare il 60 % della ripetuta paga. Questi altri individui ammessi sono: i figli legittimi o legittimati di età al disotto dei 15 anni; gli stessi figli quando oltre i 15 anni siano ancora a carico dell'interessato, più le sorelle, i parenti in linea ascendente che siano da lui mantenuti, o stati presi a carico dopo la di lui entrata al servizio militare.

GRAN BRETTAGNA

Il naviglio.

Squadre del Mediterraneo e della Manica. — La squadra inglese nel Mediterraneo consta di:

8 corazzate a torri chiuse,
3 corazzate a torri barbette,
2 incrociatori corazzati,
1 ariete-torpediniere,
2 incrociatori protetti,
4 incrociatori,
3 incrociatori-torpedinieri,
1 avviso torpediniere,
1 trasporto di torpediniere,
1 trasporto,

Totale: 26 navi.

La squadra della Manica consta invece di:

4 corazzate a torri barbette,
2 incrociatori corazzati,
1 incrociatore torpediniere,
1 avviso torpediniere,

Totale: 8 navi.

Quest'ultima squadra ha unità di composizione dal punto di vista del tipo e della velocità delle navi.

L'esercito.

Rapporto ufficiale sui volontarii, per l'anno 1891. — Il 18 marzo scorso il Ministero della guerra pubblicò la relazione sui volontari la quale constata un miglioramento nella loro *efficienza*.

Il numero di volontari arrolati, nel giorno 31 ottobre, ultimo dell'anno ufficiale, era di 222,046, dei quali 214,197 furono dichiarati *efficienti* e 7849 *non-efficienti*. Rispetto all'anno precedente 1890 si ha quindi un aumento di 998 nel numero degli arrolati e di 1904 efficienti, mentre i non efficienti sono diminuiti di 906

Ecco la proporzione degli efficienti nei vari rami:

Corpi montati	208	efficienti sopra	293	arrolati.
Artiglieria	39,481	»	41,077	»
Genio	11,260	»	11,592	»
Torpedinieri	1,401	»	1,569	»
Fanteria	160,574	»	166,162	»
Corpo sanitario	1,273	»	1,353	»

Gli efficienti sono, rispetto all'anno precedente, diminuiti leggermente in artiglieria, corpi montati e torpedinieri; ma sono aumentati nelle altre armi, specie nella fanteria che segna un aumento di 1371.

Ottennero l'attestato d'istruzione superiore (*proficiency*), con assegno speciale di 50 scellini (lire 62,50) caduno, 6114 ufficiali e 13,151 sergenti; furono dichiarati idonei in tattica, con assegno di 30 scellini (lire 37,50) caduno, 1208 ufficiali. Agli esami di segnalazioni furono dichiarati idonei, con speciali assegni, 81 ufficiali e 151 sottufficiali.

RUSSIA

Col *Prikas* N. 61 (16 marzo 1892) venne modificata la costituzione della brigata d'artiglieria della Siberia orientale, disponendo di portare il numero delle sue batterie da 4 a 6; di armare la 3ª e 4ª batteria di

cannoni leggieri, invece che da montagna, uniformando l'organico delle 4 batterie leggere a quello di guerra delle batterie leggere attive (8 pezzi e 4 cassoni), più una sezione (5ª) di complemento (1), di modificare l'organico delle due mezze batterie da montagna, finora addette alla 1ª e 2ª batteria leggera e di assegnarle d'ora innanzi alla 2ª e 3ª batteria leggera; di togliere momentaneamente la 1ª batteria dell'organico della brigata e di subordinarla al comandante l'artiglieria della circoscrizione militare dell'Amur.

SVIZZERA.

Eventuale guarnigione del Gottardo. — Le truppe seguenti sono state designate per formare eventualmente la guarnigione della piazza del Gottardo:

Fanteria.

Battaglione carabinieri n. 4º (Lucerna) . .	Élite
Battaglione fucilieri n. 87 (Uri)	Élite
Reggimento n. 14 (battaglioni 40, 41 e 42)	Landwehr.
Reggimento n. 29 (battaglioni 85, 86 e 87)	Landwehr.
Battaglione carabinieri n. 4 (Lucerna) . .	Landwehr.

(I reggimenti di landwehr 14 e 29 sono reclutati nei cantoni di Berna, Lucerna, Glaris, Schwytz e Uri).

Artiglieria.

Compagnie da fortezza 1, 2, 3 e 4. . .	Élite
Artiglieria da posizione, sezione n. 4 . .	Élite
Batteria da campagna n. 3 (Lucerna) . .	Landwehr.

Genio.

Compagnie zappatori 4, 6 e 8	Landwehr.
Compagnie pionieri 4, 6 e 8.	Landwehr.

Queste unità sono poste sotto il comando del Capo delle fortificazioni del Gottardo e non fanno più parte delle divisioni alle quali fino ad ora appartenevano.

(1) Ogni batteria attiva si compone di 4 sezioni, nondimeno le batterie di alcune brigate delle regioni asiatiche formano in tempo di guerra un'altra sezione (5ª) di complemento (deposito).

Velocipedisti

La legge federale riguardante la creazione di sezioni di velocipedisti militari, del 19 dicembre 1894, contro la quale non è stato chiesto il referendum, sarà inserta nella *Raccolta ufficiale delle leggi* ed entra immediatamente in vigore.

Istruttori del genio.

Il consiglio federale raccomanda per l'adozione, alle Camere federali, un progetto di decreto che stabilisce come qui appresso il numero degli istruttori delle truppe del genio: 1 istruttore-capo; 3 istruttori di prima classe, uno dei quali aggiunto come capo del genio allo stato maggiore del Gottardo; 6 istruttori di 2ª classe; 6 aiutanti-istruttori. Totale: 16.

Guardia della frontiera.

Abbiamo accennato, nella cronaca del mese scorso, ad un'ordinanza sull'organamento di una guardia della frontiera tendente a coprire la mobilitazione, approvata il primo marzo dal Consiglio federale.

Secondo quest'ordinanza la guardia della frontiera è confidata ad un certo numero di distaccamenti che saranno prossimamente designati ed organizzati dal dipartimento militare.

Inoltre, e allo stesso scopo, gli uomini armati di fucile, appartenenti ai battaglioni di fanteria dell'*élite*, della *landwehr* e del *landsturm armato*, saranno provveduti fin dal tempo di pace di una parte della loro munizione da tasca, ossia di 30 cartucce ciascuno. Questa munizione sarà consegnata agli individui in scatole chiuse; essa farà parte dello equipaggiamento individuale e non dovrà in nessun caso essere adoperata in tempo di pace fuori di servizio.

L'ordinanza aggiunge che si provvederà onde le truppe designate per la guardia della frontiera abbiano modo di prepararsi al mandato che loro incombe.

Artiglieria da posizione.

Sappiamo ora dai giornali svizzeri che, fin dallo scorso dicembre, gli ufficiali dell'artiglieria da posizione e da fortezza inviarono al dipartimento militare federale un indirizzo tendente a conseguire migliorie nell'armamento e nell'ordinamento della rispettiva truppa.

Fra le altre cose, gli ufficiali dell'artiglieria da posizione insistono sulla necessità che i loro uomini sieno forniti di fucile, come i soldati dell'artiglieria da fortezza.

Essi fanno osservare, e non a torto, che in marcia le loro compa-

gnie sono in balìa di qualunque pattuglia nemica; in posizione non possono nulla contro le sorprese della cavalleria o della fanteria, ed il personale non occupato al servizio dei pezzi deve assistere inerte all'invasione delle batterie.

In attesa del nuovo fucile, si contenterebbero per ora del Vetterli.

L'artiglieria da campagna, da tempo anche più antico, chiede che i cannonieri sieno armati di revolver.

TURCHIA

È in progetto la formazione di un battaglione ferrovieri. Di questo progetto è affidato lo studio al commissario imperiale della ferrovia dell'Anatolia maggiore Huber Bey, il quale concreta il progetto nel modo seguente:

Il battaglione sarà comandato da un tenente colonnello, al quale saranno addetti un maggiore, consigliere tecnico, e un pagatore di reggimento, quale amministratore, più due vice-maggiori, uno incaricato del materiale ed uno del servizio viveri, 1 cappellano di battaglione, un medico ed un farmacista.

Il battaglione sarà su 4 compagnie, la cui formazione organica comprenderà: 1 capitano, 2 tenenti, 4 sottotenenti, 1 furiere, 4 sergenti, 8 caporali, 3 trombettieri e 160 soldati, più una sezione di operai, cioè 2 muratori, 6 fabbri-ferrai e 4 falegnami, con una forza complessiva di 195 uomini. L'effettivo totale del battaglione, compresi gli ufficiali, conterà 790 uomini.

Gli ufficiali dovranno aver frequentato la scuola di guerra, o la scuola speciale del genio.

Per apprendere e completare la sua istruzione il battaglione, formato come sopra, sarà destinato ad una linea ferroviaria in costruzione e posto a piena disposizione della Società costruttrice. I capitani saranno addetti agl'ingegneri di sezione, i subalterni ai capi-costruttori.

La direzione dei lavori resterà affidata al personale della Società. Gli ufficiali dovranno imparare tanto la parte teorica, quanto la parte pratica dei lavori. I graduati di truppa sarnno impiegati, sotto la direzione dei capi operai della Società, alla sorveglianza dei lavori. I soldati lavoreranno come operai ordinari.

Per mezzo di un contratto da stipularsi fra la Società costruttrice e la sezione tecnica dello stato maggiore, col concorso del Ministero dei lavori pubblici, le spese per l'istruzione del battaglione saranno compensate dal lavoro che farà il battaglione a favore della Società, ed in tal modo il Governo non sopporterà alcun aggravio.

Durante il periodo dell'istruzione il comandante del battaglione ed il suo consigliere tecnico si assicureranno dei progressi fatti man mano dai loro ufficiali e quando tale istruzione sarà completata, ed anche la truppa abbia acquistata la necessaria pratica dei lavori, sarà affidata al battaglione la costruzione d'un breve tronco ferroviario, che potrebbe essere quello dietro le fortificazioni di Tschataldaja, Eski-Schebir, Tschifbeler.

All'atto della formazione del battaglione, ogni compagnia dovrà comandare due soldati fabbri-ferrai presso un'officina delle ferrovie già in esercizio, i quali vi dovranno lavorare per tre mesi, quindi per un anno saranno impiegati quali fuochisti e, dopo un esame, faranno un tirocinio di sei mesi quali macchinisti, rientrando in fine al battaglione per essere surrogati da altri due soldati.

Ogni compagnia darà inoltre due soldati, i quali per la durata di sei mesi saranno adibiti al servizio di guardiano agli scambi, due soldati per il servizio di stazione e due per il servizio di conduttore e di capo-treno.

D'estate il battaglione sarà accampato sui lavori, d'inverno, se non si dovranno sospendere i lavori, sarà accantonato negli abitati o in baracche mobili.

Le competenze tanto degli ufficiali, quanto della truppa varieranno secondo che il battaglione si troverà in guarnigione, o sui lavori. Nel primo caso le competenze saranno quelle ordinarie, nel secondo caso tutti riceveranno un soprassoldo da stabilirsi ed un aumento nella razione viveri.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Corrispondenza militare di Moltke. Iª parte, guerra del 1864. — Pubblicata dalla sezione storica del grande stato maggiore germanico con una carta d'insieme e due schizzi del generale Moltke. — Berlino 1892, Mittler u. S.

La corrispondenza militare di Moltke, di cui fu intrapresa la pubblicazione lo stesso stato maggiore di cui il maresciallo fu capo per tanti anni, è certo l'opera intellettuale più importante del vincitore della guerra franco-prussiana. Essa permette di seguire l'opera del maresciallo fino nelle più minute cose e di giudicare colla massima cognizione di causa gli avvenimenti nei quali il Moltke fu parte attiva, giudizio ampio e sicuro che non è ugualmente permesso dare su tutte le guerre contemporanee.

Il volume testè pubblicato contiene 146 documenti, la maggior parte lettere di carattere ufficiale, dirette al Re Guglielmo, ai principi Federico Carlo ed Alberto, al feldmaresciallo Vrangel, al conte Roon, al Ministero della guerra, a Bismarck, a Manteuffel, Gablenz, Mannstein ecc., in minor parte lettere private di interesse grandissimo al Blumenthal capo di stato maggiore del principe Federico Carlo nel 1864.

La prima lettera è datata dal 6 dicembre 1862 e diretta al conte Roon; prevede l'eventualità di una guerra colla Danimarca indicando come obiettivo principale l'esercito danese. Come scopo da raggiungersi non è indicata una prima vittoria, ma un inseguimento utilizzando una vittoria che certamente non mancherà ai prussiani. Il principe Federico Carlo si associa interamente al progetto di operazioni del maresciallo. Mentre però Moltke indica come sufficienti 40000 uomini, il Re Guglielmo ritiene necessario un minimo di 70000; gli avvenimenti gli diedero poi ragione.

Sono notevoli poi gli ordini militari nel caso che l'Hannover protetto dall'Austria non permettesse il transito pel suo territorio alla 13ª divisione. Era stabilito di reprimere qualunque resistenza colla forza, prova certa che gli avvenimenti del 1866 erano già preveduti.

La corrispondenza privata di Moltke e Blumenthal all'inizio delle operazioni mostra questi due uomini in perfetto accordo su tutte le quistioni principali, così sull'occupazione dello Jutland, che avrebbe portato maggiori frutti che non l'assedio di Düppel, che, anche in caso di felice esito, non avrebbe portato che resultati negativi.

Se però si doveva fare l'assedio di Düppel, come diceva Blumenthal al principe Federico Carlo, non bisognava dimenticare uno sbarco ad Alsen. Moltke faceva questo sbarco coll'aiuto dello flotta prussiana, non ritenendolo possibile con soli pontoni.

Tuttavia mentre esso era l'animo della guerra, Moltke, scriveva: *rimanendo al principe l'intera responsabilità per la condotta dell'assedio, bisogna lasciargli la piena libertà d'azione.*

È notevole il giudizio di Moltke sul partito preso di osservare Alsen, notando che il blocco non poteva dare buoni resultati: *solo col bombardamento e l'attacco si prendono le fortezze*

Quando Moltke già al 16 marzo prendeva in esame la possibilità, che nè l'occupazione dello Jutland nè l'assedio di Düppel non sarebbero sufficienti a piegare la Danimarca, prevedeva già un'operazione contro l'isola di Fionia, per la quale riteneva indispensabile la presa di Alsen coll'aiuto della flotta.

Quando il principe, contro i suoi desideri, ebbe cominciate le operazioni con un parziale attacco di Düppel, Moltke scriveva a Blumenthal che l'attacco *doveva essere preparato non precipitato.*

Quando si rese manifesto che un immediato attacco non era eseguibile, Moltke scrisse al principe Alberto manifestandogli l'idea della occupazione di Fionia ed Alsen, e dicendogli che in ogni caso tre cose erano indispensabili per la riuscita del piano: la segretezza, l'impiego della flotta uscita da Stralsunda, e la continuazione delle operazioni attorno a Düppel e Fredericia.

Questo piano fu eseguito con una rara energia e dimostrò che in Moltke il genio e la prudenza rivaleggiavano.

Dopo che Düppel fu caduto, riteneva Moltke l'operazione contro Fionia necessaria per ragioni politiche; riteneva l'occupazione di Fredericia senza scopo.

Al 2 maggio Moltke prendeva la direzione delle operazioni. Di altissimo interesse è il suo promemoria datato da Horsen (23 maggio) sulla ripresa delle ostilità dopo l'armistizio, in cui dice: *La occupazione di Fionia è il mezzo più efficace per domare la Danimarca e ci condurrà a quella battaglia che cerchiamo.*

Una lettera importantissima è quella segnata 105 che riguarda lo sbarco di Alsen.

Il Re Guglielmo inviando al Moltke in quell'epoca l'ordine della Corona di 1ª classe al 14 agosto scriveva — ha documentato i suoi talenti militari in un modo splendido. . . . ha ottenuto rapidamente un risultato inatteso.

La chiusa del volume, il cui interesse per gli studi storici e militari è evidente di per sè, comprende uno — Sguardo cronologico ai principali avvenimenti della guerra del 1864 — ed un esatto indice alfabetico analitico.

Ci auguriamo che la pubblicazione dell'opera continui e costituisca per gli studiosi argomento a meditazioni, come lo fu e lo è tutt'ora la splendida corrispondenza di Napoleone.

Cifrario pratico politico commerciale di Arnaldo Mengarini. — Roma, fratelli Bocca.

Abbiamo esaminato questo cifrario con attenzione e dobbiamo tributare le dovute lodi all'autore per la cura assidua ed attenta, per la critica minuziosa, per la scelta accurata dei vocaboli e delle frasi, che lo hanno guidato nella compilazione.

Ottenere da un cifrario rapidità di maneggio, ricchezza non comune di frasi, economia di parole e di tempo, minimo volume, è quanto umanamente può desiderarsi e l'egregio autore vi è perfettamente riuscito, tanto che molti cifrari, in uso nelle amministrazioni governative, non possono essere paragonati a questo per la comodità, sicurezza e celerità di impiego

Non dubitiamo che il nuovo cifrario, il cui impiego è dimostrato nel libro stesso con numerosissimi esempi, avrà la fortuna che meritano la pazienza e la diligenza spiegata dal suo compilatore.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle materie contenute negli ultimi fascicoli delle Riviste militari italiane

Rivista di fanteria: (aprile)

L'art. 7 del progetto di legge sull'avanzamento.
I generali della rivoluzione (1792-96). — I. Gli ultimi generali della monarchia.

L'opinione d'un artigliere.
Gli avamposti.
Le perdite tedesche nel 1870-71.
Varietà: Gli ordini da battaglia del Principe di Ligne — Armi a retrocarica ed a rinculo utilizzato (4 incisioni).
Cronaca.
Rassegna della stampa militare.

Rivista di artiglieria e genio: (aprile).

Rocchi. — La fortificazione attuale.
Nota sul fonolamento balistico della correzione percentuale nel tiro da costa.
Pescetto. — Proiettori di luce elettrica per usi militari.
Bennati. — La fotografia nelle sue applicazioni militari.
Miscellanea.
Notizie estere riguardanti l'artiglieria e il genio.
Bibliografie.

Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina: (aprile).

Memorie originali, fra cui notiamo quella del dott. Lieti su due casi di ferite d'arma da fuoco.
Rivista medica.
Rivista chirurgica (notevole: Maljean, ricerche sulla disinfezione degli strumenti chirurgici).
Riviste speciali (dermo sifilopatica, oculistica, anatomica, fisiologica, terapeutica, tossicologica, di igiene e di statistica).
Varietà
Bibliografia.
Notizie medico-militari.

Rivista marittima: (aprile)

Cattolica. — Note di astronomia.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Da Mosto. — Spedizione di Filippo II contro Tripoli.
Parenti. — Le scuole di marina in Italia e all'estero (fine).
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera marittima.

2. Organizzazione militare.

— Leggere sul *Progrès militaire* del 18 maggio il riassunto della nuova organizzazione *dei sapeurs-pompiers* di Parigi, che fanno parte dell'esercito regolare.

— Citiamo con piacere un bel lavoro del capitano *B. Zanotti* pubblicato dal Voghera col titolo: *L'arma del genio nell'esercito italiano.*

Il volumetto, nel quale si trova raccolto tutto quanto riguarda l'*arma del genio* nel nostro esercito, è la seconda edizione, riveduta e alquanto ampliata, di un fascicolo compilato due anni or sono per invito del comando della scuola di applicazione di artiglieria e genio, e fatto allora litografare per uso degli ufficiali-allievi del genio della scuola stessa.

Avendo quel fascicolo, benchè in litografia, incontrato favore anche fuori della scuola d'applicazione, l'autore ha creduto bene di affidare alla stampa questa seconda edizione, specialmente nella speranza di fare cosa grata ai colleghi dell'arma.

Il lavoro potrà contribuire a far conoscere agli ufficiali delle altre armi, quali siano gli importanti e svariati servizi che il genio è chiamato a disimpegnare in pace ed in guerra, tanto come corpo tecnico, quanto come arma combattente.

— *Armi ed armati, qualità e numero* è il titolo di un opuscolo dell'onorevole *Delvecchio* pubblicato dal Voghera di cui ci piace citare le conclusioni.

« Non riassumo l'opuscolo ma le idee che lo informano. La idea « generatrice è l'obbligo del servizio per tutti. La seconda (che ha i « suoi limiti nelle somme disponibili da una parte e nell'educazione « dei chiamati sotto le armi dall'altra) è quella del tempo che si deve « passare al servizio attivo.

« Dato il numero dell'annuo contingente di leva, data la somma « bilanciata, il tempo medio della ferma è la risultante vera.

« Noi viviamo nello spazio e nel tempo: allo spazio bisogna adat- « tarsi ed il tempo dobbiamo seguire.

« Non polemizzo: accetto le cose come sono.

« Voglio un esercito numeroso e giovane e chiedo al paese tutto quello « che può dare, limitando però l'obbligo al 35° anno d'età.

« Voglio il minor sacrificio delle famiglie e la minima spesa per « l'erario e chiedo la ferma corta.

« Ma questo non voglio oggi. Lo voglio quando sia anch'io tranquillo « relativamente al reclutamento ed alla istruzione dei graduati e dei « militari rivestiti di cariche speciali; quando la gioventù sia gradatamente preparata alla vita militare. Epperò dico: procediamo a passi, « ma prepariamoci e non perdiamo un'ora.

« Si stabiliscano nella nuova legge di reclutamento (che il Ministro « della guerra ci ha promesso al riaprirsi della Camera), i diritti di « coloro che si saranno preparati e avranno dato prova di sapere.

« È doloroso il ricordarlo!

« Se il disegno di legge Baccelli del 1881 fosse divenuto legge, « se il Tiro a segno fosse stato applicato in tutti i comuni, la ferma « a 18 mesi sarebbe oggi una realtà e oggi stesso potremmo risparmiare nel bilancio della guerra qualche diecina di milioni!

« E oggi non avremmo sentito le note lugubri di chi accusa il « bilancio della guerra della grave situazione nostra economica ».

— Nei *Beiheft* del *Militär Wochenblatt* è pregevole lo studio del colonnello Lettow-Vorbeck sulla coscrizione sotto Napoleone I.

— L'organizzazione della importante *scuola di cavalleria di Saumur* è riassunta nel *Militär Wochenblatt* del 18 maggio.

3. Amministrazione militare.

— Molto interessante, visto il progetto di recente presentato di una nuova legge sul reclutamento, l'*Avenir Militaire* del 10 maggio per l'articolo: *La première application de la taxe militaire.*

4. Statistica militare.

— La casa *Eisenschmidt* di Berlino ha pubblicato in base a documenti ufficiali *la carta e le tabelle di dislocazione dell'esercito russo in Europa.*

5. Tattica.

— Il *Rasviedeik* porta continui ed interessanti studi sulla *tattica di cavalleria*; ne citiamo alcuni più importanti: N. 92. Conferenze tattiche agli ufficiali. — Corse e cavalleria. — N. 94. Le rimonte in Russia — Tiro a cavallo.

— La *Biblioteca ridotta per l'ufficiale di cavalleria* ha pubblicato il suo secondo volume intitolato: *Servizio della cavalleria in campagna*; sunto dell'opera di uguale titolo del generale Baron von Loë (1883).

— Interessante per la cavalleria l'Istruzione sul *passaggio di corsi d'acqua* di *Hartmann* tradotto sulla *Revue de cavalerie* (aprile).

6. Storia militare anteriore al 1866.

— *Barracks and Battlefields in India* è il titolo di un libro testè edito a Londra dal Keley, il quale tratta della guerra contro i Sikh e della rivoluzione notissima dei Cipai indiani. Il libro è stato accolto con favore ed è assai interessante.

— Leggere la *biografia del maresciallo Sebastiani* del generale Thoumas sulla *Revue de cavalerie* (aprile).

— Il *Masloswski*, noto autore di pregevoli studi storici, sta pubblicando una sua raccolta di materiali per la storia militare russa. — È uscito ora il 3° volume: *Memorie del maresciallo Minich* (1700-1760).

— Il XV e XVI volume della colossale opera *Feldzuge des Prinzen Eugen von Savoyen*, tratta dai documenti degli archivi di Vienna, comprendono i fatti del 1713 (guerra della successione di Spagna) e del 1735 (guerra di Polonia).

— Un contributo alla *Storia della guerra di 30 anni* è stato recato dal *Wittich* col suo lavoro: Dietrich von Falkenberg, colonnello d. Gustavo Adolfo. Magdeburgo, Liebscher.

— La *Revue militaire Suisse* ha pubblicato nel suo numero 17 maggio la fine di uno studio suppletivo alle memorie del barone di Marbot, apologia degli *Svizzeri nella campagna del 1812*; vi va annessa una bella carta del teatro di battaglia di Polotsk.

L'*Organ der militär Wissenschaftlichen Vereins* nel fascicolo di maggio reca uno splendido lavoro storico del feldmaresciallo *Sterneck*. — Questo lavoro, corredato di carta dell'intero teatro di guerra, consiste nella ricostruzione dell'ordine di battaglia e di tutto l'itinerario per corpi d'armata degli eserciti francesi e russi, nella *campagna del 1812* dal passaggio del Niemen da parte dei francesi il 23 giugno fino a Mosca e della ritirata da Mosca all'Oder.

— Il *duca d'Aumale* ha pubblicato a Parigi, pei tipi di Calmon Lévy, il 6° volume della sua opera storica magistrale: *Histoire des princes de Condé pendant les XVI et le XVII siècles*. Questo volume, con un ritratto del Grand Condé, riguarda l'epoca dal 1650 al 1657 (prigionia, guerra civile e combattimenti contro il maresciallo di Turenne).

7. Storia militare contemporanea (1866-1892).

— Lo *Spectateur militaire* (1° maggio) porta un lavoro critico-storico intitolato: *La marche sur Fontainebleau et la bataille de Beaune la Rolande* (novembre 1870). L'autore assicura che il lavoro fu fatto esclusivamente su documenti ufficiali e su racconto di testimoni oculari, essa ha quindi un notevole interesse.

— Il generale *Kuropatkine* ha tenuto una conferenza importante (riportata in sunto dall'*Invalido russo* N. 65) sulla *Presa di Geok Tepé* fatta da Skobeleff.

— Da notarsi lo studio del noto maggiore *Kunz* sul *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* (2 aprile) dal titolo: *Considerazioni statistiche e tattiche sulle tre grandi battaglie di Metz*.

— Lo stesso giornale dà una traduzione del libro del maggiore rumeno *Harjeu* (già da noi annunziato) col titolo: *Impiego delle ferrovie nella guerra del 1877-78*. Un sunto del medesimo libro è dato dalla *Revue du cercle militaire* nei fascicoli del 17 e 24 aprile, 1 ed 8 maggio.

Il *Militär Wochenblatt* nel N. 39 ha ultimato lo studio del maggiore *Kunz* sull'organizzazione delle *Armate francesi di provincia*.

La *Deutsche Heeres Zeitung* nei N.i 36, 37, 38, 40 porta uno studio di *Hoenig sul combattimento alle cave di Rozerieulles nella battaglia di Gravelotte*.

8. Letteratura militare.

— Segnaliamo la comparsa di una *Revue militaire universelle* mensile, pubblicata dal Lavauzelle di Parigi. Ha carattere eclettico e comprende lavori storici, letterari, di tecnica e di arte militare. Auguriamo ad essa buoni risultati, ed agli studiosi che essa acquisti un carattere internazionale veramente in armonia col suo titolo.

Ecco il sommario del 1° numero (aprile):

La Crimée et Sebastopol, de 1853 à 1856, par le baron Du Casse (*à suivre*).

Les ballons à la guerre.

Étude de la frontière nord-est ou franco-allemande, par le general X*** (*a suivre*).

Le moral dans le combat.

Étude sommaire sur les écoles militaires préparatoires, par le lieutenant Des Ecorres (*a suivre*).

En Algerie (Géryville), par Kiva (*à suivre*).

Partie officielle.

Revue des livres.

— Il colonnello *Trumelet* ha pubblicato per mezzo della casa Jourdan (Parigi) un volume. *L'Algérie légendaire*, bello studio di costumi algerini e mussulmani.

— Non privo di interesse per i fatti narrati e importante per taluni giudizi è lo studio diffuso che la *Militaert Tidskrift di Copenaghen* pubblica *sul maresciallo Moltke*. Basta ricordare che Moltke era danese e diresse le operazioni della guerra del 1864 contro la Danimarca, per comprendere l'indole di questo lavoro, d'altra parte accurato e sereno, dovuto al colonnello danese Iensen

— La letteratura militare austriaca si è arricchita di molti lavori sul maresciallo *Radetzki* in occasione dell'inaugurazione del suo monumento in Vienna.

Citiamo fra i tanti sullo *Streffleur* lo studio *Vom vater Radetzki di Albertall* ed un poemetto di *Béla Kuderna;* sull'*Organ der Militär-vissenschaftlichen Vereine* una biografia assai dettagliata e precisa.

— Si fanno elogi del dizionario militare russo-tedesco di *Manassevic*. Berlino, Malcomes

— Altro dizionario militare recente è quello tedesco ungherese di *Damaniczky e Szecsi* pubblicato a Budapest.

9. Tecnologia militare.

- *L'Invalido russo*, N. 83, porta alcuni articoli degni di nota sugli argomenti seguenti: Polveri nuove. — Telegrafia ottica. — Fortificazione. — Lavori cartografici dello stato maggiore russo. — Impiego delle materie esplosive.

— Una bella conferenza si legge pure sull'*Invalido russo* N. 68 tenuta dal generale *Kei* col titolo: *L'attacco accelerato delle fortezze moderne.*

— Sul *Journal of the Royal Service Institution* (aprile) segnaliamo una bella conferenza del maggior Beresford sul *Telefono* negli usi domestici e militari, contenente cenni sull'esperienze fatte e sull'uso di questo apparato nei vari eserciti europei.

— È stato pubblicato il 3° fascicolo dell'opera più volte nominata di *Studelmann* sui nuovi mezzi di comunicazione in Europa e tratta dei *piccioni viaggiatori*. — Berlino, Mittler und Shon.

— *I progressi della telegrafia militare tedesca* è il titolo di un opuscolo recente di *Fischer Treuenfeld* edito pure dal Mittler di Berlino.

— Sarà molto utile la lettura della conferenza del colonnello *Rothwell* (*Journal of the Royal Service Istitution*, aprile) intitolato: *Ricognizione di ferrovie, loro impiego e distruzione in tempo di guerra*. Notevole pure l'altro studio del tenente Davies: *Impiego della fotografia nelle ricognizioni*.

— Interessante il trattato di *topografia militare* in uso nell'esercito russo del *Bilikov* di cui è uscita testè una 2ª edizione a Pietroburgo (Berezowski).

— Notizie precise e diffuse sulla *Cordite*, l'esplosivo senza fumo inglese, si trovano sull'*United Service Gazette N. 3059.*

10. Marineria.

— Abbiamo notato nei vari fascicoli dell'*Army and Navy Gazette* i seguenti articoli importanti:

9 aprile. La difesa delle piazze forti marittime. — La difesa di Portsmouth.

16 aprile. Recenti esperimenti di velocità delle navi, e sul *Broad Arrow*: L'istruzione degli ufficiali per la difesa delle coste.

— La casa Beaudoin di Parigi ha pubblicato pel 5° anno l'*Aide mémoire de l'Officier de marine* di Durassier e Valiutino. Da esso abbiamo tolti i dati riportati nelle notizie estere.

— Il *Journal of the united Service Istitution* (aprile) contiene due memorie premiate di ufficiali inglesi sul tema: Posto che la supremazia sul mare sia essenziale per la protezione dell'impero inglese e del suo commercio, quale parte spetti alla flotta e quale alle difese fisse in caso di guerra. La lettura ne è istruttiva ed interessante.

— *Le stazioni navali austriache (schiffsstation) nell'Asia orientale*, del capitano di fregata *v. Beuks*. — Vienna, Gerold.

— La *Reichswehr* porta ai N. 330, 331 e 332 considerazioni interessanti sulla corazzatura delle navi e sulla loro perforazione.

11. Geografia, Viaggi.

— La puntata di aprile del *Bollettino del Ministero degli affari esteri* reca uno studio del Console italiano ad Assunzione intitolato: *il Paraguay nel 1891*. Oltre l'interesse che desta la descrizione accurata di quel paese, segnaliamo in questo lavoro una tale ricchezza di notizie geografiche storiche e statistiche, un ordine ed una concisione tanto notevoli, da renderlo un modello di monografia.

— Segnaliamo sul *Razvedcik* il racconto del viaggio a cavallo del maggiore giapponese *Fukuscima* da Berlino per la Russia e la Siberia al Giappone.

12. Politica.

— La questione della *neutralità del Belgio*, tanto interessante dal punto di vista militare in una guerra franco-tedesca è stata minutamente trattata sotto l'aspetto politico e sotto l'aspetto militare dal *Messin* in un libretto intitolato: *La neutralité de la Belgique*. — Parigi, Lavauzelle.

— Ha sollevato un po' di rumore il libro del generale *Jung* edito dalla casa Charpentier a Parigi col titolo: *La République et l'Armée*. Il concetto predominante del libro può riassumersi così: La politica militare deve essere assolutamente informata alla politica nazionale; in uno Stato repubblicano occorrono istituzioni militari repubblicane, senza di che al primo urto lo Stato è in pericolo. Con questo concetto ed animato dal desiderio di dire molte verità, o almeno quelle che all'autore sembrano tali, l'A. esamina i difetti della legge d'avanzamento francese, l'insinuarsi del clericalismo nell'esercito, il concetto non esatto che molti si formano dell'esercito nella società moderna, il reclutamento degli ufficiali, ecc.

Per dare un saggio delle quistioni e dello stile citiamo un brano che potrebbe interessarci per analogia anche in Italia.

« . . . Par suite de l'immixtion de quantité d'élèves éminents (de l'École polytechnique) dans les carrières civiles, leurs camarades d'École, entrés dans l'armée, se trouvaient avoir auprès d'eux des appuis naturels, appuis d'autant plus nombreux que leur introduction dans les pouvoirs publics était devenue plus aisée

« Les Saint Cyriens, au contraire, avec leur unité de préparation et de but, demeurent des isolés dans la vie.

« Les écoles des sous-officiers, Saint-Maixent, Versailles, Saumur, présentent des divergences plus frappantes encore. Les officiers qui en proviennent se trouvent dans une réelle situation d'infériorité vis-à vis de leurs collègues. Arrivés trop tard aux premiers grades, ils sont condamnés à végéter, si la guerre ne vient pas rétablir l'équilibre.

« De là des souffrances morales, les plus terribles de toutes. Il faut avoir écouté ces doléances, assisté à ces procédés d'exclusion préconçue, surtout dans les armes dites spéciales, pour s'en faire une idée tant soit peu exacte. »

— La necessità di difendere ed il modo di prepararsi effettivamente alla guerra dell'*impero anglo indiano* è stato studiato e discusso in una opera molto importante del *Dilke* (*Sir Charles*) *e del Wilkinson* testè pubblicata a Londra dal Macmillan col titolo: *Imperial Defence*.

— La situazione politico-militare attuale *nell'Egitto* forma oggetto di interessante corrispondenza inserita nel *Militar Vochenblatt* del 4 maggio.

— Interessanti gli articoli seguenti:

Reichswehr del 13 maggio. — *La potenza militare della triplice*.

13. Varietà Militari.

— Sull'*Invalido Russo* (N. 60). Notizie sulle manovre d'inverno fra Oranientaund e Cronstadt.

N. 62. Il generale Kasliaminov.

» 63. Trasporti di truppe sul Caspio.

— L'*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Hoffen* (aprile) reca uno studio critico assai severo sulle manovre francesi del decorso anno; ne consigliamo la lettura perchè esso rappresenta il riassunto e la conclusione delle infinite opinioni favorevoli o contrarie, spesso

eccessive, pubblicate fin qui su quelle manovre e sulle condizioni dell'esercito francese.

Sono pure interessanti le corrispondenze italiana ed inglese di quella rivista; riassunti ambedue coscienziosi ed esatti del movimento militare in Italia e nell'impero Anglo-indiano.

— Lo *Streffleur* ha un curioso articolo sulla *Necessità e possibilità di una lingua universale* di Franz Chyle.

— Sul *Razviedcick* (N. 93) notiamo un articolo illustrato sui giuochi di agilità sul cavallo in uso presso le *truppe cosacche*.

— Sulla *Revue du cercle militaire* notiamo il resoconto sommario dei lavori topografici eseguiti in Francia nel 1890 e 91 (8 e 15 maggio).

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

Anno XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

Dispensa VII. — 16 Giugno 1892

ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAF[illegible]

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

LA NUOVA LEGGE DI RECLUTAMENTO IN ITALIA

Due parole d'introduzione.

La legge fondamentale sul reclutamento porta la data del 20 marzo 1854. Dà quell'anno al 1876, in cui fu pubblicato il primo testo unico delle leggi sul reclutamento, ben 16 leggi modificarono vere e proprie disposizioni fondamentali della predetta legge organica.

Successivamente altre tre leggi modificarono quell'unico testo, di guisa che nel 1882 si sentì la necessità di pubblicare un secondo testo unico che fu approvato con R. D. 17 agosto 1882.

Ma non basta ancora. Con le leggi 8 luglio 1883 N. 1469, 1° ed 8 marzo 1888 N. 5226, 5248 e 5249, 12 luglio stesso anno N. 5520 vennero apportate nuove modificazioni al secondo testo unico, di guisa che il governo chiese ed ebbe la facoltà di pubblicarne un terzo, approvato con R. D. 6 agosto 1888, che è quello in vigore.

A questo testo nello scorso anno furono apportate altre modificazioni con le leggi del 28 giugno N. 315 e 316.

Questo è lo stato attuale della legislazione sul reclutamento.

Ora, prescindendo da qualunque altra considerazione, non si può disconoscere che, presentando altre modificazioni ad una legge che nella sua ossatura risale al 1854, si sarebbe forse corso il rischio di far opera vana, e che, come è accaduto da 40 anni a questa parte, rattoppando ancora, permettetemi la frase, la legge vecchia,

si sarebbe stati costretti a proporre ben presto altre modificazioni.

È quindi degno di ogni elogio il Ministro Pelloux per aver finalmente rotto l'incantesimo, presentando il dì 4 maggio corrente una nuova legge sul reclutamento, accompagnata da una accurata e particolareggiata relazione.

Ora io mi propongo di esaminare le proposte principali di questa nuova legge ed entro senz'altro in materia.

I servizi sussidiari.

Leggendo il disegno della nuova legge la prima innovazione che s'incontra è questa dei servizi sussidiari.

La legge attuale ammette, rispetto alla idoneità fisica, due sole grandi modalità: abili, inabili. All'atto pratico però non è sempre possibile poter nettamente definire per quali difetti od infermità si debba essere compresi fra gli inabili. Ne deriva quindi che, talun cittadino viene ad essere avvantaggiato, se vantaggio si può chiamare il non essere abile alla difesa della patria, e alcun altro viene ad essere danneggiato con danno anche del servizio. Evidentemente come in tutte le cose di questo mondo, anche in questa esiste una via di mezzo.

Creare pertanto una categoria intermedia che comprendesse i meno abili fra gli abili, ed i meno inabili fra gli inabili, significa da un lato aver la forza combattente composta di uomini veramente validi; dall'altro non esentare da ogni servizio chi pure un certo tal quale servizio può prestare.

Costoro, come accenna la relazione ministeriale, saranno utilizzati in tempo di guerra per sopperire a tutti i servizi non armati, come contabilità, amministrazione, servizi di conducente, di attendente in uffici territoriali e simili.

Apposito elenco determinerà per quali difetti fisici il cittadino possa essere assegnato a quei servizi; però è da avvertire che gli articoli 47 e 48 della legge stabiliscono già, quasi direi, due fonti di reclutamento per i servizi sussidiari: la deficienza di statura, ed il non completo sviluppo, neppure raggiunti entro il periodo della rivedibilità. In quanto agli obblighi di servizio i militari arruolati per i servizi sussidiari seguiranno la sorte della categoria ordinaria della rispettiva classe (art. 92).

E qui, per migliore intelligenza, cade in acconcio di accennare subito alle denominazioni usate dal disegno della nuova legge.

Proponendo in modo permanente l'adozione della categoria unica, è naturale che il disegno di legge prescinda assolutamente dalla seconda categoria. Abolita la seconda, la terza categoria non è più terza. Chiamarla seconda, sarebbe stato dannoso sia per la intelligenza del pubblico, sia perchè sarebbe nata confusione fra le vere seconde categorie esistenti sino alla classe 1874, e le nuove.

Conveniva pertanto cambiare le denominazioni.

Il disegno di legge ha adottato quelle di « categoria ordinaria », « categoria di riserva » e « servizi sussidiari ».

La categoria ordinaria corrisponde alle attuali 1ª e 2ª categoria; la categoria di riserva all'attuale 3ª categoria; i servizi sussidiari sono, come abbiamo veduto, una creazione nuova.

La categoria unica.

La categoria unica o l'incorporazione e la istruzione immediata di tutti gli inscritti di ogni leva abili al servizio armato, è, a mio avviso, una delle caratteristiche principali, se non anche la più spiccata, dell'attuale amministrazione della guerra.

Infatti la categoria unica, chi voglia esaminarla da un punto di vista piuttosto elevato, significa l'inizio dell'attuazione di quel magnifico e vasto principio che può prender nome « Nazione armata » ovvero « tutti soldati, nessun soldato » e via dicendo.

Considerate la categoria unica rispetto al bilancio dello Stato ed alla istruzione ed educazione militare, e voi dovrete convenire che si riallaccia alla educazione nazionale del cittadino per la difesa della patria, imperocchè, ferma restando la somma stanziata pel mantenimento dei cittadini alle armi, è evidente che aumentando il numero degli uomini da mantenersi, debba diminuire il tempo durante il quale sono mantenuti; e se la durata del servizio alle armi diminuisce, è logico, è urgente, è necessario supplirvi con una preventiva preparazione alle armi del cittadino.

Considerate la categoria unica rispetto alla forza combattente, e voi dovrete convenire che è l'unico mezzo per giungere al fine desiderato di aver istruita ed atta a combattere, secondo le ultime esigenze, tutta la forza disponibile.

Considerate la categoria unica rispetto all'obbligo generale dei cittadini al militare servizio, e voi dovrete convenire che lo affidare alla cieca sorte, come direbbe un buon retore, la destinazione di un cittadino ad un servizio attivo di *tre anni*, piuttostochè ad uno di *quaranta giorni*, non era certamente la via per avvicinarsi ad una uguaglianza di obblighi fra i cittadini.

Considerate la categoria unica rispetto alla semplificazione del servizio della leva, rispetto ai servizi d'indole amministrativa e matricolare tanto del Ministero della guerra, che dei distretti; consideratela anche per rispetto a tutte le semplificazioni di ogni natura derivanti dal fatto di non aver più un contingente di 1ª categoria fisso e determinato e voi dovrete convenire che anche sotto questi vari aspetti si realizzano vantaggi non disprezzabili.

Eppertanto la categoria unica segna un indiscutibile progresso nel campo organico e nel campo tattico e ci affida che non sarà lontano il giorno in cui segnerà un progresso anche nel campo finanziario, per quanto ha tratto alle spese militari.

Ma ad un patto solo sarà raggiunto questo ultimo tanto desiderato scopo che tutti si persuadano che non giova gridare la croce addosso alle spese militari, senza indicare i mezzi efficaci a diminuire lasciando intatta, anzi accrescendo la nostra potenzialità militare, (ciò che per fermo non può non essere nel desiderio di tutti), che non giova malignamente insinuare essere la famiglia militare quasi una casta non vivente e palpitante della vita e dei palpiti del paese; ma gioverà invece con animo forte e con braccio robusto preparare il cittadino a divenir soldato, di guisa che l'esercito sia per lui non lo inizio, ma il coronamento della istruzione e della educazione militare.

Sotto questo aspetto la categoria unica è un affidamento, da parte del governo, a quelle riforme di sana democrazia reclamate oramai dal paese ed è un eccitamento a mostrare che veramente il paese è all'altezza di quel sommo luogo dove ora giunge soltanto col desiderio.

Le ferme.

Prendendo una via di mezzo fra la ferma triennale e la biennale, il disegno di legge adotta il sistema delle così dette ferme progressive cioè ferma di tre, di due e di un anno.

Adottato questo sistema, restava da risolvere il problema a quali categorie di militari dovesse esser applicata una piuttosto che l'altra ferma.

Un criterio da seguire era indicato dalle stesse ragioni per le quali si credè di prescegliere il sistema delle ferme progressive, cioè il minore o maggiore bisogno di istruzione militare, a seconda delle condizioni di coltura generale, con le quali il cittadino si presenta alle armi.

Un altro criterio veniva somministrato dal cambiato concetto su cui si basa, come vedremo, nella nuova legge il diritto di assegnazione alla categoria di riserva.

Lo accenno brevemente per migliore intelligenza. — Il diritto all'assegnazione alla categoria di riserva, secondo il disegno di legge, deve verificarsi per tre leve: quella, cui l'inscritto concorre per nascita, e le due successive. Alla prima leva l'inscritto è arruolato temporaneamente nella categoria di riserva. Ragioni di equità esigono che, se nella seconda leva egli perda il titolo a quell'assegnazione, sia vincolato soltanto alla ferma di due anni, e se lo perda invece alla terza leva, sia vincolato soltanto alla ferma di un anno.

Un terzo criterio era indicato da ragioni di equità verso i rivedibili, ragioni di equità che furono ampiamente svolte in occasione dell'approvazione del disegno di legge « disposizioni per la leva sui nati nel 1872. »

In base a questi tre criteri sono distribuite le ferme ed a noi sembra che essi non potrebbero essere più legittimi ed equi e meglio armonizzati con tutta l'economia della legge.

Però con essi non è risoluta la questione più grave, rispetto alla durata della ferma, quella della istruzione dei graduati di truppa e dei militari addetti a servizi speciali, come zappatori e trombettieri.

Su questo proposito il disegno di legge contiene una disposizione (art. 103) che non risolve la questione, ma soltanto l'accenna, lasciando forse al Parlamento il cômpito di risolverla. La questione si compendia nel trovare modo di allettare i graduati ed i militari addetti a servizi speciali a rimanere più a lungo sotto le armi.

Che dire della riduzione della ferma di cavalleria da quattro a tre anni?

Negare che con quattro anni di ferma si possa avere un cavaliere migliore che con tre, sarebbe irragionevole. Non si può però nemmeno negare che un periodo di tre anni è già abbastanza ampio e tale da poterne formare un abile cavaliere, in specie se si recluti la cavalleria fra uomini già capaci nel governo dei cavalli.

Attualmente la scelta degli uomini da assegnarsi alla cavalleria è fatta in base soltanto al numero d'estrazione ed alla capacità fisica.

Ed è naturale che sia così, poichè, trattandosi di assegnare gli inscritti ad un'arma, ove la durata del servizio è maggiore, ragioni di giustizia esigono che la scelta dipenda da criterî assoluti e necessarî, come la sorte e la idoneità.

Quando un inscritto potrà essere assegnato, con la ferma di tre anni, non solo in cavalleria, ma anche in altre armi, è certo che, se sia abile nel cavalcare o nel governo dei cavalli in genere, preferirà egli stesso di essere assegnato a quell'arma.

Così si otterrà il duplice vantaggio che gl'inscritti già pratici potranno presto divenire buoni soldati di cavalleria e che il servire in quella nobile arma non sarà tenuto quasi come una tegola caduta sulla testa, con quanto danno del servizio ognuno vede.

La trasformazione del volontariato di un anno ed i ritardi del servizio.

Subordinare la riduzione della ferma al pagamento di una somma poteva sembrare, e forse effettivamente era, un avanzo delle affrancazioni. In una legge liberale, in una legge che aspira, e per me giunge ad essere, all'altezza dei tempi, sarebbe stata una vera stonatura il mantenere il volontariato di un anno quale esso è attualmente.

Sta bene che il volontario di un anno doveva rinunziare all'alea del numero di estrazione, ma oramai la estrazione è abolita.

Sta bene che dal volontariato di un anno si traevano, o almeno si dovevano trarre gli elementi per farne dei buoni ufficiali di complemento; ma oltre che non era presumibile un buon reclutamento di ufficiali di complemento, data la limitata coltura generale richiesta per essere ammessi al volontariato di un anno, la esperienza ad ogni modo ha dimostrato che da quell'albero non si sono tratti i frutti che se ne speravano.

Oramai una limitazione di ferma si comprende soltanto se è concessa a chi già possiede una coltura tale, sia generale che speciale alla milizia, da poter presumere non solo che imparerà in minor tempo quanto gli verrà insegnato, ma che saprà anche acquistare sollecitamente i requisiti per istruire gli altri col grado di ufficiale di complemento. Vero è che il disegno di legge pone anche fra le condizioni quella di mantenersi a proprie spese durante l'anno, ma oltre che, compiendo il servizio nella città in cui risiede la propria famiglia, un tale obbligo non importerà davvero grave disturbo alle famiglie, è da notare che questa non è condizione sufficiente, come è ora il pagamento della somma stabilita, ma sibbene condizione necessaria subordinata alle altre suaccennate di coltura e di studi (art. 88).

Con questa trasformazione si avvantaggiano gli studî e si ha ragione di presumere che sarà assicurato un buon reclutamento di ufficiali di complemento, tanto più che il disegno di legge propone una sanzione abbastanza severa, quella di far loro compiere la ferma spettante per fatto di leva, qualora al termine dell'anno non superino l'esame per la nomina ad ufficiale di complemento (art. 89).

Resta a dire dei ritardi del servizio.

Ora sono concessi soltanto agli studenti di università o di istituti superiori.

Il disegno di legge (art. 85, 86) allarga i criteri della concessione, estendendola agli studenti di licei, di istituti tecnici, di accademie di belle arti, di conservatorî di musica ecc. ed anche a giovani non studenti, ma che siano indispensabilmente necessari pel governo di uno stabilimento agricolo, industriale e commerciale (art. 87).

Le assegnazioni alla categoria di riserva, i congedamenti anticipati per ragioni di famiglia e le surrogazioni di fratello.

Per rispetto ai titoli di esenzione dal servizio attivo, la innovazione sta in ciò che quelli previsti dal disegno di legge sono improntati al principio unico che in ogni famiglia vi sia una esenzione ed in quelle composte di cinque e più figli maschi ve ne sia anche una seconda

Per rispetto al tempo in cui debbono essere acquisiti e perfetti, l'innovazione consiste nell'aver prescritto che debbano continuare a sussistere anche per due leve successive a quella cui l'inscritto concorre per età.

Per rispetto alle formalità di procedura, la innovazione si compendia nell'aver stabilito (art. 60) che possono essere invocati e comprovati in ogni tempo, ed anche nell'aver concesso (art. 58) una facilitazione equa e logica nella presentazione della richiesta di assegnazione alla categoria di riserva.

Oltre a ciò una condizione affatto nuova è posta all'assegnazione alla categoria di riserva, cioè il pagamento di una tassa per parte di coloro che non dimostrino di essere indigenti.

Di questo argomento tanto importante parleremo in un capitolo a parte.

Per rispetto ai titoli verificatisi dopo l'arruolamento dell'inscritto, l'innovazione sta nell'aver proposto che essi non dieno più luogo ad una vera e propria esenzione, ma sibbene e soltanto al congedamento anticipato (art. 68) estendendolo però anche ad uno dei due fratelli che trovinsi contemporaneamente a le armi (art. 69, 70).

La relazione ministeriale si diffonde lungamente sulle ragioni che hanno consigliato di mantenere l'attuale sistema di esenzioni a titoli fissi e determinati. Sarebbe perfettamente inutile ripetere quegli argomenti.

A me piace soltanto di rilevare l'abolizione del titolo di esenzione derivante dal fatto di aver un altro fratello arruolato in 1ª categoria e nell'esercito permanente, titolo che è ammesso dall'art. 87 della legge attuale.

Già altri fece osservare come, ridotto in quei termini, quel titolo spesso riuscisse a far commettere delle ingiustizie.

Accadeva infatti, fra le altre cose, che di quella disposizione potevano avvantaggiarsi in modo speciale quelle famiglie appunto che meno l'avrebbero meritato.

Così di due famiglie composte, a mo' d'esempio, di due figli nati negli stessi anni ad intervallo di 10 anni, la famiglia, il cui primogenito compieva regolarmente l'obbligo di leva, veniva ad avere anche il secondogenito arruolato in 1ª categoria, poichè, all'atto dell'arruolamento del secondo, il primo genito era già passato alla milizia mobile; mentre che la famiglia, il cui primogenito, per renitenza o per altra causa, veniva ad essere arruolato, poniamo, tre anni dopo, vedeva il secondogenito arruolato in 3ª categoria, poichè, all'atto dell'arruolamento di lui, il primo era tuttora ascritto all'esercito permanente.

Inconvenienti del genere ed anche di altra natura si sarebbero verificati, qualora quel titolo fosse stato mantenuto, sia pure limitato al tempo in cui il fratello trovasi al servizio effettivo alle armi e quindi, a mio avviso, fu bene troncar la questione dalla radice.

Dire dei vantaggi che deriveranno alle famiglie dall'abolizione della perenzione del diritto, cosa già per se stessa, in tal materia, altamente morale, sarebbe opera vana.

Io non esito ad affermare che in ciò la legge attuale è crudele e innumerevoli famiglie, che per ritardo di giorni nell'invocare o nel comprovare il diritto hanno veduto strapparsi dal seno il figlio, possono attestarlo.

Alla innovazione di concedere il congedo anticipato, anzichè il passaggio alla categoria di riserva, ai militari, che per eventi posteriori all'arruolamento vengano a trovarsi in condizione per la quale avrebbero potuto ottenere l'assegnazione alla detta categoria, potrebbe muoversi l'appunto che non salva forse a sufficienza gl'interessi delle famiglie in tempo di guerra.

Ma se si pensa che tutti i cittadini atti alle armi saranno, o più presto, o più tardi chiamati in caso di mobilitazione, se si pone mente alla disposizione (art. 101) per effetto della quale i militari della categoria di riserva possono essere assegnati anche all'esercito permanente ed alla milizia mobile, se si considera che con i

passaggi alla categoria di riserva l'esercito viene a perdere circa quattromila militari istruiti per ogni classe, cioè a rotazione di classi circa cinquantamila militari istruiti nell'esercito permanente e nella milizia mobile, chiaro apparisce come quella innovazione, mentre è di un vantaggio grande, indiscutibile per l'esercito, non è poi di grave danno, date le esigenze di una guerra, alle famiglie.

Delle surrogazioni dirò soltanto che le disposizioni proposte sono inspirate al concetto di facilitarle nell'interesse delle famiglie e per fermo lo scopo è raggiunto, diminuendo l'età e la entità delle condizioni richieste per la surrogazione.

Aggiungo che la legge sanziona le surrogazioni di fratello fra l'esercito e la marina, ciò che già si compie sin da quando il ministro Pelloux assunse l'amministrazione della guerra.

La tassa militare [1].

Il problema era vasto, ed essendo già pregiudicato dalla pubblica opinione per il nome con cui il nuovo tributo fu battezzato dagli oppositori che la chiamarono « tassa sui gobbi » si presentava di difficile soluzione.

Occorreva un processo lento e, quasi direi, amoroso di selezione per discernere a quali principî dovesse oramai informarsi il nuovo tributo per aver probabilità di riuscita.

Io credo che così appunto e, come si dice, passo, passo si sia giunti alla proposta che ora fa capolino nella nuova legge di reclutamento.

Voi la chiamate « tassa sui gobbi » ebbene non avrete, se pure ne avete mai avuta, più ragione di chiamarla così, poichè non solo esenteremo dalla tassa i gobbi, ma anche gli storpi e gl'infelici di tal fatta, insomma tutti i riformati.

Esclusi costoro e venendo a cessare per la proposta della categoria unica, le seconde categorie, restano come contribuenti naturali gli assegnati alla 3ª categoria o categoria di riserva.

1) Questo argomento è ampiamente svolto in altro articolo pubblicato nella *Rivista militare* del 16 maggio p. p. col titolo « La tassa militare e la sua applicazione in Italia ».

(Nota della direzione).

Volendo applicare a costoro, se pur fosse legittimamente possibile, una vera e propria imposta, s'incontrerebbero innumerevoli difficoltà sia per decidere sulla sua entità e sui redditi che dovrebbe colpire, sia per l'impianto di ruoli annuali, sia per l'accertamento pure annuale dei redditi imponibili, sia per la riscossione, e la restituzione, sia finalmente per la necessità di dar forza retroattiva alla legge a fine di trarre un profitto immediato non effimero dalla imposta stessa.

Per evitare tutte queste difficoltà fa duopo abbandonare ogni idea d'imposta e presentare il nuovo tributo sotto forma di tassa nel significato tecnico della parola.

Se è vero che la tassa corrisponde ad un vantaggio che si ritrae da chi la paga, pare che non debba andarne esente l'assegnazione alla categoria di riserva, che è un vantaggio indiscutibile per il cittadino e per la sua famiglia.

Con questo processo, a mio avviso, si è giunti a dare al tributo la forma di tassa ed il nome di « tassa di assegnazione alla categoria di riserva ».

Rimanevano due difficoltà: il modo di pagamento e la sanzione. Bisogna convenire che esse con le proposte contenute nel disegno di legge sono state superate come meglio non si avrebbe potuto desiderare.

Nei due anni durante i quali, come abbiamo veduto sopra, il diritto di assegnazione alla categoria di riserva deve continuare a sussistere, l'inscritto o la sua famiglia paga la tassa, anche a piccole piccole rate depositate in un libretto postale appositamente vincolato, ma nulla osta, come dice anche la relazione ministeriale, che la famiglia, prevedendo di aver diritto a quella assegnazione, incominci ad accumulare, a piccoli risparmi, la somma richiesta anche cinque, sei, dieci anni prima.

Questo sistema è veramente ingegnoso, ed essenzialmente pratico, poichè senza spesa di sorta per l'erario, senza grave disturbo pel cittadino permetterà di far entrare alcuni milioni nelle casse dello Stato e siccome il versamento della tassa dovrà essere stato eseguito prima che l'assegnazione temporanea alla categoria di riserva divenga definitiva, così non si dovrà ricorrere a vessazioni o ad altri mezzi coercitivi per costringere al pagamento, poichè è

ragionevole il ritenere che una famiglia, anzichè perdere il beneficio di avere un figlio assegnato alla categoria di riserva, farà spontaneamente ogni sforzo per completare il versamento prima del termine prefisso.

D'altra parte il disegno di legge contiene disposizioni per eccettuare dal pagamento coloro che sieno notoriamente indigenti e così preclude la via ad una facile obiezione.

Su di una questione importante tace il disegno di legge: sulla entità della tassa. Ma forse questo silenzio è pensato, per lasciare piena libertà di azione alla iniziativa parlamentare.

Gli inscritti residenti all'estero.

La facilità delle comunicazioni, lo sviluppo dei commerci, le difficoltà sempre più numerose di vivere nella vecchia Europa, il desiderio sempre crescente di tentar l'ignoto, tutti i coefficienti insomma che hanno concorso ad aumentare l'emigrazione, specialmente nelle Americhe, reclamavano provvedimenti intesi a facilitare l'adempimento dell'obbligo della leva per parte dei cittadini all'estero.

Già altre nazioni d'Europa ci hanno preceduto su questo sentiero, già le nostre colonie o direttamente od indirettamente, avevano posti in luce i gravi inconvenienti derivanti dalle disposizioni legislative ora vigenti.

Basti dire che queste disposizioni sono, su per giù, quelle stesse sancite dalla legge del 20 marzo 1854 e che concedono una sola facilitazione agl'inscritti all'estero: quella di essere visitati avanti ai regi consoli, ma circondata da tali e tante restrizioni da renderla quasi effimera.

Poteva accadere, come difatti è accaduto, che un cittadino all'estero dovesse rimpatriare a sue spese per ben tre volte in tre anni consecutivi per sentirsi poi dichiarare di non essere abile al servizio militare.

Abbandonare questo che era divenuto oramai un sistema crudele, stante le cambiate condizioni della emigrazione, facilitare per altri modi l'adempimento dell'obbligo di leva ai cittadini all'estero, di guisa tale da cementare i vincoli verso la madre patria, era per-

tanto dovere di giustizia, di equità, di opportunità, ed a compierlo il Governo era stato anche sospinto da voti più volte manifestati nel Parlamento.

Vediamo come a tutto ciò provveda il disegno di legge.

Concede (art. 51) il rimando a due leve successive a quella in cui l'inscritto concorre per ragione di età. In altri termini rimanda l'inscritto alla leva nella quale devesi definitivamente decidere sulla sua sorte. Così si evita l'inconveniente sopraccennato di inutili spese e disturbi dei cittadini.

Conferma la facoltà di ottenere la visita all'estero, ed è lecito sperare che in questa visita possa l'inscritto ottenere senz'altro la riforma in un numero di casi abbastanza ampio, quando cioè sia affetto da infermità o difetti esterni facilmente constatabili. Dico « è lecito sperare » giacchè la legge, per determinare questi, rimanda al regolamento (art. 52).

Concede agl'inscritti dichiarati abili in questa visita il così detto arruolamento per procura, cioè l'arruolamento senza obbligo di presentarsi al proprio consiglio di leva, qualunque sia la categoria nella quale l'inscritto debba essere arruolato.

Permette a quelli arruolati nella categoria ordinaria di rimpatriare soltanto quando debbano effettivamente imprendere il servizio alle armi e quindi anche al 26° anno per coloro che si trovino in condizioni di ottenere il ritardo dal servizio.

Ma queste disposizioni, benchè inspirate a concetti larghi e liberali, non sembrarono al ministro Pelloux sufficienti ancora a risolvere la questione.

Nella sua mente debbono avere acquistato gran peso i confronti apparsi in giornali americani e di levante fra le condizioni fatte ai nostri nazionali all'estero e quelle di cittadini di altre nazioni.

E debbono inoltre aver avuto non minor peso le considerazioni fatte sulla natura dei vincoli che legano alla madre patria i cittadini italiani sì, per genio di razza, ma nati, cresciuti ed educati all'estero fuori d'Europa, senza aver veduto mai l'Italia, senza parlarne la lingua, e forse anche, purtroppo, senza poter (la parola mi esce a malincuore dalla penna) vantarsi di essere italiani.

A costoro ed anche a quelli residenti all'estero da tempo ante-

riore al 19° anno di età, il disegno di legge (art. 54) concede il rimando di leva in leva sino al compimento del 30° anno, dopo di che, se non sieno tornati in patria, li dispensa da ogni obbligo di servizio, a condizione però che abbiano saputo crearsi all'estero una posizione tale da provvedere alla loro esistenza.

Egli è certo che, sia per la elasticità della condizione imposta, sia per la disposizione in sè stessa, potrebbe questa innovazione sembrare a taluno soverchia e tale che porga il destro di sfuggire all'obbligo della leva.

Ma, pur tralasciando di considerare che in Francia una disposizione simile è già in vigore dal 1889, devesi convenire che è fuor di luogo il timore che per essa, e soltanto per essa, si possa sfuggire all'obbligo della leva.

Non parlo dei nati all'estero. Un cittadino nato in Italia, per sfuggire all'obbligo della leva, dovrebbe recarsi all'estero fuori di Europa prima di 19 anni, ivi stabilirsi e crearsi una posizione tale da mantenersi, non rimpatriare poi che dopo il 30° anno di età.

Ora è presumibile che tutte queste spese, tutti questi sacrifici possano essere compiuti al solo scopo di liberarsi dall'obbligo della leva, che in ultima analisi potrebbe essere ridotto ad un solo anno di servizio?

Procedura della leva.

La semplificazione della procedura deriva principalmente dalla adozione della categoria unica. Per questa sparisce la necessità della estrazione e quindi nasce la semplificazione.

Ciò non ostante, un grave inconveniente continua a sussistere, quello derivante dall'obbligo fatto ai cittadini di recarsi a proprie spese al capoluogo del circondario per essere visitati.

In alcuni circondari questo inconveniente assume proporzioni più gravi, poichè per la lontananza del capoluogo del circondario e per la miserabilità di molti degli inscritti, alcuni comuni sono costretti, quantunque neppure essi sieno in floride condizioni economiche, a fornire i mezzi di viaggio agl'inscritti per evitare che incorrono nel reato di renitenza.

Egli è certo che potendo non far coincidere il primo atto della vita militare del cittadino con un sacrificio si farebbe cosa utile ed al cittadino ed all esercito.

Furono tentate delle trattative con le società ferroviarie nell'intento di ottenere un ribasso ferroviario, ed anzi, in via di esperimento, dalla società esercente la rete adriatica è stato accordato un ribasso per un percorso non inferiore a 13 chilometri, ma le trattative pare non sieno giunte a buon porto, nonostante l'esperimento in corso, se il Ministro, ad evitare il suaccennato inconveniente, è stato costretto a seguire un'altra via.

E la via era logicamente indicata dalla natura stessa dell'inconveniente.

Deriva esso dall'obbligo dei cittadini di recarsi al capoluogo del circondario, ove ha sede il consiglio di leva? Esso cesserà, se invece di far muovere gli inscritti, si farà muovere il consiglio.

Donde la disposizione (art. 30) di far recare il consiglio al capoluogo del mandamento per eseguire la visita e l'arruolamento.

Compiuto il giro nei varii mandamenti, il consiglio di leva si riunirà al capoluogo del circondario per decidere sulle assegnazioni alla categoria di riserva e su tutte le altre questioni dalla legge affidate alle sue decisioni.

A queste sedute non occorre sieno presenti gl'inscritti, ancorchè abbiano invocato l'asssegnazione alla categoria di riserva, e soltanto coloro che crederanno di recarvisi, potranno farlo a loro spese.

Accenno brevemente ad un'altra rilevante innovazione, alla trasformazione cioè della commissione istituita dall'art. 18 dell'attuale legge per emettere parere sui ricorsi contro le decisioni dei consigli di leva.

Ora essa è una semplice commissione consultiva. Secondo il disegno di legge diverrà una commissione giudicante.

Importante trasformazione! Tanto più che, come si apprende dalla relazione, il Ministro ha in animo di pubblicare le decisioni della commissione, come ha già pubblicato la giurisprudenza seguita fin qui dal Ministero nella decisione dei ricorsi.

A parer mio, è questa un'altra prova luminosa del carattere al-

tamente liberale che il Ministro ha voluto imprimere alla legge, imperocchè l'istituzione d'una commissione superiore centrale, che giudichi indipendentemente da ogni azione del potere esecutivo, con sentenze rese di pubblica ragione, è suprema garanzia pel cittadino e nel tempo stesso affidamento sicuro di una rigorosa applicazione della legge.

Disposizioni varie minori.

Sotto questo titolo accenno ad altre innovazioni di varia natura che per quanto non dieno un'impronta speciale alla legge, pure hanno la loro importanza.

La materia delle esclusioni dall'esercito per indegnità, messa in relazione col nuovo Codice penale comune (art. 4).

La disposizione di incorporare, ognun vede con quanto vantaggio della disciplina e della morale, in reparti di truppa separati e speciali i cittadini incorsi in certe condanne prima di entrare nelle file dell'esercito (art. 5).

La disposizione intesa a garentire che il cittadino sia obbligato a compiere il servizio militare in Italia, se fu arruolato nella leva della sua classe, ancorchè ottenga la cittadinanza straniera (art. 8).

La disposizione, che assicurerà l'esattezza delle liste di leva, per la quale i sindaci debbono comunicarsi le copie degli atti di morte dei giovani morti nel comune prima di 20 anni, ma non nati nel comune stesso (art. 20).

L'obbligo fatto ai militari arruolati nella categoria ordinaria di avvertire dei cambi di residenza le autorità, per assicurare la buona tenuta dei ruoli (art. 43).

Il passaggio alla categoria di riserva del militare della categoria ordinaria, che comprovi di esser padre legittimo di cinque figli viventi (art. 71).

La disposizione, che corrisponde all'attuale arruolamento volontario ordinario, per la quale i cittadini possono compiere anticipatamente il loro obbligo di leva (art. 81).

Il trattamento speciale fatto ai laureati in medicina e chirurgia, in vista dei bisogni dell'esercito ed in considerazione del vantaggio che essi ritraggono continuando, durante il servizio, ad esercitare la loro professione (art. 90).

La disposizione per la quale gli allievi sergenti possono non essere obbligati a contrarre la ferma di cinque anni all'atto dell'arruolamento. Secondo le spiegazioni date nella relazione, questa disposizione mirerebbe ad un miglior reclutamento dei sottufficiali questione che, a confessione dello stesso Ministro, è ben lungi dall'essere definitivamente risoluta (art. 97).

Le disposizioni più razionali ed eque sulla compensazione del servizio per parte di coloro che lo interrompono per propria colpa (art. 104).

Il coordinamento delle disposizioni penali comminate ai renitenti, omessi, simulatori d'infermità, ecc., con le disposizioni del nuovo codice penale.

Fra queste notevole la disposizione di far scontare la pena della detenzione dopo compiuta la ferma (art. 124) e l'altra di introdurre la prescrizione nei reati di omissione e di renitenza (art. 125).

L'economia generale della legge ed i suoi effetti.

Soltanto dal complesso delle varie disposizioni della legge è lecito dedurne la economia generale. Però in un punto della relazione il ministro Pelloux ha esplicitamente indicato il concetto generale direttivo della legge stessa.

« Non occorre dire su quali principî debba posare una buona « legge di reclutamento.

« Uno però, il quale, a parer mio, primeggia su tutti gli altri, si « è che essa legge deve corrispondere alle condizioni, ai bisogni, « alle esigenze sociali, fino a quell'estremo limite che può consen- « tire la necessità di assicurare al paese il mezzo di servirsi, in caso « di bisogno per la difesa, del massimo numero di uomini possi- « bile, perfettamente validi, ed istruiti, per quanto i nostri mezzi « finanziari lo possono permettere ».

Analizziamo brevemente queste parole e vedremo come effettivamente le disposizioni proposte vi corrispondano, anzi sieno tutte informate a questo unico concetto fondamentale.

Corrisponde la legge alle condizioni, ai bisogni, alle esigenze sociali sino all'estremo limite conciliabile col supremo interesse della difesa?

I temperamenti dell'obbligo generale del servizio adottati nell'interesse sociale sono concretati nelle assegnazioni alla categoria di riserva, nei congedamenti anticipati per ragioni di famiglia, nell'invio in licenza straordinaria per lavori agricoli, per opere industriali e simili, nell'adozione delle ferme progressive ed in ispecie della ferma di un anno, nei ritardi di servizio, nelle facilitazioni a soddisfare agli obblighi di leva concesse agli inscritti all'estero, nelle facilitazioni fatte per le surrogazioni di fratello.

Le assegnazioni alla categoria di riserva sono informate ad un principio solo, semplicissimo nella sua applicazione, e cioè, che in ogni famiglia vi sia un figlio esente dal servizio attivo in tempo di pace.

Potrà essere, se così crede la famiglia nel suo interesse, il primogenito, potrà essere il secondo, il terzogenito, a beneplacito della famiglia.

Le famiglie più numerose hanno diritto anche ad una seconda esenzione.

Non si può negare che con ciò si salvino gl'interessi delle famiglie che sono anche interessi sociali. Di più: le formalità eccessivamente rigorose per ottenere quelle assegnazioni sono inspirate a principî larghi di equità.

Il diritto all'assegnazione non è mai perento. I congedamenti anticipati, gl'invii in licenza straordinaria per ragioni sociali sancite dalla legge (art. 102) mostrano chiaramente il concetto largo cui essa s'inspira nell'interesse dei cittadini.

Il sistema delle ferme progressive, che permette di trattenere i cittadini alle armi soltanto per il tempo strettamente necessario in relazione ai mezzi di bilancio ed alla istruzione dei cittadini, e più specialmente la ferma di un anno concessa nell'interesse degli studi, la concessione del ritardo del servizio estesa ad un numero tanto maggiore di cittadini (art. 85 ed 87) nell'interesse delle arti, delle industrie e dei commerci, sono una splendida prova che la legge ha voluto giungere fino all'estremo limite, come dice il Ministro nella Relazione.

Le facilitazioni concesse ai cittadini all'estero sono tali, come abbiamo veduto, che forse ai più rigorosi sostenitori dell'obbligo generale del servizio militare, e dei vincoli che debbono continuare a legare le colonie alla madre patria, potrebbero anche sembrare soverchie.

Ma ciò che, a nostro avviso, forma la lode più ampia che possa esser fatta alla legge proposta, si è che, nonostante tutti i riguardi suaccennati alle condizioni, ai bisogni, alle esigenze sociali, le condizioni, i bisogni, le esigenze militari sono pienamente salvaguardate, anzi portate alla espressione ultima possibile.

Il Ministro dice (giova ripetere le sue parole):... *la necessità di assicurare* al paese il mezzo di servirsi, in caso di bisogno per la difesa, del *massimo numero* di uomini possibile *perfettamente validi ed istruiti*, per quanto i nostri mezzi finanziari lo possono permettere.

La istituzione della categoria unica (accompagnata dai provvedimenti di conservare nella categoria ordinaria tutti i militari istruiti che per eventi posteriori all'arruolamento sono ora trasferiti alla 3ª categoria, e di assegnare all'esercito permanente ed alla milizia mobile i militari della categoria di riserva) *assicura*, a rotazione compinta di classi, la forza massima di uomini.

La istituzione della nuova categoria di militari abili ai servizi sussidiari ne affida che la forza massima sarà composta di uomini *perfettamente validi*.

La categoria unica, le ferme progressive, i congedamenti anticipati, insieme sapientemente combinati, ci assicurano che la forza massima sarà composta di uomini *istruiti*, per quanto lo consentano le finanze dello Stato.

O io m'inganno, od a me pare d'aver dimostrato come la legge sia improntata al suaccennato unico principio che compendia però il meglio che attualmente avrebbe potuto aver sanzione in una legge di reclutamento.

E questa legge, nelle attuali condizioni d'Italia, non è soltanto un atto di sapiente legislazione, ma è anche un atto di patriottismo.

Ora che i nostri nemici gongolano dalla gioia nel vederci stretti da bisogni finanziari, fortunatamente passeggieri, ora che spiano il

momento e forse anche lo affrettano, non col desiderio soltanto, di vedere l'Italia dar di scure ai suoi ordini militari, ora una legge di reclutamento che concilia le esigenze sociali e statali con quelle militari e promette di dare all'Italia più forte e più omogeneamente istruito l'esercito in tempo di guerra, non è una sfida, chè noi non siamo insolenti, ma una splendida prova che anche nell'avversa fortuna, l'illuminata opera dei nostri uomini di Governo non vien meno.

Il paese di sacrifici e gravi ne ha fatti, l'esercito ne sta facendo, ma, lo tengano bene a mente i nostri avversari, il sacrificio affina i cuori inspirati a nobili sensi e li solleva all'altezza dei destini della gran madre Italia.

Sursum corda!

S. C.

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE

NEI SUOI RAPPORTI CON L'ESERCITO

IV.

Regnarono meno incertezze riguardo ai vantaggi da concedersi ai frequentatori del tiro a segno, che fossero militari di 3ª categoria, di 2ª già altra volta istruiti, o congedati di 1ª: la dispensa per tutti costoro fu sempre totale, ma variarono non poco, anche per essi le condizioni per conseguirla. Secondo il regolamento del 1883 (articoli 24 e 25) i giovani di 2ª e 3ª categoria dovevano, nell'anno precedente a quello della chiamata, aver eseguito il tiro, raggiungendovi il minimo d'idoneità volta per volta stabilito dalle istruzioni ministeriali; ed ai congedati di 1ª categoria era fatto obbligo, di conoscere inoltre la perfetta esecuzione del maneggio dell'arma e la nomenclatura di essa, e di aver fatto, dove possibile, qualche esercitazione di scuola di plotone magari senz'armi.

In seguito però fu ritenuto sufficiente, per i giovani di 3ª categoria, che essi avessero eseguito il tiro, prima per un solo periodo

d'istruzioni (1), poi per due (2), e infine per un periodo qualsiasi, eseguendovi le lezioni all'uopo stabilite (3). Per i congedati di 1ª invece, ascritti all'esercito permanente, fu stabilito che i periodi d'istruzione fossero due qualsiasi e non più uno compiuto nell'anno precedente a quello della chiamata: se ascritti alla milizia mobile o alla territoriale, bastava comprovassero d'aver frequentato il tiro per un intero anno qualsiasi e d'avervi eseguite tutte le lezioni per quello stesso anno prescritte (4). Lo stesso trattamento fu pure fatto ai giovani di 2ª categoria, sempre quando non erano per la prima volta chiamati alle armi.

Le norme, or ora enunciate, rimasero in massima invariate fino ad oggi, e ce ne compiacciamo. Ma per favorire il tiro a segno nazionale, non si è forse largheggiato un po' troppo con iscapito degl'interessi dell'esercito? Possono le Società, come sono oggigiorno regolate e con le poche armi che possiedono, impartire ai soci del riparto *milizia* una seria istruzione? Abbiamo illimitata fiducia nelle verifiche, le quali, come s'è detto, i comandi di corpo d'armata fanno eseguire per constatare in qual modo le istruzioni siano impartite e quale profitto ne ritraggano i militari in congedo; è però innegabile che gli obblighi, di fronte ai vantaggi non sono gran che. *Quell'aver frequentato il tiro in un anno qualsiasi* non vorremmo fosse inteso nel senso che, ad esempio un congedato di 1ª categoria fosse dispensato dalla chiamata all'istruzione, per essere stato ascritto ad una Società di tiro e avervi soddisfatto a' propri obblighi quando egli contava 17 o 18 anni d'età.

Se l'istituzione e in ispecie il riparto *milizia*, mercè le grandi facilitazioni fatte ad essi, vivessero vita rigogliosa, non avremmo nulla a ridire.

Ma ciò pur troppo non è. Non abbiamo potuto darne una prova, quando, più innanzi, parlammo delle seconde categorie; ci mancavano i dati statistici per determinare quanti giovani di esse siano stati parzialmente dispensati. Di quelli invece delle tre categorie, che fruirono delle totali dispense, il general Torre ha tenuto conto nelle sue relazioni ed il seguente specchio dimostra quanti siano stati nelle varie chiamate e quanti in ciascuno de' vari anni, da che la istituzione ha potuto funzionare.

(1) Circolare N. 3 del 2 gennaio 1884 e norme permanenti dell'*Atto* N. 80 del 15 maggio 1884.

(2) Compendio d'istruzioni militari per le società del tiro a segno nazionale del 17 maggio 1885.

(3) Circolare N. 28 del 18 febbraio 1886 } le seguenti circolari non si dipartirono più
(4) Circolare N. 97 del 19 settembre 1886 } da siffatto concetto.

Lasso di tempo cui le relazioni del generale Torre si riferiscono	I CHIAMATI ERANO DELLE — Classi	Categoria	Armi, distretti o comuni	Giorni d'istruzione	MILITARI CHE dovevano presentarsi	risposero alla chiamata	non si presentarono	Dispensati per aver frequentato il tiro a segno	PER CENTO fra le colonne 6 e 7	6 e 8	7 e 9 (1)
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1883-84	*N.B.* Il tiro a segno nazionale non funzionava ancora.										
1884-85	*N.B.* Le chiamate furono rimandate per ragioni sanitarie.										
1885-86	1862-63-64	3ª	Fanteria di alcuni comuni	15	59,384	36,171	23,213	923	60,91	39,09	2,48
1886-87	1861	1ª	Tutti meno la cavalleria	28	43,416	36,581	6,835	442	84,26	15,74	
	1855-56-57	1ª	Di alcuni distretti e degli alpini	10	18,212	13,896	4,316	583	76,30	23,70	
	1850-53	1ª	Di fanteria di milizia territoriale di alcuni comuni.	15	19,549	13,534	6,015	395	69,23	30,77	
	1850-53	2ª									
	1859-60-61	3ª									
	1862-63-64-65-66	3ª	Di alcuni distretti e degli alpini	15	48,902	31,745	17,157	659	64,92	35,08	
	1852-53-54	1ª e 2ª	Artiglieria M. T. di alcuni distretti	20	852	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
	1851-52-53-54	1ª e 2ª	Fanteria di alcuni distretti	10	7,317	5,620	1,697	134	76,81	23,19	
	1859-60-61-62-63-64-65	3ª									
			TOTALI 1886-87	98	138,248	102,067	36,181	2,225	75,45	24,55	2,13
1887-88	1860	1ª	Fanteria E. P.	18	28,669	23,225	5,434	649	81,05	18,95	
	1860-62	1ª	Alpini E. P.	23	5,992	4,193	1,799	92	69,98	30,02	
	1862	1ª	Fanteria E. P.	28	58,477	47,964	10,513	665	82,02	17,98	
	1856-57-58	1ª	Fanteria M. M. di alcuni distretti	10	22,558	17,686	4,872	700	78,40	21,60	
	1867	3ª	Di alcuni distretti	15	21,473	13,994	7,479	492	64,73	35,27	
	1852-53-54	1ª e 2ª	Artiglieria M. T. di alcuni distretti	15	5,630	4,192	1,438	210	72,28	27,72	
	1852-53-54-55	1ª e 2ª	Fanteria M. T. di alcuni comuni	10	18,371	13,324	5,047	881	73,53	27,47	
	1861-62-63-64-65-66	3ª	Di alcuni comuni								
			TOTALI 1887-88	100	161,170	124,588	36,582	3,709	77,30	22,70	2,89

(1) Per fare il percento fra le colonne 7 e 9 si è supposto che anche i frequentatori del tiro a segno nazionale avessero risposto alla chiamata, come effettivamente sarebbe avvenuto, se non fossero stati dispensati.

Lasso di tempo cui le relazioni del generale Torre si riferiscono	I CHIAMATI ERANO DELLE			Giorni d'istruzione	MILITARI CHE			Dispensati per aver frequentato il tiro a segno	PER CENTO fra le colonne		
	Classi	Categorie	Armi, distretti o comuni		dovevano presentarsi	risposero alla chiamata	non si presentarono		6 e 7	6 e 8	7 e 9 (1)
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1888-89	1863.	1ª	Di tutte le armi dell'esercito permanente meno la Sardegna .	15	57,156	45,069	12,087	927	78,85	21,15	
	1865-66	2ª	Alpini esercito permanente	15	5,359	4,245	1,114	17	79,21	20,79	
	1857-58-59	1ª	Fanteria, alpini, artiglieria da fortezza di milizia mobile. . .	15	80,922	64,313	16,609	1,371	79,48	20,52	
	1857-58-59 60-61-62 e 63	1ª	Fanteria, artiglieria da fortezza milizia speciale di Sardegna .	15	2,939	2,684	255	4	91,32	8,68	
	1868.	3ª	Di alcuni comuni . .	15	12,000	7,916	4,084	370	65,97	34,03	
	1854-55	1ª e 2ª	Fanteria, di milizia territoriale meno la Sardegna.	15	58,240	41,931	16,309	2,825	72,00	28,00	
	1853-54-55 .	1ª e 2ª	Artiglieria di milizia territoriale meno il treno	15							
	1866-67 . . .	3ª	Di alcuni comuni . .	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
	1852-53-54-55 .	1ª e 2ª	Alpini di milizia territoriale	15	22,520	13,844	8,676	1,562	61,47	38,53	
			Totali 1888-89		255,399	192,882	62,517	7,726	75,53	24,47	3,85
1889-90	1864.	1ª	Tutti quelli dell'esercito permanente meno il treno. . . .	28	54,207	45,002	9,205	1,681	83,02	16,98	
	1869	3ª	Di alcuni comuni . .	15	13,656	9,037	4,619	541	66,17	33,83	
			Totali 1889-90		67,863	54,039	13,824	2,222	74,60	25,40	3,95

(1) Vedi nota a pagina precedente.

Le colonne 9 e 12 pare a noi dimostrino all'evidenza che, in quanto si riferisce al riparto *milizia*, il tiro a segno abbia dato risultati meno che mediocri. Nell'anno 1885-86, che fu il primo in cui si poterono accordare dispense dalle chiamate all'istruzione ai frequentatori di esso, in quell'anno la percentuale fu di 2,48: ossia, di 100 giovani, poco più di *due* pensarono di valersi delle grandi facilitazioni, che erano state fatte nel loro stesso interesse.

Si potrebbe obbiettare che, allora, poche erano le società di tiro nella possibilità di funzionare, che fu chiamata una sola classe, e che l'istituzione era ne' suoi primordi. Ma, neppure negli anni successivi, i risultati furono gran fatto migliori: le percentuali anzi da 2,48 scesero da prima a 2,13 a causa forse dell'instabilità, maggiore in principio che da poi, delle norme onde furono regolati gli obblighi ed i vantaggi, e risalirono quindi a 2,89, a 3,85, a 3,95.

Esaminiamo la percentuale 1888-89, la quale, a nostro avviso, è quella che meglio si presta a razionali deduzioni. L'istituzione già contava allora circa sei anni di vita; il numero delle società, benchè lentamente, era andato crescendo; fu in quest'anno richiamata alle armi una quantità, più grande che mai, di congedati da tutte le parti d'Italia, chè erano ben 255,399 i giovani che avrebbero dovuto presentarsi: eppure non se ne poterono dispensare che 7726 per aver frequentato il tiro a segno nazionale. Non sappiamo quale sia stata la percentuale dell'anno 1890-91, perchè la relazione ufficiale, corrispondente a tal lasso di tempo, non è ancora stata pubblicata, ma abbiamo forti motivi per dubitare che non abbia ad essere gran fatto superiore a quella degli anni precedenti (1).

(1) A questo punto si può apporre la seguente osservazione. È bensì vero che il tiro a segno non ebbe lo sviluppo che si desiderava, è bensì vero che molti obbligati al servizio militare non si inscrivono nelle società di tiro a segno, o se inscritti non prendono parte alle esercitazioni, ma non si può fare un confronto fra i richiamati e gli esonerati dal servizio militare per avere adempiuto agli obblighi imposti dalla legge 2 luglio 1882 sul tiro a segno nazionale, se questa non ha avuto la sua completa applicazione. Bisogna tener presente che nel Regno vi sono solo 400 mandamenti circa in cui agiscono le società di tiro a segno e che 1300 circa ne sono sprovvisti.

Nota della Direzione

V.

Gli è dal 1886 che le incertezze, inevitabili nel primo impianto d'una vasta istituzione, sono cessate: gli è da quell'anno che si è fatto strada nelle menti l'idea, che l'esercito poggia su basi troppo salde, per essere minimamente scosso da poche dispense, forse non del tutto giustificate; gli è da quell'anno che il nascente tiro a segno nazionale in genere, e il riparto *milizia* in ispecie furono decisamente favoriti: eppure non molti sono i soci, pochi di questi frequentano il tiro, e pochissimi si pongono in grado, come s'è visto, di aver diritto alle dispense dalle eventuali chiamate. Dunque, se ci ha colpa la fiducia nell'immutabilità dei vantaggi, il crescere lento de' risultati dimostra tale colpa essere minima.

Si dice da parecchi, che il pagamento della tassa d'inscrizione trattenga i più dal partecipare alle società e quello delle cartucce distolga molti soci dal soddisfare agli obblighi volontariamente assunti.

Non basta, si aggiunge da costoro, che gl'indigenti de' tre riparti, purchè dimostrino d'essere tali, siano esenti dalla prima e che a quelli del riparto *milizia* siano inoltre distribuite gratuitamente le cartucce. Vi sono uomini, che arrossiscono di far sapere a chicchessia che non si trovano in grado di sobbarcarsi alla tenue spesa; a tale umiliazione, com'essi la qualificano, preferiscono rispondere a luogo ed a tempo alle chiamate sotto le armi. Gente sì fatta, che spinge a tal segno la dignità personale, è per lo più della numerosa classe de' lavoratori, che vive alla giornata: la tassa annua d'inscrizione e il prezzo delle cartucce sono minimi (1): essi sono nullatenenti senza perciò essere indigenti; ciononostante sette od otto lire, chè a non più salirebbe la spesa, costituiscono una discreta parte del fitto del loro povero abituro

(1) La tassa annua d'inscrizione fu sempre ed è tuttora di L. 3 per tutti e le cartucce sono distribuite ora al prezzo di L. 0.06 quelle con bossolo d'ottone, di L. 0,05 di tombak e L. 0,04 di ottone per pistola a rotazione. — Circolare N. 8 dell'11 giugno 1891

A costoro non sapremmo proprio dar torto, qualora solamente si movesse, quella fierezza che è qualità lodevole in tutti gli uomini ed in ispecie in quelli che già hanno militato. In quanti petti essa alberghi o meglio in quale misura possa approssimativamente esplicarsi farebbero manifesto i corsi volontari d'istruzione, festivi da prima e poi giornalieri, stabiliti in alcuni presidi nel lasso di tempo dal 1885 al 1890, per mettere i giovani di 3ª categoria in grado di procurarsi la dispensa dalle chiamate. Dal seguente specchio appare quanti di essi ne abbiano approfittato (1).

---

(1) I corsi volontari furono causa di lamenti da parte delle Società e la Direzione centrale del Tiro a segno nazionale, nella sua seduta del 31 giugno 1889, ne ha proposto l'abolizione o la limitazione, perchè essi movevano alle società una dannosa concorrenza

Lasso di tempo, cui le relazioni del generale Torre si riferiscono	I CHIAMATI ERANO DELLE Classi	Categorie	Armi, distretti o comuni	Giorni d'istruzione	MILITARI CHE dovevano presentarsi	risposero alla chiamata	non si presentarono	DISPENSATI per aver frequentato il tiro a segno	i corsi volontari d'istruzione	PER CENTO fra le colonne 6 e 7	6 e 8	7 e 10 (1)
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1885-86	1862-63-64 . . .	3ª	Di alcuni comuni . .	15	59,384	36,171	23,213	923	9,492	60,91	39,09	20,78
1886-87	1862-63-64-65-66 .	3ª	Di alcuni distretti e degli alpini	15	48,902	31,745	17,157	659	9,176	64,92	35,08	22,42
1887-88	1867.	3ª	Di alcuni distretti . .	20	21,473	13,994	7,479	492	3,034	64,73	35,27	17,81
1888-89	1868.	3ª	Di alcuni comuni . .	20	12,000	7,916	4,084	370	2,297	65,97	34,03	22,49
1889-90	1869.	3ª	Di alcuni comuni . .	20	13,656	9,037	4,619	541	2,467	66,17	33,83	21,44
					155,415	98,863	56,552	2,985	26,466	64,50	35,50	21,00

(1) La percentuale fra le colonne 7 e 10 fu fatta in modo analogo alla nota a pag. 412.

I giovani pertanto di 3ª categoria, che poterono essere dispensati dalle chiamate per effetto de' corsi volontari furono nella ragione del 21 % di quelli che vi risposero: di modo che, per solo mantenimento lo Stato ha risparmiato in quegli anni lire 21 al giorno, ossia 315 lire nei quindici giorni di permanenza alle armi per ogni centinaio di tali soldati.

Se tale risultato dipendesse solo dal fatto che i frequentatori de' corsi volontari erano esenti da qualunque spesa senza bisogno di dichiararsi indigenti, si dovrebbe conchiudere che, così facendo pei soci del riparto *milizia*, il 21 % d'ogni classe non solo s'inscriverebbe nelle società, ma ne frequenterebbe pure assiduamente i periodi d'istruzione. Nè francherebbe davvero la spesa perchè, ciononostante, lo Stato farebbe per ciascun socio un bel risparmio.

Ma nella percentuale prodotta dai corsi volontari siamo d'avviso c'entri poco la fierezza, per qualche cosa la certezza di non dovere spendere il becco d'un quattrino e più che tutto la facilità e la comodità grandissime fatte ai chiamati per esimersi da un obbligo, cui già sapevano di dovere ad ogni costo soddisfare. Se i soci del riparto *milizia* fossero per legge esenti da ogni spesa e si potesse ogni anno, prima dell'epoca dell'inscrizione nelle società, fissare in modo *immutabile* le classi a chiamarsi e l'epoca della chiamata e stabilirsi, pel conseguimento delle dispense, obblighi tali che facciano contrappeso ai vantaggi e che tutti possano soddisfare in un numero di giorni di poco superiore a quelli da passarsi alle armi, se si potesse fare tutto ciò, il tiro a segno nazionale produrrebbe risultati migliori per fermo di quelli ottenuti dai corsi volontari, perchè questi, come quello, non si possono stabilire in tutti i mandamenti.

Ma, si badi bene, la sola esonerazione da ogni spesa, non basta all'uopo. Non neghiamo che, essendo gratuite l'inscrizione e le cartucce, il numero dei soci possa crescere di tutti quei tali che arrossiscono di dichiararsi indigenti e di tutti quegli altri, e sono assai più, che si farebbero soci per vanità e per seguire l'andazzo: dubitiamo forte però che aumenti in proporzione quello dei tiratori.

Nel 1890, parecchie migliaia di giovani, smessa la innata fie-

rezza, si fecero inscrivere fra i soci indigenti: quanti d'essi frequentarono il tiro? La divisione in parti proporzionali del numero di coloro, che vi sarebbero indotti se tutte le esistenti società avessero potuto funzionare, e i due numeri dei contribuenti e degl'indigenti, ci proverebbe che, di questi, quasi due terzi non avrebbero soddisfatto all'obbligo morale volontariamente contratto. Ci sarebbe quasi argomento per dubitare che vi siano taluni fra di essi i quali, non dicano per pudore, ma pensino essere il tiro a segno vantaggioso allo Stato e perciò dover questo pagare, e non già farsi pagare, pel disagio cui i soci si sobbarcano. Ma, ottimisti per natura, siamo disposti ad ascrivere la stranezza del caso, in parte a cagioni speciali, quali le malattie, la lontananza dei campi di tiro, l'ignoranza dei vantaggi accordati dalla legge, ecc., e in parte alla falsa credenza, forse non del tutto scomparsa, che lo Stato cerca diffondere l'istruzione militare, perchè, nelle future guerre, tutti, senza eccezione di sorta, abbiamo a combattere in prima linea. Neppure affermiamo che tant' siano stati gl'indigenti, i quali hanno mancato ai loro obblighi morali: ammettiamo anzi che i soci contribuenti non abbiano frequentato il tiro in un numero maggiore di quello da noi calcolato. Non si può negare però che dei primi ci debba essere pur sempre assai più che a primo aspetto non paia, assai più che le speciali ragioni ora dette non facciano presumere.

Gli è da questi che proviene in ispecial modo la forte differenza tra la percentuale (3.85 %) dei dispensati per effetto del tiro a segno nazionale e quella (39 %) di coloro che l'hanno effettivamente frequentato. Ad alcuni di questi ultimi devono essere stati negati i vantaggi per non aver colpito il bersaglio quel numero minimo di volte che è prescritto; parecchi, appartenenti a classi non chiamate, non ne fruirono sebbene avessero soddisfatto a tutti i loro obblighi: ma tutti gli altri ne devono essere stati esclusi per non avere eseguite tutte le lezioni. Si sono fatti inscrivere, hanno assistito più col corpo che con la mente ad alcune esercitazioni, poi sono caduti nell'abituale inerzia pur tenendo tanto d'orecchie e tanto d'occhi aperti in attesa del manifesto di chiamata alle armi per istruzione. Se compresi in questo, sono ricomparsi ai campi di tiro, ma il tempo è loro mancato o hanno sparato male, perchè

troppo affrettati; se non compresi, hanno tirato su dai precordi un respirone di gioia e rimesso al venturo anno il pensiero del tiro a segno, per darsene allora quella stessa cura che nel precedente.

Vorremmo sbagliare, ma lo svolgimento dell'istituzione da noi attentamente seguito e la fatta analisi de' risultati finora ottenuti ci persuadono pur troppo d'essere nel vero. Ci fu e ci è sempre un discreto movimento nei campi di tiro sociali fino a tanto che, eseguendo due, tre e talvolta quattro lezioni al giorno, i soci chiamati alle armi si sono messi in regola con le prescrizioni ministeriali relative alle dispense; poi non se ne vedono più che pochissimi, sfidanti la generale indifferenza unitamente a quelli del riparto *libero*, che fanno del tiro la loro passione o il loro mestiere. Ci fu persino un'epoca, l'anno 1883, in cui alcune società cessarono di funzionare solo perchè il ministro della guerra, come si è detto, ha ritenuto dannoso agli interessi dell'esercito il concedere dispense alla 2ª categoria della classe 1863.

Non vale contro le fata dar di cozzo: se la bilancia degli obblighi e dei vantaggi inerenti al tiro a segno non trabocca dalla parte di questi ultimi; se i vantaggi non sono certi e a scadenza breve e fissa, tutti in generale dormono della grossa, anche quelli, e forse più degli altri, cui la frequenza al tiro non costerebbe un centesimo. Si applaude a chi con belle frasi ricorda il glorioso passato, o dipinge con vivi colori tutto il sublime della istituzione; se ne resta sul momento abbagliati, commossi e ci si dà un gran da fare per far vedere che alla per fine si è stati tocchi nella corda sensibile; ma ben tosto le vibrazioni di questa si fanno lente, divengono impercettibili, cessano del tutto.

La è una dura verità, che non deve però suonare amara ai benemeriti cittadini che, sorretti da una fede inconcussa nell'avvenire del tiro a segno, pagarono per esso e pagano generosamente di borsa, d'intelletto e di persona. Tale verità dimostra anzi all'evidenza, quanto grande sia il loro merito se, nonostante che la materia, che hanno avuto tra mani, fosse cotanto sorda a rispondere, l'istituzione ha potuto, non solo reggersi fin qui, ma anche lentamente progredire.

Nove anni d'esperienza siamo d'avviso siano sufficienti per convincerci che l'istituzione, così com'è stata finora, non invoglia,

quanto sarebbe desiderabile, neppure i militari in congedo, neppure gli esenti da ogni spesa, a frequentare il tiro. L'esito ha dimostrato che, pur largheggiando in vantaggi a scapito dell'esercito, si è ben lungi dall'aver impresso all'istituzione uno sviluppo rigoglioso; il frutto che se ne coglie è ben lungi dal corrispondere ai grandi sacrifici finanziari dei comuni, delle provincie e dello Stato ed all'opera indefessa di uomini volenterosi. Che se ne dovrebbe dedurre? Che gli Italiani non sono forse ancora capaci a fare da sè, neppure col valido aiuto delle autorità costituite: si è creduto nel 1882 fosse giunto il tempo di affidarsi alla loro iniziativa ed al volontario loro concorso, di lasciarli camminare con le loro gambe: ma, pur troppo, anche nel tiro a segno si ebbe forse la prova che essi hanno bisogno di essere sorretti e obbligati a fare.

Dunque pure a noi, nel nono anno di vita del tiro a segno, si presenta, se non come unico, certo come più efficace rimedio ai suoi mali, quello stesso farmaco, che fu sempre suggerito da molti fino dai primi anni; *renderlo obbligatorio*. Ma l'obbligo pei soci del riparto *milizia* significa che essi devonsi esentare tutti da ogni spesa: l'obbligo abbisogna di sanzioni penali perchè non divenga lettera morta: l'obbligo ci fa correre il rischio che l'istituzione muti carattere e che, da simpatica che è, diventi invisa alle popolazioni. Se sono ragioni coteste di grandissimo peso, esse però farebbero la proposta quasi inattuabile, qualora si volesse intendere, che l'obbligo fosse generale e di ogni anno per tutti i militari in congedo dal 20° al 39° anno compiuto d'età. Ma siccome noi lo vorremmo speciale per classi, categorie ed anni *in modo immutabile determinato*, così sembrandoci meno insormontabili le difficoltà di attuazione, crediamo non sia un fuor d'opera esporre sull'argomento le nostre idee. Il lettore giudicherà da sè sulla loro opportunità, e a noi esse potranno servire di base per altre proposte, non tanto efficaci, ma meno radicali.

VI.

L'obbligo del tiro a segno pei militari in congedo include, come s'è detto, la necessità che il Ministero della guerra si addossi le spese della loro tassa d'inscrizione alle società, nonchè delle cartucce da essi consumate. Vediamo di determinare approssimativamente quali possano essere queste spese.

Noi vorremmo che, nel tempo che stanno ascritte all'esercito permanente le classi di 2ª categoria, frequentassero due periodi d'istruzione del tiro a segno ed uno quelle di 1ª categoria; che le une e le altre vi fossero obbligate per un anno durante il loro passaggio per la milizia mobile, e che le classi di 3ª categoria vi si esercitassero almeno per un periodo, visto che le nostre strettezze finanziarie non ci permettono ora d'istruirle maggiormente. Supponiamo che le prime categorie vi siano obbligate nel 27°, 31°, e 34° anno di loro età; nel 21°, 26, 30° e 33° le seconde; nel 22° le terze; così sarebbero ogni anno assicurate al tiro a segno nazionale tre classi di 1ª categoria, quattro di 2ª e una di 3ª.

Vogliamo essere larghi ne' nostri calcoli e supporre che il contingente di 1ª categoria sia in cifra tonda di 95,000 uomini incorporabili ogni anno, di 10,000 quello di 2ª, di 80,000 quello di 3ª (1), e che le perdite, cui vanno soggette, siano per tutte solamente del 4 °/₀ alla fine del primo anno, del 3 alla fine del secondo e del 2 per i singoli anni successivi. Ogni periodo d'istruzione del tiro a segno nazionale sarebbe annualmente frequentato da circa 270,000 soci del riparto *milizia*, come appare dal seguente specchio, nel quale sono pure calcolate le spese, cui dovrebbe sottostare il Ministero della guerra per tassa d'inscrizione e per consumo di cartucce.

---

(1) Tale è all'incirca, attualmente, il riparto del numero medio degli uomini, idonei al servizio, fornitoci dalla nostra popolazione. Negli anni passati la 1ª categoria era molto meno numerosa e la 3ª assai più, ma prese insieme contarono in media 105,000 uomini circa. In avvenire la 3ª categoria diminuirà forse a vantaggio delle prime due, ma il risultato de' nostri calcoli non muterà gran fatto, perchè il contingente annuale oscillerà sempre fra 180 e 190,000 uomini, fino a tanto almeno, che la nostra popolazione non vari molto sensibilmente

GIOVANI OBBLIGATI AL TIRO A SEGNO			Forza a ruolo quando obbligati al tiro a segno	Per cento medio di un sessenio di quelli che non rispondono alle chiamate (1)	Dovrebbero ogni anno frequentare il tiro a segno	CARTUCCE DA CONSUMARSI			Spese per tassa di iscrizione in ragione di L. 3	Totali spese a carico del Ministero della guerra
di quale categoria	al principio di quale anno					da ogni socio	da ogni categoria di leva	Importo in cifra tonda in ragione di L. 0,04 per cartuccia (2)		
	d'età	di servizio								
2ª	21°	1°	10,000	19,27	8,073	83	670,059	26,802	24,219	51,021
3ª	22°	2°	76,800	21,03	60,649	33	2,001,417	80,057	181,947	262,004
2ª	26°	6°	8,760	19,27	7,072	17	120,224	4,809	21,216	26,025
1ª	27°	7°	81,710	20,05	65,328	17	1,111,576	44,463	195,984	240,447
2ª	30°	10°	8,080	19,27	6,523	17	110,891	4,436	19,569	24,005
1ª	31°	11°	75,240	20,05	60,155	17	1,022,635	40,905	180,465	221,370
2ª	33°	13°	7,600	19,27	6,136	17	104,312	4,172	18,408	22,580
1ª	34°	14°	70,775	20,05	56,585	17	961,945	38,478	169,755	208,233
	TOTALI . .		338,965	»	270,521	»	6,103,059	244,122	811,563	1,055,685

(1) Questo per cento si compone di ammalati, di residenti all'estero, di condannati al carcere o al domicilio coatto, rinviati, giovani in determinati servizi dello Stato, ministri del culto, reduci dai presidi d'Africa, dispensati per altre speciali ragioni, mancanti senza giustificato motivo, ecc.

(2) Sebbene ora le società non possano restituire i bossoli, abbiamo creduto di dedurne il prezzo, in ragione di L. 0,02 ciascuno, da quello delle cartucce perchè, essendo queste distribuite gratuitamente, lo Stato ha tutto l'interesse di ritirarli di nuovo, quelli almeno del riparto *milizia*.

La somma pertanto a carico del Ministero della guerra supererebbe di poco il 1,000,000 e, mediante una sì tenue spesa, esso potrebbe obbligare ogni anno circa 270,000 uomini ad eseguire, non solo il tiro, ma tutte le altre istruzioni prescritte dal compendio per le società, qualche passeggiata militare e qualche esercitazione tattica. Gl'interessi militari sarebbero allora efficacemente tutelati, le terze categorie si potrebbe far a meno di chiamarle sotto le armi, e le prime e seconde, permettendolo i bilanci, basterebbe incorporarle una volta tanto, quelle per 15, queste per 25 giorni. In tal modo sarebbero paghi anche coloro, i quali desiderano che pure i complementi vivano qualche tempo negli ambienti *caserma* ed *esercito* e che le prime categorie in congedo partecipino a grandi manovre. Noi invece seguiremmo volentieri l'esempio lasciatoci da Emanuele Filiberto (1) e impiegheremmo, il danaro risparmiato, per manovre d'insieme, riunendo per qualche giorno al capoluogo di circondario o di provincia tutti i riparti *milizia*, che in essa funzionano, ammettendo in essi i soci degli altri riparti che ne facciano domanda: in Inghilterra i soci ascritti al corpo volontari, durante il tiro annuale al campo di Wimbledon, passano 15 giorni sotto la tenda, osservandovi rigorosi regolamenti.

Ci si obbietterà forse che, se le spese a carico del Ministero della guerra oltrepassano solo di poco il 1,000,000, gli è perchè si è ridotto di molto il numero delle cartucce a spararsi. Ciò è vero; ma perchè, risponderemmo, s'ha da dare all'esecuzione pratica del tiro presso le società uno sviluppo maggiore di quello che nell'esercito? Gran parte degli uomini di 1ª categoria sotto le armi non fa, dopo il primo anno, che tre lezioni (2) e le seconde e terze categorie, chiamate la prima volta all'istruzione, non isparano un numero di

(1) Tutta la milizia del dominio italico (istituita da Emanuele Filiberto) venne distribuita in quattro colonnelli o legioni e più tardi in otto, secondo le provincie. Ciascun colonnello fu di sei compagnie, ciascuna compagnia di quattro centurie, ciascuna centuria di quattro squadre. Le squadre dovevano congregarsi ogni domenica dopo messa nella piazza del capoluogo per esercitarsi nelle armi, le centurie due volte il mese, le compagnie una volta, i colonnelli le quattro tempora, tutta la milizia alla Pentecoste e al S. Martino. — (Il GALLENGA: *Storia del Piemonte*).

(2) I sottufficiali tutti ed i caporali e soldati, che nell'anno precedente furono ascritti ai tiratori di 1ª e 2ª classe, eseguiranno soltanto la 6ª, 8ª e 9ª lezione (17 colpi) — (*Istruzione sul tiro per la fanteria*, dell'anno 1868, N. 183).

colpi maggiore di quello che loro abbiano assegnato (1). Che se proprio si volesse che ogni socio del riparto milizia facesse sessanta spari come ora, la spesa complessiva non oltrepasserebbe tuttavia il milione e mezzo. Sarebbe una discreta somma; pure non ci parrebbe difficile trovare i mezzi per farvi fronte con vantaggio.

Già due buoni terzi degli attuali indigenti sono del riparto *milizia*; già devesi sottostare per essi alle spese d'iscrizione e di consumo di cartucce (2). Ogni anno si risparmierebbe inoltre il mantenimento de' giovani, che furono sinora esercitati nel numero medio annuo di circa 15,000: si risparmierebbero 13 giornate per ognuno de' richiamati di 1ª categoria dell'esercito permanente, che siamo usi tenere sotto le armi per 28 giorni, e 15 per quelli della milizia mobile, che più non occorrerebbe togliere alle famiglie; si risparmierebbero infine 20 giornate per i giovani di 2ª categoria chiamati finora per 45 giorni alla prima istruzione e 15 per quelli della milizia mobile. Pur non tenendo conto degli uomini di 1ª e di 2ª categoria della milizia territoriale, che talvolta furono chiamati per 10 o 15 giorni, i risparmi ammonterebbero alla bella somma, che nel seguente specchio è calcolata.

(1) *Istruzione sul tiro per la fanteria*, del 1888. — Gli uomini di 2ª categoria, chiamati per la prima volta all'istruzione militare, eseguiscono il tiro individuale e quello d'esame (83 spari), N. 265. Gli uomini di 3ª categoria, chiamati per la prima volta all'istruzione militare, eseguiscono soltanto la 1ª, 2ª, 5ª e 6ª lezione del tiro individuale (33 spari).

(2) V. nota a pag. seguente

MOTIVI DEI RISPARMI	Quantità varie	Prezzi unitari in lire		Somme risparmiate
Indigenti del riparto *milizia* pei quali si pagano (1) ora le tasse	28,000	3	»	84,000
Cartucce distribuite ora gratuitamente agl'indigenti in ragione di 60 ciascuno	1,680,000	»	06	100,800
Giornate di 15,000 giovani di 3ª categoria non più chiamati per 15 giorni	225,000	1	»	225,000
Giornate di 8073 giovani di 2ª categoria chiamati per 25 e non più per 45 giorni	161,460	1	»	161,460
Giornate di 65,328 giovani di 1ª categoria chiamati per 13 e non più per 28 giorni	849,264	1	»	849,264
Giornate di 6523 giovani di 2ª categoria non più chiamati per 15 giorni . .	97,845	1	»	97,845
Giornate di 60,155 giovani di 1ª categoria non più chiamati per 15 giorni	902,325	1	»	902,325
TOTALE delle somme risparmiate.				2,420,694

Il danaro dunque non farebbe difetto, neppure per le altre spese, che occorressero per fitto di locali, per manutenzione di armi e di oggetti di corredo, per gratificazioni ad istruttori di truppa ed a segnatori, per eventuali trasporti di personale e materiale, per dotazioni di stampati, di regolamenti ecc.

A dir vero le spese, fin qui menzionate, non sono le sole, cui il Ministero della guerra dovrebbe sobbarcarsi, per tradurre in atto le nostre idee.

(1) Non è detto nella legge che la tassa d'inscrizione degl'indigenti debba essere a carico dello Stato, ma in generale ciò si pratica da parecchi anni, seguendosi in tale materia il criterio stabilito dalla circolare 13 novembre 1884 del Ministero dell'interno circa il riparto dei sussidi, di cui all'art. 12 della legge.

I fucili messi ora a disposizione delle società sono insufficienti per dare ai soci del riparto *milizia* quella istruzione seria, che sarebbe ne' nostri intendimenti: si può fare la scuola di plotone anche senz'armi, ma essa non eccita alcun interesse in chi la deve eseguire, ed è monca. Il fucile inoltre è mezzo di disciplina, è strumento di ginnastica, è fattore di spirito militare, è compagno di fiducia nel tiro: senza di esso i soldati non sono soldati. Se si vuole che il riparto *milizia* risponda agli scopi assegnati ad esso dalla legge, bisogna assolutamente armarne il maggior numero possibile di soci.

Di fucili, preferibilmente tutti del modello 1870/87, noi vorremmo ci fossero, presso i comandi dei RR. carabinieri, dei presidi o dei distretti militari, quanti occorrono per armarne la metà de' menzionati soci, ritenendo noi indispensabile che due di essi, nè abbiano almeno uno in comune e ne siano responsabili. Nè basta provvedere pei fucili. Presso i comandi ora detti si dovrebbe conservare una apposita uniforme per ciascun socio, meglio se quella del tiratore, perchè tutti la vestano ogni qualvolta debbano manovrare insieme, o uscire indrappellati. Chi ha visto manovrare plotoni di soci, sa quanto sia poco serio, per non dire ridicolo, quel manipolo di uomini variopinti, che fa cose da soldati, senza averne la più lontana parvenza: essi stessi se ne vergognano e n' hanno ben d'onde. Solamente le così dette istruzioni interne, da farsi nella cattiva stagione e in tutti i giorni di intemperie, dovrebbero essere eseguite in abito borghese.

Ci si domanderà senza fallo, come si possa provvedere a queste spese, non bastando all'uopo il residuo, dato che ci sia, de' risparmi, or ora calcolati, dopo tutti i pagamenti, che abbiamo in animo siano fatti con essi. Certamente non basterebbero, se non vi si aggiungessero le somme che annualmente si spendono per armi e per vestiario, distribuiti ai richiamati per istruzione. Questi in generale non sono mai, per numero, quanti noi vorremmo frequentassero ogni hanno il tiro a segno; si può calcolare che in media ne siano appena la metà. Nel primo anno quindi si spenderà, non per fucili, che essi esistono, ma per corredo, il doppio forse dell' ordinario; ma, fatta la prima dotazione, non abbisogneranno più che puliture per le armi, riparazioni di lieve costo e pochi rinnova-

menti per vestiario; chè le uniformi dovrebbero essere ogni volta ripulite e ritirate non appena ultimate le giornaliere esercitazioni.

Si riuscirà così con limitata spesa a dare ad un numero grande di giovani tale una istruzione militare, senza scapito degl'interessi sociali, che la qualità dell'esercito non ne avrà punto a soffrire. Il porto dell'uniforme e del fucile, il contatto dei gomiti, il passo cadenzato al suono di fanfare, che spontaneamente si costituiranno ovunque, le passeggiate militari, qualche esercitazione tattica *in bianco* o meglio se con qualche *fuoco a salve* e, se possibile, alcune manovre d'insieme per circondario o per provincia, sono a nostro avviso i mezzi più acconci, perchè la legge sul tiro raggiunga i suoi scopi elevati, perchè si diffonda ne' più remoti mandamenti quello spirito militare, di cui assai difettano ancora le nostre popolazioni.

(*Continua*)

G. Sala
Maggiore 7° fanteria

LE MATERIE MILITARI

NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO

I.

Gli archivi di Stato esistenti nell'antica capitale del Piemonte costituiscono in oggi uno degl'Istituti scientifici della maggiore importanza che possegga l'Italia, imperocchè in essi si conservano i più antichi e i più preziosi documenti della storia di Casa Savoia, del Piemonte e di altre regioni italiane, dall'ottavo secolo ai giorni nostri. Gli atti moderni non sono meno importanti delle antiche pergamene; sono fra essi i trattati colle potenze estere, i carteggi degli ambasciatori, gli originali delle leggi e dei decreti anteriori alla promulgazione del Regno d'Italia, lo statuto, i plebisciti, ecc.

I principi di Savoia avevano un archivio sin dal secolo XV; dopo varie vicende esso fu allogato nel grandioso edifizio fatto erigere dal re Carlo Emanuele III nel 1734 sui disegni dell'architetto aulico Filippo Juvara messinese.

Prima del 1871 l'Archivio di Stato in Torino si componeva dell'anzidetto Archivio di Corte e dell'Archivio Camerale, ma poi vennero posti sotto la sua dipendenza altri sette Archivi, cioè:

1° l'Archivio dei lavori pubblici;

2° l'Archivio della soppressa Corte dei conti subalpina e del controllo;

3° l'Archivio degli antichi Senati di Piemonte e di Pinerolo;

4° l'Archivio del Ministero della guerra;

5° l'Archivio del Ministero delle finanze;

6° l'Archivio della cessata direzione compartimentale del debito pubblico.

7° l'Archivio della Commissione superiore di liquidazione per le antiche provincie.

L'Archivio di Corte presso il quale si trovano gli uffizi della direzione occupa, come si è detto più sopra, una parte dell'edifizio attiguo al Palazzo Reale, dove sono pure l'Armeria Reale, gli uffizi della prefettura ed il Teatro Regio. Esso si compone di dieci ampie sale e di altre quarantasette stanze.

Gli altri archivi si trovano in diversi altri locali situati in vari punti della città, e così p. es. l'Archivio Camerale sta nel palazzo della Corte d'appello; quello della soppressa Corte subalpina dei conti e del controllo si trova nel palazzo Madama; quello delle finanze è posto nel locale demaniale dei Ss. Martiri e l'Archivio generale della guerra ha sede nel palazzo pure demaniale unitamente al Regio Museo industriale, ed occupa trentanove ambienti fra cui l'antica chiesa del Sacro Cuore

In mancanza di un edifizio abbastanza vasto non essendosi potuto sino ad ora riunire tutti questi archivi in una sede unica (1), si trovò un centro di unificazione nelle disposizioni amministrative che provvedono al loro ordinamento e nel regolamento approvato dal Ministero dell'interno addì 20 dicembre 1872, il quale tende ad assicurare l'unità dell'indirizzo e della disciplina per i servizi del governo e del pubblico

L'ordinamento generale degli archivi è il seguente:

a) *Direzione:* Cancelleria. — Economato. — Scuola di storia e di paleografia — Museo storico. — Biblioteca. — Sala di studio.

b) *Sezione I:* Carte fino all'anno 1798 spettanti alle categorie seguenti:

Materie politiche per rapporto all'estero

Materie politiche per rapporto all'interno.

Materie giuridiche.

(1) In questi ultimi anni si trattò di riunire gli Archivi di Stato nel grandioso edifizio già occupato dal R. Ospizio di Carità, ma un tale progetto venne abbandonato per ragioni di economia

Materie ecclesiastiche.

Materie economiche.

Materie militari.

Storia della real Casa di Savoia.

Paesi.

c) *Sezione II:* Carte delle categorie suddette dall'anno 1798 all'anno 1861.

d) *Sezione III:* Carte spettanti alle categorie seguenti:

Contabilità pubblica dal secolo XIII al presente.

Legislazione ed atti pubblici relativi al Demanio.

Interinazione.

Altri atti giurisdizionali della Camera dei conti.

Feudi.

Notariato.

e) *Sezione IV:* Carte spettanti alle categorie seguenti:

Veedoria generale e contadoria generale delle milizie e genti di guerra dall'anno 1560 al 1688, poi uffizio generale del soldo dal 1688 al 1816, quindi azienda generale di guerra dal 1816 al 1853.

Amministrazione economica dell'artiglieria dal 1705 al 1711, poi azienda generale d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari dal 1711 al 1853.

Ispezione per la leva dei reggimenti provinciali dal 1737 al 1793 ed ispezione generale delle leve dal 1816 al 1853.

Regia segreteria di guerra dal 1688 al 1848, poi Ministero della guerra e marina dal 1848 al 1850, quindi Ministero della guerra dal 1850 al 1861.

Sussistenze generali dell'esercito regolare piemontese e formazione ed amministrazione dei corpi volontari e dell'esercito meridionale comandato dal generale Garibaldi.

Bilanci preventivi e consuntivi militari dal 1560 al 1848.

Editti, regi viglietti, istruzioni, patenti, manifesti e circolari relative alle cose militari dal 1569 in poi.

Corrispondenza delle due aziende di guerra e di artiglieria cogli uffizi dipendenti e colle autorità civili e militari dalla fine del secolo XVII sino al 1714 e della segreteria e poi Ministero della guerra in appresso.

Atti dell'amministrazione militare nell'isola di Sicilia sotto il regno di Vittorio Amedeo II negli anni 1713-1718 e nell'isola di Sardegna dal 1720 al 1798 e quindi durante il soggiorno dei reali di Savoia in quest'ultima isola dal 1798 al 1814.

A questa sezione si sono di recente aggiunti gli archivi dell'ufficio di revisione e contabilità militare già sedente in Firenze e parte degli archivi dello stesso Ministero di guerra, per modo che la IV sezione può ora considerarsi come il grande archivio militare del regno dall'anno 1560 all'anno 1870.

f) *Sezione V*: Carte spettanti alle categorie seguenti:

Ufficio generale delle regie finanze.

Contabilità del Piemonte dal 1814 al 1833.

Amministrazione francese dal 1792 al 1814.

Generalato di finanze.

Società annonarie.

Amministrazione finanziaria dell'isola di Sardegna.

Direzione generale del tesoro e precedente ispezione generale del regio erario.

Direzione generale delle dogane e gabelle e precedente azienda generale.

Direzione generale delle tasse e del demanio e precedente azienda generale delle finanze.

Insinuazione e demanio.

Lotto.

Contribuzioni dirette.

Segretariato del Ministero delle finanze e precedente segreteria di Stato per gli affari delle finanze.

Debito pubblico: atti della cessata direzione compartimentale e Cassa depositi e prestiti in Torino.

Atti della Commissione superiore di liquidazione

II.

Le materie militari che si conservano nella sezione I sono ripartite nelle seguenti categorie, cioè.

Ordini e Regolamenti. — Vi si trovano anche gli editti, le leggi e le costituzioni riguardanti il militare, i voti e le decisioni nell'amministrazione della giustizia militare, e varie scritture riflettenti la direzione economica, la disciplina e la istituzione delle regie truppe:

Intendenza generale di artiglieria. — Oltre le scritture che direttamente concernono l'intendenza medesima vi si trovano pure quelle sopra l'arsenale, la raccolta dei salnitri, la fabbrica delle polveri, piombi, artiglierie, la scuola e compagnia dei bombardieri e cannonieri, il consiglio dell'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, gl'ingegneri militari, ecc.

Uffizio generale del soldo. — Tra queste carte alcune ve ne hanno relative alle reclute dei reggimenti, alle rimonte della cavalleria, all'approvigionamento delle truppe, alle riviste delle medesime, agli spedali militari, alli quartieri d'inverno, agli alloggi militari, alle caserme, ecc.

Intendenza generale delle fabbriche e fortificazioni. — Queste carte, oltre il personale dell'intendenza medesima, riguardano pure le costruzioni e riparazioni dei palazzi, castelli, fabbriche e fortificazioni delle piazze, città e porti, ecc.

Levata di truppe nel paese.—Queste scritture sono relative alle levate fatte tanto per servizio dello Stato, che per servizio di altre potenze.

Levata di truppe straniere. — Vi si trovano le capitolazioni, le convenzioni ed ogni altra scrittura relativa alle truppe accordate in servizio dello Stato da potenze estere, da capitani di ventura o dai feudatari.

Levata dei reggimenti provinciali.—Queste carte sono relative alle leve fatte nel paese per servizio solo del medesimo, e per la formazione dei reggimenti provinciali.

Levata di milizie. — Stati degli uomini atti a portare le armi, progetti, ordini e regolamenti per la levata ed organizzazione della milizia.

Riforme.

Impieghi militari.—Contiene le patenti, i giuramenti, le istruzioni, ecc., relative a cariche ed impieghi militari; sonvi anche alcune carte riflettenti i mastri generali delle poste ed i commissari delle galere.

Imprese militari.—Comprendono le relazioni delle battaglie e degli assedi, le capitolazioni, le istruzioni, i pareri, gli avvisi, gli ordini, i progetti, le lettere, i piani, le descrizioni topografiche, ecc., che si fecero in occasioni di guerre. V'hanno eziandio alcune carte relative alle guerre che ebbero luogo tra potenze estere.

III.

Col presente scritto (1) non è nostro intendimento di presentare ai lettori della *Rivista Militare* una completa monografia degli archivi di Stato torinesi, ma bensì di offrire agli studiosi della storia dell'antico Piemonte il mezzo di facilitare le ricerche che per avventura abbisognasse loro di fare negli archivi stessi. Crediamo pertanto di fare cosa utile pubblicando una sommaria descrizione delle carte manoscritte contenute nell'accennata categoria: *Imprese militari*, quali le trovammo per ordine cronologico disposte nei rispettivi mazzi e fascicoli.

Mazzo 1°.

1. Istruzione generica sul modo di riconoscere un paese od una provincia per cautelarsi e difendervisi dalle invasioni nemiche.

2. Riflessi sul diritto della guerra per dimostrare che questa è soggetta alle sue regole.

3. *An.* 1526. Memoria sui mezzi più propri per guerreggiare contro il Turco.

4. *An.* 1567. Risposta di S. A. R. ai capitoli ed articoli proposti dall'ambasciatore di S. M. Cattolica delle misure da prendersi. e provvisioni necessarie per il passaggio di un'armata di 16 000 fanti e 2000 cavalli in due divisioni uguali, l'una per il Monte Cenisio, l'altra per il San Bernardo nella Savoia, affine di avanzarsi

(1) Citiamo le fonti da cui abbiamo attinto alcune notizie.
BIANCHI NICOMEDE. *Le carte degli archivi piemontesi*. Torino, 1881
FEA. *Gli archivi generali degli Stati sardi*. Torino, 1853
MARENCO, *Cenni generali sull'archivio di Stato in Torino* (manoscritto)

da colà nella Borgogna, ricavandosi che in questa spedizione dovea anche essere personalmente il re di Spagna.

5. *An.* 1571. Lettera di M.r di Leyni, generale delle galere di Savoia, con cui dà i primi avvisi della circostanza della battaglia di Lepanto e della disfatta dei Turchi. Lettera di Antonio Da Canal. Memorie relative all'ordine e disposizioni della suddetta battaglia.

6. *An.* 1578. Relazione della battaglia seguita presso Namur tra i Francesi e gli Spagnuoli.

7. *An.* 1588. Stato dei bastimenti ed uffiziali che dovevano comporre l'armata navale che il re di Spagna mandava a radunarsi nel porto della città di Lisbona.

8. *An.* 1589. Istruzione del duca Carlo Emanuele I al gentiluomo della sua Camera, Antonio Forno, spedito a Torino per informare l'infanta sua consorte di quanto occorreva in Savoia in ordine alle operazioni militari, e perchè sollecitasse presso il duca di Terranova la levata di 4000 italiani.

9. *An.* 1594. Relazione del campo di S. M. I. condotto dal seserenissimo arciduca con il mal ordine dell'assedio fatto di Strigonia dai medesimi imperiali.

10. Ricordi di un ministro al generale spagnuolo destinato a far la guerra in Francia contro il re di Navarra in cui principalmente inculca l'impresa di Lione.

11. Relazione dei preparativi militari fatti per parte della Corona di Spagna per l'impresa progettata contro Alghero.

12. Piano di un'armata navale e di terra per l'impresa progettata contro l'Inghilterra dalla Corona di Spagna.

13. *An.* 1596. Discorso militare e politico per la difesa e sicurezza dello Stato di qua dai monti.

14. *An.* 1597. Istruzione al cavaliere Ponto, governatore di Pinerolo per l'esecuzione che ha da fare del Monginevro e Pragelato.

15. Istruzione del duca Carlo Emanuele I al gentiluomo della sua Camera Antonio Forno, spedito a Nizza, per concertare con diversi ufficiali i mezzi di ricuperare quel paese dalle mani dei nemici.

16. *An.* 1614. Istruzioni del duca Carlo Emanuele I al mar-

chese di Dogliani pel comando delle sue truppe di là dal Po nelle terre del Piemonte, Asteggiana e marchesato di Ceva.

17. *An.* 1616. Relazione dei movimenti del nemico e delle disposizioni che si sono date per opporsi alle sue forze verso San Germano, Crescentino, Trino, Abbadia di Lucedio, Corte, Castelmerlino e Molinetto.

18. *An.* 1625. Relazione dell'assedio di Verrua fatto dalle armi spagnuole, che furono indi costrette ad abbandonarlo; con altre memorie riguardanti quell'impresa.

19. *An.* 1625. Minuta d'istruzione del duca Carlo Emanuele I al priore Giletta per trasferirsi dal marchese di Dogliani onde informarlo fra le altre cose dei disegni che S. A. R. è per mettere in effetto dal canto suo e di quello ch'egli dalla sua parte dovrà incamminare

20. *An.* 1625. *16 luglio.* Istruzione originale del principe di Piemonte Vittorio Amedeo I a Marc'Antonio Badat, sergente maggiore di battaglia, di quello che dovrà fare nel suo governo della città di Albenga per S. A. R. Carlo Emanuele I.

21. *An.* 1625. Memoria alli governatori di Ventimiglia, Porto Maurizio ed Albenga pel presidio che dovrà essere in quelle piazze.

22. *An.* 1625. *12 settembre* Copia della capitolazione seguita a Pigna tra il barone di Wauteville, generale della cavalleria per la Repubblica di Genova, e M.r di Fiesci, colonnello d'infanteria per S. A. R. di Savoia per la resa di detto luogo di Pigna.

23. *An.* 1625. *5 novembre.* Minuta d'istruzione del duca Carlo Emanuele I al principe Tommaso suo figlio di quello che avrà da trattare col principe Vittorio Amedeo suo fratello e da fare per la sua andata verso Mondovì e Ceva per mandarvi della truppa contro l'inimico.

24. *An.* 1629. *16 ottobre.* Capitolazione per la resa di Nizza agli Spagnuoli.

25. *An.* 1630. *17 febbraio.* Copia di lettera del conte di Collalto scritta al marchese di Grana circa la remissione delle piazze di Verrua e Crescentino per ritirata delle truppe spagnuole confederate con S. A. R. Con una lettera di S. A. R. al re di Spagna concernente la remissione delle suddette piazze e alcune conven-

zioni e promesse fatte dal marchese de los Balbases plenipotenziario di Spagna di difendere S. A. venendo attaccato dai Francesi, ed altre scritture e memorie sulle negoziazioni dell'abbate Scaglia ambasciatore di S. A. per la lega con la Spagna contro i Francesi.

26. *An.* 1630. *18 luglio.* Copia dei capitoli della resa di Mantova con una memoria concernente l'inosservanza del trattato fatto allorchè fu nuovamente restituita la detta piazza al duca Carlo nel 1631 coll'avervi introdotto truppe francesi.

27. Minuta d'istruzione del duca Carlo Emanuele I al marchese di Saluzzola spedito a Valenza presso il contestabile per la circostanza della sua malattia e per informarlo delle misure che si prenderanno ad effetto di prevenire i disegni degli Spagnuoli.

28. *An.* 1635. Proposizioni fatte a S. A. R. per andare alla conquista del regno di Napoli.

29. *An.* 1636. Relazioni del viaggio ed operazioni dell'armata navale di Francia per l'impresa delle isole di Santa Margherita.

30. *An.* 1636, *dal 28 gennaio al 20 maggio.* Giornaliere della guerra fatta da S. A. R. e truppe confederate contro il Duca di Mantova e dello Stato di Milano; con un'istruzione al marchese di S. Morizio ambasciatore di S. A. R in Francia, in giustificazione contro le doglianze dei Francesi per la supposta inazione dell'armata e di non esservi potuto portare soccorso a Parma.

31. Relazione dell'invasione fatta dai Francesi della Franca Contea ossia della Borgogna coll'assedio contemporaneo della città di Dola e dei mezzi praticati nel discacciarli.

32. *An.* 1634. *18 settembre.* Minuta di lettera in forma d'istruzione di madama Reale al marchese Villa circa il contegno che doveva tenere rispetto alle truppe di S. A. R. ed i casi nei quali doveva secondare le operazioni del maresciallo di Grancey.

33. *An.* 1656. *26 giugno.* Copia d'istruzione data a M. de Senantes spedito a Crescentino e Verrua per far mettere in istato di guerra quelle due piazze.

34. *An.* 1672. *23 luglio.* Minuta d'istruzione del duca Carlo Emanuele II al marchese di San Damiano per il comando che doveva avere nel contado di Nizza di un corpo di millecinquecento uomini destinato ad agire da quel canto contro il Genovesato e fa-

cilitare le operazioni di D. Gabriele di Savoia dalla parte di Oneglia.

35. *An.* 1672. Minuta d'istruzione all'Abate Amoretti pel suo viaggio nel contado di Nizza per ivi concertare e sollecitare l'impresa di Triora ad effetto di poter indi agevolare la liberazione di Oneglia dalle mani dei Genovesi.

36. *An.* 1672. *25 agosto.* Minuta d'istruzione al capitano La Grangia spedito a Marsiglia e Tolone per ricondurre gli uffiziali e soldati francesi servienti nelle truppe di Savoia, stati colà mandati dai Genovesi allorchè li fecero prigionieri alla presa di Oneglia.

37. *An.* 1675. *20 settembre.* Minuta d'istruzione al sergente maggiore di battaglia Casanova spedito presso il marchese Villa alla Motta verso la Sesia per dargli avviso dei movimenti di D. Carlo Colonna diretti ad impedire l'occupazione del ponte di Valenza che doveva farsi dal detto marchese.

38. *An.* 1687. *12 agosto.* Relazione della vittoria riportata sopra i Turchi dalli duchi di Lorena e Baviera in Ungheria al piede del Monte Hersan presso Siclos; colla pianta dell'ordine di battaglia dell'esercito comandato dall'elettore di Baviera.

39. *An.* 1688. *6 settembre.* Relazione dell'assedio e presa della città di Belgrado.

40. *An.* 1689. *25 novembre.* Convenzione passata dal conte Tarino intendente in Savoia col patrone Lorenzo Danthal per la formazione di due galeotte colle loro scialuppe per servire sul lago di Ginevra.

41. Relazione della situazione delle provincie del Chiablese e del Genevese, con alcune osservazioni sulla città di Tonone, i luoghi di Cholet, d'Estrambières ed il luogo ove era situato il forte di Santa Caterina.

42. *An.* 1690. *3 luglio.* Relazione della battaglia di Fleurus in Fiandra.

43 *An.* 1690. Memorie, progetti, ed altre scritture riguardanti le disposizioni da darsi per resistere alle ostilità dell'armata francese.

Mazzo 2°.

1. *An.* 1690. *18 agosto.* Relazioni diverse della battaglia di Staffarda.

2. *An.* 1690. *13 novembre.* Capitolazione tra il governatore del forte di Susa ed il generale francese per la resa del medesimo.

3. *An.* 1690. Memoria dei punti da discutersi e risoluzioni da prendersi nella guerra di quel tempo

4. *An.* 1690. Progetti per agire nel Delfinato ed in Savoia ad effetto di mettere a contribuzione le vicine provincie di Francia.

5. *An.* 1690. Relazioni ed altre memorie riguardanti li quartieri d'inverno delle truppe imperiali.

6. *An.* 1690 *in* 96. Ordini e memorie riguardanti le contribuzioni chiamate dai Francesi pendente la guerra.

7. *An.* 1691. *2 gennaio.* Istruzione dell'imperatore al duca di Baviera per il comando dell'armata imperiale in Italia.

8. *An.* 1691. Risposta delli marchese di Leganes e conte Caprara alla memoria di S. A. R. concernente lo stato presente del Piemonte.

9. *An.* 1691. Memorie riguardanti i preparativi progettati dalle truppe alleate per l'assedio di Pinerolo.

10. *An.* 1691. Memorie riguardanti la difesa di Cuneo assediata dai Francesi.

11. *An.* 1691. Memorie relative a diverse disposizioni date per sostenere alcuni posti contro gli attacchi dei Francesi.

12. *An.* 1691. *2 aprile.* Capitolazione fatta da M. de Catinat ed il conte di Frossasco per la resa del castello di Nizza ai Francesi.

13 *An.* 1691. *20 giugno.* Ordine di battaglia dell'armata alleata campata alla Mehaigne in Fiandra.

14. *An.* 1691. Ordine di battaglia dell'armata collegata in Italia.

15. *An.* 1691. *22 giugno.* Ordini di S. M. Cesarea al conte Caraffa circa la precedenza delle truppe Cesaree e le onorificenze a lui dovute dai principi d'Italia.

16. *An.* 1691. *4 luglio.* Descrizione del ducato di Aosta e dei passi per i quali i nemici possono entrare in Piemonte.

17. *An.* 1691. *Luglio.* Memorie sul progettato soccorso a Momelliano assediato dai Francesi.

18. *An.* 1691. *14 agosto.* Memoria della marcia delle truppe spagnuole che devono passare in Aosta.

19. *An.* 1691. *Agosto.* Nota dei battaglioni e squadroni che devono comporre l'armata alleata e nemica in Piemonte

20. *An.* 1691. Punti da considerarsi per l'uguaglianza dell'ala dritta e sinistra del campo.

21. *An.* 1691. Rendez-vous delle truppe di S. A. R. dell'imperatore e di S. M. Britannica per essere a portata d'uscire in campagna.

22. *An.* 1691. Memorie del capitano Imbert e del ministro Laurens per diverse cose da provvedersi per la conservazione delle valli di Luserna.

23. *An.* 1691. *23 agosto.* Relazione dei pareri dei principali capi dell'armata intervenuti nel Consiglio di guerra al campo della Generala circa le risoluzioni da prendersi per il resto della campagna.

24. *An.* 1691. *24 agosto.* Relazione della battaglia data dal principe Luigi di Baden contro il Turco tra Peter Varadino e Salankement.

25. *An.* 1691. *21 settembre.* Pareri del principe Eugenio, principe di Comercy, generali Caraffa, Palfy e Steinaud, conte d'Arco, duca di Schomberg, marchese di Pianezza e marchese della Pierre sopra la proposizione fatta se si dovesse passare il Po per attaccare i Francesi mentre erano a Saluzzo.

26. *An.* 1691. *6 ottobre.* Memoria del conte del Tiano al conte di Ozegna per la liberazione di alcuni prigionieri.

Mazzo 3°.

1. *An.* 1691. *9 ottobre.* Capitolazione convenuta col governatore di Carmagnola per la resa di quel castello alle armi degli alleati.

2. *An.* 1691. *9 ottobre.* Pareri dei generali dell'armata per le risoluzioni da prendersi dopo la ricuperazione di Carmagnola.

3. *An.* 1691. *23 ottobre.* Ordine di battaglia delle truppe imperiali alleate con gli ordini di marcia verso Susa.

4. *An.* 1691. *Ottobre.* Lettera dell'elettore di Baviera a S. M. imperiale riguardo alle operazioni della campagna, cioè l'attacco di Susa, il bombardamento di Pinerolo e il soccorso di Mommelliano.

5. *An.* 1691. Memoria dei discorsi che si credeva potessero tenersi da S. A. R. nel suo primo abboccamento col marchese di Leganes in Asti.

6. *An.* 1691. *30 novembre.* Istruzione dettata da S. A. R. di quello che si doveva eseguire per la marcia delle truppe in Aosta.

7. *An.* 1691. *Dicembre.* Ordine di marcia delle truppe di S. A. R. per la valle d'Aosta in dicembre.

8. *An.* 1691. *16 dicembre.* Lettera del duca di Schomberg al signor di Orbessan sulle operazioni della campagna di Savoia.

9. *An.* 1691. Progetto per le operazioni della ventura campagna rimesso al re d'Inghilterra dal presidente de la Tour per parte di S. A. R.

10. *An.* 1692. Nota del riparto delle truppe di S. A. R. e religionari in diverse piazze.

11. *An.* 1692. *5 febbraio.* Lettera del marchese di Leganes al marchese di Borgo Me nero circa il comando dato dall'imperatore a S. A. R. dell'armata e del richiamo del conte Caraffa.

12. *An.* 1692 *5 marzo.* Lettera con cui S. M. Cesarea scrive al marchese di Parella notificandogli aver dato a S. A. R. il comando della sua armata in Italia.

13. *An.* 1692. *7 marzo.* Lettera dell'imperatore a S. A. R. in cui gli conferisce il comando delle sue truppe in Italia.

14. *An.* 1692. *29 marzo.* Progetti fatti col conte di Lovigny per la prossima campagna.

15. *An* 1692. Lettere dell'imperatore concernenti la perdita di Mommelliano ed il comando che S. M. Cesarea ha conferto a S. A. R. delle sue armi in Italia, ecc.

16. *An.* 1692. Parere di diversi generali Piemontesi ed Austriaci sulle operazioni da intraprendersi pendente la campagna e per l'assedio di Pinerolo.

17. *An.* 1692 Memorie diverse relative ai mezzi da praticarsi per eseguire il progetto di assediare Pinerolo.

18. *An.* 1692. *19 giugno.* Lettera al conte Landriani dal segretario Gorrani per dolersi della gente della Valle di Andorno che vanno armati nei luoghi vicini allo Stato di Milano.

19. *An.* 1692. *22 giugno.* Avvisi di Vienna dati al conte di Lovigny.

20. *An.* 1692. *Luglio.* Memoria del marchese di Pianezza circa la sua commissione di comandare il distaccamento nei contorni di Casale.

21. *An.* 1692. *12 luglio.* Lettera del marchese di Dronero a S. A. R. per rendergli conto di un discorso tenuto da M.r de Schomberg all'inviato d'Inghilterra tendente a render sospetta la condotta di detta S. A. nelle operazioni della guerra.

22. *An.* 1692. Notizie dei passi per i quali si può entrare in Francia dagli Stati di S. A. R.

23. *An.* 1692. *14 luglio.* Sentimenti dei generali sulli due progetti fatti d'attaccare li nemici nelle montagne dietro Pinerolo o di entrare in Francia per la valle di Barcellonetta.

24. *An.* 1692. *3 agosto.* Relazione della battaglia di Enghien

Mazzo 5° (*An.* 1694 *in* 95).

1. *An.* 1694. *19 maggio.* Lettera o parere di un consigliere imperiale a S. M. Cesarea sulle tre imprese proposte di Pinerolo, Nizza e Casale.

2. *An.* 1694. Proposizione di S. A. R. il duca di Savoia ai generali per avere il loro sentimento circa le operazioni della campagna con una nota delle forze dei nemici e delle truppe di S. A. R. e collegati.

3. *An.* 1694. *25 maggio.* Relazione di conferenze tra S. A. R. e il marchese di Caprara, M.r di Leganes e milord Gallovay per il calcolo delle truppe e riparto di esse, e sovra il progetto di attaccare i forti del contado di Nizza e circa le disposizioni per le vetture necessarie al traghetto da qui al Finale.

4. *An.* 1694. *Maggio.* Memoria per le provvigioni necessarie in caso si eseguisse il progetto di ricuperare i forti del contado di Nizza.

5. *An.* 1694. *5 giugno.* Lettera dell'ambasciatore di Spagna a S. M. Cesarea in cui nuovamente consiglia l'assedio di Casale a preferenza dell'impresa di Nizza per cui ne dimostra le difficoltà.

6. *An.* 1694. *28 luglio.* Relazione del consiglio di guerra tenuto nel campo tra Scalenghe ed Airasca sulla proposizione dell'assedio di Casale.

7. *An.* 1694. *30 luglio.* Pareri di diversi generali sul progetto di assediare Casale.

8. *An.* 1694. Lettera del marchese di Priè a S. A. R. sull'assedio di Casale.

9. *An.* 1694. Memoria delle navi da guerra inglesi ed olandesi comandate dal generale Russel.

10. *An.* 1694. *Settembre ed ottobre.* Ordini di marcia dell'armata alleata.

11. *An.* 1694. Conto delle spese che si sono fatte nella spedizione dei due spacci mandati all'ammiraglio Russel.

12. *An.* 1694. *29 dicembre.* Conferenza sulle operazioni della campagna tra S. A. R., il marchese di Leganes e milord Gallovay.

13. *An.* 1695. *Maggio e luglio.* Ordini di marcia di diversi corpi dell'armata alleata.

14. *An.* 1695. *11 luglio.* Capitolazione tra S. A. R. a nome degli alleati ed il marchese di Crenaut governatore di Casale.

15. *An.* 1695. Lettere diverse di ministri ed uffiziali generali a S. A. R. sui movimenti dei nemici.

Mazzo 6° (*An.* 1695 *in* 1705).

1. *An.* 1695 *in* 1705. Lettere dei ministri di Francia e del principe di Monaco all'ingegnere De Lozieres Dastier con un registro di lettere di questo dal 1703 al 1705 sull'operato delle campagne.

Mazzo 7° (*An.* 1695 *in* 99).

1. *An.* 1695. *13 agosto.* Pareri del principe Eugenio e del principe di Commercy, generali ecc., su quanto si poteva operare nel resto della campagna.

11. *An.* 1701. *2 e 11 agosto.* Tre ordini di marcia dell'armata da Robecca a Bordolano e dalla Villa a Scandolera.

12. *An.* 1701. *6 agosto.* Istruzioni su ciò che il marchese De los Balbaces, generale di cavalleria, doveva rappresentare a S. A. R. ed al maresciallo Catinat. Colla risposta alla suddetta istruzione circa le operazioni della campagna, assieme ad un progetto fatto a Castelfranco per la giunzione delle truppe comandate dal principe di Vaudemont all'armata principale, e disposizioni per i viveri.

13. *An.* 1701. *17 agosto.* Copia di lettera del duca di Parma al cavaliere Richany in ordine al supposto che nelle sue truppe si arruolassero disertori francesi e si tenessero ufficiali che sottomano procurassero il loro trasporto da uno Stato all'altro.

14. *An.* 1701. *31 agosto.* Copia di dichiarazione di S. A. R. per la posizione delle salveguardie delle due armate.

15. (*Mancante*).

16. *An.* 1701. *Settembre.* Copia di lettera del marchese De los Balbaces al segretario di guerra dello Stato di Milano.

17. *An.* 1701. *19 novembre.* Minuta d'ordine di marcia per il ritorno delle truppe di S. A. R. in Piemonte.

18. *An.* 1701. Stato degli uffiziali generali dell'armata degli alleati.

19. *An.* 1701, *dal 25 luglio al 25 novembre.* Relazione di tuttociò che si è operato dall'armata di S. A. R. unita a quella di Francia nello Stato di Milano, fatta per giustificare la condotta di S. A. R.

20. *An.* 1701. Relazione della cospirazione eccitata dagl'imperiali nel Regno di Napoli.

21. *An.* 1701. Ordini di marcia dell'armata alleata da Scandolera a Robecca, da Robecca a Bordolano, da Bordolano a Campagna e da Romanengo a Camisano.

22. *An.* 1701. Ordine di marcia delle truppe di S. A. R. nello Stato di Milano per il loro ritorno in Piemonte.

23. *An.* 1702. *7 gennaio.* Copia di lettera del signor duca di Modena a S. A. R. con cui le dà parte della remissione della fortezza di Brescello agli Alemanni.

24. *An.* 1702. *Aprile e maggio.* Stabilimenti per la marcia e soggiorno delle truppe di S. A. R. nello Stato di Milano. Istruzione

di detto duca al signor Deshais per il comando delle sue truppe, che spediva al servizio delle LL. MM. Cristianissima e Cattolica nell'armata d'Italia, e memoria istruttiva al conte di Prelà per la condotta delle medesime truppe.

25. *An.* 1702. Nota di truppe e ordini di battaglia delle rispettive armate in Italia. Minuta d'istruzione al cavaliere di Ricaldone ed all'intendente Lambert per il loro viaggio nello Stato di Milano in ordine allo stabilimento delle tappe per la marcia delle truppe di S. A. R.

26. *An.* 1702. *27 aprile.* Lettera di S. A. R. al conte di Vernone suo ambasciatore in Francia circa l'andata in campagna; e risposta del conte di Vernone.

27. *An.* 1702. *19 luglio.* Relazione della battaglia fra l'armata svedese e polonese.

28. *An.* 1702. *9 agosto e 7 settembre.* Lettere di S. A. R. al conte Deshais.

29. *An.* 1702. *15 agosto.* Stato degli uffiziali e soldati morti e feriti nella battaglia di Luzzara, con un'altra delle truppe di S. A. R. che si trovavano a quel campo.

30. *An.* 1702. *20 agosto.* Memoria di S. A. R. al conte di None per l'andata al campo.

31. *An.* 1702. *10 settembre.* Relazione della presa di Ulma in Suabia.

32. *An.* 1702. Mémoire concernant les troupes qui ont servi en Italie l'an 1702.

33. *An.* 1703. *Aprile, maggio e giugno.* Note di truppe destinate per la campagna; istruzioni date agli ufficiali per comandarle, ecc.

34. *An.* 1703. *27 settembre.* Lettera del conte di Castellamonte comandante le truppe di S. A. R. al campo di San Benedetto, sullo stato delle medesime truppe e della voce sparsa di una prossima rottura coi Francesi.

35. *An.* 1703. *8 ottobre.* Progetto del marchese di Pianezza per far passare un corpo di truppe imperiali dalla Secchia in Piemonte.

36. *An.* 1703. *14 e 17 ottobre.* Memoria del marchese d'Aix sui discorsi tenuti dall'ambasciatore di Francia in ordine ai preparativi che si facevano per parte della sua Corte sulle frontiere del Piemonte.

37. *An.* 1703. *27 ottobre.* Memoria al marchese di Parella per comandare le truppe in Canelli.

38. *An.* 1703. *Ottobre.* Marcia delle truppe di S. A. R. a Mombarchero.

39. Memoria del servizio che si deve fare nelle guarnigioni.

40. *An.* 1703. *7 novembre.* Capi della capitolazione domandata dalla città d'Asti ai Francesi.

41. *An.* 1703. *Novembre.* Viglietto del duca di Vendôme in risposta ad una lettera del marchese di San Tomaso.

42. *An.* 1703. *20 e 24 novembre.* Relazione del giro fatto nella frontiera dello Stato di Milano dalli cavaliere di San Martino e conte di Rivarolo.

43. *An.* 1703 *in* 1712. Istruzioni ed ordini per i comandanti per l'armata e principalmente riguardo alle truppe che trovavansi a Susa, al forte della Brunetta ed Exilles.

Mazzo 9° (*an.* 1703 *in* 1704).

1. 1703 *in* 1704. Stati di truppe, ordini di battaglia, ecc., riguardanti le disposizioni per le operazioni della campagna.

2. *An.* 1704. Lettere concernenti le spedizioni fatte di Chaumont e di Savoia.

3. *An.* 1704. *11 marzo.* Istruzione al principe Carlo di Vaudemont.

4. *An.* 1704. *6 maggio.* Proposizioni sovra il soccorso dell'armata navale a Nizza, Villafranca e Barcellona.

5. *An.* 1704. Giornale delle operazioni dell'armata alleata pendente la campagna.

6. *An.* 1704. Pianta di Landau assediata.

7. *An.* 1704. *12 giugno.* Resa del forte di Susa al duca de la Feuillade.

8. *An.* 1704. *20 luglio.* Capitolazione di Vercelli al duca di Vendôme.

9. *An.* 1704. Lettere al duca di Vendôme sugli affari della guerra ritrovate nella *malla* del corriere di Francia arrestato a San Germano.

(Continua)

PIO BOSI
Maggiore

AMIENS

CONSIDERAZIONI DI STRATEGIA E DI TATTICA

(Continuazione Vedi Numero precedente)

Sulla destra dell'Avre i Tedeschi passano la Luce con 2 reggimenti di fanteria e poca artiglieria, si impadroniscono dei boschi che sono sul ciglione e di qui aprono il fuoco su Gentelles-Cachy e i trinceramenti davanti a Villers-Bretonneux, tutti obbiettivi che con l'aiuto dell'artiglieria di corpo d'armata, portatasi presto in linea, vengono presto occupati, ad eccezione di Cachy, che, rimasto fino a sera nelle mani dei Francesi, serve, insieme a Corbie, a proteggerne la ritirata.

Un reggimento rimasto a sud della Luce costituisce il grosso, pronto a sostenere le linee avanzate in caso di rovescio. Però da questo lato il nemico è superiore in numero e, nonostante i vantaggi ottenuti, i Tedeschi si trovano verso le 2 $^1/_2$ pomeridiane ridotti a poco buon partito. La fucileria francese batte efficacemente la loro artiglieria. Il generale v. Manteuffel ha dovuto verso Domart, far schierare la sua scorta per coprire il vuoto che si è fatto tra l'Avre e la sinistra del 1 corpo.

È a questo punto che il reggimento della 1ª divisione che era ancora indietro giunge in linea, dando nuova forza materiale e morale agli attaccanti: è a questo punto che addosso alla sinistra del nemico giunge la 3ª divisione di cavalleria sostenuta da 10 pezzi.

Ha luogo allora un attacco eseguito da tutta l'ala destra tedesca che riesce a prendere Villers-Bretonneux e a determinare da questo lato la ritirata dei Francesi, che resistono però ancora verso Cachy il Bois de Gentelles.

La sera i Tedeschi, pur mantenendo in propria mano i punti avanzati conquistati, si portano col grosso a sud della Luce, lasciando al di là di questa i propri avamposti.

Ciò dimostra che si sono avuti dei vantaggi, ma che la vittoria non è però ancora decisa.

All'ala sinistra, l'VIII corpo, v. Göben, ha lottato anch'esso per tutta la giornata contro i Francesi; ma neppure esso ha ottenuto un risultato decisivo.

La 30ª brigata ha puntato su Fouencamps ed ha potuto di là concorrere, per quanto poco, a trattenere il nemico sboccante dal Bois de Gentelles. La 29ª brigata da Sains ha puntato su Saint-Fuscien e Cagny.

Quanto alla 16ª divisione, ha preso successivamente, ma con fatica, Hébecourt e Dury, arrestandosi al cimitero di questo villaggio, ed ha mandato un forte distaccamento su Bacouel per rompere la ferrovia di Rouen.

La sera, questo risultato è ottenuto, e i Tedeschi occupano la linea Dury-Saint-Fuscien-Boves, con un posto avanzato al cimitero.

I trinceramenti sono sempre in mano dei Francesi.

La vittoria non è quindi completa neppure da questo lato, e lo è così che la sera il generale v. Göben dice al generale Manteuffel, che, vista l'importanza dei rafforzamenti nemici, difficilmente potrà da solo riuscire a progredire più oltre. E sono trinceramenti di quasi 6 chilometri di estensione, che il generale Faidherbe dichiara di pochissimo valore e che i difensori abbandonano perchè non hanno fiducia nella loro resistenza.

Che cosa accadrà l'indomani?

Se le truppe del generale v. Manteuffel fossero in buone condizioni, l'ordine della sera del 27 dovrebbe portare le disposizioni per una nuova avanzata tendente o a puntare energicamente su Amiens per impadronirsene schiacciando il nemico, o ad accerchiare la piazza.

Viene invece ordinato di mantenere le posizioni prese, intanto che la cavalleria deve esplorare il terreno e cercare di conoscere che cosa farà il nemico. Si ha intenzione, è il Warfensleben che lo dice, di aspettare che giungano le altre truppe del I corpo provenienti da Mézières. Basta questo per giudicare del valore della vittoria tedesca del 27 e ritenerla un poco una vittoria di Pirro.

La mattina del 28 però giunge la notizia che il nemico si è ritirato, ha passato la Somme (pare che i Tedeschi nella notte abbiano anche perduto il contatto) e marcia in varie direzioni. La 1ª armata tedesca entra allora in Amiens, che occupa senza ostacolo, ed inizia le operazioni per prenderne anche la cittadella.

Il partito della ritirata è poi realmente a questo punto il più razionale per i Francesi?

È certo che questi potrebbero ancora resistere contro attacchi frontali: ma, oltre che ciò non potrebbe durare a lungo, rimarrebbe sempre il pericolo di essere accerchiati e di dover poi aprire a viva forza sulla destra della Somme quel passo, che pel momento è ancor libero. Di un attacco contro i Tedeschi ormai non è più il caso; le probabilità di riuscita sarebbero troppo poche per rischiare di perdere per sempre delle truppe che riordinate e riposate possono rendere ancora utili e grandi servigi.

Si aggiunga a ciò, che nella ritirata i Francesi sono indotti anche dal fatto che le 8000 guardie nazionali della guarnigione di Amiens hanno spezzato le armi, disperdendosi gran parte, dichiarando il resto di non voler più combattere.

La ritirata è quindi decisa.

Dovrà effettuarsi verso Rouen o verso le piazze del nord?

Il ritirarsi verso Rouen, oltre al togliere il vantaggio di lasciare l'ostacolo della Somme fra sè e il nemico e di rendere difficile a questo l'inseguire da vicino, farebbe troppo il giuoco dei Tedeschi che potrebbero così ad un tempo e inseguire i corpi che si ritirano e puntare contro l'altro nucleo di truppe che minaccia Parigi.

Inoltre il far giungere su Rouen delle truppe in ritirata e stanche dalla lunga marcia e dall'inseguimento del nemico, può produrre un effetto morale pessimo su quelle che vi sono riunite, che per la massima parte guardie nazionali, del cui grado di resistenza il generale Farre può ormai giudicare con piena cognizione di causa, e

che sarebbero difficilmente in grado di proteggere il riordinamento dei corpi provenienti da Amiens.

Meglio vale quindi ritirarsi verso le piazze del nord. O il nemico inseguirà, e sarà più facile sfuggirgli riparandosi in luoghi sicuri contro un primo attacco. O marcerà su Rouen, e queste truppe, abbastanza buone e non scompaginate, potranno, dopo breve tempo impiegato a riordinarsi, tornare verso Amiens e minacciare le spalle e le comunicazioni dei Tedeschi obbligandoli a tornare indietro e a ricominciare la lotta.

Questo partito è adottato e la notte stessa del 27 al 28 la ritirata si effettua per quattro strade con ordine sufficiente, mentre le mine già preparate fanno saltare i ponti sulla Somme, per ritardare e rendere difficile l'inseguimento per parte del nemico.

*
* *

Sulla battaglia di Amiens conviene ora fare alcune osservazioni.

Cominciando anzitutto dall'esaminare l'azione dei due comandi supremi troveremo ben poco da dire al riguardo.

Il frazionamento delle truppe, da una parte e dall'altra è tale che quell'azione non ha modo alcuno da farsi sentire.

Passando poi a vedere il modo di svolgersi del combattimento, si nota subito che l'attacco non agisce nella maniera più razionale possibile.

Il nemico si distende su una lunga linea: è quindi naturalmente debole dappertutto: il volerne avvolgere un'ala richiede un movimento assai lungo, cosa da considerarsi specialmente essendo alla fine del mese di novembre, e probabilmente condurrà ad urtare contro il punto dove il nemico, cui non può esserne sfuggita la debolezza, avrà collocato le proprie riserve.

Un'altra aurea massima di Napoleone prescrive: *avvolgere il nemico che si riunisce, sfondare il nemico che si fraziona*.

Qui sarebbe il caso di applicarla.

Quale effetto può avere anche in caso di riuscita, un attacco su Villers-Bretonneux? Quello di respingere il nemico su Amiens, ossia dove vuole andare, e non quello di tagliarnelo fuori.

Una dimostrazione di attacco da questo lato, dimostrazione cui, essendo padroni dei boschi, si potrebbe facilmente dare apparenza di realtà, ed una punta energica su Gentelles e di là verso la Somme potrebbero produrre diversi risultati, molto più importanti strategicamente e tatticamente. Invece, al frazionamento della difesa corrisponde quello dell'attacco, e ricorrispondono, naturalmente, le risultanze finali dell'azione.

Quanto all'impiego delle truppe dell'attaccante, si nota poca armonia, conseguenza anche questa del frazionamento, nella loro azione sui vari punti del campo di battaglia. Mentre le truppe che vanno verso Gentelles dovrebbero agire temporeggiando, per dar tempo al movimento aggirante di pronunziarsi, e nelle truppe che sono ancora indietro, ma a portata del campo di battaglia, di giungere a prendere parte all'azione, si regolano invece molto diversamente.

È dal Bois de Domart che si pronunzia il primo attacco non preparato, eseguito in terreno scoperto contro un nemico rinchiuso in forti caseggiati, non ancora sufficientemente battuti dall'artiglieria tedesca.

Ne viene che le prime truppe che si slanciano avanti, giunte a circa metà strada da Cachy, sono obbligate a fermarsi, poi costrette a retrocedere e a riprendere le posizioni che avevano prima, attendendo il momento propizio per una nuova avanzata.

Un'altra osservazione che riguarda i tedeschi; su questo lato del campo di battaglia, si riferisce al grandissimo consumo di cartucce, veramente straordinario in truppe agguerrite e che hanno di fronte un nemico nascosto in caseggiati, contro cui deve valere più il fuoco di artiglieria che non quello di fucileria.

Ad ogni modo, qualunque ne sia la causa, sta il fatto che la disciplina del fuoco viene poco osservata. Il combattimento non dura che 5 o 6 ore, eppure a metà le munizioni vengono rifornite, e in sul finire alcuni reparti verso il Bois de Domart son costretti a retrocedere, davanti ad un contrattacco francese, perchè mancanti assolutamente di cartucce.

Fortunatamente pei tedeschi, questo contrattacco è solo parziale e fatto ad ora tarda, sicchè può ugualmente ad un certo punto venire

arrestato, non prima però che il nemico giunga al villaggio di Domart.

Quanto si riferisce ai francesi su questa parte del campo di battaglia lo abbiamo già detto parlando della posizione di Villers-Bretonneux e del modo con cui viene occupata. Ci rimane solo qualche osservazione circa il modo di esplicarsi della difesa e circa il collocamento e l'impiego delle riserve.

La difesa, fortissima ed ammirevole per il valore dimostrato dai singoli individui e dai comandanti, si limita ad essere quasi ovunque passiva. Qualche contrattacco parziale qua e là, generalmente ben riuscito nei primi momenti, ma mancante della forza necessaria per ottenere vantaggi positivi, e niente altro. Non uno di quei contrattacchi generali effettuati da tutta linea, sostenuti dalle riserve, non uno di quei contrattacchi che facendo rivivere la storica furia francese le permettano di ricacciare indietro il nemico e cantare poi, sulle posizioni abbandonate da questo, l'inno della vittoria! Eppure i momenti favorevoli non mancano. Verso le 2. per esempio, prima che la divisione cavalleria Gröben giunga sul fianco sinistro, prima che il reggimento della 1ª divisione tedesca ancora indietro giunga sul campo, un contrattacco di questo genere avrebbe gran probabilità di riuscita.

Non lo si fa. Perchè? Anzitutto perchè la troppa estensione della linea rende difficile la simultaneità del movimento e poi perchè, come si è detto, la posizione scelta rende difficile giudicare del momento opportuno: nei primi momenti si esita, più tardi la riuscita del contrattacco si fa sempre più dubbia: gli energici attacchi nemici contro Villers-Bretonneux e la presa di questo villaggio risolvono la questione.

Quanto alla riserve basta dire che esse, collocate a nord di Villers, sono in posizione così scoperta che l'artiglieria tedesca portatasi verso la ferrovia può vederle e batterle portandovi lo scompiglio.

Ed ora passiamo sulla sinistra dell'Avre e vediamo a quale considerazione possa dar luogo il combattimento avvenuto sull'altipiano di Hébecourt-Dury.

Anche qui è da notare lo sparpagliamento delle forze dei tedeschi.

Contro Boves e S. Fuscien è mandata una forza maggiore che non su Dury. Perchè? La presa di quei punti non può produrre alcun risultato utile.

Per quanto riguarda la sinistra dell'Avre, essi hanno ben poca influenza. Finchè il nemico mantiene Dury e Cagny non si può sperare di giungere in Amiens. È Dury invece la chiave della posizione: preso questo villaggio, S. Fuscien e Boves cadono naturalmente, trovandosi presi in fianco, e si è padroni della strada più diretta, per puntare sull'obbiettivo principale.

Forse che l'esser padroni di Boves potrebbe permettere di collegarsi colle truppe che sono sulla Luce e di giungere alle spalle del B. de Gentelles e delle posizioni francesi sulla destra dell'Avre? È difficile, poichè il nemico ritirandosi non lascierà certamente intatti i ponti e distrutti questi il passaggio dell'Avre specialmente sotto il fuoco, diviene assolutamente impossibile. Un'altra perdita di forza è data dal distaccamento mandato a distruggere la ferrovia di Rouen. I distaccamenti fatti sul campo di battaglia e che non hanno per obbiettivo il nemico o qualche cosa che possa influire direttamente sull'esito della battaglia stessa sempre dannosi. E quale influenza può avere sul combattimento la rottura di quella ferrovia? Nessuna. Meglio varrebbe riunire tutte le forze contro l'obbiettivo principale e rinunziare ad un'operazione inutile pel momento, che può divenire dannosa in caso di vittoria, interrompendo una linea di rifornimento per l'avanzata su Rouen, e che, in caso di sconfitta, non danneggia che assai poco il nemico.

Converrebbe piuttosto regolare l'azione così: lasciare una brigata con qualche batteria, contro Fouencamps, Boves e S. Fuscien, e con tutto il grosso, a cavallo della strada principale, fare uno sforzo su Dury e su Amiens, cercando di giungere sulla piazza il più presto possibile.

Per tal modo si deciderebbe del risultato della battaglia, obbligando alla ritirata i corpi francesi che si trovano sull'altipiano di Villers e si renderebbe forse ancora possibile un utile inseguimento. Si agisce invece diversamente e la vittoria rimane indecisa anche da questo lato.

Quanto ai francesi che occupano questa parte del fronte poco vi è da osservare: con poca forza, di fronte ad un nemico superiore per numero e per istruzione, resistono alla meglio negli appigli che il terreno presenta, non cedono che palmo a palmo, contrastano la vittoria sino a sera e impediscono al nemico di raggiungere nella giornata l'obbiettivo cui mira. È quanto possono fare nelle loro condizioni e dati i concetti cui dal conto loro s'ispira l'azione.

Un' osservazione d' indole generale che si potrebbe fare alle disposizioni prese dai tedeschi in questa giornata, e che sembra che il Wartensleben nel suo libro voglia prevenire, è quella della mancanza di una riserva generale, che il detto autore attribuisce alle condizioni del terreno. E questo è in parte giusto, ma probabilmente questa giustificazione tende a coprire la ragione vera di tale mancanza e cioè il fatto che, come non si suppone di aver una battaglia seria nella giornata del 27, ritenendo che il nemico sia già al di là della Somme, e non si dà alcun ordine in relazione alla probabilità di uno scontro generale, è naturale che non tenendo conto di tante altre cose che pel caso di battaglia converrebbe aver presenti, non si pensi a costituire una riserva a disposizione del comandante. Sta in fatto che questi non ha disponibile, per influire sull'azione, che la sua scorta personale, e che deve impiegare anche questa e portarsi in 1ª linea, con tutto il suo stato maggiore, per cercare d'ingannare il nemico, impedendogli di vedere il vuoto formatosi tra le due ali attaccanti e di separare queste puntandovi energicamente.

Un' altra osservazione che deve esser fatta ai tedeschi riguardo l'aver fatto mancare informazioni al comando in capo durante tutto il combattimento non solo, ma anche dopo terminato questo.

Tenuto conto dell'estensione del fronte di attacco, degli ostacoli che lo dividono in varî tratti impedendo ai corpi di appoggiarsi l'un l'altro, della natura del terreno che manca di una posizione da dove abbracciare tutto il campo di battaglia, sarebbe necessario che il comando fosse informato costantemente dell'andamento dell'azione, per potere almeno mettere in armonia quella di un corpo con quella dell'altro, poichè la mancanza di truppe sottomano gli impedisce d'intervenire diversamente a modificare l'azione stessa.

Per lo meno poi, bisognerebbe che tali informazioni giungessero

nella stessa sera, subito dopo cessato il combattimento, per poter dare gli ordini in base ai risultati di questo, alla nuova situazione e alle condizioni delle truppe.

Invece queste notizie giungono al comando a tarda notte dall'VIII corpo portate dal comandante del corpo d'armata stesso, *mandato a chiamare*.

Quanto all'estrema destra, dove tra le 4 e le 5 pom. il combattimento è già deciso, a mezzanotte il generale v. Manteuffel non ne sa ancor nulla.

Errore del comandante del I corpo che non manda informazioni, errore del comandante in capo che non vedendone non manda a cercarle.

I tedeschi non inseguono. Perchè? Tutto dovrebbe spingerveli.

La sera stessa della battaglia mentre si sparano le ultime fucilate, giunge al comandante dell'armata un telegramma, che viene decifrato con fatica sotto una pioggerella minuta che ha durato tutto 'l giorno. È l'annunzio della presa di La Fere avvenuta il giorno stesso.

Non vi è quindi più timore per le comunicazioni e i nuovi rinforzi giungeranno quanto prima: una punta audace alle spalle del nemico, non ancora distrutto, checchè ne dicano varî scrittori tedeschi, potrebbe di sordinarne la ritirata, frazionarlo maggiormente, disperderlo, renderne più difficili e più tarde le ulteriori operazioni.

Invece non se ne fa niente e i movimenti dei tedeschi dopo Amiens si fanno notare per una certa lentezza. Non s'insegue, ma si va invece verso Rouen, e s'inizia il movimento solo quattro giorni dopo, il 1° dicembre.

Non può essere la cittadella di Amiens che ritardi questa avanzata, perchè richieda molte truppe per prenderla. La sua posizione è tale che essa non potrà a meno di cadere. Sarà questione di giorno più o giorno meno di resistenza, il che poco può importare ai tedeschi, visto che ormai la Somme può essere passata anche altrove, e che nella cittadella non vi son truppe sufficienti per fare una pericolosa sortita.

Il Wartensleben dice che non s'insegue perchè l'ordine del comando supremo prescrive di andare su Rouen.

Il generale Moltke non sottoscriverebbe certo a questa giustificazione, egli che nella sua ultima opera, che è la sintesi dei metodi di guerra dell'ultimo trentennio, di quei metodi che hanno fatto la grandezza della Germania attuale, mette come base di tutto la massima che nulla vi ha di assoluto in guerra e che, pur stabilendo dei concetti generali direttivi delle operazioni, bisogna adattare i particolari all'azione del nemico.

Ora non vi è trattato, anche elementare, di tattica che non dica che il nemico in ritirata deve essere incalzato il più davvicino possibile. Il proverbio popolare: *a nemico che fugge ponti d'oro*, non deve esistere per gli uomini di guerra.

A che dunque attribuire questo ritardo nell'inseguire?

Probabilmente a due fatti.

Il primo è l'avere perso il contatto col nemico, errore gravissimo che permette ai francesi d'iniziare la ritirata senza che i tedeschi se ne accorgono.

L'altro fatto è il seguente. Quando l'inseguimento si deve fare al di là di un fiume, di cui probabilmente il nemico farà saltare i ponti, occorre che tale inseguimento sia previsto prima della battaglia.

E allora si può preparare in due modi: quando si ha molta forza e la riuscita dell'attacco è quasi sicura, mandando un corpo di cavalleria con artiglieria, a passare il fiume a distanza con largo aggiramento, per poi tagliare la linea di ritirata; quando questa forza manca, preparando i mezzi per passare il fiume alle spalle del nemico.

Nessuno dei due modi può esser applicato in questo caso, in cui non è neppure preveduta la battaglia, e così accade che l'ordine del 26 nulla dice della colonna da ponte del I corpo, che potrebbe essere utilissima e che probabilmente rimane indietro senza poter quindi essere impiegata. Anche senza questa però si potrebbe almeno tentar qualche cosa, fosse pure il giorno 28, ma invece non si fa nulla.

A questa lentezza si possono però trovare anche altre due cause: le condizioni fisiche del generale Manteuffel, e l'abitudine di questi di consultare sempre i comandanti di corpo d'armata.

Quanto alle sue condizioni fisiche, diremo che egli si era slo-

gato un piede sotto Metz e che montava a cavallo colla gamba ingessata e non ancora guarita.

All'età di 60 anni, ammalato, dopo aver fatto marcie lunghe e con tempo cattivo, dopo esser stato a cavallo un'intera giornata al fuoco e sotto la pioggia, nulla è più facile e più naturale di una diminuzione, nel generale Manteuffel, di quella energia che lo ha finora sostenuto, e che di questa diminuzione si risentano le operazioni successive. E che le condizioni fisiche possano avere questa influenza, ne è prova l'esame comparativo delle campagne di Napoleone.

Quanto al riunire troppo di frequente dei consigli per decidere sul da farsi è il modo per ottenere che venga sempre adottato il partito meno audace: e probabilmente anche questa volta se ne ha qui un esempio.

Ad ogni modo si marcia su Rouen e non sul nemico che si ritira verso il nord.

A Buchy si vedrà che le truppe riunite in quella città non erano tali da far temere seriamente per l'assedio di Parigi.

E poco dopo l'apparire minaccioso di nuovi corpi francesi sull' Hallu dimostrerà il valore di quelle che si sono lasciate sfuggire.

Forse anche attira verso Rouen la speranza di giungere all' Hâvre.

È certo che questo è un obbiettivo assai importante e che, mentre può agevolare le operazioni della guerra, rendendo facili i rifornimenti e i rinforzi; può pesar molto sulle condizioni della pace.

Ma convien pensare anche che mancano le forze per tenere l'Hâvre e operare ad un tempo contro i corpi nemici riuniti nel nord, e conviene ricordare anche qui una massima di Napoleone (è la terza e l'ultima che cito): *battete gli eserciti e le città cadranno in vostra mano.*

Il generale Faidherbe, nel dedicare a Gambetta la sua *Storia della campagna dell'armata del Nord*, scrive:

« Je ne crois pouvoir mieux faire que de vous dédier le récit
« des opérations de cette armée dans l'accomplissement de sa noble

« mission: défendre le sol de la patrie contre l'étranger, ou sauver,
« au moins l'honneur de nos armes en succombant dignement ».

E questa missione viene infatti nobilmente ed abilmente compiuta.

Studiando nei suoi varî periodi l'azione di queste truppe, non si può a meno di apprezzare il loro valore, la loro energia e di riconoscere ben giusto il ricordo eretto lo scorso anno sulle alture di Bapaume a questa armata, dai tedeschi dichiarata tante volte distrutta, e tante volte invece risorta dalle proprie rovine.

ALFIERI
Capitano di stato maggiore.

NOTIZIE POLITICO MILITARI ITALIANE

Nei primi giorni del corrente mese abbiamo avuto una serie di commemorazioni patriottiche e d'inaugurazioni di monumenti. Oltre le feste colombiane a Genova, che continuano ancora con programma svariatissimo, in commemorazione del quarto centenario della scoperta dell'America, oltre le feste del reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, in Torino, commemorante il secondo centenario della sua fondazione, abbiamo avuto un pellegrinaggio patriottico a Caprera in commemorazione del decimo anniversario della morte del generale Garibaldi, l'inaugurazione di un monumento al medesimo in Palermo, l'inaugurazione di un altro al generale Sirtori in Milano, di un altro al conte di Cavour in Bologna, di un altro finalmente in Torino alla memoria del corpo di spedizione in Crimea.

A quest'ultima inaugurazione concorse il Re co la sua presenza; alle altre concorse con patriottici telegrammi che lo dimostrano sempre presente coll'animo là dove il popolo italiano celebra una gloria o deplora una sventura, o apra l'animo a liete speranze.

Memorabile sopratutti il telegramma inviato da S. M. il Re al generale Menotti Garibaldi:

« Assisto col pensiero e col cuore alle onoranze che la nazione riconoscente tributa a Giuseppe Garibaldi.

« Il ricordo della grande anima sua, che, intenta ad altissima meta, visse sdegnosa d'ogni piccola gara di parte, terrà sempre più viva la fiamma dell'amor patrio nel popolo italiano, che, nella conservazione dell'unità e della libertà, saprà ispirarsi agli esempi di coloro che tanto operarono a conquistargli questi supremi beni.

« A lei, in ogni occasione valoroso e leale, commetto di rendersi interprete dei Miei sentimenti e di deporre per Me un fiore sulla venerata tomba del compianto suo padre. »

La prima domenica di giugno, col solito entusiasmo e concorso di popolo alle riviste militari e colle solite acclamazioni al Re e ai membri della Famiglia Reale, che intervennero alla rivista medesima, si celebrò in tutte le città d'Italia la festa nazionale.

Questo strano contrasto fra il contegno del popolo italiano così tranquillo, anzi festante, colle scene tempestose di pochi giorni prima alla Camera dei deputati, fu rimarcato e produsse un certo effetto non solo in Italia, ma anche all'estero. Abbiamo visto la stampa francese che, sulla fine del mese scorso si abbandonava, con una certa compiacenza, a tristi pronostici sull'avvenire dell'Italia e della dinastia, mutare alquanto linguaggio e dire che realmente la dinastia di Savoia è popolarissima in Italia e merita di esserlo.

Anzi qualche giornale si spinse perfino ad aggiungere che le ovazioni fatte al re Umberto a Torino ed a Roma sono il primo grido della prossima campagna elettorale; espressione di un concetto inesatto, perchè la campagna elettorale in Italia non si è mai fatta e non si farà mai pro o contro il Re, il quale è al di sopra dei partiti; ma espressione che, nella sua inesattezza, venendo dopo gli esagerati giudizi a cui aveva dato luogo il contegno di una parte dei nostri deputati, mostra un cambiamento dei giudizi stessi in ciò che avevano di più erroneo e di più immaginario.

D'altra parte osserviamo che l'olimpica calma, con cui il paese guarda l'agitarsi dei capi partito, condusse questi a più moderati consigli nel modo di condurre la lotta. Dopo la richiesta dell'esercizio provvisorio, di cui abbiamo parlato nella puntata precedente, non si ebbero più a deplorare nell'aula parlamentare le violenti scene di qualche giorno innanzi, ma si discussero e si votarono con relativa calma e tranquillità varie leggi, su cui non ci fermeremo, perché, quantunque importanti, non hanno attinenza diretta a cose militari.

Le ardenti questioni sulle ulteriori economie da farsi nei bilanci militari ebbero una tregua, tanto in Parlamento quanto nelle colonne dei giornali; tregua che speriamo durevole; anzi da qualche sintomo potrebbe quasi dedursi che la febbre della lesina cominci a diminuire. Infatti la giunta della commissione del bilancio non ha accolto con animo sicuro l'economia di 3,744,000 lire inscritta nel bilancio della marina, per l'esercizio che comincierà col 1º luglio p. v. e, senza respingerla, osserva nella sua relazione che « le notevoli economie introdotte nel bilancio in corso non lasciavano credere che in quello dell'esercizio venturo si potessero portare riduzioni tanto rilevanti da raggiungere la somma di quasi quattro milioni ».

Ed invero le notizie che si hanno dalla Francia a proposito delle squadre, che si terranno armate nel Mediterraneo l'anno venturo, e dei continui aumenti sul bilancio della marina, specie per quanto riguarda le nuove costruzioni, non sono tali da permetterci di falciare a cuor leggiero su questo bilancio.

« Storia, tradizione gloriosa, necessità assoluta di sicurezza e di potenza (dice la relazione della giunta), obbligano l'Italia a conquistare o meglio a riconquistare il mare. Qualunque sacrifizio non deve sembrare troppo grave per raggiungere quest'intento che è condizione di grandezza e di vita alla patria ».

Prendiamo atto, con piacere, di queste espressioni della giunta del bilancio, le quali ci dimostrano che si comincia ad aprire gli occhi, e speriamo che non sia questo un momento di lucido intervallo, ma che le stesse osservazioni fatte oggi per l'armata si ripetano domani per l'esercito, non meno dell'armata necessario alla sicurezza e alla prosperità del paese.

Il 9 cominciò alla Camera la discussione per l'esercizio provvisorio con un numero di deputati quale non si vede mai che nelle grandi occasioni.

Parlarono vari deputati, fra cui, contro la domanda del Ministero, l'on. Bonghi e l'inevitabile Imbriani. Molto calmo e stringente parlò in favore l'on. Lucchini. L'on. Giolitti, presidente del Consiglio pronunziò, ascoltatissimo, un discorso di ammirabile nitidezza e di grande efficacia. Premesso che a quella discussione e susseguente voto non si poteva annettere un carattere di fiducia o di sfiducia, espresse le ragioni per cui il Governo preferisce l'esercizio provvisorio di sei mesi all'approvazione dei bilanci in via amministrativa, osservando argutamente, fra le vive approvazioni di gran parte della Camera, che la votazione a tamburo battente dei bilanci darebbe al governo il doppio di tempo di quello che esso ha domandato, senza utile alcuno per la cosa pubblica.

Il giorno 10 la Camera tenne due sedute. In quella antimeridiana si discussero e approvarono varii progetti di legge d'una importanza secondaria, fra cui quello relativo a spese militari straordinarie di cui

abbiamo parlato in precedenti puntate; a proposito del quale avvenne un caso strano; mentre nessuno fece opposizione al progetto di modo che si sarebbe potuto dire approvato all'unanimità, si trovarono poi nell'urna, alla votazione segreta, 192 palle bianche e 144 nere. Questo numero considerevole di voti contrari ad un progetto di cui nessuno si è neanche provato a mettere in dubbio la necessità, prova quanta ragione avesse il presidente del Consiglio nell'opporsi alla discussione sommaria e votazione dei bilanci, chiedendo invece i sei mesi di esercizio provvisorio. La discussione del quale continuò molto viva nella seduta pomeridiana e si protrasse al giorno appresso in cui finalmente ebbe termine.

Erano presenti oltre 450 deputati. La seduta fu memorabile non solo per l'imponenza del numero e l'importanza della discussione, ma perchè in essa maggiormente si manifestarono e si allargarono le *spaccature della montagna*, cioè il dissidio fra i deputati dell'estrema sinistra, dei quali la maggiore e la miglior parte si dichiarò per il Ministero. Rimarchevole fu poi in questa seduta un elevato e coraggioso discorso dell'on. Fortis, il quale a proposito delle spese militari uscì in queste parole.

« Se è possibile ridurre ancora le spese senza diminuire la forza fate pure; se no, no. Voi oppositori, ve la cavate con una frase: dite che bisogna tenere gli armamenti proporzionati alle nostre forze economiche Ma quali sono queste nostre forze economiche? Ditemi anche questo e capirò la proporzione. Mi pare giusto aggiungere che i nostri armamenti devono essere anche proporzionati ai pericoli che ci sovrastano.

« Lo dico francamente: per mantenere gli attuali armamenti, sarei disposto a votare anche nuove imposte. Io la penso così! Per avere libertà di scelta, anche nelle alleanze, bisogna essere armati.

« Si dice: punto colle spese militari! Si grida: non più tasse! Questo programma arido e secco del *non più tasse* mi pare indegno di noi.

« Se i ministri della guerra e della marina venissero a chiedere delle somme per assicurare certi valichi alpini, per completare le difese della Spezia, della Maddalena..... dite rifiutereste queste somme? Io no! io no! »

Questo discorso fu accolto da vivissimi applausi.

Prese poi ancora una volta la parola il presidente del Consiglio il quale rispose in modo breve e stringentissimo ai vari oratori dell'opposizione, indi conchiuse:

« Il nostro programma c'è; ma poichè non ci venne permesso di svolgerlo, non ci resta che di presentarlo al paese. »

Rifiutati quindi tutti gli ordini del giorno, chiese che si votasse puramente e semplicemente l'esercizio provvisorio di mesi sei.

Dopo ciò venne presentata una domanda di votazione per appello nominale ed una per lo scrutinio segreto. Quest'ultimo, favorito dal regolamento, ebbe la preferenza.

Procedutosi alla votazione che è durata un'ora e fattosi lo spoglio, si ebbero 261 voti favorevoli, 189 contrari, 1 astenuto.

Gli oppositori contavano molto sul voto segreto, ma esso è stato una manifestazione così palese del buon senso della maggioranza della Camera e del buon diritto del Ministero che nessuno l'avrebbe sperata così esplicita e solenne.

Dopo questa votazione la Camera tenne ancora poche sedute in cui discusse ed approvò, senza incidenti, alcune leggi che non ammettevano dilazione, indi si aggiornò.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Commissione d'inchiesta sul reclutamento dell'esercito britannico.

Era composta di undici membri, nove dei quali ufficiali, e presieduta dal brigadiere generale lord Wantage: doveva studiare la difficile questione del reclutamento, e riferirne, prendendo specialmente in esame:

a) gli eccitamenti che sono usati per attirare i giovani nell'esercito;

b) la durata e le condizioni del servizio sotto le armi e nella riserva;

c) i vantaggi del congedamento.

La Commissione non è stata molto concorde nelle sue conclusioni: il rapporto, di circa 30 pagine in foglio non è accettato nel suo complesso da cinque membri; e sir Arturo Haliburton, sebbene lo abbia firmato, pur ne dissente al segno da pubblicare una dichiarazione quasi lunga quanto il rapporto stesso.

Ad ogni modo il rapporto contiene apprezzamenti esatti sulle condizioni presenti dell'esercito, e sulle cause che le hanno determinate, e conclude con una serie di raccomandazioni tendenti a migliorarle.

Intorno alle presenti condizioni dell'esercito fa osservare che l'ordinamento che vige ora ha governato le forze militari del paese fin dal 1872, ma che i danni odierni derivano dal fatto che non furono sempre osservate tutte le prescrizioni accettate a quell'epoca. Il punto debole sta in ciò, che la gioventù non è abbastanza allettata ad entrare nell'esercito

e quindi l'arrolamento volontario deve lottare contro una prevalente concorrenza dei mercati e rimane insufficiente ad alimentare un esercito per le Colonie di 104,000 uomini ed uno per l'interno di forza quasi uguale. Se il problema dei due eserciti non potrà essere risolto bisognerà ricorrere alla coscrizione. La maggiore convenienza della ferma breve è assodata, sia per l'incapacità della ferma lunga a fornire un sufficiente numero di reclute, sia per la necessità di conseguire un'espansione dell'esercito all'atto della mobilitazione e di avere disponibile una riserva istruita. È anche affermata la supremazia del sistema territoriale; sia perchè l'esperienza prova che le reclute territoriali sono le migliori, ed i soldati congedati trovano più agevolmente da collocarsi nella vita civile se appartengono a quella data località; sia per l'intimo legame che determina fra i battaglioni di linea attivi e i riparti ausiliarii (milizia e volontari); sia, infine, per l'incoraggiamento che gli ufficiali di milizia danno ai loro uomini per l'arrolamento nell'esercito permanente.

Alla radice di tutte le difficoltà sta il fatto di dover mantenere nell'India un esercito in permanente servizio di campagna, adeguate guarnigioni nelle Colonie, ed un esercito interno (*at home*) il quale deve soddisfare ai bisogni del Regno Unito ed alimentare l'esercito coloniale, sicchè esso tende a diventare un deposito dell'esercito coloniale ed i suoi battaglioni a convertirsi puramente in agenzie di reclutamento dei battaglioni che fanno servizio fuori del Regno.

Il rapporto constata la necessità che l'esercito dell'India e quello interno sieno strettamente uniti ed afferma il vantaggio d'istruire nei reggimenti della madrepatria, anzi che nei depositi, le reclute destinate all'India. In sostanza attribuisce la decadenza dell'esercito interno non al sistema, ma al fatto di non avere attuato il sistema in tutta la sua integrità; e lo prova l'eccellenza dell'esercito delle Indie il quale si mantiene in così buone condizioni a scapito dell'esercito interno, poichè questo si esaurisce per rifornire l'altro coi suoi migliori elementi mentre d'altra parte non si ha cura di tenerlo in condizioni di efficienza proporzionali alla sua missione.

Per riparare a siffatte condizioni di deperimento dell'esercito interno la Commissione formula numerose proposte delle quali cercheremo di riassumere le più importanti.

Per quanto riguarda gli organici si propone di mantenere quello della fanteria della madrepatria ad una forza almeno quintupla della forza totale dei distaccamenti che sono durante l'anno richiesti per alimentare la fanteria coloniale: come pure uniformare gli organici di tutti

i battaglioni dell'esercito interno, fra loro, e quelli dell'esercito coloniale anche fra loro. Uguagliare il numero dei primi battaglioni a quello dei secondi, tenendo conto di un aumento di tre battaglioni nell'organico indiano.

Si propone un miglioramento di paga e posizione pel soldato consistente:

a) nel liberare la paga presente, che pel soldato di fanteria di linea è di 1 scellino al giorno (lire 1,16), da ogni obbligatoria ritenuta che non sia dovuta ad individuale negligenza,

b) nel corrispondere una indennità-vitto giornaliera di 3 denari (lire 0,30), da spendersi reggimentalmente per la mensa;

c) nel fornire una periodica provvista di vestiario sufficiente a durare pel tempo prescritto;

d) nell'abolire le ritenute pel *sea-kit*, ossia per l'acquisto di oggetti d'equipaggiamento pei soldati che devono mettersi in mare per recarsi nell'India;

e) nel rendere più elastici i periodi di ferma e rafferma, e concedere il ritorno dalla riserva nell'esercito attivo senza restituzione dei premi percepiti.

La Commissione propone pure di modificare la così detta *paga differita* (deferred pay); di concedere una pensione a coloro che hanno servito per 21 anni quando giungono al 60° anno di età; e vorrebbe, inoltre, l'istituzione presso il Ministero d'uno speciale *dipartimento* col mandato di assistere i congedati, o i trasferti nella riserva, nel conseguimento di un impiego civile, valendosi anche di questi elementi per impiegagli in quei servizi extra reggimentali pei quali si distraggono dal servizio attivo molti sottufficiali e soldati.

Si dovrebbe procurare l'aumento della *riserva* incoraggiando ad entrare nella sezione D coloro che sono ancora fisicamente idonei, portando la paga di questa sezione alla pari con quella delle sezioni B e C.

In quanto alla cavalleria la Commissione vorrebbe aboliti i depositi di Cantorbery, riunendola in brigate di 3 reggimenti, dei quali 2 starebbero in Inghilterra e provvederebbero al reclutamento pel terzo in servizio coloniale.

La ferma della cavalleria di linea (1) — che ora è di 7 anni sotto le armi e 5 nella riserva — dovresse essere portata rispettivamente a 9 e 3. Ugual ferma per l'artiglieria a cavallo: gli altri rami d'artiglieria conserverebbero i presenti obblighi di ferma (7 e 5 anni).

(1) La cavalleria della guardia assume la ferma lunga di 12 anni tutti sotto le armi, detta *colour service*.

Come si vede, le riforme proposte non sarebbero radicali, ma si limiterebbero a migliorare di molto l'ordinamento in vigore senza alterarne le basi.

Ma non pare che questo interessante rapporto sia destinato a grandi risultati. Il *Broad Arrow*, che lo commenta, dice che probabilmente, dopo il lusinghiero elogio funebre di un segretario di Stato, esso sarà sepolto accanto alla precedente relazione compilata dalla Commissione del marchese d'Hartington; poichè non si può annettere ad esso altro interesse che quello destato dal progetto architettonico d'un nobile palagio in chiunque non abbia i fondi necessari per farlo costruire.

Vuol dire che per quanto il progetto sia commendevole l'Inghilterra non vuole spendere un *penny* per tradurlo in atto.

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Manovre coi quadri. — Avranno luogo fra alcuni giorni manovre coi quadri e ricognizioni nella zona d'operazione della bassa Drava, zona nella quale si svolgeranno le grandi manovre di quest'anno fra il 4° corpo d'armata (Budapest) ed il 13° (Agram). A dette manovre prenderanno parte, oltre il maresciallo Arciduca Alberto, il capo di stato maggiore dell'esercito barone Beck, i due comandanti del 4° corpo e del 13° corpo d'armata, 25 generali, 11 ufficiali superiori e 15 ufficiali inferiori.

Ispezioni annuali passate da S. M. l'Imperatore. — Sono incominciate le ispezioni che S. M. suole passare ogni anno alle truppe della guarnigione di Vienna e al campo di Bruck.

Passaggio di fiumi per parte della cavalleria. — Il Ministero della guerra ha emanato disposizioni a tutti i comandi di corpo d'armata, perchè vengano regolarmente eseguite esercitazioni di passaggio di fiumi a nuoto per parte della cavalleria e perchè a tali esercitazioni venga data una cura speciale, ciò in vista della cresciuta loro importanza in caso di guerra

Marina.

Nuove costruzioni. — Il Ministero della marina ha intenzione di domandare alle delegazioni dei fondi necessari per la costruzione di tre nuove corazzate dello spostamento di 5600 tonnellate, dotate di potente armamento e di velocità di 17 miglia all'ora.

Esse dovrebbero essere costruite; una a Trieste, una a Pola ed una terza ad Elbing dalla casa Schichau. Si è progettato anche di aumentare la flottiglia del Danubio di una nuova torpediniera.

Manovre navali. — La squadra di manovra della flotta austro-ungarica si compone quest'anno delle navi *Principe Adolfo*, *Stefania* e *Francesco Giuseppe* (1ª divisione), *Custoza*, *Don Giovanni* ed *Imperatore Massimiliano* (2ª divisione) ed è posta sotto gli ordini del contrammiraglio barone Spaun. Dopo aver eseguito manovre di combattimento e di sbarco lungo la rada di Fasana, la squadra si è recata nelle acque di Lissa ove rimarrà per due settimane per portarsi poi in quelle di Cattaro nelle quali avranno luogo, come nell'anno passato, manovre di attacco e di difesa. Il comandante della marina ammiraglio barone Sterneck assumerà il comando supremo della squadra per la manovra finale.

Il 1º luglio saranno messe in servizio le flottiglie torpediniere per le manovre di torpedini e nel mese di agosto tutte le navi, eccettuate le corazzate *Rodolfo* e *Francesco Giuseppe* verranno disarmate.

L'ariete incrociatore *Imperatrice Elisabetta* farà fra breve le prove dei pezzi da 24 centimetri di cui è armato. Si misureranno in tale circostanza le velocità iniziali del proietto con differenti cariche.

FRANCIA.

Ricostituzione dei tirailleurs di Diego Suarez. — Il Ministro della marina e delle colonie, on. Cavaignac, ha ricostituito con decreto del 3 maggio il corpo dei « tirailleurs sakalaves » denominandoli — dal luogo di loro attuale residenza — tirailleurs de Diego Suarez.

Questo corpo è provvisoriamente formato di due compagnie; ma, appena le risorse del reclutamento lo permetteranno, sarà portato a un battaglione.

È assegnato un premio di 30 lire per ogni arruolamento o rinssoldamento di tre anni; dopo 15 anni di servizio i tirailleurs acquistano diritto a pensione.

In tal modo viene ricostituito un corpo, che pel passato aveva reso notevoli servizi alla bandiera francese nel Madagascar, e che, per ragioni di economia, era stato quasi completamente trascurato. Sembra che questa disposizione sia stata consigliata dalle condizioni tutt'altro che tranquille di quel protettorato francese.

Leggi militari. — Il 23 maggio il Ministro della guerra ha presentato alla Camera due disegni di legge di notevole interesse militare.

Ripartizioni del servizio militare. — Il primo di questi progetti tende a modificare la legge militare del 15 luglio 1889, in quanto si riferisce alla ripartizione del servizio fra la riserva dell'esercito attivo e l'esercito territoriale

Secondo questa legge, come è noto, gli obblighi del servizio militare sono fissati come segue:

3 anni nell'esercito attivo,
7 » nella riserva dell'esercito attivo,
6 » nell'esercito territoriale,
9 » nella riserva dell'esercito territoriale.

Secondo il nuovo progetto di legge viene aumentata di 3 anni la permanenza nella riserva dell'esercito attivo, e d'altrettanto viene diminuita la permanenza nella riserva dell'esercito territoriale, restando inalterata la durata totale del servizio militare.

Questa modificazione ha per iscopo di formare l'esercito di campagna con sole classi appartenenti all'esercito attivo, mentre ora accoglie anche non pochi elementi territoriali.

Infatti i reggimenti misti si compongono appunto di un battaglione dell'esercito attivo e di due battaglioni dell'esercito territoriale.

« In causa di tale composizione — è detto nella relazione ministe-« riale, che accompagna il nuovo progetto di legge — quei reggimenti « non presentano l'omogeneità e la coesione desiderabili. La diversità « dei loro elementi non offre le migliori condizioni per sviluppare in « essi l'istruzione, e per ripartire gli ufficiali a seconda degli interessi « del servizio. »

Oltre questo, che è l'inconveniente principale, la nuova legge eliminerà un'altra anomalia prodotta dalla creazione dei reggimenti misti. In caso di mobilitazione gli elementi territoriali di detti reggimenti possono essere chiamati a entrare subito in campagna, mentre un considerevole numero d'uomini dell'esercito attivo rimarrebbe ancora nei depositi.

L'evidenza dei vantaggi che assicura all'esercito francese la nuova legge, sia col togliere la dualità di provenienza dei reggimenti misti, sia col richiamare le diverse classi componenti l'esercito ai loro compiti legali, può farci ritenere che ad essa non mancherà l'approvazione del Parlamento

Pensioni proporzionali. — Nello stesso giorno il Ministro presentava alla Camera il disegno di legge sulle pensioni proporzionali — retraites proportionnelles — di cui riassumiamo le disposizioni più importanti.

Gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria artiglieria e genio in attività di servizio, fino al grado di colonnello incluso, potranno in seguito a loro domanda, essere ammessi alla pensione proporzionale di ritiro dopo 20 anni di servizio effettivo.

Il numero di tali ufficiali non potrà oltrepassare in tutto il numero di 2000, nè potranno essere collocati in questa posizione più di 200 all'anno.

Dopo il loro ritiro essi resteranno a disposizione del Ministero della guerra per un numero di anni pari a quello, che restava loro a compiere, per raggiungere i 30 anni di servizio, oltre i cinque prescritti dalla legge 22 giugno 1878. Durante questo tempo potranno essere rivestiti d'un impiego corrispondente al loro grado, o anche a un grado superiore, nella riserva dell'esercito attivo o nell'esercito territoriale

Dalla qual cosa si può dedurre che questa leggo, oltre al segnare un nuovo passo verso il ringiovanimento dei quadri sarebbe in certa misura sussidiaria della prima, provvedendo al modo d'aumentare il numero degli ufficiali della riserva attiva, di cui si sentirà maggior bisogno quando quella riserva venisse ad essere aumentata di tre classi.

Il peso massimo che graverà sul Tesoro per effetto della presente legge è stato previsto in due milioni circa all'anno, prendendo per base la legge nel momento di sua più estesa applicazione

GERMANIA

Le grandi manovre di quest'anno. — Il comando dell' VIII corpo d'armata ha stabilito il seguente riparto delle operazioni per le grandi manovre del corrente anno (annunziate nella dispensa N. IV di questa *Rivista*):

Il giorno 8 settembre, terminate le esercitazioni di reggimenti e di brigate nella zona di terreno tra Kirchberg e Berncastel, le truppe si

concentrano presso Treviri; il 9 è giorno di riposo; il 10 parata dell'intero corpo d'armata presso Treviri alla presenza dell'imperatore; il giorno 11, riposo; il 12 ed il 13, marce; il 14, 15, 16, 17 manovre contro il XVI corpo d'armata da Saarlonis a Metz.

Il reggimento granatieri guardie n. 4 Regina Augusta di presidio a Coblenz farà parte della 16ª divisione, dopo le esercitazioni di reggimento.

In occasione della parata sopramenzionata sarà chiuso al pubblico il ponte sulla Mosella presso Treviri, e verranno costrutti inoltre due ponti di barche per facilitare il pronto movimento delle truppe. Dopo la parata l'imperatore prenderà il comando delle truppe ed alla testa di esse entrerà in Treviri.

Il programma per le grandi manovre del I corpo d'armata bavarese contiene tra l'altro un esperimento di mobilitazione parziale.

Trattasi di completare con tutti i suoi elementi la 2ª brigata fanteria comandata dal maggior generale G. Kühlmann, la qual brigata verrà così ad avere durante due settimane la forza di 6000 uomini.

Il calibro dei fucili di fanteria. — L'*Allgemeine Militar Zeitung* prendendo occasione dalla recente riduzione di calibro nel fucile italiano, pubblica la seguente tabella dalla quale appare come dal 1777 in poi la tendenza alla diminuzione del calibro, dapprima lenta, siasi a poco a poco sviluppata sempre più celeremente ed in particolar modo da 10 anni in quà:

STATI	Anno	Calibro
Francia	1777	17,5
Prussia	1841	15,4
Austria	1858	13,9
Francia	1866	11
Stati Uniti Nord America	1866	11,43
Belgio	1867	11
Austria	1867-73	11
Spagna	1871	11
Germania	1871	11
Inghilterra	1871	11,43
Olanda	1871	11
Svizzera	1868-81	10,4
Italia	1870	10,4
Russia	1871	10,66
Francia	1874	11
Serbia	1881	10,15
Turchia	1887	9,5
Portogallo	1885	8
Francia	1886	8
Austria	1888	8
Germania	1888	7,9
Inghilterra	1889	7,7
Belgio	1889	7,65
Svizzera	1890	7,5
Italia	1891	6,5

Modificazioni ed aggiunte al Regolamento di servizio in guerra. — Sono state recentemente pubblicate alcune modificazioni ed aggiunte al Regolamento sul servizio in guerra.

Esse stabiliscono come massima fondamentale che ad ogni riparto di fanteria (a cominciare dal battaglione) il quale sia mandato in ricognizione, debba sempre essere assegnata una forza adeguata di cavalleria per l'esplorazione delle strade laterali.

Inoltre la brigata cavalleria che in forza delle varianti pubblicate nel 1890 era stata assegnata al corpo d'armata, è oggi tolta dalla dipendenza diretta da questo, ed invece è assegnato un reggimento di cavalleria a ciascuna divisione, precisamente come il Regolamento prescriveva prima delle accennate varianti del 1890.

Militari in permesso per la mietitura. — Nel prossimo venturo luglio saranno concesse alle truppe di fanteria licenze di 3, o quattro settimane, per favorire i raccolti delle campagne e particolarmente la mietitura.

Il tempo utile per queste licenze sarà subordinato a quello dell'inizio delle grandi manovre; la quantità delle licenze da concedersi sarà subordinata alle speciali condizioni di ubicazione e di servizio delle singole guarnigioni.

GRAN BRETTAGNA.

Campo di cavalleria nelle Indie. — Sulla fine dello scorso novembre fu raccolta ad Aligarh una massa di cavalleria composta di 13 reggimenti — 4 dei quali di cavalleria inglese e il resto indigeni — con un reparto di 4 batterie d'artiglieria a cavallo ed 1 distaccamento di zappatori montati sui muli.

Queste truppe, riunite sotto il comando del brigadiere-generale Luck, ispettore della cavalleria nelle Indie, costituirono per circa tre settimane un campo stabile presso Aligarh; poi seguirono manovre mobili su larga scala, procedendo verso il nord.

Il terreno scelto pel campo stabile era lungo circa 80 miglia e largo da 12 a 30; limitato, da una parte, dal fiume Jumna e dall'altra dalla ferrovia dell'India Orientale, contiene molti villaggi, è solcato da canali e fiumi e costituisce una regione indiana tipica, adatta a manovre di cavalleria.

Si volle sperimentare un nuovo regolamento di cavalleria; ma questa decisione fu comunicata pochi giorni prima del campo, e solamente qualche copia del nuovo testo potè passare per le mani degli ufficiali, i quali entrarono in campagna punto preparati. Si adoperò il fischietto

per la prima volta, per richiamare l'attenzione ai comandi o segnali; ma il suo valore apparve molto discutibile, forse appunto per difetto d'addestramento preventivo e perchè gli ufficiali mescolavano il vecchio al nuovo sistema di segnali; sì che — specialmente pei grossi reparti — succedevano equivoci e confusioni.

Il campo stabile si svolse intorno a manovre di brigata e di divisione, e si noti che quasi ogni giorno avevano luogo due esercitazioni: per lo più una manovra divisionale con tre brigate, al mattino, fino al mezzodì; ed una manovra contro nemico segnato rappresentato dalla quarta brigata, nel pomeriggio

L'11 dicembre cominciò il campo mobile, informato al seguente concetto strategico:

« Un corpo d'armata (partito sud) muove su Delhi coperto da *una divisione di cavalleria in avanscoperta. La divisione cavalleria Nord* « è spinta da Meerut verso sud allo scopo di squarciare il velo della cavalleria sud e scoprire il numero e la disposizione delle truppe avversanti »

Il nuovo regolamento ebbe da ufficiali inglesi che seguirono le manovre l'appunto di essere una copia del regolamento tedesco: ad ogni modo gli ordini di combattimento in esso consacrati corrispondono a quelli adottati testè dalle principali cavallerie d'Europa.

Ecco all'incirca la forma d'attacco che fu usata quando la cavalleria manovrava in grossi corpi.

Segnalato il nemico, la brigata di testa si formava immediatamente in linea di colonne di squadroni ad intervalli di spiegamento (1ª schiera). Le altre due brigate si formavano a scaglione indietro, su ciascun fianco della brigata di testa a distanza di 180 metri all'indietro e di 45 — 90 metri dal fianco. Le batterie dietro il centro della brigata di 1ª schiera: ma nel seguito delle manovre l'artiglieria fu collocata *sul fronte della prima schiera*, per recarsi più presto in posizione.

Riferita la disposizione del nemico i pezzi andavano rapidamente in posizione acconcia a batterlo e la 1ª schiera procurava di guadagnare un fianco, quello più lontano dai pezzi. Quindi era dato il comando:

« formatevi per l'attacco »

allora la brigata dietro al fianco esposto rinforzava con un certo numero di squadroni la 1ª schiera, inviandoli in linea di galoppo, e rimaneva indietro con la funzione di sostegno (2ª schiera). L'altra brigata, quella dietro il fianco meno esposto, inviava alcuni squadroni dietro la 1ª schiera come *sostegno diretto* (squadroni di rincalzo); quindi assumeva le funzioni di *riserva* disponendosi nel modo più conveniente, per

lo più a scaglione indietro del fianco protetto a 318 — 560 metri dalla 1ª schiera.

Questa, all'ingrosso, la forma d'attacco che fu sperimentata: essa corrisponde, all'incirca, all'ordine di combattimento della nostra divisione.

La *massa*, come ordine d'aspetto, od iniziale di manovra, ebbe largo e continuo impiego.

L'impiego degli *squadroni di rincalzo* fu molto criticato dagli ufficiali inglesi: vogliamo perciò riferire alcune parole di uno di essi, il corrispondente dell'*Army and Navy Gazette*.

« Data un'atmosfera limpida, il sistema di usare squadroni di rincalzo « sembra buono; ma ammettete la nube di polvere alzata dal galoppo « di 16 squadroni (1ª schiera) sopra un terreno sabbioso o polveroso e « converrete che il sistema si traduce nello impedire l'azione di 4 utili « squadroni; i quali nel caso di disfatta generale della schiera che li « precede sarebbero travolti senz'altro dalla ruina dei fuggenti. . . »

È da notare il grande sforzo cui furono sottoposti continuamente uomini e cavalli. Pel generale Luck il tipo d'un buon reggimento di cavalleria è quello idoneo alla vera guerra: egli non misura questi reparti dalla loro capacità al trotto o al piccolo galoppo, dai cavalli grassi, o da brevi e lenti esercizi; bensì dalla loro attitudine al vero servizio da campagna: *nè egli rifugge dalla responsabilità di far morire i cavalli deboli nelle manovre del tempo di pace e di eliminare gli uomini non vigorosi*, appunto per escludere tutti gli elementi di debolezza, ed avere i suoi reggimenti sempre pronti alla guerra

Infatti parte delle truppe in due giorni consecutivi (36 ore) percorse 100 miglia (161 km.) oltre a due o tre combattimenti ed a molte inutili manovre e fatiche. Il 18º Ussari partì dal campo alle 7 ant. dell'11 dicembre e giunse al luogo di pernottazione alle 8 pom., dopo di aver percorso 44 miglia eseguendo servizio d'esplorazione; il che equivale almeno a 54 miglia di effettivo percorso. All'arrivo bivaccò senza coperte colla notte fredda, ed i cavalli in tutta la giornata e la notte non ebbero altra razione che 10 libbre di legumi (*grain*, specie di pisello) e punto fieno. Il giorno dopo il reggimento partì alle 8 ant., percorse 46 miglia, prese parte ad un combattimento, ed entrò nel campo di Ghaziabad alle 10 pom. Morirono un paio di cavalli e si ebbero molte perdite temporanee

Nel complesso la divisione ebbe numerose perdite di cavalli e costituzioni danneggiate: ma una buona selezione non si può conseguire altrimenti.

L'artiglieria a cavallo dimostrò molta energia e spirito di corpo, ma

risultò evidente che il suo pesante materiale — cannone a retr. da 12 libre, calibro di 7 cm., trainato da 3 pariglie — la rende incapace a sopperire alle esigenze dei corpi di cavalleria. Spesso i pezzi affondavano e si richedevano enormi sforzi per trainarli: il più delle volte le batterie non riescirono a portarsi in posizione, e quasi mai aprirono il fuoco in tempo utile.

La divisione sud doveva fare un esperimento di passaggio a nuoto d'un corso d'acqua, ossia del fiume Hindan. Furono preparate zattere per trasportare le sellerie, le armi e gli abiti. Ma l'operazione si ridusse alla traversata di due squadroni di *cavalleria indigena* i quali la eseguirono brillantemente. Non si osò di arrischiare i reggimenti britannici in un'operazione che richiede un lungo e preventivo addestramento il quale manca non solo alla cavalleria inglese, ma, crediamo, a quasi tutte le cavallerie d'Europa.

Le manovre furono chiuse il 16 dicembre con una splendida rivista.

RUSSIA

Formazione di 12 batterie per le brigate cacciatori. — Fin dal 1888 i quattro battaglioni di ciascuna delle 5 brigate cacciatori della Russia europea furono trasformati in altrettanti reggimenti di 2 battaglioni, e l'anno seguente venne decretata la formazione di 5 parchi d'artiglieria con cartucce e la loro assegnazione alle brigate stesse.

Queste disposizioni accennavano alla presumibile trasformazione delle 5 brigate cacciatori in altrettante divisioni. Tale ipotesi ora viene maggiormente confermata dalla recente *Prikas* (29 maggio N. 115), il quale dispone di formare non più tardi del 1° ottobre 1892 10 batterie d'artiglieria e di assegnarle alle brigate cacciatori in ragione di 2 per brigata.

Le batterie saranno su 8 pezzi fin dal tempo di pace e a due a due resteranno addette alle brigate artiglieria che hanno sede nelle vicinanze delle brigate cacciatori, dove prenderanno la denominazione di « 1ª e 2ª batteria leggera della . . . . . brigata cacciatori ».

Analogamente anche la brigata cacciatori del Caucaso venne provveduta di due batterie, però da montagna, tolte dalla 19ª brigata (circoscrizione di Kiev), per la quale fu in pari tempo decretata la formazione di due nuove batterie leggere, in sostituzione delle due da montagna sopra dette.

Le batterie della brigata cacciatori del Caucaso saranno su 4 pezzi in tempo di pace e su 8 in tempo di guerra e prenderanno il nome di « 1ª e 2ª batteria da montagna della brigata cacciatori del Caucaso ».

RUMANIA.

Si ha notizia da Bucarest di alcune esperienze eseguite con un preparato di *cocaina* proposto dal dottore Zorileanu, per diminuire la stanchezza degli uomini e dei cavalli, durante le marce.

Un distaccamento di cavalleria, al quale erano state distribuite pillole e gallette preparate secondo la ricetta del dott. Zorileanu, percorse in 11 ore la distanza di 89 chilometri tra Tergovesti e Bucarest e giunse in ottime condizioni.

Un altro esperimento fu eseguito da due capitani e due sottufficiali, che fecero a cavallo una marcia di resistenza di 104 chilometri in ore 19$^1/_2$. In questa marcia furono fatti due riposi di 3 a 4 ore; ed all'arrivo, nè i cavalli, nè i cavalieri presentavano traccie di soverchia stanchezza.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) La stampa militare periodica in Russia.

Un'attività non comune predomina in Russia in tutti i rami dell'arte e della scienza militare; organo importantissimo di tale attività è la stampa periodica, la quale, risentendo come ogni altro organismo del frettoloso desiderio degli Slavi di porsi a livello della civiltà occidentale, ha fatto in questi ultimi anni giganteschi passi.

Gli organi di questa stampa periodica, che lavora con indefessa energia ad estendere nella immensa congerie del sistema militare russo le cognizioni e gli studi, che occupano la parte studiosa degli eserciti occidentali sono

Un giornale quotidiano *Ruskii Invalid* (*l'Invalido Russo*) che ha iniziato la sua pubblicazione nel 1813; una rivista settimanale *Rasviedcik* (*l'Esploratore*) che sorta cinque anni fa come bollettino bibliografico della importante casa editrice Berezowski di Pietroburgo è man mano divenuto un autorevole periodico militare, quattro riviste mensili *Vaiennii Svornik* (*Rivista militare*), *Artigleriskii Journal* (*Giornale d'artiglieria*), *Ingeneriskii Journal* (*Giornale del genio*), *Morscoi svornik Rivista marittima*).

La *Rivista Militare* ha incominciato la sua vita nel 1858 ed a somiglianza della nostra si occupa a preferenza di studi storici-militari, di arte e di scienza militare, di organica, ecc.

Gli ufficiali più distinti dell'esercito vi hanno collaborato e basti citare fra i tanti: Dragomirow, Skobelev, Kuropatkine, Maslovski, Sucotine.

Da qualche tempo sono poi venuti trattando in modo normale di quistioni militari altri giornali che diremo politico militare, sul genere del nostro *Esercito Italiano*, quali: La *Moskovskia Viedomosti* (*Gazzetta di Mosca*), la *Cronstadskii Viestnik* (*Messaggero di Cronstadt*).

La *Vaiennii Svornik* è senza dubbio, per la mole dei suoi fascicoli, per l'importanza dei temi svolti, per la intensa collaborazione che porta nella sua compilazione l'intero stato Maggiore dell'esercito, la pubblicazione più importante. Complessivamente essa partecipa dell'indole del *Journal des Sciences Militaires*, della *Revue Militaire de l'Étranger* e della nostra *Rivista*.

Non crediamo perciò inutile riassumere brevemente qui alcune notizie tratte dal fascicolo di dicembre di questa Rivista, fascicolo che recava l'indice analitico dal 1858 al 1890, ordinato in 9 sezioni coll'indicazione degli autori citati, dalla quale abbiamo potuto riconoscere che in Russia si segue con vivissimo interesse la letteratura militare straniera poichè vi troviamo nominati tutti i più reputati scrittori militari tedeschi, francesi ed inglesi.

L'indice analitico ci indica che furono trattati i seguenti argomenti

I. Arte della guerra:

a) Strategia (guerra di partigiani, guerra di fortezze, guerra di montagna, guerra nelle steppe, impiego delle ferrovie, traduzioni di von der Golz, Scherff, Verdy du Vernois, ecc.) in fascicoli 72;

b) Tattica delle tre armi, dei cosacchi, istruzioni, regolamenti, manovre, campi, ecc. in fascicoli 960.

II. Storia militare:

a) Storia dell'arte militare	in fascicoli	39
b) Storia delle guerre del XVIII secolo . .	»	11
c) Guerre contro Napoleone I (1806-1815) .	»	319
d) » » la Turchia (1806-1856) . .	»	57
e) » » l'insurrezione polacca . .	»	47
f) Guerra in Ungheria (1849)	»	14
g) » d'Oriente (1853-56)	»	58
h) » del Caucaso	»	102
i) Avvenimenti militari nell'Asia centrale .	»	67
k) Guerra russo-turca (1877-78)	»	129
l) Documenti ufficiali sulla guerra russo-turca	»	63
m) Spedizioni nel Turkestan ed operazioni varie	»	96
n) Biografie, storie reggimentali, varietà ecc.	»	135

III. Servizi vari dell'esercito: Vettovagliamento, sanità, equipaggiamento, vestiario in pace ed in guerra	in fascicoli	1036
IV. Statistica, etnografia e geografia	»	333
V. Artiglieria	»	88
VI. Fortificazioni	»	84
VII. Topografia e cartografia	»	12
VIII. Memorie varie	»	74
IX. Notizie militari estere	»	509

L'*Invalido Russo*, che costituisce per gli studiosi di cose militari una inesauribile miniera di esatte e recenti notizie, si pubblica secondo un determinato programma che potrebbe così riassumersi:

I. Parte ufficiale, contenente i Prikas imperiali, ordini e manifesti; circolari e disposizioni amministrative aventi relazione coll'esercito;

II. Dissertazioni su questioni militari;

III. Studi militari e corrispondenze riguardanti l'esercito russo e gli eserciti esteri;

IV. Notizie telegrafiche su gli avvenimenti importanti all'interno e all'estero;

V. Notizie bibliografiche sopra libri e studi interessanti la coltura militare,

VI. Avvisi ufficiali e commerciali.

Accenneremo qui agli argomenti svolti con maggior diffusione nel corso degli ultimi due semestri dalla stampa militare russa. In primo luogo sta la questione della convenienza del tiro da cavallo per la cavalleria iniziata dal generale Sucotin sui giornali e che ha preso sempre maggiori dimensioni dando origine a numerosi opuscoli e *brochure* di tutte le forme. Fra gli avversari di Sucotin notiamo il Bondarenco, il quale caratterizza colla forma mordace dei suoi scritti l'interesse vivissimo che desta la discussione; ecco un saggio del suo stile: « Parlando ai miei vecchi amici debbo trattare della questione del tiro da cavallo. Dio però nella sua grande bontà non ha ancora ottenebrato la mia vecchia intelligenza, sicchè posso dire con piena cognizione: le nuove oche capitoline gridano a squarcia gola che la nostra cavalleria corre un serio pericolo, a meno che prima che il pericolo si verifichi non siano arrestate le predette oche! »

Un altro oppositore di Sucotin è Sucomlinov nel suo scritto: *In sogno ed in realtà* dove rappresenta le condizioni di due cavallerie impiegate secondo i criteri tattici attuali e secondo le idee del suo avversario. Anche il generale Dragomirov si è lasciato attrarre nella discussione e in sarcastici articoli sul *Rasviedcik* ha trattato di quella che egli chiama fanteria a quattro piedi. Nel calore però della discussione fra le numerose bizzarrie dei contraditori si sono fatte interessanti ed originali osservazioni sull'impiego della cavalleria.

Un altro soggetto molto discusso è stato l'iniziativa dei comandanti in guerra della quale ha scritto con molta competenza il tenente generale Voide che nel 1870 e 71 seguì la guerra prima coll'esercito tedesco e poi con quello francese.

Notiamo pure uno scambio vivace di articoli sull'importanza delle fortificazioni in guerra con numerosi attacchi alle teorie del Sauer.

L'armamento della fanteria con fucili a ripetizione e la scoperta della nuova polvere senza fumo hanno dato luogo ed ampie discussioni. Man mano che si è manifestato il bisogno di introdurre le nuove armi, si è sentito il bisogno di migliorare l'istruzione tattica delle truppe e di stabilire l'importanza delle forze morali in tempo di guerra. In questo senso si sono date importanti prescrizioni sulla istruzione e sugli esercizi della cavalleria.

Il miglioramento dei cavalli è una questione ardente, chè in caso di guerra la forza dei reggimenti cavalleria è sufficiente in quanto a uomini, ma difetta del 10 % circa nei cavalli fino dai primi giorni e tale deficienza aumenterà notevolmente nelle marcie.

La creazione degli alfieri di riserva (vice furieri) e degli ufficiali ausiliari destinati a far scomparire la deficienza dei quadri inferiori dell'esercito territoriale è stata pure discussa e si è venuti alla conclusione che si debba in ogni modo approfittare dei giovani più istruiti che sono chiamati alle armi dando loro una speciale istruzione per provvedere al reclutamento degli ufficiali inferiori.

Per ciò che riguarda la tattica di artiglieria si ebbero bellissimi studi sul — *Cambiamento di posizione* di Cobosev e Pavlov, sui — *Calibri dell'artiglieria* di Polikarpov e Dvorscitzki, sulla — *Organizzazione delle batterie da mortai da campagna* di Maiewski.

Intorno ai combattimenti notturni vi furono studi di Bastolovski intitolati: « Istruzioni per le marcie notturne e servizio di sicurezza in marcia di notte. »

L'*attacco delle fortezze* di Grebenscikov e Pliuzinski parlano dei moderni sistemi e mezzi d'attacco.

L'importanza delle ferrovie è molto ben dimostrata nei lavori — *Ferrovie trasportabili* di Maksceieff e *Impiego delle ferrovie in guerra* di Kriukov. L'areostatica venne trattata da Renard, Baumgarten ed altri.

Si comprende da questi brevi cenni come la letteratura militare russa abbia progredito notevolmente e come lo studio sia in quell'esercito esteso a tutte le quistioni.

Militarmente parlando l'*Invalido Russo* e la *Rivista Militare* per ricchezza di notizie, per novità di studi, per importanza di scritti competono onorevolmente col *Militar Vochenblatt* e colle migliori riviste tedesche e francesi, il che fa vivamente sentire la necessità che il risveglio manifestatosi di recente in Italia possa condurre anche la nostra stampa militare ad un elevato livello e ad un'importanza adeguata alla nostra posizione militare.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane (1).

Rivista di artiglieria e genio (Maggio).

B. Zanotti, — Defilamento.
X. — Proietti carichi di potenti esplosivi (sunto di conferenza del tenente colonnello von Wrüch).
Pierucci — Impiego dello squadro prisma.
Levitzki — Incurvamento dei cannoni lunghi.
Miscellanea (notevoli: la torre oscillante di St. Chamond per Bukarest, granate-torpedini e loro effetti).
Notizie

Rivista marittima di maggio

D. Gerra. — Sulle artiglierie a tiro rapido.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Vecchi — Cristoforo Colombo e l'opera di Justin Winsor.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi (merita speciale menzione trattando ampiamente la voce « Polvere »).
Cronaca

(1) Questa rubrica verrà tenuta al corrente in ogni fascicolo per maggiore comodità degli studiosi e in conformità dei nuovi criteri che indirizzano la *Rivista Militare*.
(*Nota della direzione*)

2. Organizzazione militare.

Abbiamo letto con piacere uno studio del capitano belga *Waldor de Heusch* sulla *Infanterie legère* pubblicato a Bruxelles dal o Spineux. Quantunque alcune delle sue affermazioni non ci sembrino abbastanza giustificate, possiamo dire che questo libretto merita di essere letto. Esso è molto studiato e dimostra un retto giudizio ed una profonda conoscenza degli eserciti attuali.

— È istruttiva la lettura del progetto di riordinamento della *cavalleria indigena nel Tonkino* — (*Revue de cavalerie, maggio*).

— Vive critiche al *sistema difensivo delle coste francesi* leggonsi sull'*Avénir militaire* del 27 maggio, ed interessanti considerazioni sul *servizio delle truppe del genio* sul *Progrés militaire* del 1º giugno.

— Lo *Spectateur militaire* (15 maggio e 1º giugno) ha pubblicato un interessante studio sulle *Scuole dei sottufficiali* in Francia che l'autore crede necessarie, colle ferme brevi, per poter dare una buona istruzione militare alle truppe.

— L'*Internationale Revue* di maggio ha uno studio importante sull'organizzazione della difesa delle coste tedesche col titolo *Der heutige stand der deutschen Küstenbefestigung* nonchè l'altro ugualmente importante: *La potenza inglese e la sua difesa*.

3. Amministrazione militare.

— Il notissimo *Manuel de législation, d'administration et de contabilité militaire* per l'esercito francese del *Beaugé* ha nel decorso mese di maggio veduta la sua 9ª edizione aumentata e corretta per opera della casa Baudoin di Parigi.

4. Tattica.

— Il *generale Ferron* ha pubblicata la 5ª edizione del suo libretto *Quelques indications sur le combat*, casa Baudoin.

— La *Revue militaire de l'Etranger* (maggio) porta uno studio critico sulle nostre *manovre di cavalleria nel 1891*. Per chi conosce che questa *Rivista* è quasi ufficiale nell'esercito francese non sarà spiacevole leggere le conclusioni dell'articolo:

« Ainsi qu'on a pu s'en rendre compte par l'exposé qui precede, « les manœuvres de cavalerie exécutees sur le territoire du Xe corps

« d'armée ne répondent peut-être pas complètement à l'idée que l'on « se fait habituellement d'exercices de ce genre; mais elles présentent, « en tout cas, un intérêt spécial au point de vue de l'étude des ten- « dances de la cavalerie italienne, tendances qui semblent d'ailleurs « justifiées par la nature particulière du pays.

« Le sol de l'Italie est, en effet, soit montagneux comme dans les « vallées alpines et dans la région de l'Apennin, où la cavalerie ne « peut agir qu'avec des effectifs restreints et jouer qu'un rôle secon- « daire; soit situé en pays de plaines comme dans la vallée du Pô. « Mais, dans toutes les régions, le terrain s'y présente sous le même « aspect général, conséquence du mode de culture usité, c'est-à-dire « sous la forme de parcelles de peu d'étendue, séparées par des fossés » de dimensions variables qui apportent toujours une grande gêne aux « formations et aux mouvements de cavalerie, quand même ils ne « paralysent pas complètement son action ».

. . . .

. . . .

« Dans ces conditions éminemment défavorables à l'emploi d'une « arme dont la qualité essentielle est la mobilité, l'extension que le « combat à pied paraît appelé à prendre ne présent donc rien d'ex- « traordinaire.

« C'est en vue d'éventualités de ce genre, que les *Règles sur l'em- « ploi des trois armes dans le combat*, du 28 mai 1891, recommandent « à la cavalerie d'exploration de mettre pied à terre et d'occuper les « localités présentant une certaine importance au point de vue des « opérations, et particulièrement les débouchés qui peuvent être fa- « cilement tenus par peu de monde.

« Il faut donc s'attendre à voir la cavalerie italienne employer fré- « quemment ce mode de combat, qui est pour elle *un expédient au- « quel elle ne doit pas hésiter de recourir quand il ne lui est pas possible « d'atteindre autrement le but qu'elle se propose*, mais qui lui sera sou- « vent imposé par la nature même du pays ».

— Raccomandiamo la lettura del bel lavoro apparso sulla *Internationale Revue* (maggio) relativo al modo di descrivere militarmente il terreno dal titolo: *Anhaltspunkte zur militärischen Länderbeschreibung*.

— *Zorn* (traduzione dal tedesco di P. Nuel), *Service en campagne et combat d'un détachement*, Parigi, Berger Levrault.

Questo lavoro è concepito nel medesimo senso di quello del generale Verdy du Vernois: Studi sulla condotta delle truppe. L'autore applica al terreno in casi concreti i nuovi regolamenti tedeschi sul servizio in campagna, sulle manovre e sul tiro. Nella traduzione francese sono inseriti nel testo i paragrafi regolamentari principali di cui l'A. ha fatto l'applicazione.

5. Strategia.

Sul *Journal des sciences militaires* (maggio), il gen. *Leval* seguitando il suo *saggio di strategia* tratta dei seguenti argomenti importanti:

Cap. 7° Le due parti della strategia.
» 8° La parte speculativa della strategia.
» 9° I fattori morali.
» 10° L'arte militare.
» 11° Incertezza dei principi d'arte militare.
» 12° e 13° I segreti e le massime di guerra.
» 14° Il buon senso ordinario in strategia.

— Vi è pure uno studio sulla organizzazione difensiva del territorio francese inteso a dimostrare l'eccellenza del sistema difensivo francese e quindi questo teorema enunciato dall'autore:

« Bien différents des secteurs indépendants entre lesquels se par- « tagent nos frontières, les trois théâtres d'opérations composent un « tout dont les éléments, solidaires, peuvent concourir à un but « commun. Par où que pénètre l'invasion, elle se heurte à l'arma- « ture intérieure et, tout en attaquant l'un de ses points forts, elle « doit se préoccuper de l'intervention des collatéraux. A l'inverse du « mode actuel, elle voit s'élargir et se renforcer la base de la rési- « stance. Au lieu d'une position centrale unique, limitée, d'autant plus « facile à envelopper, elle trouve, derrière la frontière, un ensemble « d'obstacles naturels ed artificiels combinés pour se prêter un mutuel « appui et diviser son attention, ainsi que ses forces.

« L'attaque se dilate et se désunit, tandis que la défense se con- « centre et s'unifie.

« Tel est le but de la présente étude; mais il faut considérer que « le groupement des forces, l'unité dans l'action défensive dont l'oubli « a été si funeste dans la dernière guerre, exerce encore une grande « influence sur l'action offensive ».

6. Storia militare anteriore al 1866.

— *Revue de cavalerie* (maggio), *Sébastiani* per il generale Thoumas. Continuazione del *Manuscrit des carabiniers*, appunti di storia reggimentale (1805-1807).

— Il *Maslowski* ha iniziato sul *Vojennii Sbornik* (maggio) un interessante studio storico sulla *formazione dell'esercito russo sotto Caterina II*; ne fanno parte finora una carta della dislocazione delle truppe nella Russia occidentale nel 1772 ed un quadro sinottico dell'aumento dell'esercito regolare negli anni 1767-1786 e 1795 che riassumiamo brevemente.

L'ordinamento dovuto a Potemkin, iniziatosi nel 1788, portò l'esercito russo nel 1795 a questa forza:

Fanteria	270,000	uomini
Cavalleria regolare	70,619	»
» irregolare confinarie e cosacchi del Don	24,500	»
» cosacca regolare	12,000	»
» cosacca irregolare . . .	3,000	»
Artiglieria e genio	21,738	»
Altri corpi	99,441	»
Totale	502,220	uomini.

— È assai favorevolmente accolto il 1° volume della raccolta dei materiali storici russi del Maslowski col titolo:

Petr velikii v kampaniu 1707-1708 goda, campagna d'inverno di Pietro il Grande nel 1707-08 contro gli Svedesi.

— Altro studio comparativo interessante è quello della *forza in pace ed in guerra dell'esercito di Federico II* pubblicato dal tenente colonnello *Schnackenburg* sui *Jahrbücher für die deutsche armee und marine* (maggio).

— Ricco di notizie inedite tratte da documenti particolari delle famiglie *Schwerin e Natzmer* è lo studio che si pubblica dai *Neue Militärische Blätter* col titolo: *Polnische Feldzuge im Jahre 1794*, saggio di storia polacca.

7. Storia militare contemporanea.

— La casa editrice Berezowski di Pietroburgo ha iniziato la pubblicazione di un nuovo lavoro critico *sulla campagna del 1870* dovuto al colonnello di stato maggiore russo *Miknewitc*. Finora è uscito il primo volume *Strategia*.

— La casa editrice della *Reichswehr* a Vienna ha pubblicato in un volumetto di circa 100 pagine la storia completa, e compilata su docu-

menti ufficiali, della *ultima guerra civile chilena*, tanto interessante per combattimenti marittimi e terrestri. Ne è autore il comandante stesso dell'armata congressista Del Canto.

— La relazione quasi ufficiale che si pubblica sul *Vojennii Sbornik* delle operazioni dei distaccamenti del *corpo del generale Gurko* tratta ora (fascicolo di maggio) delle operazioni del generale Veliamiroff a Gorni-Bugarov (20 dicembre 77) e dell'entrata in Sofia 23 dicembre 77.

8. Geografia. Colonie. Viaggi.

— Interessante per molte ragioni è lo studio del capitano *Frisch* sul *Journal des sciences militaires* di maggio intitolato: *Topographie militaire de la Haute Alsace.*

— L'*ex-governatore di Porto Novo* ha pubblicato a Parigi (Saint'Honoré 364) una *carta al 500,000 del Dahomey*, compilata in base ai documenti più recenti; è utilissima per chi voglia seguire i fatti della campagna coloniale che si svolge da qualche tempo in quella regione.

— L'*Army and Navy Gazette* del 4 giugno reca alcuni appunti sulla *milizia coloniale del Canadà.*

— La casa *Hölder* di Vienna ha pubblicato un libro oltremodo interessante; il resoconto dei viaggi nell'Africa Equatoriale del *Teleki ai laghi Rodolfo e Stefania e nei dintorni del Kenia.* Le illustrazioni rendono il libro assai gradito mentre il viaggio è di sommo interesse scientifico.

9. Tecnologia militare.

Notiamo due studi sulla *Revue d'artillerie* (maggio) intitolato *Pointage au niveau et désignation des objectifs dans le tir direct de campagne* e *Règlement d'exercice pour l'instruction à pied de l'artillerie de campagne allemande.*

— Una traduzione con note ed aggiunte della magistrale opera di *Siacci: Balistica esterna*, è stata fatta dall'ing. Laurent e pubblicata dal Berger Levrault a Parigi.

— Interessante la conferenza di *Tegetmeier* (*Royal United Service Institution* di maggio) *sui piccioni viaggiatori* con una bella carta della rete di comunicazione fra le colombaie militari in tutta Europa.

— La stessa *Rivista* reca uno studio sui *Mortai e obici da campagna*, esaminando le cause per cui ne fu studiata l'introduzione, la loro natura

ed impiego tattico, gli esperimenti in corso in Russia, Svizzera e Germania.

— Riccamente illustrata, ricca di informazioni precise e svariate è l'opera voluminosa dell'ing. Dredge intitolata: *Modern French Artillery with Illustrations of French War Ships*. Segnaliamo i capitoli dedicati all'illustrazione dei sistemi di St. Chamond, Canet, De Bange, Hotchkiss e delle officine: Forges et Chantiers de la Méditerranée, St. Chamond, Creuzot etc. Pubblicato a Londra dalla tipografia dell'*Engineering*.

Notiamo fra le pubblicazioni recentissime uno studio del capitano austriaco *Hoernes* pubblicato dalla casa editrice della *Reichswehr* di Vienna col titolo — *Sulle stazioni di areostati frenati e la loro costituzione nella guerra di terra e di mare*. Il lavoro è meritevole di una attenta lettura perchè riassume in modo completo tutte le idee in corso sulla organizzazione dell'importante servizio areostatico militare.

— È di recente comparso il 7° fascicolo dell'opera descrittiva importantissima — *Die Kriegswaffen* di *G. Capitaine e P. von Hertling* pubblicata dalla casa Babenzien in Rathenow. Questo volume comprende:

Cannoni ad aria e gas compressi di Robinson e Reynolds di New-York;

Freni a liquido e con molle per limitare il rinculo dei cannoni di Nordenfelt;

Granate-torpedini di Mauter ecc.

Un *breve riassunto delle invenzioni recentissime*, gennaio 1891-marzo 1892, in fatto di artiglierie, polvere ed armi portatili leggesi sul *Militär Wochenblatt* del 1° giugno.

— Interessante per chi non ha grande pratica nelle quistioni balistiche la breve ed istruttiva memoria del colonnello *De La Llave* sui — *Progressi recenti della balistica*. Si trova nei *Compte rendu du congrès scientifique international di Parigi* — anno 1891 e nella *Rivista Cientifico Militar* del maggio 1892.

— L'*influenza della polvere senza fumo nella guerra d'assedio* è trattata in un articolo del *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, di maggio.

— Da leggersi il libro — *Attacco e difesa delle moderne fortificazioni corazzate* (in tedesco) del capitano *Meyer* — Aarau, Casa editrice Sauerländer.

— Leggere sul *Militär Wochenblatt*, 14 giugno, l'interessante articolo — *Un contributo allo studio dei cannoni da campagna dell'avvenire con speciale cenno dei cannoni a tiro rapido*.

10. Marineria.

Lungo ed interessante lavoro. *Die deutsche Flotte und der Reichstag* del capitano *Stenzel*. — Berlino Zimmermann — inteso a dimostrare i bisogni della marina tedesca. La *Revue Militaire de l'Etranger* (maggio) ne dà un largo sunto critico.

— Interessante pure sulla *Revue Maritime et Coloniale* (maggio) lo studio — *La marine allemande* di Guiffart e la traduzione del Memorandum del primo lord dell'ammiragliato inglese col titolo: *Le budget de la marine anglaise pour 1892-93*.

— La casa *Hutchinson* ha pubblicate le memorie dell'*ammiraglio sir Provo Wallis* raccolte per cura di *J. Brighton*.

— La *Army and Navy Gazette* ed il *Broad Arrow* hanno nel mese decorso tenuta una discussione sul combattimento delle torpediniere. Vi ha preso parte anche la *United Service Gazette*.

— Sulla *Deutsche Heeres Zeitung* del giugno si è iniziato uno studio col titolo — *Osservazioni sui tipi moderni delle navi da guerra e riparto delle flotte e delle squadre nelle acque europee*.

— L'ordinamento e l'importanza della *flotta danese* sono studiati nel *Militär Wochenblatt* del 1° giugno.

11. Varietà Militari.

I manuali di equitazione si moltiplicano, ne notiamo tre recentissimi:

— *Illustrirte Geschichte der Reiterei di Heydebrand* — Vienna.

— L'*equitation moderne* par un officier de cavalerie — Parigi — Imprimeries réunies.

— L'*equitation actuelle et ses principes* par Gustave Lebon — Parigi — Firmin Didot.

— Gli *Estudios militares di Toledo* pubblicano spesso brevi cenni storici di combattimenti poco noti; ne citiamo uno (dispensa del 20 maggio) la battaglia di *Guaquì* nel 1811 nella prima rivoluzione peruviana.

— Può riescire interessante la lettura dell'articolo dello *Spectateur Militaire* (1° giugno) intitolato: *Les peintres militaires au salon de 1892.*

— La letteratura amena militare si è arricchita di un bel volume di *G. Dávid* intitolato — *Rittmeister Jsengrimm und andere Erzählungen aus dem Soldatenleben.* I racconti in numero di 16 sono brillanti e presentano un carattere intermedio fra quelli del De Amicis e quelli dell'Ambert. La lettura ne è attraente.

— *E. Coralys* — *L'éducation morale du tous officier* — Parigi — Lavauzelle.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*